



ada

ARCHEOLOGIA DELLE ALPI

2021-2022



PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO  
SOPRINTENDENZA PER I BENI CULTURALI  
UFFICIO BENI ARCHEOLOGICI



ada

ARCHEOLOGIA DELLE ALPI  
2021-2022

Presidente della Provincia autonoma di Trento  
*Maurizio Fugatti*

Assessore all'istruzione, università e cultura  
*Mirko Bisesti*

Dirigente Generale del Dipartimento istruzione e cultura  
*Roberto Ceccato*

Dirigente della Soprintendenza per i beni culturali  
*Franco Marzatico*

Direttore dell'Ufficio beni archeologici  
*Franco Nicolis*

A cura di  
*Franco Nicolis e Roberta Oberosler*

Progetto grafico  
*Pio Nainer design Group – Trento*

Impaginazione esecutiva e stampa  
*Esperia – Lavis (TN)*

Le traduzioni sono a cura del Servizio relazioni esterne della Provincia autonoma di Trento. Si ringrazia Mirella Baldo.

Referenze grafiche e fotografiche (dove non specificato)  
Archivio dell'Ufficio beni archeologici, Soprintendenza per i beni culturali, Provincia autonoma di Trento.

*In copertina*

Parco Archeo Natura di Fiavé. Particolare della passerella in legno che si snoda tra la ricostruzione della selva di pali che costituivano le fondazioni delle fasi abitative Fiavé 3-4-5 (foto T. Prugnola, Team Videonaria).

p. 5  
Particolare dei bracciali in bronzo dalla sepoltura rinvenuta tra Revò e Romallo (foto S. Fruet).

p. 8  
La ricostruzione del villaggio nel Parco Archeo Natura di Fiavé (foto L. Moser).



ada  
ARCHEOLOGIA DELLE ALPI  
2021-2022

## Archeologia delle Alpi

---



PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO  
SOPRINTENDENZA BENI CULTURALI  
Ufficio beni archeologici



## SOMMARIO

### CONTRIBUTI

- 11 La Vela di Trento. Un sito a economia pastorale della Cultura dei vasi a bocca quadrata in Valle dell'Adige (Trentino, Italia settentrionale)  
*Elisabetta Mottes, Nicola Degasperi, Alex Fontana, Daniela Marrazzo, Alessandra Spinetti, Sara Ziggiotti*
- 25 Nuovi dati sull'occupazione dell'area *extra moenia* di *Tridentum*. Le indagini archeologiche nel sito di Trento, via Esterle  
*Cristina Bassi*
- 43 Trento, Via Esterle. I rinvenimenti monetali  
*Michele Asolati*
- 51 Le anfore dallo scavo di Piazza Bellesini a Trento. Nuovi dati per la storia economica di *Tridentum* romana  
*Cristina Girardi*
- 81 Trento Palazzo Lodron. Le anfore  
*Federico Quintarelli*
- 93 Trento. Il sarcofago conservato in Piazza della Mostra. Materiale e contesto  
*Anna Paola Mosca*
- 105 Nuove scoperte nel sito archeologico della Villa romana di Isera  
*Barbara Maurina*
- 113 Il corredo ritrovato. Una coppa vitrea e due bracciali in bronzo da una tomba romana lungo la strada tra Revò e Romallo (Val di Non - Trento)  
*Denis Francisci*
- 127 L'insediamento d'età romana del Doss Penede a Nago-Torbole (TN). Analisi delle tecniche costruttive e riflessioni sulle scelte progettuali  
*Annalisa Garattoni*
- 139 La piana rotaliana tra notizie storiche e indagini archeologiche. L'insediamento rurale di Mezzolombardo, località Calcara  
*Andrea Sommarivilla*
- 151 Il Fortino Perduto: una postazione militare austriaca al Passo di San Valentino (Monte Baldo) nella Campagna Napoleonica del 1796  
*Marco Avanzini, Isabella Salvador*



- 161 Restituire l'archeologia fra documentazione, interpretazioni e ricostruzioni: il Parco Archeo Natura di Fiavé  
*Franco Marzatico*
- 167 Archeologia, natura e didattica del fare. Proposte di educazione al patrimonio presso il Museo delle Palafitte e al Parco Archeo Natura di Fiavé  
*Mirta Franzoi, Luisa Moser*
- 175 A Fiavé l'archeologia sperimentale e l'archeologia simulativa si uniscono a sicurezza e fruibilità  
*Riccardo Chessa*

#### NOTIZIARIO

- 183 Civezzano (TN)-Località Sorabaselga, p.f. 2618/7 C.C. Civezzano  
*Chiara Conci, Michele Bassetti*
- 184 Arco via Degasperi, pp.edd. 608/1, 608/2 C.C. Romarzollo. Area funeraria neolitica della Cultura dei vasi a bocca quadrata e necropoli di età romana  
*Elisabetta Mottes, Nicola Degasperi, Alessandro Bezzi*
- 188 L'area mineraria protostorica di Vetriolo (Levico Terme, Trento). Prime indagini Prehistoric mining and beneficiation at Vetriolo (Levico Terme, Trento). First insights  
*Elena Silvestri, Aydin Abar, Paolo Bellintani, Marco Gramola*
- 191 Recenti indagini stratigrafiche nell'abitato protostorico di Tesero Sottopedonda (Valle di Fiemme-TN), p.ed. 1599 C.C. Tesero  
*Nicola Degasperi, Ester Zanichelli, Paolo Bellintani*
- 199 Sanzeno, pp.edd. 128 e 140 C.C. Sanzeno  
*Lorenza Endrizzi, Nicola Degasperi, Chiara Maggioni*
- 203 Sanzeno, p.f. 127/1 e pp. ff. 127/2-127/7 C.C. Sanzeno  
*Lorenza Endrizzi, Alessandro, Bezzi, Luca Bezzi*
- 205 Trento, via Grazioli, p.ed. 1777 C.C. Trento  
*Cristina Bassi*

- 208 Trento, via S. Pietro, Palazzo Parisi Crispolti  
(p.ed. 718 C.C. Trento)  
*Cristina Bassi*
- 215 Indagini archeologiche sull'Altopiano della  
Vigolana in via Nogarole a Vigolo Vattaro  
(pp.ff. 525-527 C.C. Vigolo Vattaro)  
*Chiara Conci, Nicola Degasperi*
- 217 Arco, monastero delle Serve di Maria  
(pp.ff. 178, 175 e p.ed. 439 C.C. Arco)  
*Cristina Bassi*
- 220 Che tempi, quei tempi! Il patrimonio svelato:  
la palafitte di Fiavé dalla torbiera al parco  
archeologico  
*Mirta Franzoi, Luisa Moser*
- 223 "Non di solo pane". Saperi e sapori di una  
comunità. Strategie e alleanze per valorizzare  
prodotti alimentari e ricette del territorio  
di Fiavé  
*Mirta Franzoi, Luisa Moser*
- 227 Il Parco Archeo Natura di Fiavé: valorizzazione  
e comunicazione  
*Monica Dorigatti*



ada

ARCHEOLOGIA DELLE ALPI  
2021-2022

CONTRIBUTI

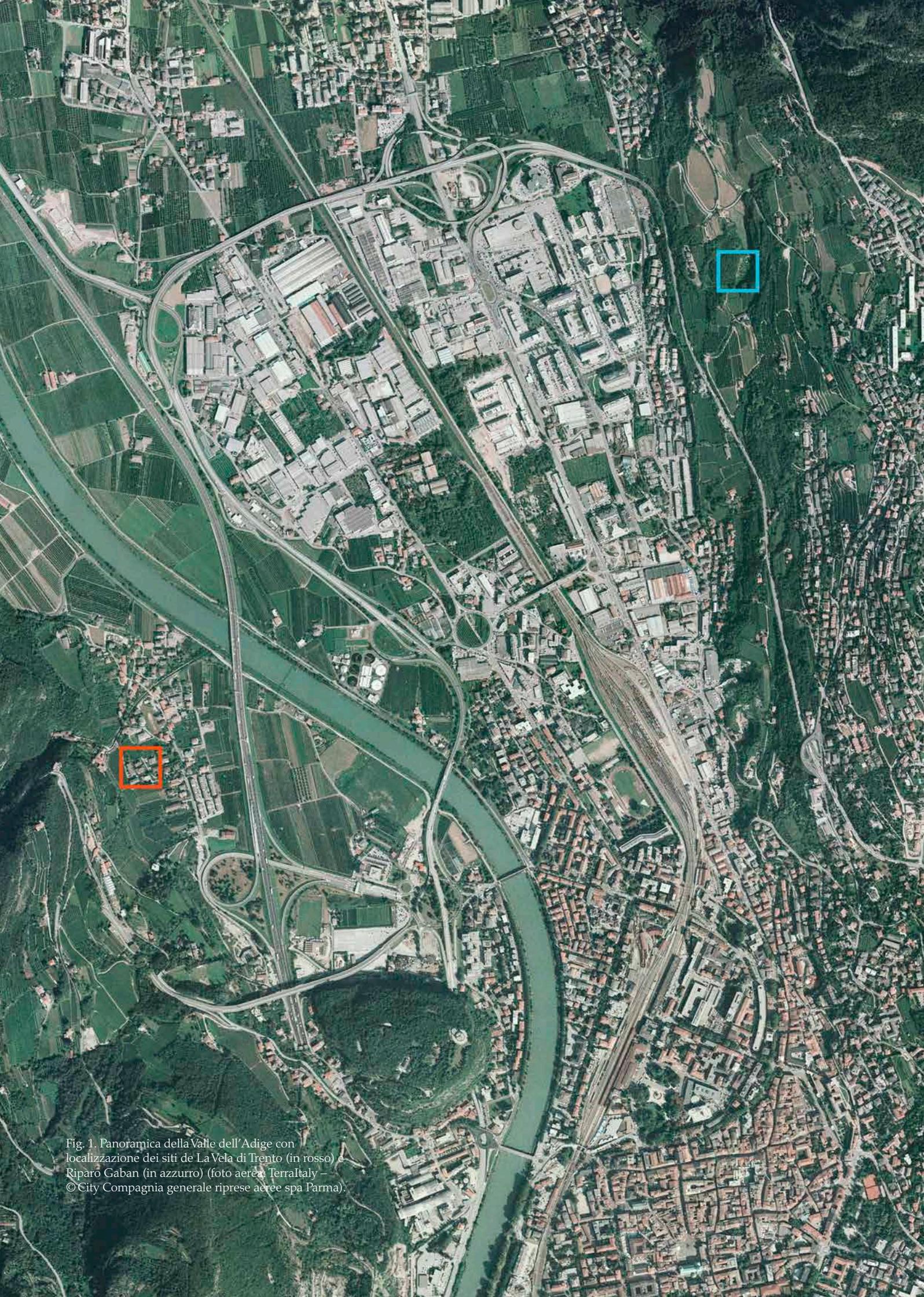


Fig. 1. Panoramica della Valle dell'Adige con localizzazione dei siti de La Vela di Trento (in rosso) e Riparò Gaban (in azzurro) (foto aerea: Terraltaly - ©City Compagnia generale riprese aeree spa Parma).

## LA VELA DI TRENTO. UN SITO A ECONOMIA PASTORALE DELLA CULTURA DEI VASI A BOCCA QUADRATA IN VALLE DELL'ADIGE (TRENTINO, ITALIA SETTENTRIONALE)

Elisabetta Mottes, Nicola Degasperi, Alex Fontana, Daniela Marrazzo, Alessandra Spinetti, Sara Ziggiotti\*

*Il sito archeologico de La Vela posto nell'area nord-occidentale della città di Trento occupa parte della porzione distale dell'ampio conoide alluvionale formato dal torrente omonimo, in prossimità della pianura alluvionale del fiume Adige.*

*I dati paleoeconomici disponibili per il settore Vela VIII, oggetto di indagini a cura dell'Ufficio beni archeologici della Provincia autonoma di Trento nel corso del 2003, attestano che l'occupazione riferibile al II stile della Cultura vbq si caratterizza per un marcato orientamento verso le pratiche di allevamento mobile in particolare di ovicaprini la cui presenza subisce un notevole incremento tra la fase iniziale e quella evoluta dello stile meandro-spiralico.*

*Questi dati sono stati confermati dallo studio funzionale condotto sulle industrie litiche che ha evidenziato una propensione del sito verso lo sfruttamento delle risorse animali e un minore investimento nelle attività produttive agricole.*

*The archaeological site of La Vela is located in the north-western outskirts of the city of Trento and covers part of the large alluvial cone formed by the stream of the same name, close to its confluence with the River Adige. The palaeo-economic data available for the Vela VIII sector, which was investigated by the Archaeological Heritage Office of the Autonomous Province of Trento in 2003, demonstrate that the occupation referable to the II phase of the SMP Culture is markedly oriented towards mobile practices of animal husbandry, in particular of goats and sheep, that undergo a significant increase between the initial and the late phase of the spiral meander style.*

*These data were confirmed by the functional study of the lithic industries which highlighted a propensity of the site towards the exploitation of animal resources and a lower investment in agriculture.*

*Die Ausgrabungsstätte La Vela im Nordwesten von Trient nimmt einen Teil des distalen Abschnitts des weitläufigen Schwemmkogels ein, den der gleichnamige Bach in der Nähe der Schwemmebene der Etsch bildete. Die für den Sektor Vela VIII, der vom Amt für Bodendenkmäler der Autonomen Provinz Trient im Lauf des Jahres 2003 erkundet wurde, verfügbaren paläowirtschaftlichen Daten bestätigen, dass die auf Stil II der vbq-Kultur zu beziehende Besiedelung durch eine markante Orientierung zu Praktiken der mobilen Viehzucht, insbesondere von Ziegen und Schafen, geprägt war mit einem bemerkenswerten Anstieg zwischen der Anfangsphase und der entwickelten Phase des "stile meandro-spiralico".*

*Diese Daten wurden durch die funktionelle Studie bestätigt, die hinsichtlich der Steingeräteherstellung durchgeführt wurde. Diese zeigte einen Hang der Stätte zur Nutzung tierischer Ressourcen und eine geringfügigere Investition in landwirtschaftliche Produktionstätigkeiten.*

**Parole chiave:** Neolitico, Cultura vbq, La Vela di Trento, Valle dell'Adige, pastorizia

**Keywords:** Neolithic, the Square Mouthed Pottery Culture (SMP), La Vela in Trento, Adige valley, pastoral economy

**Schlüsselwörter:** Jungsteinzeit, vbq-Kultur, La Vela Trient, Etschtal, Weidewirtschaft

### Introduzione<sup>1</sup>

A partire dal Neolitico i depositi stratigrafici di numerosi ripari sottoroccia e grotte dell'area mediterranea e della regione alpina si caratterizzano per la presenza di sequenze di accumulo intenzionale di sedimenti ricchi di sostanza organica, noti come *fumiers*, composti principalmente da deiezioni animali e resti vegetali

combusti e comunemente interpretati come il risultato di attività di stabulazione del bestiame<sup>2</sup>.

Nel contesto trentino della valle dell'Adige le prime attestazioni di attività pastorali sono documentate nel sito di Riparo Gaban posto lungo il versante sinistro della Valle dell'Adige a circa 260 m di quota slm<sup>3</sup> (fig. 1), che nel corso del V millennio cal BC<sup>4</sup> potrebbe essere stato uti-

\* Elisabetta Mottes:  
Provincia autonoma di Trento,  
Soprintendenza per i beni culturali,  
Ufficio beni archeologici;  
Nicola Degasperi:  
CORA Società Archeologica s.r.l., Trento;  
Alex Fontana:  
Muse - Museo delle Scienze, Trento.

<sup>1</sup> Nel presente contributo il paragrafo introduttivo e le considerazioni conclusive sono di Elisabetta Mottes, il paragrafo relativo alla sequenza stratigrafica del settore Vela VIII è di Nicola Degasperi ed Elisabetta Mottes, i dati relativi alle indagini archeozoologiche sono di Alex Fontana, Daniela Marrazzo e Alessandra Spinetti, i dati relativi alle analisi delle tracce d'uso dell'insieme litico sono di Sara Ziggiotti.

<sup>2</sup> ANGELUCCI *et alii* 2009, pp. 93-94, fig. 1.

<sup>3</sup> TOMASONI *et alii* 2013.

<sup>4</sup> KAPPER *et alii* 2014, figg. 1c, 3.



Fig. 2. La Vela di Trento. Mappa catastale con indicazione dei settori indagati (I-XII) (elaborazione grafica di Nicola Degasperì e Chiara Maggioni).

lizzato come *habitat bergerie*<sup>5</sup>. Le analisi micromorfologiche condotte sui campioni prelevati dal deposito neolitico del testimone stratigrafico del settore IV hanno evidenziato la presenza di *fumiers* che si presentano discontinui e con un grado di trasformazione post-deposizionale (da calpestio) che aumenta nelle fasi più recenti<sup>6</sup>. Considerata la discontinuità del deposito di *fumiers* il sito sarebbe stato caratterizzato da una frequentazione pastorale periodica, forse stagionale, con stabulazione di piccole greggi all'interno del riparo<sup>7</sup>.

Il sito archeologico de La Vela, posto a 191 m slm nell'area nord-occidentale della città di Trento, occupa parte della porzione distale dell'ampio conoide alluvionale formato dal torrente omonimo in prossimità della pianura alluvionale del fiume Adige, sul versante opposto rispetto a Riparo Gaban (fig. 1).

La Vela di Trento rappresenta uno dei luoghi più significativi per gli studi di archeologia del territorio alpino sia per la sequenza stratigrafica individuata, che documenta la lunga frequentazione umana di quest'area, dal primo Mesolitico all'epoca tardoantica e altomedievale, sia per l'importanza delle testimonianze riferibili alla Cultura dei vasi a bocca quadrata (vbq)<sup>8</sup>.

La presenza del deposito archeologico è attualmente documentata in dodici distinti settori che dal 1960 al 2018 sono stati aperti in seguito a scavi di fondazione di natura edilizia. Il deposito neolitico è presente in nove settori (I-IX) (fig. 2).

Sulla base degli scavi condotti a La Vela nel 1975 nel settore Vela II e ai risultati preliminari delle indagini condotte sui resti faunistici<sup>9</sup>, Bernardino Bagolini scriveva "Mentre nei gruppi di pianura la caccia risulta spesso prevalente rispetto all'allevamento-pastorizia, i nuclei vbq che penetrano nella Valle dell'Adige sono accompagnati da un'economia marcatamente pastorale, con assoluta dominanza di ovicapri, e dal totale declino delle attività di caccia e raccolta che avevano caratterizzato le popolazioni del primo orizzonte ceramico"<sup>10</sup>.

Una conferma in questo senso si è avuta in seguito alla ricerca interdisciplinare condotta sul deposito archeologico riferibile al II stile della Cultura vbq messo in luce nel settore Vela VIII, indagato nel 2003<sup>11</sup>, dal quale sono emersi alcuni indicatori che evidenziano come l'economia del sito sia basata principalmente sull'allevamento mobile e in particolare sugli ovicapri, la cui presenza subisce un notevole incremento tra la fase iniziale e quella evoluta dello stile meandro-spiralico.

### La sequenza stratigrafica neolitica

La sequenza stratigrafica individuata nel settore Vela VIII, che si caratterizza per una forte interazione tra le dinamiche naturali e l'intervento antropico, è stata presentata in via preliminare in un altro contributo<sup>12</sup>. In questa sede sarà posta l'attenzione sulla porzione del deposito archeologico contenente le evidenze riferibili alla Cultura vbq (fig. 3).

Al disotto dei suoli recenti e di età tardoantica e romana è stato messo in luce il potente strato alluvionale di ghiaia e sabbia che caratterizza il conoide del torrente Vela (US 7), dello spessore di circa un metro e mezzo, che copre il paleosuolo neolitico più recente (US 8) posto a circa -3.00 m dal piano di campagna attuale (fig. 4). Quest'ultimo è composto da matrice limosa organica a

<sup>5</sup> BROCHIER 1991.

<sup>6</sup> ANGELUCCI *et alii* 2009, pp. 203-205, 208, fig. 4.

<sup>7</sup> ANGELUCCI *et alii* 2009, p. 209.

<sup>8</sup> BAGOLINI 1977; 1990a; 1990b; PEDROTTI 1990; DEGASPERI, PEDROTTI 2002a; 2002b; DEGASPERI *et alii* 2006; MOTTES, ROTTOLI 2006; MOTTES 2007; 2018; 2021.

<sup>9</sup> SALA 1977.

<sup>10</sup> BAGOLINI 1980a, pp. 131-132. Si veda anche BAGOLINI 1980b, pp. 75-77.

<sup>11</sup> DEGASPERI *et alii* 2006.

<sup>12</sup> DEGASPERI *et alii* 2006, pp. 146-153.

Fig. 3. La Vela di Trento, settore VIII. Sezione della parete ovest del deposito archeologico (rilievo di Nicola Degasperì e elaborazione grafica di Chiara Maggioni).

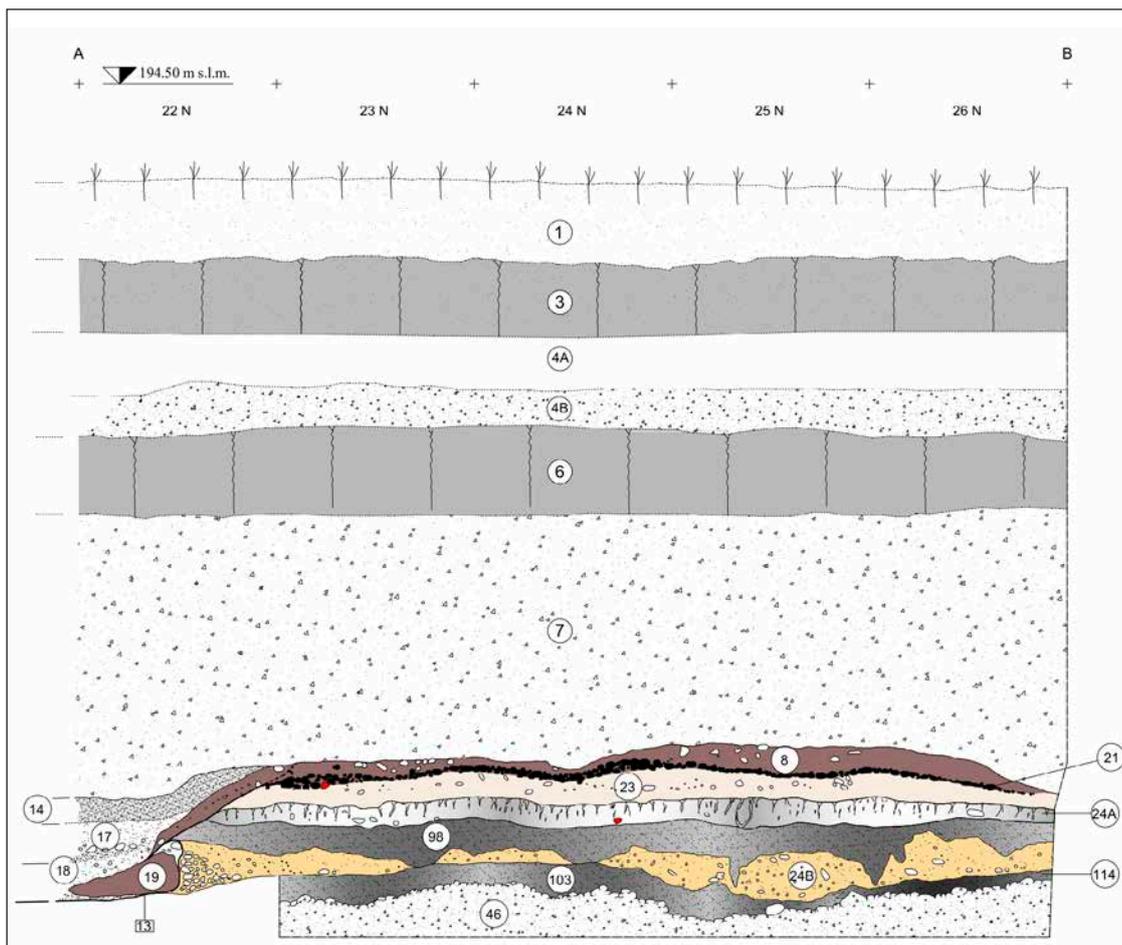


Fig. 4. La Vela di Trento, settore VIII. Paleosuolo neolitico US 8.





Fig. 5. La Vela di Trento, settore VIII. Blocchi di suolo antropizzato in giacitura secondaria collassati nel canale erosivo ES 13.

Fig. 6. La Vela di Trento, settore VIII. Paleosuolo neolitico US 23.



frazione sabbiosa, di consistenza compatta e di colore very dark graysh brown (2,5Y3/2). La superficie del suolo sepolto US 8 presenta diffuse evidenze di erosione per ruscellamento. Tali microsolchi erosivi pervadono quasi tutta l'area e sono orientati costantemente NW-SE, secondo una direzione già riscontrata in altri settori di scavo (Vela III e VII).

A Nord e a Sud dell'area oggetto di indagine sono stati individuati due canali erosivi (rispettivamente ES 16 e 13) che hanno obliterato il paleosuolo US 8.

La superficie di US 8 conserva anche del-

le chiazze di sedimento più sabbioso (US 15), antropizzato e caratterizzato dalla presenza di ciottoli. Questa unità si localizza lungo la sponda meridionale dell'erosione ES 16 e potrebbe rappresentare il residuo di una fase di occupazione stratigraficamente più recente.

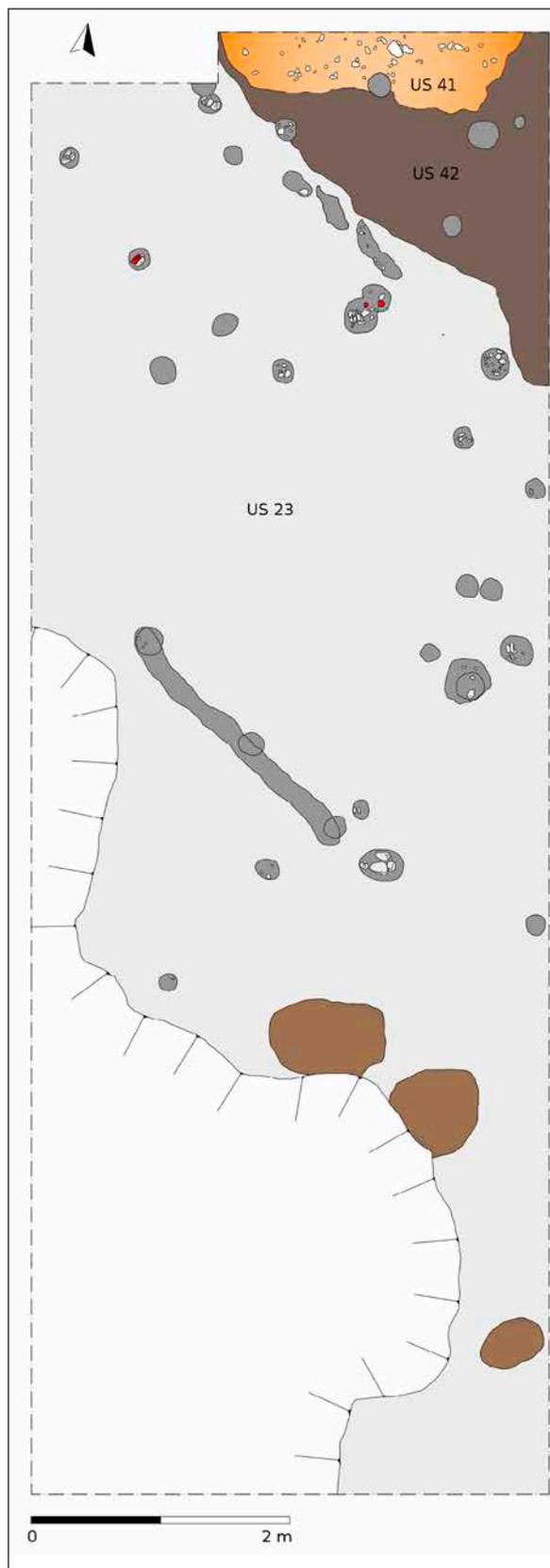
Al di sotto dei livelli di apporto alluvionale conservati nel canale erosivo ES 13 sono stati isolati grossi blocchi di suolo nerastro antropizzato in giacitura secondaria (US 19), collassati dal piano di US 8 (US 8=US 19). Tali blocchi sono disposti a 45 gradi lungo la parete erosiva e sono significativamente disposti l'uno sull'altro, segnalando una progressione delle dinamiche di erosione, distacco, deposizione ad opera dell'acqua (fig. 5).

Lo strato di crescita antropica US 8 copre un esteso acciottolato artificiale (USS 20=21) caratterizzato da pietre in calcare e porfido in matrice limosa organica di colore very dark gray-

sh brown (10YR3/2) che conserva abbondanti reperti ceramici, litici e faunistici in stato fortemente frammentario ma è privo di elementi strutturali. L'analisi spaziale quantitativa delle diverse classi di materiali denota una dispersione omogenea, probabilmente dovuta a calpestio. La porzione più settentrionale dell'acciottolato (US 20) risulta meglio conservata e caratterizzata da una pezzatura maggiore degli elementi litici.

I materiali ceramici da riferire a questa fase di frequentazione posta sopra l'acciottolato sono da attribuire a un momento evoluto nell'ambito

Fig. 7. La Vela di Trento, settore VIII. Evidenze strutturali (rilievo di Nicola Degasperì e elaborazione grafica di Chiara Maggioni).



dello stile meandro-spiralico della Cultura vbq con alcuni elementi che già preludono gli aspetti stilistici del terzo stile<sup>13</sup>.

Per questa fase di occupazione del sito sono disponibili due datazioni al radiocarbonio effettuate su campioni di carbone provenienti dall'US 8: KIA 30556: 5552±32 BP corrispondente a 4449-4344 cal BC (95.4%) e KIA 30557: 5458±28 BP corrispondente a 4355-4251 cal BC 1 (95.4%)<sup>14 15</sup>.

L'indagine del contesto stratigrafico posto al di sotto dell'acciottolato (US 20=21) ha consentito di mettere in luce un suolo antropizzato (US 23) a matrice limoso sabbiosa, ricca di concrezioni carbonatiche tubolari e ghiaia fine (consistenza compatta di colore dark graysh brown, 2,5Y4/2) che si caratterizza per la presenza di addensamenti localizzati di materiale ceramico, industria litica, resti faunistici e frammenti di concotto (fig. 6). Tali addensamenti insistono su di un'area subrettangolare caratterizzata da numerose evidenze negative (buche di palo, canaletta di fondazione, ceppaie d'albero) che presentano un orientamento costante NW-SE (e NE-SW) e che sono state interpretate come i resti di una struttura, con probabile funzione abitativa più volte ristrutturata, inquadrabile cronologicamente in una fase iniziale del II stile vbq (fig. 7). La superficie limitata dell'area indagata e gli episodi erosivi che hanno interessato questa zona di scavo, non hanno purtroppo consentito di documentare la struttura in modo completo.

Le 32 buche di palo messe in luce, escludendo le ceppaie d'albero e una canaletta di fondazione, si caratterizzano per essere poco profonde, la maggior parte compresa tra i 21 e i 40 cm e dal diametro compreso tra i 10 e i 34 cm. Soltanto 6 buche conservano nel riempimento pietre che potevano essere state utilizzate come inzeppatura.

Per questa fase di occupazione sono disponibili due misure radiometriche effettuate su campioni di carbone rispettivamente per le USS 48 e 23: DSH8300\_C: 5731±35 corrispondente a 4684-4461 cal BC (95.4%) e KIA53612: 5704±21 corrispondente a 4609-4457 cal BC (95.4%)<sup>16</sup>.

Lungo il limite nord del settore di scavo è inoltre presente una struttura di combustione che è stato possibile indagare soltanto parzialmente (US 41), per la quale non è certa la pertinenza alla struttura insediativa come inizialmente ipotizzato<sup>17</sup>, vista la mancanza di una relazione stratigrafica diretta a causa della presenza di un canale erosivo che ha obliterato il paleosuolo. Inoltre, una

<sup>13</sup> DEGASPERI *et alii* 2006, p. 151, fig. 7; MOTTES 2021, p. 192, fig. 7, 1-3, 5-8, 11.

<sup>14</sup> MOTTES *et alii* 2010, p. 103, tab. 1; MOTTES 2021, p. 194, tab. 2.

<sup>15</sup> Tutte le datazioni sono state calibrate con il software Oxcal 4.4.4 (BRONK RAMSEY 2021) sulla base dei dati atmosferici di REIMER *et alii* 2020 (IntCal20).

<sup>16</sup> MOTTES 2021, p. 194, tab. 2.

<sup>17</sup> DEGASPERI *et alii* 2006, pp. 149-150.

datazione AMS effettuata su un campione di carbone proveniente dal focolare ha fornito la seguente misura: KIA30560: 5835±35 corrispondente a 4793-4599 cal BC (95.4%)<sup>18</sup>, che risulta più antica e si sovrappone parzialmente ai dati radiometrici disponibili per la fase di frequentazione con le evidenze strutturali attribuite al momento iniziale del meandro-spiralico.

La struttura di abitato messa in luce sotto l'acciottolato (USS 20=21) insiste su un suolo antropizzato che si è evoluto su limi sabbiosi di origine alluvionale. Tale suolo testimonia una fase di maggiore stabilità dell'area rispetto agli episodi di accentuato dinamismo del conoide del torrente Vela che caratterizzano i livelli archeologici precedenti o successivi alle fasi di frequentazione del Neolitico.

### Lo studio preliminare dei resti faunistici

Il lotto archeozoologico proveniente dal settore Vela VIII è costituito da circa 19.000 frammenti ossei (poco più di 4 chili di peso). La fase di frequentazione più antica, quella riferibile alla struttura insediativa (suolo antropico US 23) ha restituito circa 1/3 dei reperti rispetto alla fase più recente (acciottolato e suolo antropico USS 20=21; US 8).

Per entrambe le fasi si osserva come circa un terzo dei reperti (sia del peso che del NR) sia caratterizzato da tracce di termoalterazione più o meno accentuata. Pochi sono i reperti che restituiscono tracce di macellazione. Questo è dovuto con molta probabilità alla estrema frammentarietà e all'alterazione delle superfici ossee che potrebbero aver obliterato tali tracce.

Tra il complesso dei domestici, gli ovicapri risultano prevalenti costituendo oltre il 43% del NR nella fase antica (fig. 8) e superando il 65% nella fase più recente di occupazione (fig. 9). Solo in un limitato numero di casi si sono potuti osservare caratteri diagnostici che hanno reso possibile la distinzione tra capra e pecora: in 12 casi, infatti, si è potuto accertare la presenza di *O. aries*. L'assenza della capra potrebbe essere imputabile sia all'esiguità del campione sia allo stato molto compromesso dei reperti, anche se la predominanza dell'ovino è ricorrente praticamente in tutti i siti preistorici e protostorici del nord-est italiano<sup>19</sup>.

La parte più cospicua dei resti faunistici è costituita da frammenti di denti (289) rispetto al postcranio (41) che, comunque, è rappresentato da tutte le porzioni dello scheletro.

Un dato interessante emerge dall'analisi delle età di morte. Infatti, se nella fase più antica della frequentazione si osserva una maggiore

incidenza di individui maturi (6 resti con chiari aspetti da individui adulti contro 2 con caratteristiche giovanili), in quella più recente si osserva una maggiore attenzione verso individui non pienamente adulti (da uno a due anni circa). Ciò nonostante la presenza di animali adulti resta non del tutto marginale (9 individui adulti contro 13 non adulti).

Gli scarsi dati biometrici disponibili non permettono di stimare l'altezza al garrese degli ovicapri identificati nel sito. Si può tuttavia affermare, senza troppe riserve, che la popolazione doveva essere costituita da individui di taglia piccola, con ossa piuttosto esili<sup>20</sup>.

Passando alla fase più recente del II stile vbq si assiste a un deciso incremento nello sfruttamento di ovicapri, mentre si osserva il contemporaneo e progressivo disinteresse verso i suini, che vedono un decremento significativo (dal 27% della fase più antica al 14% di quella più recente) (figg. 8-9).

A causa dell'elevato grado di frammentazione del campione faunistico e della forte somiglianza tra forma domestica e selvatica, non è stato possibile escludere con sicurezza la presenza dei cinghiali. Per questo motivo si è deciso, tranne in due soli casi, di considerare i resti attribuiti a questo gruppo come a resti di suino generico. Il confronto con altri siti coevi dove il cinghiale, quando presente, è del tutto marginale<sup>21</sup>, ci induce a pensare che la quasi totalità dei resti di suino rinvenuti a La Vela siano da attribuire al maiale.

Come nel caso degli ovicapri, abbondano porzioni più o meno frammentarie di denti, mentre il postcranio è documentato solo da frammenti di carpali, tarsali e falangi.

Estremamente limitati sono i dati sulle età. Tuttavia si può sostenere che lo sfruttamento era volto alla massima resa in carne dato che la quasi totalità dei reperti che hanno restituito informazioni in tal senso, indica la presenza di individui giovani o subadulti. I pochi giovani adulti erano certamente utilizzati per la riproduzione.

Le dimensioni di due seconde falangi integre (sicuramente di *Sus domesticus*) indicano la presenza di due individui di stazza che ben si inserisce in quella delle popolazioni coeve dell'Italia nord-orientale<sup>22</sup>.

Il bue è il domestico meno rilevante in termini di numero di resti ed è rappresentato, come per le altre specie, soprattutto da frammenti dentari e da poche porzioni distali delle zampe. La sua presenza rimane abbastanza costante tra le due fasi di frequentazione del sito, passando dal 15% nella fase antica al 13% in quella più recente. Se nella valutazione quantitativa di

<sup>18</sup> MOTES 2021, p. 194, tab. 2.

<sup>19</sup> RIEDEL 1994.

<sup>20</sup> FONTANA *et alii* 2021.

<sup>21</sup> ZANETTI *et alii* 2020.

<sup>22</sup> RIEDEL 1994.

Fig. 8. La Vela di Trento, settore VIII. Specie animali determinate per la fase insediativa del meandro-spiralico iniziale (da FONTANA *et alii* 2021).

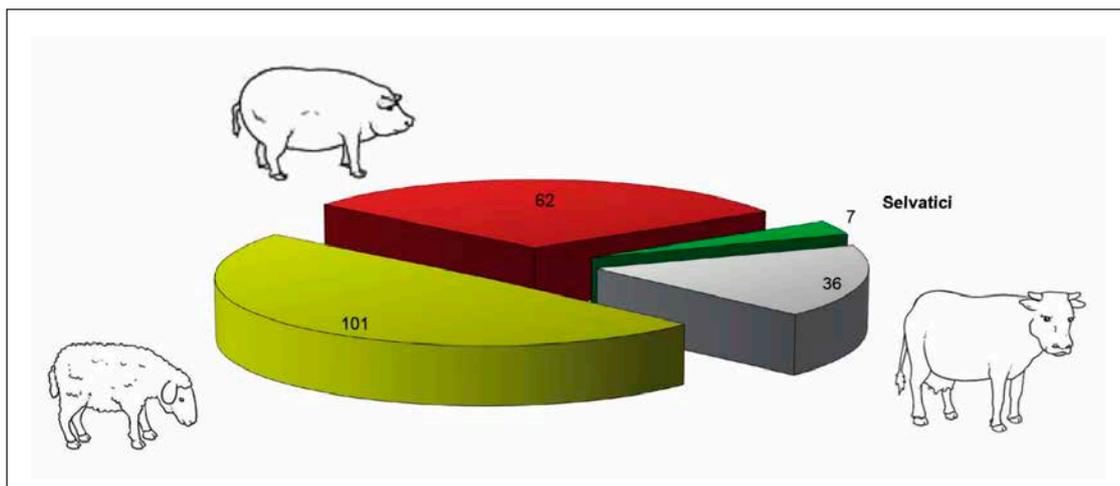
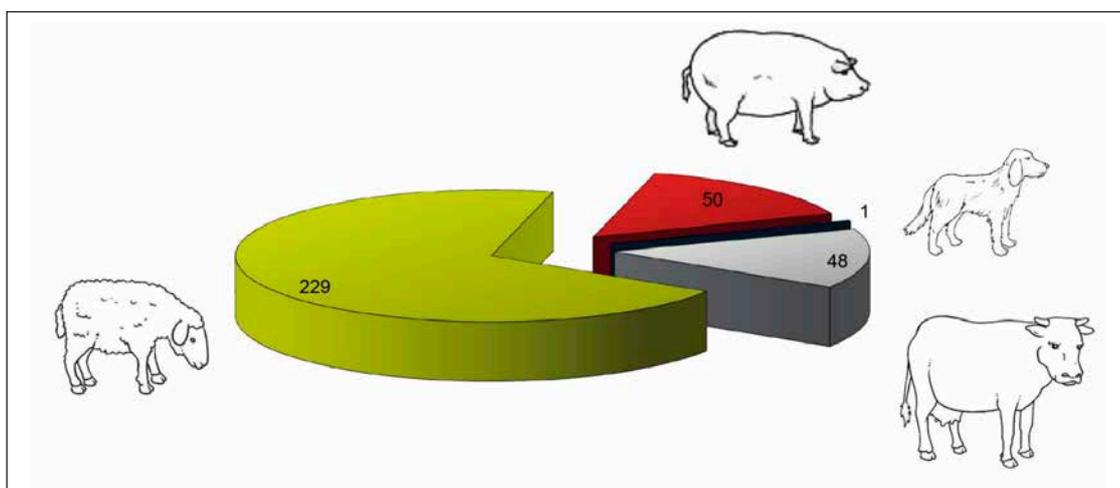


Fig. 9. La Vela di Trento, settore VIII. Specie animali determinate per la fase insediativa del meandro-spiralico evoluto (da FONTANA *et alii* 2021).



*B. taurus*, si usa come riferimento il peso delle ossa, si evince come, a dispetto del numero relativamente basso di resti, sia tuttavia la specie più importante ai fini della resa di carne. Inoltre, i dati sulle età suggeriscono come fossero gli individui giovani a essere abbattuti con più frequenza. Ciò si spiegherebbe con lo sfruttamento di questi animali prettamente come fornitori di carne. La piccola percentuale di individui adulti era, invece, con molta probabilità utilizzata come forza lavoro, per la produzione di latte e/o destinata alla riproduzione.

Oltre ai tre domestici poche sono le altre specie rinvenute. Una patella e un sesamoide potrebbero appartenere a un cane di piccole dimensioni mentre un'epifisi distale di prima falange, proveniente dalla fase più antica, viste le notevoli dimensioni, potrebbe suggerire la presenza del lupo o di un grosso cane.

Tra le specie oggetto di attività venatoria, per altro rinvenute solo nella fase più antica, è presente sia il cervo documentato anche nei settori Vela II e Vela VII<sup>23</sup> sia il capriolo. È inoltre presente un frammento di mandibola di riccio.

### Le analisi funzionali

I dati disponibili per il settore Vela VIII indicano che la materia prima utilizzata è esclusivamente la selce proveniente in massima parte (più del 50%) dalla formazione della Scaglia Rossa che risulta facilmente reperibile nei giacimenti secondari posti nei pressi del sito, in particolare nel letto del torrente Vela e in quello del fiume Adige. La selce della Maiolica proveniente dall'area dei Lessini/Monte Baldo risulta invece poco rappresentata, mentre quella della Scaglia Variegata, verosimilmente derivante dai giacimenti della Valle di Non (Trentino nord-occidentale), non è documentata nella fase di occupazione più antica ed suo utilizzo si attesta al 10% durante quella più recente<sup>24</sup>.

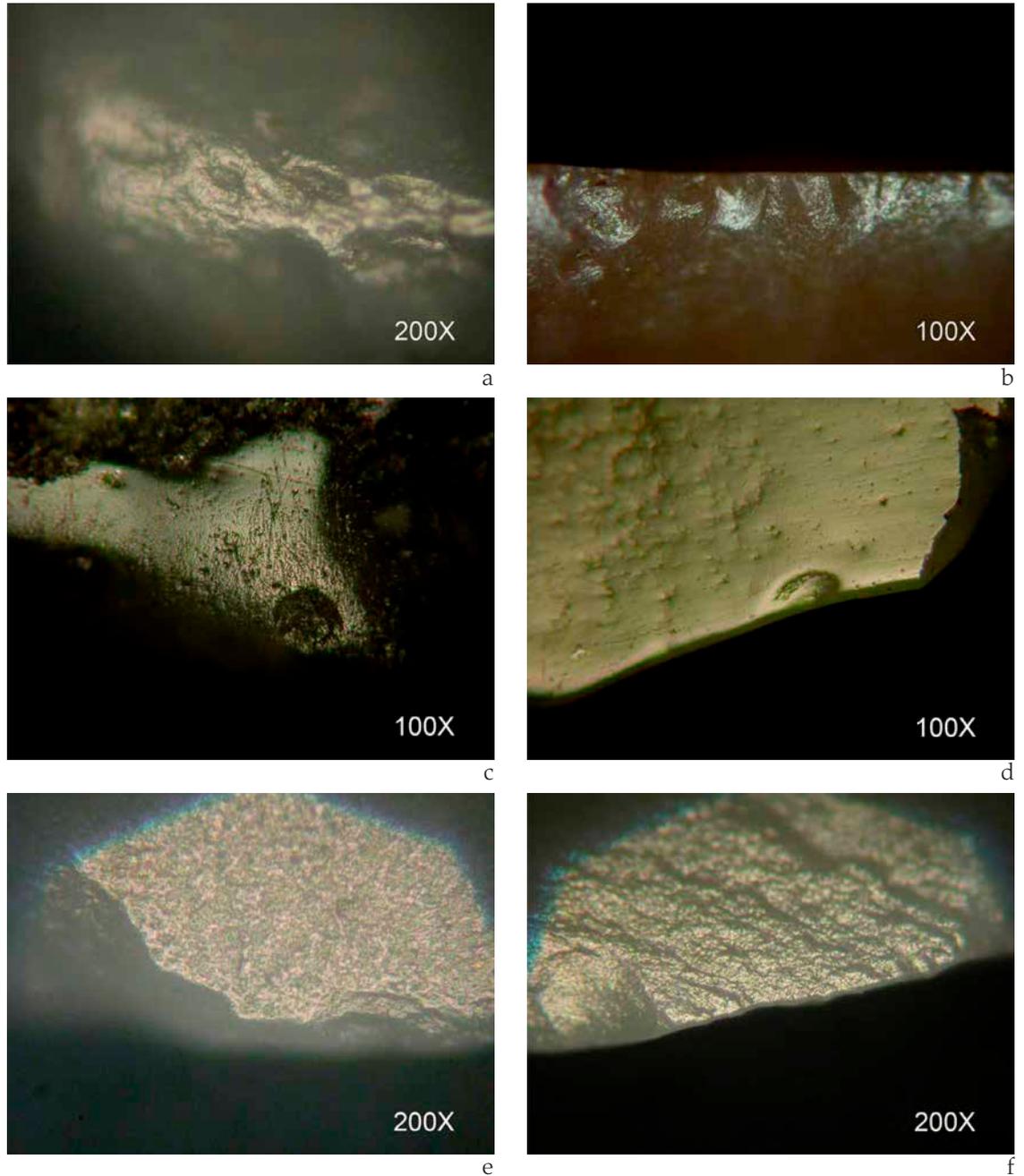
Per entrambe le fasi di frequentazione del II stile vbq l'attività di scheggiatura della selce veniva effettuata all'interno dell'abitato<sup>25</sup>. Sotto il profilo tecnologico, l'obiettivo primario della catena operativa è sempre la produzione di schegge, in concomitanza con una corrispon-

<sup>23</sup> SALA 1977, p. 57; BAZZANELLA 2002, pp. 248-249.

<sup>24</sup> MOTTES *et alii* 2021, pp. 296-297.

<sup>25</sup> MOTTES *et alii* 2021, pp. 300, 303.

Fig. 10. La Vela di Trento, settore VIII. Tracce d'uso rilevate sui manufatti litici.



dente riduzione nella produzione e nelle dimensioni dei supporti lamino/lamellari nella fase più recente<sup>26</sup>.

Il campionamento per le analisi funzionali, che comprende manufatti provenienti da tutte le unità stratigrafiche, è avvenuto esaminando a livello macroscopico tutti i manufatti ritoccati dai quali sono stati esclusi i pezzi con eccessiva alterazione delle superfici, in particolare quelle dovute a choc termico, e quelli eccessivamente frammentati.

Anche i prodotti della scheggiatura sono stati considerati, prendendo visione di tutta l'industria (pezzi di modulo superiore a 1 cm) con approccio macroscopico per la selezione di ma-

nufatti potenzialmente funzionali (con dimensioni sufficienti, margini a delineazione e sezione adatte) e privi di alterazioni dei bordi o delle superfici particolarmente compromettenti.

Tutti i manufatti selezionati sono stati esaminati dapprima a occhio nudo, quindi con stereoscopio ottico e con microscopio metallografico a luce incidente per osservazioni in campo chiaro. Per l'osservazione a basso ingrandimento è stato utilizzato uno stereomicroscopio Optech con ingrandimenti da 7X fino a 45X. L'osservazione al microscopio metallografico è stata effettuata con un Leica DMLM ed obiettivi Leica N Plan 10X e 20X.

Dal contesto stratigrafico di Vela VIII sono stati

<sup>26</sup> CONCI, ZIGGIOTTI 2021, p. 331.

presi in esame 64 manufatti dei quali 34 strumenti e 30 prodotti della scheggiatura<sup>27</sup>; tra essi, 24 manufatti (13 strumenti e 11 prodotti di scheggiatura), che rappresentano il 38% circa del campione esaminato, presentano tracce di utilizzo.

Su 3 dei 5 grattatoi osservati sono presenti tracce di raschiatura di pelle secca (fig. 10a) o fresca; uno di essi presenta inoltre un'area di contatto con vegetali non legnosi.

Tra gli altri strumenti (raschiatoi, troncature, manufatti a ritocco irregolare), molti presentano tracce generiche dovute al trattamento di materiali poco resistenti o resistenti (5 casi) (fig. 10b), mentre sono assenti politure diagnostiche, elemento che sembra indicare un impiego non particolarmente prolungato degli stessi. Un utilizzo ben più intensivo è stato rilevato su un elemento di falchetto a ritocco bifacciale con lustro bilaterale da trattamento di cereali (fig. 10c); la distribuzione delle tracce e il limite netto della politura sono compatibili con un'inserzione obliqua nel manico. Un altro elemento di falchetto è costituito da un frammento di lama ritoccata utilizzata su più lati, probabilmente reimpiegato dopo la frammentazione, che presenta una chiara politura da taglio di cereali; la politura si accompagna a una leggera abrasione (fig. 10d).

Tra i manufatti ritoccati si segnalano un paio di punte impiegate come proiettili e successivamente ripristinate con il ritocco, oltre ad un pezzo a bordo abbattuto con sbrecciature a scalino dovute con tutta probabilità a un impatto.

Nell'affrontare lo studio dei prodotti della scheggiatura uno dei problemi principali è stato quello del campionamento, dal momento che nonostante la grande quantità di manufatti della litotecnica (2984 elementi comprensivi di microschegge e prodotti di *débris* che non possono rivestire alcun ruolo funzionale), quelli con dimensioni e caratteristiche fisiche compatibili con un utilizzo sono in realtà molto scarsi. Sulla base della ricerca di questi parametri, oltre che sulla base dello stato di conservazione di superfici e margini, sono stati selezionati 30 manufatti.

I prodotti della scheggiatura con tracce d'uso sono 11 e sono stati impiegati per compiere varie attività: taglio di tessuti cutanei o masse carnee (figg. 10e-f), taglio di materiali poco resistenti probabilmente da identificare con tessuti animali molli o vegetali teneri, vegetali legnosi o non legnosi.

Nel complesso prevalgono i margini che attestano un contatto con tessuti animali quali pelle, carne, tendini (più del 20% delle attivi-

tà diagnostiche) e risultano inoltre attestate chiare evidenze del trattamento delle carcasse animali.

Le attività relative al trattamento dei vegetali, e in particolare le evidenze della produzione e del trattamento dei cereali, risultano invece sottorappresentate.

Anche l'analisi funzionale condotta sui manufatti ritoccati provenienti dal settore Vela VII per le fasi di frequentazioni riferibili al Neolitico antico e medio attestano tracce di attività da taglio, lavorazione della pelle e dell'osso riferibili al trattamento di carcasse<sup>28</sup>.

Il tratto che contraddistingue il complesso litico del settore Vela VIII è dato dall'equilibrio esistente tra i manufatti ritoccati (54%) e quelli non ritoccati che presentano tracce di utilizzo (46%); questo denota un minor investimento tecnologico che con molta probabilità può essere messo in relazione con l'esecuzione di attività sommarie che non necessitavano di strumenti specializzati, quali quelle legate al trattamento delle materie prime animali<sup>29</sup>.

## Conclusioni

Nel corso del V millennio cal BC il sito de la Vela di Trento ha conosciuto più momenti di occupazione a partire dalla prima frequentazione riferibile al locale Neolitico antico che si caratterizza per la presenza di elementi Fiorano, Vhò e del vbq I accanto a quelli tipici del Gruppo Gaban, alla quale sono seguiti più episodi insediativi da parte di gruppi della Cultura vbq fino all'abbandono dell'area avvenuto in un momento evoluto dello stile meandro-spiralico<sup>30</sup>.

Le datazioni al <sup>14</sup>C attualmente disponibili per il settore Vela VIII collocano la frequentazione riferibile al II stile vbq tra il 4609 e il 4251 cal BC (95.4%)<sup>31</sup>.

I dati antracologici attestano una sostanziale differenza tra la fase di occupazione del primo Neolitico e quella del Neolitico medio: la quercia passa dal 70% a solo il 20% nel corso della frequentazione vbq, mentre il maggiociondolo, che ha uno scarso peso fra i carboni più antichi, diventa una delle specie più importanti nel periodo successivo, andando a costituire oltre un terzo della colletta di legna<sup>32</sup>.

Questa modificazione della copertura forestale potrebbe essere imputabile alle attività antropiche o a un fenomeno circoscritto che è stato intercettato dallo scavo. Il taglio intensivo del bosco per ottenere prati/pascoli per gli animali domestici o aree da destinare alla coltiva-

<sup>27</sup> Nel contributo di MOTTES *et alii* 2021, p. 310 il numero dei manufatti esaminati diviso tra strumenti e prodotti della scheggiatura è stato invertito per errore.

<sup>28</sup> SANTANIELLO *et alii* 2015, p. 615.

<sup>29</sup> CONCI, ZIGGIOTTI 2021; MOTTES *et alii* 2021.

<sup>30</sup> MOTTES 2021.

<sup>31</sup> MOTTES 2021, p. 194, tab. 2.

<sup>32</sup> ROTTOLI 2013, p. 97; ROTTOLI, COTTINI 2021, p. 231, fig. 1.

zione, potrebbe essere la causa del drastico calo delle querce nella zona prossima all'abitato.

L'alta frequenza di maggiociondolo costituisce l'elemento che caratterizza il record antracologico del sito de La Vela considerato il fatto che questo arbusto è normalmente rappresentato da poche unità, se non del tutto assente, tra i resti archeobotanici dal Neolitico in poi. Della pianta viene sfruttato unicamente il legno che rappresenta un ottimo combustibile poiché tutte le sue parti sono velenose. La consistente presenza del maggiociondolo a La Vela potrebbe essere legata a una spontanea riforestazione del bosco in seguito a un incendio e/o al taglio del querceto oppure connessa all'impiego di recinti per delimitare le coltivazioni o per la stabulazione degli animali, considerato che questa specie arborea risulta particolarmente resistente al degrado, proprietà che la rende particolarmente apprezzabile per la realizzazione di pali da piantare nel terreno<sup>33</sup>.

I dati carpologici disponibili per il deposito archeologico del II stile vbq attestano che l'agricoltura si basava sulla coltivazione dei frumenti vestiti: farro, farricello, orzo e il "nuovo frumento vestito" in continuità con quanto documentato nei livelli del primo Neolitico nei settori II e III. I frumenti nudi sono assenti. L'unica leguminosa attestata è il pisello. La frutta comprende nocchie, mele, uva e forse ghiande. Nel passaggio al vbq II evoluto è stata inoltre rilevata una propensione verso specie che meglio si adattano ai climi freddi (aumento del farricello), indice forse di un peggioramento climatico o di un impoverimento delle pratiche agricole o della fertilità dei suoli<sup>34</sup>.

Lo studio dei resti faunistici ha evidenziato tra gli animali domestici la prevalenza degli ovicapri rappresentati da individui di piccola taglia, che costituiscono oltre il 43% del NR nella fase più antica e superano il 65% nella fase più recente del II stile vbq, con una maggiore propensione verso l'allevamento delle pecore. L'osservazione delle curve di mortalità evidenzia un diverso sfruttamento nelle due fasi di occupazione. In quella più antica buona parte degli animali veniva mantenuta fino all'età adulta, probabilmente per poterne sfruttare i prodotti secondari oltre ad assicurare alle greggi ritmi riproduttivi consistenti. In quella più recente si osserva l'abbattimento preferenziale di individui giovani o subadulti che può essere spiegato con la volontà di sottrarre il latte delle madri per l'alimentazione umana.

I dati ricavati dallo studio funzionale delle industrie litiche mostrano un marcato orientamento del contesto verso lo sfruttamento del-

le risorse animali per la significativa presenza di attività legate al trattamento della pelle, dei tessuti cutanei e delle carcasse.

Nel complesso lo studio interdisciplinare del sito evidenzia un minore investimento nelle attività legate all'agricoltura e una propensione verso l'allevamento, in particolare degli ovicapri.

L'area del conoide del torrente Vela, rilevata sulla pianura alluvionale dell'Adige, doveva risultare particolarmente attrattiva in quanto prossima a ecosistemi diversificati che potevano garantire un'ampia gamma di risorse per lo svolgimento delle attività economiche e per l'approvvigionamento delle materie prime litiche.

La posizione strategica del sito poteva inoltre consentire di raggiungere facilmente le medie e alte quote del Monte Bondone e della Paganella dove l'attività di alpeggio è ben attestata in epoca storica. È pertanto possibile ipotizzare già nella fase di frequentazione vbq un modello di utilizzo del territorio basato su forme di transumanza verticale che sfruttava la complementarietà dell'ambiente alpino e quello di fondovalle.

Tuttavia, allo stato attuale delle conoscenze, nei territori sopra indicati le tracce di frequentazione preistorica delle terre alte sono scarse a eccezione di quanto noto per il sito di Garniga Terme posto a circa 800 m di quota sul versante orientale del Monte Bondone<sup>35</sup> e il Riparo di Monte Terlago (Terlago) che si apre a circa 900 m di quota sul versante meridionale della Paganella. Quest'ultimo sito, oggetto di indagini archeologiche a partire dal 2010 a cura del Museo delle Scienze di Trento in collaborazione con la Soprintendenza per i beni culturali, ha restituito un deposito pluristratificato<sup>36</sup> dal quale proviene una misura al radiocarbonio inquadabile nella prima metà del V millennio cal BC che potrebbe documentare la presenza di una fase di occupazione riferibile al Neolitico medio<sup>37</sup>.

Va tuttavia evidenziato che le più antiche testimonianze di attività pastorale in area alpina sembrano caratterizzarsi per uno scarso impatto sul terreno e pertanto risultano difficilmente individuabili considerato che le prime strutture in pietra realizzate a secco (capanne e recinti per animali) si datano a partire dalla metà del III millennio e nel II millennio cal BC<sup>38</sup>.

Per quanto riguarda la pianura alluvionale dell'Adige va osservato che nel periodo invernale le zone paludose che costeggiavano il fiume nei pressi del sito de La Vela dovevano essere particolarmente favorevoli per il pasco-

<sup>33</sup> ROTTOLI, COTTINI 2021, pp. 231-232.

<sup>34</sup> DEGASPERI *et alii* 2006, pp. 153-158, tab. 1-2; ROTTOLI, COTTINI 2021, pp. 241-244, tab. 4.

<sup>35</sup> BAGOLINI, BIAGI 1975; MOTTES, DEGASPERI 2017.

<sup>36</sup> DALMERI *et alii* 2011, fig. 2.

<sup>37</sup> La datazione effettuata presso il laboratorio del CEDAD di Lecce proviene dall'US 12: 5814±45 BP corrispondente a 4786-4547 cal BC (95.4%). Si ringrazia Giampaolo Dalmeri per la gentile concessione.

<sup>38</sup> REITMAIER 2020; REITMAIER *et alii* 2021, p. 118; ANGELUCCI *et alii* 2022, p. 92, fig. 1.

lo del bestiame, soprattutto ovino, considerato che i territori di alta e media quota risultavano poco praticabili a causa delle avverse condizioni climatiche<sup>39</sup>. Va a questo proposito sottolineato che lo sfruttamento dei terreni marginali e incolti posti lungo le sponde dell'Adige per il pascolo degli animali nella stagione invernale, è una pratica ampiamente documentata nel corso del basso Medioevo così come in altre zone di pianura della regione alpina<sup>40</sup>.

Nonostante le numerose scoperte effettuate negli ultimi anni e le ricerche focalizzate sullo studio dei paesaggi pastorali alpini non c'è accordo nella comunità scientifica su quando le comunità avrebbero iniziato a portare in alta quota le loro greggi o mandrie<sup>41</sup>. Alcuni studi sembrano attestare che la transumanza verticale è già presente nel Neolitico<sup>42</sup>.

Nuove analisi sui resti archeozoologici come quelle condotte sugli isotopi stabili di carbonio e ossigeno potranno fornire ulteriori spunti di approfondimento al fine di una maggiore comprensione delle strategie di gestione degli animali tra i territori di pianura e gli alpeggi di alta quota e quindi dello sviluppo della transumanza verticale come è stato fatto ad esempio per la caverna delle Arene Candide (Finale Ligure, Savona). Esaminando i valori degli isotopi di carbonio ( $\delta^{13}\text{C}$ ) e di ossigeno ( $\delta^{18}\text{O}$ ) nello smalto dei denti molari di pecore provenienti dalla sequenza stratigrafica del Neolitico antico e medio, è stato ipotizzato lo spostamento di un numero limitato di esemplari in zone di pascolo di alta quota durante i mesi estivi nel corso della fase di occupazione Cardiale<sup>43</sup>.

## BIBLIOGRAFIA

- ABERSON M., CURDY P., RIPART L. 2019, *Territoires, frontières et peuples dans les Alpes: quelques réflexions méthodologiques*, "Bulletin d'études préhistoriques et archéologiques alpines", XXIX-XXX, pp. 13-38.
- ANGELUCCI D.E., BOSCHIAN G., FONTANALS M., PEDROTTI A., VERGÈS J.M. 2009, *Shepherds and Karst: the use of caves and rock-shelters in the Mediterranean region during the Neolithic*, "World Archaeology", 41 (2), pp. 191-214.
- ANGELUCCI D.E., CARRER F., AGEBY L., CASTIGLIONI E., CAVULLI F., DELL'AMORE F., RETHEMEYER J., ROTTOLI M., VEZZONI L., PEDROTTI A. 2022, *Occupazione pastorale delle alte quote alpine nell'età del Bronzo: primi dati dal sito MZ051S (Camp da Ortisé, Val di Sole, Trento)*, "Rivista di Scienze Preistoriche", LXXI (2021), pp. 91-120. DOI 10.32097/1143.
- AROBBIA D., CARAMIELLO R. 2014, *Risorse vegetali e antichi paesaggi*, in P. MELLI (a cura di), *Genova dalle origini all'Anno Mille*, Genova, pp. 39-45.
- AROBBIA D., CARAMIELLO R., FIRPO M., MERCALLI L., MORANDI L.F., ROSSI S. 2018, *New evidence on the earliest human presence in the urban area of Genoa (Liguria, Italy): A multi-proxy study of a mid-Holocene deposit at the mouth of the Bisagno river*, "The Holocene", 28(12), pp. 1-18. DOI:10.1177/095968361879810.
- BAGOLINI B. 1977, *L'ambiente neolitico de "La Vela" (Trento). Il momento meandrospirale nella cultura dei vasi a bocca quadrata*, Trento.
- BAGOLINI B. 1980a, *Introduzione al Neolitico dell'Italia Settentrionale nel quadro dell'evoluzione delle prime culture agricole europee*, Pordenone.
- BAGOLINI B. 1980b, *Il Trentino nella preistoria del mondo alpino. Dagli accampamenti sotto roccia alla città quadrata*, Trento.
- BAGOLINI B. 1990a, *Nuovi aspetti sepolcrali della Cultura dei vasi a bocca quadrata a La Vela di Trento*, in P. BIAGI (ed.), *The Neolithisation of the Alpine Region*, Monografie di "Natura Bresciana", 13, pp. 227-235.
- BAGOLINI B. 1990b, *Cultura dei vasi a bocca quadrata. Il sepolcreto neolitico de La Vela di Trento*, in AA.VV., *Die ersten Bauern*, 2, Zürich, pp. 225-231.
- BAGOLINI B., BIAGI P. 1975, *L'insediamento di Garniga (Trento) e considerazioni sul neolitico della Valle dell'Adige nell'ambito dell'Italia Settentrionale*, "Preistoria alpina", 11, pp. 7-24.
- BAZZANELLA M. 2002, *La fauna della Vela di Trento: analisi preliminare*, Atti della XXXIII Riunione Scientifica dell'I.I.P.P. (Trento, 1997), 2, Trento, pp. 245-250.
- BROCHIER J.E. 1991, *Géoarchéologie du monde agropastoral*, in J. GUILAINE (sous la dir. de), *Pour une Archéologie agraire. À la croisée des sciences de l'homme et de la nature*, Paris, pp. 303-322.
- BRONK RAMSEY C. 2021, OxCal 4.4.4. Disponibile da <http://c14.arch.ox.ac.uk/oxcal>.
- CARRER F. 2013, *Archeologia della pastorizia nelle Alpi: nuovi dati e vecchi dubbi*, "Preistoria Alpina", 47, pp. 49-56.
- CHIQUET P. 2019, *Économie animale et territoire au Néolithique dans les Alpes occidentales: un même son de cloche? Les sites de La Grande Rivoire (Sassenage, Isère, France), Le Chenet des Pierres (Bozel, Savoie, France) et La Soie (Savièse, Valais, Suisse)*, in M. DESCHAMPS, S. COSTAMAGNO, P.-Y. MILCENT,

<sup>39</sup> Anche nel sito di Genova-Piazza Brignole, collocato in un'area paludosa nei pressi della foce del Bisagno, sono attestate attività agropastorali delle comunità vbcq testimoniate dal prelievo del foraggio fogliare (pratica della scalvatura) su resti di frassino (DEL LUCCHESI 2014; AROBBIA, CARAMIELLO 2014, p. 41; AROBBIA *et alii*, 2018, p. 15).

<sup>40</sup> VARANINI 2004, pp. 485-486; FRANCESCHINI 2016.

<sup>41</sup> CARRER 2013; REITMEIER 2018.

<sup>42</sup> HAFNER, SCHWÖRER 2018; ABERSON *et alii* 2019, p. 16; CHIQUET 2019, pp. 4-5; MARTIN *et alii* 2019; REITMAIER *et alii* 2021, pp. 116-117.

<sup>43</sup> VARKULEVICIUTE *et alii* 2021. Per l'area dei Pirenei si vedano TORNERO *et alii* 2018; TEJEDOR-RODRÍGUEZ *et alii* 2021.

- J.-M. JEAN-PÉTILLON, C. RENARD, N. VALDEYRON (sous la dir. de), *La conquête de la montagne: des premières occupations humaines à l'anthropisation du milieu*, Paris, Éditions du Comité des travaux historiques et scientifiques, pp. 1-31.
- CONCI C., ZIGGIOTTI S. 2021, *La Cultura vbq in Trentino. Analisi tecnologica e funzionale di alcuni complessi litici*, in E. MOTTES (a cura di), *Vasi a bocca quadrata. Evoluzione delle conoscenze nuovi approcci interpretativi*, Trento, pp. 321-344.
- DALMERI G., FLOR E., NERI S. 2011, *Nota breve-Short note. Sondaggio con verifica stratigrafica a Riparo Monte Terlago (Monte Terlago - Terlago), "Preistoria Alpina"*, 45, pp. 327-329.
- DEGASPERI N., MOTTES E., ROTTOLI M. 2006, *Recenti indagini nel sito neolitico de La Vela di Trento*, in A. PESSINA, P. VISENTINI (a cura di), *Preistoria dell'Italia settentrionale. Studi in ricordo di Bernardino Bagolini*, Atti del Convegno (Udine, settembre 2005), Udine, pp. 143-168.
- DEGASPERI N., PEDROTTI A. 2002a, *Il sito neolitico di La Vela campagne di scavo 1987-88. Prime considerazioni sulla sequenza stratigrafica*, Atti della XXXIII Riunione Scientifica dell'I.I.P.P. (Trento, 1997), 2, Trento, pp. 229-233.
- DEGASPERI N., PEDROTTI A. 2002b, *Il sito neolitico di La Vela campagne di scavo 1987-88. Prime considerazioni sui rituali funerari*, Atti della XXXIII Riunione Scientifica dell'I.I.P.P. (Trento, 1997) 2, pp. 235-240.
- DEL LUCCHESI A. 2014, *I primi abitanti di Genova*, in P. MELLI (a cura di), *Genova dalle origini all'Anno Mille*, Genova, pp. 57-69.
- FONTANA A., MARRAZZO D., SPINETTI A. 2021, *Studio dello sfruttamento delle risorse animali tramite le analisi archeozoologiche delle faune dai siti di Riva del Garda via Brione e La Vela di Trento*, in E. MOTTES (a cura di), *Vasi a bocca quadrata. Evoluzione delle conoscenze nuovi approcci interpretativi*, Trento, pp. 257-277.
- FRANCESCHINI I. 2016, *Le paludi dell'Adige. Diritti di sfruttamento e tentativi di bonifica tra XIII e XV secolo*, in V. ROVIGO (a cura di), *Il fiume, le terre, l'immaginario. L'Adige come fenomeno storico-grafico complesso*, Atti del Convegno (Rovereto, 21-22 febbraio 2013), Memorie dell'Accademia Roveretana degli Agiati, n.s. 4, Rovereto, pp. 251-272.
- HAFNER A., SCHWÖRER C. 2017, *Vertical mobility around the high-alpine Schnidejoch Pass. Indications of Neolithic and Bronze Age pastoralism in the Swiss Alps from paleoecological and archaeological sources*, "Quaternary International," XXX, pp. 1-16. DOI: 10.1016/j.quaint.2016.12.049.
- KAPPER K.L., ANESIN D., DONADINI F., ANGELUCCI D.E., CAVULLI F., PEDROTTI A., HIRT A.M. 2014, *Linking site formation processes to magnetic properties. Rock- and archaeomagnetic analysis of the combustion levels at Riparo Gaban (Italy)*, "Journal of Archaeological Science", 41, pp. 836-855. DOI: 10.1016/j.jas.2013.10.015.
- MARTIN L., DELHON C., DUFRAISSE A., THIÉBAULT S., BESSE M. 2019, *De l'arolle ou du chène? Mobilité verticale et exploitation des ressources végétales au Néolithique dans les Alpes occidentales*, in M. DESCHAMPS, S. COSTAMAGNO, P.-Y. MILCENT, J.-M. JEAN-PÉTILLON, C. RENARD, N. VALDEYRON (sous la dir. de), *La conquête de la montagne: des premières occupations humaines à l'anthropisation du milieu*, Paris, pp. 1-24.
- MOTTES E. (a cura di) 2007, *Spirali del tempo, meandri del passato. Gli scavi archeologici a La Vela di Trento*, Catalogo della mostra, Rovereto.
- MOTTES E. 2018, *Le sepolture neolitiche scoperte nel 1960 a La Vela di Trento. Nuovi dati dai diari di scavo inediti di Giovan Battista Frescura*, in F. NICOLIS, R. OBEROSLER (a cura di), *Studi in onore di Gianni Ciurletti, "AdA Archeologia delle Alpi"*, Trento, pp. 27-52.
- MOTTES E. 2021, *Evoluzione della Cultura dei vasi a bocca quadrata nel territorio trentino della Valle dell'Adige*, in E. MOTTES (a cura di), *Vasi a bocca quadrata. Evoluzione delle conoscenze nuovi approcci interpretativi*, Trento, pp. 177-216.
- MOTTES E., DEGASPERI N. 2017, *Nuove evidenze archeologiche a Garniga Terme, via dei Bagni di Fieno*, "AdA Archeologia delle Alpi", 2016, pp. 147-148.
- MOTTES E., PETRUCCI G., ROTTOLI M., VISENTINI P. 2010, *Evolution of the Square Mouthed Pottery Culture in Trentino-Alto Adige, Veneto and Friuli: Cultural, Chronological, Palaeoeconomic and Environmental aspects*, "Gortania - Geologia, Paleontologia, Paleontologia", 31 (2009), pp. 97-124.
- MOTTES E., ROTTOLI M. 2006, *I resti carpologici del sito neolitico de La Vela di Trento (campagne di scavo 1975 e 1976)*, in A. PESSINA, P. VISENTINI (a cura di), *Preistoria dell'Italia settentrionale. Studi in ricordo di Bernardino Bagolini*, Atti del Convegno (Udine, settembre 2005), Udine, pp. 129-142.
- MOTTES E., VISENTINI P., BIANCHIN CITTON E., CONCI C., DAL SANTO N., FERRARI S., ZIGGIOTTI S. 2021, *Approccio tecno-tipologico e funzionale ai complessi litici del Neolitico medio, recente e tardo di Trentino, Veneto e Friuli*, in E. MOTTES (a cura di), *Vasi a bocca quadrata. Evoluzione delle conoscenze nuovi approcci interpretativi*, Trento, pp. 291-320.
- PEDROTTI A. 1990, *L'abitato neolitico de "La Vela" di Trento*, in AA.VV., *Die ersten Bauern*, Zürich, 2, pp. 219-224.
- REIMER P.J., AUSTIN W.E.N., BARD E., BAYLISS A., BLACKWELL P.G., BRONK RAMSEY C., BUTZIN M., CHENG H., EDWARDS R.L., FRIEDRICH M., GROTTES P.M., GUILDERSON T.P., HAJDAS I., HEATON T.J., HOGG A.G., HUGHEN K.A., KROMER B., MANNING S.W., MUSCHELER R., PALMER J.G., PEARSON C., VAN DER PLICHT J., REIMER R.W., RICHARDS D.A., SCOTT E.M., SOUTHON J.R., TURNER C.S.M., WACKER L., ADOPHI F., BÜNTGEN U., CAPANO M., FAHRNI S., FOGTMANN-SCHULZ A., FRIEDRICH R., KUDSK S., MIYAKE F., OLSEN J., REINIG F., SAKAMOTO M., SOOKDEO A., TALAMO S. 2020, *The IntCal20 Northern Hemisphere radiocarbon calibration curve (0-55 cal kBP)*, "Radiocarbon", 62, pp. 725-757. DOI: 10.1017/RDC.2020.41.

- REITMAIER T. 2018, *I vecchi modi del latte. Un'economia casearia preistorica nelle Alpi*, "Rivista archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como", 199 (2017), pp. 107-112.
- REITMEIER T. 2020, *Fiavè, Rendena, Laugen-Melaun - Ein Beitrag zur prähistorischen Alpwirtschaft im Ost-und Zentralalpenraum*, "Germania", 98, pp. 1-61.
- REITMAIER T., CARRER F., WALSH K. 2021, *Peaks, Pastures and Possession - Prehistoric Dry Stone Structures in the Alps*, in S. HÜGLIN, A. GRAM-SCH, L. SEPPÄNEN (eds.), *Petrification Processes in Matter and Society*, Themes in Contemporary Archaeology, Springer, Cham, pp. 115-129. DOI:10.1007/978-3-030-69388-6\_10.
- RIEDEL A. 1994, *Archaeozoological investigations in north-eastern Italy: the exploitation of animals since the Neolithic*, "Preistoria Alpina", 30, Trento, pp. 43-94.
- ROTTOLI M. 2013, *La Valle dell'Adige tra Trento e Rovereto: modificazioni naturali e sfruttamento antropico della vegetazione forestale dal Tardoglaciale all'età del Bronzo*, in D.E. ANGELUCCI, L. CASAGRANDE, A. COLECCHIA, M. ROTTOLI (a cura di), *Apsat 2. Paesaggi d'altura del Trentino. Evoluzione naturale e aspetti culturali*, Progetti di archeologia, Mantova, pp. 91-108.
- ROTTOLI M., COTTINI M. 2021, *Vegetazione e agricoltura al tempo dei vasi a bocca quadrata. Nuove indicazioni dai siti di Vela II, III, VIII e Riva del Garda via Brione (Trento)*, in E. MOTTES (a cura di), *Vasi a bocca quadrata. Evoluzione delle conoscenze nuovi approcci interpretativi*, Trento, pp. 227-247.
- SALA B. 1977, *La Vela 1975. Resti faunistici*, in B. BAGOLINI (a cura di), *L'ambiente neolitico de "la Vela" (Trento)*, Trento pp. 57-58.
- SANTANIELLO F., GRIMALDI S., PEDROTTI A. 2015, *Analisi dei cambiamenti tecno-economici nel Nord-Est italiano tra Neolitico antico e Neolitico medio: studio tecno-funzionale dell'industria litica dei siti La Vela (Trento) e Lugo di Grezzana (Verona)*, in G. LEONARDI, V. TINÈ (a cura di), *Preistoria e Protostoria del Veneto*, Studi di Preistoria e Protostoria, 2, Firenze, pp. 611-618.
- TEJEDOR-RODRÍGUEZ C., MORENO-GARCÍA M., TORNERO C., HOFFMANN A., DE LAGRÁN Í.G.-M., ARCUSA-MAGALLÓN H., GARRIDO-PENA R., ROYO-GUILLÉN J.I., DÍAZ-NAVARRO S., PEÑA-CHOCARRO L., ALT K.W., ROJO-GUERRA M. 2021, *Investigating Neolithic caprine husbandry in the Central Pyrenees: Insights from a multi-proxy study at Els Trocs cave (Bisaurri, Spain)*, "PLoS ONE" 6 (1), e0244139. DOI: 10.1371/journal.pone.0244139.
- TOMASONI R., ANGELUCCI D.E., PEDROTTI A. 2013, *Il contesto geologico e geomorfologico del Riparo Gaban (Trento) nel quadro dell'evoluzione morfologica quaternaria della Valle dell'Adige*, in D.E. ANGELUCCI, L. CASAGRANDE, A. COLECCHIA, M. ROTTOLI (a cura di), *Apsat 2. Paesaggi d'altura del Trentino. Evoluzione naturale e aspetti culturali*, Progetti di archeologia, Mantova, pp. 109-124.
- TORNERO C., AGUILERA M., FERRIO J.P., ARCUSA H., MORENO-GARCÍA M., GARCIA-REIG S., ROJO-GUERRA M. 2018, *Vertical sheep mobility along the altitudinal gradient through stable isotope analyses in tooth molar bioapatite, meteoric water and pastures: A reference from the Ebro valley to the Central Pyrenees*, "Quaternary International", 484 (10), pp. 94-106. DOI:10.1016/j.quaint.2016.11.042.
- VARANINI G.M. 2004, *L'economia. Aspetti e problemi (XIII-XV secolo)*, in A. CASTAGNETTI, G.M. VARANINI (a cura di), *Storia del Trentino. III L'età medievale*, Bologna, pp. 461-515.
- VARKULEVICIUTE K., GRON K.J., PATTERSON P.W., PANNELLI C., ROSSI S., TIMSIC S., GRÖCKE D.R., MAGGI R., PETER ROWLEY-CONWY P. 2021, *Transhumance in the Early Neolithic? Carbon and oxygen isotope insights into sheep husbandry at Arene Candide, Northern Italy*, "Journal of Archaeological Science - Reports", 40, 103240. DOI: 10.1016/j.jasrep.2021.103240.
- ZANETTI A.L., FONTANA A., TECCHIATI U. 2020, *Osservazioni su ruolo e significato degli animali selvatici nel Neolitico e nell'Età del rame dell'Italia nordorientale alla luce dell'archeozoologia*, "Preistoria Alpina", 50, pp. 89-100.

#### INDIRIZZO DEGLI AUTORI

- Elisabetta Mottes [elisabetta.mottes@provincia.tn.it](mailto:elisabetta.mottes@provincia.tn.it)
- Nicola Degasperi [nicola@coraricerche.com](mailto:nicola@coraricerche.com)
- Alex Fontana [alex.fontana@muse.it](mailto:alex.fontana@muse.it)
- Daniela Marrazzo [danielamarrazzo0@gmail.com](mailto:danielamarrazzo0@gmail.com)
- Alessandra Spinetti [spinetti.alessandra@gmail.com](mailto:spinetti.alessandra@gmail.com)
- Sara Ziggotti [sara.ziggotti@gmail.com](mailto:sara.ziggotti@gmail.com)

Fig. 1. Trento,  
via Esterle.  
Stele funeraria  
(foto di W. Biondani).



## NUOVI DATI SULL'OCCUPAZIONE DELL'AREA EXTRA MOENIA DI TRIDENTUM. LE INDAGINI ARCHEOLOGICHE NEL SITO DI TRENTO, VIA ESTERLE

Cristina Bassi\*

*Negli ultimi anni sono stati diversi gli interventi di ricerca che hanno interessato l'area extra moenia dell'antica Tridentum e molti sono gli elementi di novità acquisiti. Tra questi certamente eccezionale è stata la scoperta avvenuta in via Esterle a Trento dove, in un'area ritenuta in passato abbondantemente compromessa, per quanto riguarda gli aspetti archeologici, da violenti eventi alluvionali, sono emerse alla inconsueta quota di -8 m dai piani attuali, testimonianze di epoca romana. Si tratta in particolare di un tratto di via glareata con orientamento est-ovest e di una porzione di area cimiteriale, risalente al IV secolo d.C., che ha restituito importanti monumenti funerari.*

*In recent years, considerable research has focused upon the area extra moenia of ancient Tridentum, yielding many new insights. Certainly exceptional among them is the discovery, at the unusual depth of 8 metres, of Roman-era findings on via Esterle in Trento, an area whose archaeological assets were considered in the past to have been heavily compromised by violent floods. In particular, the excavated site is a stretch of via glareata (i.e., covered only with cobblestones) with an east-west orientation, and a portion of cemetery area dating back to the 4th century AD, that has brought to light important funerary monuments.*

*In den letzten Jahren haben sich verschiedene Forschungen mit dem Gebiet extra moenia des antiken Tridentum beschäftigt, und es wurden zahlreiche neue Erkenntnisse gewonnen. Eine außergewöhnliche Entdeckung betraf die Via Esterle in Trient, zumal man bisher angenommen hatte, das Areal sei aus archäologischer Sicht durch heftige Überschwemmungen stark beeinträchtigt. Hier kamen jedoch in ungewöhnlicher acht Meter-Tiefe gegenüber der heutigen Geländeoberkante Überreste aus römischer Zeit zum Vorschein. Insbesondere handelt es sich um einen in Ost-West-Richtung verlaufenden via glareata-Abschnitt, und den Teil eines Gräberfelds aus dem 4. Jh. n. Chr., in dem wichtige Grabmonumente aufgefunden wurden.*

**Parole chiave:** età romana, Tridentum, necropoli, monumenti sepolcrali, viabilità

**Keywords:** Roman Age, Tridentum, necropolis, sepulchral monuments, road network

**Schlüsselwörter:** Römerzeit, Tridentum, Gräberfeld, Grabmäler, Wegenetz

Negli ultimi anni sono stati diversi gli interventi di ricerca che hanno interessato l'area *extra moenia* dell'antica *Tridentum* e molti sono gli elementi di novità acquisiti (fig. 2)<sup>1</sup>. È ormai un dato assodato in letteratura quello che riconosce nel settore ovest un'area a destinazione residenziale. La *domus extra moenia* di via Rosmini rinvenuta negli anni '50 del secolo scorso è ampiamente nota, ma a questa sono ora da aggiungere altre testimonianze, con caratteristiche del tutto simili, scoperte in adiacenza all'Istituto Sacro Cuore nel 1994 e in via Zanella - sotto villa Maestranzi - nel 2007, nonché complessi edilizi più articolati all'interno dei quali erano anche ambienti con funzione artigianale, come il complesso in-

dividuato in via Tommaso Gar nell'area dell'attuale Facoltà di Lettere e quello che si estende tra via Prepositura e via S. Margherita<sup>2</sup>. Oltre la cinta orientale si trovavano invece l'anfiteatro<sup>3</sup> e vari nuclei cimiteriali che si estendevano in tutto il quartiere compreso tra via S. Pietro e via S. Maria Maddalena<sup>4</sup>; un importante edificio, di incerta destinazione, è stato intercettato in via Ferruccio<sup>5</sup>. Sappiamo inoltre che da est confluiva in città, attraverso un acquedotto ipogeico di cui si sono intercettate alcune piccole porzioni<sup>6</sup>, l'acqua prelevata dal torrente Fersina con la quale era garantito l'approvvigionamento idrico alla città. Verso settentrione il perimetro urbano era delimitato dal fiume Adige<sup>7</sup>; in questa zona

<sup>1</sup> Questo lavoro si avvale per la parte numismatica del contributo di Michele Asolati presente in questo volume; l'individuazione dei nominali e le relative attribuzioni cronologiche che vengono di seguito citate sono state quindi riprese interamente da questo studio.

<sup>2</sup> Una panoramica sulle ricerche che riguardano il settore occidentale è in BASSI, CAPPELLOZZA, PAGAN 2009, pp. 143-159 con bibliografia precedente da integrare con BASSI, PAGAN 2010; BASSI, BUONOPANE 2011, pp. 413-429; BASSI 2015a; 2015b.

<sup>3</sup> BASSI 2006.

<sup>4</sup> In proposito si veda CIURLETTI 2000 e riferimenti bibliografici precedenti.

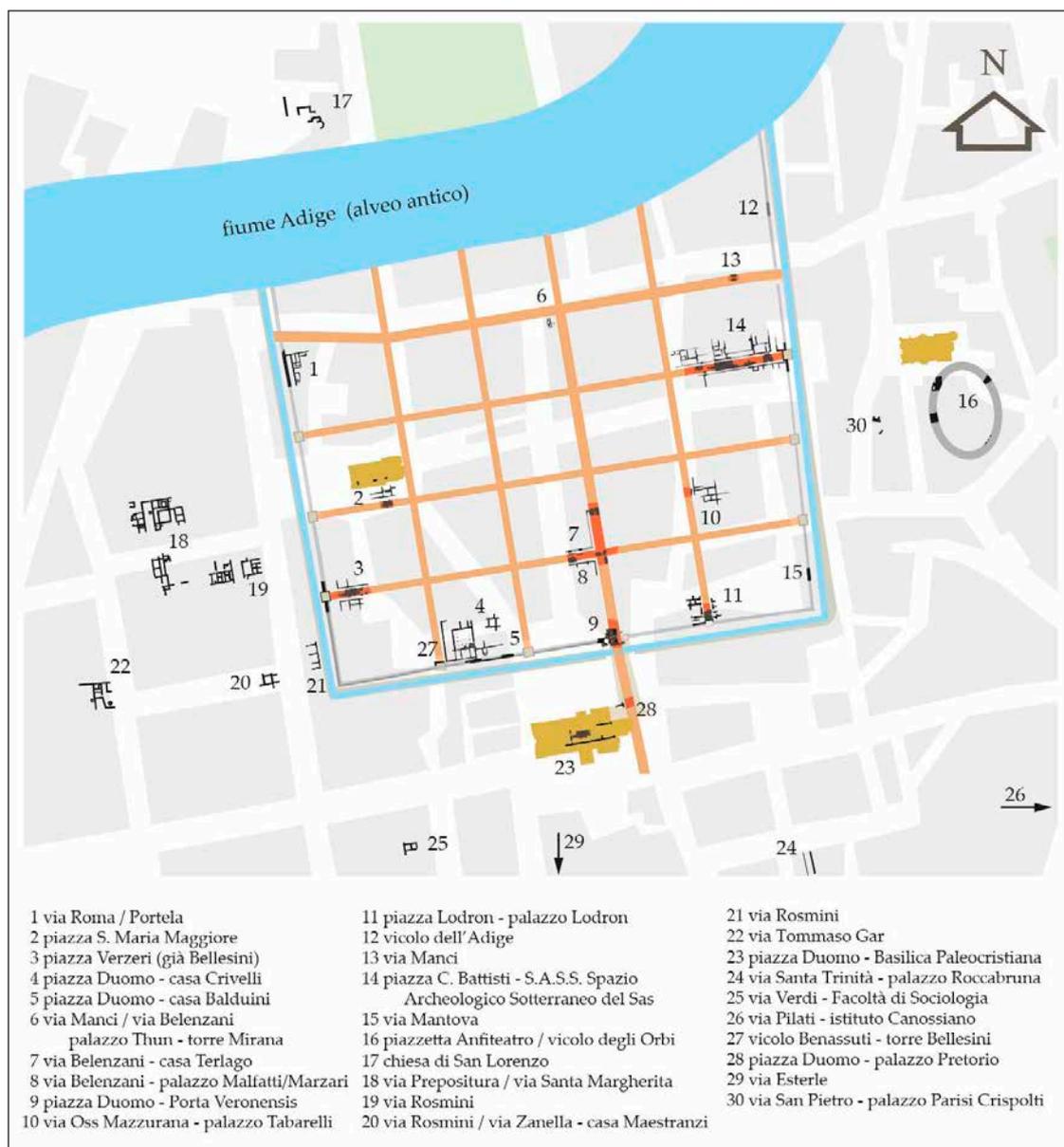
<sup>5</sup> BASSI 2015c.

<sup>6</sup> BASSI 1997; 2003; 2004. Indagini condotte nel corso del 2001 hanno permesso il rinvenimento di un ulteriore segmento di acquedotto lungo via Grazioli (vedi infra, notiziario).

<sup>7</sup> Sul rapporto col fiume si veda CIURLETTI 2000.

\* Provincia autonoma di Trento, Soprintendenza per i beni culturali, Ufficio beni archeologici.

Fig. 2. Pianta dell'antica *Tridentum* con indicati i principali rinvenimenti.



non sono documentati né resti pertinenti ad aree portuali o di passaggio (ponti)<sup>8</sup> né opere di regimentazione del corso d'acqua poste a tutela dell'area abitata<sup>9</sup>, anche se è evidente che si tratta di una lacuna della nostra documentazione. Oltre il fiume l'evidenza più significativa è costituita dalle strutture rinvenute sotto la chiesa di San Lorenzo<sup>10</sup>, purtroppo però intercettate per porzioni così limitate che è difficile proporre in-

terpretazioni convincenti (area di culto? villa?), mentre è certo che nel sito di piazza Dante si trovavano degli edifici, ma anche di questi conosciamo quasi nulla<sup>11</sup>.

Tutto il settore del suburbio che si estendeva verso sud era probabilmente quello più vario ed articolato. In corrispondenza di *Porta Veronensis*<sup>12</sup> arrivava la via che collegava *Tridentum* a *Verona*, una strada di grande importanza sia

<sup>8</sup> Un carotaggio condotto in piazza Da Vinci ha evidenziato una sequenza stratigrafica molto fitta ed articolata che dall'età romana raggiunge il medioevo; questo dato, unito alla collocazione topografica del sito, ben si adatterebbe alla presenza di strutture di approdo o portuali (dati Archivio Ufficio beni archeologici della Soprintendenza per i beni culturali di Trento).

<sup>9</sup> A tale proposito vale la pena di ricordare la segnalazione di Zadra che riferisce del rinvenimento di enormi argini in via Torre Verde scoperti durante i lavori per la modifica del corso del fiume condotti nel corso del XIX secolo (ZADRA 1929, p. 8 nota 2). Tale ipotesi pare supportata dalla intercettazione durante un recente carotaggio eseguito lungo la medesima via, di una muratura alta almeno cinque metri (dati Archivio Ufficio beni archeologici della Soprintendenza per i beni culturali di Trento).

<sup>10</sup> CIURLETTI, PISU 2005, pp. 155-181.

<sup>11</sup> Oltre al dato riportato in letteratura che cita il rinvenimento di un condotto fognario di epoca romana scoperto durante i lavori per la costruzione del monumento a Dante Alighieri (ROBERTI 1952) è da segnalare l'intercettazione di resti murari e probabili focolari durante dei carotaggi eseguiti sempre a ridosso del monumento nel 2003 che danno conferma della presenza, a circa 5 metri di profondità dalle quote attuali, di strutture (dati Archivio Ufficio beni archeologici della Soprintendenza per i beni culturali di Trento).

<sup>12</sup> BAGGIO BERNARDONI 2000.

strategica sia commerciale<sup>13</sup>; ai lati della via si sviluppavano delle aree cimiteriali testimoniate da rinvenimenti di sepolture avvenuti nel corso del XX secolo rispettivamente in via Verdi<sup>14</sup>, via Dordi (lato sud palazzo Lodron)<sup>15</sup>, via Calepina<sup>16</sup>, senza poi dimenticare il vasto cimitero di epoca tarda presso la *basilica ad sanctos* di San Vigilio, ma anche aree strutturate di grande importanza<sup>17</sup>. Immediatamente all'esterno della porta, nel luogo dove poi sorse la chiesa nella quale saranno sepolte le spoglie del santo che diventerà il patrono della città, si trovava un edificio di una certa importanza testimoniato sia dai resti strutturali<sup>18</sup> sia dal rinvenimento di una bellissima testa raffigurante il dio Bacco<sup>19</sup>; non è da escludere possa trattarsi di un'area pubblica, forse civile o religiosa – luogo di culto? sede di corporazioni? il foro? –<sup>20</sup>. Tra via Verdi e via Maffei, in corrispondenza del parcheggio della sede della Facoltà di Sociologia, è documentato invece un ampio edificio porticato e protetto da una cinta muraria che era possibile superare attraverso una porta monumentale caratterizzata da un cavedio delimitato da torri<sup>21</sup>. L'ipotesi più probabile è che si tratti di magazzini, forse quelli della *III Legio Italica* che sappiamo dalle fonti avere avuto la loro sede proprio a *Tridentum*<sup>22</sup>. La grande struttura porticata è infatti compatibile con una interpretazione quale *horreum* e l'inserimento di questo complesso all'interno di una cinta muraria – che probabilmente doveva collegarsi a quella urbana formando così un "ridotto" – nonché la tipologia della porta, lascia intendere che doveva trattarsi di magazzini di importanza strategica.

Più verso est sono state intercettate altre tracce di edifici, nell'area dell'attuale Liceo Prati<sup>23</sup> e in piazza delle Erbe<sup>24</sup>, in una zona però dove si osserva anche uno sfruttamento del territorio che si alterna a zone con funzione cimiteriale.

Sappiamo poi che proprio lungo il fronte sud della città arrivava anche una strada di collegamento con le valli orientali – *in primis* la Valsugana –; di questa via sono state riconosciute consistenti tracce sia in via Pilati nell'area occupata un tempo dal cortile del convento delle suore Canossiane<sup>25</sup>, sia in via Grazioli<sup>26</sup> e nel cortile di

palazzo Roccabruna<sup>27</sup>. Ai lati della via era una estesa area cimiteriale organizzata per nuclei.

Le indagini archeologiche hanno potuto documentare ripetutamente in questo settore fenomeni alluvionali importanti che hanno compromesso, talvolta in modo irrimediabile, la conservazione delle antiche stratigrafie<sup>28</sup>. Il fatto è tanto più evidente nella zona del convento delle suore Canossiane nel settore a ridosso di via Pilati, così come nel cortile delle scuole Crispi<sup>29</sup> e in via Travai<sup>30</sup>. Della fortissima energia del torrente durante l'età romana possediamo una straordinaria testimonianza in via Calepina dove un muretto che doveva delimitare un'area di campagna è stato abbattuto alla sua base ed inglobato in un potente sedime alluvionale<sup>31</sup>.

In un quadro così vario ed articolato si possono fissare alcuni punti sufficientemente documentati. Sicuramente esisteva una viabilità dalla valenza strategica, quella di collegamento con la Valle dell'Adige e la Valsugana con relativo sfruttamento ad uso cimiteriale delle zone ad essa più prossime che si alternava ad edifici importanti, in particolare a ridosso della città; a maggiore distanza è possibile si trovassero invece quelli con probabile funzione rurale o artigianale; inoltre è da presumere uno sfruttamento agricolo dei terreni; tutto questo però in un contesto di grande vulnerabilità dettata dalla difficoltà di regimenterare un torrente a fortissima energia come il Fersina. La cartografia storica documenta nel settore sud-est del suburbio, almeno a partire dal 1500, la pressoché totale assenza di edifici ed un uso del territorio a soli scopi agricoli; situazione che, limitatamente alla porzione meridionale di via Esterle posta a sud dell'incrocio con via Borsieri appare invariata fino agli ultimi decenni del XIX secolo quando solo dal 1886 appare edificato l'asilo Pedrotti, poi trasferito nella odierna sede nella omonima via dove venne costruito tra il 1922 ed il 1935 su progetto dell'architetto Giorgio Ciani<sup>32</sup>.

In questo contesto di rinvenimenti anche l'area di via Esterle è stata considerata come un settore della città potenzialmente interessato da uno sfruttamento in età romana sebbene la sua collocazione topografica la inserisse tra le zone più

<sup>13</sup> PESAVENTO MATTIOLI 2000.

<sup>14</sup> ROBERTI 1952.

<sup>15</sup> Dati Archivio Ufficio beni archeologici della Soprintendenza per i beni culturali di Trento.

<sup>16</sup> Dati Archivio Ufficio beni archeologici della Soprintendenza per i beni culturali di Trento.

<sup>17</sup> Sulle indagini condotte sotto l'attuale Duomo si veda ROGGER, CAVADA 2001.

<sup>18</sup> ROGGER, CAVADA 2001.

<sup>19</sup> WALDE, STADLER 2001.

<sup>20</sup> In proposito si vedano CAVADA 1998; ROGGER, CAVADA 2001; BASSI 2007, p. 54; BASSI, BRUSCHETTI 2014.

<sup>21</sup> BASSI 2014a.

<sup>22</sup> In proposito si veda il riferimento in CIL, V, 5036 cfr. BUONOPANE 1990a, nr. 5036.

<sup>23</sup> BASSI 2014b.

<sup>24</sup> BASSI 2014c.

<sup>25</sup> BASSI 2014d.

<sup>26</sup> Dati Archivio Ufficio beni archeologici della Soprintendenza per i beni culturali di Trento.

<sup>27</sup> Dati Archivio Ufficio beni archeologici della Soprintendenza per i beni culturali di Trento.

<sup>28</sup> BASSETTI 2018.

<sup>29</sup> Dati Archivio Ufficio beni archeologici della Soprintendenza per i beni culturali di Trento.

<sup>30</sup> Dati Archivio Ufficio beni archeologici della Soprintendenza per i beni culturali di Trento.

<sup>31</sup> BASSETTI 2004.

<sup>32</sup> LANDO 2015.

Fig. 3. Trento,  
via Esterle.  
La scoperta delle  
prime stele funerarie.



Fig. 4. Trento,  
via Esterle.  
Le prime tracce di  
frequentazione di  
epoca romana.



esposte alle distruzioni causate dal Fersina, data la probabile vicinanza all'antico corso. I controlli hanno confermato la potenza di tali fenomeni palesati da enormi depositi a matrice ghiaiosa con spessori che hanno raggiunto quasi gli otto metri. Solo al di sotto di queste quote sono stati intercettati i livelli di frequentazione di età romana.

Considerando che i livelli della città romana si circoscrivono ad una quota che varia tra i - 2,50 m ai - 3,50 m di profondità dai piani attuali, il rinvenimento nel sito di via Esterle dei piani di epoca romana al di sotto di tali depositi è apparso del tutto inaspettato. A tale proposito però va riconosciuto che esistevano probabilmente degli indizi che non sono stati sufficientemente valutati. Infatti se si osservano gli accessi degli antichi palazzi in città e quelli, contemporanei, marcati nel muro che delimitava verso ovest il quartiere di Borgo Nuovo, ben visibili ancora oggi, vi è una palese differenza di quota in quanto le imposte superiori di questi ultimi si trovano poco al di sopra dei piani moderni; un dislivello certamente marcato che evidenzia come in passato il livello del terreno si abbassasse repentinamente.

Quando quindi il giorno 4 febbraio 2019 il direttore dei lavori del cantiere per la realizzazione del parcheggio pertinenziale di via Esterle<sup>33</sup> ha segnalato all'Ufficio beni archeologici la scoperta di alcune pietre lavorate, notevole è stato lo stupore di fronte a quanto rinvenuto. Alla profondità di circa 8 metri dai piani attuali erano infatti alcune lastre in pietra chiaramente di età romana (figg. 1, 3, 21, 22). A fronte di tutto questo è stato attivato un cantiere di ricerca archeologica<sup>34</sup> che, compatibilmente alle complesse problematiche determinate dalla necessità di operare in totale sicurezza in un'area posta ad una simile profondità, cercasse di fare luce su questa nuova finestra stratigrafica relativa alla città romana. Tale finestra si è rivelata essere costituita da due porzioni, tra loro separate e distinte, di suoli antropizzati con i relativi accrescimenti; essi si estendevano nell'area di scavo con uno sviluppo est - ovest mentre i limiti settentrionali e meridionali risultavano irrimediabilmente erosi e sostituiti da depositi naturali di ghiaie. Di questi solo il settore posto a nord si è prestato ad una analisi estensiva ed ad una più completa lettura.

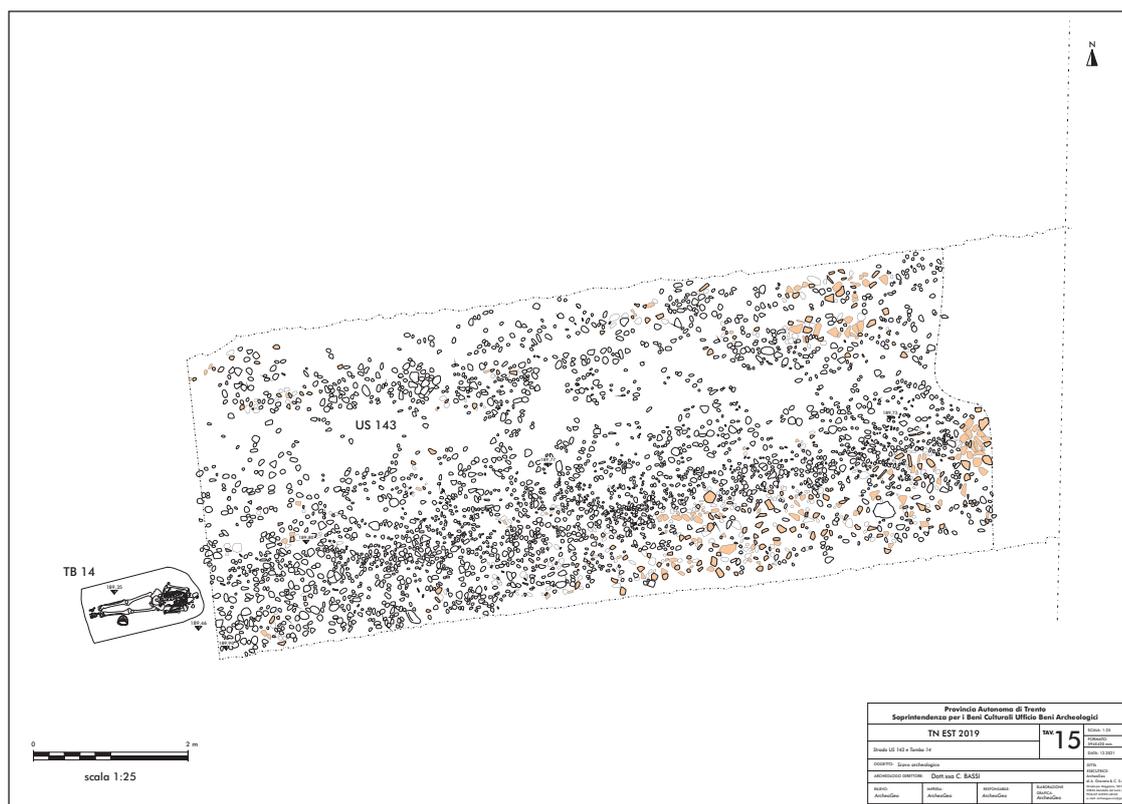
### Settore I

L'analisi di questi suoli ha documentato una precoce frequentazione, probabilmente anteriore all'età romana. Di tale evidenza non sono

<sup>33</sup> Un sincero ringraziamento va al Direttore dei Lavori, ing. Alfonso Dalla Torre, per avere tempestivamente segnalato la scoperta e alla impresa Libardoni Costruzioni di Levico per la collaborazione prestata durante tutte le fasi della ricerca. Un ringraziamento va anche alla Cooperativa Parcheggio pertinenziale Esterle.

<sup>34</sup> Le ricerche archeologiche, dirette dalla scrivente, sono state affidate alla ditta Archeogeo s.n.c. di Mandello sul Lario coordinate sul campo da A. Granata. Responsabile dei recuperi e del restauro è la restauratrice della Soprintendenza Cristina Dal Ri. Il restauro dei manufatti in pietra è della ditta Consorzio ARS. Conservazione Restauro di Beni Culturali di Trento; mentre il restauro dei restanti reperti è della ditta Kriterion di I. Rimondi & C. s.n.c. di Castenaso (Bologna). Per le immagini si ringraziano Cristina Dal Ri e Walter Biondani. Devo i disegni dei reperti a Livia Stefan ed il montaggio delle tavole a Paolo Ober.

Fig. 5. Trento, via Esterle. La prima fase della strada.



rimasti resti strutturati ma solo una successione di piani a matrice fortemente sabbiosa recanti al proprio interno frustoli ceramici non diagnostici e resti carboniosi. Il più antico, (US 145), era dilavato e data l'assenza tra i materiali di frammenti che possano essere attribuiti all'età romana potrebbe essere attribuito ad un'epoca precedente alla formazione del centro urbano; questo suolo risulta successivamente obliterato da una sequenza di eventi alluvionali (US 136) nei quali erano presenti frammenti ceramici e vitrei che, seppur non diagnostici, permettono un'attribuzione all'epoca romana. Alla sommità delle alluvioni era un suolo evoluto (US 135) marcato da una serie di buche di palo - in totale 12 -, della larghezza media di circa 30 cm ed una profondità di 25 cm (US 137), ben strutturate e completate da una rinzeppatura in pietre e frammenti di laterizio; ai margini sud-ovest il suolo, che qui presentava due solchi paralleli, assumeva una colorazione nerastra, forse traccia di una struttura lignea in seguito bruciata. Le caratteristiche di tale suolo e gli elementi che lo caratterizzano suggeriscono una interpretazione quale area coltivata (fig. 4).

Dopo questo primo sfruttamento il sito venne riorganizzato ed inserito nella nuova pianificazione della zona *extra moenia*. Una strada con andamento est-ovest (US 143), e quindi ortogonale alla via che da Verona raggiungeva *Tridentum* in corrispondenza di *Porta Veronensis*, costituisce l'evento principale e caratterizzante per tutta l'età romana. Larga cinque metri è realizzata in semplice battuto di ghiaia, la sua superficie copre direttamente il suolo (US

135) che, per essere regolarizzato da buche e avvallamenti, viene risarcito con materiale macerioso all'interno del quale sono numerosi i frammenti di laterizio. In fase di scavo sono stati riconosciuti dei solchi longitudinali paralleli, larghi una decina di centimetri e distanti tra loro mediamente 140 cm, da attribuire alla traccia lasciata dal frequente passaggio dei carri.

La strada interessa per gran parte l'isola stratigrafica che si è conservata e pertanto i suoli che si sono sviluppati oltre il suo limite settentrionale e meridionale sono stati purtroppo osservati solo per porzioni molto limitate. Già in questo periodo però in prossimità della via venne a svilupparsi un'area cimiteriale; dovrebbe appartenere a questa prima fase la sepoltura T.14 individuata immediatamente a sud dell'asse viario ancora privo in questo periodo di elementi di separazione tra area cimiteriale e asse stradale (fig. 5). La tomba, una inumazione in semplice fossa terragnea orientata est-ovest, conteneva al proprio interno oltre ad un recipiente in ceramica anche una piccola pila costituita da tre monete, la più recente delle quali si data al 279 d.C., termine che possiamo così considerare come *post quem* per questa deposizione. Strade di questo tipo necessitavano di frequente manutenzione; uno strato costituito da ghiaia mista a scarti edilizi (frammenti di laterizio, di intonaco e grumi di malta) e materiale ceramico di butto ricco soprattutto di anforacei (US 142) venne utilizzato per ripristinare la regolarità del livello. Dopo pochi decenni però si rese necessario un ulteriore intervento

Fig. 6. Trento, via Esterle. La strada con i muretti che la delimitano dall'area cimiteriale a nord e dall'agro a sud.



di manutenzione che comportò una modifica del suo tracciato che venne spostato leggermente più a sud (US 141) andando ad occupare quel sedime precedentemente interessato dalla presenza di T.14 che a questo punto non doveva più essere visibile; contestualmente si procedette alla costruzione lungo il lato nord di un muretto in pietra (US 144) che serviva da delimitazione verso l'agro e verso una nuova area cimiteriale.

Di quest'ultima sono state individuate 10 sepolture ad inumazione di cui cinque in cassa litica, tre in muratura e due in fossa semplice; la necropoli doveva proseguire verso est come evidenzia la presenza di tre tombe in cassa litica in parte inserite sotto il sedime della scuola che delimita via Esterle lungo questo lato. Per le casse sono state utilizzate in tutti i casi lastre di reimpiego tra cui la splendida stele funeraria che ha segnato la scoperta di questo sito. Alcune, come quelle della tomba 7, un basamento di fontana ed una soglia, provengono da edifici, altre invece sono recuperi di monumenti funerari risalenti a secoli precedenti. Purtroppo le distruzioni avvenute al momento della scoperta hanno determinato la sconnessione di alcune lastre per cui ora risulta problematica l'attribuzione dei frammenti erratici o comunque fuori sede alle singole sepolture<sup>35</sup>.

Lungo il limite est dello scavo le tombe in cassa litica intercettate ed inglobate dalla paratia in cemento realizzata a sostegno dell'edificio

scolastico (tombe 1, 8 e 9) risultano essere state in passato soggette a ripetuti allagamenti che hanno spesso compromesso la connessione anatomica del materiale osteologico.

I dati numismatici, ricavati dalle monete deposte all'interno delle sepolture, indicano come maggiore utilizzo dell'area cimiteriale il periodo tra gli anni '20 e '30 del IV secolo (T.7, T.5, T.3 e T.2), mentre solo la T.8 annovera tra gli oboli deposti per il defunto un *follis* datato tra il 337 d.C. ed il 340 d.C.

Caratteristiche del rito di sepoltura, tipologia delle tombe e, soprattutto, i materiali di corredo, sono coerenti con una datazione della necropoli entro gli anni 40 del IV secolo d.C. Inoltre la monumentalità dei contenitori, con un grande utilizzo di lastre in pietra, per quanto di recupero, testimonia l'appartenenza dei defunti ad una classe sociale medio-alta.

L'impeto del torrente Fersina mise in crisi anche questa nuova riorganizzazione; strada e muro furono sommersi insieme a tutta l'area cimiteriale da una alluvione (US 125 = US 110 A e 110B). La fortunata presenza all'interno del deposito alluvionale di un frammento di bicchiere in vetro tipo Ising 96b1<sup>36</sup>, ma soprattutto di un *follis* di Costantino I per Costantino II databile al 336-337 d.C. (US 110 A e B) ci indicano un termine temporale per l'evento alluvionale che coincide con l'abbandono dell'area cimiteriale. L'alluvione va quindi collocata post 340 d.C. ed è il motivo che segna la dismissione della necropoli.

Nonostante i gravi danni subiti dal manufatto stradale tuttavia, in ragione proprio dell'importanza di questo percorso, fu necessario procedere al suo ripristino. Un nuovo riporto di materiale ghiaioso misto a laterizio (US 138) servì a ristabilire la superficie; mentre parallelo al lato meridionale della via venne realizzato un fosso (US 129) forse inizialmente con l'intenzione di agevolare un eventuale deflusso delle acque meteoriche, poi però colmato insieme alle diverse buche che vennero a formarsi sulla strada, con un limo misto a frammenti di laterizi e ceramica (US 124).

Con la nuova sistemazione della via si procedette anche alla ricostruzione del muro verso nord (US 113) ed alla costruzione ex novo di uno parallelo verso sud (US 118) (fig. 6). Le due opere non furono contemporanee in quanto la prima presenta una tecnica di posa meno accurata, anche rispetto a quella precedente. Il muro sud, oltre ad una migliore tecnica esecutiva, presenta anche una fondazione più importante (profonda 47 cm e larga 65 cm) funzionale alla necessità di avere una struttura maggiormente resistente, forse perché più prossima al torrente. Insieme al nuovo muro (US 113) venne risarcita anche parte della strada posta a ridosso dello stesso con del materiale a matrice limosa

<sup>35</sup> Segue in Appendice la descrizione dei frammenti più significativi.

<sup>36</sup> ISINGS 1957, pp.113-114; CALVI 1968, gruppo Cα.

Fig. 7. Trento, via Esterle. La strada e l'area cimiteriale.

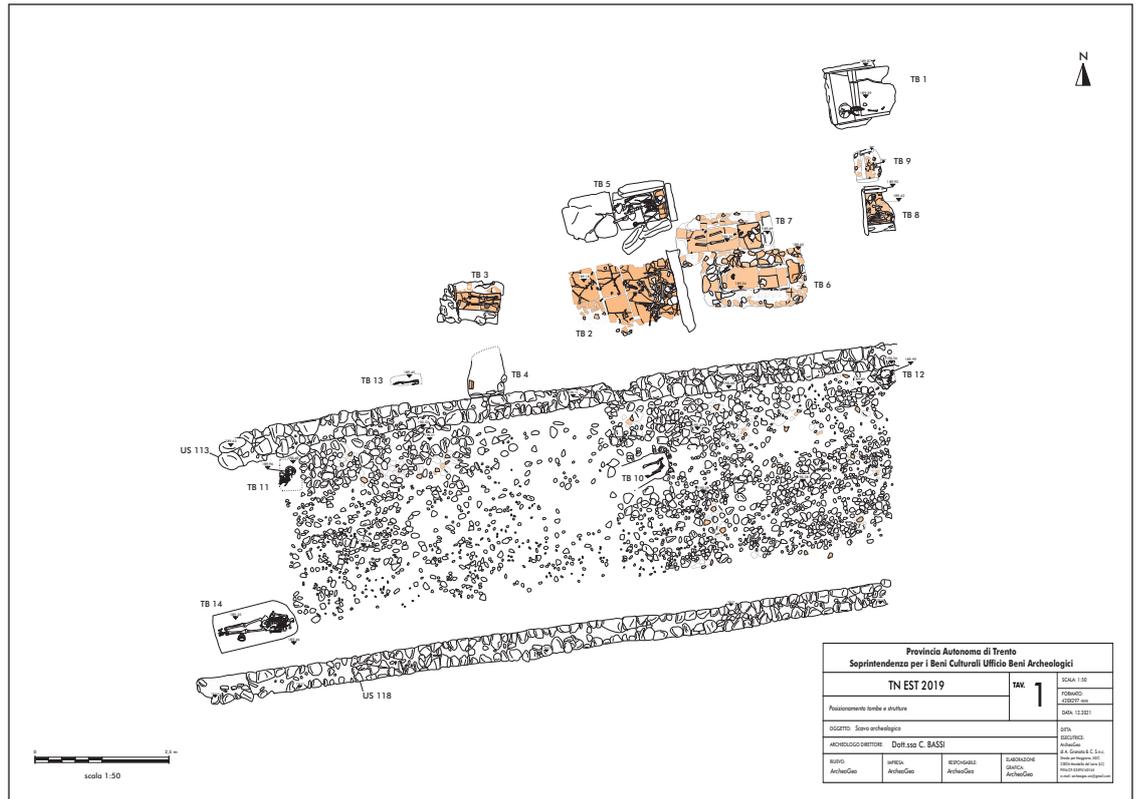


Fig. 8. Trento, via Esterle. Muro di epoca medievale posto a delimitazione di aree coltivate.



ricco di frammenti ceramici e vetri (US 121). Da questo riempimento, provengono un frammento di bicchiere in vetro con decorazione a smeriglio e diversi nominali in bronzo: un mezzo *folles* di Massenzio ca. 310 d.C., un *folles* di

Costante 347-348 d.C., un *folles* emissione dubbia di Costante o Costanzo II 347-348 d.C., ed un AE4 databile al 378-388 d.C. che ci permettono di chiudere questo evento entro gli ultimi decenni del IV secolo d.C.

Le opere murarie poste a difesa della strada non sono state sufficienti a sottrarla alle devastazioni del Fersina. Dopo un certo periodo d'uso, marcato dalla necessità di ripristino dei piani (US 120) ed una riduzione della carreggiata ridotta nella fase finale ad una larghezza di soli due metri, la via venne nuovamente coperta da una sequenza di alluvioni (US 108; 107; 106; 105) che ne sancì il totale e abbandono. È a questo punto che nell'area del sedime, ormai non più visibile e praticabile, si imposta un nuovo campo cimiteriale. Sono documentate tre sepolture ad inumazione in semplici fosse terragnea o circolo di pietre (T. 11, T. 12; T. 13) (fig. 7); due di queste sono allineate a ridosso del muro US 113 che a questo punto doveva essere presente solo allo stato di rudere.

Le inumazioni presentano un orientamento meno coerente (T.11 NE-SW; T.12 W-E; T.13 E-W) sono in gran parte distrutte e prive di corredo, anche se questo dato potrebbe essere dovuto alla lacunosità della parte conservata. L'assenza di corredo, in mancanza di analisi al C14, indica una datazione possibile tra il V ed il VII secolo.

Questo evento segna l'abbandono definitivo dell'area soggetta ripetutamente ad esondazioni ed erosioni. Solo in un momento successivo, forse da attribuire all'età medievale, probabilmente in seguito ad un periodo di maggiore

Fig. 9. Trento, via Esterle – settore II. I livelli di epoca romana fortemente erosi dalle alluvioni del torrente Fersina.



Fig. 10. Trento, via Esterle. Tomba 14.



stabilità geologica, nella zona vennero ripristinati i coltivi ed a questa fase è da attribuire la costruzione di un muro (US 104) (fig. 8), con andamento nord-sud e conservato in altezza solo per un solo corso di pietre, costruito forse per delimitare la proprietà di aree coltivate.

### Settore II

A circa 8 metri a sud del settore I è stata individuata una seconda porzione di stratigrafia, di dimensioni più ridotte rispetto a quella precedente (10 m est-ovest x 4 m nord-sud). Qui (fig. 9) uno strato limoso (US 148) risulta eroso da un evento naturale che scava un canale orientato nord-est sud-ovest, riempito in un primo momento da sabbia (US 150) ed in seguito colmato da uno strato antropico (US 147) e delimitato verso nord da una muratura (US 151) forse posta a riparo di aree coltivate; qui il recupero di un AE3 emesso da Costanzo II tra il 350 ed il 361 d.C. è l'unico termine di datazione in nostro possesso. La presenza, all'interno del medesimo deposito, di diversi frammenti di ceramica a vernice nera costituisce un indicatore importante circa la precocità di frequentazione del sito.

Successivi riporti alluvionali sigillano definitivamente questi livelli di frequentazione.

### La necropoli del III secolo

#### Tomba 14 (fig. 10)

Sepoltura in semplice fossa terragnea orientata est-ovest. L'inumato è stato rinvenuto ancora in connessione anatomica con le braccia piegate e raccolte sul bacino. In corrispondenza del ginocchio sinistro era un'olla in ceramica mentre a ridosso del gomito destro una pila costituita da tre monete.

Olla (tav. 1.1): orlo estroflesso arrotondato, collo concavo, attacco con la spalla segnato da un gradino, corpo ovoidale e fondo piano (Tipo 51 della classificazione di Della Porta, Sfredda, Tassinari, pp. 149-151<sup>37</sup>). Diam. orlo cm 14; h cm 10,4

Moneta: Marco Aurelio, sesterzio, 163-180 d.C.

Moneta: Claudio II, antoniniano, 269 d.C.

Moneta: Probo, antoniniano, 279 d.C.

### La necropoli del IV secolo

#### Tomba 1 (fig. 11)

La tomba, orientata est-ovest, è stata solo in parte scavata perché intercettata dalla paratia in cemento realizzata per il sostegno delle fondazioni dell'edificio scolastico. Pareti laterali e fon-

<sup>37</sup> DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, pp. 133-229.

Fig. 11. Trento, via Esterle. Tomba 1.

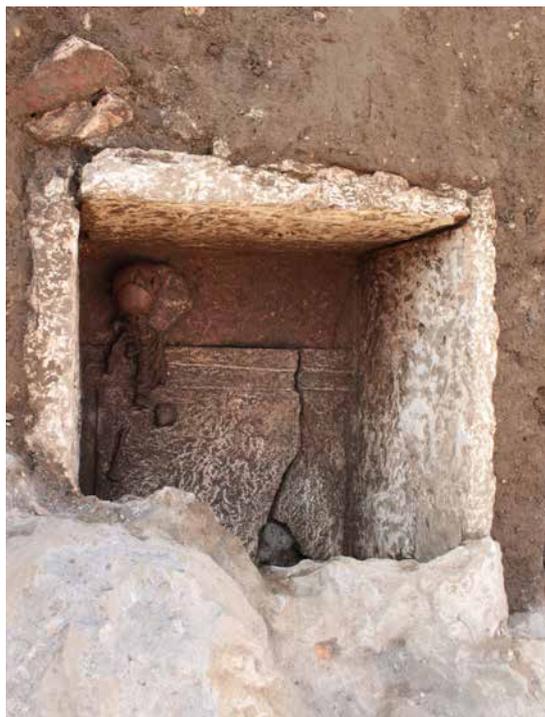


Fig. 12. Trento, via Esterle. Tombe 9-8.

Fig. 13. Trento, via Esterle. Tombe 7-6.



do della cassa sono in lastre di pietra di recupero. Orientata ovest-est, conteneva i resti anatomici di un bimbo, dell'apparente età di due o tre anni, che occupava solo la parte meridionale del vano. Nella porzione superiore le ossa erano ancora in connessione anatomica; il capo appoggiava su un cuscino cefalico in pietra. Corredo assente.

**Tomba 9 (fig. 12)**

La tomba, orientata est-ovest, è stata solo in parte scavata perché intercettata dalla paratia in cemento realizzata per il sostegno delle fondazioni dell'edificio scolastico. Le pareti della cassa sono in lastre di pietra di recupero mentre il fondo in laterizi. All'interno, data la ridotta porzione messa in luce, non erano né ossa né reperti.

**Tomba 8 (fig. 12)**

La tomba, orientata est-ovest, è stata solo in parte scavata perché intercettata dalla paratia in cemento realizzata per il sostegno delle fondazioni dell'edificio scolastico. La cassa era in lastre di recupero mentre il fondo in laterizi. All'interno ossa sparse pertinenti ad almeno un soggetto adulto e una piccola olla in ceramica comune, mentre nel riempimento era una moneta in bronzo.

Olla (tav. 1.2): porzione superiore di una piccola olla caratterizzata da un orlo estroflesso arrotondato e corpo ovoide. Diam. orlo cm 11,7; h max cm 9,5.

Moneta: Costante, *follis*, 337-340 d.C.

**Tomba 7 (fig. 13)**

Cassa in muratura, orientata est-ovest, con copertura in lastre di pietra frammentate e di recupero, di cui una forse parte di un basamento di fontana ed una parte di soglia con fori di alloggiamento per i passanti in ferro; solo il lato breve orientale era costituito da una lastra di pietra mentre le restanti pareti erano in muratura realizzata con frammenti di laterizi e pietre; il fondo era in tegole. All'interno le ossa, solo in parte conservate, di un soggetto adulto orientato est-ovest. Vicino al capo erano tre monete impilate; una, il *follis* datato al 313 d.C., era invece nella terra di riempimento.

Moneta: Costantino I, *follis*, 313-314 d.C.

Moneta: Costantino I, *follis*, 317-318 d.C.

Moneta: Costantino I, *follis*, 312-313 d.C.

Moneta: Costantino I, *follis*, 313 d.C.

**Tomba 6 (fig. 13)**

Cassa in muratura, orientata est-ovest, realizzata con frammenti di laterizi e pietre; fondo in tegole e cuscino cefalico ottenuto con un coppo posto sul lato ovest; rinvenuta priva della originale copertura. All'interno solo poche ossa non più in connessione anatomica. Corredo costituito da un solo ago crinale in osso.

Spillone in osso: fusto cilindrico rastremato alle due estremità; capocchia cilindrica piatta superiormente (Tipo g della classificazione di Bianchi<sup>38</sup>; Tipo V di Biró<sup>39</sup>; Tipo 17 di Riha<sup>40</sup>). Lungh. cm 7,8.

<sup>38</sup> BIANCHI 1995, p. 66.

<sup>39</sup> BIRÓ 1987, pp. 153-192.

<sup>40</sup> RIHA 1990, p. 106.

Fig. 14. Trento, via Esterle. Tomba 5.



Fig. 15. Trento, via Esterle. Tombe 4.



Fig. 16. Trento, via Esterle. Tomba 3.



#### Tomba 5 (fig. 14)

Tomba a cassa in lastre di pietra, orientata est-ovest e rinvenuta parzialmente distrutta. Per la copertura è stata utilizzata la porzione inferiore di una stele di cui è rimasta parte dello specchio epigrafico delimitato da una cornice a gola rovescia e toro mentre lungo i lati lunghi era probabilmente un motivo a fasci. L'inumato, un soggetto adulto, è orientato est-ovest. Nell'avambraccio erano ancora inseriti due bracciali in vetro nero a sezione circolare; vicino al defunto è stato recuperato un vago di collana in pasta vitrea mentre tre monete costituivano un piccolo gruzzolo posto sotto il fianco destro dell'inumato, una quarta, il *follis* di Costantino I datato al 324 d.C., era nella terra di riempimento.

Bracciale in vetro (tav. 1.3): colore nero e verga a sezione semicircolare; Tipo Spaer A2a<sup>41</sup>. Diam. cm 7,9; spess. cm 0,5.

Bracciale in vetro (tav. 1.4): colore nero e verga a sezione semicircolare; Tipo Spaer A2a. Diam. cm 7,3; spess. cm 0,5.

Vago di collana di forma cilindrica a sezione circolare in pasta vitrea verde. Diam. cm 0,7; h cm 0,5

Moneta: Costantino I, *follis*, 321-322 d.C.

Moneta: Costantino I, *follis*, 321 d.C.

Moneta: Costantino I per Costantino II, *follis*, 320 d.C.

Moneta: Costantino I, *follis*, 324 d.C.

#### Tomba 4 (fig. 15)

Sepoltura in semplice fossa terragnea orientata nord-sud. Assenti i resti dell'inumato e del corredo.

#### Tomba 3 (fig. 16)

In parte manomessa dal mezzo meccanico al momento della scoperta che ha comportato l'asportazione della porzione superiore della sepoltura e dei resti dell'inumato. Tomba a cassa in muratura e fondo in tegole. Orientata est-ovest conserva all'interno, nella parte non intercettata, i resti di un soggetto adulto. A fianco della porzione superiore dell'arto inferiore sinistro era una coppa emisferica in vetro; accanto a quello destro una moneta.

Coppa in vetro trasparente (tav. 1.5): corpo emisferico, orlo dritto e fondo leggermente convesso (forma Isings 96<sup>42</sup> e Forma 49 della classificazione di Goethert-Polaschek<sup>43</sup>). Diam. orlo cm 8,8; H. cm 6.

Moneta: Costantino I per Elena, *follis*, 324-325 d.C.

#### Tomba 2 (fig. 17)

In parte manomessa dal mezzo meccanico al momento della scoperta che ha comportato l'asportazione della copertura e parte delle lastre della cassa. Le lastre utilizzate sono tutte di recupero. All'interno sono più inumati; si tratta di due

<sup>41</sup> SPAER 1988, pp. 51-61. Note su questa tipologia sono anche in TERMINI STORTI 1996, pp. 53-54 forma A.

<sup>42</sup> ISINGS 1957.

<sup>43</sup> GOETHERT-POLASCHEK 1977.

Fig. 17. Trento, via Esterle. Tomba 2.



Fig. 18. Trento, via Esterle. Tomba 11.



Fig. 19. Trento, via Esterle. Tomba 12.



Fig. 20. Trento, via Esterle. Tomba 13.



soggetti adulti, non più in connessione anatomica, orientati est -ovest.

All'intero, nella parte risparmiata dalla parziale distruzione sono stati rinvenuti alcuni oggetti di corredo; il boccale monoansato in ceramica era collocato tra i due crani.

Boccale monoansato in ceramica (tav. 2.4) tipo Salerno con depressione funzionale nei pressi dell'ansa. Diam. orlo cm 7,8; h. cm 7,9.

Brocca in vetro trasparente (frammento) (tav. 2.1): si conservano il piede ad anello, parte del corpo piriforme e l'ansa tricolata e piegata ad angolo acuto che si imposta sulla spalla. Forma Isings 120. H (ricostruita) cm 17,6. Datazione metà e seconda metà IV secolo d.C.

Bottiglia in vetro trasparente (tav. 2.2): orlo estroflesso, base quadrangolare con fondo fortemente concavo e lati leggermente inflessi (tipo Isings 132 variante). Diam. Orlo cm 5,8; fondo cm 5,5; h cm 10,8. Datazione III-IV secolo d.C.

Lucerna in ceramica (frammento) (tav. 2.3): porzione inferiore di lucerna (tipo Firmalampe?); Lungh. cm 8,3.

Nettaorecchie in bronzo (frammento) (tav. 2.5): fusto a sezione circolare desinente in piccola paletta piatta (RiHA 1986, pp. 56-58 e 60-63, nn. 264-389 (variante E), tavv. 28-36). Lungh. cm 5,1. Datazione IV secolo d.C.

Moneta: Massenzio, *folles*, 308-309/10 d.C.

Moneta: Costantino I, *folles*, 322-325 d.C.

### La necropoli del V-VII secolo

#### Tomba 11 (fig. 18)

Sepoltura ad inumazione orientata nord/est-

sud/ovest pertinente ad un fanciullo di cui si è conservata solo la porzione superiore del torace ed il cranio. Corredo assente.

#### Tomba 12 (fig. 19)

Sepoltura ad inumazione, orientata ovest-est; dell'inumato si è conservata solo la porzione delle spalle e del cranio. La fossa è perimetrata da un circolo di pietre. Corredo assente.

#### Tomba 13 (fig. 20)

Sepoltura ad inumazione, orientata est-ovest; dell'inumato si è conservata solo la parte dell'arto inferiore sinistro. Corredo assente.

### Le lastre di recupero

Tutte le lastre utilizzate per la costruzione delle tombe sono di recupero. Alcune sono parte di elementi di edifici o dei loro arredi architettonici, come quelle della tomba 7, un basamento di fontana ed una soglia, altre invece sono parti di monumenti funerari risalenti a secoli precedenti. Purtroppo le distruzioni avvenute al momento della scoperta hanno determinato la loro manomissione per cui ora risulta problematica l'attribuzione dei frammenti erratici o comunque fuori sede alle singole sepolture. Pur trattandosi di elementi rinvenuti al di fuori del contesto per il quale in origine erano stati realizzati, alcuni esemplari meritano una considerazione particolare.

1) Tra i frammenti più significativi rinvenuti in sede sono la copertura della tomba 5 (fig. 21); si



Fig. 21. Trento, via Esterle. Stele sepolcrale recuperata come copertura della tomba 5 (foto di W. Biondani).

tratta della porzione inferiore di una stele, completa del dente che serviva per il suo fissaggio alla base. L'ampio specchio epigrafico, è perimetrato da una cornice ad altorlievo che alterna una gola ed un toro; all'esterno di questa, dopo un largo listello è un nuovo toro da cui ha origine un elemento di forma subcircolare che, stante l'esigua porzione rimasta della lapide, non sappiamo se si ripetesse in modo regolare secondo un'alternanza prestabilita. Questa seconda cornice, dallo sviluppo così particolare, costituisce, per quanto mi è dato sapere, un unicum e non trova riscontro nel comune repertorio che è ampiamente standardizzato. È possibile quindi che che non si tratti di una semplice decorazione bensì della rappresentazione di un oggetto che data la lacunosità della lapide ci risulta impossibile identificare. Stante la parte conservata, il monumento doveva avere dimensioni ragguardevoli.

Misure: H max 124 cm; largh. 89,5 cm; spess.

22 cm; specchio H max 75; largh. 62 cm; H lettere r.1: 4 cm; r. 2: 3,2 cm; r. 3: cm; r. 4: 3,2 cm; r. 5: 3 cm.

All'interno dello specchio epigrafico è organizzato il testo dell'iscrizione di cui si sono conservate, in modo frammentario, solo le ultime quattro righe. La loro organizzazione spaziale evidenzia la ricerca della centratura del testo. Leggo: [---] / L(ucius) M[---] / Si(bi?) [---] / Per(---) Fr[---] / TIN[---]v[---].

La lacunosità della pietra non ci permette di ricostruire con esattezza l'onomastica dei personaggi nominati che comunque sembra siano caratterizzati dalla adozione dei *tria nomina*. Mancando la porzione superiore della lapide non possiamo sapere quanta parte dell'iscrizione sia andata perduta e se il primo personaggio citato sia colui che ha fatto costruire il monumento. Il dubbio è tanto più confermato dalla lettura della riga seguente dove la proposta di scioglimento *Si(bi?)* è certamente dubbia in quanto nello spazio seguente non vi è alcuna traccia della seguente lettera B. Nella riga che segue *Per(---)* e *Fr[---]* dovrebbero essere due porzioni onomastiche, *nomen* e *cognomen*, di cui i repertori ci danno numerose soluzioni di completamento<sup>44</sup>. Sappiamo invece con certezza che dopo *Tin[---]* *M[?---]* il testo si conclude. Le lettere sono parte di un nome che però non sappiamo se aveva inizio già nella riga precedente. Se così non fosse si potrebbe ipotizzare un completamento col gentilizio *Tinnavius*, già attestato in provincia sebbene a Riva<sup>45</sup>, territorio che in età romana apparteneva al *municipium* di *Brixia*.

Della lettera seguente, la cui lettura non è comunque certa, non ha senso proporre completamenti date le infinite possibilità.

La forma delle lettere, P ed R con occhiello aperto, così come il tipo di monumento sono indicative di una datazione al II secolo d.C.

2) Stele funeraria integra (fig. 1). Di forma rettangolare e completa del dente per il fissaggio, presenta lungo i bordi una decorazione costituita da pilastri sormontati da capitelli corinzi. Alla sommità, separato da una trabeazione marcata da un triplice listello, è un timpano inserito in una cornice rettangolare; alle estremità esterne del timpano, nei triangoli risparmiati, sono due acroteri a palmetta mentre al centro è una rosetta o ruota celtica.

Misure: H 182,5 cm; largh. 77,5 cm; spess. 24,5 cm; specchio H 118 cm; largh. 66 cm; H lettere r.1: 6,4 cm – lettera T 7 cm; r. 2: 7,5 cm.

Lo specchio epigrafico, accuratamente lavorato e liscio, presenta una iscrizione organizzata su due righe. Leggo: *Arogo et Nereo / Sodales*.

Le lettere sono apicate ed hanno una forma regolare; la T è allungata per essere inserita in modo coerente e simmetrico nella riga; la con-

<sup>44</sup> SOLIN, SALOMIES 1988.

<sup>45</sup> Si tratta del sevirato di Brescia *Lucius Timnavius Robia* (II, X, 5, 1077; GREGORI 1990, p. 181; GARZETTI 1991, p. 182, n. 1077; GREGORI 1999, pp. 51, 93-94, 157).



Fig. 22. Trento, via Esterle. Stele sepolcrale recuperata come copertura della tomba 2 (foto di W. Biondani).

sonante R ha il peduncolo. Sotto al testo sono raffigurati una patera, un'anfora ed un *simpulum*.

Il termine *sodales* ci richiama ad un sodalizio a cui dovevano appartenere i due soggetti nominati e per i quali è posta la lapide: Arogo e Nereo che, essendo qualificati con un solo cognome, possiamo immaginare come due soggetti di condizione servile. Entrambi i nomi sono abbondantemente attestati nell'onomastica romana<sup>46</sup>. Di grande interesse per l'unicità nel repertorio locale è la raffigurazione di alcuni oggetti sulla stele. Se la *patera* e il *simpulum* sono elementi che si ritrovano con frequenza sia nelle lapidi sacre, sia funerarie, meno diffusa è la rappresentazione dell'anfora. Questa è documentata soprattutto in rilievi che riproducono scene relative all'attività del defunto. Ne sono un esempio la piramide di un'ara di un fornaciaio rinvenuta ad Aquileia dove su uno dei lati è raffigurato un "trofeo" di anfore accatastate<sup>47</sup>, oppure i noti rilievi ostiensi con scene di commercio<sup>48</sup>, o di trasporto, come il celebre rilievo da Cabrières d'Aigues<sup>49</sup>; è rappresentata invece come un oggetto connesso ai culti in ricordo dei defunti in un cippo funerario di Perugia<sup>50</sup>. Da una breve ricerca, l'anfora intesa come oggetto del culto e strumento per le libagioni, appare raramente nelle iscrizioni funerarie<sup>51</sup>, mentre risulta maggiormente diffusa nelle iscrizioni sacre; è infatti presente su di un'ara rinvenuta a Susa (Piemonte) con dedica alla Vittoria<sup>52</sup>, a Varese su un altare posto per le Matrone<sup>53</sup> e sulla base di un monumento dedicato a Silvano conservato presso il museo di Tüskevár in Ungheria<sup>54</sup>.

A quale corporazione appartenessero Arogo e Nereo non ci è dato purtroppo di sapere ma la rappresentazione di oggetti strettamente rituali, fa pensare a qualche cosa di connesso al culto di qualche divinità o ad un collegio funerario<sup>55</sup>; non può comunque essere esclusa l'appartenenza anche ad un collegio professionale<sup>56</sup>. I caratteri paleografici ed il tipo di monumento orientano per una datazione al I secolo d.C.

3) Lastra utilizzata per il lato est della tomba 2 (fig. 22), quello in corrispondenza del capo dei defunti. Appartiene ad una stele centinata di cui è andata persa la porzione superiore mentre risulta completa del dente che serviva per il suo fissaggio alla base. Lo specchio epigrafico, anepigrafe, è delimitato da una cornice a doppio

<sup>46</sup> Per *Arogus* ricordo, per rimanere in territori relativamente vicini, le attestazioni di Valperga (Piemonte) (CIL V, 6932 = CIL I, 2148), Pola (CIL V, 40 = InscrIt, X, 1,47) e *Virunum* (CIL III, 4980 = ILLPRON 195); per *Nereus* ricordo l'attestazione di Aquileia (CIL V, 969 = InscrAq, I, 549).

<sup>47</sup> SCRINARI 1972, pp. 139-140 figg. 405a-b; BUONOPANE 2016, pp. 313-314.

<sup>48</sup> FLORIANI SQUARCIAPINO *et alii* 1958 riprodotti in MORBIDONI 2017, pp. 258, 261 figg. 1,2,4,8.

<sup>49</sup> STOPPONI, LEONE 2017, p. 489 fig. 9.

<sup>50</sup> DIEBNER 1987, p. 231, Taf. 40/h.

<sup>51</sup> Un caso è l'iscrizione di L. *Colianus Rufus* conservata presso il museo civico di Cuneo, che presenta un'anfora al centro del timpano (CIL, V, 7698 = InscrIt, IX, 1, 122).

<sup>52</sup> CIMAROSTI 2012, pp. 151-153.

<sup>53</sup> SCHRAUDOLPH 1993, p. 233, Taf. 36 L 117; CANTARELLI 1996, pp. 70-75.

<sup>54</sup> BARKÓCZI, MÓCSY 1976, p. 76, fig. 362.

<sup>55</sup> Si tratta della seconda attestazione di *sodales* in Trentino. Un altro caso è infatti documentato a Mechel in valle di Non (BUONOPANE 1990b, pp. 224-225 n. 15 e riferimenti bibliografici precedenti ivi citati).

<sup>56</sup> In generale sui *collegia* si veda il lavoro di DIOSONO 2007.

listello. Ai lati sono raffigurati due pilastri decorati con un motivo costituito da due *kantharos* su alto piede baccellati, posti alla base e da cui si sviluppano dei tralci vegetali con foglie cuoriformi che si alternano a fiori a cinque petali.

Misure: H max 172 cm; largh. 89 cm; spess. 20 cm; specchio H max 155,5; largh. 49 cm.

Si tratta di un repertorio ampiamente diffuso<sup>57</sup> anche in ragione dell'elevato valore simbolico del tema rappresentato<sup>58</sup> ma che risulta un unicum nel repertorio locale. Stilisticamente il pezzo trentino si avvicina molto nella riproduzione degli elementi vegetali ad un noto monumento funerario rinvenuto nel territorio padovano, la stele di *Petronia T.l. Grata*, attribuito al I secolo d.C.<sup>59</sup>.

Complessivamente questo piccolo nucleo di lapidi costituisce una straordinaria novità sia per il contenuto dei testi documentati, in particolare la rara testimonianza di *sodales*, sia per l'apparato decorativo delle stele. Infatti, per quanto quest'ultima sia una tipologia diffusa, stando a quanto documentato fino ad ora le botteghe locali avevano espresso forme sempre molto semplici dove già la presenza di acroteri laterali o di un timpano costituiscono elementi rari. Ad oggi, limitando le attestazioni a *Tridentum* ed al suo agro, era nota la stele di Lucio Ottavio Trophimo<sup>60</sup> completata da un timpano ai lati del quale sono due leprotti in corsa. La presenza poi di una stele probabilmente anepigrafe potrebbe fare ipotizzare che per la costruzione di queste tombe si sia attinto oltre che ad una più antica area cimiteriale anche ad un lotto rimasto inutilizzato proveniente da una zona di stoccaggio o il magazzino di una bottega dove i semilavorati erano raccolti per essere poi completati secondo le richieste dei committenti.

## Conclusioni

Dalla analisi della sequenza degli eventi documentati nel sito romano di via Esterle possiamo trarre alcune considerazioni di carattere generale relative alla evoluzione dello sviluppo urbanistico della città romana. In primo luogo le testimonianze, seppur molto effimere, di un possibile uso dell'area prima dell'epoca romana ci testimoniano ancora una volta come la zona, successivamente occupata dal centro urbano, sia stata oggetto precedentemente di una frequentazione generalizzata anche se, almeno fino ad ora, non sono state individuate testimonianze archeologiche di aree residenziali o comunque abitative strutturate in modo organizzato. I dati raccolti ribadiscono inoltre l'uso

precoce, fin dai tempi della fondazione della città, del territorio adiacente al perimetro urbano seppur in funzione agricola.

La strada è indicativa di una sistemazione progettata degli spazi *extra moenia* in relazione alla presenza del principale percorso viario che si concludeva in *Porta Veronensis*. Tale dato dà ragione all'ipotesi, già avanzata negli anni '80 del secolo scorso da Pierluigi Tozzi, circa una possibile organizzazione del territorio secondo il sistema della centuriazione, almeno limitatamente al settore più prossimo alla città<sup>61</sup>.

Non è un dato inedito l'organizzazione di un'area cimiteriale nei pressi del suburbio meridionale, evento quest'ultimo che, per quanto riguarda il sito di via Esterle ha inizio e si esaurisce nel corso del IV secolo, anche se il reimpiego di monumenti funerari più antichi suggerisce la presenza nella zona di una precedente necropoli. È assai probabile quindi che in questi luoghi una strada con andamento est-ovest, alla quale poteva affiancarsi e svilupparsi un'area cimiteriale, sia sempre esistita, ma data la criticità determinata dalla sua vulnerabilità dal punto di vista idro-geologico, questa sia stata soggetta a ripetuti ripristini e spostamenti, alla ricerca di luoghi più sicuri. Tuttavia, l'esigenza di riproporre nei secoli questa viabilità, testimonia l'importanza di questo asse stradale che permetteva con molta probabilità di aggirare il centro urbano dirigendosi verso settentrione senza costringere all'attraversamento del centro urbano, raggiungendo quindi direttamente le aree periferiche per riprendere la viabilità principale che portava verso i valichi alpini.

L'indagine archeologica condotta nel sito di via Esterle ha permesso inoltre il recupero di un frammento stele mai messo in opera e probabilmente proveniente da una bottega locale; in proposito sarebbe interessante poter stabilire se il ciclo della lavorazione prevedeva la preparazione dei diversi modelli presso un unico laboratorio che poi provvedeva al completamento delle stesse incidendo il testo; oppure se il materiale giungeva alla città semilavorato e qui altri lapidici procedevano con l'incisione del testo, ma questo è un aspetto su cui nulla ci è dato sapere.

Le ricerche hanno infine documentato la vulnerabilità di questi luoghi in epoca romana ed altomedievale, fattore che nel tempo ha portato all'abbandono della strada probabilmente successivamente spostata in ambiti più sicuri, a favore di una loro destinazione prevalentemente agricola, funzione quest'ultima rimasta inalterata fino in età moderna quando la necessità di ampliare il centro urbano portò, nel corso del XIX-XX secolo, a pianificare lo sviluppo edilizio anche di questo settore dell'area suburbana.

<sup>57</sup> Sulla diffusione in area veneta si veda Rosada 1976, p. 28.

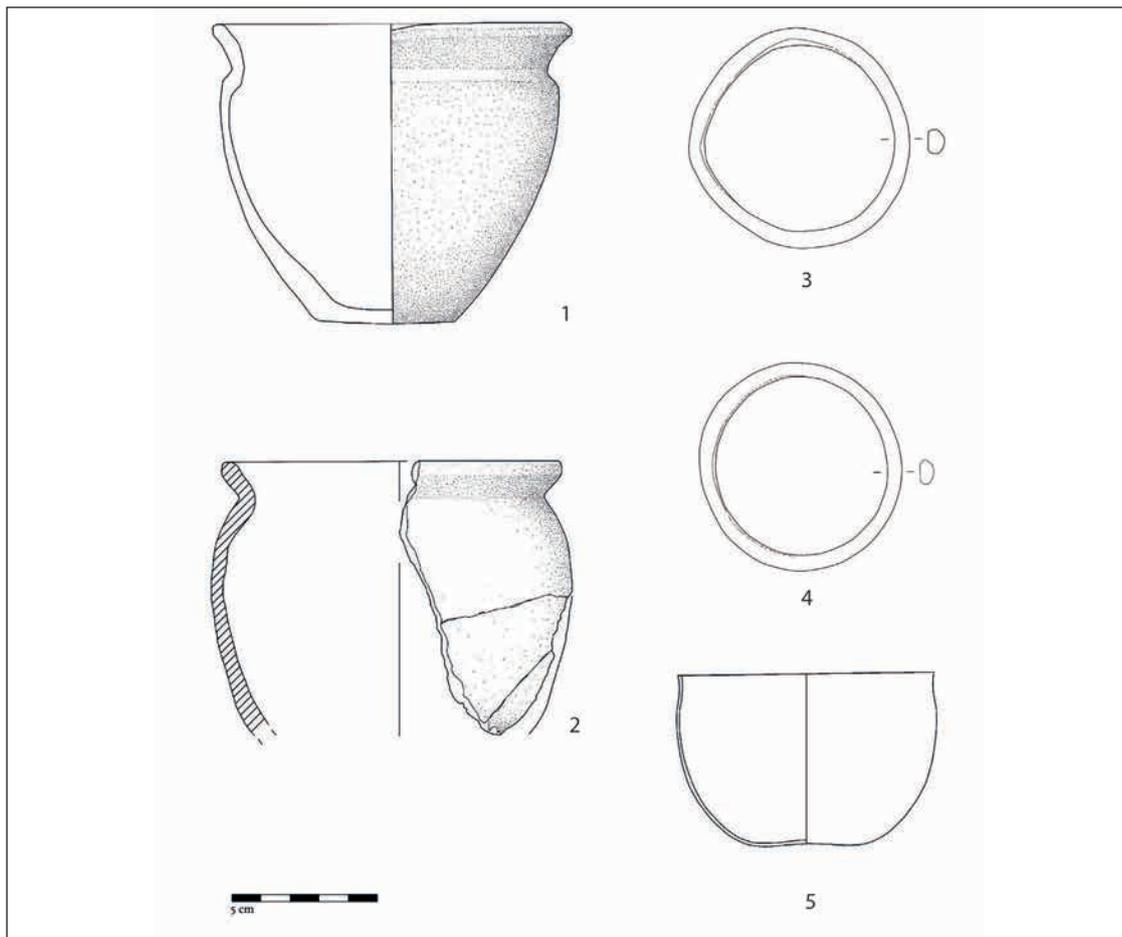
<sup>58</sup> Sul tema del valore simbolico degli apparati decorativi dei monumenti funerari si veda ORTALLI 2005.

<sup>59</sup> CIL V, 3008. CIAMPOLITRINI 1989, cc. 291-296.

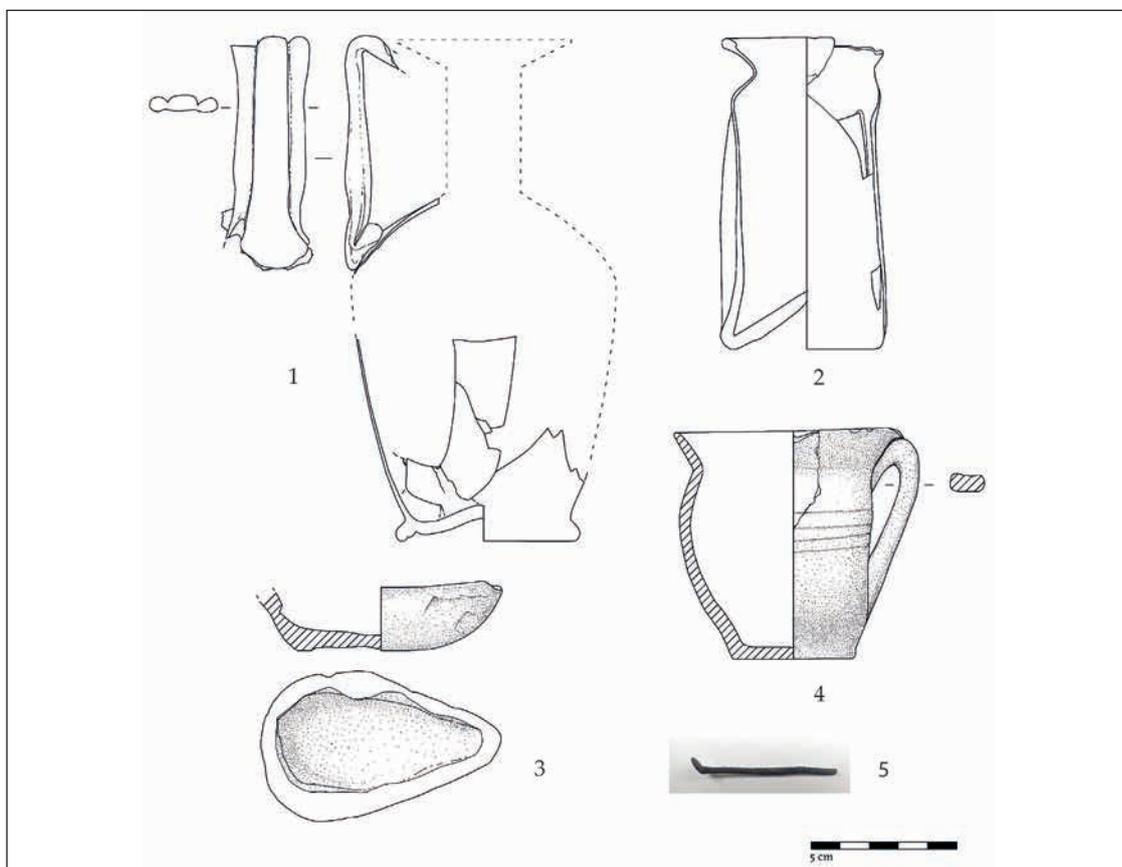
<sup>60</sup> CIL V, 5035; BUONOPANE 1990a, pp. 136-13 n. 5035.

<sup>61</sup> TOZZI 1985.

Tav. 1. Trento,  
via Esterle.



Tav.2. Trento,  
via Esterle.



## BIBLIOGRAFIA

- BAGGIO BERNARDONI E. 2000, *La porta «Veronensis»*, in E. BUCHI (a cura di), *Storia del Trentino. II. L'età romana*, Bologna, pp. 347-361.
- BARKÓCZI L., MÓCSY A. 1976, *Die römischen Inschriften Ungarns. 2. Lieferung, Salla, Mogentiana, Mursella, Brigentio*, Budapest.
- BASSETTI M. 2004, *Approccio geoarcheologico al territorio della valle dell'Adige*, in M. DEVOS (a cura di), *Archeologia del territorio. Metodi Materiali Prospettive. Medjerda e Adige: due territori a confronto*, Atti del convegno internazionale di Studi (23-25 novembre 2000), *Labirinti*, 73, Trento, pp. 263-301.
- BASSETTI M. 2018, *L'acqua disfa li monti e riempie la valle...". Il ruolo dei processi fluviali nell'evoluzione del paesaggio urbano di Trento*, in F. NICOLIS, R. OBEROSLER (a cura di), *Studi in onore di Gianni Ciurletti*, "AdA/Archeologia delle Alpi", Trento, pp. 79-132.
- BASSI C. 1997, *La città di Trento in età romana: l'impianto fognario, Scavi 1994-1996*, in L. QUILICI, S. QUILICI GIGLI (a cura di), *Architettura e pianificazione urbana nell'Italia antica*, Atlante tematico di Topografia Antica, 6, Roma, pp. 215-227.
- BASSI C. 2003, *Le fontane pubbliche e private di Tridentum*, "StTrentStor", LXXXII, pp. 227-238.
- BASSI C. 2004, *L'acqua e la città romana. Il caso Tridentum: il fiume, i fossati, i pozzi, le condutture*, in M. DEVOS (a cura di), *Archeologia del territorio. Metodi Materiali Prospettive. Medjerda e Adige: due territori a confronto*, Atti del convegno internazionale di Studi (23-25 novembre 2000), *Labirinti*, 73, Trento, pp. 405-428.
- BASSI C. 2006, *L'anfiteatro romano di Tridentum*, in *La forma della città e del territorio - 3*, Atlante Tematico di Topografia Antica, ATTA 15, Roma, pp. 7-18.
- BASSI C. 2007, *Nuovi dati sulla fondazione e l'impianto urbano di Tridentum*, in L. BRECCIAROLI TABORELLI (a cura di), *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina (II secolo a.C.-I secolo d.C.)*, Atti delle Giornate di Studio (Torino, 4-6 maggio 2006), Firenze, pp. 51-59.
- BASSI C. 2014a, *Trento, Facoltà di Sociologia, via Verdi-via G. Prati*, (p.ed. 1495, C.C. Trento), "AdA/Archeologia delle Alpi", 2014, pp. 217-220.
- BASSI C. 2014b, *Trento, Liceo Classico "G. Prati", piazza Garzetti*, (p.ed. 469, C.C. Trento), "AdA/Archeologia delle Alpi", 2014, pp. 220-221.
- BASSI C. 2014c, *Trento, piazza Erbe* (p.f. 2871, C.C. Trento), "AdA/Archeologia delle Alpi", 2014, pp. 214-216.
- BASSI C. 2014d, *Trento, Convento Canossiane* (pp. ed. 1269 e 3496, C.C. Trento), "AdA/Archeologia delle Alpi", 2014, pp. 212-214.
- BASSI C. 2015a, *Trento, via Tommaso Gar*, p.ed. 1661 C.C. Trento, "AdA/Archeologia delle Alpi", 2015, pp. 219-222.
- BASSI C. 2015b, *Trento, via S. Margherita* p.ed. 298 C.C. Trento, "AdA/Archeologia delle Alpi", 2015, pp. 214-218.
- BASSI C. 2015c, *Trento, via Ferruccio* (p.ed. 2098 C.C. Trento), "AdA/Archeologia delle Alpi", 2015, pp. 223-225.
- BASSI C., BRUSCHETTI A. 2014 *Il piano terra di palazzo Thun a Trento, progetto di restauro, lavori e scavi archeologici*, in E. CAVADA, G. GENTILINI (a cura di), *Il restauro e l'edificio, conoscenza, cantiere, gestione e manutenzione*, Atti dei seminari di archeologia e di architettura (Trento, 2008-2010), Trento, pp. 23-38.
- BASSI C., BUONOPANE A. 2011, *Un deposito di bronzi dallo scavo archeologico di un edificio di età romana a Trento, via Zanella*, in *Tra protostoria e storia*, Studi in onore di Loredana Capuis, Antenor Quaderni 20, Padova, pp. 413 - 429.
- BASSI C., CAPPELLOZZA N., PAGAN N. 2009, *Le domus extra moenia di Tridentum. Aspetti urbanistico-architettonici e modalità di acquisizione dei dati di scavo*, in M. ANNIBALETTO, F. GHEDINI (a cura di), *Intra illa moenia domus* (Liv. 2, 40, 7). *Il tessuto abitativo nelle città romane della Cisalpina*, Atti del Convegno (Padova, 10-11 aprile 2008), Roma, pp. 143-159.
- BASSI C., PAGAN N. 2010, *Interventi di archeologia in area urbana a Riva del Garda e Trento. Metodologia e risultati*, in M.T. GUAITOLI (a cura di), *Emergenza sostenibile. Metodi e strategie dell'archeologia urbana*, Atti della Giornata di Studi (Bologna, 27 marzo 2009), Bologna, pp. 23-43. [https://books.bradypus.net/sites/default/images/free\\_downloads/emergenza\\_sostenibile.pdf](https://books.bradypus.net/sites/default/images/free_downloads/emergenza_sostenibile.pdf).
- BIANCHI C. 1995, *Spilloni in osso di età romana. Problematiche generali e rinvenimenti in Lombardia*, Collana di studi di archeologia lombarda, Milano.
- BIRÒ M.T. 1987, *Bone-carvings from Brigentio in the Collection of the Hungarian National Museum*, Acta Archaeologica Academiae Scientiarum Hungaricae, 39, Budapest, pp. 153-192.
- BUONOPANE A. 1990a, *Supplementa italica, n.s.,6*, Tridentum, Roma, pp. 111-182.
- BUONOPANE A. 1990b, *Supplementa italica, n.s.,6*, Anauni, Roma, pp. 183-228.
- BUONOPANE A. 2016, *Fra epigrafia e iconografia. Le raffigurazioni di utensili sui monumenti sepolcrali della Venetia*, in R. LAFER (a cura di), *Römische Steindenkmäler im Alpen-Adria-Raum. Neufunde, Neulesungen und Interpretationen epigraphischer und ikonographischer Monumente*, Klagenfurt, pp. 309-327.
- CALVI M. 1968, *I vetri romani del Museo di Aquileia*, Aquileia.
- CANTARELLI F. 1996, *Catalogo del lapidario dei Musei Civici di Varese*, Varese.
- CAVADA E. 1998, *Cimiteri e sepolture isolate alla città di Trento (secoli V-VIII)*, in G. P. BROGIOLO, G.C. WATAGHIN (a cura di), *Sepolture tra IV e VIII secolo*, Documenti di Archeologia, 13, Mantova, pp. 123-141.
- CIAMPOLTRINI G. 1989, *La stele funeraria di Petronia T.L. Grata* (CIL, V, 3008), "AQ", LX, cc. 291-295.
- CIMAROSTI E. 2012, *Le iscrizioni di età romana sul versante italiano delle «Alpes Cottiae»*, Sylloge Epigraphica Barcinonensis Annexos I, Barcelona.

- CIURLETTI G. 2000, *Trento romana. Archeologia e urbanistica*, in E. BUCHI (a cura di), *Storia del Trentino, II, L'età romana*, Bologna, pp. 287-346.
- CIURLETTI G., PISU N. 2005, *S. Lorenzo, Trento, l'Adige. Topografia e storia. Note e considerazioni a margine delle indagini archeologiche in occasione delle opere di restauro (1995-1998)*, in A. GROSSELLI (a cura di), *La Badia di S. Lorenzo a Trento*, Trento, pp. 155-181.
- DELLA PORTA C., SFREDDA N., TASSINARI G. 1998, VIII. *Le ceramiche comuni*, in G. OLCESE (a cura di), *Ceramiche in Lombardia tra II secolo a.C. e VII secolo d.C.* Raccolta dei dati editi, Documenti di Archeologia, 16, Mantova, pp. 133-229.
- DIEBNER S. 1987, *Sonderformen von Urnen und Grabstelen in den Regionen Mittelitaliens*, in H. VON HESBERG, P. ZANKER (a cura di), *Römische Gräberstrassen. Selbstdarstellung – Status – Standard*, *Kolloquium* (München 28-30 Oktober 1985), München, pp. 229-237.
- DIOSONO F. 2007, *Collegia. Le associazioni professionali nel mondo romano*, Roma.
- FLORIANI SQUARCIAPINO M., GISMONDI I., FLORIANI SQUARCIAPINO M., BARBIERI G., BLOCH H., CALZA R. 1958, *Le Necropoli. I. Le tombe di età repubblicana ed augustea*, Scavi di Ostia, III, Roma.
- GARZETTI A. 1991, *Brixia-Benacenses-Valles supra Benacum-Sabini-Trumpilini-Camunni*, *Supplementa Italica*, n.s. 8, Roma, pp. 141-237.
- GOETHERT POLASCHECK K. 1977, *Katalog der römischen Gläser des Rheinischen Landesmuseums Trier*, Mainz am Rhein.
- GREGORI G. L. 1990, *Brescia romana. Ricerche di prosopografica e storia sociale. I. I documenti*, Roma.
- GREGORI G. L. 1999, *Brescia romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale. II. Analisi dei documenti*, Roma.
- ISINGS C. 1957, *Roman Glass from dated Finds*, Groningen-Djakarta.
- LANDO M. 2015, *S. Martino, l'ex asilo simbolo di italianità*, "Trentino", 8 aprile 2015: <https://www.giornaletrentino.it/cronaca/trento/s-martino-l-ex-asilo-simbolo-d-italianita%C3%A0-1.759159>.
- MORBIDONI P.L. 2017, *Il commercio e l'artigianato nelle raffigurazioni e nelle testimonianze epigrafiche ostiensi*, in S. SANTORO (a cura di), *Emptor et mercator. Spazi e rappresentazioni del commercio romano*, Bari, pp. 255-269.
- ORTALLI J. 2005, *Simbolo e ornato nei monumenti sepolcrali romani: il caso aquileiese*, "AAAd", LXI, pp. 245-286.
- PESAVENTO MATTIOLI S. 2000, *Il sistema stradale nel quadro della viabilità dell'Italia nord-orientale*, in E. BUCHI (a cura di), *Storia del Trentino, II, L'età romana*, Bologna, pp. 11-46.
- RIHA E. 1986, *Römisches Toilettgerät und medizinische Instrumente aus Augst und Kaiseraugst*, Augst.
- RIHA E. 1990, *Der römische Schmuck aus Augst und Kaiseraugst*, Augst.
- ROBERTI G. 1952, *Edizione archeologica della carta d'Italia al 100.000, Foglio 21 (Trento)*, Firenze.
- ROGGER I., CAVADA E. (a cura di) 2001, *L'antica basilica di S. Vigilio in Trento*, Trento.
- ROSADA G. 1976, *Stele funerarie*, in AA.VV., *Sculture e mosaici romani del Museo Civico di Oderzo*, Roma.
- SCHRAUDOLPH E. 1993, *Römische Götterweihen mit Reliefschmuck aus Italien. Altäre, Basen und Reliefs*, Heidelberg.
- SCRINARI V.S.M. 1972, *Museo Archeologico di Aquileia. Catalogo delle sculture romane*, Roma.
- SOLIN H., SALOMIES O. 1988, *Repertorium nomenclarium gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim-Zürich-New York.
- SPAER M. 1988, *The Preislamic Glass Bracelets of Palestine*, "Journal of Glass Studies", 30, pp. 51-61.
- STOPPONI S., LEONE D. 2017, *Dal fanum Voltumnæ a San Pietro in Vetera: continuità culturali e insediative a Campo della Fiera, Orvieto*, in S. SANTORO (a cura di), *Emptor et mercator. Spazi e rappresentazioni del commercio romano*, Bari, pp. 477-499.
- TERMINI STORTI A.R. 1996, *Armille romane in giacinto, in pasta vitrea nera e in corno nei Musei Civici Musei di Udine dalla Collezione Toppo*, "Quaderni Friulani di archeologia", VI, pp. 53-66.
- TOZZI P. 1985, *La centuriazione del Basso Sarca*, in G. CIURLETTI (a cura di), *Il territorio trentino in età romana*, Quaderni della Sezione Archeologica - Museo Provinciale d'Arte, 2, Trento, pp. 17-22.
- WALDE E., STADLER H. 2001, *Ein Bacchuskopf aus den archäologischen Nachuntersuchungen*, in I. ROGGER, E. CAVADA (a cura di), *L'antica basilica di S. Vigilio in Trento*, Trento, pp. 371-378.
- ZADRA P. 1929, *Ecclesia Tridenti. Una basilica primitiva e un sacello gentilizio*, "StTrentStor" X, pp. 3-22.

Fig. 1. Trento, via  
Esterle. Panoramica  
delle sepolture 7 e 8.  
A destra del cranio  
sono visibili le monete  
impilate.



## TRENTO, VIA ESTERLE. I RINVENIMENTI MONETALI

Michele Asolati\*

*Il contributo si focalizza sulle monete rinvenute durante gli scavi archeologici condotti nel 2019 in via Esterle a Trento. Si tratta di esemplari riferibili quasi essenzialmente al IV secolo d.C. La larga maggioranza delle monete è stata raccolta all'interno di tombe, dei cui corredi facevano parte, talvolta in singoli pezzi, talvolta in gruppi ancora compatti a causa della corrosione. L'evidenza numismatica, concordemente con quella archeologica, permette di restringere la fase d'uso della necropoli tra la fine del III e la metà del IV secolo d.C. Le monete successive a questo termine si rinvennero in contesti pertinenti all'asse viario lungo il quale il cimitero era localizzato o entro depositi alluvionali dovuti agli straripamenti del torrente Fersina.*

*The paper focuses on coins found during archaeological excavations carried out in 2019 at via Esterle in Trent. The specimens are almost essentially related to the fourth century AD. Most of the coins were found inside tombs, of whose grave goods they were part, sometimes in single pieces, sometimes in groups still packed together due to corrosion. The numismatic record, in agreement with the archaeological evidence, allows the phase of use of the necropolis to be narrowed down to between the late third and mid-fourth centuries CE. Coins later than this term are found in contexts related to the road axis along which the cemetery was located or within alluvial deposits due to overflows of the Fersina stream.*

*Hauptthema dieser Arbeit sind die Münzen, die bei den im Jahr 2019 durchgeführten Ausgrabungen in der Via Esterle in Trient gefunden wurden. Es sind Exemplare, die fast ausschließlich aus dem 4. Jh. n. Chr. stammen. Ein Großteil davon wurde in Gräbern gesammelt, denn sie gehörten zu den Grabbeigaben und waren zum Teil als Einzelstücke oder als korrosionsbedingt zusammengeklumpte Häufchen vorhanden. Aufgrund der numismatischen Belege, und in Übereinstimmung mit den archäologischen Funden, lässt sich der Nutzungszeitraum der Nekropole vom Ende des 3. bis in die Mitte des 4. Jh.s n. Chr. einschränken. Spätere Münzen finden sich in Umfeldern nahe der Wegstrecke, an der das Gräberfeld gelegen war, oder in durch das Hochwasser des Baches Fersina entstandenen Anschwemmungen.*

**Parole chiave:** Monete tardo antiche, Trento, monete in tomba, usi funerari

**Keywords:** Late Roman coins, Trento, coins in graves, funerary uses

**Schlüsselwörter:** spätantike Münze, Trient, Grabmünzen, Bestattungsbräuche

Le indagini archeologiche condotte nel 2019 presso l'area di via Esterle a Trento hanno restituito complessivamente ventidue monete, per lo più di IV secolo d.C. In questo caso, più che in altri del genere, tale componente riveste un interesse preminente poiché permette di affinare la cronologia dell'area indagata e in particolare di una delle fasi d'uso dell'area sepolcrale, stante la scarsità dei materiali datati di altra natura e l'ampia finestra cronologica entro cui taluni di questi si collocano; queste circostanze rivestono un rilievo non trascurabile anche perché quella di via Esterle è una delle rare aree necropolari d'epoca romana tarda in Trentino e nella stessa Trento<sup>1</sup>.

Tutti gli esemplari risultano leggibili e databili con ottimi margini di affidabilità; va distinta tuttavia la quota di monete che proviene da corredi tombali, o da riempimenti di fosse sepolcrali, da quella delle monete raccolte in unità stratigrafiche non pertinenti a sepolture specifiche; la prima, infatti, è conservata in condizioni buone o persino migliori, tanto da permettere di individua-

re con relativa facilità i segni di zecca, mentre la seconda si presenta in uno stato di conservazione piuttosto precario, che pur non ne impedisce l'inquadramento cronologico puntuale. Le due tabelle che seguono sintetizzano questi aspetti, mettendo in luce da un lato la coerenza piuttosto stringente dei dati inerenti alle tombe e dall'altro la prospettiva cronologicamente più ampia di quanto emerso al di fuori dei contesti tombali.

Delle monete o dei gruppi di monete provenienti dalle tombe quello che evidenzia le caratteristiche più singolari è senza dubbio l'insieme dei tre pezzi distribuiti su di un arco temporale più ampio e riferibili a nominali non del tutto coerenti tra loro (Tb 14). L'unitarietà del gruppo e la volontarietà dell'atto sono dati dal fatto che le monete sono state rinvenute in un'unica pila a contatto tra loro presso il gomito destro del defunto. Tuttavia, questa è composta da un sesterzio di Marco Aurelio e da due antoniniani degli anni '60-70 del III secolo. La circolazione promiscua di queste categorie di monete è

\* Università degli Studi di Padova, Dipartimento dei Beni Culturali

<sup>1</sup> Si veda da ultimo FRANCISCI 2017.

Tomba	Autorità, nominale, datazione, zecca	cat. n.
2	Massenzio, follis, 308-309/10 d.C., zecca di <i>Ticinum</i>	4
2*	Costantino I, follis, 322-325, zecca di <i>Ticinum</i>	9
3	Costantino I per Elena, follis, 324-325 d.C., zecca di <i>Nicomedia</i>	14
5	Costantino I, follis, 321-322 d.C., zecca di <i>Londinium</i>	5
	Costantino I, follis, 321 d.C., zecca di <i>Arelate</i>	7
	Costantino I, follis, 324 d.C., zecca di <i>Thessalonica</i>	12
	Costantino I per Costantino II, follis, 320 d.C., zecca di <i>Siscia</i>	13
7	Costantino I, follis, 313-314 d.C., zecca di <i>Lugdunum</i>	6
	Costantino I, follis, 317-318 d.C., zecca di <i>Ticinum</i>	8
	Costantino I, follis, 312-313 d.C., zecca di Roma	10
7 riempimento	Costantino I, follis, 313 d.C., zecca di Roma	11
8	Costante, follis, 337-340 d.C., zecca di <i>Aquileia</i>	15
14	Marco Aurelio, sesterzio, 163-180 d.C., zecca di Roma	1
	Claudio II, antoniniano, 269 d.C., zecca di <i>Cyzicus</i>	2
	Probo, antoniniano, 279 d.C., zecca di <i>Ticinum</i>	3

US	Autorità, nominale, datazione, zecca	cat. n.
110A	Marco Aurelio per Faustina II, sesterzio, 161-176 d.C. zecca di Roma	16
	Costantino I per Costantino II, follis, 336-337 d.C., zecca di <i>Arelate</i>	18
121	Massenzio, mezzo follis, ca. 310 d.C., zecca di Roma	17
	Costante, follis (mutilo), 347-348 d.C., zecca di <i>Aquileia</i>	19
	Costante/Costanzo II, follis, 347-348 d.C., zecca non determinata (occidentale)	20
	Graziano/Valentiniano II/Teodosio I/Arcadio/ Magno Massimo, AE4, 378-388 d.C., zecca non determinata	22
147	Costanzo II, AE3 (mutilo), 350-361 d.C., zecca non determinata	21

\* da setacciatura

piuttosto infrequente; la produzione del sesterzio, infatti, si interrompe attorno al 260 d.C. e questo comporta la rapida scomparsa di quanto ancora sul mercato a fini tesaurizzativi anche perché tale nominale proprio in quelle fasi aveva oramai raggiunto un valore metallico rispetto all'antoniniano, tale da renderlo in base alla legge di Gresham più apprezzabile e preferibile a quest'ultimo. Se è attestato che sesterzi di fasi imperiali alte, specie di II secolo, si rinvenivano con una certa frequenza in numerosi tesori, costituiti essenzialmente da questo nominale, riferibili alla metà/seconda metà del III secolo<sup>2</sup>, la loro presenza in ripostigli di antoniniani con data d'interramento negli anni '60-70 può definirsi eccezionale<sup>3</sup>, soprattutto per le ragioni appena accennate. L'accostamento in contesti chiusi delle due specie monetarie, dunque, per quanto poco plausibile, trova rari riscontri documentali che non superano la fine del III secolo e che contribuiscono a definire la cronologia anche del corredo funerario trentino, il quale sembrerebbe essere databile entro gli ultimi decenni e plausibilmente entro la data della riforma di Diocleziano (294 d.C.) che cambia radicalmente il quadro monetario di riferimento, avviando l'evoluzione che la moneta in lega di rame percorre nel IV secolo. Questa sepoltura potrebbe essere

la più antica del gruppo, o per lo meno la più antica tra quelle la cui cronologia è definibile con relativa puntualità.

Le altre deposizioni con monete si possono inquadrare invece nel corso del IV secolo; stante il loro grado di usura assai contenuto, si potrebbe collocare ciascuna sepoltura in un momento non molto successivo alla datazione dell'esemplare più tardo in essa contenuto. Per questa ragione la tomba 7 andrebbe riferita al 320 d.C. circa, le tombe 2, 3 e 5 al 325 d.C. circa, la tomba 8 al 340 d.C. circa. In assenza di dati più recenti, che, al contrario, sono presenti negli strati non strettamente inerenti alle sepolture, emerge l'ipotesi che l'uso della necropoli sia stato interrotto poco dopo il 340 d.C., ovvero che dopo questo termine cronologico sia cessato l'impiego della moneta in questo contesto. Delle due eventualità la prima sembra la più probabile, non solo perché non sussistono motivazioni culturali/culturali per l'interruzione della pratica di utilizzare la moneta nei corredi tombali nei territori occidentali dell'impero attorno alla metà del IV secolo<sup>4</sup>, ma anche perché l'area in cui è localizzata la necropoli è stata in età antica spesso soggetta all'esondazione delle acque del Fersina, il quale sembra essere l'indiziato principale per la cessazione dell'uso della necropoli.

<sup>2</sup> BERNARDELLI 2006; BERNARDELLI 2014.

<sup>3</sup> Come, per esempio, nei gruzzoli di San Michele in Lodivecchio (LO), Ceretto Lomellina 1927-28 (PV), Falerone (AP), Roma, Lungotevere Testaccio, Sito C, Zeddiani (CA), per il cui inquadramento complessivo e la cui analisi di dettaglio v. CRISAFULLI 2008.

<sup>4</sup> Che infatti si protrae anche oltre l'inizio del V secolo d.C.: si veda per esempio il caso della necropoli di via San Pietro a Concordia le cui monete sono edite in ASOLATI 2015.

Tra i raggruppamenti contenuti nei corredi, particolarmente singolare è quella della tomba 7; si tratta di tre monete del medesimo tipo, ossia SOLI INVICTO COMITI, riferibili a Costantino I; nel riempimento della tomba è stato raccolto un ulteriore esemplare, ancora del medesimo tipo e della stessa autorità; la circostanza lascia sospettare che anche questo pezzo facesse parte del corredo originario, assieme agli altri tre, e che vi sia stata una selezione non superficiale del materiale monetale da destinarvi: l'eventualità di una connessione con l'ambito militare appare immediatamente percorribile, ma non sono ancora state condotte analisi antropologiche che possano suffragare questa ipotesi.

Come accennato, in contrapposizione con quanto emerge dai corredi funerari, lo scavo degli strati che non interessano strettamente le sepolture ha restituito monete anche di fasi più recenti, riferibili a emissioni tra le più comuni non soltanto negli scavi di Trento, ma più in generale nel contesto imperiale occidentale<sup>5</sup>. A queste si sommano un sesterzio ancora di età antonina, un mezzo follis di Massenzio e un follis di Costantino I, i quali corrispondono a quanto documentato dalla necropoli e potrebbero essere presenze intrusive in giacitura secondaria, anche se non va sottovalutata l'ipotesi di una continuità d'uso soprattutto per l'ultimo di questi esemplari. L'US 121 infatti corrisponde a una nuova stesura del sedime stradale della via lungo cui era situata la necropoli, chiaramente ripristinata dopo un evento alluvionale; a una esondazione si deve la formazione del deposito limoso US 110A, mentre US 147, la cui formazione è successiva ancora una volta a un evento naturale, costituisce uno strato di matrice antropica nel quale sono reimpiegati materiali di varia natura, compresi frammenti di laterizi e ceramici di epoche precedenti.

Peraltro, va notato come in riferimento rispettivamente all'US 147 e all'US 121 le monete più tarde che costituiscono un ragionevole *terminus post quem* siano un AE3 di Costanzo II del tipo FEL TEMP REPARATIO/FH, databile al 350-361 d.C., e un AE4 con il tipo dei *Vota*, riferibile alla fase 378-388 d.C. Peraltro, proprio questi esemplari, assieme a quelli del tipo VICTORIAE DD AVGGQ NN (347-348 d.C.) presenti in US 121, si presentano in condizioni di conservazione peggiori di quelle che mostrano le monete nei corredi; questa circo-

stanza, che in parte limita la percezione dell'usura effettiva, potrebbe però dipendere anche da una prolungata circolazione e dunque da dispersione avvenuta molto dopo la data di coniazione. Non è possibile supportare al di là di ogni dubbio questa eventualità, ma in ogni caso le monete contenute per lo meno nelle UUSS 121 e 147 non sono perfettamente compatibili in termini cronologici con quelle dei corredi funerari e potrebbero richiamare una fase più recente di frequentazione dell'area, per scopi o con funzionalità diverse, da collocare nella seconda metà o più probabilmente nell'ultimo quarto del IV secolo.

Il caso trentino, seppure in proporzioni contenute e con alcune incertezze circa la precisa localizzazione della moneta nella sepoltura (tombe 2, sul fondo, 3, sul fondo, 8, nel riempimento), ripropone modalità rituali osservabili anche in altri contesti tardo antichi dell'area alpina e dell'Italia settentrionale, specialmente nelle necropoli lombarde<sup>6</sup>. Queste testimonianze illustrano il persistere di forme rituali d'impiego della moneta quale viatico del viaggio oltremondano<sup>7</sup>, attestato con maggiore frequenza in epoca alto imperiale in molte necropoli romane<sup>8</sup>, ma documentato più sporadicamente ancora nel III, IV e persino nel V secolo d.C.<sup>9</sup>.

Nel IV secolo, infatti, la moneta è selezionata e deposta accanto al defunto indipendentemente dal ruolo sociale e dalla ricchezza in vita, documentabili solo talvolta però sulla base della qualità dei corredi. La scelta ricade nella maggioranza dei casi su monete singole, riferibili a livelli di scambio minuti, rimarcando in questo modo il senso simbolico dell'atto. Più raramente si opta per due o più unità, mentre in circostanze ancora più sporadiche si arriva a porre al fianco del morto decine o talvolta centinaia di pezzi<sup>10</sup>: nel caso trentino la deposizione multipla ricorre nella metà delle sepolture, rendendo ulteriormente interessante questa documentazione. La dislocazione accanto al morto è tra le più varie in questo periodo, anche se spesso appare difficile da definire con certezza<sup>11</sup>. Non di rado la moneta ricorre nell'area della testa, lasciando presupporre talvolta una deposizione in bocca: rientra in questa casistica la tomba 7, in cui tre delle monete sono state rinvenute ancora impilate (figg. 1-2) accanto al cranio, come pure la tomba 14 con uno degli esemplari raccolto accanto al

<sup>5</sup> Sarebbe inutilmente dispendioso e di fatto quasi impossibile elencare anche solo una parte delle innumerevoli pubblicazioni che riguardano i rinvenimenti monetali di età tardo imperiale in Europa occidentale. Per semplicità rinviamo alla consultazione delle collane *Die Fundmünzen der Römischen Zeit in Deutschland*, *Die Fundmünzen der Römischen Zeit in Österreich*, *Die Fundmünzen der römischen Zeit im Grossherzogtum Luxemburg*, *Die Fundmünzen der Römischen Zeit in Slowenien*, *Die Fundmünzen der Römischen Zeit in Kroatien*, *Die Fundmünzen der Römischen Zeit in Ungarn*, *Inventar der Fundmünzen der Schweiz*, *Ritrovamenti Monetali di età Romana nel Veneto*, *Ritrovamenti Monetali di età Romana in Lombardia*, *Ritrovamenti Monetali di età Romana nel Friuli-Venezia Giulia* e agli studi sull'area britannica di Richard Reece *Roman Coins and Archaeology. Collected Papers*, Wetteren 2003.

<sup>6</sup> Cfr. per esempio RMRFVG, IV, 6/16 e 6/29. Per la Lombardia v. PERASSI 2001; PERASSI 2011a.

<sup>7</sup> Gli esemplari raccolti certamente al di fuori delle sepolture potrebbero d'altra parte alludere al rito del dono monetale durante la cerimonia di sepoltura, ma queste circostanze, va da sé, rimangono difficili da comprovare.

<sup>8</sup> GORINI 1999, pp. 73-74. Più in generale si consideri la documentazione prodotta nello stesso volume *Trouvailles monétaires de tombes* in cui è edito questo contributo.

<sup>9</sup> Cfr. PERASSI 2011a, p. 129.

<sup>10</sup> D'ANGELA 1983, pp. 82-83; D'ANGELA 1995, pp. 320, 322; PERASSI 2001, pp. 104-107, con bibliografia precedente. Si consideri inoltre GADDI, DUIZ, MICHELI 2014, pp. 121-123.

<sup>11</sup> Cfr. PERASSI 2001, pp. 104-105, PERASSI 2011c, pp. 129-130 e soprattutto DUMEZ, VIROULET, WOLF 1999, part. p. 235, fig. 4.

Fig. 2. Trento, via Esterle. Le monete della tomba 7 al momento della scoperta (cat. nn. 6, 8, 10).



Fig. 3. Trento, via Esterle. Ingrandimento (x 2) del rovescio della moneta di Massenzio cat. n. 17: sulla parte sinistra, lungo la parte interna del cerchio perlinato, lungo la corona vegetale e presso la lettera V sono visibili le tracce più evidenti della doratura.

cranio; con relativa frequenza risulta posta in mano; altre volte appare sopra o presso il torace, forse alludendo a una collocazione in mano o tra le mani giunte, come potrebbe essere in alcuni dei casi riferibili alle sepolture; in casi ben documentati, ma più sfuggenti in termini interpretativi, in altre circostanze è situata accanto a un braccio, preferibilmente presso l'articolazione del gomito, come nel caso ancora della tomba 14, oppure compare anche lungo le gambe o presso i piedi; non mancano anche attestazioni in cui è presente presso l'area del bacino come nel caso della tomba 5.

D'altra parte, tale varietà potrebbe anche rinviare a usi in vita, poi trasferiti oltre la morte<sup>12</sup>, i quali hanno a che fare con la funzione apotropaica e talismanica delle monete, stante il significato magico tradizionalmente riservato a questi oggetti<sup>13</sup> e alla funzione protettiva spesso riconosciuta alla figura imperiale<sup>14</sup>. A questo proposito vale la pena di richiamare un passo delle *Catechesi battesimali* di Giovanni Crisostomo, nel quale l'autore, stigmatizzando alcune consuetudini, osserva: "... che direbbe qualcuno di coloro che usano canti ed amuleti e legano intorno al capo ed ai piedi monete di bronzo di Alessandro il Macedone?"<sup>15</sup>. Al di là del tono, va osservato come nel passo citato si richiami l'uso di adornare con monete alcune parti del corpo presso le quali queste stesse ricorrono anche nelle sepolture: tale simmetria indica come la pietà parentale comportasse che i defunti fossero sepolti con gli oggetti loro familiari prima del trapasso e, nel caso delle monete, sembra plausibile che conservassero la funzione avuta in precedenza.

A conferma di questa eventualità si potrebbe considerare l'esemplare di Massenzio dall'US 121, nell'ipotesi si tratti di un esemplare in giacitura secondaria rimosso da una sepoltura in seguito a eventi alluvionali. La particolarità che fa di questo pezzo un elemento straordinario è la presenza di tracce di una copertura aurea, presenti sia al dritto sia al rovescio, nei punti più depressi del tipo: la moneta, dunque, era stata

dorata in antichità e la doratura, in seguito è quasi completamente scomparsa (fig. 3). Appare piuttosto improbabile che la doratura sia stata applicata per simulare una moneta aurea, anche se il suo peso corrisponde grosso modo a quello di un tremisse, ossia di un terzo del solido; più plausibile ci sembra che la moneta sia stata modificata in quel modo per farne un oggetto da ostentazione, forse anche per dimostrare una sorta di appartenenza politica, visto che il tipo del rovescio è soltanto epigrafico. Come detto, nel caso in cui l'esemplare provenisse da una tomba distrutta da eventi alluvionali, la sua deposizione accanto al defunto potrebbe richiamare all'uso che quest'ultimo ne aveva fatto in vita, dando per plausibile che l'esemplare non sia stato dorato appositamente per la deposizione in tomba.

Rimane dunque difficile distinguere anche nel caso trentino se le monete certamente o plausibilmente parte dei corredi funebri siano da intendere come "oboli di Caronte" e/o talismani, ma appare evidente come nel pieno IV secolo anche in questo centro della Venetia che allora ospitava una fiorente comunità cristiana<sup>16</sup> destinata a mutare sensibilmente nel volgere di pochi decenni l'assetto urbanistico di Trento<sup>17</sup> fossero ancora osservate consuetudini pagane, nonostante la "cauta opposizione" del Padri della Chiesa<sup>18</sup>.

## Catalogo delle monete

### Monete in tomba

- 1) Marco Aurelio, sesterzio, 163-180 d.C., zecca di Roma  
D/ M AVREL ANTONIN[---]; testa laureata a d.  
R/ [---]; figura femminile stante a s. con attributo non riconoscibile e cornucopia; campo illeggibile.  
AE; g 19,43; mm 30; h 6. RIC?  
Tb. 14, RR39
- 2) Claudio II, antoniniano, 269 d.C., zecca di *Cyzicus*  
D/ IMP C M AVR CLAV[DIVS] AVG; busto radiato, drappeggiato e corazzato a d., visto di spalle.  
R/ FORTVNA REDVX; Fortuna stante a s., con timone e cornucopia; in esergo, [SPQ]R.  
MI; g 3,13; mm 23; h 6. RIC, V, I, p. 231, n. 233; LV, nn. 9863-9865  
Tb. 14, RR42
- 3) Probo, antoniniano, 279 d.C., zecca di *Ticinum*  
D/ VIRTVS PROBI AVG; busto radiato, elmato e corazzato a s., con lancia tenuta sulla spalla con la mano d. e scudo nella mano s.  
R/ SECVRIT PERP; *Securitas* stante a s., poggiata a una colonna, con la mano d. levata sopra la testa; in esergo, [---]XI.

<sup>12</sup> D'ANGELA 1983, p. 84; D'ANGELA 1995, p. 323.

<sup>13</sup> PERASSI 2001, pp. 102-103. Cfr. anche PERASSI 2011b e PERASSI 2011c.

<sup>14</sup> MAGUIRE 2007, pp. 1039-1040.

<sup>15</sup> CRISOSTOMO (1982), I, 5, p. 38.

<sup>16</sup> ROGGER 2009, pp. 15-17.

<sup>17</sup> Si veda in proposito il recente Trento, i primi secoli cristiani 2020.

<sup>18</sup> D'ANGELA 1983, p. 85: "L'atteggiamento della Chiesa di fronte a certe manifestazioni ancora chiaramente pagane fu spesso ispirato ad una cauta opposizione. Per facilitare la penetrazione nell'elemento rurale, fortemente conservatore, ... e tra le genti germaniche, da un lato dovè assimilare, quando fu possibile, certi usi cristianizzandoli, dall'altro tollerarli..."

- MI; g 2,80; mm 24; h 12. RIC, V, II, p. , n. 526; Pink 1949, p. 65, B, n. 6 Hauptrev  
Tb. 14, RR40
- 4) Massenzio, follis, 308-309/10 d.C., zecca di *Ticinum*  
D/ IMP MAXENTIVS P F AVG; testa laureata a d.  
R/ CONVERV VRB SVAE; Roma seduta di fronte,  
la testa a s., in un tempio esastilo, con globo e scet-  
tro; pomelli come acroteri; timpano vuoto; in eser-  
go, PT.  
AE; g 5,72; mm 25,5; h 11. RIC, VI, p. 295, n. 100  
Tb. 2, RR4
- 5) Costantino I, follis, 321-322 d.C., zecca di *Londinium*  
D/ CONSTANTINVS AVG; busto elmato e coraz-  
zato a s.  
R/ BEATA TRANQVILLITAS; un globo su un altare  
recante l'iscrizione VOT / IS / XX; sopra, tre stelle; in  
esergo, PLON.  
AE; g 3,03; mm 19; h 6. RIC, VII, p. 111, n. 223  
Tb. 5, RR17
- 6) Costantino I, follis, 313-314 d.C., zecca di *Lugdunum*  
D/ IMP CONSTANTINVS P F AVG; busto laurea-  
to, drappeggiato e corazzato a d., visto di spalle.  
R/ SOLI INVICTO COMITI; *Sol* stante a s., con  
braccio d. alzato e globo nella mano s.; ai lati, S-F;  
in esergo, PLG.  
AE; g 3,87; mm 23; h 11. RIC, VII, p. 122, n. 1  
Tb. 7, RR28
- 7) Costantino I, follis, 321 d.C., zecca di *Arelate*  
D/ CONSTANTINVS AVG; testa laureata a d.  
R/ D N CONSTANTINI MAX AVG; al centro, VOT  
/ XX in corona; in esergo, PA.  
AE; g 2,71; mm 18; h 12. RIC, VII, p. 259, n. 228  
Tb. 5, RR16
- 8) Costantino I, follis, 317-318 d.C., zecca di *Ticinum*  
D/ IMP CONSTANTINVS P F AVG; busto laureato  
e corazzato a d.  
R/ [SOLI I]NVICTO COMITI; *Sol* stante a s., con  
braccio d. alzato e globo nella mano s.; a s., P; in  
esergo, TT.  
AE; g 2,88; mm 19; h 12. RIC, VII, p. 371, n. 68  
Tb. 7 RR29
- 9) Costantino I, follis, 322-325, zecca di *Ticinum*  
D/ CONSTANTINVS AVG; testa laureata a d.  
R/ D N CONSTANTINI MAX AVG; al centro, VOT  
/ XX entro corona di alloro; sotto, ~; in esergo, PT.  
AE; g 2,82; mm 19; h 6. RIC, VII, p. 381, n. 167  
Tb. 2 setaccio, RR43
- 10) Costantino I, follis, 312-313 d.C., zecca di Roma  
D/ IMP CONSTANTINVS P F AVG; busto laurea-  
to, drappeggiato e corazzato a d.  
R/ SOLI INVICTO COMITI; *Sol* stante a s., con  
braccio d. alzato e globo nella mano s.; in esergo, RS.  
AE; g 3,41; mm 19; h 12. RIC, VI, p. 389, n. 337a  
Tb. 7, RR27
- 11) Costantino I, follis, 313 d.C., zecca di Roma  
D/ IMP C CONSTANTINVS P F AVG; busto laurea-  
to e corazzato a d.  
R/ SOLI INVICTO COMITI; *Sol* stante a s., con  
braccio d. alzato e globo nella mano s.; a s., \*; in  
esergo, R[.].  
AE; g 4,29; mm 21; h 11. RIC, VI, p. 391, n. 369  
Tb. 7 riempimento, RR26
- 12) Costantino I, follis, 324 d.C., zecca di *Thessalonica*  
D/ CONSTANTINVS AVG; testa laureata a d.  
R/ D N CONSTANTINI MAX AVG; al centro, VOT  
/ XX in corona; in esergo, TSEVI.  
AE; g 2,50; mm 19; h 12. RIC, VII, p. 513, n. 123  
Tb. 5, RR18
- 13) Costantino I per Costantino II, follis, 320 d.C., zec-  
ca di *Siscia*  
D/ CONSTANTINVS IVN NOB C; testa laureata di  
Costantino II a d.  
R/ CAESARVM NOSTRORVM; al centro, VOT / XX  
in corona; in esergo, AS[IS].  
AE; g 2,53; mm 19; h 6. RIC, VII, p. 443, n. 157  
Tb. 5, RR15
- 14) Costantino I per Elena, follis, 324-325 d.C., zecca di  
*Nicomedia*  
D/ FL HELENA AVGVSTA; busto diadematato di  
Elena a d., con mantello e collana.  
R/ SECVRITAS REIPVBLICE; *Securitas* stante a s.  
con ramo rivolto verso il basso nella mano d. e un  
lembo della vesta nella mano s.; in esergo SMNF.  
AE; g 2,95; mm 20; h 6. RIC, VII, p. 615, n. 95  
Tb. 3, RR2
- 15) Costante, follis, 337-340 d.C., zecca di Aquileia  
D/ CONSTANS P F AVG; busto diadematato, drap-  
peggiato e corazzato a d.  
R/ GLORIA EXERCITVS; due soldati, ciascuno ar-  
mato di scudo e lancia, stanti ai lati di uno stendar-  
do; in esergo, AQP.  
AE; g 1,24; mm 14; h 6. RIC, VIII, p. 316, n. 30  
Tb. 8, RR30

#### Monete da contesti esterni alle tombe

- 16) Marco Aurelio per Faustina II, sesterzio, 161-176  
d.C. zecca di Roma  
D/ [F]AVST[---]; busto drappeggiato di Faustina a d.  
R/ [MATRI M]AGNAE; Cybele seduta a d. tra due  
leoni, con tamburo; in esergo, SC.  
AE; g 21,04; mm 31; h 12. RIC, III, p. 346, n. 1663  
US 110A, RR37
- 17) Massenzio, mezzo follis (con evidenti tracce di  
doratura in superficie), ca. 310 d.C., zecca di Roma  
D/ MAXENTIVS P F AVG; testa laureata a d.  
R/VOT / Q • Q / MVLT / XX entro corona; in eser-  
go, RQ.  
AE; g 1,42; mm 17; h 6. RIC, VI, p. 381, n. 238  
US 121, RR32
- 18) Costantino I per Costantino II, follis, 336-337 d.C.,  
zecca di *Arelate*  
D/ CONSTANTINVS IVN N C; busto laureato,  
drappeggiato e corazzato di Costantino II a d., vi-  
sto di spalle.  
R/ GLORIA EXERCITVS; due soldati, ciascuno  
armato di scudo e lancia, stanti ai lati di uno sten-  
dardo; nello stendardo, X; in esergo, PCONST.  
AE; g 1,34; mm 16; h 6. RIC, VII, p. 277, n. 405  
US 110A, RR19
- 19) Costante, follis (mutilo), 347-348 d.C., zecca di  
Aquileia  
D/ [---]TAN[---]; busto diadematato a d.  
R/ [VICTORIAE DD AVGGQ NN]; due Vittorie  
affrontate, ciascuna con corona e palma; tra loro,  
un ramo di palma; in esergo, [A]QT.  
AE; g 0,66; mm 15; h 6. RIC, VIII, p. 322, n. 87  
US 121, RR33
- 20) Costante/Costanzo II, follis, 347-348 d.C., zecca  
non determinata (occidentale)  
D/ [---] P F AVG; busto diadematato, drappeggiato  
e corazzato a d.  
R/ [VICT]ORIAE DD [AVGGQ NN]; due Vittorie  
affrontate, ciascuna con corona e palma; esergo  
illeggibile.  
AE; g 1,90; mm 14; h 12. Cfr. LRBC, I, n. 140  
US 121, RR31



- 21) Costanzo II, AE3 (mutilo), 350-361 d.C., zecca non determinata  
D/ D N CON[---]; busto diademato, drappeggiato e corazzato a d.  
R/ [FEL TEMP REPARATIO]; un soldato, armato di scudo e lancia, abbatte un cavaliere; campo ed esergo illeggibili.  
AE; g 0,95; mm 17; h 12. Cfr. LRBC, II, tav. II, n. 2295  
US 147, RR44
- 22) Graziano/Valentiniano II/Teodosio I/Arcadio/ Magno Massimo, AE4, 378-388 d.C., zecca non determinata  
D/ [---]; busto diademato, drappeggiato e corazzato a d.  
R/ legenda in corona di cui si distingue un breve tratto.  
AE; g 1,43, mm 11,5; h 6. Tipo Vota  
US 121, RR21

## BIBLIOGRAFIA

- ASOLATI M. 2015, *Le monete: cronologia e ritualità*, in F. RINALDI, A. VIGONI (a cura di), *Le necropoli della media e tarda età imperiale (III-IV secolo d.C.) a Iulia Concordia e nell'arco altoadriatico, Organizzazione spaziale, aspetti monumentali e strutture sociali*, Atti del Convegno di Studio (Concordia Sagittaria, 5-6- giugno 2014), Rubano (PD), pp. 125-134.
- BERNARDELLI A. 2006, *La tesaurizzazione di moneta di bronzo in Italia nel III secolo d.C. e la legge di Gresham: alcune considerazioni*, in M. ASOLATI, G. GORINI (a cura di), *I ritrovamenti monetali e la legge di Gresham*, Atti del III Congresso Internazionale di Numismatica e Storia Monetaria (Padova, 28-29 ottobre 2005), Numismatica Patavina, 8, Padova, pp. 69-101.
- BERNARDELLI A. 2014, *L'impero romano in crisi. Aspetti della tesaurizzazione del bronzo in Italia*, in *Un confronto drammatico con il XXI secolo: l'Impero romano del III secolo nella crisi monetaria*, Atti del convegno (Biassono, 9 giugno 2012), Biassono, pp. 93-170.
- CRISAFULLI C. 2008, *Economia monetaria in Italia alla vigilia del IV secolo d.C. Il ruolo dell'antoniniano e dei suoi omologhi gallici alla luce delle fonti numismatiche e storico-letterarie*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Padova, Padova 2008.
- CRISOSTOMO G. (1982), *Le Catechesi Battesimali*, traduzione, introduzione e note a cura di Aldo Ceresa-Gastaldo, Roma.
- D'ANGELA C. 1983, *L'obolo a Caronte. Usi funerari medioevali tra paganesimo e cristianesimo*, "Quaderni Medievali", 8, pp. 82-91 (contributo riedito in Id., *Studi di antichità cristiane*, Bari 2006, pp. 89-96).
- D'ANGELA C. 1995, *Contesti tombali tardoantichi e altomedievali*, in *Caronte, un obolo per l'Aldilà*, PP, L, Napoli, pp. 319-326.
- DUMEZ T., VIROULET B., WOLF J.-J., *Les monnaies de la nécropole du Bas-Empire de Sierentz (Haut-Rhin)*, in O.F. DUBOIS, S. FREY-KUPPER (sous la dir. de), *Trouvailles monétaires de tombes*, Actes du deuxième colloque international du Groupe Suisse pour l'étude des trouvailles monétaires (Neuchâtel, 3-4 mars 1995), Lausanne, pp. 229-246.
- FRANCISCI D. 2017, *Locus Sepulturae. Il valore topografico delle evidenze funerarie in età romana: teoria, metodi e casi di studio dal Trentino-Alto Adige/Südtirol*, Antenor Quaderni, 41, Roma.
- GADDI D., DUIZ A., MICHELI R. 2014, *Nuovi ritrovamenti di età romana a Baracius: le tombe e i resti della viabilità antica*, in F. TONINI (a cura di), *Villa Tumba. Il restauro dal affresco di Gjulio Urbanis a glesie di San Michèl*, Mereto di Tomba, pp. 109-121.
- GORINI G. 1999, *La documentazione nel Veneto per una "numismatica della morte"*, in O.F. DUBUIS, S. FREY-KUPPER, G. PERRET, *Trouvailles monétaires de tombes*, Actes du deuxième colloque international du Groupe suisse pour l'étude des trouvailles monétaires (Neuchâtel, 3-4 mars 1995), Lausanne, pp. 71-82.
- LRBC = CARSON R.A.G., HILL P.V., KENT J.P.C., *Late Roman Bronze Coinage*, parti I-II, London 1960.
- MAGUIRE H. 2007, *Magic and Money in the Early Middle Ages*, in H. MAGUIRE (a cura di), *Image and Imagination in Byzantine Art*, Aldershot, pp. 1037-1054.
- PERASSI C. 2001, *Le monete della necropoli: osservazioni sul rituale funerario*, in M. SANNAZARO (a cura di), *La necropoli tardoantica*, Atti delle giornate di studio (Milano, 25-26 gennaio 1999), Milano, pp. 101-114.
- PERASSI C. 2011a, *Le monete dalla necropoli*, in S. LUSUARDI SIENA, M.P. ROSSIGNANI, M. SANNAZARO (a cura di), *L'abitato la necropoli il monastero. Evoluzione di un comparto del suburbio milanese alla luce degli scavi nei cortili dell'Università cattolica*, Milano, pp. 128-133.
- PERASSI C. 2011b, *Monete amuleto e monete talismano. Fonti scritte, indizi e realia per l'età romana*, "NumAntCl", XL, pp. 223-274.
- PERASSI C. 2011c, *Monete romane forate. Qualche riflessione su "un grand thème européen" (J.-P. Callu)*, "Aevum", 85, 2, pp. 257-315.
- RIC = *The Roman Imperial Coinage*, I-X, London 1923-2007.
- RMRFVG = B. CALLEGHER, *Ritrovamenti Monetali di età Romana nel Friuli-Venezia Giulia*, III, Gorizia, IV, Trieste, Trieste 2010.
- ROGGER I. 2009, *Storia della Chiesa di Trento. Da Vigilio al XIX secolo*, Trento.
- Trento, i primi secoli cristiani 2020 = Trento, i primi secoli cristiani. Urbanistica ed edifici*, a cura di C. BASSI, E. POSSENTI, Atti dell'Incontro di Studi (Trento, 4 dicembre 2017), Antichità AltoAdriatiche, 90, Trieste.

## INDIRIZZO DELL'AUTORE

- Michele Asolati [michele.asolati@unipd.it](mailto:michele.asolati@unipd.it)



## LE ANFORE DALLO SCAVO DI PIAZZA BELLESINI A TRENTO. NUOVI DATI PER LA STORIA ECONOMICA DI TRIDENTUM ROMANA

Cristina Girardi\*

*Lo studio dei frammenti di anfora rinvenuti durante lo scavo di Piazza Bellesini a Trento e del loro corredo epigrafico ha permesso di aggiungere un importante tassello alla ricostruzione dei flussi commerciali del municipium di Tridentum in epoca romana.*

*The study of the fragments of amphoras and their inscriptions found during the excavation at Piazza Bellesini in Trento allowed the Author to add a new important piece to the reconstruction of the trade flows of the municipium of Tridentum during the Roman Age.*

*Die Untersuchung der bei den Ausgrabungen der Piazza Bellesini in Trient gefundenen Amphorenfragmente mit ihren epigraphischen Instrumenta stellt ein wichtiges Element dar, das zur Rekonstruktion der zur Römerzeit üblichen Handelsströme des Municipium von Tridentum beiträgt.*

*Parole chiave:* età romana, Tridentum, anfore, instrumenta inscripta

*Keywords:* Roman age, Tridentum, amphoras, instrumenta inscripta

*Schlüsselwörter:* Römerzeit, Tridentum, Amphoren, instrumenta inscripta

### 1. Introduzione: il contesto di rinvenimento e le modalità di trattamento dei dati<sup>1</sup>

I frammenti di anfora oggetto di questo studio provengono dalle campagne di scavo condotte tra il 1994 e il 1997 nel centro storico di Trento nell'area oggi occupata da Piazza Bellesini e da una porzione di via Rosmini. Lo scavo ha portato alla luce un'ampia zona della città romana in cui correva un tratto del decumano minore sul quale si affacciavano diversi edifici, una torre inserita nella cinta urbana occidentale e una *villa extra moenia*.

Lo studio dei 559 frammenti diagnostici di anfore è stato condotto tra ottobre 2009 e febbraio 2010 presso i depositi e il laboratorio di restauro della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Provincia Autonoma di Trento. Ad un preliminare lavoro di riconoscimento dei tipi di impasto e di disegno dei frammenti è seguita la loro schedatura, seguendo i criteri affinati dalla scuola patavina per lo studio di questi contenitori.<sup>2</sup> In una fase successiva sono state create delle tavole tipologiche corredate da una descrizione delle principali caratteristiche delle tipologie anforiche.

I frammenti provvisti di iscrizioni sono stati trattati e raggruppati per tipologia di iscrizione in accordo con la metodologia epigrafica. Nelle conclusioni l'Autrice propone l'aggiornamento della quantificazione percentuale delle tipologie di anfore provenienti dall'analisi di altri lotti di anfore rinvenuti a Trento<sup>3</sup> contribuendo all'inserimento di un nuovo tassello nel quadro economico di *Tridentum* in età romana.

### 2. Gli impasti

Gli impasti sono stati analizzati a livello macroscopico tramite una lente di ingrandimento e la valutazione di parametri come colore, durezza, inclusi ed eventuale ingobbatura per determinarne la possibile area di provenienza<sup>4</sup>. Il colore degli impasti è stato attribuito sulla base della Munsell Soil Color Chart<sup>5</sup>, utilizzando un'illuminazione artificiale costante (neon). Pur essendo consapevole delle possibili difformità colorimetriche riscontrabili all'interno di una stessa produzione, ho scelto di non riportare tutte le

<sup>1</sup> Il testo del contributo è una rielaborazione aggiornata della mia tesi magistrale *"Le anfore di Piazza Bellesini a Tridentum. Aspetti morfologici, epigrafici e commerciali"* discussa presso l'Università degli Studi di Verona nell'ottobre del 2010 sotto la direzione del Professor Alfredo Buonopane. Desidero ringraziare la Dott.ssa Cristina Bassi per avermi dato la possibilità di studiare questo lotto di anfore e per la sua disponibilità a fornirmi chiarimenti e suggerimenti in loco, la Dott.ssa Stefania Mazzocchin per il suo prezioso supporto metodologico nel riconoscimento dei frammenti e il Professor Buonopane per i suggerimenti epigrafici; cionondimeno i contenuti rimangono di mia piena responsabilità.

<sup>2</sup> CIPRIANO, MAZZOCCHIN, PASTORE 1991. La scheda si articola in tre macro-sezioni: la prima dà indicazioni relative al numero di inventario e all'ubicazione dei frammenti al momento dello scavo (settore, vano, US); la seconda riguarda la descrizione morfologica del frammento e le sue misure; la terza propone la descrizione del corpo ceramico (colore e tipo di impasto). La forma del catalogo, proposta alla fine del contributo, differisce in parte con il prototipo di scheda originale, in quanto ho creduto più opportuno porre in primo piano la descrizione del frammento per facilitare la lettura, spostando alla fine di ogni scheda i dati relativi alla posizione del frammento nello scavo.

<sup>3</sup> Gli unici due studi di anfore rinvenute a Trento sono quelli di MAURINA 1995 che analizza le anfore di Palazzo Tabarelli e di QUINTARELLI in questo volume che analizza le anfore di Palazzo Lodron.

<sup>4</sup> Il volume di riferimento per lo studio degli impasti ceramici è CUOMO DI CAPRIO 2007.

<sup>5</sup> MUNSELL 1994.

\* Institut d'Estudis Catalans, Barcellona (Spagna), Secció Històrica-Arqueològica.

variazioni, ma di indicare il colore, o i due colori, più rappresentativi. Sebbene l'analisi sia stata eseguita a livello empirico, gli impasti assegnati ai diversi frammenti sono risultati essere attinenti al tipo attribuito su base morfologica.

Gli impasti di tipo A, B, C, D, E, F, G sono riferibili a produzioni adriatiche, il tipo H a quelle iberiche, i tipi L e M a produzioni africane, i tipi N, O, P, Q, R a produzioni orientali, mentre il tipo I è rimasto privo di identificazione.

Segue la descrizione macroscopica dei tipi di impasto individuati:

- Impasto A: mediamente duro, liscio, a frattura irregolare, un po' polveroso. Inclusi: grigi di media dimensione e media frequenza; aranciate di medie dimensioni e bassissima frequenza; bianchi di medie dimensioni bassa frequenza; mica: piccola dimensione, bassa frequenza. Colore: 10YR 8/4 (marrone chiarissimo).
- Impasto B: duro, liscio, frattura netta. Inclusi: bianchi: piccole dimensioni, bassa frequenza; neri: grandi dimensioni, bassa frequenza; rossi: grandi dimensioni, bassissima frequenza; mica: piccole dimensioni, bassissima frequenza. Colore: 5YR 6/6 (giallo rossastro) / 10YR 7/4 (marrone chiarissimo).
- Impasto C: morbido, liscio, frattura regolare, un po' farinoso. Inclusi: bianchi: medie dimensioni, bassa frequenza; neri: medie dimensioni, alta frequenza; rossi: grandi dimensioni, bassa frequenza; mica: piccole dimensioni, bassa frequenza. Colore: 5YR 7/8 (giallo rossastro).
- Impasto D: morbido, liscio, frattura netta, molto farinoso. Inclusi: neri: medie dimensioni, bassa frequenza; rossi: grandi dimensioni, bassissima frequenza; mica: piccole dimensioni, bassa frequenza. Colore: 7.5YR 6/6 (giallo rossastro).
- Impasto E: duro, liscio, frattura netta. Inclusi: bianchi: medie dimensioni, bassa frequenza; mica: piccole dimensioni, alta frequenza. Colore: zonato, 10YR 6/4 (giallo marrone chiaro), 2.5YR 6/6 (rosso chiaro).
- Impasto F: molto dura, liscio, frattura netta. Inclusi: grigi: media frequenza, medie dimensioni; bianchi: bassa frequenza, medie dimensioni; mica: bassa frequenza, piccole dimensioni. Colore: 5YR 6/6 (giallo rossastro). Ingobbio: sottilissimo, colore: 2.5Y 8/2 (giallo chiaro).
- Impasto G: duro, liscio, frattura netta. Inclusi: neri: piccole dimensioni, bassissima frequenza. Colore: 2.5YR 6/6 (rosso chiaro).
- Impasto H: morbido, polveroso, a frattura netta. Inclusi: grigi: alta frequenza, medie dimensioni; rossi: bassissima frequenza, medie dimensioni. Colore: 2.5Y 8/3 (giallo chiaro).
- Impasto I: mediamente duro, saponoso, frattura netta. Inclusi: bianchi medie dimensioni, bassissima frequenza; mica: piccole dimensioni, media frequenza. Colore: 5YR 6/6 (giallo rossastro).
- Impasto L: duro, ruvido, frattura irregolare. Inclusi: neri: medie dimensioni, alta frequenza; mica: medie dimensioni, alta frequenza; bianchi: piccole dimensioni, bassa frequenza. Colore: 2.5YR 5/6 (rosso). Ingobbio sottile, colore: 2.5Y 8/3
- Impasto M: duro, ruvido, frattura regolare. Inclusi: bianchi: piccole e medie dimensioni, media frequenza. Colore: zonato: 10YR 6/2 (marroncino grigio chiaro), 10R 6/4 (rosso chiaro), 2.5Y 7/3 (giallo chiaro).
- Impasto N: duro, liscio, frattura netta. Inclusi: bianchi: medie dimensioni, bassa frequenza; mica: piccole dimensioni, alta frequenza. Colore: 7.5YR 7/4 (rosa).
- Impasto O: duro, ruvido, frattura irregolare. Inclusi: neri: alta frequenza, medie dimensioni; bianchi: alta frequenza, medie dimensioni. Colore frattura: 7.5YR 6/3 (marrone chiaro). Ingobbio: pesante non ben aderente, colore: 2.5Y 8/3 (giallo chiaro).
- Impasto P: duro, ruvido, frattura netta. Inclusi: neri: medie dimensioni, bassa frequenza; mica: piccole dimensioni, bassa frequenza. Colore: 5YR 6/4 (marrone rossastro chiaro). Ingobbio: sottile, ben aderente, colore: 7.5YR 7/3.
- Impasto Q: duro, ruvido, frattura irregolare. Inclusi: bianchi: medie dimensioni, alta frequenza; neri: piccole dimensioni, bassa frequenza. Colore: 10YR 8/4 (marrone chiarissimo). Ingobbio sottile non ben aderente: 5YR 6/6 (giallo rossastro).
- Impasto R: duro, ruvido, frattura irregolare. Inclusi: bianchi: medie dimensioni, alta frequenza. Colore: 2.5YR 5/6 (rosso)

### 3. I tipi di contenitore

Le anfore dello scavo sono state raggruppate per tipo di contenuto (vino, olio, salse di pesce) e successivamente per area geografica. Ogni tipologia anforica è preceduta da una breve descrizione della forma del contenitore, dell'area di produzione, della cronologia e del tipo di contenuto che trasportavano.

#### 3.1 Le anfore vinarie

##### 3.1.1 Le produzioni italiane

Le più antiche anfore vinarie rinvenute durante lo scavo sono le Lamboglia 2, un tipo di contenitore prodotto tra l'ultimo quarto del II sec. a.C. e la fine del I sec. a.C. quando venne sostituito dalla Dressel 6A. Sono caratterizzate da un orlo a fascia nettamente distinto dal collo cilindrico, da un corpo ovoidale che termina con un puntale pieno piuttosto lungo di forma troncoconica e da anse a sezione rotondo oppure ovale. L'areale di produzione è piuttosto vasto e spazia tra la Cisalpina, il Piceno e il litorale adriatico.<sup>6</sup>

<sup>6</sup> Sono attestate le seguenti fornaci: Locavaz (Aquila), Sala Baganza (Parmense), Cologna Marina (Piceno), Maranello (Modenese). Cfr. PESAVENTO, MAZZOCCHIN, PAVONI 2000, p. 133.

Nel lotto di anfore rinvenuto nello scavo di Piazza Bellesini è stato possibile attribuire a questa classe di contenitori 14 orli caratterizzati da un'altezza dell'orlo e inclinazione dell'orlo variabile e due lunghi puntali cilindrici pieni, uno con la terminazione mancante (n. 470), e uno con una terminazione "a punta di freccia" (n. 246). Gli impasti che corrispondono a questo tipo di contenitore sono quelli contrassegnati con la lettera A ed in una percentuale inferiore con la lettera B (variante colorimetrica più chiara).

Derivate morfologicamente dalle Lamboglia 2, le anfore vinarie Dressel 6A<sup>7</sup> furono prodotte a partire dal 30 a.C. fino alla fine del I sec d.C. nell'area adriatica centro-settentrionale. Molte sono le varianti morfologiche suddivisibili in due macrogruppi: una caratterizzata da orlo a fascia verticale, corpo piriforme e lungo puntale troncoconico riconducibile all'area picena<sup>8</sup>, l'altra caratterizzata da contenitori di dimensioni minori, orlo a fascia inclinato verso l'esterno, corpo piriforme e puntale molto lungo riferibile all'area orientale della Cisalpina<sup>9</sup>.

All'interno del lotto di anfore tridentine è stato possibile rapportare a questa tipologia 19 orli di morfologia e dimensioni piuttosto omogenea e 2 orli caratterizzati invece da un orlo a fascia di altezza ridotta su cui compare un'incisione ondulata (nn. 38, 50). Riconducibili a questa tipologia sono anche tre frammenti della parte superiore di puntali (nn. 126, 275, 81) e un puntale di forma allungata integro (n. 241). A questa tipologia, o meglio a una tipologia di passaggio tra la Lamboglia 2 e la Dressel 6A, è attribuibile l'unico corpo integro correato dalla parte iniziale del puntale rinvenuto nello scavo<sup>10</sup>. Da una serie di frammenti è stato possibile ricomporre una porzione di collo e anse di un'anfora caratterizzata dalla presenza di un *titulus pictus* di colore nero coperto da una estesa incrostazione (cfr. *infra* 4.4).

Le Dressel 2-4 di produzione italica sono una famiglia di contenitori vinari che deriva dalle anfore di Kos. Questi contenitori sostituirono le Dressel 1 e vennero prodotti a partire dalla metà del I sec. a.C. fino all'inizio dell'III sec. d.C. sia sul versante tirrenico, sia su quello adriatico<sup>11</sup>. Gli elementi che rendono quest'anfora immediatamente riconoscibile sono le

anse bifide a doppio bastoncello, il lungo collo cilindrico e la pronunciata carenatura tra spalla e corpo. L'orlo, il corpo e il puntale sono invece soggetti a variazioni in base alla localizzazione della produzione. L'impasto che generalmente caratterizza le Dressel 2-4 settentrionali è rosa-chiaro, depurato e presenta a volte un sottile ingobbio di color nocciola chiaro (impasto F).

Dallo scavo di Piazza Bellesini sono emersi sei frammenti di orlo ad anello (nn. 127, 138, 552) di cui tre con attacco di ansa bifida (nn. 142, 237, 551), sette puntali cilindrici pieni (nn. 27, 78, 330, 385, 401, 407), una parte di collo e spalla caratterizzata dalla nettissima scansione delle parti (n. 351) e un gran numero di anse bifide. Tutti i frammenti attribuibili alle Dressel 2-4 italiche sono caratterizzati da impasti di tipo F e di tipo B.

Le anfore a fondo piatto di tipo Forlimpopoli sono caratterizzate da un fondo piatto e largo, anse a nastro costolate e rimontanti impostate su collo e spalla, collo troncoconico e orlo ad anello.<sup>12</sup> Hanno dimensioni e capacità marcatamente inferiori rispetto alle anfore tradizionali, spia del cambiamento nell'organizzazione commerciale avvenuto nel corso del I sec. d.C.<sup>13</sup>. Il mercato non si basa più esclusivamente sul trasporto transmarino, ma anche sul trasporto locale per via fluviale e stradale. I centri di produzione delle anfore a fondo piatto sono molti, in particolare quello di Forlimpopoli produsse anfore tra la metà del I e la metà del III sec. d.C.

Sono solo due i frammenti rapportabili a questa tipologia anforica, in particolare al tipo B<sup>14</sup> della seriazione proposta da Aldini: la parte superiore di un'anfora (orlo, collo, ansa a nastro e parte della spalla) e un fondo piatto.

### 3.1.2 Le produzioni orientali

Le produzioni egee sono ben rappresentate, infatti sono stati rinvenuti frammenti di anfore di tradizione Coa, rodia e cretese.

Sotto la definizione "anfore di tradizione Coa" vengono riuniti una serie di contenitori caratterizzati da un breve orlo ad anello, un lungo collo cilindrico diviso dalla spalla tramite una netta carenatura, un puntale pieno breve e lunghe anse bifide che spesso rimontano fino all'orlo creando un angolo acuto (Dressel 2-4; Knossos A53; Knossos 19; Knossos 22)<sup>15</sup>.

<sup>7</sup> La denominazione Dressel 6A fu proposta da Ezio Buchi nel 1973 per distinguerle dai contenitori di forma simile, che trasportavano invece olio (BUCHI 1973, pp. 547-550).

<sup>8</sup> I marchi presenti su questo gruppo di anfore contengono nomina riconducibili all'area picena come *L. Tarius Rufus*, *Safinia Picentina*, *T. Helvius Vasilis*, *Barbula* associato a *C. Iulius Poly* (- - -) e la *gens Herennia* (CARRE, PESAVENTO 2003a, p. 271). Sono note una serie di *figlinae* picene che producevano questo tipo di anfora (Torre di Palma, presso Fermo; a sud di Potenza Picena; a Marina di Città S. Angelo, nel territorio di Atri).

<sup>9</sup> I marchi presentano nomi di servi delle *gentes Hostilia*, *Gavia*, *Valeria*, *Ebidiene* (PESAVENTO MATTIOLI 2000a, pp. 109-110).

<sup>10</sup> Cfr. anche BASSI 2017 per la posizione del rinvenimento dell'anfora.

<sup>11</sup> Sono attestati *officinae* in Campania, Lazio, Etruria e Cisalpina (FERRARINI 2000, p. 148-149). Nelle fornaci di Sala Braganza (Parma), Felino (Emilia), Imola, Corniano di Reggio Emilia, Reggio Emilia venivano prodotte sia Dressel 2-4, sia Dressel 6A (PESAVENTO MATTIOLI 2000a, p. 109).

<sup>12</sup> ALDINI 1978; ALDINI 1981.

<sup>13</sup> PANELLA 1989, p. 159-160.

<sup>14</sup> Tobia Aldini ha proposto una suddivisione tipologica in 4 tipi contrassegnati da lettere. Il tipo B, quello a cui sembrano appartenere i frammenti rinvenuti nello scavo è caratterizzato da un collo che si restringe al centro, orlo ad anello, anse a nastro con angolo acuto e fondo a forma di pomello biconico.

<sup>15</sup> CIPRIANO 2001, p. 62; BELOTTI 2008, p. 233.

Le Dressel 2-4 orientali differiscono da quelle occidentali per diversi aspetti morfologici<sup>16</sup>, che però, nel caso si lavori con soli frammenti, risultano di alquanto difficile individuazione<sup>17</sup>; è invece l'analisi macroscopica del corpo ceramico l'elemento che permette la loro immediata identificazione. L'area di produzione interessò diverse zone del Mediterraneo orientale<sup>18</sup>, ma anche la regione di Alessandria, sulla riva meridionale del lago Mariout<sup>19</sup>. Un *titulus pictus* su un'anfora rinvenuta a Pompei testimonierebbe l'utilizzo di questi contenitori per il trasporto del vino di Cos, una delle qualità più note di vino greco<sup>20</sup>.

La presenza a *Tridentum* di Dressel 2-4 di produzione orientale è attestata da tre frammenti di orlo (nn. 255, 371, 376), una serie di frammenti ricomposti che compongono orlo, collo e parte della spalla di un esemplare (n. 155), un puntale con parte del corpo inferiore ricomposta da frammenti e due esemplari ricomposti di parti superiori del corpo con anse bifide, identificati grazie alla caratteristica della spalla pronunciata carenata (nn. 211, 12). L'esemplare n. 12 presenta anche un *titulus pictus* in lingua greca (vedi *infra* 4.4).

Le attestazioni del tipo Knossos A53 in Cisalpina sono molto scarse, questo è probabilmente in parte dovuto alla limitata conoscenza di quest'anfora, spesso confusa con la più nota Dressel 2-4 orientale. Il tipo Knossos A53 è stato individuato grazie alla presenza di un frammento di orlo con parte di ansa a gomito bifida che sovrasta di qualche cm l'orlo (n. 456), di due anse bifide spiccatamente a gomito (nn. 313, 66) di cui una presenta i due bastoncelli non perfettamente divisi, ma uniti nella parte posteriore e formanti una cavità nella parte anteriore (n. 66).

Le anfore tardorodie *Camulodunum* 184 furono prodotte nell'area di Rodi a partire dal IV sec. a.C. per trasportare il famoso vino rodio. Le varianti morfologiche e di impasto sono numerose e lasciano supporre un'area di produzione che travalica i limiti dell'isola di Rodi<sup>21</sup>. Sono caratterizzate da un piccolo orlo arrotondato, un lungo collo cilindrico, corpo piriforme che tenderà ad allungarsi e affusolarsi, anse a gomito e puntale troncoconico pieno. Dalla fine del I sec. a.C. la parte superiore delle anse si

innalza assumendo la tipica forma "apicata"<sup>22</sup>, le anse a bastone non superano mai il limite inferiore dell'orlo.

Uno dei problemi dello studio di questi contenitori è quello delle possibili imitazioni dello stesso in area italica; è stata infatti supposta una produzione campana<sup>23</sup> e una nell'Italia Settentrionale nei siti di Calvatone e Cremona<sup>24</sup>. Probabilmente l'imitazione di questi contenitori serviva a smerciare vino greco contraffatto<sup>25</sup>. Anche alcuni frammenti rinvenuti nello scavo di Piazza Bellesini a *Tridentum* sembrano testimoniare questo fenomeno di imitazione italica del contenitore in quanto a un'oggettiva forma rapportabile a produzioni tardorodie si contrappone un tipo di impasto indubbiamente adriatico. Le *Camulodunum* 184 sono il tipo di contenitore più importato dal Mediterraneo Orientale in Cisalpina, come dimostrato da uno studio di Chiara Belotti.<sup>26</sup>

I frammenti rinvenuti nello scavo di Piazza Bellesini rapportabili a questo tipo di contenitore sono i seguenti: dieci orli a cordoncino di diametro e altezza variabili (nn. 257, 377, 221, 533, 556, 316, 164, 389, 554, 442) e quindici frammenti di anse che presentano la caratteristica apicatura (nn. 180, 145, 235, 258, 421, 192, 197, 135, 141, 521, 128, 374, 65, 125, 77).

Un'altra anfora di produzione egea che trae ispirazione dai contenitori rodii di età imperiale, è la cretese Marangou AC4, prodotta tra la seconda metà del I sec. d.C. e la prima metà del II sec. d.C. e caratterizzata da un basso orlo a cordoncino, un collo cilindrico svasato verso il basso e dalle anse a bastone molto apicate. Ha dimensioni piuttosto ridotte rispetto alle altre cretesi: l'altezza va dai 50 ai 70 cm e la capacità è di 12-13 litri<sup>27</sup>. Sia le fonti letterarie, che narrano della qualità dei vini cretesi richiestissimi sulle mense della prima età imperiale, sia i *tituli picti* presenti soprattutto su AC1 e AC4, testimoniano il contenuto vinario di questa tipologia<sup>28</sup>. Il vino cretese, *passum creticum*, era molto dolce, fatto con uve passite e le fonti ne testimoniano anche un utilizzo in campo medico<sup>29</sup>. In Cisalpina questo tipo anforico è, tra quelli cretesi, il più importato come lasciano ben vedere i ritrovamenti nei maggiori centri della *Venetia*<sup>30</sup>. Nello scavo di piazza Bellesini

<sup>16</sup> "La spalla "a campana" o a tronco di cono e il ventre lungo, solitamente di diametro minore rispetto a quello delle Dressel 2-4 occidentali" (CIPRIANO 2001, p. 62, nota 95).

<sup>17</sup> Il quadro è ulteriormente complicato dalle imitazioni occidentali: si veda ad esempio CIPRIANO 2001, nota 97.

<sup>18</sup> Ateliers di Cos, Knido, Rodi, Myndos, Theangela, Yumurtalik (EMPEREUR, PICON 1989, pp. 225-226).

<sup>19</sup> EMPEREUR, PICON 1989, pp. 227-228

<sup>20</sup> PANELLA, FANO 1977, p. 153

<sup>21</sup> Le indagini archeologiche e archeometriche hanno infatti messo in evidenza come l'area di produzione di questo tipo anforico si estendesse alle isole vicine e alla penisola di Loryma in Anatolia (EMPEREUR, PICON 1989, p. 226). Cfr. anche MAZZOCCHIN 2013, p. 72.

<sup>22</sup> CIPRIANO 2001, p. 58.

<sup>23</sup> *Ostia III*, p. 557.

<sup>24</sup> FACCHINI 1997, p. 43.

<sup>25</sup> CIPRIANO 2001, p. 58; EMPEREUR, PICON 1989, p. 225.

<sup>26</sup> BELOTTI 2008, pp. 69-70

<sup>27</sup> MARANGOU-LERAT 1995; BELOTTI 2008, p. 47; CIPRIANO 2001, pp. 60-61.

<sup>28</sup> CIPRIANO 2001, p. 60, nota 72.

<sup>29</sup> Sulle fonti autoriali relative al vino cretese si veda MARANGOU-LERAT 1995, pp. 5-29.

<sup>30</sup> BELOTTI 2008, p. 48.

sono stati rinvenuti solo due frammenti di orlo a cordoncino di diametro simile (nn. 19, 139) e un paio di anse apicate di piccole dimensioni (nn. 271, 233).

### 3.1.3 Le produzioni galliche

La Gauloise 12 è un'anfora di produzione gallica prodotta tra la fine del I sec. a.C. e il III sec. d.C. in Normandia. È caratterizzata da un profilo dell'orlo pressoché rettilineo su cui, nella parte superiore di ampia dimensione, sono presenti due o tre solcature. Le anse, a sezione ellittica molto schiacciata presentano due profondi solchi che corrono lungo l'intera ansa. Il fondo può essere piatto oppure può presentare la tipica conformazione concava dei fondi di bottiglia. Alcune anfore presentano sulle pareti interne un tipo di resina forse necessaria per conservare meglio il vino<sup>31</sup>.

È stato possibile rapportare a questa tipologia solo due orli che presentano la superficie superiore caratterizzata dalla doppia solcatura. I diametri dei due frammenti non sono i medesimi, per cui è probabile che possano essere ricondotti a due moduli di grandezza diversa (nn. 299; 318).

### 3.1.4 Le produzioni africane tarde

Le anfore Late Roman 4 vennero prodotte principalmente nella zona di Gaza<sup>32</sup> tra il IV e il VI sec. d.C. come contenitore per il commercio di vino di ottima qualità, come confermano numerosi fonti antiche<sup>33</sup>. Sono caratterizzate da un orlo ridottissimo, anse "ad orecchia", corpo cilindrico allungato, fondo arrotondato e pareti che presentano accrescimenti di argilla nella zona delle anse o subito sotto e spesso anche nella parte terminale.

Nel lotto di anfore analizzato è stato possibile rapportare a questa tipologia sei anse ad orecchia, di cui una con una parte di parete riportante accrescimenti di argilla, e un frammento di orlo e parte di spalla. L'impasto di colore rosso-marrone è piuttosto depurato.

## 3.2 Le anfore olearie

### 3.2.1 Le produzioni italiche

Le anfore ovoidali medioadriatiche sono una tipologia di contenitori caratterizzata da un orlo ad anello ingrossato, collo troncoconico,

corpo ovoidale, anse flesse a sezione rotonda e puntale a bottone. Vennero prodotte tra la fine del II sec. a.C. e la fine del I sec. a.C. nell'area brindisina, in particolare ad Apani, Giancola<sup>34</sup>, La Rosa e Marmorelle<sup>35</sup>, ma anche lungo la costa adriatica meridionale. L'areale di diffusione di questa tipologia anforica è piuttosto ampio: Italia, Gallia Narbonense, Penisola Iberica, Albania, Egitto, Delo e le coste dell'Asia Minore<sup>36</sup>.

Dallo scavo sono emersi 5 orli ad anello di altezza media (nn. 216, 403, 441, 539, 549), 2 orli a fascia inclinata provvisti di doppio scalino alla base (nn. 460, 460b) e un puntale cilindrico pieno (n. 529).

Le anfore Dressel 6B, derivate morfologicamente dalle ovoidali adriatiche, sono un tipo di contenitore oleario prodotto nell'area adriatica tra la metà del I sec. a.C. e il IV sec. d.C. Sono caratterizzate da orlo a fascia o a ciotola, collo troncoconico, spalla leggermente svasata e arrotondata, puntale piccolo cilindrico a bottone<sup>37</sup>. Archeologicamente sono noti solo gli impianti di produzione istriani (a Fasana e a Loron), ma l'analisi della marchiatura ha permesso di ipotizzare la presenza di ateliers di produzione anche nell'area padana e nella zona medioadriatica<sup>38</sup>.

Lo scavo ha restituito 22 orli a ciotola di dimensioni variabili (nn. 1, 18, 25, 119, 259, 274, 277, 332, 339, 357, 367, 369, 394, 425, 427, 432, 433, 435, 437, 446, 461, 535), 7 puntali cilindrici pieni (nn. 45, 64, 75, 147, 175, 422, 486) e 3 puntali a bottone (nn. 94, 176, 337).

Le anfore con collo ad imbuto sono una tipologia di contenitori di produzione adriatica caratterizzati da un lungo collo imbutiforme non distinto dal collo, anse a manubrio, corpo ovoidale e puntale a bottone pieno.<sup>39</sup> Vennero prodotte tra seconda metà del I sec. d.C. e la prima metà del III sec. d.C. per trasportare olio.<sup>40</sup>

Nel lotto di anfore oggetto di studio è stato possibile rapportare a questa tipologia 4 orli (nn. 312, 523, 530) di cui uno caratterizzato dall'incisione di una doppia linea orizzontale ubicata a metà dell'orlo (n. 478); un frammento di ansa ad orecchia (n. 201) e parte di corpo e collo di forma imbutizzante e un'anfora intera ricomposta (n. 558). Quest'ultima è caratterizzata da un collo ad imbuto con profilo arcuato che misura 8 cm; le anse sono ad orecchia, il corpo è piriforme e termina con un piccolo puntale a bottone non del tutto integro.

<sup>31</sup> LAUBENHEIMER, LEQUOY 1992; DUFURNIER, MARIN 1987.

<sup>32</sup> KEAY 1984, p. 280. Sono attestate *figlinae* anche in Egitto, nella regione di Alessandria e nella zona del Delta del Nilo (EMPEREUR, PICON 1989, p. 243).

<sup>33</sup> KEAY 1984, p. 280. L'analisi condotta su alcuni esemplari ha dimostrato che potevano essere anche utilizzate per trasportare olio, o derivati della lavorazione del pesce.

<sup>34</sup> La produzione brindisina costituisce uno dei più ricchi complessi di materiali marchiati (MANACORDA 1994).

<sup>35</sup> Paola Palazzo ha proposto la suddivisione in gruppi degli esemplari della *figlina* di Apani (PALAZZO 1989).

<sup>36</sup> CIPRIANO, CARRE 1989, p. 73. Cfr. PESAVENTO 1992, p. 44.

<sup>37</sup> CIPRIANO ET ALII 2020; CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2019; M.B. Carre e S. Pesavento Mattioli hanno proposto una suddivisione di questa tipologia in 4 fasi di produzione (CARRE, PESAVENTO MATTIOLI 2003b, pp. 460-468): primo periodo (tra la fine dell'età repubblicana e l'epoca augustea produzione di contenitori molto simili alle anfore ovoidali); secondo periodo (tra la fine dell'età augustea e il 70 d.C. circa, con una netta prevalenza di ateliers istriani); terzo periodo (tra l'età vespasiana e quella adrianea) con marchi imperiali; quarto periodo (tra la metà del II sec. d. C. e l'epoca severiana caratterizzate da dimensioni minori e dalla quasi totale assenza di marchi)

<sup>38</sup> CIPRIANO ET ALII 2020, p. 108. Per gli studi sulla marchiatura di queste anfore si veda: CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2000 e 2002.

<sup>39</sup> MAZZOCCHIN 2009.

<sup>40</sup> CARRE, PESAVENTO MATTIOLI 2003b, p. 469.

### 3.3 Le anfore per salsa di pesce

#### 3.3.1 Le produzioni adriatiche

Le anforette adriatiche da pesce sono caratterizzate da una forma molto simile alle Dressel 6B di quarta fase, ma da dimensioni e peso inferiori<sup>41</sup>. Vennero prodotte nella zona adriatica tra la metà del I sec. e gli inizi del III sec. d.C. per trasportare salse di pesce (soprattutto *liquamen*).

All'interno del lotto di anfore studiato l'unico frammento sicuramente attribuibile a questa tipologia è una porzione di collo e spalla, che presenta all'interno tracce di impeciatura e che ha uno spessore delle pareti non superiore a un centimetro. L'elemento che ha permesso di ricondurre questo frammento non diagnostico a questa tipologia senza margine di dubbio è un *titulus pictus* tracciato con colore nero indicante il *liquamen*. Per la discussione del *titulus pictus* si veda infra 4.4.

#### 3.3.2 Le produzioni iberiche

Le anfore denominate Dressel 7-11 appartengono a una famiglia di anfore prodotte nella *Baetica* caratterizzate da un orlo svasato su alto collo, anse a nastro con una o più solcature longitudinali, gomito stretto, corpo ovoidale e puntale conico. L'impasto presenta un nucleo giallo aranciato che tende a schiarire verso i bordi, è spesso rivestito da un ingobbatura di colore giallo verdastro e risulta molto polverso al tatto. La produzione va dalla fine del I sec. a.C. alla fine del I sec. d.C. momento in cui vengono sostituite dalle Beltrán IIB. Trasportavano salse di pesce prodotte sia nella *Betica*, sia nella *Terraconense*<sup>42</sup>.

Dallo scavo di Piazza Bellesini sono emersi sette orli, di cui due attribuibili alla Dressel 8<sup>43</sup> (nn. 11 con *titulus pictus* e 47), una serie di frammenti di ansa con sezione ovale e solcatura centrale ben pronunciata e due frammenti di puntali pieni privi della parte inferiore rapportabili a questa famiglia di anfore.

### 3.4 Frammenti privi di attribuzione

Una sessantina di frammenti è rimasta purtroppo priva di attribuzione tipologica; si tratta prevalentemente di orli e puntali di dimensioni molto ridotte, che possono forse essere ricondotti a quei contenitori casalinghi atti a contenere quantitativi di derrate da tenere sempre

a portata di mano, senza dover continuamente attingere a un contenitore di dimensioni importanti e difficile da maneggiare, come erano la maggior parte dei tipi anforici. Alcuni frammenti sono invece caratterizzati da dimensioni rapportabili a normali tipologie anforiche di cui non è stato possibile proporre alcuna attribuzione. Infine, suscitano interesse una serie di frammenti caratterizzati da un impasto saponoso e ben depurato ai quali non è stato possibile attribuire una localizzazione. Si tratta di sei fondi ad anello (nn. 7, 395, 168, 492, 457, 326), quattro orli con profilo a doppia inflessione esterna (nn. 7, 532, 291, 319) e una serie di anse a nastro (nn. 304, 254, 292) che potrebbero essere morfologicamente ricondotti a una ignota produzione gallica<sup>44</sup>.

### 3.5 Opercula

I tappi che servivano per chiudere l'anfora, chiamati *opercula*, potevano essere realizzati con diversi materiali come legno, sughero e terracotta. I tappi in terracotta potevano essere prodotti a stampo e talvolta erano provvisti anche di una piccola presa, oppure essere ritagliati da frammenti del corpo di anfore scartate.

Dallo scavo sono emersi 6 tappi a stampo, due dei quali provvisti di una piccola presa sferica (nn. 79, 541), e 12 tappi ritagliati caratterizzati da una conformazione spiccatamente lenticolare. Nessuno degli esemplari rinvenuti presenta purtroppo iscrizioni<sup>45</sup>.

## 4. Il corredo epigrafico

L'apparato epigrafico presente sui frammenti di anfora rinvenuti nello scavo di Piazza Bellesini è piuttosto esiguo e frammentario. Si compone per la maggior parte di *tituli picti* (7), di un numero ridotto di graffiti (3) e iscrizioni tracciate *ante cocturam* (3), e di un unico marchio frammentario.

### 4.1 Marchi<sup>46</sup>

I marchi sono un tipo di iscrizione impresso tramite punzoni sull'argilla ancora fresca contenenti indicazioni relative al produttore del contenitore. L'analisi onomastica dei marchi

<sup>41</sup> DEGRASSI, MAGGI, MIAN 2009. Queste caratteristiche possono essere immediatamente percepite ad un esame autoptico del reperto, ma risultano di non immediata individuazione dal solo disegno. Il primo tentativo di classificazione di questa tipologia si deve a Chiara Belotti che propone una divisione in due macrogruppi: 1) *Grado I* caratterizzata da orlo svasato verso l'alto su cui spesso si trova traccia di incisioni *ante cocturam* rettilinee o ondulate; le anse hanno sezione quasi ovale e si innestano sulla spalla con gomito quasi retto; il corpo è ovoidale e termina con un puntale pieno di forma conica. Si datano tra il II sec. d.C. e gli inizi del III sec. d.C.; 2) *anforette adriatiche da pesce con orlo a fascia* caratterizzate da un orlo a fascia svasato distinto dal collo da una specie di scalino; le anse a bastone hanno il gomito arrotondato. Si datano tra il I sec. d.C. e la metà del III sec. d.C. (CARRE, PESAVENTO MATTIOLI, BELOTTI 2009, pp. 224-231).

<sup>42</sup> GARCÍA VARGAS, BERNAL CASASOLA 2008, pp. 661-687; MANACORDA 1977, pp. 122-124; PESAVENTO MATTIOLI 1992, pp. 45-46; PESAVENTO MATTIOLI 1998, p. 746.

<sup>43</sup> La Dressel 8, evoluzione dei tipi Dressel 7 e 10, è prodotta tra l'ultimo quarto del I sec. a.C. e l'età flavia in area gaditana. GARCÍA VARGAS 1998, pp. 82-85; MARTIN KILCHER 2003, pp. 73-78; GARCÍA VARGAS, BERNAL CASASOLA 2008, p. 668).

<sup>44</sup> LAUBENHEIMER 1989, pp. 125-128

<sup>45</sup> Sulle iscrizioni presenti su opercula si veda BUORA, MAGNANI, VENTURA 2014.

<sup>46</sup> La teorizzazione dell'utilizzo del più appropriato termine marchio invece di bollo si trova in BUONOPANE 2020, pp. 239-240.

presenti sulle anfore permette di ancorare le produzioni a determinate aree territoriali e di risalire pertanto anche all'areale di produzione del contenuto dell'anfora<sup>47</sup>.

Su un frammento di orlo di una Dressel 6B (n. 1 – fig.1) compare l'unico marchio del lotto. Si tratta purtroppo di un frammento che riporta unicamente i grafemi terminali di un probabile gentilizio. Leggerei:

[- - -]NĪVM  
[Scali]nī(or)um?

I pochi grafemi superstiti si trovano impressi a rilievo all'interno di un cartiglio con gli angoli superiori smussati. L'ultimo grafema, M, è leggibile con certezza, mentre i grafemi che lo precedono sono intaccati da una frattura che non permette un loro sicuro riconoscimento.<sup>48</sup> Si tratta probabilmente di un triplice nesso tra i grafemi N, I e V.

Un possibile confronto (figg. 2-3) si trova in due diversi marchi su Dressel 6B: SCALINĪVM abbreviazione del gentilizio plurale *Scalini(or)um*, conosciuto attraverso pochissimi esemplari (*Iulia Concordia*<sup>49</sup> e Padova<sup>50</sup>) e SCĀLPĪĀN o SCĀLPĪĀNIM (Modena<sup>51</sup>, Calvatone<sup>52</sup>).

#### 4.2 Iscrizioni tracciate *ante cocturam*

Le iscrizioni tracciate *ante cocturam* venivano tracciate sull'argilla ancora fresca e sono riferibili alle fasi di produzione dell'anfora. I testi tracciati sulle anfore di produzione adriatica sono poco loquaci, per lo più compaiono grafemi isolati plausibilmente inquadrabili come segni funzionali a marcare determinate partite, oppure ad indicare il peso dell'anfora vuota<sup>53</sup>.

Dallo scavo sono emersi tre frammenti non diagnostici rapportabili a porzioni del corpo di anfore di produzione adriatica (tipo di impasto B) caratterizzati da tre iscrizioni frammentarie tracciate *ante cocturam*.

L'iscrizione (n. 2 – fig. 4), tracciata con uno strumento appuntito, consiste nel grafema V privo della parte terminale. Si tratta forse di un grafema isolato riferibile ad un numerale oppure della prima lettera di un termine frammentario. Leggerei:

V vel V[- - -?]

L'iscrizione (n. 3 – fig. 5), tracciata probabilmente con un legnetto, considerandone il tracciato irregolare, consiste in due linee approssimativamente verticali parallele, prive della parte superiore, che tendono a piegarsi nella parte inferiore verso sinistra. I due grafemi sembrano essere isolati, sembra pertanto più plausibile orientarsi verso un'interpretazione numerale. Leggerei:

II

L'iscrizione (n. 4 – fig.6), presenta un tracciato regolare e molto frammentario. Potrebbe trattarsi della terminazione di una lettera, oppure di un segno non alfabetico apposto per distinguere una partita di anfore da un'altra. Non è possibile proporre alcuna lettura.

#### 4.3 Graffiti

I graffiti sono un tipo di iscrizione incisa a sgraffio sull'argilla cotta e sono pertanto rapportabili alle fasi di commercializzazione dell'anfora. Spesso riportano indicazioni ponderali ma anche indicazioni onomastiche riferibili ai destinatari del contenitore.

Dallo scavo sono emersi un numero limitato di graffiti, uno caratterizzato dalla presenza di indicazioni ponderali (n. 5) e l'altro da indicazioni onomastiche (n. 7)

L'iscrizione (n. 5 – fig. 7) tracciata su un frammento non diagnostico di un'anfora di produzione adriatica (impasto tipo B) si compone di un'abbreviazione ben conosciuta relativa al peso dell'anfora a vuoto: t(esta) p(ondo). Leggo:

[t(esta)] p(ondo) XXXXII[- -?]

Secondo un recente studio di Carla Corti le indicazioni ponderali su contenitori anforari precedute dall'abbreviazione *t(esta) p(ondo)* non sempre sono unicamente riferibili alla tara, ma possono talvolta indicare anche il peso del contenuto<sup>54</sup>. Per capire se il valore numerico, espresso in *librae*, indicasse il peso del contenitore vuoto o il peso del suo contenuto è necessario considerare la corrispondenza con il peso reale dell'anfora vuota. Purtroppo la nostra iscrizione compare su un esiguo frammento di parete, che non permette l'attribuzione del frammento ad alcuna tipologia specifica.

<sup>47</sup> Le *gentes* che producevano contenitori da trasporto spesso erano proprietarie anche dei *fundi* dove veniva prodotto il contenuto delle anfore.

<sup>48</sup> A metà della prima gamba del grafema M è presente un accrescimento di argilla che avrebbe potuto indurre a considerare la presenza di un nesso ĀM. L'attenta analisi autoptica sul frammento ha però messo in evidenza che non si trattava di un vero e proprio nesso ma solo di un'irregolarità nella fattura dell'anfora, riscontrata, peraltro, anche in zone limitrofe.

<sup>49</sup> BELOTTI 2004, scheda n. 23

<sup>50</sup> CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2011, pp. 347, 348 fig. 10, p. 360 (tabella 4, n. 15).

<sup>51</sup> MONGARDI 2018, Cat. n. 168, p. 218.

<sup>52</sup> FACCHINI, PASSI PITCHER, VOLONTÉ 1996, p. 228. (cfr. MONGARDI 2018, p. 122).

<sup>53</sup> Diverso è invece il caso delle anfore Dressel 20 (non rinvenute nello scavo) che, come noto, erano un tipo di contenitore oleario soggetto a complesse pratiche amministrative in quanto destinato all'annona militare. I testi delle iscrizioni *ante cocturam* sono stati classificati da RODRÍGUEZ-ALMEIDA 1992A e si distinguono in: 1) iscrizioni con datazione consolare e calendariale, disposti su due righe, seguiti da un nome in caso genitivo che sottintende la parola *opus*; 2) data calendariale preceduta o seguita da un nome in caso nominativo o genitivo; 3) data calendariale tra due nomi in caso nominativo; 4) nomi di persona isolati in caso genitivo; 5) nomi di persona isolati in caso nominativo; 6) lettere isolate e sigle di grande formato interpretate come delle probabili firme semplificate; 7) *signa* cioè simboli o disegni interpretati come possibili segni di riconoscimento tra i lavoranti; 8-9) numerali di grande formato tracciati con un'incisione profonda sul ventre e sul collo; 10) iscrizioni definite capricci e anomalie.

<sup>54</sup> CORTI 2016. Per uno studio su pesi e misure nell'antichità si veda CORTI, GIORDANI 2001.

Un secondo graffito (n. 6 – fig. 8), del quale conosciamo un unico grafema superstite, X, si trova su un piccolo frammento non diagnostico di una produzione adriatica (impasto tipo A). Leggo:

X

Sembra trattarsi di un grafema isolato, potrebbe trattarsi di un segno di riconoscimento per distinguere una determinata infornata, oppure di un residuo di un numerale, graffito con i grafemi piuttosto distanziati uno dall'altro e preceduto probabilmente dall'abbreviazione *t(esta) p(ondo)*.

Su un'anfora a fondo piatto parzialmente ricomposta da frammenti compaiono una serie di graffiti frammentari (n. 7- fig. 9), purtroppo non ricomponibili, e un'iscrizione tracciata *ante cocturam*. Quest'ultima si compone di cinque linee parallele disposte obliquamente e distanti circa 1 cm, a cui segue un'ulteriore linea che misura circa un quarto delle altre. Leggo:

IIIII

I frammenti di graffiti, non ricomponibili, sono invece rapportabili all'area della spalla dell'anfora e si leggono rispettivamente:

frg. a: [- - -?]DA[- - -?]

frg. b: [- - -?]D[- - -?]

frg. c: [- - -?]PVB[- - -?]

frg. d: [- - -?]CX

I grafemi sono graffiti in un'accurata capitale ricca di grazie ma il loro stato frammentario unito all'impossibilità di ricomporre i frammenti superstiti consente solo di avanzare un'ipotesi interpretativa per due frammenti. In particolare il testo del frg.c potrebbe rappresentare una porzione di un'indicazione onomastica qualora corrispondesse alla parte iniziale di un *nomen* come *Publicius* o *Pubilius* per citare i più comuni.<sup>55</sup> Il testo del frg.d, dove compaiono in sequenza i grafemi CX, può essere interpretato con buona probabilità come una porzione di un numerale.

#### 4.4 Tituli picti

I *tituli picti* rappresentano il tipo di iscrizione più frequentemente attestata sui frammenti di anfore dello scavo di Piazza Bellesini, si tratta, come noto, di iscrizioni tracciate con pennello e riferibili alla fase di circuitazione commerciale del prodotto. Compaiono infatti indicazioni relative al prodotto contenuto come tipo, peso, datazione e destinatario. La maggior parte di *tituli picti* rinvenuti nello scavo sono apposti su anfore di produzione adriatica, a cui si devono aggiungere un esemplare su anfora di produzione iberica e uno su un contenitore di produzione egea.

Il *titulus pictus* (n. 8 – fig. 10), tracciato con un inchiostro di colore nero su un'anforetta adriatica da pesce della quale è conservato solo un modesto frammento del corpo, è disposto su tre righe e si legge:

Ex[cellens] /

Liq[uamen] /

C(ai?) V(- - -?) [.] /

- - - - - ?

Il testo dell'iscrizione è attestato con particolare frequenza su questo particolare tipo di contenitore atto a contenere salse di pesce. Il *liquamen* era un particolare tipo di *garum*<sup>56</sup>, che nel testo dell'iscrizione viene definito come *excellens*<sup>57</sup>. L'ultima riga visibile è caratterizzata dalla presenza del grafema C che potrebbe essere interpretato sia come numerale, sia come iniziale di *tria nomina*. La scelta di optare per uno scioglimento in termini onomastici è basata sul confronto dei dati numerici rinvenuti su anforette integre che non superano mai il numerale XXX.

Un breve *titulus pictus* compare su un frammento della spalla di un'anfora di produzione adriatica non identificabile (n. 9 – fig. 11). I grafemi, tracciati con inchiostro di colore nero, ed intervallati da segni di interpunzione circolari, sembrerebbero alludere a un'abbreviazione onomastica. Leggo:

Q(uinti) · M(- - -) · D(- - -)

Il *titulus pictus* più lungo e complesso si trova sul collo di un'anfora Dressel 6A ricomposta in modo parziale da una serie di frammenti (n. 10 – fig. 12). La superficie dell'anfora è purtroppo percorsa da una serie di incrostazioni che impediscono la lettura della maggior parte del *titulus pictus*; si riesce infatti a intravedere ad occhio nudo solo la riga in prossimità della frattura inferiore. Grazie all'applicazione della tecnologia a infrarossi è stato possibile scattare una serie di fotografie che hanno svelato, quasi interamente, il *titulus pictus* celato dall'incrostazione. Il *titulus* superstite è disposto lungo quattro righe e può essere letto come segue:

XVI apri(lis)

C(aio) Lutonio Ecsimo vel Essimo

CCLXXV PPC

[- - -]NXLI?

- - - - - ?

La prima riga è composta da un numerale XVI e dal termine abbreviato *apri(- - -)*, da sciogliersi presumibilmente in *apri(lis)*. Si tratterebbe di una data che doveva avere la funzione di indicare il giorno del mese di aprile in cui era stato invasato il contenuto, probabilmente vino, visto che il *titulus* compare su una Dressel

<sup>55</sup> Secondo il repertorio dei *nomina* di SOLIN, SALOMIES 1994, p. 150 le possibili integrazioni di Pub[- - -] come gentilizio possono essere: *Pubdinus*, *Pubillius*, *Pubiscius*, *Publeius*, *Publicenus*, *Publicianus*, *Publicius*, *Publienusm* *Publienus*, *Publiliius*, *Publinedius*, *Publisidius*, *Publius*.

<sup>56</sup> Sul *garum* si veda CURTIS 1991.

<sup>57</sup> Sui *tituli picti* utilizzati sulle anfore di contenuto ittico si veda BERDOWSKI 2003, in particolare sull'aggettivo *excellens* p. 30.

6A, un contenitore prevalentemente atto al trasporto di vino<sup>58</sup>. L'indicazione calendariale su *tituli picti* di anfore di contenuto vinario è ben attestata<sup>59</sup>, in quanto necessaria per calcolare il momento in cui il vino sarebbe stato bevibile.

La seconda riga contiene un'indicazione onomastica trimembre di chiaro stampo indigeno C(aio) *Lutonio Ecsimo vel Essimo*. La lettura di alcuni grafemi del cognomen è incerta, in particolare il secondo grafema, che ad un primo sguardo sembrerebbe corrispondere a una C, potrebbe altresì corrispondere al grafema S del quale non è ben visibile la porzione inferiore. Similmente il quarto grafema sembrerebbe essere più simile a una C invece che a una più logica lettera I. Il *cognomen* è attestato nella variante *Essimnus* in un'importante iscrizione per la storia tridentina rinvenuta a Passau, in *Raetia*, che menziona il commerciante di vini che viveva a Trento *P. Tenatius Essimnus*<sup>60</sup>, ma anche in altre due iscrizioni rinvenute in *Germania Superior* e *Pannonia Inferior*<sup>61</sup>. Il gentilizio *Lutonium* sembra avere un'origine celtica<sup>62</sup> ed è attestato a Verona<sup>63</sup> e in *Gallia Narbonensis*<sup>64</sup>, mentre il *cognomen Essimus* sembra avere un'origine retica o celtica<sup>65</sup>.

Le ultime due righe sono caratterizzate da una serie di numerali e indicazioni abbreviate di non chiara interpretazione.

Su un piccolo frammento di parete di un'ignota anfora di produzione adriatica (n. 13 – fig. 13) compare un grafema ben tracciato con inchiostro di colore nero evanido. Leggo:

[- - -?]M

Su un frammento di parete di un'anfora di produzione adriatica non attribuibile ad alcuna tipologia specifica (n. 14 - fig. 14) compare una porzione di grafema tracciato con inchiostro di colore rosso. Leggerei:

[- - -?]W[- - -?]

Sul collo di un'anfora Dressel 8 di cui è conservata, in forma frammentaria, solo la parte superiore, compare un *titulus pictus* molto evanido tracciato con inchiostro di colore rosso (n. 11 – fig. 15).

Il testo superstite, parzialmente ricomposto da 4 frammenti, si dispone lungo due righe. Leggerei:

[G(arum) F(los)?]  
O[pt(imum)]  
Hispanum

La prima riga del testo superstite è interessata da un'ampia frattura che consente la lettura, incerta, di un unico grafema O, da sciogliersi presumibilmente in *o(ptimum)*. Sulla riga successiva compare il termine *hispanum*<sup>66</sup>, leggibile con un certo grado di difficoltà. Sulla base del confronto con altri *tituli picti* su anfore Dressel 7-11 è lecito ipotizzare che la prima riga visibile fosse preceduta da un'altra riga, purtroppo perduta a causa della marcata frattura, contenente presumibilmente l'indicazione abbreviata della merce trasportata *g(arum) f(los)*. L'anfora trasportava quindi *garum* di ottima qualità prodotto nella Penisola Iberica.

Su un frammento di spalla di un'anfora Dressel 2-4 di produzione orientale compare un *titulus pictus* (n. 12 – fig. 16) tracciato con inchiostro di colore nero molto evanido di cui sono intellegibili solo i primi 4 grafemi in alfabeto greco. Leggerei:

φιδ(- - -)α[- - -]<sup>67</sup>

## 5. Conclusioni: nuovi dati per lo studio dei traffici commerciali di derrate a *Tridentum*

Lo studio dei frammenti dei contenitori da trasporto rinvenuti durante lo scavo di Piazza Bellesini ha permesso di implementare ed aggiornare i dati relativi alla città di Trento in epoca romana<sup>68</sup> (tab. 1).

L'attestazione di numerosi tipi anforici, provenienti da diverse aree dell'Impero, è indice della vitalità economica di *Tridentum*, che grazie alla presenza del fiume Adige<sup>69</sup> e della *via Claudia Augusta*<sup>70</sup>, ha permesso al *municipium* di far parte di una fitta rete commerciale che metteva in comunicazione la Penisola Italica con il bacino renano-danubiano e con le aree del Mediterraneo orientale ed occidentale<sup>71</sup>.

<sup>58</sup> Desidero ringraziare la Prof.ssa Stefania Pesavento Mattioli per avermi gentilmente indirizzato verso una possibile interpretazione calendariale della prima riga.

<sup>59</sup> Riguardo i *tituli picti* con datazioni consolari si veda MONGARDI, RIGATO 2016.

<sup>60</sup> *NIBayern* 102 = AE 1984, 707 = AE 2011, 836: D(is) M(anibus) / P(ublio) Tenatio Ess'imno negot/iantis vinar/iario domo / Iulia Triden/tum(!) [(obito) anno(rum) LVII / P(ublius) Tenatius Pater/nus patri / pientissimo / fecit.

<sup>61</sup> AE 1985, 689 e AE 1935, 103. Nell'ambito dell'epigrafia epicorica il nome ha una certa diffusione con molteplici varianti ben descritte da SCHÜRR 2003.

<sup>62</sup> HOLDER II, p. 354, cfr. SCHULZE 1966, p. 180.

<sup>63</sup> CIL V, 3358.

<sup>64</sup> CIL XII, 4156.

<sup>65</sup> SCHÜRR 2003; STIFTER 2013. Il termine *esimne* compare anche sui petroglifi retici dello Steinberg (TIR, ST-1-3).

<sup>66</sup> Per un confronto paleografico puntuale si veda MONGARDI 2018, n. 17.

<sup>67</sup> I grafemi visibili trovano una corrispondenza in un *titulus pictus* su un'anfora rinvenuta a Pompei (CIL IV, 6589).

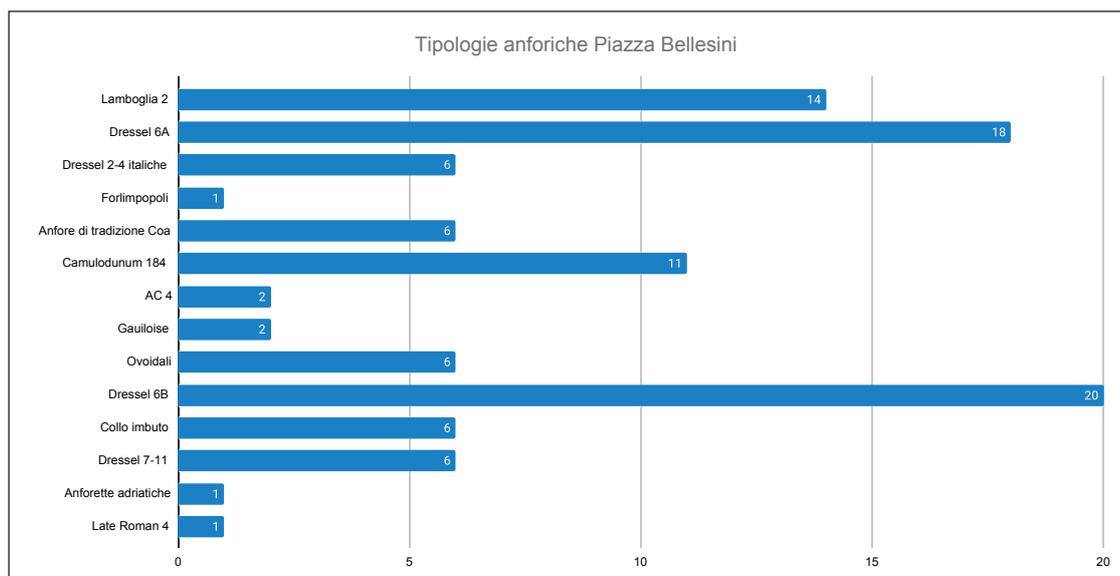
<sup>68</sup> MAURINA 1995 e QUINTARELLI in questo volume. Per il Trentino sono disponibili anche gli studi dei materiali anforici della villa rustica di Mezzocorona (BASSI 1994), delle anfore rinvenute nel complesso santuarioale di Monte S. Martino (Riva del Garda) (BASSI 2007) e quelle della villa romana di Isera (Maurina 2006).

<sup>69</sup> Sui trasporti fluviali in età romana in Trentino si veda BASSI 1993.

<sup>70</sup> PESAVENTO MATTIOLI 2000b.

<sup>71</sup> BUONOPANE 2000, p. 167.

Tab. 1. Trento, Piazza Bellesini. Grafico quantitativo delle tipologie anforiche rinvenute nello scavo.



Le produzioni più attestate sono quelle italice, con una percentuale che raggiunge il 72%. Decisamente inferiori sono invece i frammenti attribuibili all'area egea (19%), a quella iberica (6%), a quella gallica (2%) e a quella africana (1%).

Oltre la metà dei contenitori (60%) trasportava vino, per lo più italico (65%), in anfore di tipo Lamboglia 2 (14%), Dressel 6A (18%), Dressel 2-4 italice (6%) e Forlimpopoli (1%). Il commercio di vino nel *municipium* di *Tridentum* è attestato anche dall'iscrizione funeraria rinvenuta a Passau che ricorda il *negotians vinarii P. Tenatius Essimnus*, che risiedeva a *Tridentum*, ma che probabilmente era originario del *Pagus Arusnatum* (Verona)<sup>72</sup>. L'iscrizione è corredata anche da due rilievi nei quali compare *Tenatius* vicino una serie di botti impilate. Le botti erano un contenitore per liquidi molto utilizzato nelle aree alpine, ed è pertanto probabile che il vino prodotto localmente<sup>73</sup> venisse conservato in questi contenitori o in *dolia* che permettevano l'immagazzinamento di grandi quantità di vino, poi travasato in piccoli contenitori per l'uso domestico. Su un'anfora Dressel 6A, nascosta da una spessa incrostazione, si trova anche un *titulus pictus* contenente un'indicazione temporale necessaria per capire a partire da quale mese il vino sarebbe stato bevibile, seguita da un'indicazione onomastica di chiara matrice indigena.

Particolarmente significativo è il dato percentuale del vino orientale (32%), indice di un consumo d'élite abbastanza spiccato. Tra i tipi anforici orientali troviamo le *Camulodunum 184* (11%), un tipo di contenitore di tradizione rodia tra i più importati in Cisalpina a partire dall'età augustea<sup>74</sup>. Le anfore di tradizione

Coa (*Dressel 2-4* e *Knossos A53*), prodotte in diverse aree del Mediterraneo orientale e rappresentate con un 6% di frammenti, hanno restituito anche un esemplare contenente un *titulus pictus* frammentario in alfabeto greco contenente probabilmente un'indicazione onomastica. Una piccola percentuale di vino, il 2%, proveniva probabilmente dalla Gallia all'interno delle *Gauloise 12*, un tipo di contenitore il cui contenuto vinario è stato ipotizzato sulla base della forma e del fiorente sviluppo vitivinicolo della regione in cui venivano prodotte. In età tarda sono attestati contenitori di produzione africana 1% come le *Late Roman 4* (1%).

Una buona percentuale di contenitori (33%) trasportava olio prodotto in Istria e sul territorio italico in anfore di tipo *Dressel 6B* (20%), *Ovoidali* (6%) e *Collo ad imbuto* (6%). Sull'orlo di una *Dressel 6B* compare un marchio, fortemente frammentario, che sembra poter essere ricondotto alla *gens Scalinia*, attestata in pochissimi altri esemplari cisalpini. A differenza dello scavo di Palazzo Tabarelli, non sono emersi frammenti riferibili alle anfore olearie *Dressel 20*.

Una percentuale piuttosto bassa di contenitori trasportava salse di pesce (7%) in anfore di produzione iberica come le *Dressel 7-11* (6%) e in anforette adriatiche da pesce (1%). Le anfore iberiche sono ben attestate in Cisalpina e testimoniano il costante afflusso del *garum* ispanico, richiesto probabilmente per la sua qualità.<sup>75</sup> Su una *Dressel 8* compare un *titulus pictus* molto evanido tracciato con inchiostro di colore rosso che aveva la funzione di indicare il contenuto dell'anfora, il pregiato *garum hispanum*. Le salse di pesce prodotte nella

<sup>72</sup> WOLFF 1983; PESAVENTO MATTIOLI 2003.

<sup>73</sup> Sulla vitivinicoltura in Trentino si veda CIURLETTI 1996 e BUONOPANE 2000, pp. 143-145.

<sup>74</sup> BELOTTI 2008, pp. 69-70.

<sup>75</sup> PESAVENTO MATTIOLI 1998, p. 746.

penisola italiana e contenute all'interno delle anforette adriatiche da pesce sono poco rappresentate, forse perché in stato frammentario sono di difficile individuazione in quanto possono essere facilmente confuse con le Dressel 6B di dimensioni ridotte. L'unico frammento certamente attribuibile a questa categoria che è stato possibile individuare riporta un *titulus pictus* frammentario, ma ben leggibile, indicante il prodotto trasportato, il *liquamen*, di eccellente qualità, seguita da un'indicazione onomastica abbreviata.

In conclusione, come brevemente riepilogato nei suoi risultati principali, l'analisi dei dati emersi dallo studio dei frammenti di anfore rinvenuti nello scavo di Piazza Bellesini consente di aggiungere un'importante tassello alla ricostruzione dei flussi commerciali del *municipium* di *Tridentum* in epoca romana.

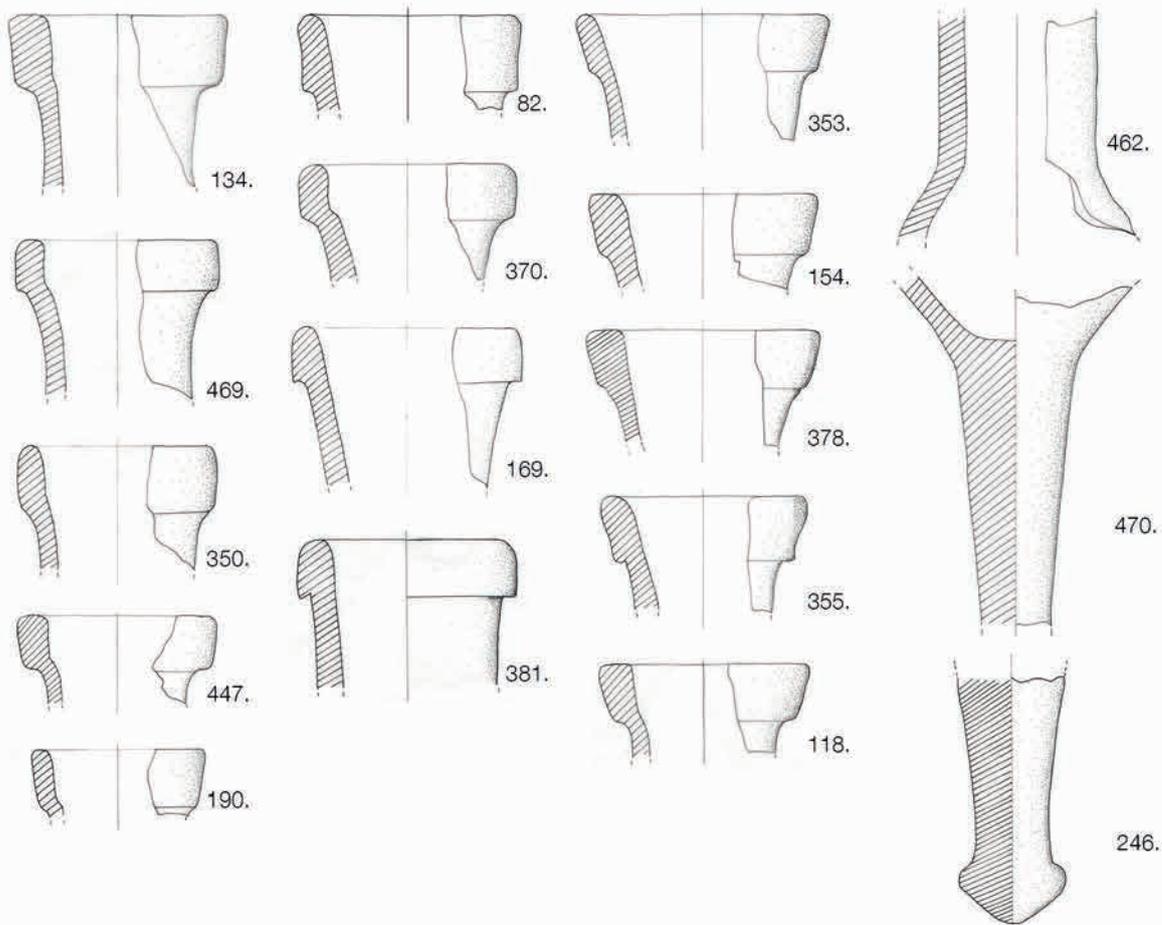
## 6. Catalogo<sup>76</sup>

### Frammenti con iscrizioni

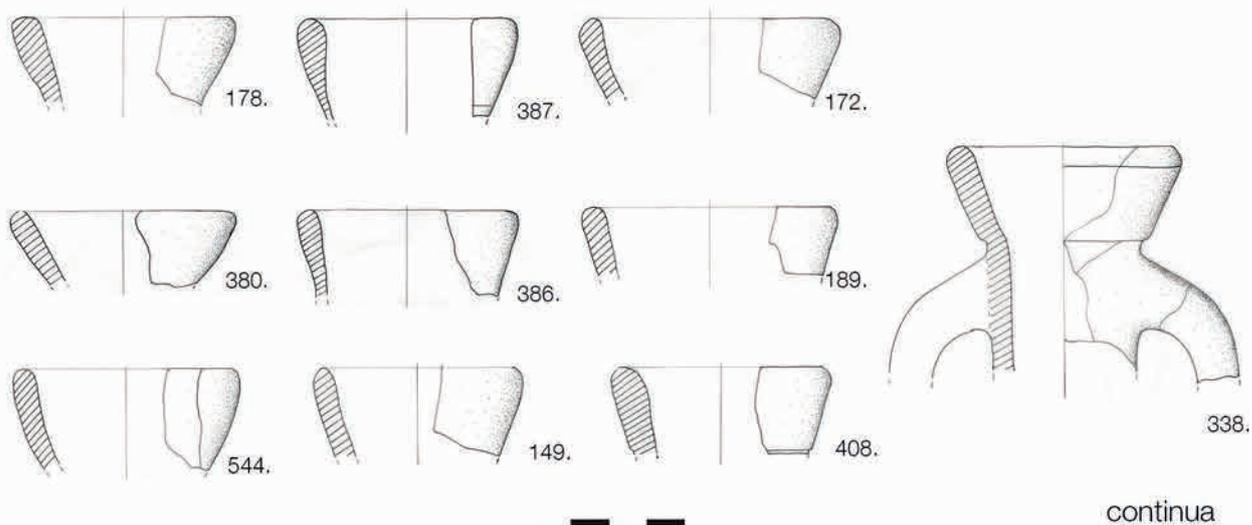
1. Frg. di orlo di Dressel 6B; d. ricostruito 14 cm, h. 5,5 cm; Impasto tipo B; Colore: 5 YR 6/6 (giallo rossastro); marchio in cartiglio con lettere a rilievo, h. media lettere 1,5 cm; TNRS 7933; Settore 2, vano A, US 522.
2. Frg. non diagnostico; l. max 9,5 cm, h. max 9,5 cm; Impasto tipo B; Colore: 5 YR 7/6 (giallo rossastro); Iscrizione tracciata ante cocturam, solcatura profonda 2 mm; h. media lettere 5,5 cm; TNRS 8221; Settore 1, fronte strada, US 19P.
3. Frg. non diagnostico; l. max 11 cm, h. max 6 cm; Impasto tipo B; Colore 7.5 YR 6/4 (marrone chiaro); Iscrizione tracciata ante cocturam, solcatura profonda 1,5 mm; h. media lettere 5 cm; TNRS 1123; Settore 1; Vano H; US 58.
4. Frg. non diagnostico; l. max 10 cm, h. max 8 cm; Impasto tipo B; Colore 5 YR 6/6 (giallo rossastro); Iscrizione tracciata ante cocturam, solcatura profonda 1,5 mm; H. media lettere 2 cm; TNRS 7972; Settore 1; US 179.
5. Frg. non diagnostico; h. max 5,5, l. max 3,5 cm; Impasto tipo B; Colore 10 YR 7/2 (grigio chiaro); Graffito a cotto; h. media lettere 1,1 cm; TNRS 8196; Settore 1; Vano M; US 164.
6. Frg. non diagnostico; h. max 5, l. max 7 cm; Impasto tipo A; Colore 10 YR 7/2 (grigio chiaro); Graffito a cotto; h. media lettere 1,5 cm; TNRS ---; Settore 1; Vano L; US 129.
7. Frgg. ricomposti di fondo, parte di orlo e collo e frammenti non ricostruibili pertinenti la zona della spalla con graffiti; Fondo: d. 12,5 cm; Corpo: l. max 30 cm, h. max 22 cm; Orlo: d. 6 cm; Orlo e collo: h. max 8,5 cm; Impasto tipo I; Colore 5 YR 6/6 (giallo rossastro); Anfora a fondo piatto con orlo a doppia inflessione; Graffiti a crudo sul ventre e graffiti a cotto non ricostruibili sulla spalla; h. media lettere 2 cm; TNRS 8088/8057/8086/7864/7892/833 3/7864; Settore 1; Vano H; US 344.
8. Frg. di collo e corpo; h. max 11 cm, l. max 11 cm; Impasto tipo B; Colore 5 YR 6/6 (giallo rossastro); Anforetta adriatica da pesce; *titulus pictus* tracciato con colore nero; h. media lettere 1 cm; TNRS 8195; Settore 1; Vano M; US 242.
9. Frg. non diagnostico; l. 8,5; h. 6 cm; Impasto tipo A; Colore 2.5 Y 8/2; *titulus pictus* tracciato con colore nero evanido; h. media lettere 5 mm; iscriz; TNRS 7936; Settore 1; Vano H; US 375.
10. Frg. di collo e ansa; d. max 8,5 cm, h. 20 cm; Impasto tipo B con molte incrostazioni; Colore 5 YR 6/6 (giallo rossastro); Dressel 6A; *titulus pictus* tracciato con colore nero sul collo; TNRS 7497/7498; Settore 1; Vano D; US 219.
11. Anfora frammentaria priva del corpo con ansa a sezione ovale con scanalatura centrale; d. max 12 cm, h. 25 cm; d. anse 4 x 3 cm; Impasto tipo H; Colore 2.5 Y 8/3 (giallo chiaro); Dressel 8; *titulus pictus* evanido tracciato con colore rosso sul collo; TNRS ---; Settore 1; Vano H; US 466.
12. Frgg. ricomposti di parte del corpo, spalla (con *titulus pictus*) e ansa bifida sez ovale 2,5x2 cm; h. max 40 cm, l max 21 cm; Impasto tipo N; Colore 7.5 YR 7/4 (rosa); Dressel 2/4 orientale; *titulus pictus* tracciato con colore nero; h. media lettere 1 cm; TNRS 7531/7533/7536/7534/7530; Settore 1; Vano D; US 217.
13. Frg. non diagnostico; h. max 2,5 cm, l. max 4,5 cm; Impasto tipo A; Colore 10 YR 7/2 (grigio chiaro); *Titulus pictus* tracciato con inchiostro nero evanido; h. media lettere 8 mm; TNRS 7952; Settore 1; Vano H; US 58.
14. Frg. non diagnostico; h. max 8 cm, l. max 6 cm; Impasto tipo N; Colore 7.5 YR 7/4 (rosato); *titulus pictus* tracciato con colore rosso; h. media lettere 3 cm; TNRS 8004; Settore 1; Vano H; US 476.

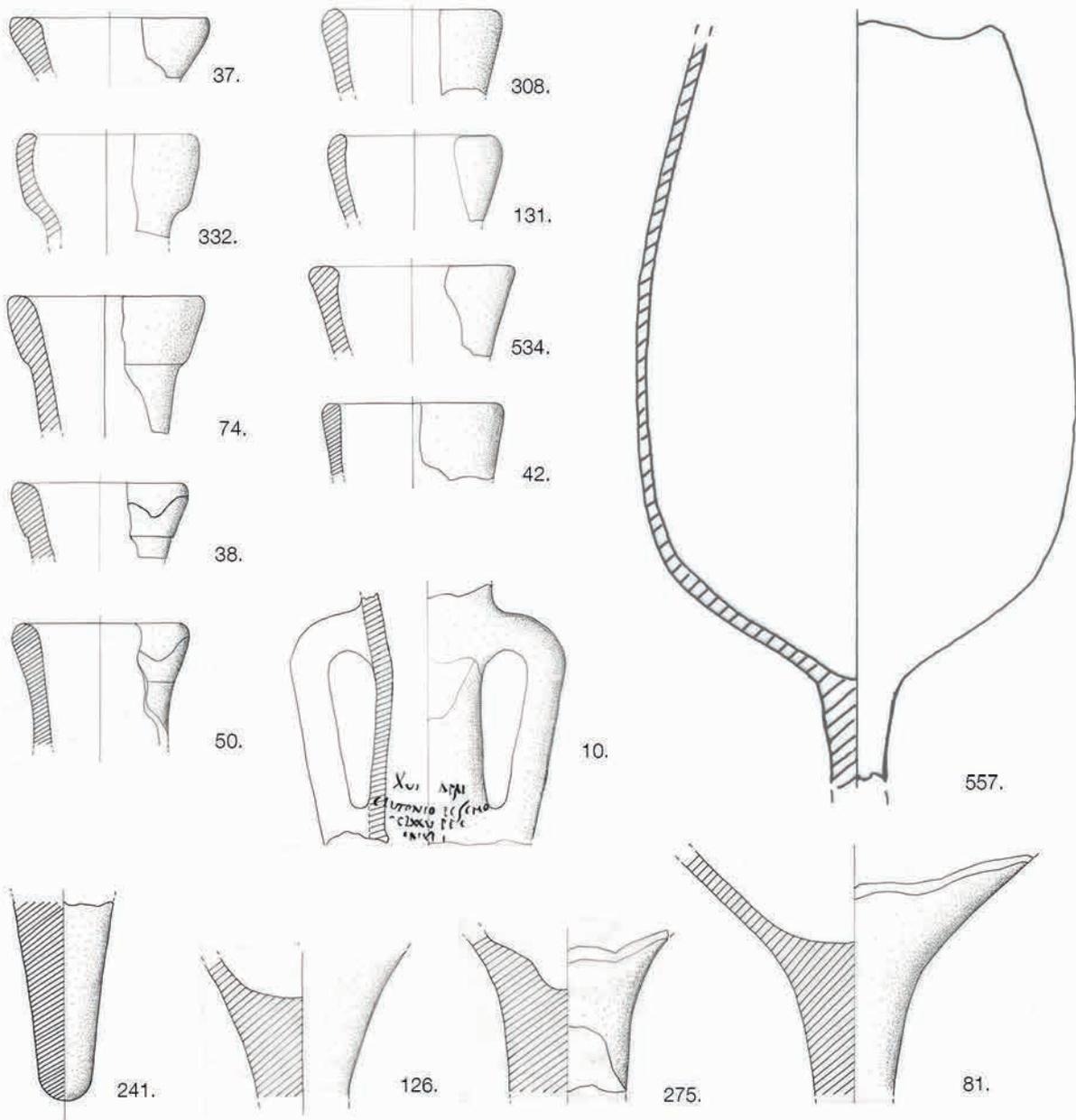
<sup>76</sup> Per ragioni di spazio, nel contributo viene riportato solo il catalogo dei frammenti provvisti di corredo epigrafico. Il catalogo in forma estesa è consultabile nella copia della mia tesi magistrale conservata presso l'ufficio beni archeologici della Provincia autonoma di Trento. L'area dello scavo è suddivisa in quattro settori corrispondenti a: zona della torre, strada e ambienti che la affiancano (settorio 1); zona della villa *extra moenia* (settorio 2); area fuori le mura in corrispondenza della torre (settorio 3) e prosecuzione della zona del settorio 1 verso est (settorio 4).

### Lambrogia 2

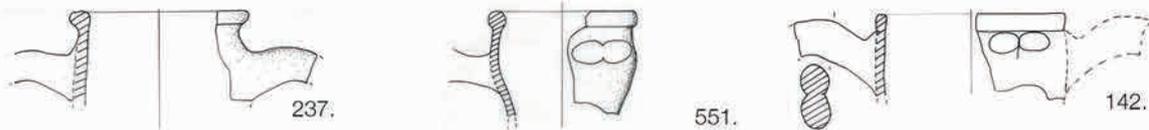


### Dressel 6A

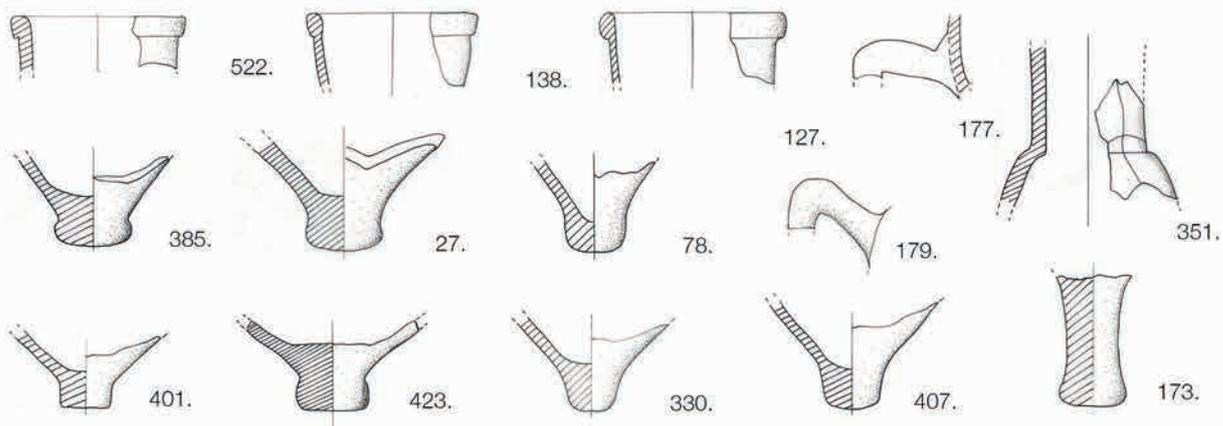




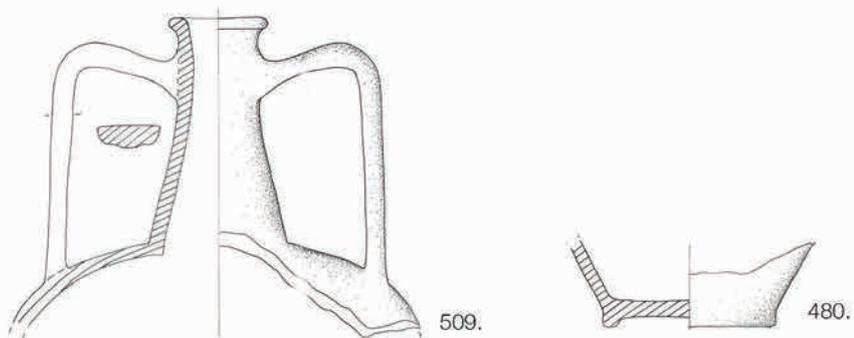
Dressel 2-4 italica



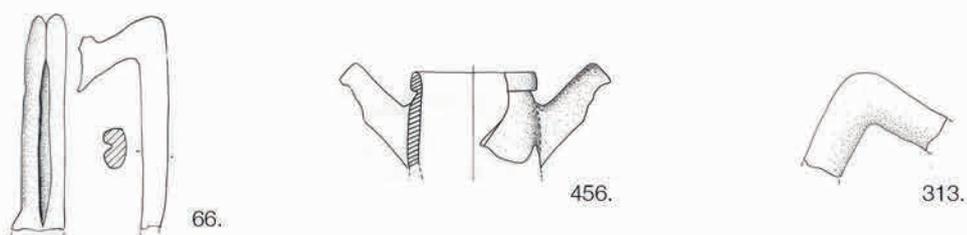
continua



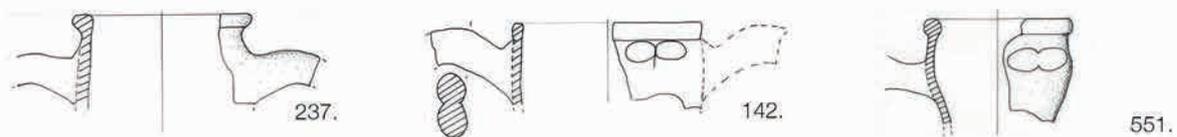
Anfore a fondo piatto tipo Forlimpopoli



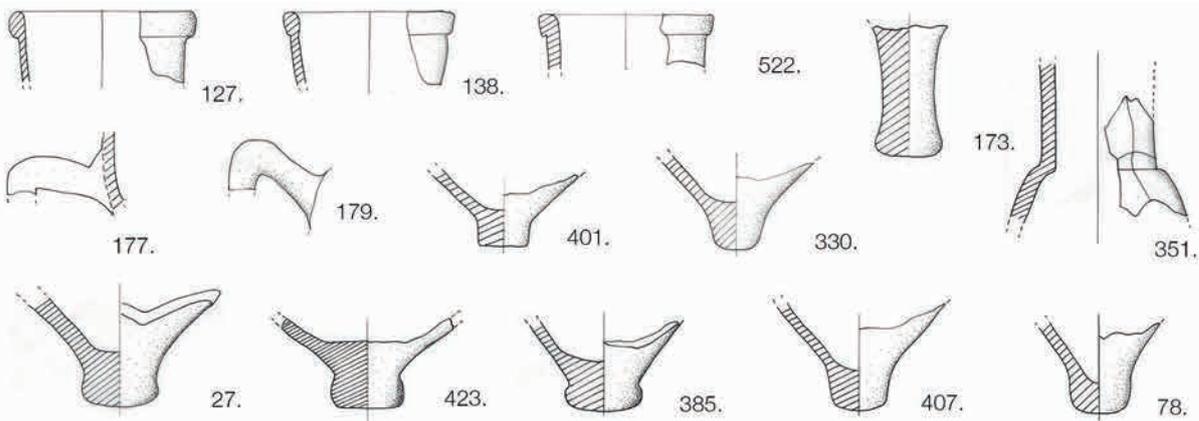
Knossos A53



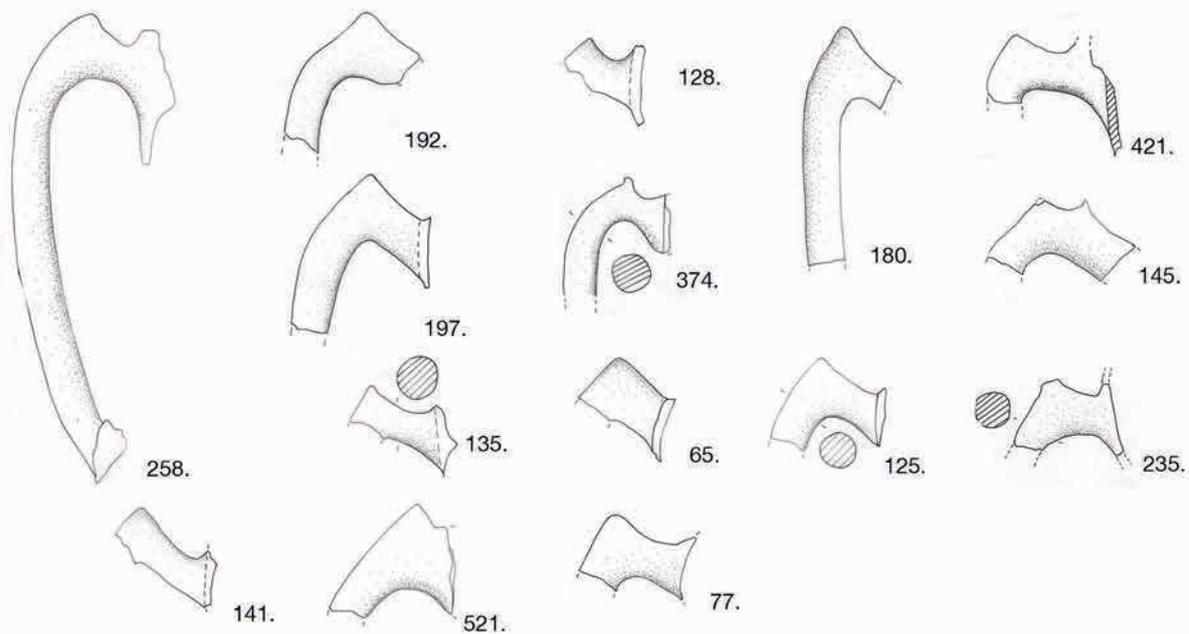
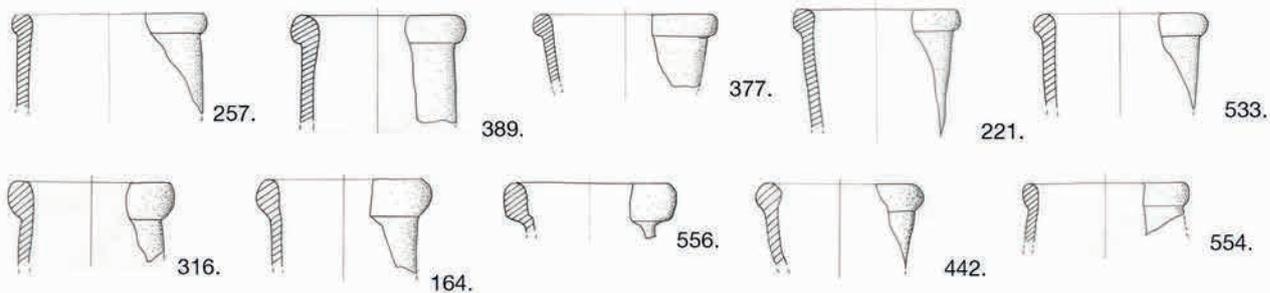
Dressel 2-4 orientali



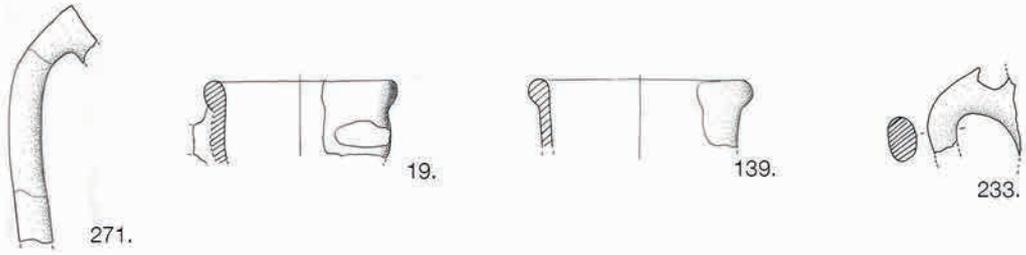
continua



Camulodunum 184



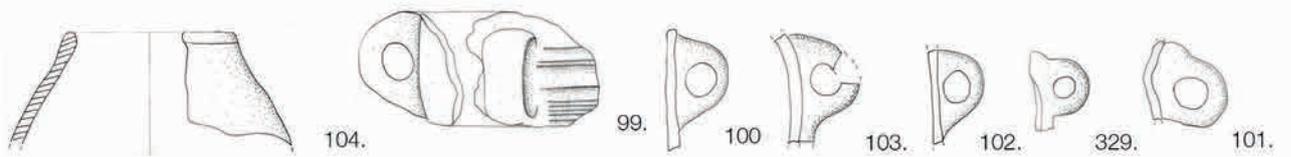
Marangou AC 4



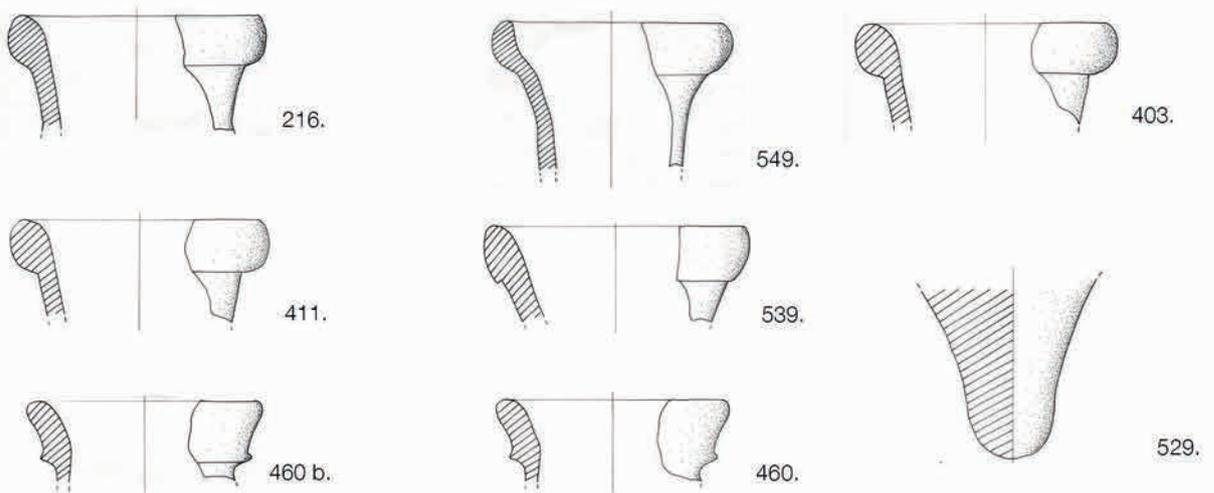
Gauloise 12



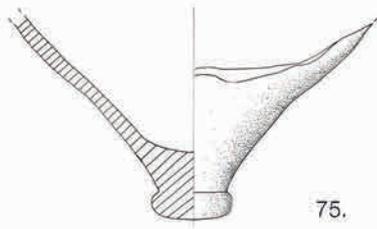
Late Roman 4



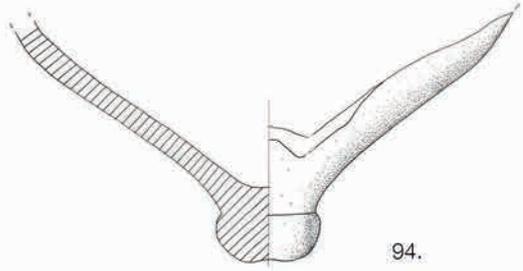
Ovoidali





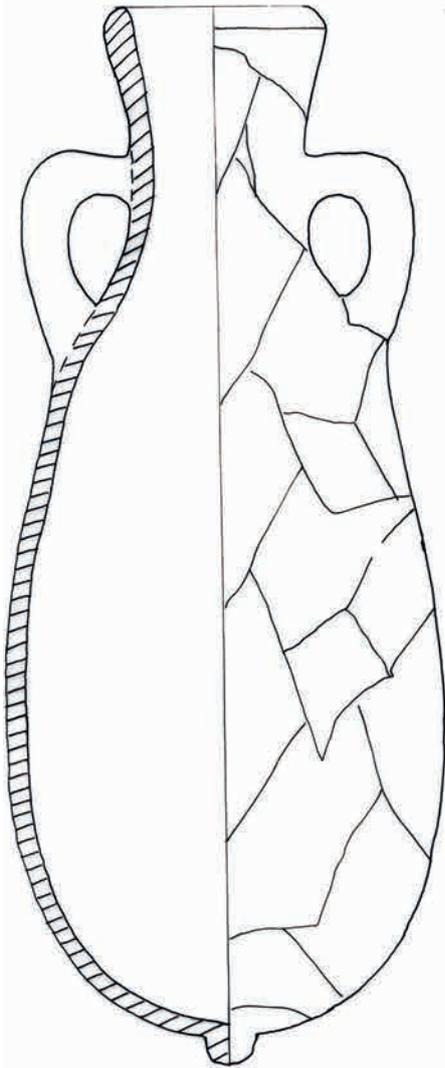


75.

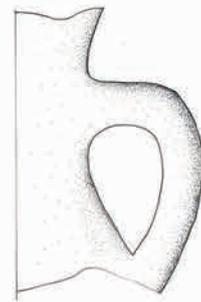


94.

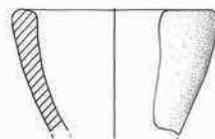
Anfore con collo ad imbuto



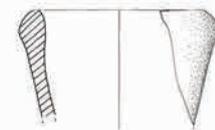
201.



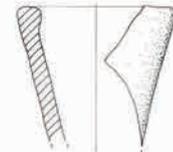
478.



523.

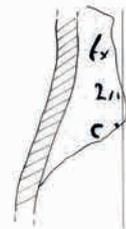


530.



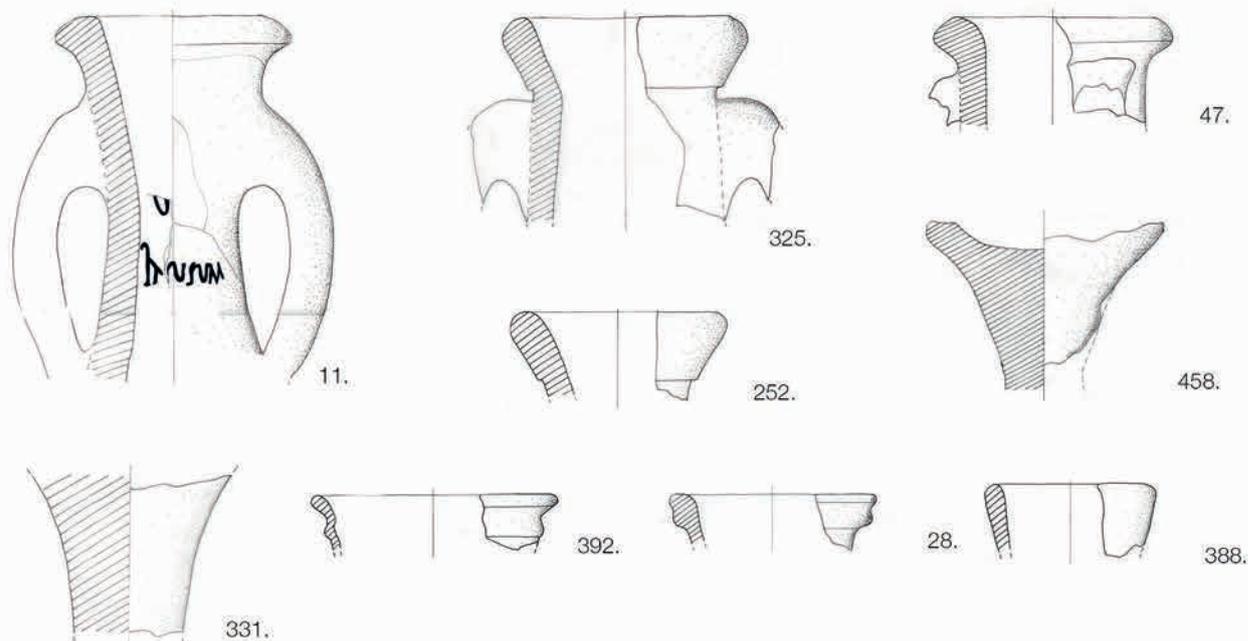
312.

Anforette Adriatiche da pesce

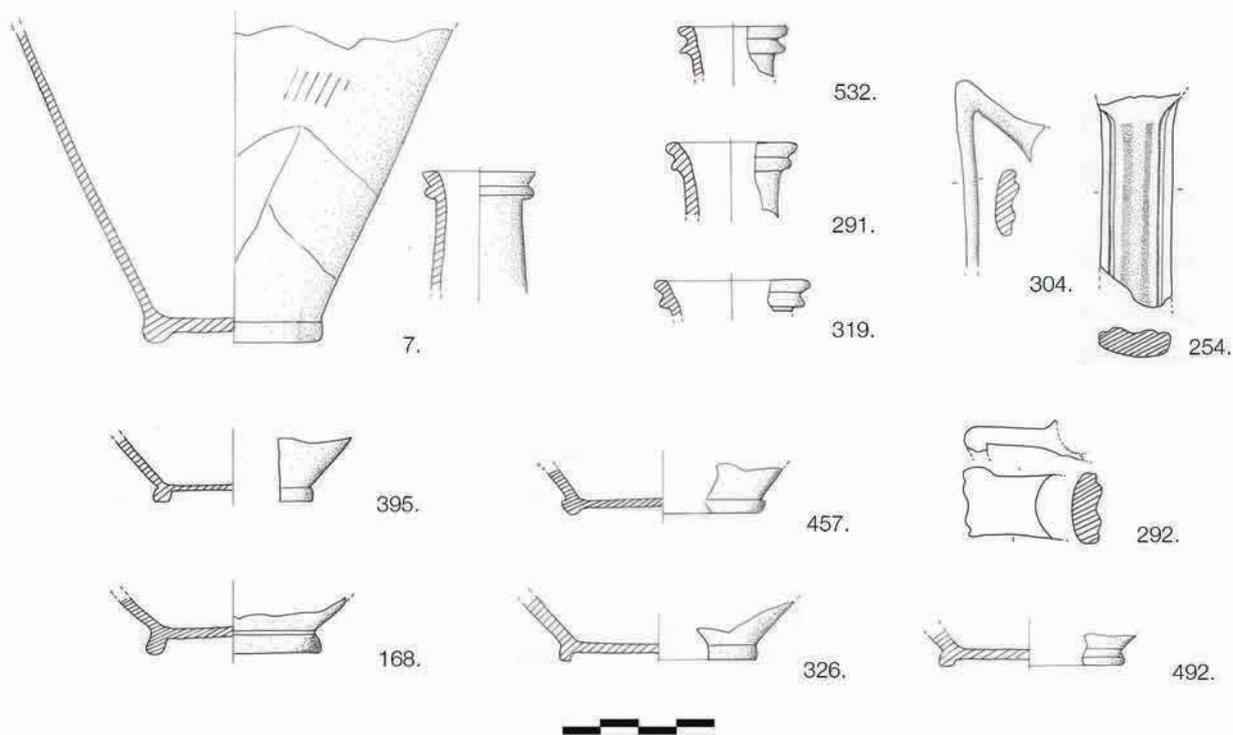


8.

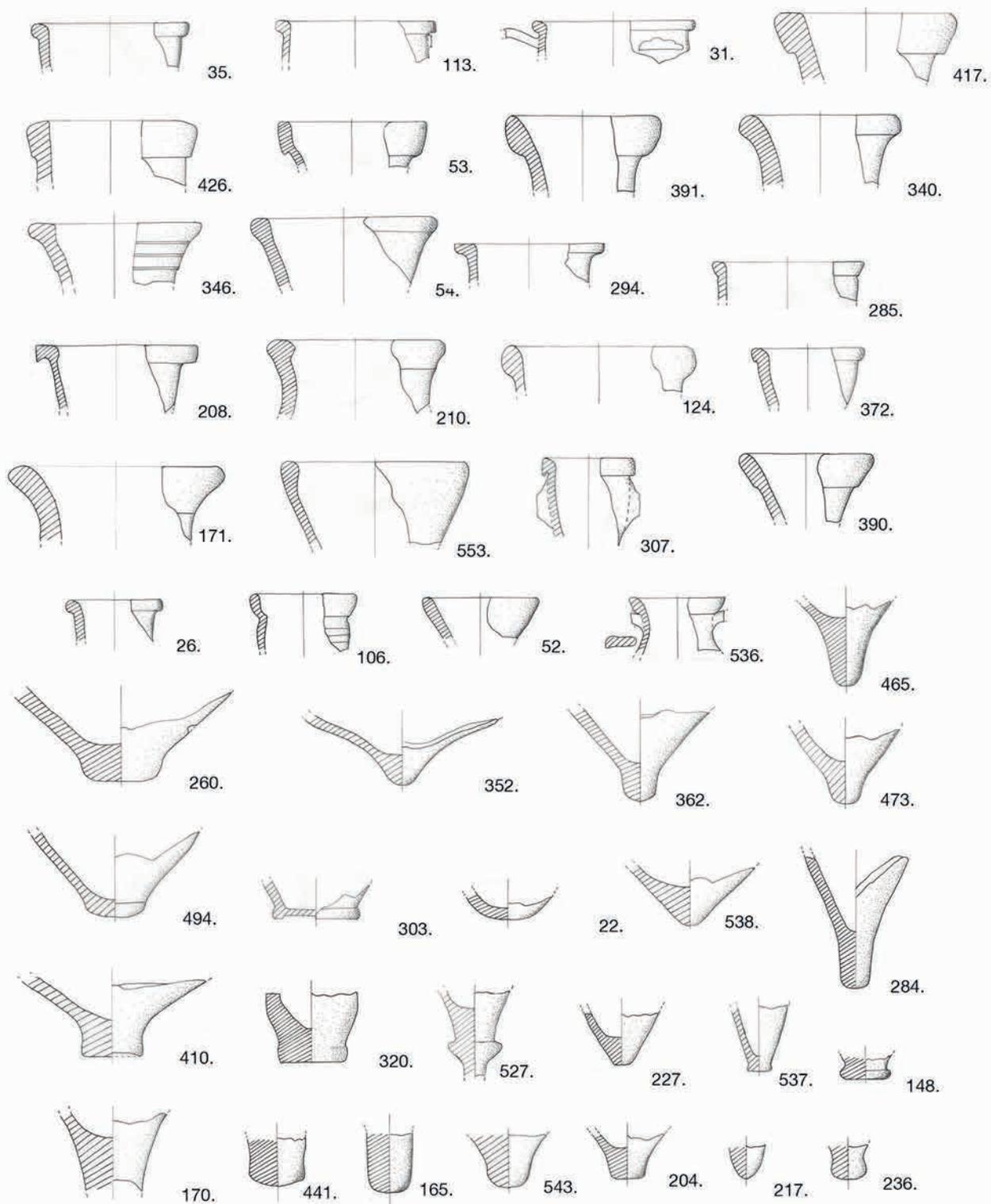
Dressel 7-11



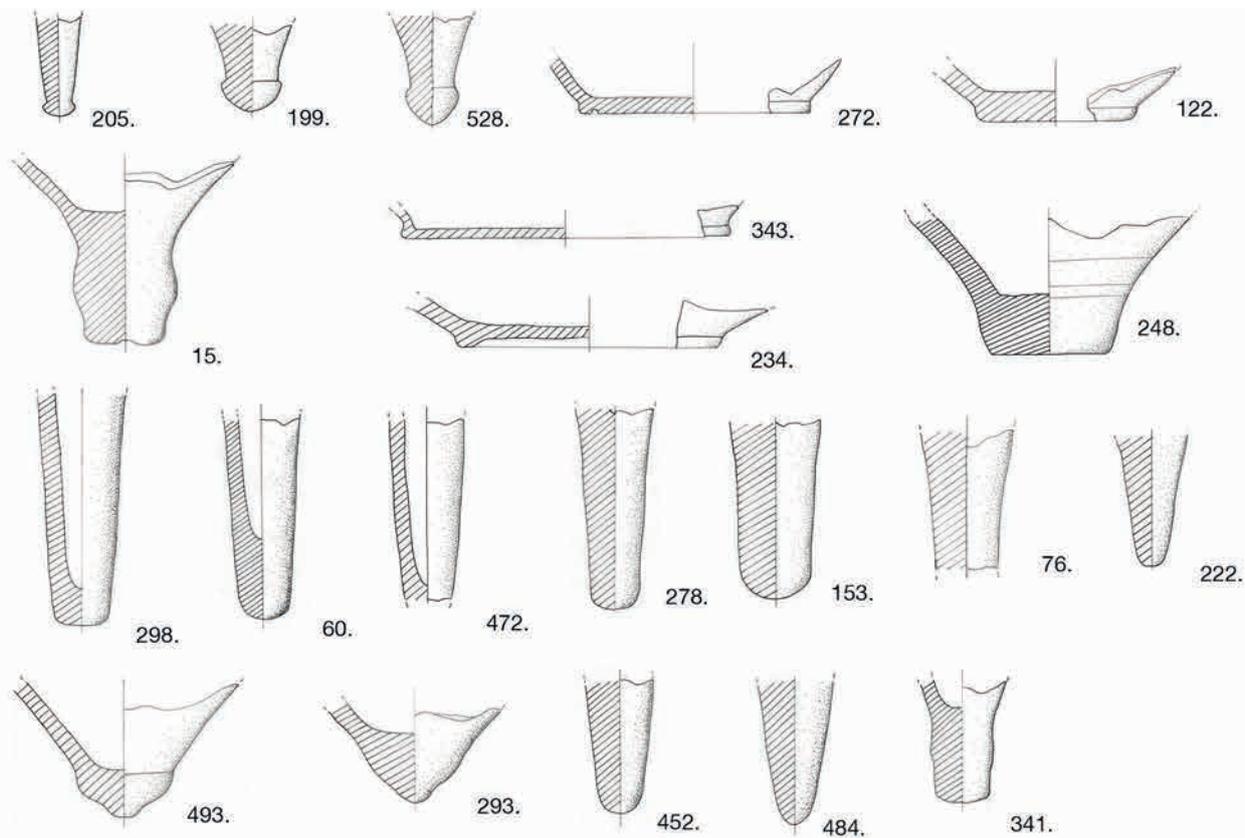
Anfore a fondo piatto di provenienza non identificata



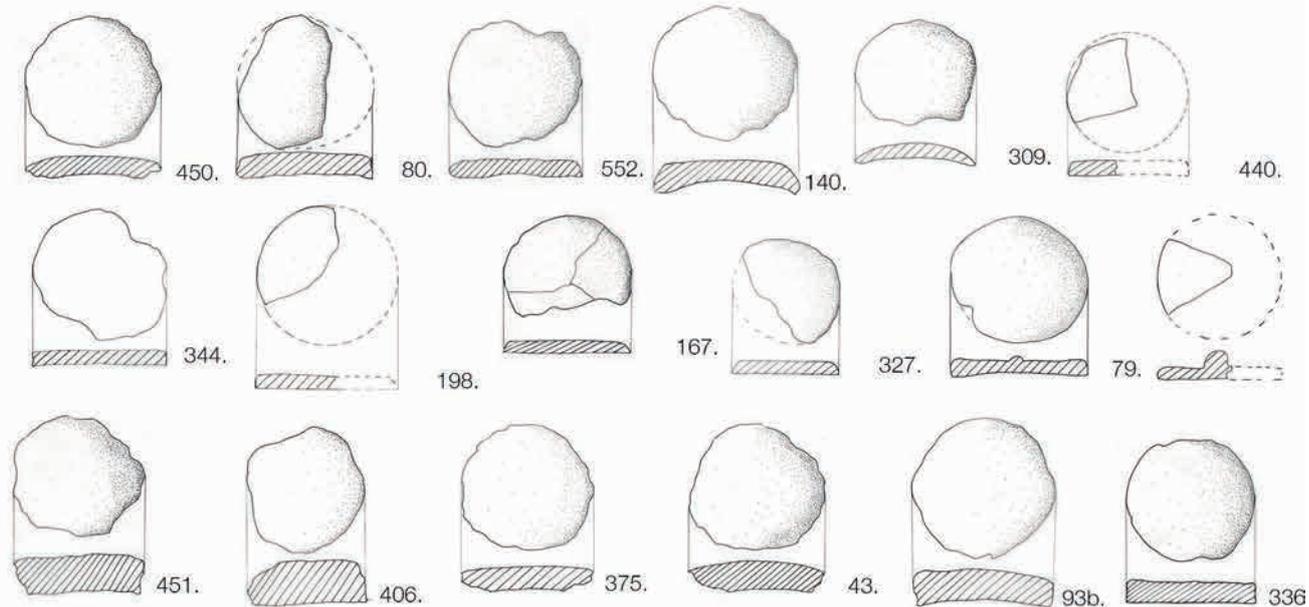
### Orli e puntali non identificati



continua



Opercula



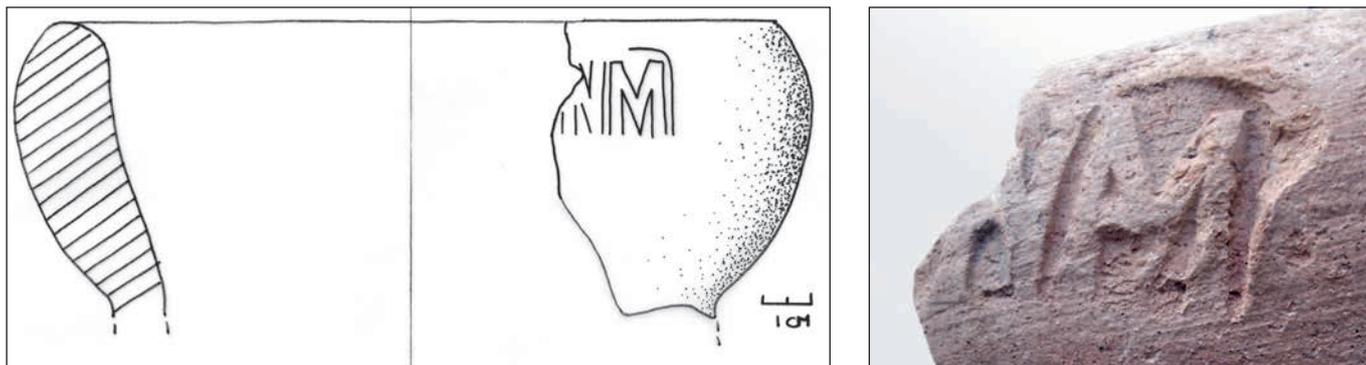


Fig. 1. Trento, Piazza Bellesini. Frammento di orlo Dressel 6B con marchio.

Fig. 2. Marchio SCALINIŪM da Padova (CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2011, p. 348. fig. 15).

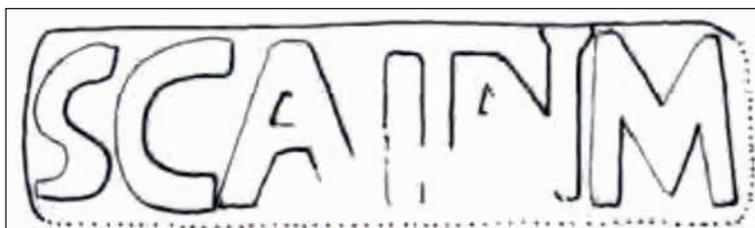


Fig. 3. Marchi SCĀLPIĀN o SCĀLPIĀNĪM da Modena (MONGARDI 2018, Cat. n. 168a e b).

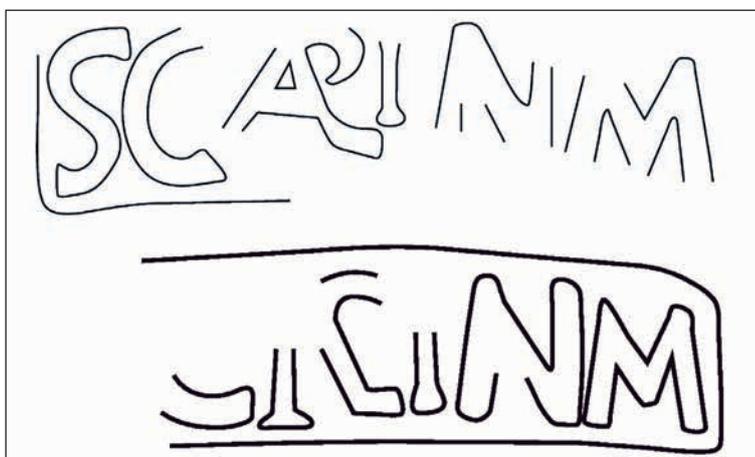
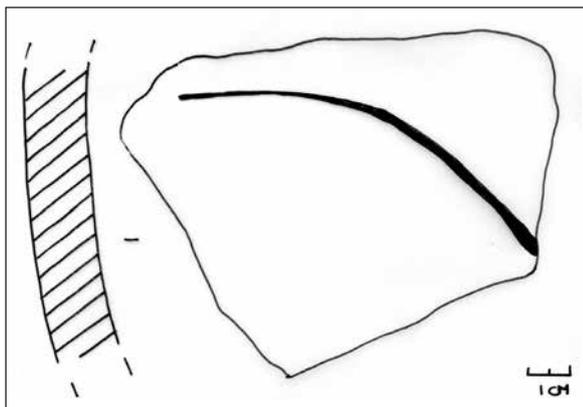
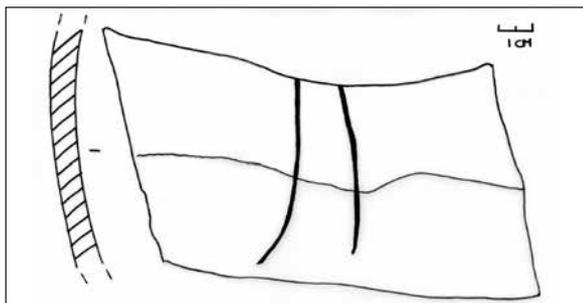


Fig. 4. Trento, Piazza Bellesini. Frammento di una produzione adriatica non identificabile con iscrizione *ante cocturam*.



Figg. 5-6. Trento, Piazza Bellesini. Frammento di una produzione adriatica non identificabile con iscrizione *ante cocturam*.



Figg. 7-8. Trento, Piazza Bellesini. Frammento di una produzione adriatica non identificabile con iscrizione graffito.

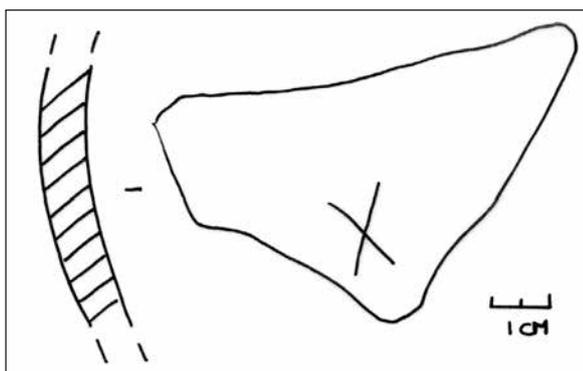
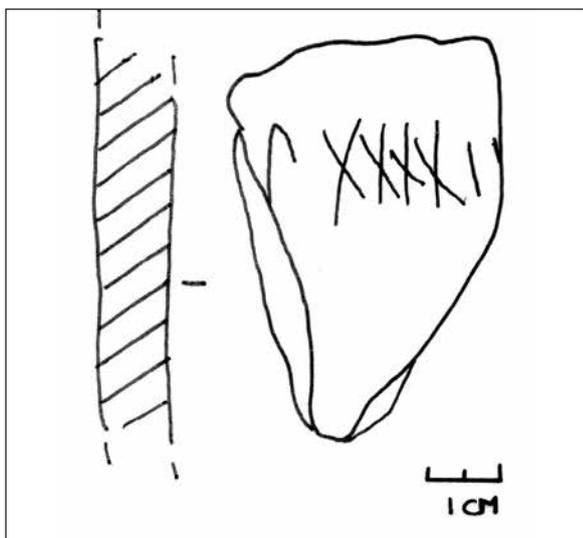


Fig. 9. Trento, Piazza Bellesini. Frammenti di un'anfora a fondo piatto con graffiti.

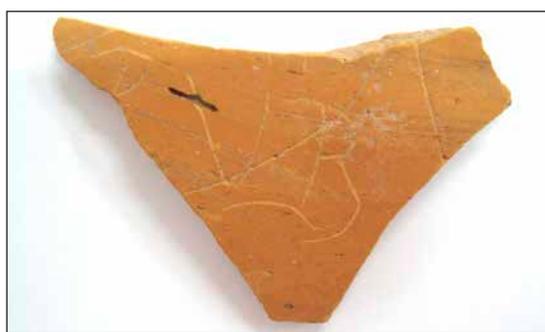
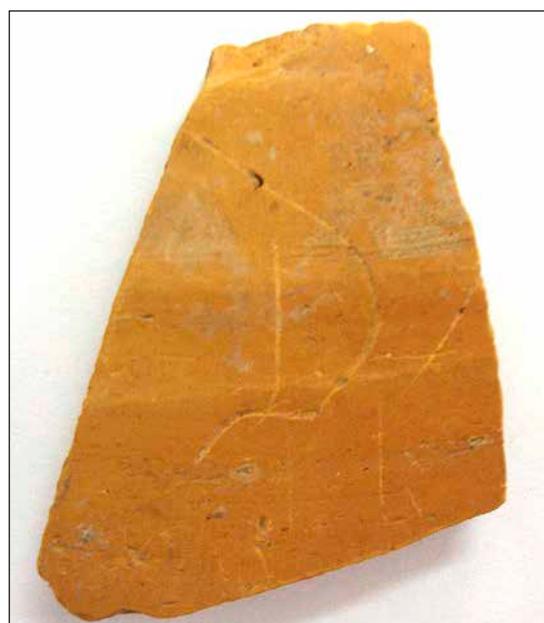
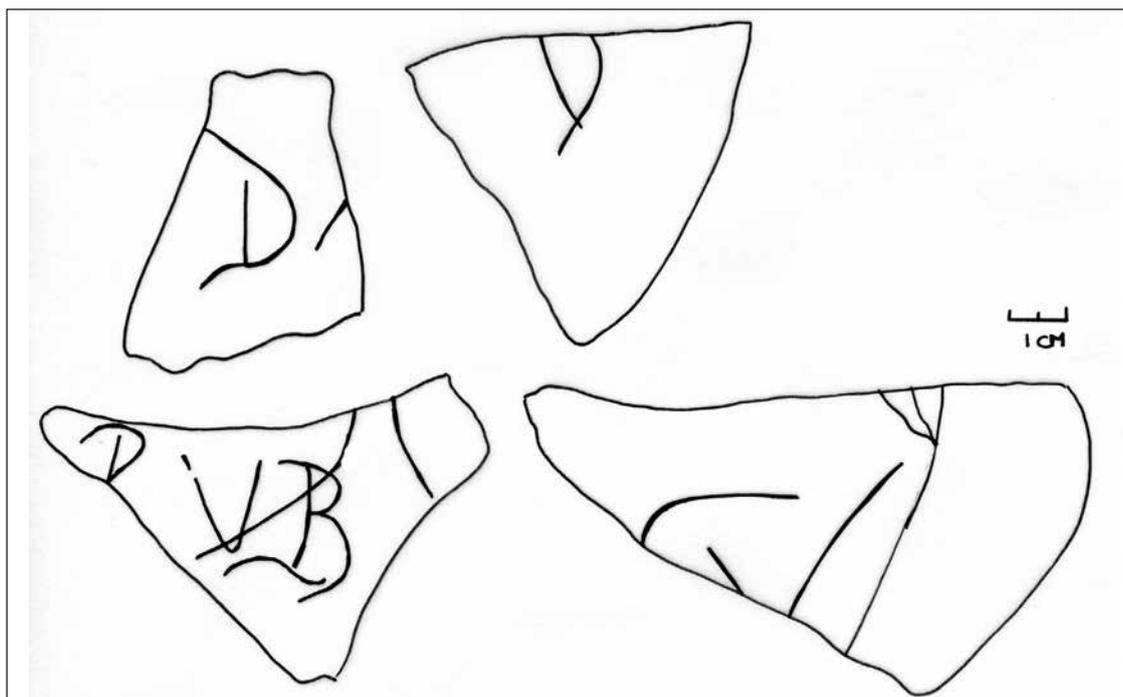


Fig. 10. Trento, Piazza Bellesini. Frammento di anforetta adriatica da pesce con *titulus pictus*.

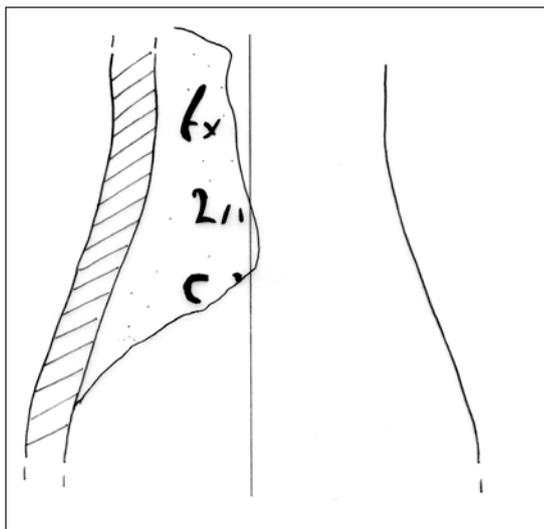


Fig. 11. Trento, Piazza Bellesini. Frammento non identificabile con *titulus pictus*.

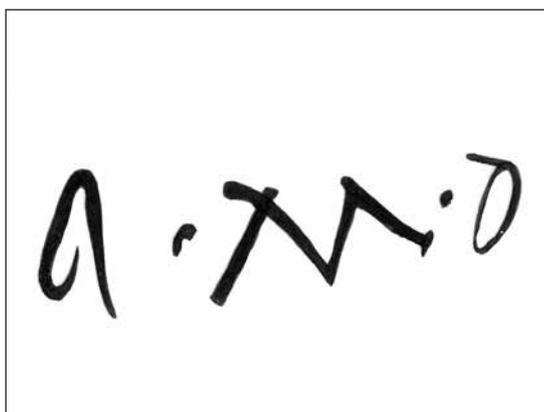


Fig. 12. Trento, Piazza Bellesini. Frammenti ricostruiti di un'anfora Dressel 6A con *titulus pictus*.

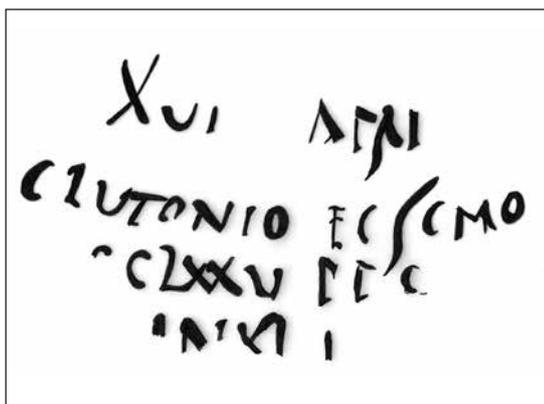


Fig. 13. Trento, Piazza Bellesini. Frammento non identificabile con *titulus pictus*.

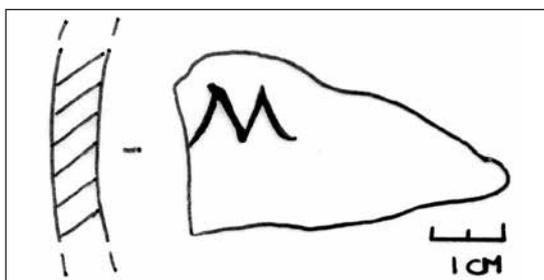


Fig 14. Trento, Piazza Bellesini. Frammento non identificabile con *titulus pictus*.

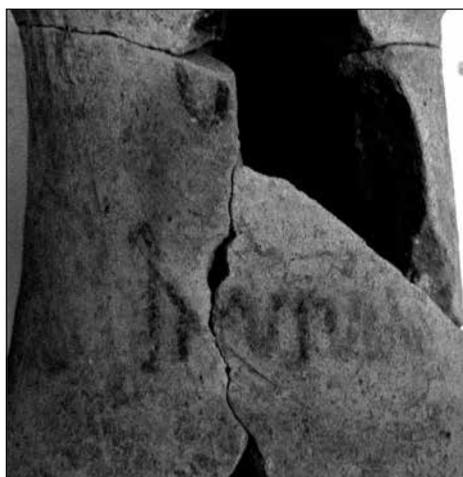
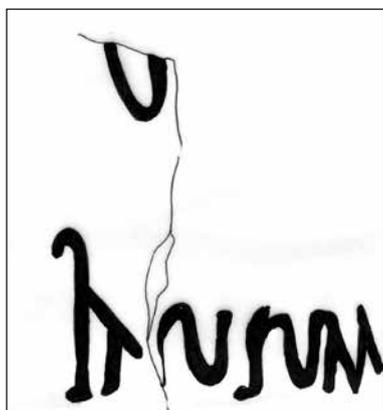
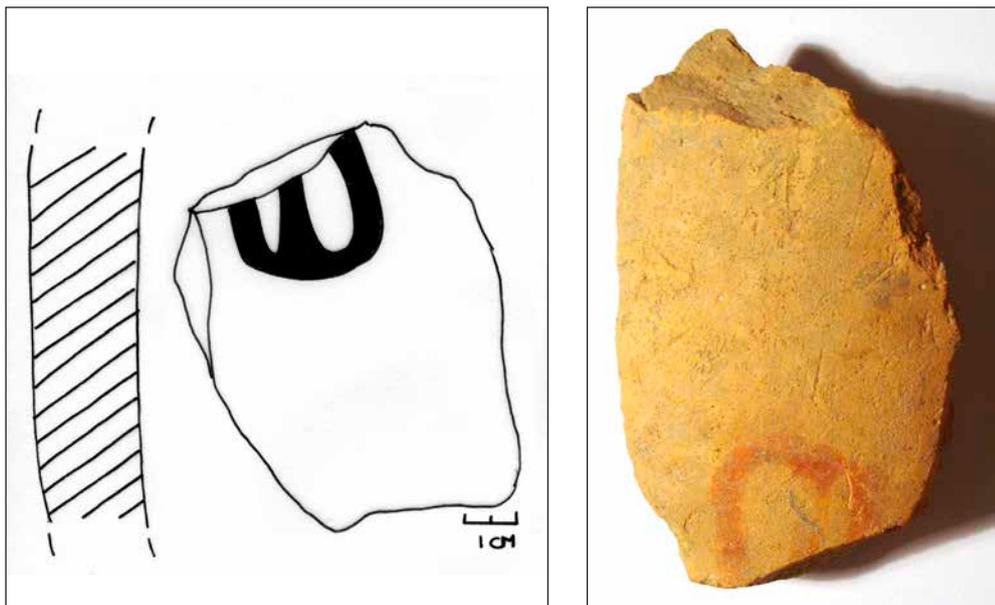


Fig. 15. Trento, Piazza Bellesini. Frammenti ricostruiti di un'anfora Dressel 8 con *titulus pictus*.

Fig. 16. Trento, Piazza Bellesini. Frammenti ricostruiti di un'anfora Dressel 2-4 orientale con *titulus pictus*.



## BIBLIOGRAFIA

- ALDINI T. 1978, *Anfore foropopiliensi*, "Archeologia Classica", 30, pp. 236-245.
- ALDINI T. 1981, *Fornaci di Forum Popili*, Forlimpopoli.
- BASSI C. 1993, *I trasporti fluviali in Trentino-Alto Adige durante l'età romana*, in S. QUILICI GIGLI, L. QUILICI (a cura di), *Strade romane percorsi e infrastrutture*, Atlante Tematico di Topografia Antica, 2, Roma, pp. 237-248.
- BASSI C. 1994, *Contenitori da trasporto: le anfore*, in E. CAVADA (a cura di), *Archeologia a Mezzocorona. Documenti per la storia del popolamento rustico di età romana nell'area atesina*, Trento, pp. 123-125.
- BASSI C. 2007, *Anfore*, in G. CIURLETTI (a cura di), *Fra il Garda e le Alpi di Ledro. Monte S. Martino: il luogo di culto. Ricerche e scavi 1969-1979*, Trento, pp. 267-288.
- BASSI C. 2017, *Tridentum città romana. Osservazioni cronologiche sulla fondazione*, in S. SOLANO (a cura di), *Da Camunni a Romani. Archeologia e storia della romanizzazione alpina*, Atti del Convegno (Breno/Cividate Camuno BS, 10-11 ottobre 2013), Roma, pp. 175-195.
- BELOTTI C. 2004, *Ritrovamenti di anfore a Iulia Concordia: aspetti topografici ed economici*, Gruarò (Venezia).
- BELOTTI C. 2008, *Le importazioni di derrate dal Mediterraneo Orientale nella Cisalpina in età romana*, Tesi di dottorato di ricerca in Scienze Antropologiche, Università di Padova.
- BERDOWSKI P. 2003, *Tituli picti und die antike Werbesprache für Fischprodukte*, "Münstersche Beiträge zum antiken Handelsgeschichte", XXXII, 2, pp. 18-55.
- BUCHI E. 1973, *Banchi di anfore romane a Verona: note sui commerci cisalpini*, Verona.
- BUONOPANE A. 2000, *Società, economia, religione*, in E. BUCHI (a cura di), *Storia del Trentino. L'età romana*, Bologna, pp. 133-239.
- BUONOPANE A. 2020, *Manuale di epigrafia latina*, Roma.
- BUORA M., MAGNANI S., VENTURA P. 2014 (a cura di), *Opercula inscripta. Coperchi d'anfora fittili con scritte, segni e grafemi dall'area Alto-Adriatica*, Atti dell'incontro (Aquileia, 14 aprile 2012), "Quaderni friulani di archeologia", XXII-XXII.
- CARRE M.B., PESAVENTO MATTIOLI S. 2003a, *Anfore e commerci nell'Adriatico*, in F. LENZI (a cura di), *L'archeologia dell'Adriatico dalla Preistoria al Medioevo*, Atti del convegno (Ravenna, 7-9 giugno 2001), Firenze, pp. 268-285.
- CARRE M.B., PESAVENTO MATTIOLI S. 2003b, *Tentativo di classificazione delle anfore olearie adriatiche*, "Aquileia Nostra", LXXIV, pp. 453-476.
- CARRE M.B., PESAVENTO MATTIOLI S., BELOTTI C. 2009, *Le anfore da pesce adriatiche*, in S. PESAVENTO MATTIOLI, M.B. CARRE (a cura di), *Olio e pesce in epoca romana: produzione e commercio nelle regioni dell'Alto Adriatico*, Atti di convegno (Padova, 16 febbraio 2007), Roma, pp. 215-238.
- CIPRIANO M.T., CARRE M.B. 1989, *Production et typologie des amphores sur la côte Adriatique de l'Italie*, in *Amphores romaines et histoire économique. Dix ans de recherche = Anfore romane e storia economica. Un decennio di ricerche*, Actes du colloque (Sienne, 22-24 mai 1986), Collection de l'École française de Rome, 114, Rome, pp. 67-104.
- CIPRIANO S. 2001, *Le anfore romane di Opitergium*, Treviso.
- CIPRIANO S., MAZZOCCHIN S. 2000, *Considerazioni su alcune anfore Dressel 6B bollate. I casi di VARI PACCI E PACCI, APICI e APIC, P.Q. SCAPVLAE, P. SEPVLLI P.F. e SEPVLLIVM*, "Aquileia Nostra", LXXI, pp. 149-192.
- CIPRIANO S., MAZZOCCHIN S. 2002, *Analisi di alcune serie di anfore Dressel 6B bollate (AP.PVLCRI, FLAV.FONTAN e FONTANI, LIVNI.PAETINI, L.TRE.OPTATI)*, "Aquileia Nostra", LXXIII, cc. 305-340.
- CIPRIANO S., MAZZOCCHIN S. 2011, *Bonifiche con anfore a Padova: note di aggiornamento alla cronologia e alla distribuzione topografica*, in *Tra protostoria e storia. Studi in onore di Loredana Capuis*, Antenor quaderni, 20, Roma, pp. 331-367.
- CIPRIANO S., MAZZOCCHIN S. 2019, *Dressel 6B and Dressel 6A's oil and wine production in north Italy and the adriatic western coast (1st century BC 2nd century AD)*, in J. REMESAL RODRÍGUEZ, V. REVILLA CALVO, D.J. MARTÍN-ARROYO SÁNCHEZ, A. MARTÍNI OLIVERAS (eds.), *Paisajes productivos y redes comerciales en el Imperio Romano = Productive landscapes and trade networks in the Roman Empire*, Collecció Instrumenta, 65, Barcelona, pp. 233-246.
- CIPRIANO S., MAZZOCCHIN S., MARITAN L., MAZZOLI C. 2020, *Le anfore Dressel 6B prodotte in area nord adriatica: studio archeologico e archeometrico di materiali da contesti datati*, in P. MACHUT, Y. MARION, A.B. AMARA, F. TASSAUX (eds.), *Adri Atlas 3. Recherches pluridisciplinaires récentes sur les amphores nord-adriatiques à l'époque romaine. Recent multidisciplinary research on northern Adriatic amphorae during the Roman period*. Actes de la Table ronde internationale (Bordeaux, 11 avril 2016), Bordeaux, pp. 103-119.
- CIPRIANO S., MAZZOCCHIN S., PASTORE P. 1991, *Le anfore romane: problemi metodologici relativi all'acquisizione e all'organizzazione dei dati*, "Quaderni di Archeologia del Veneto"VII, pp. 226-228.
- CIURLETTI G. 1996, *La vitivinicoltura nel Trentino Alto-Adige fra preistoria ed età romana*, in G. FORNI, A. Scienza (a cura di), *2500 anni di cultura della vite nell'ambito alpino e cisalpino*, Trento, pp. 441-470.
- CORTI C. 2016, *Il peso delle anfore. Alcune osservazioni sulle indicazioni didascaliche graffite e le modalità di pesatura*, in M. BUORA, S. MAGNANI (a cura di), *INSTRUMENTA INSCRIPTA VI. Le iscrizioni con funzione didascalico-esplicativa*, Atti del VI incontro *Instrumenta inscripta* (Aquileia, 26-28 marzo 2015), Antichità Altoadriatiche, LXXXIII, Trieste, pp. 159-176.

- CORTI C., GIORDANI N. 2001 (a cura di), *Pondera. Pesi e misure nell'antichità*, Modena.
- CUOMO DI CAPRIO N. 2007, *Ceramica in archeologia: antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi di indagine*, Roma.
- CURTIS R.I. 1991, *Garum and salsamenta. Production and commerce in materia medica*, Studies in Ancient Medicine, 3, Leiden-New York-København-Köln.
- DE GRASSI V., MAGGI P., MIAN G. 2009, *Anfore adriatiche di piccole dimensioni da contesti di età medioimperiale ad Aquileia e Trieste*, in S. PESAVENTO MATTIOLI, M.B. CARRE (a cura di), *Olio e pesce in epoca romana: produzione e commercio nelle regioni dell'Alto Adriatico*, Atti di convegno (Padova, 16 febbraio 2007), Roma, pp. 257-266.
- DUFURNIER D., MARIN J. Y. 1987, *Une production d'amphores du 2eme s. dans le Calvados*, in L. RIVET (sous la dir de), Actes du congrès (Caen, 28-31 mai 1987), Société Française pour l'Étude de la Céramique Antique en Gaul, Marseille, pp. 23-27.
- EMPEREUR J.-Y., PICON M. 1989, *Les régions de production d'amphores impériales en Méditerranée Orientale*, in *Amphores romaines et histoire économique. Dix ans de recherche = Anfore romane e storia economica. Un decennio di ricerche*, Actes du colloque (Sienne, 22-24 mai 1986), Collection de l'École française de Rome, 114, Rome, pp. 223-248.
- FACCHINI G. M. 1997, *Anfore di Calvatone romana. Osservazioni sulle vie commerciali in area medio-padana*, "ACME", L, II, pp. 39-58.
- FACCHINI G.M.; PASSI PITCHER L.; VOLONTÈ M. 1996, *Cremona e Bedriacum in età romana, 1. Vent'anni di tesi universitarie*, Milano.
- GARCÍA VARGAS E. 1998, *La producción de ánforas en la bahía de Cádiz en época romana (siglos II a.C. - IV d.C.)*, Ecija (Sevilla).
- GARCÍA VARGAS E., BERNAL CASASOLA D. 2008, *Anforas de la Bética*, in D. BERNAL CASASOLA, A. RIBERA I LACOMBA 2008, *Cerámicas hispanorromanas. Un estado de la cuestión*, Cádiz, pp. 661-733.
- HOLDER A. 1896-1910 *Alt-celtischer Sprachschatz*, Leipzig.
- KEAY S. J. 1984, *Late Roman amphorae in the western Mediterranean: a typology and economic study: the Catalan evidence*, BAR, Oxford.
- LAUBENHEIMER F. 1989, *Les amphores Gauloises sous l'empire. Recherches nouvelles sur leur production et leur chronologie*, in *Amphores romaines et histoire économique. Dix ans de recherche = Anfore romane e storia economica. Un decennio di ricerche*, Actes du colloque (Sienne, 22-24 mai 1986), Collection de l'École française de Rome, 114, Rome, pp. 105-138.
- LAUBENHEIMER F., LEQUOY M.C. 1992, *Les amphores Gauloise 12 de Normandie. Le matériel de la nécropole de Vatteville-la-Rue*, in F. LAUBENHEIMER (eds.), *Les amphores en Gaul: production et circulation*, Table ronde internationale (Metz, 4-6 octobre 1990), Annales littéraires de l'Université de Besançon, 474, Besançon, pp. 76-90.
- MANACORDA D. 1977, *Anfore spagnole a Pompei*, in M. ANNECCHINO, *L'instrumentum domesticum di Ercolano e Pompei nella prima età imperiale*, Roma.
- MANACORDA D. 1994, *Produzione agricola, produzione ceramica e proprietà della terra nella Calabria romana tra repubblica e impero*, in *Epigrafia della produzione e della distribuzione*, Actes de la VIIe Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Rome, 5-6 juin 1992), Collection de l'École française de Rome, 193, Roma, pp. 3-59.
- MARANGOU-LERAT A. 1995, *Le vin et les amphores de Crète*, "Études crétoises", 30.
- MARTIN KILCHER S. 2003, *Fish-sauce amphorae from the Iberian Peninsula: the forms and observations on trade with the north-west provinces*, "Journal of Roman Pottery Studies", 10, pp. 69-84.
- MAURINA B. 1995, *Trento. Palazzo Tabarelli. Le anfore*, in E. CAVADA (a cura di), *Materiali per la storia urbana di Tridentum*, "Archeoalp/Archeologia delle Alpi", 3, pp. 209-270.
- MAURINA B. 2006, *Recenti acquisizioni sul commercio di prodotti alimentari in anfore nel Trentino di età romana*, in M. ALLEGRI (a cura di), *Studi in memoria di Adriano Rigotti*, Rovereto, pp. 41-64.
- MAZZOCCHIN S. 2009, *Le anfore con collo ad imbuto: nuovi dati e prospettive di ricerca*, in S. PESAVENTO MATTIOLI, M.B. CARRE (a cura di), *Olio e pesce in epoca romana: produzione e commercio nelle regioni dell'Alto Adriatico*, Atti di convegno (Padova, 16 febbraio 2007), Roma, pp. 191-213.
- MAZZOCCHIN S. 2013, *Vicenza. Traffici commerciali in epoca romana. I dati delle anfore*, Roma.
- MONGARDI M. 2018, *Firmissima et splendidissima populi romani colonia. L'epigrafia anforica di Mutina e del suo territorio*, Barcelona.
- MONGARDI M., RIGATO D. 2016, *Tituli picti con datazione consolare su anfore vinarie italiche: indagini preliminari*, in M. BUORA, S. MAGNANI (a cura di), *INSTRUMENTA INSCRIPTA VI. Le iscrizioni con funzione didascalico-esplicativa*, Atti del VI incontro *Instrumenta inscripta* (Aquileia, 26-28 marzo 2015), *Antichità Altoadriatiche*, LXXXIII, Trieste, pp. 101-129.
- MUNSELL 1994, *Munsell soil color charts*, Baltimore.
- Ostia III 1973, *Ostia III: le Terme del nuotatore*, Roma, pp. 463-634.
- PALAZZO P. 1989, *Le anfore di Apani (Brindisi)*, in *Amphores romaines et histoire économique. Dix ans de recherche = Anfore romane e storia economica. Un decennio di ricerche*, Actes du colloque (Sienne, 22-24 mai 1986), Collection de l'École française de Rome, 114, Rome, pp. 548-553.
- PANELLA C. 1989, *Le anfore italiche del II secolo d.C.*, in *Amphores romaines et histoire économique. Dix ans de recherche = Anfore romane e storia economica. Un decennio di ricerche*, Actes du colloque (Sienne, 22-24 mai 1986), Collection de l'École française de Rome, 114, Rome, pp. 139-178.

- PANELLA C., FANO M. 1977, *Le anfore con anse bifide conservate a Pompei: contributo ad una loro classificazione*, in *Methodes classiques et methodes formelles dans l'etude des amphores*, Actes du colloque (Rome, 27-29 mai 1974), Collection de l'École Française de Rome, 32, Rome, pp. 133-177.
- PESAVENTO MATTIOLI S. 1992, *Anfore romane a Padova: ritrovamenti dalla città*, Modena.
- PESAVENTO MATTIOLI S. 1998, *Anfore betiche in Italia Settentrionale: direttrici di approvvigionamento e i rapporti con le produzioni locali di olio e di conserve e salse di pesce (I e II sec. d.C.)*, in *Congreso internacional ex Baetica amphorae: conservas, aceites y vino de la Bética en el Imperio Romano*, (Écija y Sevilla, 17-20 dicembre 1998), Sevilla, pp. 733-754.
- PESAVENTO MATTIOLI S. 2000a, *Anfore: problemi e prospettive di ricerca*, in G.P. BROGIOLO, G. OLCESE, *Produzione ceramica in area padana tra il II secolo a.C. e il VII secolo d.C.: nuovi dati e prospettive di ricerca*, Atti del convegno internazionale (Desenzano del Garda, 8-10 aprile 1999), Mantova, pp. 107-120.
- PESAVENTO MATTIOLI S. 2000b, *Il sistema stradale nel quadro della viabilità dell'Italia nord-orientale*, in E. BUCHI (a cura di), *Storia del Trentino. L'età romana*, Bologna, pp. 11-46.
- PESAVENTO MATTIOLI S. 2003, *Produzione e commercio del vino: un percorso di ricerca nella Valpolicella di età romana*, in *La Valpolicella in età romana. Atti del II convegno*, Verona, pp. 103-116.
- PESAVENTO MATTIOLI S., MAZZOCCHIN S., PAVONI M.G. 2000, *Anfore della nave B*, in S. BRUNI (a cura di), *Le antiche navi di Pisa ad un anno dall'inizio delle ricerche*, Firenze, pp. 131-147.
- RODRÍGUEZ-ALMEIDA E. 1992, *Graffiti e produzione anforaria della Betica*, in W.V. HARRIS (ed.), *The inscribed economy: production and distribution in the Roman Empire in the light of instrumentum domesticum*, Proceedings of a conference held at the American Academy (Rome, 10-11 January), Ann Arbor, pp. 95-106.
- SCHULZE W. 1966, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, II ed., Berlin Zürich Dublin.
- SCHÜRR D. 2003, *Essimne: Ein alpiner Name und seine Verbreitung*, "Beiträge zur Namenforschung, N.F.", 38(4), pp. 379-399.
- SOLIN H., SALOMIES O. 1994, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim, Zurich, New York.
- STIFTER D. 2013, *Two Continental Celtic Studies: the Vocative of Gaulish, and Essimnus*, in J.L. GARCÍA ALONSO (ed.), *Continental Celtic Word Formation. The Onomastic Data*, Salamanca.
- TIR = Thesaurus Inscriptionum Raeticarum (online database: [https://www.univie.ac.at/raetica/wiki/Main\\_Page](https://www.univie.ac.at/raetica/wiki/Main_Page))
- WOLFF H. 1983, *Un trentino a Passau: il monumento funebre del commerciante di vini P. Tenatius Essimnus*, Beni culturali nel Trentino: interventi dal 1979 al 1983. Contributi all'archeologia, 4, Trento, pp. 135-146.

Fig. 1. Trento, Palazzo  
Lodron. Frammento  
con *Titulus pictus*.



## TRENTO, PALAZZO LODRON. LE ANFORE

Federico Quintarelli

*Situato nel centro storico della città di Trento, il sito archeologico di Palazzo Lodron è stato messo in luce da attività di scavo svolte tra il 2001 e il 2004. Le indagini archeologiche hanno permesso l'individuazione di diversi ambienti relativi ad un antico quartiere cittadino cronologicamente localizzabile all'interno di un arco temporale comprendente l'età romana, l'epoca tardoantica e l'Alto Medioevo. Nell'insieme dei reperti mobili rinvenuti, che fino ad ora non erano mai stati oggetto di uno studio sistematico, molto interessanti risultano essere le anfore, la cui analisi ha permesso di approfondire la conoscenza del sito e di aggiungere un piccolo tassello al quadro economico dell'antica Tridentum e del suo territorio.*

*The archaeological site of Palazzo Lodron, located in the historic centre of Trento, was brought to light by excavations carried out between 2001 and 2004. The archaeological investigations allowed the identification of several environments related to an ancient city district dating back to Roman Age, Late Antiquity and Early Middle Ages. Among the artifacts found, which until now had never been the subject of any systematic study, the amphorae are very interesting. Their study has allowed us to increase our knowledge of the site and add a small piece to the economic context of the ancient Tridentum and its territory.*

*Die archäologische Stätte von Palazzo Lodron in der historischen Altstadt von Trient ist das Resultat von zwischen 2001 und 2004 durchgeführten Ausgrabungen. Archäologische Erforschungen haben ergeben, dass die verschiedenen hier ausgemachten Umgebungen zu einem antiken Stadtviertel gehörten, das sich chronologisch in eine die Römerzeit, die Spätantike und das Frühmittelalter umfassende Zeitspanne einordnen lässt. Unter den Funden, die bisher noch nie einer systematischen Untersuchung unterzogen worden waren, erweisen sich die Amphoren als von großem Interesse, und ihre Analyse hat dazu beigetragen, die Kenntnisse über den Fundort zu vertiefen und das Bild über die wirtschaftliche Situation des antiken Tridentum und seines Umlands um ein weiteres kleines Element zu bereichern.*

**Parole chiave:** età imperiale, età tardoantica, Trento, economia, anfore

**Keywords:** Imperial age, Late Antiquity, Trento, economy, amphorae

**Schlüsselwörter:** Kaiserzeit, Spätantike, Trient, Wirtschaft, Amphoren

### Il sito

Il sito archeologico<sup>1</sup> si trova nel centro storico della città di Trento, all'interno di quello che era lo spazio *intra moenia* della antica *Tridentum*. Più precisamente si colloca al di sotto di Palazzo Lodron, in prossimità dell'omonima piazza, lungo il lato meridionale delle mura romane. Durante le indagini archeologiche svoltesi tra il 2001 e il 2004 sono emerse diverse strutture murarie risalenti alla prima organizzazione e ai successivi sviluppi dell'assetto stradale-abitativo della città: in particolar modo questo sito, che si estende nell'area delle cantine rinascimentali del palazzo, ci permette di incrementare la conoscenza dell'antica Trento tra la tarda età repubblicana e la tarda antichità.

Durante le operazioni di scavo<sup>2</sup>, il sito è stato suddiviso in tre settori principali:

- Area strada (con tratto di cinta muraria)
- Area frontestrada Est
- Area frontestrada Ovest

L'Area strada costituisce l'asse portante del sito: in essa troviamo l'arteria stradale con i relativi marciapiedi. Avente una larghezza di 3,60 m e conservatasi per una lunghezza di 12 m, questo cardo lastricato divide in due porzioni il sito archeologico. Orientata nord-sud, la strada si pone perpendicolarmente al tratto di mura situato sui limiti meridionali dello scavo. Costruita in grossi basoli di pietra calcarea, non presenta visibili tracce di usura dovuta al transito dei carri e al di sotto di essa si estende la cloaca principale, verso la quale sono dirette le condutture fognarie degli ambienti circostanti. In prossimità delle mura è stata rinvenuta inoltre una strada acciottolata, orientata est-ovest, che si raccordava con la via

<sup>1</sup> Il presente studio, incentrato sul materiale anforico proveniente da un settore del sito archeologico di Palazzo Lodron, è tratto dalla tesi di laurea magistrale dell'autore: "Le anfore di Palazzo Lodron a Trento: studio dei flussi commerciali in Trentino Alto-Adige tra Età imperiale e Tarda Antichità" (QUINTARELLI 2019-2020). Si ringraziano il prof. Emanuele Vaccaro (relatore), il prof. Alfredo Buonopane (correlatore), la dott.ssa Martina Andreoli (secondo esperto esterno) ed in particolar modo la dott.ssa Cristina Bassi (primo esperto esterno) che, con fiducia e disponibilità, ha permesso la realizzazione dell'elaborato.

<sup>2</sup> Tutte le informazioni riguardanti l'area di scavo sono tratte dalle relazioni preliminari redatte da G. Bernardi, U. Ferrante, E. Sarina e si riferiscono ai lavori realizzati dalla ditta SAP Società Archeologica s.r.l.

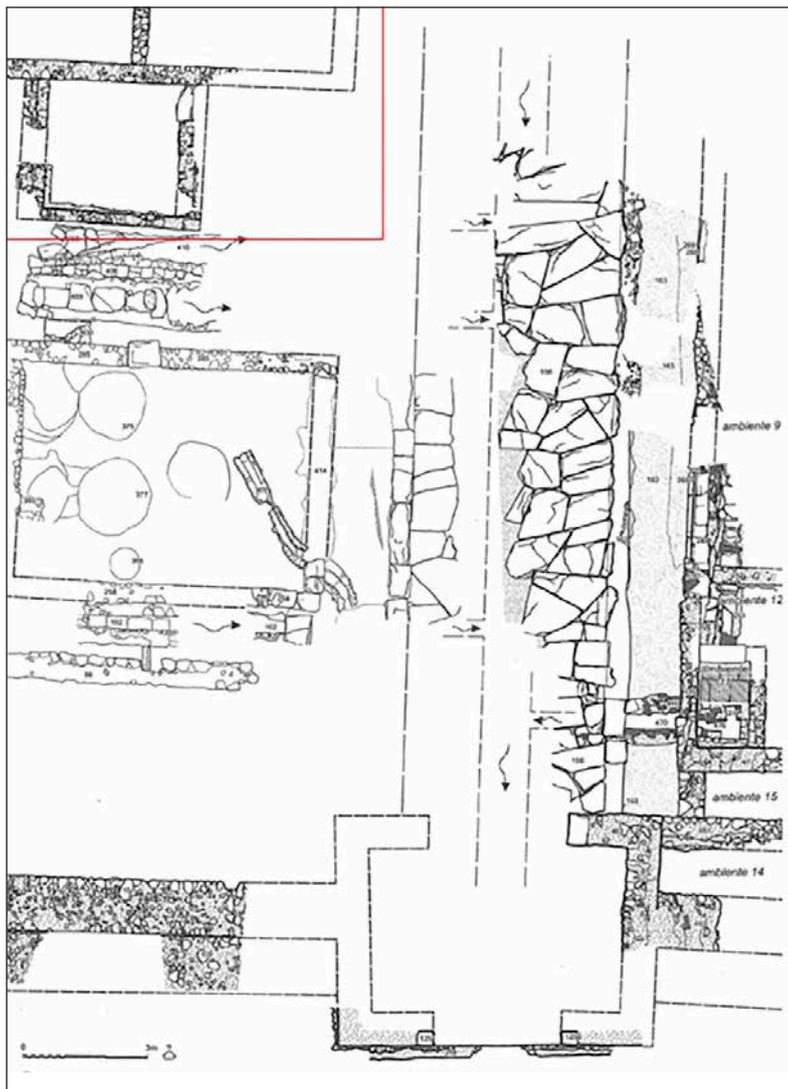


Fig. 2. Trento, Palazzo Lodron. Pianta delle strutture individuate nella porzione centrale e meridionale dello scavo. La linea rossa indica il limite sud-est del settore da cui provengono i reperti anforici analizzati (SAP Società Archeologica srl - rielaborazione dell'autore).

principale. Riguardo al muro di cinta è sicuramente degna di nota la presenza di una torre, nella quale in un secondo momento venne realizzata un'apertura per consentire il passaggio verso l'esterno della città. Sappiamo però che questa via d'accesso ebbe breve vita, dato che venne definitivamente chiusa in occasione delle opere di rinforzamento del sistema difensivo cittadino<sup>3</sup>.

L'Area frontestrada Est è caratterizzata dalla presenza di una serie di ambienti protesi sulla strada (Ambienti 9-11-12-14-15), aventi per lo

più funzione residenziale. Di un certo interesse è l'individuazione di un vano destinato ad uso di servizio, caratterizzato dalla presenza di una latrina a sedile (ambiente 11). Dalle indagini archeologiche sembra che l'Area Est seguì un destino parzialmente diverso rispetto a quella Ovest, non divenendo terreno agricolo in seguito all'abbandono degli edifici.

Anche nell'Area frontestrada Ovest sono presenti strutture suddivise in alcuni ambienti. Tra questi ne spicca uno per estensione (20 mq ca.) e per caratteristiche peculiari. In questo locale affacciato sulla strada sono stati infatti ritrovati alcuni tagli circolari nel pavimento, probabilmente destinati ad ospitare dei tini, utili per la produzione e conservazione del vino. Gli archeologi hanno quindi ipotizzato di essere di fronte ad una taverna, interpretabile come *caupona*, ovvero un luogo dove si potevano acquistare e consumare una certa varietà di alimenti. Al di sotto dell'ambiente sono state ritrovate delle canalette, probabilmente funzionali alle attività svolte nell'area sovrastante, mentre a nord sono stati intercettati alcuni resti relativi ad un ulteriore vano collegato alla "taverna". A nord di questo vano secondario, sono stati infine rinvenuti paramenti murari appartenenti ad una diversa struttura, costituita da più locali adibiti all'utilizzo domestico. Oltre alle canalette per lo scarico dei rifiuti, sono stati qui trovati vani con sistema di riscaldamento a pavimento alimentato da focolari ed un ambiente interpretato<sup>4</sup> come cucina con dispensa<sup>5</sup>. Questi vani assumono per la presente ricerca un ruolo fondamentale dato che i frammenti anforici studiati provengono proprio dalle unità stratigrafiche qui rinvenute. Come ben esplicitato nelle relazioni di scavo, la vita di quest'ultima serie di ambienti è da considerare saldamente connessa a quella delle altre strutture a ovest della strada.

Dal punto di vista cronologico sono stati individuati sei macro-periodi<sup>6</sup>, a loro volta divisi in più fasi<sup>7</sup>, che vanno dalla realizzazione delle prime strutture fino all'edificazione del palazzo rinascimentale:

- Periodo I (seconda metà I sec. a.C.)<sup>8</sup> – Costruzione e fortificazione della città:
  - Fase a. Fondazione della cinta muraria e della torre<sup>9</sup> e primo utilizzo.
  - Fase b. Innalzamento delle quote.

<sup>3</sup> Nelle schede di scavo viene messa in evidenza la scoperta di un cimitero (VI-VII secolo d.C.) collocato adiacente al tratto di muro di rinforzo esterno, in prossimità della torre. Alcune delle sepolture presentavano anche elementi di corredo, tra cui una fibula di tipo goticizzante. Questi rinvenimenti non vengono menzionati nelle relazioni preliminari analizzate.

<sup>4</sup> Bassi 2005, p. 278.

<sup>5</sup> Questa porzione di scavo è stata indagata nei primi anni Duemila da una diversa società archeologica (Ricerche Archeologiche di Rizzi Giovanni & Co S.N.C.). Nelle relazioni preliminari pervenute è stato possibile riscontrare solamente alcune informazioni riguardanti i paramenti murari meridionali del settore, ovvero quelli limitrofi alle strutture sopra descritte.

<sup>6</sup> Nelle relazioni preliminari ai macro-periodi non vengono accostate indicazioni cronologiche assolute, delegando la questione allo studio dei materiali.

<sup>7</sup> La denominazione dei periodi e delle fasi è stata riportata testualmente così come appare nelle relazioni preliminari.

<sup>8</sup> Gli orizzonti cronologici qui proposti sono stati ipotizzati dall'autore sulla base dei dati storico-archeologici e dei riferimenti bibliografici generali sulla storia di *Tridentum* tra cui ZERBINI 1997; CIURLETTI 2000; CIURLETTI 2002; BASSI 2007; BARONCIONI 2010-2011; FAORO 2014; BASSI 2016. Queste cronologie sono quindi da considerare come puramente indicative.

<sup>9</sup> Date le evidenze archeologiche, C. Bassi (BASSI 2007, p. 58; BASSI 2016, p. 189) colloca la costruzione delle torri in un momento precedente alla realizzazione delle mura cittadine.

- Periodo II (fine I sec. a.C. – prima metà III sec. d.C.) – Apertura della porta e edificazione delle prime strutture urbane:
  - Fase a. Apertura della porta.
  - Fase b. Costruzione delle strutture di drenaggio.
  - Fase c. Costruzione della strada in basoli<sup>10</sup> e dei primi edifici frontestrada.
  - Fase d. Prima ristrutturazione degli edifici e dell'impianto fognario.
  - Fase e. Seconda ristrutturazione degli edifici e modificazione degli ambienti.
- Periodo III (seconda metà III – seconda metà IV sec. d.C.) – Chiusura della porta e realizzazione del terrapieno:
  - Fase a. Chiusura porta – torre, abbandono della strada lungo il muro di cinta, prima fase di strutturazione del terrapieno.
  - Fase b. Interventi sul cardo minore e sviluppo del terrapieno.
  - Fase c. Abbandono definitivo della strada.
- Periodo IV (fine IV – V sec. d.C.) – Spoliazione degli edifici e riutilizzo degli ambienti in età tardo romana:
  - Fase a. Primi interventi di asportazione e riutilizzo dei vani.
  - Fase b. Ulteriori interventi di asportazione e riutilizzo dei vani.
- Periodo V (fine V – VII sec. d.C.) – Abbandono definito dell'uso degli edifici e trasformazione dell'area frontestrada Ovest in area ortiva.
- Periodo VI (post VII sec. d.C.) – Realizzazione delle strutture di età medioevale e rinascimentale:
  - Fase a. Costruzione di Palazzo Lodron.
  - Fase b. Riutilizzo del vano interno alla torre come pozzo.
  - Fase c. Abbandono dell'uso del pozzo.
  - Fase d. Edificazione del vano della cantina rinascimentale e della vasca I e II.

## Le anfore

Da un punto di vista quantitativo i frammenti di anfora costituiscono la percentuale maggiore all'interno dell'insieme dei materiali pro-

venienti dall'area analizzata<sup>11</sup>. Dei circa 1300 frammenti, 166 sono stati riconosciuti come diagnostici e ad ognuno di essi è stato attribuito un numero di inventario<sup>12</sup>. Oltre ai diagnostici, sono state oggetto di un'analisi approfondita anche le pareti costolate (150 ca.), data la loro probabile datazione tardoantica.

Molta attenzione è stata rivolta allo studio degli impasti, svolto a livello macroscopico<sup>13</sup>, che ha permesso di individuare le principali aree di produzione dei manufatti: area adriatica, egea-orientale, iberica e africana.

In base alle schede US e ai materiali analizzati, si ipotizza una natura fortemente residuale del record archeologico, con i reperti raramente giacitura primaria. Dato che il materiale studiato costituisce solo una parte dell'intera quantità dei frammenti (anforici e non) rinvenuti, si sottolinea che in questo momento è possibile fornire solamente considerazioni parziali, in attesa di un futuro studio comprendente anche il resto dei manufatti provenienti dall'intera superficie dello scavo.

## Analisi tipologica

La maggior parte degli esemplari anforici (in totale NMI: 80)<sup>14</sup> è riconducibile a produzioni adriatiche (NMI: 34), seguono poi quelle egea-orientali (NMI: 25), quelle africane (NMI: 7) e quelle provenienti dalla penisola iberica (NMI: 6). Infine sono state riconosciute forme diffuse in età tardoantica (NMI: 8)<sup>15</sup>. La presenza di un alto numero di anfore provenienti dalla zona nord italica e medio/alto adriatica (43%) è facilmente spiegabile per questioni di prossimità geografica, dato che l'area trentina era ben collegata con le zone di produzione meridionali, distribuite sia nell'entroterra padano che lungo le coste adriatiche. Queste vie commerciali permettevano un trasporto sicuro ed economico di un consistente numero di anfore, come per esempio le Dressel 6A, Dressel 6B, le anfore con collo ad imbuto e le cosiddette anforette adriatiche, che non a caso ritroviamo attestate in grandi quantità sull'intero territorio regionale. A Palazzo Lodron il maggior numero di esemplari rinvenuti appartiene proprio alla

<sup>10</sup> Le indagini archeologiche effettuate al di sotto della strada hanno restituito in associazione un sestertio di *P. Licinius Stolo* (17 a.C.) e un dupondio di *C. Asinius Gallus* (16 a.C.): questi rinvenimenti portano a collocare la costruzione della strada, che almeno nelle fasi iniziali doveva consistere in una semplice via glareata, alla piena età augustea. È infine probabile che la messa in posa dei basoli avvenne verso la metà del I sec. d.C., così come osservato per il sito di piazza Verzeri, ex piazza Bellesini (BASSI 2007, pp. 53-54; FAORO 2014, p. 110; BASSI 2016, p. 189).

<sup>11</sup> La quantità totale del materiale (anfore e non) proveniente da questo settore di Palazzo Lodron si attesta sui 2200 frammenti ca. Tra questi sono state individuate numerose pareti di ceramica (comune e sigillata), laterizi ed in minor quantità pesi da telaio, reperti archeozoologici ed altro materiale di natura difforme (brocche, vetri, un mortaio e un catino).

<sup>12</sup> Si è optato per lo studio approfondito dei reperti diagnostici dato che permettono una migliore identificazione tipologica ed una più corretta quantificazione finale degli esemplari. Al contrario non sono state studiate in modo sistematico le pareti rinvenute (1000 frammenti ca.), che presentavano comunque i medesimi impasti. Nel presente articolo sono state inserite quattro tavole con i disegni delle anfore (tavv. 1-4) mentre l'intera serie (37 tavole) è consultabile in QUINTARELLI 2019-2020.

<sup>13</sup> A tal proposito si segnala che non sono state eseguite analisi archeometriche sul materiale anforico, limitandosi perciò all'utilizzo di un microscopio ottico laddove la lente d'ingrandimento non permetteva una visione soddisfacente delle sezioni dei frammenti.

<sup>14</sup> Per effettuare il conteggio del NMI sono stati considerati i frammenti diagnostici: orli, fondi/puntali, anse.

<sup>15</sup> Il riconoscimento tipologico è stato permesso dalla consultazione di una nutrita varietà di pubblicazioni sull'argomento, tra le quali si segnala BERTOLDI 2012, unico vero *corpus* sulle anfore romane di età imperiale. Inoltre molto utile è risultata la consultazione della banca dati online dell'Università di Southampton ([https://archaeologydataservice.ac.uk/archives/view/amphora\\_ahrb\\_2005/](https://archaeologydataservice.ac.uk/archives/view/amphora_ahrb_2005/)). È doveroso sottolineare poi il costante aiuto fornito dalla dott.ssa Martina Andreoli (secondo esperto esterno).

Fig. 3. Trento, Palazzo Lodron. Presenza percentuale delle anfore (area di provenienza).

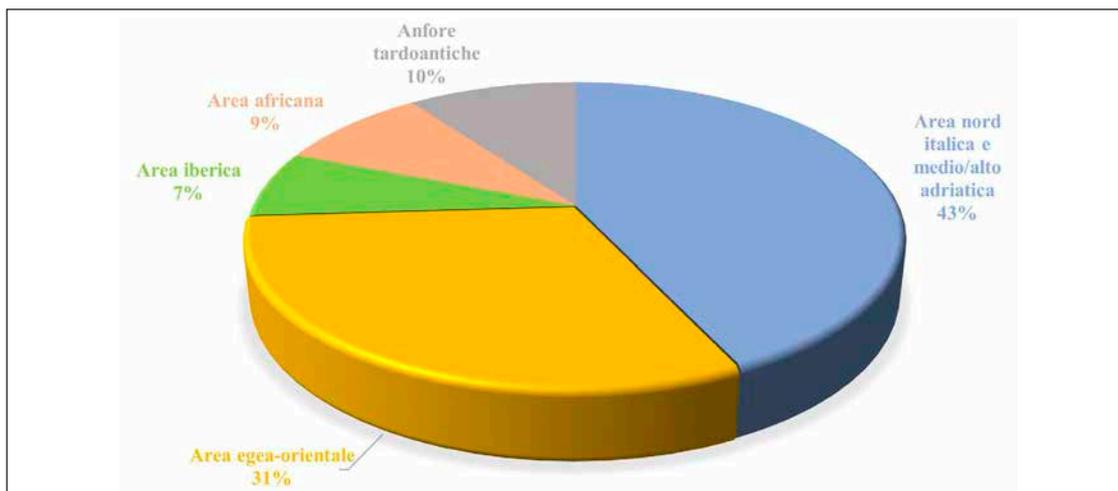


Fig. 4. Trento, Palazzo Lodron. Rappresentazione del Numero Minimo di Individui (NMI) calcolato per ogni tipologia di anfora rinvenuta.

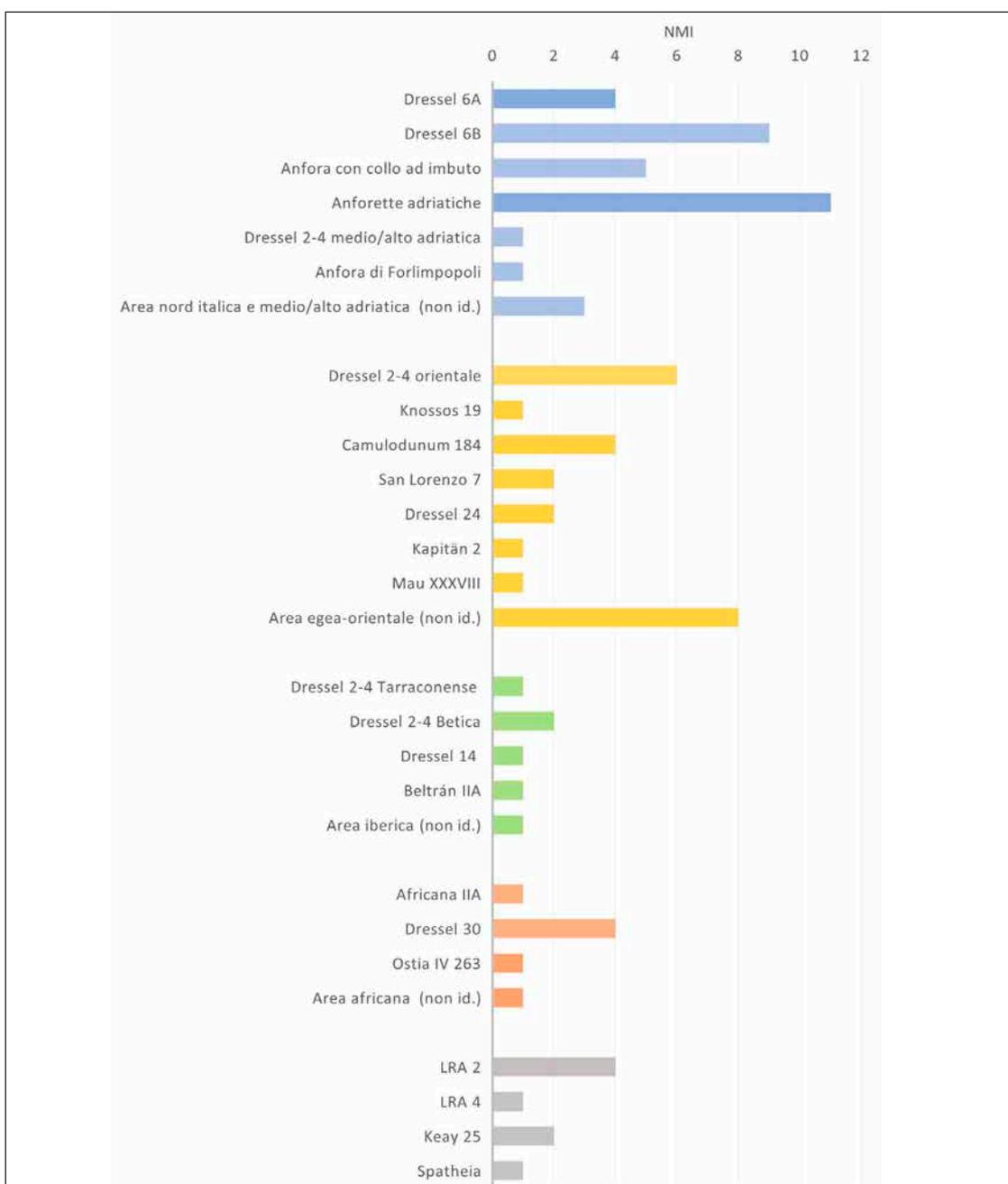
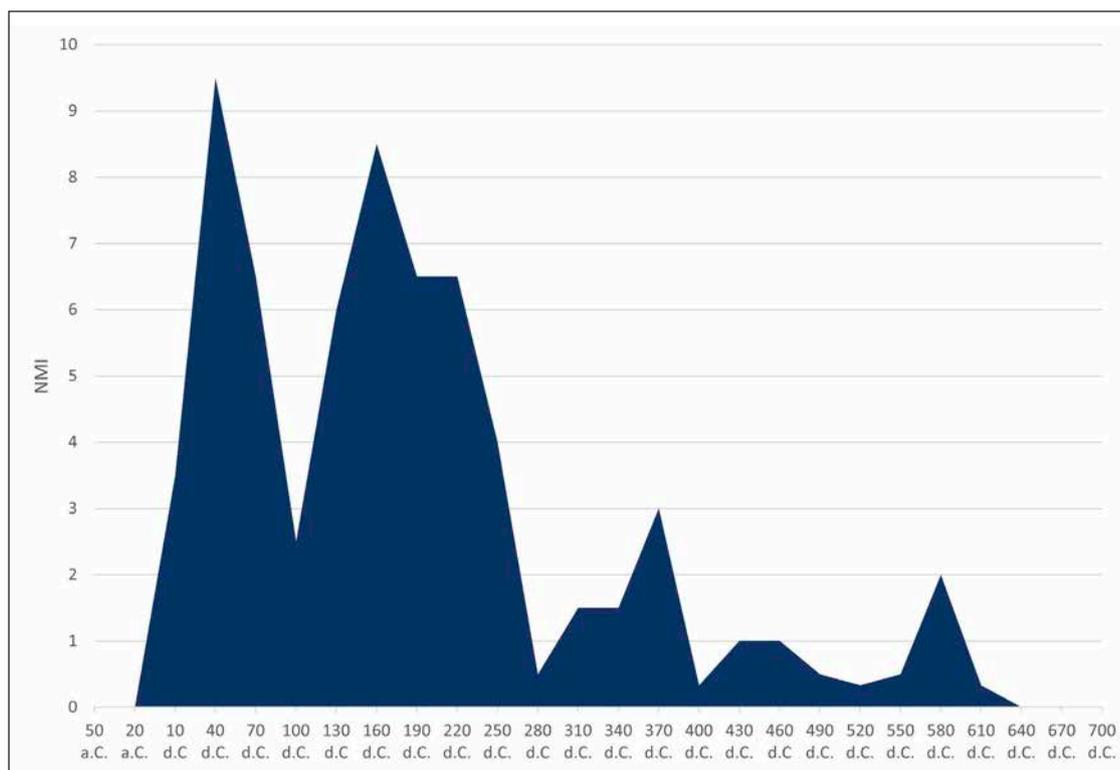


Fig. 5. Trento, Palazzo Lodron. Rappresentazione del confronto tra il NMI (asse y) e una scala cronologica (asse x).



classe delle anforette adriatiche (11 esemplari), contenitori di piccole dimensioni, prodotti e distribuiti all'incirca tra la metà del I e la metà del III secolo d.C.<sup>16</sup> Inoltre, grazie alla distinzione in sottotipi delineata dagli studiosi<sup>17</sup>, è stato possibile notare la prevalenza delle "adriatiche da pesce", nelle forme "Grado 1" e "con orlo a fascia". Nel deposito archeologico trattato, l'abbondanza delle produzioni nord italiane e medio/alto adriatiche, datate tra la prima e media età imperiale, viene poi confermata dalla presenza delle Dressel 6B (9 es.). Tra i frammenti riconosciuti come appartenenti a questo gruppo, si ricorda in particolare l'orlo recante il marchio "VARI PACCI", che fornisce preziose informazioni sulla datazione e collocazione della località di fabbricazione dell'anfora. Seguono poi in ordine decrescente le anfore con collo ad imbuto (5 es.), le Dressel 6A (4 es.) e, attestate in egual numero, le Dressel 2-4 medio/alto adriatiche (1 es.) e le anfore di Forlimpopoli (1 es.). Infine, non è stato possibile identificare la tipologia di tre esemplari provenienti dalla medesima zona di produzione dei contenitori appena citati. Il secondo macro-gruppo di anfore maggiormente attestato è di provenienza egea-orientale (31%): tra queste spicca la Dressel 2-4 orientale (6 es.), conosciuta anche come Dressel 2-5 o Dressel 5. Tipica dei primi secoli dell'Impero, risulta subito riconoscibile grazie alle classiche anse bifide carat-

terizzate da una leggera apicatura<sup>18</sup>. L'insieme delle Dressel 5 raggruppa più forme anforiche simili, tra cui la Knossos 19, anch'essa presente (1 es.) tra le anfore studiate. Riguardo alla presenza della forma Camulodunum 184 (4 es.), occorre segnalare che, data la dimensione ridotta, alcuni frammenti potevano essere ricondotti anche al modello Dressel 43/Crétoise 4<sup>19</sup>. Seguono la Dressel 24 (2 es.), la San Lorenzo 7 (2 es.), la Kapitän 2 (1 es.) e la Mau XXXVIII (1 es.). Sono poi otto gli esemplari provenienti dall'area egea-orientale a cui non è stato possibile fornire una precisa identificazione.

Considerando esclusivamente l'età imperiale, il successivo insieme di anfore è costituito dai contenitori d'origine africana, sebbene con una percentuale totale visibilmente ridotta (9%) rispetto ai due macro-gruppi precedenti. Il maggior numero di esemplari riscontrati appartiene alla forma Dressel 30 (4 es.), tra i quali è presente il manufatto meglio conservato dell'intero set di anfore analizzate (fig. 6). In egual numero compaiono poi le differenti tipologie Africana IIA (1 es.) e Ostia IV 263 (1 es.), alle quali si aggiunge un esemplare non identificato. Tra i reperti anforici di piena età imperiale emersi a Palazzo Lodron la percentuale minore è attribuibile all'area iberica (7%): sono state individuate la Dressel 2-4 Betica (2 es.) e Tarraconense (1 es.), la Dressel 14 (1 es.) e la Beltrán IIA (1 es.), mentre non è stato pos-

<sup>16</sup> CARRE *et alii* 2009; CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2012, pp. 249-250.

<sup>17</sup> Si veda ad esempio CARRE *et alii* 2009; DEGRASSI *et alii* 2009; MARION 2009; CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2012.

<sup>18</sup> EMPEREUR, PICON 1989, pp. 225-226; CIPRIANO 2001, p. 62; BELOTTI 2008, p. 233; BERTOLDI 2012, p. 139.

<sup>19</sup> Per un confronto si veda MARANGOU-LERAT 1995, pp. 84-85; MAURINA 1995, p. 239; BERTOLDI 2012, p. 130.



Fig. 6. Trento, Palazzo Lodron. Dressel 30 (fotografia di Paolo Chistè).

sibile identificare un esemplare proveniente da questa regione. Concentrando ora l'attenzione sulle anfore diffuse durante la tarda antichità emerge un dato molto interessante: dal punto di vista quantitativo questo insieme eterogeneo di contenitori risulta infatti essere presente in una percentuale considerevole (10%)<sup>20</sup>. Le due principali aree di produzione di questi manufatti sono da identificare da una parte nella zona dell'Egeo e del Mediterraneo orientale<sup>21</sup>, dall'altra nella regione nordafricana (per lo più in centri dell'odierna Tunisia). Le tipologie egee-orientali riscontrate sono LRA 2 (4 es.) e LRA 4 (1 es.) mentre quelle africane Keay 25 (2 es.) e *spatheia* (1 es.).

### Considerazioni sulla cronologia

Come si può notare dal grafico<sup>22</sup> (fig. 5), nel settore oggetto di studio è stato rinvenuto un consistente numero di anfore collocabili tra il I secolo d.C. e la prima metà del III secolo d.C., un periodo certamente florido per *Tridentum* e per l'intera regione. Durante questo arco temporale i centri di produzione situati

in area nord italica e medio/alto adriatica prosperarono, portando alla conseguente diffusione di diverse forme anforiche<sup>23</sup>. All'interno di questo range cronologico si possono delineare due momenti di "massima importazione": l'età giulio-claudia e gli anni centrali del II secolo d.C. L'evidente calo che caratterizza il numero di contenitori a partire dalla seconda metà del III secolo d.C. può essere interpretabile come un diretto effetto della crisi politico-economica dell'Impero, che verosimilmente ebbe ripercussioni anche in ambito commerciale<sup>24</sup>. Inoltre, da inserire nel medesimo frangente storico è la forte diminuzione delle anfore nord italiche e medio/alto adriatiche, che fino a quel momento avevano quantitativamente dominato i flussi di circolazione dell'Italia settentrionale. In tarda età imperiale si registra poi un aumento delle importazioni provinciali (nordafricane ed orientali), un fenomeno contemporaneo alle ultime fasi di vita del sito. L'epoca tardoantica rappresenta infine per gli edifici situati al di sotto di Palazzo Lodron un importante orizzonte cronologico: se infatti dal punto di vista delle strutture l'area sembra aver mutato la propria identità ed utilizzo, ciò non viene pienamente confermato dall'analisi dei materiali. Il rinvenimento di anfore molto diffuse in contesti mediterranei tra il V e il VII secolo d.C., induce a pensare ad una continuità della circolazione dei prodotti nella regione<sup>25</sup>. Questo flusso d'età tarda è da attribuire molto probabilmente anche al sistema annonario bizantino che intorno alla metà VI secolo d.C. doveva garantire rifornimenti alle truppe dislocate in nord Italia<sup>26</sup>. Sebbene per il momento i dati non possano confermare l'esistenza di una guarnigione bizantina situata a *Tridentum*, è possibile comunque ipotizzare che l'eventuale presenza delle truppe di Costantinopoli abbia influito sull'estensione dei flussi commerciali verso la città e il suo territorio. D'altro canto è verosimile pensare a forme di approvvigionamento su lunga distanza operanti anche in seguito alla fine del periodo d'influenza romana-orientale<sup>27</sup>.

<sup>20</sup> Un dato sicuramente da non sottovalutare, considerando anche il rinvenimento di pareti costolate riconducibili con probabilità proprio ad anfore tardoantiche.

<sup>21</sup> Per una disamina delle aree di produzione delle LRA 2 e LRA 4 si veda REYNOLDS 1995, p. 71; OPAIT 2004, p. 11; PIERI 2005, pp. 90-91, 109-110, 171, figg. 73, 107; MAURINA 2016, pp. 408, 416. Per le Keay 25 e *spatheia* si rimanda a REYNOLDS 1995, pp. 49-50; BONIFAY 2004, p. 129; MAURINA 2016, p. 397.

<sup>22</sup> Per la realizzazione di questa rappresentazione di dati si è preso spunto dai grafici presenti in VACCARO 2012, p. 113, fig. 6.3 e in GUIDOBALDI *et alii* 1998. Il grafico presentato si basa sulla cronologia di produzione/diffusione delle varie tipologie di anfora presenti nel settore indagato. Seguendo la metodologia eseguita in VACCARO 2012, la scala temporale è stata suddivisa in quattro fasi: fase uno (I a.C. - I d.C.); fase due (II - III d.C.); fase tre (IV - V d.C.); fase quattro (VI - VII d.C.). Questa ulteriore divisione ha permesso di indicare con maggior precisione la presenza di una certa tipologia di anfora nella rispettiva fase cronologica ricavata dalla bibliografia. Nel caso di anfore prodotte/diffuse in più fasi, si è proceduto con il calcolo della media del NMI, dividendolo equamente tra i periodi specifici.

<sup>23</sup> PESAVENTO MATTIOLI, CARRE 2009; CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2012.

<sup>24</sup> Per spiegare questa tendenza è stata anche proposta l'ipotesi di una progressiva sostituzione, già in corso nel II sec. d.C., delle anfore con contenitori deperibili, ad esempio le botti lignee, che solitamente non lasciano traccia nel record archeologico (TCHERNIA 1986, pp. 285-287; CIPRIANO 1996, p. 410; PICCOLI 2004, pp. 74-75).

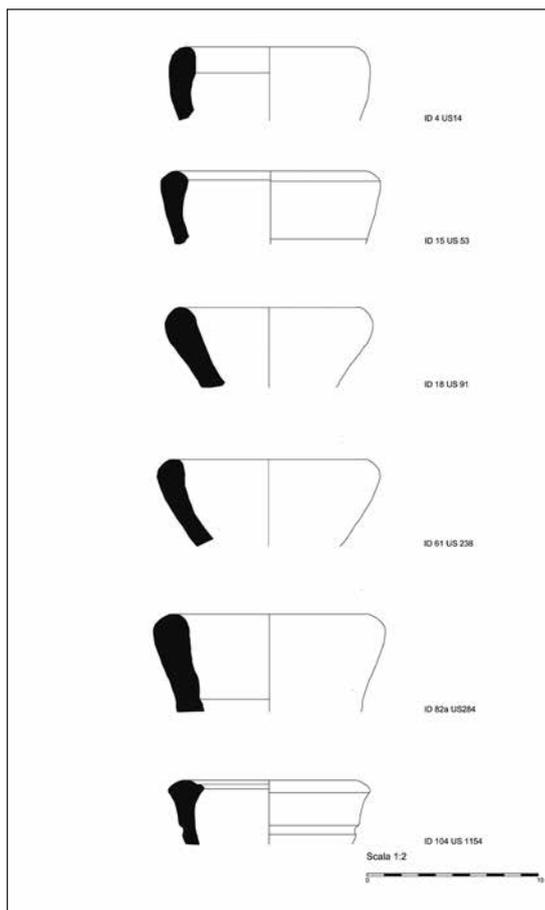
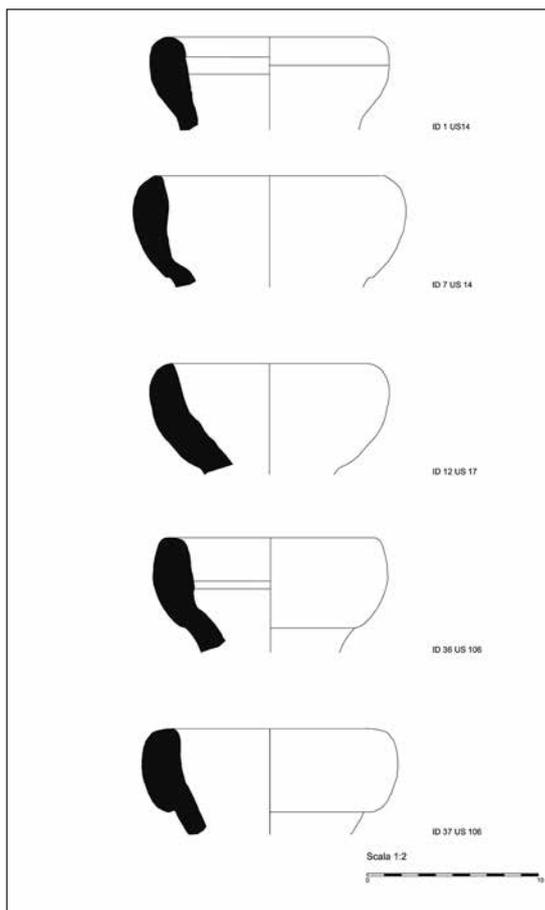
<sup>25</sup> MAURINA 2018, p. 381. A tal proposito si riporta l'ipotesi secondo la quale la diffusione delle LRA in Italia settentrionale dovesse essere stata circoscritta ad un mercato elitario, civile o ecclesiastico (CORTI 2005, p. 358).

<sup>26</sup> MAURINA 2007, pp. 612-613.

<sup>27</sup> MAURINA 2016, p. 395. Appare ormai superato il ragionamento esposto da C. Corti (CORTI 2005, p. 358) incentrato sulla poca permeabilità della frontiera bizantino-longobarda. Sulla generale rivalutazione del periodo tardoantico per *Tridentum* e il suo territorio si sono espressi diversi studiosi tra cui: MAURINA 2007, p. 613; PAVORI 2014, pp. 77-78; BASSI 2015, p. 113; MAURINA 2016; MAURINA 2018, p. 381.

Tav. 1. Trento, Palazzo Lodron. Dressel 6B.

Tav. 2. Trento, Palazzo Lodron. Anforette adriatiche.



Tav. 3. Trento, Palazzo Lodron. LRA 2.

Tav. 4. Trento, Palazzo Lodron. Keay 25, spatheion.

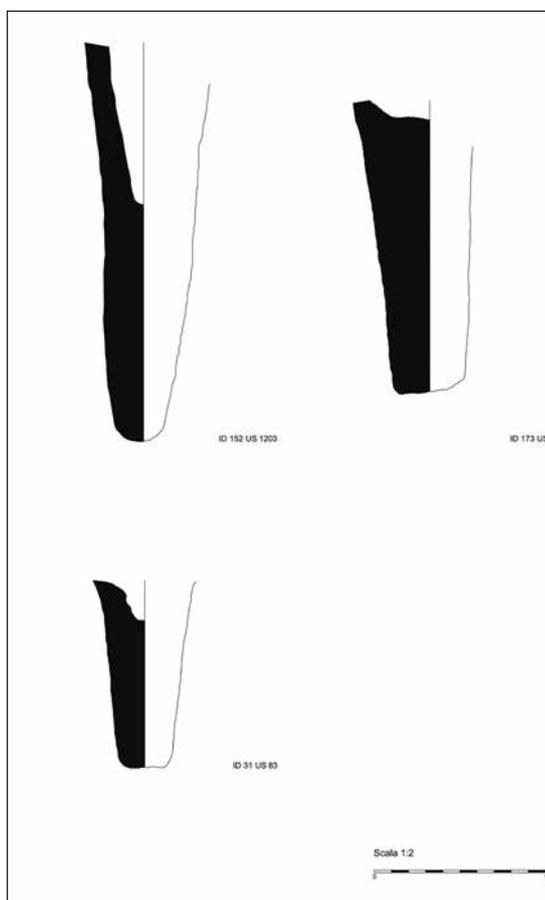
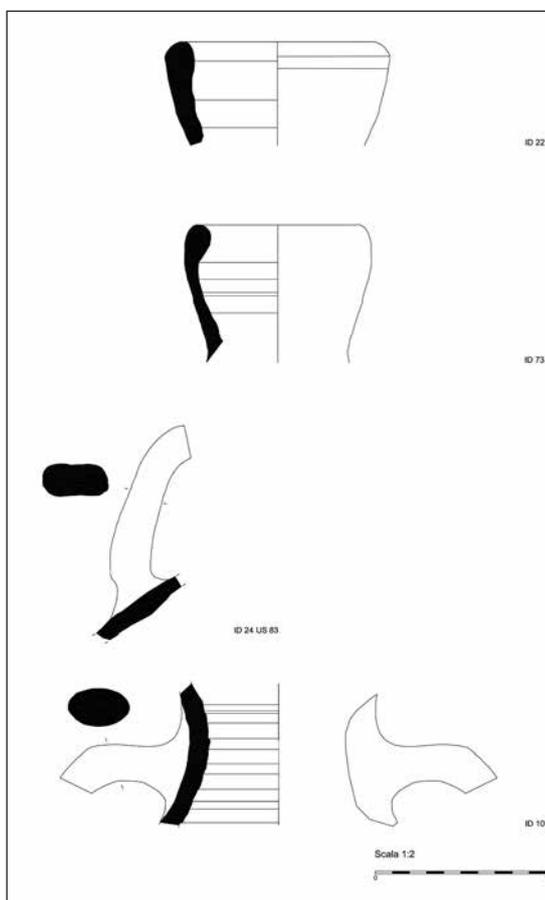


Fig. 7. Trento, Palazzo Lodron. Marchio VARI PACCI (fotografia di Paolo Chistè).



Fig. 8. Trento, Palazzo Lodron. *Titulus pictus* (fotografia di Paolo Chistè).



Fig. 9. Trento, Palazzo Lodron. Graffito (fotografia di Paolo Chistè).



### Le iscrizioni

Nel corso dello studio sono stati individuati quattro frammenti d'anfora riportanti iscrizioni: un marchio, due *tituli picti* ed un graffito<sup>28</sup>.

Il frammento recante un marchio è un orlo di anfora Dressel 6B (fig. 7), caratterizzato dalla

presenza di un cartiglio rettangolare esterno, ben visibile, ed interno, conservatosi solo parzialmente<sup>29</sup>. Il testo risulta essere leggibile per i 2/3 di quella che doveva essere la sua totalità: si può quindi facilmente scorgere l'espressione *VARI PA(CCI)*<sup>30</sup>, che rimanda ad un marchio già riscontrato in numerosi siti dell'Italia nord-orientale<sup>31</sup>. Il marchio *VARI PACCI*, datato all'età augustea, lo troviamo diffuso con diverse varianti in molti siti del nord Italia, in particolare modo tra l'area padana e l'alto Adriatico, ad esempio ad Altino, a Padova e a Verona, così come in Lombardia e in Emilia-Romagna. Al di fuori dei confini italici sono emersi esemplari nel Norico (Magdalensberg), in Pannonia ed in Dalmazia<sup>32</sup>. Si aggiunge inoltre che è stata messa in evidenza<sup>33</sup> la peculiare collocazione della maggior parte dei siti di rinvenimento di questo tipo di marchio lungo le principali vie fluviali: queste anfore dovevano quindi passare attraverso gli empori commerciali padani per poi essere indirizzate verso molteplici località, tra cui sicuramente anche la città di *Tridentum*, raggiungibile via fiume o via terra.

Tra i reperti anforici studiati sono stati identificati due frammenti recanti un'iscrizione dipinta: il primo (fig. 8), di dimensione maggiore e appartenente al collo di un'anfora di provenienza incerta, presenta sulla superficie le lettere "G" e (probabilmente) "H", con la prima collocata al di sopra della seconda, realizzate con inchiostro rosso. L'interpretazione di que-

<sup>28</sup> Si ringrazia il prof. Alfredo Buonopane (correlatore) per l'aiuto fornito nell'identificazione delle iscrizioni rinvenute.

<sup>29</sup> Cartiglio: altezza max = 1.7 cm; larghezza max conservata = 4.7 cm. Lettere: altezza = 1 cm.

<sup>30</sup> Tra parentesi sono state inserite le lettere non più visibili a causa del precario stato di conservazione del reperto.

<sup>31</sup> Per un'analisi mirata di alcuni marchi ricorrenti su Dressel 6B, tra cui quello in questione, si veda CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2000, e bibliografia ivi citata. Si rimanda quindi a quest'ultima pubblicazione per maggiori informazioni riguardanti il marchio *VARI PACCI*.

<sup>32</sup> CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2000.

<sup>33</sup> CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2000, p. 158.

sto *titulus pictus* è *G(arum) H(ispanicum)*<sup>34</sup>, ovvero una salsa di pesce proveniente dalla penisola iberica. In questo caso quindi, se l'interpretazione dovesse essere corretta, avremmo un esempio di *titulus* recante informazioni circa il prodotto trasportato e la sua provenienza. Data la lacunosità del frammento e l'assenza di indagini archeometriche, per il momento non è possibile andare oltre il campo delle ipotesi. Il secondo *titulus pictus*, realizzato anch'esso con inchiostro di colore rosso, è collocato su una sottile parete di un'anforetta o di una brocca, che dall'impasto sembra poter provenire dall'area alto-adriatica. Non è stato possibile riconoscere alcuna lettera o parola.

L'unico graffito individuato (fig. 9) si trova su una parete costolata, in origine collocata in prossimità della spalla di un'anfora di piccole dimensioni, la cui provenienza rimane però incerta. Sebbene si presenti in condizioni di conservazione non ottimali, sul reperto sono rimaste comunque ben visibili sia l'ingobbatura esterna color crema che una patina verde estesa sulla superficie interna. L'iscrizione è stata interpretata come un'indicazione circa il peso del contenitore: si possono infatti distinguere le lettere "P" e "X" che verosimilmente dovevano far parte dell'espressione (testa) P(ondo) X(- - -).

Sebbene non presentino iscrizioni, si segnala infine la presenza di due *opercula*, ricavati da un laterizio e da una parete di anfora.

## Conclusioni

Lo studio delle anfore rinvenute a Palazzo Lodron ha permesso di aggiungere un piccolo tassello al quadro economico dell'antica città di *Tridentum* e del suo territorio. Mettendo ora a confronto questi ritrovamenti con la situazione regionale<sup>35</sup>, ci si accorge che le tendenze generali vengono per lo più rispettate e che le differenze più evidenti si concentrano nell'assenza nel sito analizzato delle anfore di produzione italica centro-meridionale e gallica. La prima di queste due mancanze è spiegabile da un punto di vista cronologico: se infatti si escludono le Dressel 2-4 tirreniche, si può notare che il periodo di produzione/diffusione di tali contenitori si estenda all'incirca dal II al I secolo a.C., un orizzonte temporale non incluso nel record archeologico d'interesse, se non nelle primissime fasi. L'assenza delle pro-

duzioni galliche non suscita poi grande perplessità data la generale carenza riscontrata nei depositi trentini e altoatesini.

Da segnalare è il confronto tra il numero contenuto di anfore di provenienza nordafricana attestato in regione con quello rilevato, in quantità non troppo esigua, a Palazzo Lodron. Questo è in realtà un dato non così atipico, soprattutto se si considera la datazione medio/tardo imperiale dei reperti e la tendenza registrata in area altoadriatica per l'età tardoantica: in contesti compresi tra il V e l'VIII secolo d.C. le produzioni africane risultano essere infatti numericamente superiori rispetto a quelle orientali<sup>36</sup>.

Riguardo invece al contenuto delle anfore, si può ipotizzare l'approvvigionamento di olio, salse di pesce e vino provenienti dall'area padana, dalla costa medio/alto adriatica e dall'Istria. In particolar modo per quanto riguarda il vino è facilmente ipotizzabile che una delle varietà maggiormente importate fosse il *Raeticum*, prodotto in territorio veronese durante la prima età imperiale<sup>37</sup>. Anche dall'area egea dovevano arrivare vini pregiati, destinati con probabilità ad un mercato d'élite, dato l'inevitabile aumento del costo del prodotto; il rinvenimento di Dressel 24 confermerebbe inoltre l'arrivo di olio proveniente dal Mediterraneo orientale. Durante l'epoca tardoantica i contenitori provenienti da questa zona dovevano trasportare anch'essi principalmente vino e olio. Dalla penisola iberica giungevano olio e salse di pesce, sebbene nella regione la diffusione di questi prodotti non sembra mai essere stata troppo estesa<sup>38</sup>. Lo stesso discorso vale anche per le mercanzie d'origine gallica, per lo più vino, che risultano essere comunque poco attestate nei depositi archeologici della città di Trento. In epoca imperiale le merci nordafricane dovevano consistere in olio, salse di pesce e vino, mentre per l'età tardoantica si ipotizza l'utilizzo di Keay 25 e di *spatheia* anche per il trasporto di miele, olive, frutta secca e spezie, da aggiungere ai prodotti non commestibili come olii vegetali, balsami ed unguenti<sup>39</sup>.

In conclusione si sottolinea che, sebbene lo studio dei materiali emersi da Palazzo Lodron sia solamente nella sua fase iniziale, questa prima ricerca ha permesso di rivalutare l'importanza del sito all'interno del panorama archeologico cittadino e di incrementare la conoscenza dei traffici commerciali che caratterizzavano l'economia dell'antica *Tridentum*.

<sup>34</sup> Non è comunque da escludere l'interpretazione "*Garum Histrianum*".

<sup>35</sup> Per un corposo ragionamento sulle anfore ritrovate all'interno delle Province autonome di Trento e di Bolzano si rimanda alla tesi di laurea magistrale dell'autore (QUINTARELLI 2019-2020).

<sup>36</sup> MAURINA 2016, p. 394.

<sup>37</sup> BUCHI 1996, pp. 373-374; MAURINA 2011, p. 211.

<sup>38</sup> È verosimile pensare che, considerato l'alto costo del trasporto, l'approvvigionamento di mercanzie provenienti dalla penisola iberica fosse strettamente collegato al sistema di rifornimento annonario imperiale. Per una più approfondita trattazione del legame tra Dressel 20 e sistema annonario si veda REYNOLDS 1995, p. 126; CARRERAS MONFORT 2000, p. 120 e bibliografia ivi citata.

<sup>39</sup> Così come nel periodo tardoantico, anche in età imperiale le anfore potevano essere utilizzate per il trasporto di frutta, legumi ed olive (DI-SANTAROSA 2009, pp. 123-124).

## BIBLIOGRAFIA

- BARONCIONI A. 2010-2011, *La città di Trento tra Tardo Antico e Alto Medio Evo: la genesi della città medievale e lo spazio del sacro*, Tesi di Dottorato di ricerca in Archeologia, Alma Mater Studiorum Università di Bologna.
- BASSI C. 2005, *Trento romana. Un aggiornamento alla luce delle più recenti acquisizioni*, in G. CIURLETTI, N. PISU (a cura di), *I territori della via Claudia Augusta: incontri di archeologia. Leben an der via Claudia Augusta: archäologische Beiträge*, Trento, pp. 271-288.
- BASSI C. 2007, *Nuovi dati sulla fondazione e sull'impianto urbano di Tridentum*, in L. BRECCIAROLI TABORELLI (a cura di), *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina (II secolo a.C. - I secolo d.C.)*, Atti delle Giornate di Studio (Torino, 4-6 maggio 2006), Firenze, pp. 51-59.
- BASSI C. 2015, *Trento, vicolo delle Orsoline. La fase tardoantica*, "AdA/Archeologia delle Alpi", 2015, pp. 103-115.
- BASSI C. 2016, *Tridentum città romana. Osservazioni cronologiche sulla fondazione*, in S. SOLANO (a cura di), *Da Camunni a Romani: archeologia e storia della romanizzazione alpina*, Atti del Convegno (Breno - Cividate Camuno, BS, 10-11 ottobre 2013), Roma, pp. 175-195.
- BELOTTI C. 2008, *Le importazioni di derrate dal Mediterraneo Orientale nella Cisalpina in età romana*, Tesi di Dottorato in Scienze Antropologiche, Università di Padova.
- BERTOLDI T. 2012, *Guida alle anfore romane di età imperiale. Forme, impasti e distribuzione*, Roma.
- BONIFAY M. 2004, *Études sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, BAR International Series, 1301, Oxford.
- BUCHI E. 1996, *La vitivinicoltura cisalpina in età romana*, in G. FORNI, A. SCIENZA (a cura di), *2500 anni di cultura della vite nell'ambito alpino e cisalpino*, Trento, pp. 373-389.
- CARRE M.B., PESAVENTO MATTIOLI S., BELOTTI C. 2009, *Le anfore da pesce adriatiche*, in S. PESAVENTO MATTIOLI, M.B. CARRE (a cura di), *Olio e pesce in epoca romana. Produzione e commercio nelle regioni dell'alto Adriatico*, Atti del Convegno (Padova, 16 febbraio 2007), Roma, pp. 215-238.
- CARRERAS MONFORT C. 2000, *Economía de la Britannia romana: La importación de alimentos*, Instrumenta, 8, Barcelona.
- CIPRIANO S. 1996, *Considerazioni sul commercio del vino in età romana*, in G. FORNI, A. SCIENZA (a cura di), *2500 anni di cultura della vite nell'ambito alpino e cisalpino*, Trento, pp. 409-418.
- CIPRIANO S. 2001, *Le anfore romane di Opitergium*, Treviso.
- CIPRIANO S., MAZZOCCHIN S. 2000, *Considerazioni su alcune anfore Dressel 6B bollate. I casi di VARI PACCI e PACCI, APICI e APIC, P.Q. SCAPVLAE, P.SEPVLLIP.F e SEPVLLIVM*, "Aquilaia Nostra", 71, pp. 149-192.
- CIPRIANO S., MAZZOCCHIN S. 2012, *Produzioni anforarie dell'Italia alto e medioadriatica in età romana*, in C.S. FIORELLO (a cura di), *Ceramica romana nella Puglia adriatica*, Bari, pp. 241-254.
- CIURLETTI G. 2000, *Trento romana. Archeologia e urbanistica*, in E. BUCHI (a cura di), *Storia del Trentino II. L'età romana*, Bologna, pp. 287-346.
- CIURLETTI G. 2002, *Qualche riflessione su Trento romana alla luce di dati storici ed evidenze archeologiche*, in L. DAL RI, S. DI STEFANO (a cura di), *Archäologie der Römerzeit in Südtirol: Beiträge und Forschungen = Archeologia romana in Alto Adige: studi e contributi*, Bolzano, Wien, pp. 73-85.
- CORTI C. 2005, *Anfore e ceramiche d'impasto grezzo dal sito Corte Vanina (Concordia sulla Secchia/Modena/Italia): importazioni e produzioni locali tra tardoantico e altomedioevo*, in J.M. GURT I ESPARRAGUERA, J. BUXEDA I GARRÓS, M.A. CAU ONTIVEROS (eds.), *LRCW 1. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry*, BAR International Series, 1340, Oxford, pp. 355-367.
- DEGRASSI V., MAGGI P., MIAN G. 2009, *Anfore adriatiche di piccole dimensioni da contesti di età medioimperiale ad Aquileia e Trieste*, in S. PESAVENTO MATTIOLI, M.B. CARRE (a cura di), *Olio e pesce in epoca romana. Produzione e commercio nelle regioni dell'alto Adriatico*, Atti del Convegno (Padova, 16 febbraio 2007), Roma, pp. 257-266.
- DISANTAROSA G. 2009, *Le anfore: indicatori archeologici di produzione, delle rotte commerciali e del reimpiego nel mondo antico*. "Classica et Christiana", 4/1, pp. 119-232.
- EMPEREUR J.Y., PICON M. 1989, *Les régions de production d'amphores impériales en Méditerranée Orientale*, in *Amphores romaines et histoire économique. Dix ans de recherche*, Actes du colloque (Sienne, 22-24 mai 1986), Roma, pp. 223-248.
- FAORO D. 2014, *M. Appuleius, Sex. filius, legatus Augusto, Tridentum e le Alpi orientali*, "Aevum", LXXXVIII, fasc. 1, pp. 99-124.
- GUIDOBALDI F., PAVOLINI C., PERGOLA P. 1998 (a cura di), *I materiali residui nello scavo archeologico*, Testi preliminari e Atti della tavola rotonda organizzata dall'École française de Rome e dalla Sezione romana «Nino Lamboglia» dell'Istituto internazionale di studi liguri, (Roma, 16 marzo 1996), 249, Roma.
- MARAGOU-LERAT A. 1995, *Le vin et les amphores de Crète: de l'époque classique à l'époque impériale*, Études crétoises, 30, Athènes.
- MARION Y. 2009, *Les Dressel 6B de petites dimensions de Loron*, in S. PESAVENTO MATTIOLI, M.B. CARRE (a cura di), *Olio e pesce in epoca romana. Produzione e commercio nelle regioni dell'alto Adriatico*, Atti del Convegno (Padova, 16 febbraio 2007), Roma, pp. 281-288.
- MAURINA B. 1995, *Trento - Palazzo Tabarelli. Le anfore*, in E. CAVADA (a cura di), *Materiali per la storia urbana di Tridentum*, "ArcheoAlp-Archeologia delle Alpi", 3, pp. 209-270.
- MAURINA B. 2007, *L'evidenza archeologica dell'importazione del vino e di altri prodotti alimentari nel Trentino-Alto Adige fra l'età romana e l'alto medioevo: un aggiornamento*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", IV, 2007, pp. 589-619.

- MAURINA B. 2011, *Contenitori da trasporto*, in M. DE VOS, B. MAURINA (a cura di), *La villa romana di Isera: ricerche e scavi (1973-2004)*, Rovereto, pp. 195-211.
- MAURINA B. 2016, *Anfore*, in B. MAURINA (a cura di), *Ricerche archeologiche a Sant'Andrea di Loppio (Trento, Italia): il castrum tardoantico-alto-medievale*, Oxford, pp. 393-426.
- MAURINA B. 2018, *Roman amphorae in the Trentino-South Tyrol region (Northern Italy): an overview*, "RCRF - Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta", 45, 2018, pp. 373-382.
- OPAIT A. 2004, *Local and Imported Ceramics in the Roman Province of Scythia (4th - 6th centuries AD)*, BAR International Series, 1274, Oxford.
- PAVONI M.G. 2014, *Trento, Palazzo Tabarelli. Le monete*, "AdA/Archeologia delle Alpi", 2014, pp. 76-107.
- PESAVENTO MATTIOLI S., CARRE M.B. 2009 (a cura di), *Olio e pesce in epoca romana. Produzione e commercio nelle regioni dell'alto Adriatico*, Atti del Convegno (Padova, 16 febbraio 2007), 15, Roma.
- PICCOLI F. 2004, *Il vino nel nord Italia in epoca romana: storia della coltivazione della vite, della produzione e del commercio del vino in Cisalpina*, Verona.
- PIERI D. 2005, *Le commerce du vin oriental à l'époque byzantine, Ve-VIIe siècles: le témoignage des amphores en Gaule*, Beyrouth.
- QUINTARELLI F. 2019-2020, *Le anfore di Palazzo Lodron a Trento: studio dei flussi commerciali in Trentino Alto-Adige tra Età imperiale e Tarda Antichità*, Tesi di laurea magistrale, Università degli Studi di Ferrara.
- REYNOLDS P. 1995, *Trade in the Western Mediterranean, AD 400-700: The ceramic evidence*, BAR International Series, 604, Oxford.
- TCHERNIA A. 1986, *Le vin de l'Italie romaine: essai d'histoire économique d'après les amphores*, Roma.
- VACCARO E. 2012, *Re-evaluating a forgotten town using intra-site surveys and the GIS analysis of surface ceramics: Philosophiana-Sofiana (Sicily) in the longue durée*, in P. JOHNSON, M. MILLET (eds.), *Archaeological Survey and the City*, Oxford, pp. 107-145.
- ZERBINI L. 1997, *Demografia, popolamento e società del Municipium di Trento in età romana*, "Annali del Museo civico di Rovereto", 13, pp. 25-90.

Fig. 1. Trento.  
Sarcofago di Piazza  
della Mostra  
(foto A.Nadalini,  
ditta Enrica Vinante-  
Trento).



## TRENTO. IL SARCOFAGO CONSERVATO IN PIAZZA DELLA MOSTRA. MATERIALI E CONTESTO

Annapaola Mosca\*

*Viene ricostruito il contesto della scoperta del sarcofago che attualmente si trova a Trento in Via Bernardo Clesio, sulla scarpata di Piazza della Mostra, di fronte al Castello del Buonconsiglio, nella sistemazione successiva ai lavori di riorganizzazione della viabilità effettuati nel 1886. Viene riesaminato il sepolcro lapideo e vengono analizzati i manufatti che erano stati estratti dal monumento funebre al momento della scoperta, avvenuta nel 1860 nel corso di lavori di regimentazione delle acque e di riqualificazione dell'area urbana tra il Castello del Buonconsiglio, il fiume Adige e il rione di San Martino.*

*Reconstruction of the backdrop of the sarcophagus which is currently located in Trento, on Via Bernardo Clesio, on the Piazza della Mostra slope, overlooking the Buonconsiglio Castle, as it appeared following the reorganization of the road network in 1886. Re-evaluation of the stone tomb and the artifacts that had been unearthed from the sepulchral monument at the time of its discovery in 1860, when public works were completed to redirect and capture water runoff and to reconfigure the urban area between the Buonconsiglio Castle, River Adige and the San Martino district.*

*Diese Rekonstruktion schildert den Fundkontext des Sarkophags, der sich heute in der Via Bernardo Clesio in Trient an der Böschung neben der Piazza della Mostra vor dem Schloss Buonconsiglio befindet, nach der Umgestaltung der Verkehrsführung im Jahr 1886. Die Untersuchung gilt sowohl dem Steinsarg selbst, als auch den in seinem Inneren aufgefundenen Artefakte. Zu seiner Entdeckung in 1860 kam es im Zusammenhang mit der Flussbegradigung und der Sanierung des Gebiets zwischen dem Castello del Buonconsiglio, dem Etschfluss und dem Stadtteil San Martino.*

**Parole chiave:** Tridentum, sarcofago, vetri antichi, collezionismo, topografia

**Keywords:** Tridentum, sarcophagus, ancient glass, collecting, topography

**Schlüsselwörter:** Tridentum, Sarkophag, antike Gläser, Sammeltätigkeit, Topographie

### Premessa<sup>1</sup>

La verifica della provenienza di un unguentario vitreo esposto nelle vetrine del Museo del Castello del Buonconsiglio. Monumenti e collezioni provinciali ha contribuito a far luce sul ritrovamento del sarcofago attualmente conservato in Piazza della Mostra, a ricomporre l'insieme degli oggetti che erano conservati nel suo interno cercando di arrivare ad un inquadramento cronologico del monumento sepolcrale e a ricostruire le vicende riguardanti alcune scoperte archeologiche avvenute in passato nel distretto settentrionale del tessuto urbano di Trento.

### Contesto di provenienza e vicende

Le vicende del sarcofago conservato a Trento, in Piazza della Mostra, si intrecciano con quel-

le della formazione delle raccolte archeologiche che hanno portato alla creazione del Museo del Castello del Buonconsiglio. Monumenti e collezioni provinciali.

Sulle modalità di rinvenimento del sarcofago, attualmente collocato in Piazza della Mostra di fronte all'ingresso del Castello del Buonconsiglio denominato "Porta di San Vigilio" (fig. 1), si era persa traccia come degli eventuali oggetti che potevano essere al suo interno.

In seguito a un confronto fra i documenti dell'Archivio Storico del Comune di Trento, i dati relativi a un unguentario attualmente esposto in una vetrina e i dati d'acquisizione di altri manufatti registrati nelle schede dell'archivio del Castello del Buonconsiglio è stato ricostruito il gruppo dei contenitori vitrei che, stando a quanto riporta tale documentazione, erano stati estratti dal sarcofago al momento del rinvenimento, il 12 maggio 1860 e consegnati al Museo

\* Castello del Buonconsiglio. Monumenti e collezioni provinciali

<sup>1</sup> Ringrazio Franco Marzatico, Dirigente della Soprintendenza per i beni culturali della PAT, Laura Dal Prà, Direttore del Castello del Buonconsiglio. Monumenti e collezioni provinciali, che ha permesso e sostenuto questa ricerca; il personale dell'Ufficio Beni Archeologici, in particolare Cristina Bassi per gli scambi d'opinione e i proficui confronti e Roberta Oberosler che ha curato la pubblicazione; l'Archivio Storico del Comune di Trento per la disponibilità dimostrata e i preziosi consigli. Un debito di riconoscenza va a Silvano Zamboni, che ha reso possibile, insieme a Annamaria Azzolini, il recupero dei contenitori vitrei nei magazzini del Castello del Buonconsiglio, a Morena Dallemule per le verifiche effettuate e, soprattutto, a Roberta Zuech per aver agevolato l'accesso ai dati degli archivi.

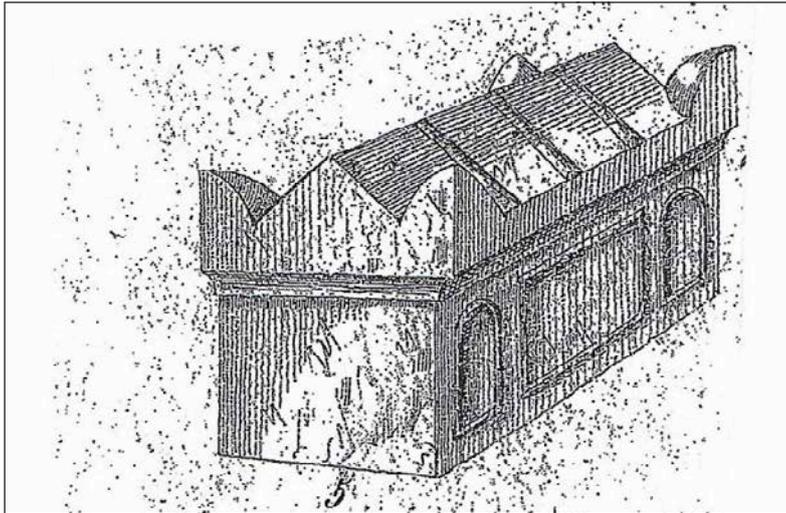


Fig. 2. Trento. Sarcophago di Piazza della Mostra. Riproduzione grafica del sarcofago (Oberziner 1883, tav. XX, V particolare).

Civico di Trento<sup>2</sup> che, aggregato alla Biblioteca Civica, era stato aperto al pubblico nel gennaio 1856<sup>3</sup>. Giovanni A. Oberziner riferisce che il sarcofago fu scoperto in Piazza della Mostra, senza specificarne l'anno; nella stessa pubblicazione è inserito anche un disegno del sarcofago<sup>4</sup> (fig. 2). Karl Atz<sup>5</sup> riporta che un sarcofago, con corredo riconducibile a quanto era stato estratto da quello di Piazza della Mostra, era stato scavato nel cortile del Castello, forse considerando gli edifici che si affacciavano su Piazza della Mostra come pertinenze del Castello stesso<sup>6</sup>.

In seguito alla disamina della documentazione

conservata nell'Archivio Storico del Comune di Trento è stato appurato che il sarcofago era stato estratto di fronte alla facciata settentrionale di Palazzo Saracini, all'epoca della scoperta di proprietà Rossi, ora insistente sul moderno slargo di Piazza Raffaello Sanzio, in prossimità di Torre Verde<sup>7</sup>. In quest'area urbana era presente un canale interrato nel quale confluivano talvolta le acque del torrente Saluga. Questo corso d'acqua che scendeva dalle colline orientali di Trento e che si immetteva sul conoide del Fersina in corrispondenza di Port'Aquila, non più incanalato, doveva aver contribuito al dissesto idrogeologico della città già a partire dall'età tardoantica (fig. 3)<sup>8</sup>.

La presenza ingombrante del sarcofago, inserito al di sotto del letto creato dalle acque del torrente Saluga, impediva di regolarizzare la canalizzazione nella nuova sistemazione urbana di questo settore cittadino che stava cambiando fisionomia in seguito ai lavori di spostamento dell'alveo dell'Adige, come spiega l'ingegner Leonardi in una nota rivolta al Consiglio Municipale, scritta sulla copertina dell'involucro del carteggio conservato nell'Archivio Storico del Comune di Trento<sup>9</sup>.

Il manufatto lapideo era stato in seguito sistemato sul lato occidentale di Piazza della Mostra, di fronte all'angolo nord-orientale di Palazzo Saracini, su indicazione di Matteo Thun, il quale era stato incaricato di scegliere un'ambientazione adatta per ricollocare il sarcofago, secondo principi di decoro e di economia (fig. 4)<sup>10</sup>.

<sup>2</sup> Inv. Mun. 3362 = repertorio 5006; inv. Mun. 3363 = repertorio 5007; inv. Mun. 3364 = repertorio 5008; inv. Mun. 2644 = repertorio 5009. Il solo esemplare inv. Mun. 2644 è attualmente esposto in una sala di Castelvecchio, nella vetrina "La fioritura dell'arte del vetro" n. 5. Nell'inventario municipale 2644 viene riportata la data del ritrovamento, comprensiva del giorno (12 maggio 1860), e l'indicazione della provenienza del contenitore vitreo dal sarcofago da Piazza della Mostra. Nelle altre schede di inventario è ricordata la provenienza dei balsamari dal sarcofago e l'anno della scoperta, il 1860. Nell'Archivio Storico del Comune di Trento sono riportati i dati riguardanti le modalità del ritrovamento e l'apertura del sarcofago (Ordinamento Austriaco, Esibiti ACT 3.8 - VII.51.1860). WEBER 1861, p. 38 riferisce che il monumento funebre è stato recuperato in Piazza della Mostra e scoperto nel maggio 1860; l'anno della scoperta è riportato anche in ATZ 1909, p. 34 e nota 2.

<sup>3</sup> MARZATICO 2019, p. 69.

<sup>4</sup> OBERZINER 1883, p. 201, nota 5; tav. XX, 5.

<sup>5</sup> ATZ 1909. Una foto del sarcofago è in NOLL 1973, p. 337, tav. II.1, in quanto viene paragonata la forma dei reliquiari trentini del primo periodo cristiano con quella del sarcofago di Piazza della Mostra. REBECCHI 1978, pp. 206-207, accennando in tempi più recenti a questo sarcofago, riporta che fu scoperto presumibilmente prima degli anni Cinquanta del secolo scorso. Una fotografia e un accenno al sarcofago di Piazza della Mostra in CIURLETTI 2000, p. 325, fig. 32. Il manufatto non risultava però essere inventariato né schedato negli archivi del Museo Nazionale Trentino (cfr. anche REBECCHI 1978, p. 206, nota 10).

<sup>6</sup> Sullo stretto legame che ha da sempre collegato la piazza, utilizzata nel passato per rassegne d'armi e tornei, con il soprastante castello v. le considerazioni di Michele Angelo Mariani (ed. TESSADRI 1970), p. 11. Nel testo di Mariani non è alcun accenno all'esistenza di un sarcofago negli immediati dintorni di Piazza della Mostra. Per la descrizione della relazione fra "La Mostra" e Castello v. anche BOCCHI 1989, p. 98. Sulla situazione del rione di San Martino strettamente collegato all'area "della Mostra" in età medievale, BOCCHI, ORADINI 1989, p. 43.

<sup>7</sup> Palazzo Saracini Trautmannsdorf, tra Piazza della Mostra e Via del Suffragio ha un aspetto seicentesco e insiste su un edificio che era già proprietà della famiglia Particella: v. BOCCHI 1989 p. 107. "Tomba antica escavata il 12 maggio 1860 sotto il canale ove talvolta scorre il torrente Saluga al settentrione della casa fu Conti Saracini ora Rossi nella quale si rinvennero tre scheletri umani, due maschi ed un femminile, con tre anfore, un lacrimatoio, un braccialetto di avorio e una moneta" (Archivio Storico del Comune di Trento. Ordinamento Austriaco, Esibiti ACT 3.8 - VII.51.1860; foglio con documentazione grafica del sarcofago che era appoggiato ad una muratura in opera quadrata; la riproduzione è stata eseguita utilizzando come scala grafica il piede viennese e unita ad una breve, sintetica relazione di scavo, redatta a cura dell'ingegnere del Comune di Trento). Nella relazione gli oggetti scoperti sono descritti molto sommariamente.

<sup>8</sup> Le acque del torrente Saluga alimentavano il fossato delle mura duecentesche ed un mulino, oltre che un'officina di fabbro (armeria) nell'area di Piazza della Mostra, come è riprodotto nella pianta del Valvassore del 1562. Nell'area a settentrione di Trento confluiva anche un paleoalveo, già attestato in età preromana, del torrente Fersina (BASSETTI 2018, p. 85, fig. 1; p. 120).

<sup>9</sup> Archivio Storico del Comune di Trento. Ordinamento Austriaco, Esibiti ACT 3.8 - VII.51.1860.

<sup>10</sup> Cfr. lettera del 3 giugno 1860 firmata dal Magistrato Civico di Trento ed indirizzata al "Civico Signor Ingegnere": "Il consiglio municipale nella seduta di ieri di invitò i Signori Consiglieri Matteo Conte Thun e Tito Bassetti a disporre colla di lei assistenza perché il monumento rinvenuto negli scavi praticati sulla Piazza della Mostra sia collocato in un luogo poco discosto da quello dove venne scoperto. Egli vorrà concertarsi all'uopo coi due nominati Signori e osservare ogni possibile economia", e lettera scritta nello stesso giorno "Al Signor Conte Matteo Thun conservatore dei monumenti antichi del circolo di Trento": "Invito la di lei gentilezza ad indicare la località che ritiene opportuna per collocarvi il monumento scoperto di recente in seguito agli scavi praticati nella Piazza della Mostra" (Archivio Storico del Comune di Trento. Ordinamento Austriaco. Esibiti ACT 3.8 - VII. 51, 1860; n. 3522). La collocazione precisa del sarcofago è riportata in una pianta redatta in occasione dei lavori praticati sulla strada "sulla Mostra" a cura dell'ingegner Apollonio nel 1886 ed ora conservata in un fascicolo nell'Archivio Storico del Comune di Trento (Archivio Storico del Comune di Trento. Ordinamento Austriaco, Esibiti ACT 3.8 - VII.123.1879; il fascicolo venne incrementato negli anni successivi). Una fotografia del 1910 mostra il sarcofago collocato di fronte al Castello del Buonconsiglio: ZUECH 2013, p. 134 (scatto da lato nord di Piazza della Mostra).

Fig. 3. Planimetria dell'area "della Mostra" (scala 1:1.000) redatta a cura dell'ing. A. Apollonio nel 1886 (Archivio Storico del Comune di Trento. Ordinamento austriaco, Esibiti ACT 3.8-VII. 123.1879).

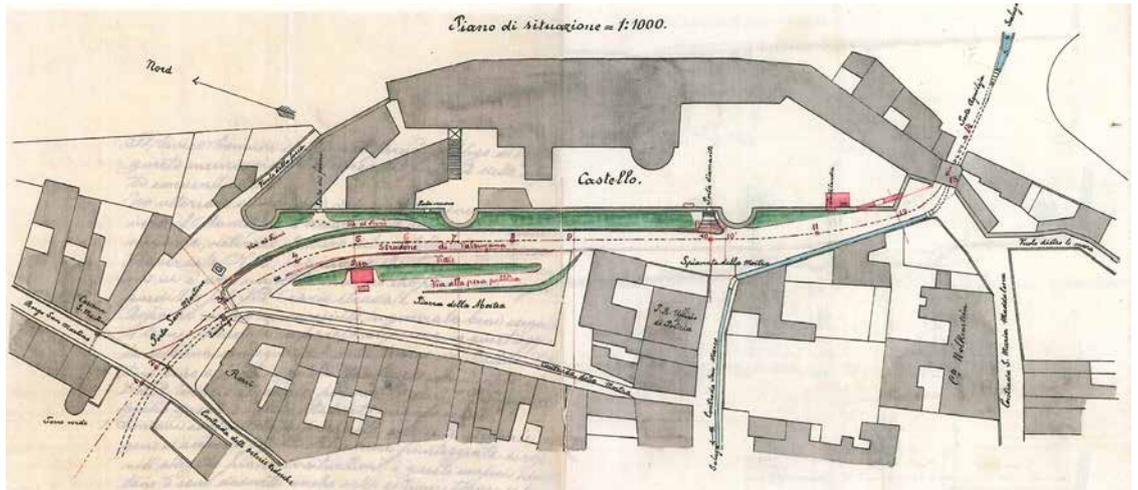
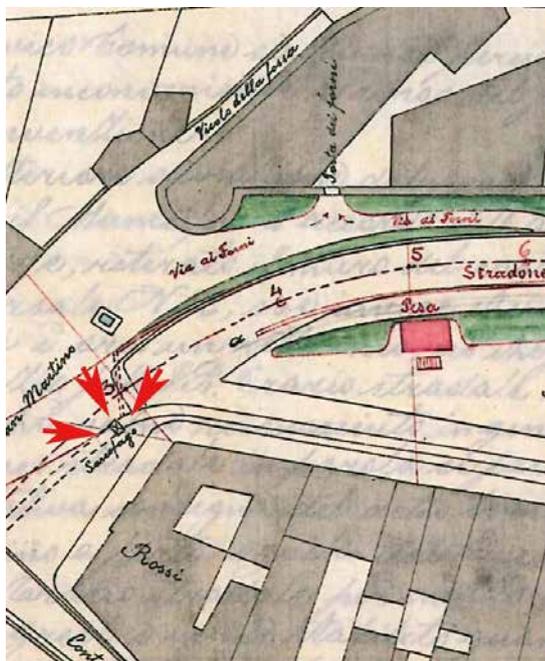


Fig. 4. Trento. Sarcofago di Piazza della Mostra. La collocazione del sarcofago suggerita da Matteo Thun. Pianta topografica (scala 1: 1000) redatta a cura dell'ing. A. Apollonio del 1886 (Archivio Storico del Comune di Trento. Ordinamento austriaco, Esibiti ACT 3.8 - VII. 123. 1879). Sulla sinistra è visibile la zona di rinvenimento del sarcofago.



La scoperta del 12 maggio coincide con un momento importante per l'unificazione d'Italia (il giorno 11 maggio 1860 è la data dello sbarco della spedizione guidata da Garibaldi a Marsala), corrispondente a un periodo storico nel quale si rafforza anche nel Trentino un

sentimento di italianità; questo potenziamento della coscienza identitaria che auspicava l'allontanamento dal potere centrale ha contribuito notevolmente anche alla formazione delle raccolte archeologiche in area trentina<sup>11</sup>. Nello stesso tempo sono attestati degli interventi edili nell'area della città intorno al Castello del Buonconsiglio che hanno permesso il recupero di altri manufatti archeologici, successivamente inseriti nelle raccolte municipali. Nella parte più occidentale di questo distretto urbano erano stati avviati dei lavori di riqualificazione già nel 1824, portati a termine nel 1866, in seguito allo spostamento dell'alveo dell'Adige effettuato nel 1858<sup>12</sup>. Nell'antica contrada di Santa Maria Maddalena, nell'area del Palazzo Wolkenstein, situato nelle vicinanze di Port'Aquila, attualmente in Via Livio Marchetti, nel 1861 era stato effettuato uno scavo per la sistemazione delle condutture idriche. Nel corso di questi lavori, nel cortile del palazzo proprio di fronte a Port'Aquila, era stato portato in luce parte di un monumento di età romana con iscrizione<sup>13</sup>. Attività edilizie nel centro urbano di Trento e negli immediati sobborghi porteranno alla redazione di una "pianta antica della città di Trento" ad opera di Francesco Ranzi<sup>14</sup>. Intorno al 1870 è registrato l'abbattimento di un tratto del lato settentrionale delle mura cittadine proprio fra Piazza

<sup>11</sup> Sull'argomento si veda MARZATICO 2019; per il complesso periodo delle relazioni tra il Circolo di Trento e l'Austria in seguito all'armistizio di Villafranca e agli avvenimenti che avrebbero portato nel 1861 alla realizzazione del Regno d'Italia v. GARBARI 2003, pp. 60-65; BONOLDI, CAU 2011, p. 19; sull'incidenza in ambito locale della situazione politica v. anche BASSI 2017, p. 146.

<sup>12</sup> BOCCHI, ORADINI 1983, p. 60, n. 99; BOCCHI, ORADINI 1989, p. 187, fig. 181.

<sup>13</sup> CIL V 5035; CHISTÉ 1971, pp. 116-118, n. 87, fig. 67, tav. 41 (n. 545); BUONOPANE 1990, pp. 136-137, n. 5035: stele a pseudo edicola, commissionata dal *sexvir* L. Octavius Trophimus mentre era in vita per sé e per la moglie; è datata nell'ambito del I secolo d.C. Per la descrizione del ritrovamento dei frammenti di questo monumento funebre, v. SULZER 1864, p. LXXVII; Buchi 2000, fig. p. 87, n. 18; riflessione sui *sexviri* a Tridentum in BUCHI 2000, pp. 87-90. I giardini di pertinenza di Palazzo Wolkenstein si trovavano su ambo i lati dell'attuale Via Livio Marchetti (ASCTn, ACT 3.8 - VII.50.1855, protocollo n. 970/1855; pianta eseguita il 3/7/1854), ma il fatto che la scoperta venga riferita come in prossimità (*iuxta*) di Port'Aquila, induce a ritenere che fosse avvenuta nel cortile a nord del palazzo. Nel 1914, in occasione della costruzione delle scuole popolari, a ovest del Palazzo Wolkenstein, in contrada Santa Maria Maddalena/Via Livio Marchetti, nei pressi di Port'Aquila, era stata recuperata "una monetina dell'imperatore Aureliano" (ROBERTI 1920). Anche i lavori eseguiti in occasione del potenziamento dell'acquedotto nel 1911 portarono alla scoperta di diverse monete di età romana nel tratto tra Port'Aquila e Largo Carducci (ROBERTI 1931, p. 273). Nel corso dei lavori per le fognature di Trento eseguiti nel 1927 erano stati individuati "...avanzi di strade, soglie di porte, di edifici romani e così via...". Giuseppe Gerola si lamentava con Ettore Ghislanzoni della mancanza di disegnatori che avrebbero potuto documentare le scoperte archeologiche effettuate nell'occasione di questi lavori (lettera del 17 novembre 1927, Prot. 5635 Reale Soprintendenza all'arte medievale e moderna per le province di Trento, Verona, Mantova e Bolzano).

<sup>14</sup> RANZI 1869; RANZI 1958.

della Mostra e il rione di San Martino, come si può dedurre anche dai dati d'archivio relativi ad oggetti di età romana che sono confluiti nelle raccolte civiche e successivamente nel Castello del Buonconsiglio<sup>15</sup>.

### Il sarcofago

Il sarcofago di Piazza della Mostra è composto di una cassa in pietra calcarea rosata a forma di parallelepipedo, sormontata da un coperchio nello stesso calcare conformato a tetto a doppio spiovente e decorato con acroteri disposti agli angoli esterni (*acroteria angularia*)<sup>16</sup> scolpiti nello stesso blocco del coperchio. Il tetto era ricoperto, esclusivamente sul lato principale, da quattro filari di tegole piane, unite con coppì<sup>17</sup>. Il prospetto della cassa presenta una decorazione tripartita, estremamente lineare: una *tabula* centrale, apparentemente anepigrafa, affiancata da due specchi centinati laterali (figg. 1, 5-7). *Tabula* e arcate laterali sono delimitate da una cornice modanata a gola dritta. Questo tipo di decorazione è comune nell'Italia settentrionale, in particolare nell'Italia nord-orientale<sup>18</sup>.

I fianchi conservano, in prossimità del bordo superiore, rientranze per l'alloggiamento delle grappe metalliche di fissaggio del coperchio (fig. 7). Su queste grappe o perni potevano

anche essere appese delle ghirlande per commemorare i defunti in occasione delle diverse festività destinate a tale scopo.

Il retro della cassa e del coperchio non presenta decorazione o finiture particolari; era lavorato a subbia e limato. Questo fa intendere che il sarcofago era destinato a rimanere appoggiato ad una parete, in modo che il retro non fosse visibile. Dati i costi elevati del materiale e la monumentalità stessa di questo tipo di sepolcro, il sarcofago è un oggetto prezioso, che denota l'appartenenza del committente ad un elevato *status* sociale, nonostante la semplicità della decorazione come in questo caso.

Generalmente questi sarcofagi erano corredati da un'epigrafe. È possibile che qui l'epigrafe sia andata persa conseguentemente al degrado degli strati superficiali, oppure, se il testo fosse stato scritto a pennello, la perdita potrebbe essere stata provocata dal deterioramento o dalla scomparsa del colore. Può anche darsi che l'assenza di iscrizioni sia stata determinata da motivi ideologici o che la cancellazione del *titulus* sia dovuta al proposito, poi non attuato, di reincideri un nuovo testo in seguito all'inserimento di nuovi defunti<sup>19</sup>.

Al momento del ritrovamento, la cassa del sarcofago era stata considerata etrusca, mentre il coperchio era stato ritenuto di età posteriore<sup>20</sup>. La tipologia del monumento sepolcrale di Piazza della Mostra trova dei confronti diretti

<sup>15</sup> Dagli scavi effettuati nel 1870 durante la demolizione del tratto delle mura congiunto a Torre Verde è stata recuperata una "piccolissima fiala di vetro con corpo emisferico con quattro ammaccature contrapposte a due a due ed un'altra maggiore nel fondo" (inv. Mun. 3389 = repertorio 5026). La notizia della scoperta è riportata in ROBERTI 1952, p. 45, n. 22. Si tratta di un "vaso da dispensa" con depressioni, avvicicabile a Isings 62. Questo tipo di recipiente non è comune prima del periodo flavio, e l'uso è attestato fino al III secolo d.C. Poteva essere utilizzato anche come urna cineraria (cfr. per questo uso ENDRIZZI 1990, p. 44, n. 1). In realtà Roberti riporta che il ritrovamento è avvenuto in Via Alessandro Manzoni, cioè nella strada parallela e più occidentale rispetto a Via della Malvasia. Insieme al contenitore vitreo sono state recuperate delle monete. Inoltre ROBERTI 1952, p. 54, n. 56 (Via Manzoni) ricorda la presenza di due tombe di età romana individuate alla profondità di m 2. Le scoperte archeologiche effettuate in passato portano a ritenere che dall'area di Piazza della Mostra doveva staccarsi nell'antichità una strada che dal lato nord-ovest dell'attuale piazza si dirigeva verso settentrione, in parte perpetuata dalle attuali Via Manzoni e della Malvasia. In Via della Malvasia, in occasione della costruzione di Casa Espen (attualmente insistente sul lato orientale della strada, parallela alla chiesa moderna di San Martino), era stata individuata una tomba ad incinerazione di età romana a circa m 4 sotto il livello del suolo e, nell'occasione della sistemazione della rete fognaria, era stata evidenziata nei paraggi una stratificazione di massicciate stradali tale da far supporre che il livello più antico, costituito di una fondazione di ciottoli fluviali ricoperta da ghiaia pressata, posto a circa m 2,40 sotto il livello del suolo, risalisse all'età romana: v. "Archivio Trentino" XVIII, 1903, p. 261. In seguito alla progressiva riqualificazione del rione di San Martino e ai mutamenti della rete viaria che hanno fatto seguito al taglio dell'Adige, in Via della Malvasia fu segnalata nel 1890 anche la presenza di tombe romane con corredo: ROBERTI 1952, p. 45, n. 22; sempre nella stessa area sono stati recuperati dei vasi fittili e dei cucchiari di bronzo durante la costruzione dell'asilo di San Martino a W di Via Manzoni: ROBERTI 1952, p. 45, n. 23. Una necropoli, della quale però mancano notizie precise e quindi appoggi cronologici, era stata portata alla luce più a sud, in Via del Suffragio n. 12, in prossimità della attuale Piazza Raffaello Sanzio ("Archivio Trentino", XVI, 1, 1901, p. 253).

<sup>16</sup> Vitr. arch. III 5,12 ss. definisce *acroteria angularia* gli acroteri collocati alle estremità laterali del frontone; per imitazione della forma del tetto passarono nei sarcofagi, come in questo caso.

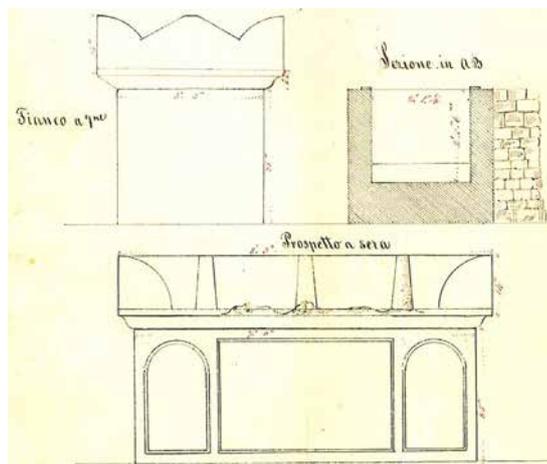
<sup>17</sup> Il sarcofago era stato brevemente descritto in REBECCHI 1978, p. 206. Cassa: lung. m 2,36; alt. m 0,88; prof. m 0,99. Le misure del coperchio sono: lung. m 2,53; alt. m 0,39; largh. m 1,17. È appoggiato su uno zoccolo lapideo moderno. Nel complesso il sarcofago è ben conservato. Sono tuttavia presenti delle sbreccature nei coppì del coperchio e nello spigolo destro della cassa, oltre che una notevole frattura che si estende dalla base del manufatto fino al coperchio, nella parte destra della *tabula*. Una linea di frattura è evidente anche sul lato della cassa rivolto verso la piazza.

<sup>18</sup> Questo tipo di decorazione rientra nel tipo II "Arkaden und Tabula" della classificazione di GABELMANN 1973, pp. 221-226, nn. 86-110 e tab. p. 41. Una messa a punto tipologica e cronologica di questi manufatti fu tentata da REBECCHI 1978, pp. 238-243, in particolare p. 239, tav. A. Il tipo 2 della classificazione di Gabelmann è stato suddiviso nei due sottogruppi II.1 e II.2: il primo con la tabella in posizione centrale e il secondo con la tabella leggermente spostata verso la parte superiore della cassa. L'esemplare di Piazza della Mostra rientrerebbe pertanto nel sottogruppo II.1. Per quanto riguarda i sarcofagi con decorazione architettonica tripartita, la soluzione decorativa più frequente nella produzione ravennate è quella dell'edicola centrale, mentre ad Aquileia sembra essere preferita la *tabula* in posizione centrale, come in questo esemplare di Trento (GABELMANN 1973, p. 50; CANCIANI 1987, p. 411).

<sup>19</sup> Un esemplare conservato a Verona nel Museo Archeologico al Teatro romano non presenta iscrizioni e per questo motivo era stato ritenuto non terminato; è l'unico del gruppo veronese studiato da Pais che non è stato realizzato in pietra della Valpolicella, ma in calcare bianco (PAIS 1967, p. 124, scheda 6). È conosciuta la possibilità di reimpiegare i sarcofagi, che avrebbe portato alla consuetudine di interrare la cassa, anziché di esporla all'aperto (KOLLOWITZ, HERDEJÜRGEN 1979, p. 18). Nella cd. Necropoli delle Milizie di Concordia è comunque documentato l'uso di appoggiare i sarcofagi sopra il suolo a fine IV-inizio V secolo d.C. (CANCIANI 1987, p. 416).

<sup>20</sup> WEBER 1861, p. 38. Questa osservazione rispecchia un'errata convinzione propria dell'epoca, che portava a ritenere le popolazioni alpine dei Reti diretta filiazione degli Etruschi; sul problema v. MARZATICO 2019.

Fig. 5. Trento. Sarcofago di Piazza della Mostra. Disegni redatti al momento della scoperta (Ordinamento austriaco, Esibiti ACT 3.8-VII.51.1860)



Figg. 6-7. Trento. Sarcofago di Piazza della Mostra. Particolari del lato est e del lato nord (foto A. Mosca).



nei manufatti analoghi del territorio veronese, studiati da Anna Maria Pais<sup>21</sup>. Analizzando la decorazione di dieci sarcofagi erano stati identificati due tipi: il primo, più diffuso, in quanto comprendeva sette esemplari, con *tabula* rettangolare posta in posizione centrale e due specchi centinati ai lati delimitati da cornice<sup>22</sup>; il secondo tipo è invece caratterizzato dalla fronte occupata da una grande *tabula* ansata<sup>23</sup>. Secondo Pais l'intero gruppo dei sarcofagi del veronese con i loro sottotipi è da considerare produzione omogenea di una stessa fabbrica. La sede di questa fabbrica, sempre secondo Pais, andrebbe collocata a Verona o nello stesso luogo dell'estrazione del materiale impiegato, cioè in prossimità delle cave, in quanto non sono stati trovati sarcofagi in pietra della Valpolicella al di fuori della zona di Verona<sup>24</sup>. Il gruppo dei sarcofagi del territorio di Verona viene datato da Pais genericamente nell'ambito del II secolo d.C., in un periodo posteriore all'età di Adriano (117-138 d.C.), esclusivamente sulla base delle particolarità stilistiche: la tipologia architettonica, la caratteristica del coperchio conformato a tetto displuviato; la decorazione figurata, negli esemplari dove questa appare<sup>25</sup>. Un sarcofago di per sé non è di facile inquadramento cronologico, soprattutto in mancanza di elementi intrinseci (es. iscrizioni o presenza di ritratti) o estrinseci (es. corredo funerario)<sup>26</sup>. Per quanto riguarda l'esemplare di Piazza della Mostra, il manufatto è stato ritenuto di fattura analoga a quelli realizzati in pietra

della Valpolicella e studiati da Pais, principalmente per il fatto che il coperchio, similmente a quelli del gruppo veronese, presenta quattro file di tegole piane, anziché cinque, come era stato notato invece in altre produzioni dell'Italia settentrionale. Sulla base di questa particolarità stilistica, la pietra rosa della cassa del sarcofago di Piazza della Mostra è stata ritenuta da Rebecchi proveniente dalla Valpolicella, nonostante il calcare rosa fosse diffuso in tutta la valle dell'Adige e proprio nell'area di Trento affiora sulle colline orientali ("zireso!")<sup>27</sup>.

Sappiamo che un sarcofago di analoga tipologia era stato recuperato nell'attuale centro urbano di Trento, nel 1910, nella "fabbrica per l'oratorio di San Pietro", quindi nell'antica contrada di Santa Maria Maddalena, nel distretto cittadino occupato in parte dall'edificio ritenuto

<sup>21</sup> PAIS 1967.

<sup>22</sup> PAIS 1967, p. 126. La decorazione dei sarcofagi appartenenti al primo tipo può presentare una certa varietà: all'interno delle arcate il campo è liscio (PAIS 1967, p. 126); oppure vi si trovavano le lettere D e M (PAIS 1967, pp. 122-123, schede 3,4), o gli eroti con le fiaccole in mano (PAIS 1967, p. 123, scheda 5). Due esemplari presi in esame da Pais presentano invece all'interno delle centinature la pietra non lavorata (PAIS 1967, p. 124, schede 6 e 7).

<sup>23</sup> PAIS 1967, pp. 124-126, schede 8, 9, 10.

<sup>24</sup> PAIS 1967, p. 126.

<sup>25</sup> PAIS 1967, p. 127.

<sup>26</sup> Sul problema CILIBERTO 2007, p. 98. Sussistono difficoltà di datazione in quanto molti sarcofagi venivano reimpiegati; v. anche GABELMANN 1973, p. 215, n. 59.

<sup>27</sup> REBECCHI 1978, pp. 206-207. Cave sia di pietra bianca che tendente al rosso sono attestate sulla collina orientale di Trento, v. MOSCA 2015. D'altra parte è risaputo che la pietra della Valpolicella, di bellissimo effetto quando è lavorata da poco, si sfalda e perde di consistenza se esposta alle intemperie (PAIS 1967, p. 127). L'esistenza di sarcofagi in pietra locale dimostra la possibilità di imitare in calcare locale quei manufatti che rientravano nel gusto dei committenti, ma di cui risultava eccessivamente dispendioso il trasporto dai centri di produzione principale. Il problema della presenza di prodotti artigianali che sembrerebbero realizzati in pietra locale riguarda anche i sarcofagi figurati, come quelli che sono attestati in Val di Non, dove sono documentate casse decorate con eroti ed altri elementi desunti da varie produzioni della Cisalpina di età tardoantica, v. FRANCISCI 2015, pp. 97-101.

to l'anfiteatro di *Tridentum*. Questo esemplare aveva "il coperchio a due spioventi, con quattro acroteri agli angoli, due grossi cordoni sui due lati maggiori e le pareti adorne di riquadri arcuati: come quello del sarcofago che si vede ai margini di Piazza della Mostra, ma di dimensioni minori"<sup>28</sup>.

È documentato che l'inumazione soppianta la cremazione nel II secolo d.C. e che, nel corso del II secolo d.C., si afferma l'uso del sarcofago<sup>29</sup>. Dalla fine II-inizi III secolo d.C., i sarcofagi in area veneta, secondo Anna Maria Pais, risultano tutti prodotti in pietra locale<sup>30</sup>. Secondo Rebecchi nell'area dell'attuale provincia di Trento sono da considerare di derivazione dalla produzione veronese gli esemplari in calcare locale provenienti da Romano e da Cles e quello di Levico<sup>31</sup>. Si potrebbe quindi supporre per l'area trentina la presenza di maestranze itineranti. La filiera di produzione dei sarcofagi trova riscontri analoghi anche nella produzione di stele funerarie in calcare che sembrano rispecchiare i sepolcri di dimensioni maggiori, come i sarcofagi<sup>32</sup>.

A prescindere dal fatto che la pietra fosse calcare veronese o trentino, non è escluso che il manufatto potesse essere stato lavorato localmente, imitando i modelli cisalpini, e più nello specifico veronesi, da artigiani che dall'area veneta erano giunti nel territorio di *Tridendum*<sup>33</sup>.

La presenza di una sepoltura plurima all'interno del sarcofago non sorprende, in quanto in esso potevano essere inseriti generalmente personaggi dello stesso gruppo familiare, persino con rito funebre differente, cremazione e deposizione (anche se non sembrerebbe questo il caso)<sup>34</sup>, op-

pure estranei, in caso di reimpiego, considerando il valore del sarcofago in sé. In età tardoantica è assai frequente, soprattutto nei sarcofagi e nelle casse laterizie più grandi, l'uso di più sepolture in un'unica tomba. Certamente ciò comportava la frequente riapertura dei sarcofagi per la deposizione di nuovi defunti. L'operazione era facilitata dalla presenza di maniglie o prese.

### Oggetti conservati all'interno del sarcofago

A) Il "gruppo" dei recipienti vitrei estratto dal sarcofago nel 1860 risulta costituito da quattro contenitori; di questi, tre sono simili fra loro; il quarto è un balsamario con diverse caratteristiche morfologiche, privo di bollo.

I contenitori caratterizzati da corpo tubolare con rigonfiamento nella parte centrale, orlo indistinto, bordo orizzontale estroflesso e base arrotondata, sono avvicinabili ad Isings 105 / De Tommaso Tipo 57<sup>35</sup> (fig. 8). La lunghezza varia da cm 29,5 a cm 34,5<sup>36</sup>. In quanto recuperati quasi esclusivamente in contesti tombali, dovevano essere destinati a profumi o sostanze collegate al rituale di sepoltura e possono essere definiti fiale. Due esemplari simili dell'area transalpina custodivano dei liquidi; in un esemplare scoperto a Bordeaux sono state individuate tracce di vino<sup>37</sup>. Solo pochi recipienti vitrei avvicinabili a questa tipologia provengono da contesti inquadabili cronologicamente con sicurezza; generalmente vengono datati al III e IV secolo d.C.<sup>38</sup>. Sporadicamente attestato in Italia settentrionale<sup>39</sup> e a Roma, il tipo è ampiamente diffuso in Gallia, in

<sup>28</sup> WEBER 1934, p. 6.

<sup>29</sup> VON HESBERG 1992, p. 24. I monumenti funerari venivano ad avere sia la funzione di ultima dimora, sia di luogo nel quale si manifestava la propria devozione al defunto venerandolo.

<sup>30</sup> PAIS 1978, p. 166. Fino alla metà circa del II secolo d.C. venivano importate casse di marmo appena sbazzate che venivano successivamente lavorate sul posto; la questione della presenza di scalpelli itineranti era già stata affrontata da Gabelmann (GABELMANN 1973, pp. 79; 82).

<sup>31</sup> REBECCHI 1978, p. 209.

<sup>32</sup> REBECCHI 1997, p. 395.

<sup>33</sup> L'Adige, con una portata d'acqua diversa dall'attuale, anche tramite il trasporto integrato (MOSCA 2020), costituiva un sistema di smistamento di materie prime e di manufatti nell'area ai piedi delle Alpi (v. BASSI 1994; MOSCA 2020). Dalla fine del II secolo-inizi III d.C., i sarcofagi di area veneta sono tutti prodotti in pietra locale, anche se i motivi rielaborati da quelli dei repertori attici e asiatici si protraggono durante il III secolo (PAIS 1978, p. 166).

<sup>34</sup> PAOLETTI 1992, pp. 274-275. Le misure del sarcofago di Piazza della Mostra non sono molto differenti, ad esempio, da quelle di un sarcofago bisomo che si trova a Grado di fronte al battistero (le misure dell'esemplare di Grado sono: cassa lunghi m 2,09; larghi m 0,99; alti m 0,88; coperchio alti m 0,48; v. GABELMANN 1973, p. 171, n. 3).

<sup>35</sup> Inv. Mun. 3362 = repertorio 5006; inv. Mun. 3363 = repertorio 5007; inv. Mun. 3364 = repertorio 5008; ISINGS 1957, p. 126 "Toilet bottle"; DE TOMMASO 1990, p. 76. Il tipo 57 De Tommaso, in vetro soffiato, è caratterizzato da orlo indistinto, estremità arrotondata, alto collo diritto, spalla inclinata verso l'esterno, parete inclinata verso l'interno, fondo tubolare. Isings 1957, p. 126 riscontra che le "toilet bottles" dalla forma fusiforme hanno avuto una particolare diffusione nel III e IV secolo d.C. Il tipo è comune in area renana, in Gallia e in Oriente tra III e IV secolo d.C., ma era già sporadicamente attestato a Roma e in Italia settentrionale (DE TOMMASO 1990, p. 76). Esemplari "precoci" di tipologia simile di I secolo d.C. sono attestati nell'area egea (MANDRUZZATO, MARCANTE 2007, p. 27); ad Aquileia sono conservati esemplari di III-IV secolo d.C. (MANDRUZZATO, MARCANTE 2007, pp. 104-105, nn. 295-300).

<sup>36</sup> Inv. Mun. 3362 (rep. 5006): alti cm 34,5, diam max dell'orlo cm 4, colore tendente al giallo; inv. Mun. 3363 (rep. 5007): alti cm 29,5, diam max dell'orlo cm 3,2, colore tendente al giallo; inv. Mun. 3364 (rep. 5008): alti cm 32, diam max dell'orlo cm 3, colore tendente al verde. Il diam max del corpo nei tre esemplari è di cm 7. Nelle schede d'archivio è segnalata la presenza di tracce di calcare, presumibilmente dovute al fatto che i recipienti si trovavano inseriti nella cassa litica o custoditi, all'interno del sarcofago, in una teca di calcare.

<sup>37</sup> LARESE 2004, p. 94.

<sup>38</sup> Un unguentario fusiforme con corpo centrale, molto simile agli esemplari del Castello del Buonconsiglio. Monumenti e collezioni provinciali, è conservato nel Museo Archeologico di Napoli ed è datato nell'ambito del I secolo d.C. (BERETTA, DI PASQUALE 2004, p. 334, n. 4,44; alti cm 46,5; diam orlo cm 3,1). Viene paragonato ad un moderno separatore ad uso farmaceutico.

<sup>39</sup> Nei musei del Veneto sono conservati pochissimi esemplari (LARESE 2004, p. 206, tab. 72): due nel Museo Archeologico di Padova di III-IV secolo d.C. (LARESE 2004, tav. LXV); uno è nel Museo della Civiltà del Polesine (seconda metà III-IV secolo d.C.; LARESE 2004, LXXVII) e uno si trova nel Museo Civico di Cavaion (VR) di IV secolo d.C. I più vicini agli esemplari del Castello del Buonconsiglio sono quelli conservati a Padova (LARESE 2004, tav. LXV, cat. nn. 290; 291). Sporadici esemplari a Brescia: STELLA, STRADIOTTI 1987, n. 56 a, p. 38; a Milano fiale analoghe sono state recuperate nello scavo della necropoli dell'Università Cattolica (Arslan 1998; inumazione 4676, datata al IV secolo d.C.; PATERNOSTER 2001, pp. 141-147). Cfr. LARESE 2004, p. 94.

Figg. 8-9. Trento. Sarcofago di Piazza della Mostra. Fiale e unguentario vitrei (© Castello del Buonconsiglio, Trento).



area renana e in Oriente; qualche esemplare è stato rinvenuto in Pannonia<sup>40</sup>. Per la loro particolare conformazione questi contenitori non rimanevano appoggiati, in quanto privi di una base, ma potevano essere custoditi in teche di metallo<sup>41</sup> o di altro materiale.

Il quarto manufatto è un unguentario color verde-azzurro, con orlo orizzontale ribattuto, lungo collo cilindrico sottolineato alla base da una leggera strozzatura, corpo a bulbo e lungo collo diritto, base piana (fig. 9). È confrontabile con Isings 82A1/De Tommaso Tipo 32. Esempari di questa tipologia si datano a partire dall'età flavia fino all'età antonina; sono conosciuti in vari contesti, per lo più funerari, in Italia e Oltralpe<sup>42</sup>.

Recipienti molto simili erano presenti nella necropoli ad est di *Tridentum* nella località suburbana "Ai Paradisi", datati al II secolo d.C.<sup>43</sup>. Analoghi all'unguentario di Piazza della Mostra sono l'esemplare scoperto ad Arco, località Eremo<sup>44</sup>, alcuni unguentari conservati a Este, rinvenuti però da contesti non ricostruibili<sup>45</sup>, e altri recuperati ad Aquileia<sup>46</sup>.

L'esemplare proveniente dal sarcofago, in vetro trasparente con sfumature verdi e azzurre e con il lungo collo cilindrico, sembrerebbe pertanto inquadrabile nel II secolo d.C.

Le sostanze aromatiche, ed in particolare i balsami, erano utilizzate nel rituale funerario e i loro recipienti potevano essere in seguito lasciati nella sepoltura come elementi di corredo. Nelle fonti letterarie di epoca imperiale e tardoantica è fatta menzione dell'impiego di aromi e di balsami (*aromata, odores*), in strettissimo collegamento con il rituale dell'imbalsamazione e con la deposizione<sup>47</sup>. L'impiego di sostanze aromatiche e resinose (fra queste aloe, storace, mirra) è in stretta connessione con le sepolture in sarcofagi<sup>48</sup>. Succo ed essenze erano elementi utilizzati per la fabbricazione dei profumi, ai quali venivano addizionate resine o gomme per fissare l'aroma che, altrimenti, sarebbe svanito rapidamente<sup>49</sup>.

B) Se la presenza di monete in un contesto tombale è verosimile, come sicura è la scoperta di una moneta purtroppo non classificata all'interno di questo sarcofago, la notizia del recupero di più monete all'interno dello stesso non è certa. Giacomo Roberti, che aveva catalogato i numerari romani di provenienza trentina transitati dalle raccolte civiche al Museo Nazionale Trentino, elenca alcune monete provenienti da Piazza della Mostra (una di Caracalla; una di Faustina; una di Costantino; due inclassifica-

<sup>40</sup> DE TOMMASO 1990, p. 76.

<sup>41</sup> Ad esempio la presenza di tracce di malachite e di azzurrite, prodotti di alterazione del bronzo, individuate sulla superficie esterna di alcuni unguentari recuperati nell'area vesuviana, potrebbe essere giustificata dalla conservazione dei balsamari in contenitori di metallo; v. le considerazioni in BERETTA, DI PASQUALE 2004, p. 100.

<sup>42</sup> INV. MUN. 2644 = repertorio 5009 (alt cm 12); ISINGS 1957, pp. 97-98; DE TOMMASO 1990, pp. 58-59. La forma rimanda agli *unguentaria* "a candeliere". La variante 82A1 Isings presenta una strozzatura alla base del collo non però particolarmente evidente in questo contenitore.

<sup>43</sup> ENDRIZZI 1990, p. 45 nn. 9-10, tav. 17 p. 46; p. 85 (inv. Mun. repertorio 4997; repertorio 6380). Di questi contenitori mancano dati dell'intero contesto di rinvenimento, trattandosi di materiali sporadici.

<sup>44</sup> OBEROSLER 2016, p. 27, p. 29, tav. 1, 2. I materiali provengono dal contesto tombale Tb1/1992, p. 27 e p. 45, tav. 8, 1-3. La tomba, a cremazione, è stata datata fra seconda metà del I secolo d.C. ed età antonina.

<sup>45</sup> TONIOLO 2000, p. 73, nn. 155-156 (datazione fra I secolo ed età antonina).

<sup>46</sup> MANDRUZZATO, MARCANTE 2007, p. 180, nn. 147-148 (fine I-II secolo d.C.). Un recipiente analogo, recuperato a Milano, aveva all'interno tracce di unguento ed era chiuso da un tappo in materiale ceroso: BOLLA 1988, p. 173, cat. 55/1.

<sup>47</sup> PAOLETTI 1992, pp. 276-277. Tacito ci informa che Poppea Sabina, morta nel 65 d.C., non fu cremata, bensì sepolta nel mausoleo dei Giulii dopo che il suo corpo "era stato cosparso di sostanze aromatiche secondo l'uso dei re stranieri": cfr. Tac. *Ann.* XV 6; v. anche Agostino *Conf.* IX 36.

<sup>48</sup> PAOLETTI 1992, p. 277.

<sup>49</sup> Cfr. Teofrasto *De odoribus* 14; Plin. *Nat.* XIII 3; BERETTA, DI PASQUALE 2004, p. 100.

te), senza specificarne la tipologia<sup>50</sup>; solo in un secondo momento, nella redazione della carta archeologica, Roberti mette in relazione le monete provenienti da Piazza della Mostra con il sarcofago<sup>51</sup>.

Attualmente nel Castello del Buonconsiglio sono conservati tre assi in bronzo di Marco Aurelio per Diva Faustina (176-180 d.C.) e un denario d'argento provenienti da Piazza della Mostra<sup>52</sup>. Gli assi sono riferibili ad Annia Galeria Faustina (130 d.C. circa-176 d.C.), divinizzata *post mortem*; il denario d'argento è datato al 200 d.C. ed è dedicato a Marco Aurelio Antonino.

C) Allo stato attuale della ricerca non è possibile rintracciare il "bracciale d'avorio" elencato nella relazione di scavo (v. *supra*). Braccialetti in osso a sezione circolare sono stati recuperati a Trento nella cosiddetta "tomba della bambolina", datata agli inizi del IV secolo d.C.<sup>53</sup>.

### Considerazioni

I recipienti vitrei estratti dal sarcofago, di differente tipologia, risultano essere prodotti in periodi diversi. Infatti, se la datazione del balsamario Isings 82 A1 / De Tommaso Tipo 32 rientra nel II secolo d.C. e potrebbe in teoria trovare corrispondenza con il periodo di realizzazione di questo tipo di sarcofago ed anche con le monete di Faustina II (post 176 d.C.) a cui fa cenno Roberti, la presenza nella cassa lapidea di tre fiale Isings 105 / De Tommaso Tipo 57, generalmente datate tra III e IV secolo d.C., fa supporre un

reimpiego del sepolcro. A questa seconda fase potrebbe eventualmente essere ricollegata anche la presenza, come è ricordato da Roberti (v. *supra*), di una moneta di Costantino, presumibilmente di Costantino I (306-337 d.C.). Purtroppo le informazioni riguardanti la presenza di monete all'interno del sarcofago sono estremamente imprecise.

La posizione in cui è stato trovato il monumento funebre porta a ritenere che il manufatto fosse rivolto verso un asse di transito che costeggiava, almeno per un tratto, l'antico corso dell'Adige, in quanto l'alveo del fiume si trovava poco distante dal sarcofago stesso, oppure fosse collocato ai margini di uno slargo in prossimità del fiume<sup>54</sup>.

La presenza di un sarcofago recuperato presumibilmente *in situ*, sigillato nel terreno, documenta, insieme ad altre testimonianze archeologiche, che anche il sobborgo più settentrionale di Trento era occupato da necropoli risalenti all'età romana, attestate tra le attuali vie del Suffragio (nella parte più settentrionale di questa strada), Manzoni, della Malvasia e San Martino. La presenza di aree destinate a sepolture, disposte sul medesimo allineamento, porta a ritenere probabile l'esistenza di un asse viario antico che doveva condurre verso settentrione. Questa direttrice stradale poteva accordarsi con la rete viaria di età romana la cui presenza è stata recentemente accertata nell'area meridionale e orientale di *Tridentum*.

I dati di scavo fino ad ora disponibili portano a presumere l'esistenza di un asse viario che, staccandosi dalla strada che immetteva nel centro

<sup>50</sup> ROBERTI 1925, p. 315. Lo studioso lamenta il fatto che le monete transitate dalle raccolte civiche al Museo Nazionale Trentino fossero senza indicazioni di provenienza, ma fossero corredate del solo nominativo del donatore e, per compilare l'elenco che propone, aveva dovuto utilizzare tutte le informazioni disponibili, per lo più desunte da pubblicazioni di eruditi locali. Inoltre Roberti non disponeva dei dati delle monete che erano già state depositate nei musei austriaci, in particolare nel Ferdinandeum di Innsbruck (ROBERTI 1925, pp. 308-309). OBERZINER 1883, p. 121 e ATZ 1909, p. 34 e nota 2, ricordano la presenza di monete all'interno del sarcofago di Piazza della Mostra.

<sup>51</sup> ROBERTI 1952, pp. 48-49 n. 34. Nella stessa pubblicazione Roberti ricorda un sarcofago recuperato in Piazza della Mostra: "Piazza della Mostra. Sarcofago di pietra, donde si trassero tre vasi di vetro fusiformi ed uno quasi emisferico ed inoltre alcune monete romano imperiali (1860)..." L'autore continua citando come fonte OBERZINER 1883: "Con qualche oggettuccio si raccolsero delle monete romane, fra cui due di Caracalla e di Faustina". Parla inoltre di una tomba romana con due scheletri, monete e vetri messa in luce nel cortile del Castello nel 1860 (ROBERTI 1952, p. 56, n. 64 b; viene citato come fonte ATZ 1909, p. 34, il quale, a sua volta, ricordava la presenza di un sarcofago bisomo nel cortile del Castello). Quindi la notizia relativa al ritrovamento del sarcofago sembra essere stata riportata due volte, forse per svista, o forse perché Roberti non aveva messo in relazione le due notizie riportate rispettivamente da Oberziner e da Atz. Difficilmente era interrato un secondo sarcofago nel cortile del Castello, perché il banco roccioso che si trova ad una profondità di pochi centimetri dal terreno non permette di nascondere nello strato di terra soprastante un oggetto così ingombrante (ringrazio Silvano Zamboni per la verifica eseguita). Inoltre Atz faceva riferimento al sarcofago individuato nel 1860. Dai dati a disposizione negli archivi del Castello del Buonconsiglio non risulta che nello stesso anno fosse stato rinvenuto a Trento un altro sarcofago (v. anche *supra*). Purtroppo nella descrizione del 1860 conservata nell'Archivio Storico del Comune mancano informazioni relative alla moneta alla quale viene fatto accenno nella relazione di scavo. Potrebbe essere anche verosimile che altre monete fossero state conservate all'interno dei contenitori vitrei e che al momento della scoperta non fossero state riconosciute. Da quanto si evince dai dati raccolti da Roberti, risulta che lo studioso non avesse a disposizione una documentazione precisa in merito alla scoperta del sarcofago.

<sup>52</sup> Le monete provenienti da Piazza della Mostra e conservate nel medagliere del Castello del Buonconsiglio, sono le seguenti: 1. Codice 21890; 42B/146 (asse di bronzo di Marco Aurelio per Diva Faustina II; 176-180 d.C.; D / [DIVIA] FAVSTINA PIA, busto dell'imperatrice con capelli ondulati a d.; R / S.C. mezzaluna fra sette stelle); Coh. 213; 2. Codice 21891; 42B/147 (asse di bronzo di Marco Aurelio per Diva Faustina II; D / [DIVIA] FAVSTINA PIA, busto dell'imperatrice con capelli ondulati, a d.; R / S.C. mezzaluna fra sette stelle 176-180 d.C.); Coh. 213; 3. Codice 21892; 42B/148 (asse di bronzo di Marco Aurelio per Diva Faustina II; D / [DIVIA] FAVSTINA PIA, busto dell'imperatrice con capelli ondulati, a d.; R / S.C., mezzaluna fra sette stelle; 176-180 d.C.); Coh. 213; 4. Codice 22652; 43A/126 (denario d'argento di Settimio Severo per Caracalla; D / ANTONINVS AVGVSTVS, busto giovanile dell'augusto con la testa laureata, a d.; R / PON[TIF] TR P III; Sol in piedi di fronte con la testa a s.; nella mano d. globo; nella s. lancia con la punta rivolta in basso; 200 d.C.); Coh. 413. V. schede MOUSEIA@. La classificazione e la datazione delle monete era stata effettuata nel 1899 da Giacomo Roberti ed è stata rivista in anni recenti da Beata T. Marcink.

<sup>53</sup> ENDRIZZI 1990, p. 32, n. 27; p. 101. Dalla stessa sepoltura, scoperta nel 1967, proviene una bambolina in osso ed un frammento di una seconda. Il contesto sepolcrale è stato recentemente presentato al convegno di Friburgo (ENDRIZZI, AZZOLINI in c.s.).

<sup>54</sup> V. Archivio Storico del Comune di Trento. Ordinamento austriaco. Esibiti ACT 3.8 - VII.51.1860.

Fig. 10. Trento. Sarcofago di Piazza della Mostra. Particolare dell'interno con cuscino funebre (foto A. Nadalini, ditta Enrica Vinante-Trento).



Fig. 11. Trento. Sarcofago di Piazza della Mostra. Fasi di movimentazione per il restauro (foto A. Nadalini).



urbano dalla periferia orientale<sup>55</sup>, doveva dirigersi verso l'area di Torre Verde, dove è stato ritrovato il sarcofago. Numerose evidenze relative

a sepolture di età romana sembrano indicare la presenza di questo asse viario, del quale però, allo stato attuale della ricerca, non sono state intercettate tracce<sup>56</sup>.

Le sepolture di prestigio da mettere in relazione con personaggi appartenenti alle élites di *Tridentum*, sulla base di confronti con quanto riscontrato in altri centri urbani in età romana, potevano insistere su una strada importante o trovarsi nelle immediate vicinanze di questa, vicino alle porte, oppure potevano essere collocate lungo un corso d'acqua<sup>57</sup>.

Il sarcofago si trova attualmente di fronte al Castello del Buonconsiglio, nella sistemazione successiva alla fine dei lavori ottocenteschi di regimentazione delle acque e di sistemazione dell'area "alla Mostra". Nel corso delle recenti operazioni di pulizia e di consolidamento il sarcofago è stato scoperto; in tal modo è stato possibile accertare che all'interno della cassa lapidea la base era stata lavorata in modo tale da realizzare un rialzo appena accennato con la funzione di cuscino (figg. 10-11)<sup>58</sup>.

<sup>55</sup> Una strada datata in età imperiale romana, realizzata nel I secolo d.C., proveniente da est, dalla zona "ai Paradisi" entrava a *Tridentum* ed è stata intercettata nelle attuali Via Pilati e Via Calepina: BASSI 2021, pp. 73-75. Da questa direttrice viaria avrebbe potuto staccarsi un percorso che si dirigeva verso nord, come documenta la presenza delle necropoli di età romana nell'area dell'oratorio di San Pietro e zone adiacenti. In assenza di dati di scavo rimane al momento problematico definire con precisione il tracciato.

<sup>56</sup> L'esistenza di massicciate stradali è ricordata nell'attuale Via della Malvasia e immediati paraggi: "Archivio Trentino" XVIII, 1903, p. 261, v. nel testo nota 15; la notizia, seppure precisa, non è documentata graficamente. Necropoli di età romana sono attestate tramite scavi nell'antica contrada di Santa Maria Maddalena, in particolare concentrate nell'area di Vicolo Santa Maria Maddalena-Via F. Ferruccio-Via di Santa Maria Maddalena ("Liceo Bonporti"; Via L. Marchetti): WEBER 1910, p. 234; WEBER 1934, pp. 6-7 in occasione della realizzazione dell'oratorio di San Pietro e di edifici connessi. Questa necropoli presenta diversi livelli d'uso. Un accenno anche in CAVADA 2005, p. 259. Nell'area necropolare di Vicolo Santa Maria Maddalena, si scopersero nel 1910 due sarcofagi (WEBER 1910, p. 231). Nel 1914 furono intercettate dieci tombe romane di varia tipologia insistenti su Via Santa Maria Maddalena nella costruzione dell'istituto scolastico (attuale "Liceo Bonporti"): due sul lato settentrionale e tre nella parte centrale della costruzione (nell'occasione fu recuperata anche una tegola con impronta di piede di bimbo, dalla descrizione analoga ad un esemplare conservato nel Castello del Buonconsiglio: WEBER 1924, pp. 271-272). Da una lettera scritta da Giuseppe Gerola ad Ettore Ghislanzoni in occasione dei lavori per la costruzione della rete dello scarico delle acque reflue si evince che "nei lavori di fognatura in via Santa Maria Maddalena sono stati scoperti due sarcofagi romani, tuttora occultati in parte dalla terra. Esternamente all'uno fu pure rinvenuto un piccolo bronzo della tarda età costantiniana. Disgraziatamente gli operai spezzarono a picconate il fianco di uno e buona parte del coperchio dell'altro. Quest'ultimo pensiamo di recuperarlo per il museo. Ma è necessario che i lavori procedano con maggiore cautela...". (Prot. 5297 28/10/1927; recepita il 29/10/1927 Prot. 5/3437 della Reale Soprintendenza per Musei e Scavi del Veneto). Gli scavi condotti recentemente in Via F. Ferruccio ("Asilo Tambosi") hanno permesso di verificare l'esistenza di una struttura muraria risalente all'età romana caratterizzata dalla presenza di absidi che, in seguito, è stata ristrutturata ed inglobata, almeno parzialmente, nella chiesa medievale di Santa Maria Maddalena (BASSI 2015, p. 224, fig. 1). Tracce di un lastricato di età romana, non meglio descritto, erano invece state individuate al quadrivio (cd. "Canton") tra le vie San Marco, San Pietro e Suffragio, quindi a nord- ovest dell'edificio identificato con l'anfiteatro. Del lastricato era stato notato il proseguimento più ad ovest, verso Via Mancini. Questa pavimentazione non presentava le tracce di solchi carrai e perciò poteva appartenere a un'area preclusa al traffico veicolare: cfr. ROBERTI 1953, p. 305.

<sup>57</sup> VON HESBERG 1992, pp. 13-14.

<sup>58</sup> Il sarcofago è stato recentemente sottoposto a restauro conservativo da parte della ditta Enrica Vinante. Restauro opere d'arte, Trento mentre il presente contributo era già in stampa. Generalmente il cuscino era realizzato nello stesso blocco lapideo della cassa o in laterizio.

## BIBLIOGRAFIA

- ARSLAN E. 1998 (a cura di), *Vetro e vetri. Preziose iridescenze*, Catalogo della mostra (Milano, Museo Archeologico, 31 ottobre 1998-18 aprile 1999), Milano.
- ATZ K. 1909, *Kunstgeschichte von Tirol und Voralberg*, Innsbruck (II ed.).
- BASSETTI M. 2018, "L'acqua disfa li monti e riempie le valle..." Il ruolo dei processi fluviali nell'evoluzione del paesaggio urbano di Trento, in F. NICOLIS, R. OBEROSLER (a cura di), Studi in onore di Gianni Ciurletti, "Ada/Archeologia delle Alpi", 2018, Trento, pp. 79-32.
- BASSI C. 1994, *I trasporti fluviali in Trentino Alto Adige durante l'età romana*, in L. QUILICI, S. QUILICI GIGLI (a cura di), *Strade romane: percorsi e infrastrutture*, Atlante Tematico di Topografia Antica, 2, Roma, pp. 237-248.
- BASSI C. 2015, *Trento, via F. Ferruccio (P. ed. 2098 C.C. Trento)*, "Ada/Archeologia delle Alpi", 2015, pp. 223-226.
- BASSI C. 2017, *L'archeologia come strumento di conoscenza delle proprie origini: l'impegno degli archeologi nel contesto dell'irredentismo trentino*, in E. MIGLIARIO, L. POLVERINI (a cura di), *Gli antichisti italiani e la Grande Guerra*, Atti del convegno (Trento, 21-22 maggio 2015), Quaderni di storia, Firenze, pp. 145-161.
- BASSI C. 2021, *Viabilità minore nel Trentino: municipium Brixiae et municipium Tridenti*, in L. QUILICI, S. QUILICI GIGLI (a cura di), *Strade secondarie dell'Italia Antica, Roma, monumenti e territorio*, Atti del convegno, Atlante Tematico di Topografia Antica, 31, Roma, pp. 59-78.
- BERETTA M., DI PASQUALE G. 2004 (a cura di), *Vitrum. Il vetro fra arte e scienza nel mondo romano*, Catalogo della mostra (Palazzo Pitti-Firenze, 27 marzo-31 ottobre 2004), Firenze.
- BOCCHI R. 1989, *Trento. Interpretazione della città*, Trento.
- BOCCHI R., ORADINI C. 1983, *Immagine e struttura della città. Materiali per la storia urbana di Trento*, Roma-Bari.
- BOCCHI R., ORADINI C. 1989, *Le città nella storia dell'arte. Trento*, Roma-Bari.
- BOLLA M. 1988, *Le necropoli romane di Milano. Notizie del Chiostro del Monastero Maggiore*, suppl. V, Milano.
- BONOLDI A., CAU M. 2011, *Il territorio trentino nella storia europea. L'età contemporanea*, Trento.
- BUCHI E. 2000, *Dalla colonizzazione della Cisalpina alla colonia di "Tridentum"*, in E. BUCHI (a cura di), *Storia del Trentino, II, L'età romana*, Bologna, pp. 47-131.
- BUONOPANE A. 1990, *Regio X. Venetia et Histria. Tridentum*, in *SI, NS, VI*, pp. 111-182.
- CANCIANI F. 1987, *I sarcofagi di Aquileia*, in *Vita sociale, artistica e commerciale di Aquileia romana*, Atti della XVI Settimana di Studi Aquileiesi (Aquileia, 20-26 aprile 1985), *Antichità Altoadriatiche XXIX*, Trieste, pp. 401-418.
- CAVADA E. 2005, *Trento in età gota e in età longobarda. Resistenze, sopravvivenze, mutamenti*, in W. LANDI (a cura di), *Romani & Germani nel cuore delle Alpi tra V e VIII secolo d.C. Saggi collegati alla mostra di Castel Roncolo (19/4/2005-30/10/2005)*, Bolzano, pp. 241-261.
- CHISTÈ P. 1971, *Epigrafi trentine dell'età romana*, Rovereto.
- CILIBERTO F. 2007, *Un nuovo caposaldo cronologico per la produzione dei sarcofagi aquileiesi*, "Aquileia Nostra", LXXVIII, pp. 98-108.
- CIURLETTI G. 2000, *Trento romana. Archeologia e urbanistica*, in E. BUCHI (a cura di), *Storia del Trentino, II, L'età romana*, Bologna, pp. 287-346.
- DE TOMMASO G. 1990, *Ampullae vitreae. Contenitori in vetro di unguenti e sostanze aromatiche nell'Italia romana (II secolo a.C.-III secolo d.C.)*, Roma.
- ENDRIZZI L. (a cura di) 1990, "Ai Paradisi" una necropoli romana a Trento, Catalogo della mostra, Trento, Castello del Buonconsiglio (giugno-ottobre 1990), Trento, Quaderni della sezione archeologica Museo Provinciale d'Arte, 5, Trento.
- ENDRIZZI L., AZZOLINI A. in c.s., *The "tomb of the doll" in Trento: the context in the light of the new data*, Atti del convegno "Roman Articulated Dolls in Context. Typology, Technique, Provenance and Representations" (a cura di C. Bianchi, V. Dasen) (University of Fribourg, 22-24 June 2022).
- FRANCISCI D. 2015, *Un possibile rilievo funerario romano a Denno in Val di Non (TN)*, "Ada/Archeologia delle Alpi", 2015, pp. 97-101.
- ISINGS C. 1957, *Roman Glass from dated finds*, Groningen-Djakarta.
- KOLLWITZ J., HERDJÜRGEN H. 1979, *Die ravenatischen Sarkophage*, ASRVIII, 2, Berlin.
- GABELMANN H. 1973, *Die Werkstattgruppen der oberitalischen Sarkophage*, Bonn.
- GARBARI M. 2003, *Aspetti politico-istituzionali di una regione di frontiera*, in M. GARBARI, A. LEONARDI (a cura di), *Storia del Trentino, V. L'età contemporanea, 1830-1918*, Bologna, pp. 13-164.
- LARESE A.M. 2004, *Vetri antichi del Veneto*, Venezia.
- MANDRUZZATO L., MARCANTE A. 2007, *Vetri antichi del Museo archeologico Nazionale di Aquileia. Balsamari, olle e pissidi*, Trieste.
- MARZATICO F. 2019, *La questione identitaria in Trentino prima della grande Guerra: antichità e museo*, in G. KAUFMANN, A. PUTZER (a cura di), *Lost&found. Archeologia in Alto Adige prima del 1919 / Archäologie in Südtirol vor 1919*, Bolzano / Bozen, pp. 69-83.
- MOSCA A. 2015, *Marble and stones used in the central eastern Alpine area and in the northern area of Benacus: topographical reconstruction of trade routes and aspects of use in the Roman Era*, in P. PENSABENE, E. GASPARINI (a cura di), *Asmosia X. Interdisciplinary Studies on Ancient Stone 10*. Proceedings of the Tenth International Conference of ASMOSIA Association for the Study of Marble & Other Stones in Antiquity (Rome, 21-26 May 2012), Roma, pp. 575-584.
- MOSCA A. 2020, *Vie d'acqua dalle Alpi centro-orientali all'Adriatico in età romana: dati archeologici e topografici*, "Rivista di Topografia Antica", XXX, pp. 127-174.

- NOLL R. 1973, *Ein Reliquiar aus Sanzeno im Nonberg und das frühe Christentum im Trentino*, "Anzeiger der Österreichischen Akademie der Wissenschaften in Wien", Philos. Hist. Klasse, CIX, pp. 320-337.
- OBEROSLER R. 2017, *Analisi dei corredi. Vetro*, in R. OBEROSLER, S. BONATO, *La necropoli della Casa di Cura "Eremo". Sepolture d'epoca romana in località Chiarano, Arco (Trento)*, "AdA/Archeologia delle Alpi", 2016, pp. 13-73.
- OBERZINER G.A. 1883, *I Reti in relazione cogli antichi abitatori d'Italia*, Roma.
- PAIS A.M. 1967, *Sarcofagi romani di manifattura locale conservati a Verona e nel veronese*, "Archeologia Classica", XIX, pp. 115-127.
- PAIS A.M. 1978, *Sarcofagi romani delle Venezie di manifattura locale*, "Archeologia Classica", XXX, pp. 147-185.
- PAOLETTI M. 1992, *Usi funebri e forme del sepolcro*, in S. SETTIS (a cura di), *Civiltà dei Romani. Il rito e la vita privata*, Milano, pp. 265-277.
- PATERNOSTER A.M. 2001, *Flussi commerciali dall'area transalpina e adriatica: la testimonianza dei materiali vitrei e ceramici*, in M. SANNAZARO (a cura di), *La necropoli tardoantica*. Atti delle giornate di studio (Milano, 25-26 gennaio 1999), Milano, pp. 141-147.
- RANZI F. 1869, *Pianta antica della città di Trento*, Trento.
- RANZI F. 1958, *Memorie di Francesco Ranzi imprenditore (28 gennaio 1816-16 aprile 1882)*, Trento.
- REBECCHI F. 1978, *I sarcofagi romani dell'arco adriatico*, in *Aquileia e Ravenna*, Atti della VIII Settimana di Studi Aquileiesi (Aquileia, 23 aprile-1 maggio 1977), *Antichità Altoadriatiche*, XIII, Udine, pp. 201-258.
- REBECCHI F. 1997, *Stele funerarie e sarcofagi dell'Emilia Romagna*, in M. MIRABELLA ROBERTI (a cura di), *Monumenti sepolcrali romani in Aquileia e nella Cisalpina*, Atti della XXVI Settimana di Studi Aquileiesi (Aquileia, 24-28 aprile 1995), *Antichità Altoadriatiche*, XLIII, Trieste, pp. 395-400.
- ROBERTI G. 1920, *Bricciche di antichità*, "Studi Trentini", I, IV, p. 278.
- ROBERTI G. 1925, *Monete di accertata provenienza trentina nel Museo Nazionale di Trento*, "Studi Trentini", VI, pp. 307-317.
- ROBERTI G. 1931, *Bricciche di antichità. Ancora due tombe antiche*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", XII, fasc. III, pp. 272-273.
- ROBERTI G. 1952, *Edizione archeologica della carta d'Italia al 100.000. Foglio 21 (Trento)*, Firenze.
- ROBERTI G. 1953, *Tridentum II. L'età imperiale*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", XXXII, fasc. IV, pp. 283-323.
- STELLA C., STRADIOTTI R. 1987 (a cura di), *Vetri nelle civiche collezioni bresciane*, Brescia.
- SULZER J.C. 1864, *Archäologische Funde in Tirol*, "MittZK", 1864, pp. LXXVII-LXXVIII.
- TESSADRI E. 1970 (a cura di), *Trento con il sacro Concilio et altri notabili: aggiunte varie cose miscellanee universali: descrizione storica: libri tre di Michel' Angelo Mariani, con un ristretto del trentin vescovato*, Milano.
- TONIOLO A. 2000, *Vetri antichi del Museo Archeologico Nazionale di Este*, Venezia.
- VON HESBERG H. 1992, *Monumenta. I sepolcri romani e la loro architettura*, (ed.it.), Milano.
- WEBER G.B. 1861, *Saggio sull'origine dei popoli tridentini e sui loro costumi avanti l'era volgare*, Trento.
- WEBER S. 1910, *Una necropoli cristiana?*, "Rivista Tridentina", pp. 229-235.
- WEBER S. 1924, *Bricciche di antichità*, "Studi Trentini", V, pp. 271-272.
- WEBER S. 1934, *La necropoli cristiana di Mezzocorona*, "Bollettino del Clero", 5, pp. 3-16.
- ZUECH R. 2013, *Buonconsiglio in bianco e nero. Scatti d'epoca*, in F. DE GRAMATICA, F. SUOMELA GIRARDI, R. ZUECH (a cura di), *Questioni d'immagine: il Fondo fotografico del Castello del Buonconsiglio. Testimonianze e riflessioni*, Trento, pp. 133-175.

Fig. 1. Panoramica della valle dell'Adige, da sudovest; a sinistra, l'abitato di Isera (foto F. Prosser).



## NUOVE SCOPERTE NEL SITO ARCHEOLOGICO DELLA VILLA ROMANA DI ISERA

Barbara Maurina\*

*Dopo oltre quaranta anni di ricerche, scavi e studi, i resti della Villa Romana di Isera da tempo erano in attesa di un intervento di tutela e valorizzazione. Grazie allo sforzo congiunto della Soprintendenza per i Beni Culturali della Provincia Autonoma di Trento e del Comune di Isera, e con la collaborazione della Fondazione Museo Civico di Rovereto, nell'autunno-inverno del 2019 si è dato avvio al cantiere edile finalizzato a un intervento di copertura del sito archeologico. Nella prima fase dei lavori, durante la quale si sono demoliti il vecchio asilo infantile sovrapposto ai resti antichi e altre strutture di età moderna e si è scavata un'ampia trincea nella fascia a est dell'edificio, è stato possibile raccogliere nuovi e importanti dati relativi alla tecnica edilizia e all'articolazione del complesso di età romana. Essi vengono presentati qui in forma preliminare.*

*After over forty years of research, excavations and studies, the remains of the Roman Villa of Isera had long been awaiting protection and enhancement. A worksite to cover the archaeological findings was finally assembled during the 2019 autumn-winter season, thanks to a joint effort of the Cultural Heritage Department of the Autonomous Province of Trento and the Municipality of Isera, with support of the Fondazione Museo Civico di Rovereto. In the first phase of the works, during which the old kindergarten built over the ancient remains and other modern-age structures were demolished and a large trench was dug along the east side of the building, new and significant data were collected on the construction technique and the features of the Roman building. They are presented here in a preliminary report.*

*Nach über vierzigjähriger Forschungstätigkeit, Ausgrabungen und Studien warteten die Überreste der römischen Villa von Isera schon länger darauf, erhaltenden und aufwertenden Maßnahmen unterzogen zu werden. Eine gemeinsam vom Kultur- und Denkmalamt der Autonomen Provinz Trient und der Gemeinde Isera ins Leben gerufene Initiative, die in Zusammenarbeit mit der Fondazione Museo Civico Rovereto durchgeführt wurde, startete im Herbst/Winter 2019 ein Bauvorhaben hinsichtlich der Abdeckung der archäologischen Stätte. In der ersten Phase der Arbeiten, die den Abriss des auf den antiken Resten gebauten alten Kindergartens und anderer neuzeitlicher Bauten vorsah und ein großer Graben in der Ostseite des Gebäudes gegraben wurde, ergaben sich bedeutende neue Kenntnisse über die Bautechniken und die Gesamtanlage des römischen Gebäudes. Diese sollen hier vorab vorgestellt werden.*

**Parole chiave:** Isera, villa romana, scavo archeologico, strutture murarie, tecnica edilizia

**Keywords:** Isera, Roman villa, archaeological excavation, masonry structures, building technique

**Schlüsselwörter:** Isera, römische Villa, Ausgrabungen, Mauerwerk, Bautechnik

La scoperta della villa romana di Isera, piccolo centro abitato della Destra Adige Lagarina (fig. 1), com'è noto risale all'immediato secondo dopoguerra. I ruderi dell'antico edificio furono infatti individuati alla fine degli anni Quaranta del secolo scorso durante i lavori per la costruzione di un asilo infantile nell'area terrazzata situata a nord-est della chiesa parrocchiale di San Vincenzo (fig. 2).

L'urgenza di procedere speditamente alla realizzazione dell'opera, promossa dai capifamiglia del paese e considerata di prioritaria importanza dalla comunità locale, determinò l'asportazione quasi totale del contesto archeologico intercettato; la massiccia attività di sbancamento, preliminare alla realizzazione del fabbricato, risparmiò soltanto una porzione esigua delle strutture antiche e del deposito stratigrafico a esse associato, che rimasero in-

terrati al di sotto del piano di calpestio dell'edificio moderno e dei cortili situati a nord e a sud di esso.

A distanza di alcuni decenni dalla costruzione della scuola d'infanzia, per iniziativa del presidente dell'Associazione Lagarina di Storia Antica Adriano Rigotti e grazie al sostegno economico del Museo Civico di Rovereto, verso la fine degli anni '60 del secolo scorso si diede avvio a un progetto d'indagine archeologica delle evidenze del fabbricato antico sopravvissute alla distruzione<sup>1</sup>. L'iniziativa si concretizzò in una serie di campagne di scavo susseguite in modo discontinuo fra il 1973 e il 2004, che a partire dall'inizio degli anni '90 videro il coordinamento scientifico della Sezione Archeologica del museo e la collaborazione della Cattedra di Archeologia dell'Università degli Studi di Trento<sup>2</sup>. Le indagini permisero di mettere in luce e documentare una

\* Provincia autonoma di Trento, Soprintendenza per i beni culturali, Ufficio beni archeologici

<sup>1</sup> RIGOTTI 1969.

<sup>2</sup> I risultati delle indagini archeologiche condotte fra il 1973 e il 2004 sono stati pubblicati nel 2011 (DE VOS, MAURINA 2011).

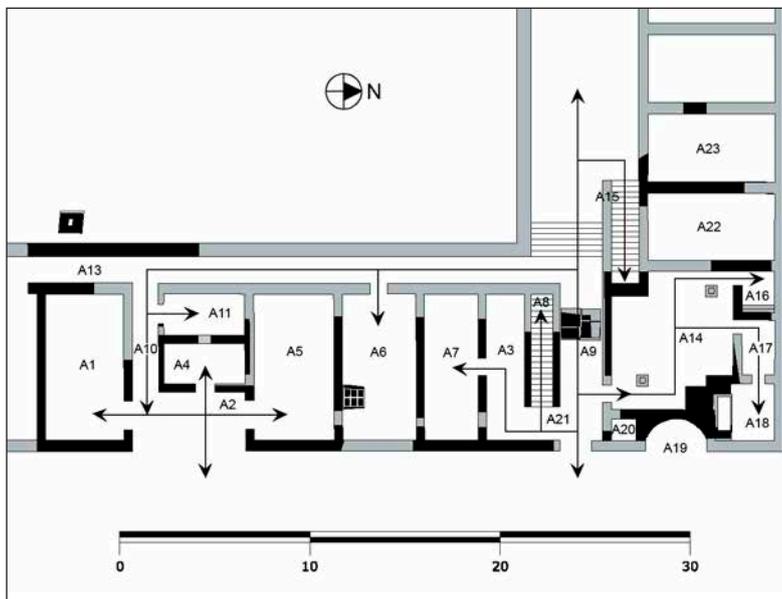


Fig. 2. Panoramica dell'area della chiesa parrocchiale di Isera, da est; in evidenza, cerchiati in rosso, l'asilo infantile e la retrostante scuola elementare (foto B. Maurina).

Fig. 3. Isera, villa romana. Planimetria ricostruttiva parziale dell'angolo nordest della villa; in nero sono indicate le evidenze archeologiche, in grigio le parti distrutte o coperte dalle strutture moderne (grafico M. Medri, 2011).

porzione dell'edificio pari a una superficie di circa 330 metri quadrati (fig. 3). Il complesso originario doveva però essere molto più esteso e coprire con tutta probabilità un'area di circa 4000 metri quadrati. In effetti, alcune evidenze archeologiche rinvenute nel 1985 durante i lavori di rifacimento del muro di terrazzamento orientale del piazzale della chiesa parrocchiale testimoniano la prosecuzione delle strutture verso sud<sup>3</sup>; inoltre, una serie di sondaggi praticati nel 2003 e 2004 nel cortile della ex scuola elementare di Isera hanno dimostrato che il fabbricato doveva

estendersi su un ulteriore terrazzamento situato a ovest dell'area sottoposta a scavo. Si tratta dunque di un vasto complesso architettonico articolato su terrazze; gli ambienti messi in luce, affacciati verso oriente sulla valle dell'Adige, dovevano appartenere a quella che, riprendendo un'espressione di Cicerone<sup>4</sup>, viene definita *basis villae* e corrisponde a un basamento artificiale in muratura volto a raccordare l'edificio al pendio collinare<sup>5</sup>. I vani erano infatti delimitati a monte da un poderoso muro realizzato contro terra al fine di contenere un terrapieno, sul quale in origine doveva essere impostato il corpo principale del fabbricato, oggi scomparso. La rigida successione paratattica dei locali seminterrati si arrestava in corrispondenza dell'angolo nordorientale, dove gli ambienti si articolavano intorno a uno spazio quadrangolare verosimilmente scoperto. In questo punto anche la linearità della facciata dell'edificio si interrompeva ed era movimentata da una struttura absidata aperta verso est. In tale esedra si è potuto riconoscere un ninfeo; nella parte mediana del pavimento, infatti, era presente una canaletta, che correva in senso est-ovest in corrispondenza di una nicchia provvista di foro ricavata nella parte inferiore dell'abside<sup>6</sup>.

Le caratteristiche planimetriche e costruttive consentono di identificare l'edificio di Isera con una "villa urbano-rustica"<sup>7</sup> e cioè un ampio complesso architettonico extraurbano dipendente da un *fundus* coltivato<sup>8</sup>, che alle funzioni produttive tipiche degli impianti rustici associava una funzione residenziale di rilievo. Gli *scriptores de re rustica* Catone, Varrone e Columella consigliavano di edificare la villa in un luogo sopraelevato rispetto all'area circostante, preferibilmente sulle pendici di una collina e con affaccio verso sud oppure a est; ritenevano poi estremamente importante la vicinanza di un fiume navigabile, la cui rilevanza era pari a quella di una strada agevolmente praticabile poiché favoriva i collegamenti con i centri di mercato a cui erano destinati i prodotti dell'azienda agricola.

Il fabbricato antico doveva presentare un'articolazione planimetrica relativamente complessa, in quanto, come testimoniano le fonti letterarie latine, le due principali funzioni della villa, quella produttiva e quella abitativa, si estrinsecavano a livello architettonico attraverso due quartieri distinti e complementari<sup>9</sup>: la *pars urbana*, con caratteristiche spiccatamente residenziali (sale di rappresentanza, ambienti di soggiorno, aree balneari, arredi e rivestimenti parietali e pavimentali di pregio), e la *pars rustica*, composta

<sup>3</sup> La documentazione fotografica relativa all'intervento, eseguita dall'allora funzionario della Soprintendenza Enrico Cavada, è conservata presso l'Ufficio beni archeologici della Soprintendenza per i beni culturali della Provincia autonoma di Trento.

<sup>4</sup> Cfr. *ad Q. fr.* III, 1, 5.

<sup>5</sup> Sull'articolazione e la funzione di questa parte della villa, cfr. in particolare CARANDINI 1985, p. 119; 1988, p. 56.

<sup>6</sup> Cfr. NEUERBURG 1965, p. 97. L'inserimento di nicchie, che potevano essere allestite come fontane, nei lunghi muri di sostruzione delle ville è piuttosto comune nel mondo romano: NEUERBURG 1965, pp. 74-75 e 86-87.

<sup>7</sup> Il termine deriva da una distinzione semantica risalente a Varrone (*Varro, rust.*, I, 13, 6; III, 2, 9-10).

<sup>8</sup> La bibliografia relativa a questo soggetto è molto ampia. Sulla nascita e sull'evoluzione tipologica della villa romana fra l'età repubblicana e i primi secoli dell'impero e sul suo significato in termini economici e sociali, rimane ancora oggi fondamentale la sintesi di CARANDINI 1989.

<sup>9</sup> Sull'articolazione della villa e sulle relative fonti si vedano in particolare CARANDINI 1985, pp. 119-121 e 1988, pp. 55-86.



Fig. 4. Isera, villa romana. Resti del bacinio stratigrafico antico conservatosi al di sotto delle fondazioni dell'asilo infantile; nello strato di crollo sono visibili ampi lacerti di intonaco affrescato (foto M. de Vos, 1992).

da strutture e locali necessari al funzionamento produttivo, connotati da una veste architettonica semplice e funzionale (alloggi per la servitù, magazzini, depositi, stalle, impianti di trasformazione, spazi operativi, aree artigianali e rivestimenti resistenti all'usura e all'umidità). L'ottimale equilibrio dei due aspetti, secondo Varrone, costituiva l'elemento fondamentale della "villa perfecta"<sup>10</sup>.

I reperti messi in luce nel corso delle ricerche confermano come l'impianto e l'allestimento della villa di Isera siano stati concepiti nel rispetto delle prescrizioni formulate dall'autore latino. Lo scavo dei depositi stratigrafici che costituivano l'interro degli ambienti, costituiti, tra l'altro, da materiali provenienti dalle stanze che dovevano trovarsi al piano superiore dell'edificio (fig. 4), ha permesso il recupero di migliaia di manufatti, utili a risalire alla funzione dei locali e al tenore di vita di chi li abitava, oltre che a determinare la cronologia del contesto archeologico. In particolare, negli strati di crollo sono stati rinvenuti, oltre a diversi utensili che testimoniano lo svolgimento di attività agricole e artigianali, anche oggetti di fattura pregiata. Fra questi ultimi meritano un cenno particolare gli elementi bronzei di un piede di *kline*, il letto su cui i romani di ceto elevato prendevano i pasti stando sdraiati alla moda greca: un mobile sicuramente importato, il cui restauro ha rivelato un'elegante decorazione ad *agemina d'argento*<sup>11</sup>. Erano certamente d'importazione anche i raffinati elementi bronzei pertinenti a una brocca e a una patera, fabbricate con ogni probabilità in botteghe campane della prima età imperiale<sup>12</sup>. All'arredo delle sale di soggiorno del *dominus* vanno attribuiti i frammenti di rivestimento pavimentale e parietale, riferibili in par-

ticolare a mosaici a tessere bianche e nere e a intonaci affrescati. Questi ultimi, decorati secondo il repertorio del cosiddetto "III stile pompeiano", la cui cronologia si colloca fra il 20 a.C. e il 45 d.C., a giudicare dalla ricchezza e raffinatezza dei motivi ornamentali dovevano appartenere ad ambienti di notevole pregio ed eleganza<sup>13</sup>. Accanto a tali reperti, i numerosi frammenti di vasellame raccolti negli strati carboniosi che coprivano i pavimenti della *basis villae* hanno fornito importanti termini cronologici<sup>14</sup>, confermando che la villa fu costruita nell'età augustea avanzata (fine del I secolo a.C. - inizio del I secolo d.C.) ed ebbe vita piuttosto breve; fu infatti abbandonata verosimilmente entro la fine del I secolo d.C., dopo che un violento e devastante incendio ne causò la distruzione.

Oggi, a molti secoli di distanza da quel rovinoso episodio e a oltre settant'anni dalle demolizioni postbelliche, altre minacce incombono sulle strutture superstiti della villa romana: il degrado, l'incuria, gli atti di vandalismo. L'area scavata, infatti, per alcuni decenni è rimasta protetta solo in parte dall'asilo moderno, dismesso fin dalla seconda metà degli anni '80 del secolo scorso, mentre le porzioni nord e sud erano coperte da tettoie provvisorie che col passare del tempo si sono irrimediabilmente deteriorate. Di qui la presa d'atto, da parte della Soprintendenza per i beni culturali della Provincia autonoma di Trento, ente preposto alla tutela dei beni archeologici in ambito territoriale, dell'urgenza e indifferibilità di un intervento radicale e organico, in grado di salvaguardare i resti della villa romana e di garantirne allo stesso tempo una corretta fruizione da parte del pubblico. Una serie di analisi, riflessioni e verifiche progettuali, che hanno visto la Sezione archeologica della Fondazione Museo Civico di Rovereto affiancare i responsabili e i tecnici della Soprintendenza provinciale e del Comune di Isera, ha così condotto alla risoluzione di procedere allo smantellamento delle vecchie strutture protettive e all'abbattimento dell'oramai fatiscente scuola d'infanzia, *conditio sine qua non* per la realizzazione di un'adeguata copertura del sito archeologico<sup>15</sup>, a cui, nell'autunno-inverno del 2019, ha fatto seguito l'avvio del cantiere edile<sup>16</sup>.

La prima fase dei lavori ha comportato la demolizione del fabbricato e di altre strutture di età moderna, fra cui in particolare un muro di cemento orientato nord-sud, che delimitava a est l'area dell'asilo separandola dall'adiacente campagna già proprietà della canonica; operazione, quest'ultima, particolarmente delicata, dal momento che la struttura andava ad appog-

<sup>10</sup> CARANDINI 1989, pp. 108-109.

<sup>11</sup> MAURINA 2011a, pp. 213-219.

<sup>12</sup> MAURINA 2011a, pp. 219-220.

<sup>13</sup> MAURINA 2011b.

<sup>14</sup> CIOTOLA 2011, GARDUMI 2011.

<sup>15</sup> Una prima proposta di copertura fu elaborata nel 2005 dallo studio Leoni&Leoni di Rovereto (CIURLETTI *et alii* 2005). Il progetto attuale si deve all'architetto L. Cristofolini.

<sup>16</sup> Per i lavori di carattere edilizio sono state incaricate le ditte F.lli Galli s.r.l. ed Effe Restaura s.r.l., sotto la direzione dall'architetto A. Goller. La sorveglianza archeologica è stata affidata alla ditta Ar.Tech s.r.l.



Fig. 5. Isera, villa romana. Il prospetto del muro perimetrale est della villa, messo in luce a seguito dello scavo di una trincea e alla contestuale demolizione di una struttura in cemento moderna che vi si appoggiava (foto B. Maurina, 2020).

giarsi ai resti del prospetto esterno del perimetrale orientale della villa romana. Contestualmente, in adiacenza a esso, si è provveduto allo scavo di una trincea di fondazione funzionale alla posa in opera degli elementi portanti della nuova struttura di copertura del sito archeologico, posizionati all'esterno del perimetro dell'edificio per evitare l'interferenza con le superfici dei manufatti archeologici. Tali interventi hanno permesso di osservare e di documentare, già nei primi mesi di attività, una serie di evidenze, in parte inattese, in grado di fornire nuove e significative informazioni riguardo all'articolazione e alle tecniche costruttive del fabbricato antico<sup>17</sup>.

In particolare, a seguito dello scavo della trincea e del contestuale asporto del muretto di cemento costruito in appoggio alla struttura antica, è stato esposto, per una lunghezza di circa 40 metri, il prospetto orientale del muro che delimitava la villa romana verso valle e ne costituiva la facciata (fig. 5), di cui i tecnici della Fondazione Bruno Kessler di Trento hanno tempestivamente realizzato un rilievo 3D (fig. 6). La struttura è in gran parte antica, sebbene rimaneggiata in più punti, in particolare nella fascia superiore e all'estremità settentrionale, dove appare integrata da una muratura in blocchi quadrati che si lega al muro di delimitazione nord del terrazzamento e si può pertanto far risalire agli anni centrali del secolo scorso.

Il paramento murario antico è stato realizzato con un metodo che si configura come una variante dell'opera incerta, essendo costituito da ciottoli e clasti spaccati o appena sbazzati, legati con abbondante malta di calce<sup>18</sup>; l'uso del

laterizio appare limitato ad alcuni punti chiave che necessitavano di una maggiore regolarizzazione delle superfici e di un particolare rinforzo statico<sup>19</sup>. Gli elementi lapidei, di pezzatura irregolare, risultano messi in opera secondo la tecnica muraria a bancate sovrapposte con piani di orizzontamento, come si evince dalla presenza di tre livelli ben distinguibili l'uno dall'altro (fig. 7). L'impiego di piani di orizzontamento che danno origine a "bancate" o "giornate" in epoca romana è frequente nelle murature messe in opera facendo uso di elementi irregolari ed è finalizzato per l'appunto a regolarizzare la costruzione<sup>20</sup>.

La fascia superiore del muro, conservatasi per un'altezza variabile, si caratterizza per la presenza di un piano contraddistinto dalla presenza di un filare di laterizi disposti di piatto, che, come indicano una serie di lacune orizzontali, devono essere stati in parte asportati, verosimilmente in età moderna; il paramento è in effetti danneggiato e rimaneggiato in diversi punti e soprattutto nel tratto centro-settentrionale appare integrato con malta, ciottoli e clasti probabilmente di reimpiego, appartenuti in origine alla stessa struttura di età romana. Dalla bancata superiore si distingue un livello mediano, alto circa 60 cm, che presenta un migliore stato di conservazione e appare più solido, compatto e regolare. In corrispondenza di tale livello è probabile che la struttura muraria si appoggiasse a un riempimento che doveva fungere da preparazione pavimentale degli ambienti ricavati nella *basis villae*, come sembra confermare la presenza di una serie di aperture di forma subquadrangolare piuttosto regolari, interpretabili come fori di drenaggio piuttosto che come buche pontaaie.

Anche la fascia inferiore del muro presenta un aspetto solido, coeso e regolare, soprattutto nel tratto centro-settentrionale; di altezza variabile, ha uno spessore maggiore rispetto alla bancata soprastante e forma una risega di 10-20 cm di profondità. All'estremità sud di tale struttura è visibile lo sbocco di una canaletta a sezione quadrangolare, verosimilmente destinata allo smaltimento delle acque bianche (figg. 5 e 8); essa doveva svilupparsi in senso est-ovest in corrispondenza del perimetrale sud dell'ambiente della villa denominato A 1, andando a collegarsi a un condotto verticale situato a monte di tale vano e a un'ulteriore fognolo che correva in senso nord-sud sotto il pavimento del corridoio (denominato A 13) situato a ovest del fabbricato antico. La canaletta, caratterizzata da spallette in laterizi, un piano di tegole alla base e spesse lastre di calcare rosso ammonitico di copertura, conserva ancora intatto

<sup>17</sup> Una nota preliminare su quanto osservato nel corso dei lavori è in MAURINA 2020.

<sup>18</sup> Cfr. GIULIANI 1990, pp. 177-178. Tiziano Mannoni chiama questa tecnica "disordinata" o anche "complessa": MANNONI 1997, pp. 20-21.

<sup>19</sup> In questi casi si rileva l'impiego una "tecnica mista" molto diffusa nella costruzione delle ville della *X Regio*: DE FRANCESCINI 1998, p. 137 in particolare.

<sup>20</sup> GIULIANI 1990, p. 178; CAMPOREALE 2008, p. 70.



Fig. 6. Isera, villa romana. Rilievo del prospetto est del muro perimetrale est. 3D Optical Metrology (3DOM), Fondazione Bruno Kessler, 2020.

Fig. 7. Isera, villa romana. Particolare del prospetto est del muro perimetrale, in cui sono distinguibili i piani di orizzontamento (foto B. Maurina, 2020).



Fig. 8. Isera, villa romana. Particolare del tratto sud del muro perimetrale, alla cui base sfocia un condotto fognario orientato est-ovest (foto B. Maurina, 2020).



il suo riempimento, costituito da tre strati limo-sabbiosi sovrapposti ben distinguibili lungo la sezione esposta.

Alcuni sondaggi di verifica eseguiti durante la prima fase dei lavori hanno dimostrato che la struttura perimetrale della villa nell'area centrale e meridionale poggia in parte sul suolo naturale e in parte sul substrato roccioso, mentre a nord non è stato possibile individuare la base del muro, che risultava proseguire oltre la quota raggiunta dallo scavo. In questo tratto erano emerse anche le novità più significative; la presenza di due muri perpendicolari, di cui uno legato al perimetrale stesso, lasciavano infatti presagire uno sviluppo ulteriore del complesso architettonico a valle dell'area dell'asilo. L'emergenza Covid-19, tuttavia, a inizio marzo 2020 impose la chiusura del cantiere, riaperto soltanto all'inizio del 2022, dopo una lunga interruzione dovuta alla pandemia. La ripresa dei lavori, e in particolare l'ampliamento verso est della trincea scavata nella fascia antistante la *basis villae*, ha condotto alla scoperta dei resti, molto compromessi, di un complesso insieme di strutture, costituite, a partire da sud, da una successione di triangoli pieni e archi di cerchio, conclusi a nord da un setto obliquo seguito da muri paralleli in parte legati e in parte appoggiati al perimetrale dell'edificio antico (fig. 9). Tali evidenze vanno molto verosimilmente ricondotte, almeno relativamente alla parte centromeridionale, a un sistema di contenimento costituito da un muro di fondazione provvisto di contrafforti interni, realizzato secondo una tecnica attestata dal sesto libro del *De Architectura* di Vitruvio, che definisce questo

tipo di opere sostruttive *anterides* e *diagoniae structurae*<sup>21</sup>. Si tratta di un sistema sostruttivo funzionale a supportare e sostenere un terrapieno, costituito da un muro di sostegno (*anterides*) provvisto di contrafforti (*erismae*) e da muri disposti in diagonale al fine di rafforzarne le estremità (*diagoniae structurae*); l'autore latino prescrive misure e distanziamenti sia per il muro di contenimento che per i contrafforti, raccomandando al contempo di legare al muro verso l'interno, e cioè contro terra, una serie di aggetti simili ai denti di una sega (*dentes*)<sup>22</sup>.

A livello archeologico il sistema descritto da Vitruvio appare scarsamente attestato; probabilmente troppo oneroso per la relativa complessità della realizzazione, dovette essere poco utilizzato e presto abbandonato a favore dei sistemi di contenimento a contrafforti ortogonali, di più rapida costruzione ma altrettanto efficaci<sup>23</sup>. Fra i non molti esempi documentati archeologicamente si ritengono particolarmente significativi quelli relativi alle sostruzioni delle residenze imperiali messe in luce sul Palatino a Roma, e in particolare nella *domus Tiberiana* (Bastione Farnesiano)<sup>24</sup> e nella *Domus Flavia* (area della cosiddetta Biblioteca di Augusto)<sup>25</sup>.

<sup>21</sup> VITR. VI, 11, 6-7.

<sup>22</sup> VITR. VI, 11, 7; ROWLAND, NOBLE HOWE 1999, pp. 83-84 e 265, fig. 99.

<sup>23</sup> DE FRANCESCHINI 2005, p. 303.

<sup>24</sup> MONACO 2011.

<sup>25</sup> CARETTONI 1983, p. 18; di parere discorde, però, GIULIANI 1990, p. 115.

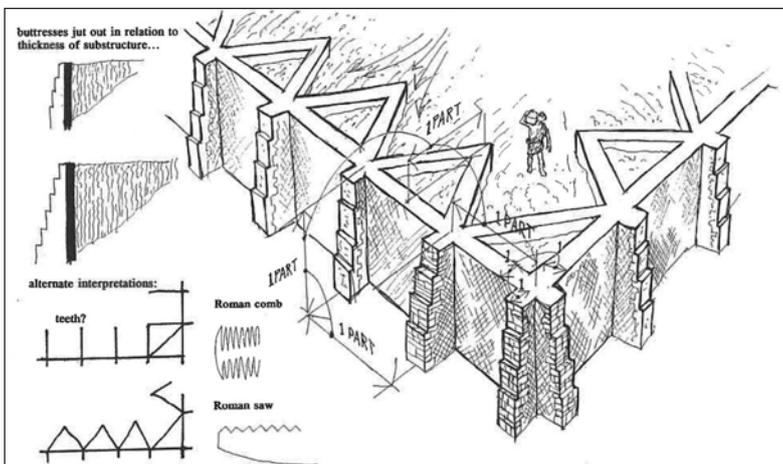


Fig. 9. Isera, villa romana. Fotografia da drone delle strutture esposte ad est della *basis villae* (foto D. Brombo, Ar.Tech s.r.l., 2022).

Fig. 10. Il sistema di sostruzione descritto da Vitruvio, secondo la restituzione grafica di Rowland, Noble Howe 1999.

Il sistema sembra però attestato anche nell'ambito di alcune ville dell'agro romano risalenti alla prima età imperiale, come la villa di San Nicola presso Ladispoli<sup>26</sup>, la villa di via Carciano<sup>27</sup> e, forse, anche la villa di Castel di Guido<sup>28</sup>.

La scarsità di attestazioni archeologiche ha dato luogo nel tempo a interpretazioni e a restituzioni grafiche del sistema illustrato da Vitruvio non del tutto univoche<sup>29</sup>; la trascrizione considerata oggi canonica, comunque, è quella proposta da Choisy all'inizio del secolo scorso<sup>30</sup>, ripresa, più recentemente, da Rowland e Noble Howe<sup>31</sup> (fig. 10). Tale restituzione vede il prospetto esterno della muratura di contenimento segnato da speroni a sezione quadrangolare con lato pari allo spessore del muro di contenimento e contrafforti interni a "dente di sega" profondi quanto l'intervallo fra due speroni, uguale all'altezza della sostruzione.

A Isera l'opera sostruttiva fece uso, anziché di una serie di denti contigui fra loro, di triangoli in muratura piena, verosimilmente realizzati entro casseforme o paratie di legno, alternati a strutture ad arco di cerchio (nicchie?). A nord la sequenza era interrotta da una struttura obliqua di raccordo angolare, che andava ad appoggiarsi al muro perimetrale della villa e che insieme ai contrafforti interni aveva la funzione di distribuire la spinta del terrapieno.

Più complessa, al momento, l'interpretazione delle strutture esposte a nord del muro obliquo (fig. 11), le quali, almeno in parte, potrebbero essere complementari alle precedenti e riconducibili a un ulteriore sistema di sostruzione, caratterizzato dalla presenza di muri disposti a pettine e setti perpendicolari formanti "scatole" riempite di terra costipata<sup>32</sup>. Queste strutture erano verosimilmente destinate a rimanere interrato all'interno del terrapieno e in origine dovevano legarsi verso est a un muro di contenimento orientato in senso nord-sud, demolito quasi completamente in età moderna, forse ancora una volta contestualmente ai lavori per la costruzione dell'asilo alla metà del secolo scorso.

L'apparato messo in opera a Isera era evidentemente funzionale a sostenere un terrazzamento artificiale che si svolgeva lungo il fronte della villa e fu verosimilmente costruito contestualmente all'edificio; lo si può immaginare come un'area giardinata ornata da sculture e giochi d'acqua, secondo la moda dell'epoca<sup>33</sup>. La presenza di complementi architettonici in marmo e di un apparato scultoreo di alto livello si può desumere da alcuni reperti lapidei rinvenuti durante lo scavo del 2022, che, per quanto sporadici e frammentari, contribuiscono a restituire l'immagine di un apparato ornamentale ricco e raffinato. Sono particolarmente degni di nota due frammenti scultorei che raffigurano il fusto di una vite a cui si avviluppano tralci di edera (fig. 12), connubio che rimanda all'universo di Dioniso, dio della vegetazione e del vino, il cui culto mantenne grande vitalità in età augustea e la cui iconografia riscosse grande successo nell'arte e nell'artigianato artistico del periodo non solo in ambito pubblico ma anche nella sfera privata<sup>34</sup>. Il tenone presente alla base di uno dei frammenti indica che il fusto doveva andare fissato a un supporto e che forse i frammenti appartenevano ad una colonnetta vegetalizzata, destinata a sostenere un elemento ornamentale, come una testa di maschera oppure un *pinax*<sup>35</sup>.

<sup>26</sup> CARETTONI 1983, p. 15 e p. 19, nota 1.

<sup>27</sup> DE FRANCESCINI 2005, pp. 122-126, n. 42, fig. 42.1 e inoltre p. 303.

<sup>28</sup> DE FRANCESCINI 2005, pp. 156-161, n. 54.

<sup>29</sup> MONACO 2011, p. 2.

<sup>30</sup> CHOISY 1909-I, pp. 33-34, 1909-IV, tav. 4.2.

<sup>31</sup> ROWLAND, NOBLE HOWE 1999, pp. 83-84 e 265, fig. 99. In parte diversa la restituzione proposta da GIULIANI 1990, p. 114, fig. 4.3.

<sup>32</sup> GIULIANI 1990, p. 118.

<sup>33</sup> Sul ruolo fondamentale dei giardini nell'allestimento delle ville romane si veda MIELSCH 1987, pp. 110-118.

<sup>34</sup> SCAPINI 2015.

<sup>35</sup> MOORMANN 2019, cat. 64, figg. 138-139.



Fig. 11. Isera, villa romana. Panoramica delle strutture messe in luce nell'area a nord-est della villa, da sud-est (foto B. Maurina, 2022).

Fig. 12. Isera, villa romana. Frammenti scultorei in marmo rinvenuti nel cantiere 2022 (foto e rielaborazione grafica B. Maurina, 2022).

### BIBLIOGRAFIA

- CAMPOREALE S. 2008, *Materiali e tecniche delle costruzioni*, in A. AKERRAZ, E. PAPI (dir.), *Sidi Ali Ben Ahmed – Thamusida. 1. Les Contextes*, Roma, pp. 62-178.
- CARANDINI A. 1985, De villa perfecta, in A. CARANDINI, A. RICCI (a cura di), *Settefinestre. Una villa schiavistica nell'Etruria romana, I, La villa nel suo insieme*, Modena, pp. 107-137.
- CARANDINI A. 1988, *Schiavi in Italia. Gli strumenti pensanti dei romani fra tarda repubblica e medio Impero*, Roma.
- CARANDINI A. 1989, *La villa romana e la piantagione schiavistica*, in *Storia di Roma, 4, Caratteri e morfologie*, Torino, pp. 101-200.
- CARETTONI G. 1983, *Le anterides di Vitruvio: un esempio di applicazione pratica*, in *Città e architettura nella Roma imperiale*, Atti del Seminario del 27 ottobre 1981 nel 25° anniversario dell'Accademia di Danimarca, Roma, pp. 15-19.
- CHOISY A. 1909, *Vitruve*, tomes I-IV, Paris.
- CIOTOLA A. 2011, *Ceramica fine da mensa*, in DE VOS, MAURINA 2011, pp. 159-176.
- CIURLETTI G., LEONI M., LEONI E. 2005, Isera. *Il progetto di musealizzazione della villa romana*, in B. MAURINA (a cura di), *Atti della Giornata di Studi storico-archeologici in memoria di Adriano Rigotti*, "Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati", 255, VIII, VA, II, pp. 5-16.
- DE FRANCESCHINI, M. 1998, *Ville romane della X regio, Venetia et Histria. Catalogo e carta archeologica dell'insediamento romano nel territorio, dall'età repubblicana al tardo impero*, Roma.
- DE FRANCESCHINI, M. 2005, *Ville dell'agro romano*, Roma.
- DE VOS M., MAURINA B. 2011 (a cura di), *La villa romana di Isera. Ricerche e scavi (1973-2004)*, Rovereto.
- GARDUMI L. 2011, *Ceramica comune*, in DE VOS, MAURINA 2011, pp. 129-158.
- GIULIANI F. 1990, *L'edilizia nell'antichità*, Roma.
- MANNONI T. 1997, *Il problema complesso delle murature storiche in pietra, 1. Cultura materiale e cronotipologia*, "Archeologia dell'Architettura", 2, pp. 15-24.
- MAURINA B. 2011a, *Reperti in metallo*, in DE VOS, MAURINA 2011, pp. 213-224.
- MAURINA B. 2011b, *Intonaci*, in DE VOS, MAURINA 2011, pp. 261-311.
- MAURINA B. 2020, *Nuove evidenze strutturali nel sito della villa romana di Isera: una nota preliminare*, "Annali del Museo Civico di Rovereto", 36 (2020), pp. 3-12.
- MIELSCH H. 1987, *La villa romana*, Firenze.
- MONACO E. 2011, *dentes e structurae diagoniae: note sul sistema costruttivo*, in M.A. TOMEI, M.G. FILETICI (a cura di), *Domus Tiberiana. Scavi e restauri 1990-2011*, Milano, pp. 148-150.
- MOORMANN E.M. 2019, *Marble Sculpture and Architectural Elements*, in J.R. CLARKE, N.K. MUNTASSER (eds.), *Oplontis: Villa A ("of Poppaea") at Torre Annunziata, Italy, 2, The Decorations: Paintings, Stucco, Pavements, Sculptures*. <https://hdl.handle.net/2027/heb90048.0002.001>
- NEUERBURG N. 1965, *L'architettura delle fontane e dei ninfei nell'Italia antica*, Napoli.
- RIGOTTI A. 1969, *Una villa romana ad Isera*, "Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati", 219, VI, 9, pp. 107-111.
- ROWLAND I.D., NOBLE HOWE T. 1999, *Vitruvius, Ten Books on Architecture*.
- SCAPINI M. 2015, *Augustus and Dionysus's Triumph: a Non-existent Paradox*, "Acta Ant. Hung.", 55, pp. 185-209.



### INDIRIZZO DELL'AUTORE

- Barbara Maurina [barbara.maurina@provincia.tn.it](mailto:barbara.maurina@provincia.tn.it)

Fig. 1. Coppa in vetro  
da una tomba romana  
lungo la strada tra  
Revò e Romallo  
(Trento). Dettaglio  
della decorazione  
(foto S. Fruet).



## IL CORREDO RITROVATO. UNA COPPA VITREA E DUE BRACCIALI IN BRONZO DA UNA TOMBA ROMANA LUNGO LA STRADA TRA REVÒ E ROMALLO (VAL DI NON - TRENTO)

Denis Francisci\*

*La recente riconsegna di una coppa vitrea e di due bracciali in bronzo, recuperati alcuni decenni fa lungo la strada tra Revò e Romallo e riapparso solo nel 2021 a Revò, è stata l'occasione per lo studio e la ricontestualizzazione di questi reperti, visibili finora soltanto in due inedite fotografie in bianco e nero.*

*L'identificazione del luogo di ritrovamento della tomba contenente il recipiente e i bracciali nelle immediate vicinanze di un'altra sepoltura con materiali analoghi, descritta dal Campi a inizi '900 e della quale è stato possibile ricomporre il corredo in parte ancora conservato, ha permesso di ipotizzare l'esistenza di una possibile necropoli tardoantica tra Revò e Romallo, ai margini dell'importante via che attraverso la Val di Non collegava i due versanti delle Alpi e veicolava prodotti di pregio importati e apprezzati anche in Anaunia.*

*The recent finding of a glass cup and two bronze armrings, recovered a few decades ago along the road between Revò and Romallo and reappeared only in 2021 in Revò, was an opportunity for the study and recontextualisation of these artifacts, which, up to now, had only been displayed in two unpublished black and white photographs.*

*The tomb containing the vessel and the bracelets was found in the immediate vicinity of another burial with similar materials described by Campi at the beginning of the 1900s, of which it was possible to reassemble the partly still preserved kit. The identification of the site led researchers to surmise the existence of a late antique necropolis between Revò and Romallo, on the edge of the road that connected the two sides of the Alps through Val di Non, making it possible to transport valuable products imported and appreciated also in Anaunia.*

*Die vor kurzem erfolgte Rückgabe eines gläsernen Kelchs und zweier Bronzearmringer, die, nachdem sie vor mehreren Jahrzehnten an der Straße zwischen Revò und Romallo gefunden wurden, erst 2021 in Revò wieder zum Vorschein kamen, gab Anlass zu einer eingehenden Untersuchung und Kontextualisierung dieser Funde, die bisher nur auf zwei unveröffentlichten Schwarz-Weiß-Fotografien abgebildet waren.*

*Die Identifikation des Fundorts – eine Grabstätte, in dem das Gefäß und die Armringe enthalten waren – ließ aufgrund der unmittelbaren Nähe zu einem anderen, zu Anfang des 20. Jh. von Campi beschriebenen Grab mit ähnlichen Artefakten, dessen teils noch erhaltene Ausstattung zusammengestellt werden konnte, den Schluss zu, dass zwischen Revò und Romallo möglicherweise eine spätantike Nekropole existierte, gelegen an der wichtigen Straßenachse, die durch das Nonstal führend die beiden Seiten der Alpen verband und als Transportweg für wertvolle Waren diente, die auch in Anaunia eingeführt und geschätzt wurden.*

**Parole chiave:** età tardoromana, Val di Non, corredo funerario, Nuppengläser, armille a testa di serpente

**Keywords:** late Roman age, Val di Non, funerary equipment, Nuppengläser, armrings with snake head terminals

**Schlüsselwörter:** Spätromische Zeit, Nonstal, Grabbeigaben, Nuppengläser, Tierkopfenarmringe

### Cronaca di una riscoperta

Nel 2021, durante alcuni lavori di sgombero all'interno di una vecchia abitazione nel centro storico di Revò, il nuovo proprietario della casa trovava una scatola di cartone recante due note scritte a penna. Nella prima, sbiadita dall'umidità, si indovinavano le seguenti parole: "Trovat[...] in una tomba romana [nel] prato del S[...] Revò 1 [due cifre scomparse, n.d.a.] 8"; la seconda, vergata con ottima calligrafia, recitava: "Questa scattola [sic] contiene la tazza di vetro che si ha preso nella tomba nel prato da maurin dal P. f. f. i [sigla non

decifrabile, n.d.a.]". All'interno, avvolti in fogli di giornale del 3 e del 6 giugno 1965, erano contenuti dei manufatti romani perfettamente conservati: una coppa in vetro e due bracciali in bronzo.

Con non comune senso civico, lo scopritore, il sig. Daniele Fellin di Revò, si attivava immediatamente per la consegna dei reperti alle competenti autorità, le quali, seguendo la procedura prevista dalla legge<sup>1</sup>, prendevano in custodia i materiali e li depositavano presso il laboratorio dell'Ufficio beni archeologici della Soprintendenza per i beni culturali della Provincia autonoma di Trento, dove attualmente si trovano.

\* Museo Nazionale Atestino - Este (Padova)

<sup>1</sup> I materiali sono stati sottoposti a sequestro da parte del Nucleo Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale di Udine con verbale in data 26.08.2021 e quindi confiscati con *Provvedimento di dissequestro e contestuale assegnazione alla Soprintendenza per i beni culturali* emesso dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Trento in data 31.08.2021.



Fig. 2. Foto in bianco e nero dei materiali scoperti in loc. Maurini, tra Revò e Romallo (Trento) (foto G. Silvestri, 1965 ca).

Rivedevano così la luce tre reperti provenienti da una tomba romana in località Maurini, un'area di campagna lungo la strada che collega gli ex comuni di Revò e di Romallo (oggi riuniti nel Comune di Novella). Gli oggetti, in realtà, non erano del tutto sconosciuti. Essi, infatti, furono immortalati in due fotografie in bianco e nero realizzate dal dott. Giuseppe Silvestri (farmacista di Revò e appassionato di storia, tradizioni e antichità locali) intorno alla metà degli anni '60 del '900, come attestano le date sui fogli di giornale<sup>2</sup>. L'immagine, praticamente identica in entrambe le fotografie (fig. 2), mostra in primo piano i due bracciali e sullo sfondo il bicchiere in vetro con uno dei motivi decorativi in evidenza. Sul retro delle foto, il dott. Silvestri appose di propria mano due didascalie leggermente differenti, ma entrambe indicanti il contesto e il luogo della scoperta. L'una recita infatti: "reperti romani, tomba nel prato dei Sarini<sup>3</sup> - Revò"; l'altra: "Reperti da una tomba romana (in un prato presso la strada statale tra Revò e Romallo)".

Silvestri raccolse le notizie sul ritrovamento da fonti orali, forse da testimoni oculari, e poi le trasmise ad alcuni studiosi, tra cui L. Zentile, P. Micheli e il sottoscritto, che ne diedero conto in successivi lavori<sup>4</sup>, senza però aver mai visionato dal vivo gli oggetti.

Tornati oggi bene pubblico grazie al lodevole gesto di un privato, la coppa e i bracciali trovano in questo contributo una prima, ma non conclusiva, pubblicazione; l'auspicio per il futuro è che

essi possano essere ripuliti<sup>5</sup> e, se necessario, restaurati; che siano sottoposti ad analisi archeometriche per meglio precisare la provenienza delle materie prime, le componenti chimiche impiegate, le tecniche di produzione; e, infine, che siano esposti, in modo da essere definitivamente riconsegnati alla fruizione di tutta la collettività.

### La coppa in vetro

Il recipiente in vetro è una coppa con orlo leggermente estroflesso e tagliato a spigolo vivo, corpo campaniforme e fondo apodo piano, impasto trasparente con sfumatura verdastra (fig. 3). La coppa, pesante 124 g, misura un diametro esterno dell'orlo di 10,7 cm, un'altezza variabile da un minimo di 9,3 a un massimo di 10,1 cm e un diametro della base di circa 3,5 cm; lo spessore del vetro è di 0,1 cm all'orlo.

Il labbro è intaccato da una piccola scheggiatura di forma concava, visibile già sulle foto in bianco e nero, e l'oscillazione delle altezze tradisce la non orizzontalità del piano di taglio dell'orlo. Evidenti sono le patine e le incrostazioni dovute, almeno in parte, alle condizioni di giacitura.

Sulla superficie esterna del corpo sono applicate delle gocce di vetro blu trasparente: su un'unica fascia orizzontale, ad una distanza dall'orlo compresa tra i 2,5 e i 2,8 cm, si alternano una goccia singola, un gruppo triangolare composto da sei gocce di dimensioni inferiori, un'altra goccia singola e un secondo gruppo di gocce disposte a triangolo.

La sfumatura verdastra del corpo va ascritta agli ossidi di ferro presenti come impurità nella miscela sabbiosa originale da cui fu ricavato il vetro grezzo; il colore delle gocce, invece, è dovuto verosimilmente all'aggiunta di cobalto, un elemento cromoforo utilizzato per conferire al vetro una colorazione blu<sup>6</sup>.

La coppa di Revò appartiene ad una tipologia ben nota: dal punto di vista morfologico, infatti, corrisponde alla forma Isings 96 (Trier 49a), mentre per il tipo di decorazione rientra nella categoria dei cosiddetti *Nuppenläser*. Tale termine identifica quei recipienti caratterizzati dalla presenza di gocce di vetro o pasta vitrea di colore contrastante rispetto al corpo e disposte singolarmente o a gruppi triangolari simulanti un grappolo d'uva. Le gocce potevano essere monocolori (in genere blu) o di tinte diverse (giallo, verde, marrone, etc.) e la loro distribuzione poteva assumere varie composizioni: dalla teoria orizzontale di gocce singole equidistanti,

<sup>2</sup> Con ogni probabilità, il confezionamento dei materiali all'interno della scatola è da riferire al momento in cui vennero fotografati dal Silvestri.

<sup>3</sup> Sul soprannome "Sarini" cfr. *infra*.

<sup>4</sup> ZENTILE 1969, pp. 191-192; MICHELI 1979, p. 86; FRANCISI 2017, tb0172.

<sup>5</sup> In questa sede, si è rinunciato alla realizzazione dei disegni dei reperti, in attesa di una futura pulitura che possa meglio evidenziare i dettagli decorativi, ad oggi poco visibili.

<sup>6</sup> La presenza di cobalto nella decorazione a gocce è stata di recente confermata dalle indagini archeometriche svolte su un frammento rinvenuto negli scavi di *Equilium*, l'attuale Jesolo (CHERIAN 2015, p. 94; CHERIAN *et alii* 2020, tab. 2).

Fig. 3. Coppa in vetro. In alto, il recipiente da due diversi punti di vista. In basso, dettagli della decorazione a gocce applicate (foto S. Fruet; composizione D. Francisci).



all'alternanza tra gocce singole e grappoli, alla sovrapposizione di fasce orizzontali di gocce tra loro sfasate, etc.<sup>7</sup>

Il corpo del contenitore vitreo veniva plasmato mediante soffiatura a mano libera; le gocce invece venivano applicate depositando o lasciando cadere sulla superficie esterna del recipiente, ancora attaccato alla canna da soffio, una minima quantità di vetro incandescente<sup>8</sup>.

I *Nuppenläser* sono ampiamente diffusi in Italia nord-orientale, soprattutto nelle forme della coppa o del bicchiere<sup>9</sup> e nella loro variante monocromatica con gocce blu su fondo incolore o verde-azzurro. Diverse testimonianze si contano anche in Trentino<sup>10</sup> e una cospicua densità di esemplari si registra in Val di Non (fig. 4): sono note, infatti, una coppa da Denno<sup>11</sup>, una da Cunevo<sup>12</sup>, tre esemplari frammentari da Mechel<sup>13</sup> e

una coppa integra da Romallo su cui si tornerà nelle prossime pagine. Oltre a questi, L. Campi ricorda altri esemplari anauni di *Nuppenläser*: uno proveniente genericamente dalla Val di Non<sup>14</sup> e due da Cloz<sup>15</sup>.

In generale, la produzione dei *Nuppenläser* si colloca tra la metà del III d.C. (epoca a cui risalgono i primi esemplari prodotti a Colonia in Germania<sup>16</sup>) e la prima metà del V secolo, con apice di diffusione dopo la metà del IV<sup>17</sup>. In ambito nord-italico, la stragrande maggioranza degli esemplari è attestata in contesti datati tra la seconda metà del IV e i primi decenni del secolo successivo<sup>18</sup>. L'esemplare di Revò trova un confronto cronologicamente affidabile e geograficamente "vicino" in una coppa identica per dimensioni, forma e decorazione (alternanza di due gocce singole e due grappoli a sei "acini")

<sup>7</sup> FREMERSDORF 1962.

<sup>8</sup> STIAFFINI 1999, p. 93.

<sup>9</sup> Coppe emisferiche tipo Isings 96 e bicchieri troncoconici tipo Isings 106 (ISINGS 1957, pp. 113-114; 126-132).

<sup>10</sup> Lases (ROBERTI 1921, pp. 174-175; UBOLDI 2011); Civezzano (FONTANA 2013, p. 111); Villazano (CAMPI 1904, p. 151); Trento, Palazzo Tabarelli (ENDRIZZI 1995, pp. 130-132); Montevaccino (ROBERTI 1921, p. 175); Mezzocorona (AVANZINI *et alii*, p. 120).

<sup>11</sup> CAMPI 1900, p. 221; CAMPI 1904, p. 151.

<sup>12</sup> CAMPI 1900. Castello del Buonconsiglio, Trento, n. inv. 4983.

<sup>13</sup> CAMPI 1900, p. 221. Castello del Buonconsiglio, Trento, nn. Inv. 4862; 4863. Sotto il numero 4863 sono inventariati i frammenti di almeno due recipienti distinti.

<sup>14</sup> CAMPI 1900, p. 221; CAMPI 1904, p. 151.

<sup>15</sup> CAMPI 1900, p. 221. Per questi l'attribuzione alla categoria dei *Nuppenläser* non è certa.

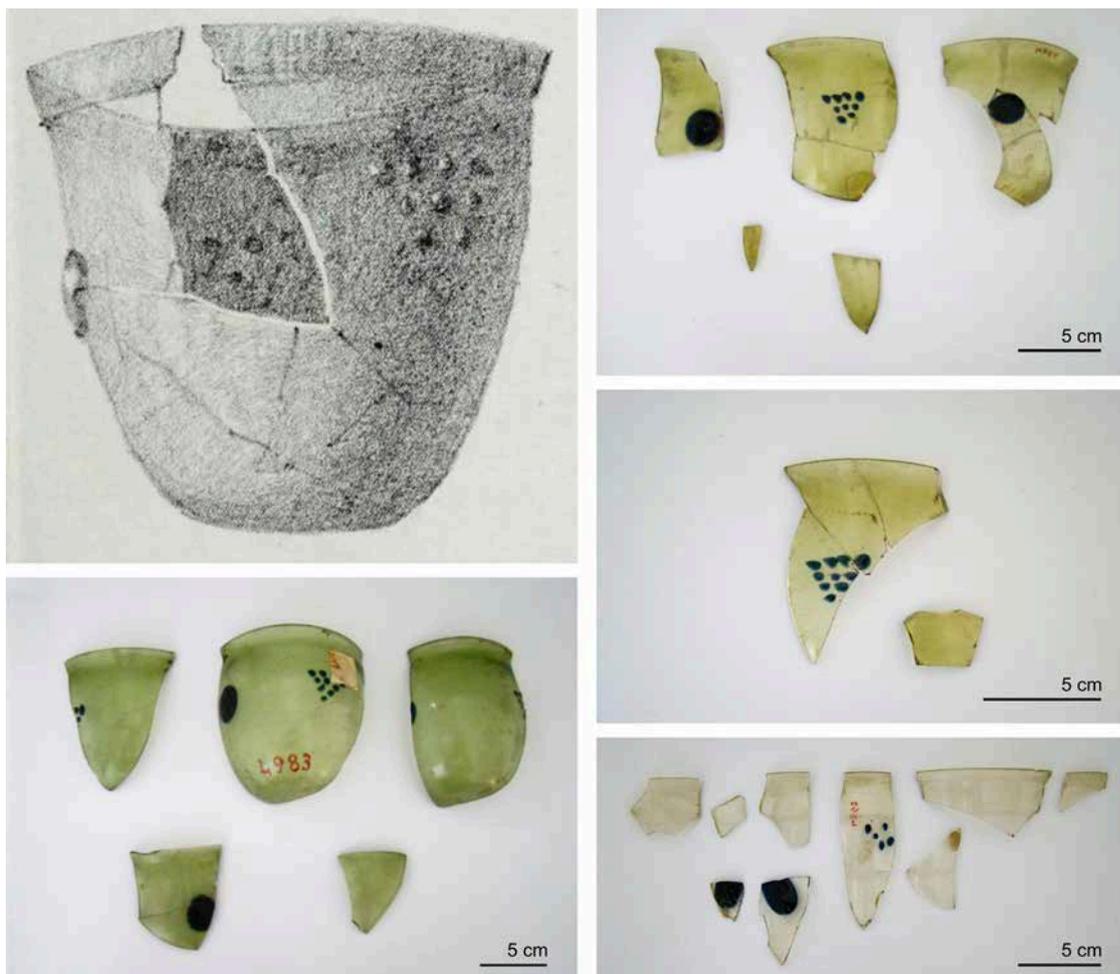
<sup>16</sup> FREMERSDORF 1962, p. 7.

<sup>17</sup> Sulla cronologia generale dei *Nuppenläser*, cfr. ROFFIA 2008, p. 503.

<sup>18</sup> Cfr. ad es. i reperti aquileiesi in MANDRUZZATO, MARCANTE 2005, pp. 101-102 e il recente rinvenimento di frammenti di *Nuppenläser* in contesti stratigraficamente datati al primo quarto del V d.C. (MARCANTE 2021, p. 646).

Fig. 4. *Nuppengläser* dalla Val di Non.

A sinistra, coppa da Cunevo: in alto, il disegno del Campi (CAMPI 1900, tav. I); in basso, i frammenti originali (© Castello del Buonconsiglio, Trento, n. inv. 4983). A destra, frammenti di tre coppe/bicchieri da Mechel (© Castello del Buonconsiglio, Trento, n. inv. 4862, in alto; n. inv. 4863, al centro e in basso) (foto M. Dallemule; composizione D. Francisci).



rinvenuta in una tomba della necropoli di Pichlwiese presso S. Lorenzo di Sebato in Val Pusteria<sup>19</sup>. Sulla base degli altri elementi del corredo, la tomba può datarsi tra la metà/seconda metà del IV e i primi anni del V secolo d.C.: una datazione questa cui può ragionevolmente essere attribuita anche la coppa di Revò.

Questione irrisolta è, invece, quella relativa al luogo dove il recipiente venne realizzato. Come per tutti gli oggetti in vetro prodotti nel tardoimpero, ivi compresi quelli dell'Italia nord-orientale<sup>20</sup>, è del tutto probabile che la materia prima utilizzata per il recipiente anaune provenisse dal Mediterraneo orientale, verosimilmente dalla costa israelo-libanese o dall'Egitto<sup>21</sup>.

Più complesso è invece individuare la singola

manifattura che, lavorando il vetro grezzo proveniente dall'Oriente, realizzò la coppa di Revò. I *Nuppengläser*, infatti, sono prodotti caratteristici delle manifatture renane, in particolare di Colonia<sup>22</sup>, ma centri di produzione esistevano anche sulle coste del Mar Nero<sup>23</sup>, lungo il *limes* pannonico nell'attuale Ungheria<sup>24</sup> e ad Aquileia come attestano l'elevato numero di esemplari scoperti in città<sup>25</sup> e il ritrovamento nel suo territorio, a Sevegliano (Bagnaria Arsa, UD), di una vetreria che produceva anche questo tipo di recipienti<sup>26</sup>.

Per forma, cromia e tipo di decorazione, la coppa di Revò mostra strette somiglianze con esemplari presenti in tutti questi potenziali centri produttivi<sup>27</sup>. Tra essi poco probabile sembra essere quello germanico: infatti, i *Nuppengläser*

<sup>19</sup> FELTRIN, ZANDÒ 2018, pp. 265-271 (tb. 65).

<sup>20</sup> GALLO *et alii* 2015.

<sup>21</sup> La catena di produzione del vetro romano era basata su due livelli: il primo costituito dai centri di produzione primaria che, concentrati prevalentemente nel Mediterraneo orientale, trasformavano la sabbia siliceo-calcareo locale in pani di vetro grezzo e un secondo livello articolato nelle molte manifatture distribuite in tutto l'Impero che rifondevano il vetro grezzo esportato dai centri primari (assieme ai frammenti vitrei rotti e riciclati) per realizzare i prodotti finiti. Per una sintesi generale sul vetro romano, cfr. SAGUI 2010.

<sup>22</sup> FREMERSDORF 1962, p. 8.

<sup>23</sup> SAZANOV 1995.

<sup>24</sup> BARKÓCZI 1988, pp. 37-38 e 99.

<sup>25</sup> Una quarantina di esemplari fino al 2005 (MANDRUZZATO, MARCANTE 2005, p. 29), ma oggi il numero è certamente maggiore grazie anche ai recenti scavi nel sito.

<sup>26</sup> BUORA 1998, pp. 167-168; 171.

<sup>27</sup> Tali esemplari corrispondono alle sottocategorie di *Nuppengläser* identificate come 11a-c da Fremersdorf a Colonia (FREMERSDORF 1962, tavv. 93-112), 67b da Barkóczy in Pannonia (BARKÓCZI 1988, nn. 150-156), tipo1 variante 5 da Sazanov sul Mar Nero (SAZANOV 1995, fig. 3) e bicchieri Gruppo B da Calvi ad Aquileia (CALVI 1968, pp. 171-172).

di tipologia simile a quella dell'esemplare revodano presenti nelle collezioni renane sono giudicati dagli studiosi prodotti "non di Colonia" e vengono interpretati come importazioni dall'area danubiana, dal territorio italico o addirittura dall'Oriente<sup>28</sup>. Parimenti improbabile per la distanza appare anche la provenienza orientale, a meno di non ipotizzare una rete di intermediari che dalle coste nord-orientali del Mar Nero avrebbe veicolato merci fino in Val di Non. In via di ipotesi, quindi, e senza escludere altre possibili provenienze<sup>29</sup>, la manifattura più plausibile per il recipiente di Revò potrebbe essere ricercata in territorio aquileiese, non fosse altro per la relativa vicinanza geografica, la fitta rete viaria che collegava l'emporio adriatico all'area centro-alpina e, non ultima, l'estrema somiglianza formale e coloristica tra gli esemplari di Aquileia e la coppa revodana.

### I bracciali in bronzo

I due bracciali in bronzo appartengono entrambi alla medesima tipologia, ossia quella delle armille a capi aperti con estremità configurate a testa di serpente. I due esemplari, tuttavia, differiscono per le dimensioni e per il grado di leggibilità, quest'ultimo condizionato dalla copertura di patine e incrostazioni. Si distingue, quindi, con la lettera A il bracciale di diametro maggiore, molto concrezionato e con tracce di corrosione sui bordi, e con B l'esemplare di dimensioni più contenute, più pulito e meglio leggibile nei suoi dettagli ornamentali (fig. 5).

L'armilla A presenta un diametro interno massimo di 6 cm, un'altezza della verga variabile tra 0,7 e 0,5 cm e uno spessore di 0,2 cm che si ingrossa alle estremità fino a 0,3 cm; il peso si attesta sui 10 g. Il diametro interno dell'armilla B è invece di 5,6 cm, l'altezza di 0,5 cm e lo spessore identico a quello dell'esemplare A; il peso corrisponde a 8 g.

Entrambi sono di tipo rigido, caratterizzati da una verga a sezione rettangolare con nervatura pronunciata sul dorso esterno ed estremità appiattite e distinte. Le estremità sono modellate a imitazione di due teste di serpente stilizzate. Come anticipato, è soprattutto il bracciale B che consente di apprezzare meglio i dettagli zomorfici: le squame della testa sono rese da linee

incise disposte a spina di pesce sulla superficie superiore, mentre due forellini sui due lati imitano gli occhi. Sui margini della verga, ai lati della nervatura centrale, sono visibili due fasce di piccoli triangoli impressi. Seppur meno leggibile, anche il bracciale A sembra decorato con i medesimi segni: si intravedono, in particolare, il motivo a spina di pesce della testa e i triangoli sui bordi della verga. A differenza di B, gli spigoli delle estremità presentano un restringimento o una smussatura, la quale, se non dovuta a usura, potrebbe simulare le fauci del serpente, come in altri esemplari analoghi<sup>30</sup>.

I bracciali con estremità a testa di serpe erano generalmente in bronzo, realizzati a fusione e rifiniti successivamente mediante cesello, al fine di definire con precisione i dettagli ornamentali<sup>31</sup>; talvolta potevano essere impreziositi da una doratura superficiale, mentre più rari sono gli esemplari integralmente costituiti da metalli preziosi. Nell'ambito della classe, le varianti sono numerose e riguardano, in particolare, la sezione della verga, la tipologia della decorazione sulla superficie esterna e la resa della testa animale. Non esiste, ad oggi, uno studio tipologico complessivo di questo genere di monili; tuttavia, facendo riferimento ad alcune classificazioni ormai datate, ma ancora valide, le armille di Revò rientrano nel tipo 4 proposto da M. Fortunati Zuccàla<sup>32</sup> e nella categoria 6a (variante *Bandförmige Exemplare mit Mittelrippe*) della classificazione di E. Keller<sup>33</sup>.

Le armille a protomi animali contrapposte hanno una datazione abbastanza ampia, tra la seconda metà del III e il VI secolo d.C., con picchi di presenze in contesti di IV-V secolo<sup>34</sup>. Il tipo specifico cui sono attribuibili i due esemplari revodani gode di margini cronologici leggermente meglio definiti, ma comunque ampi: il tipo Fortunati 4, infatti, è datato tra i decenni centrali del III secolo<sup>35</sup> e il IV d.C. L'estremo più basso di questa "forchetta" cronologica appare il più plausibile per gli esemplari di Revò, soprattutto per l'alta frequenza di armille a testa di serpe nei corredi di IV secolo.

L'area di diffusione di questi monili è molto vasta, dalla pianura lombarda, alla Baviera, fino alle regioni danubiane della Pannonia<sup>36</sup>. In Italia sono capillarmente distribuiti soprattutto in area alpina e prealpina, nelle zone perilacustri e lungo le principali direttrici terrestri e fluviali<sup>37</sup>.

<sup>28</sup> FREMERSDORF 1962, pp. 9-10.

<sup>29</sup> Per gli esemplari di *Nuppengläser* di Milano (ROFFIA 1993, p. 223) e di Trento-Palazzo Tabarelli (ENDRIZZI 1995, p. 132) è stata proposta anche una produzione padana.

<sup>30</sup> DE MARCHI, FORTUNATI ZUCCÀLA 1992, p. 237 (n. 18041).

<sup>31</sup> Si ringrazia l'archeometallurgo Alessandro Ervas per la consulenza.

<sup>32</sup> FORTUNATI ZUCCÀLA 1986, pp. 113-114.

<sup>33</sup> KELLER 1971, p. 101.

<sup>34</sup> DE MARCHI 1997, p. 129.

<sup>35</sup> FORTUNATI ZUCCÀLA 1986, p. 114, sulla base tuttavia di una discutibile associazione con monete severiane che possono essere rimaste in circolazione anche per molto tempo.

<sup>36</sup> Per l'area alpina e prealpina italiana cfr. CAVADA, DAL RI 1981, pp. 63, 74-76; POGGIANI KELLER *et alii* 1997, pp. 380-381; ENDRIZZI 1997; OBEROSLER 1997, cui vanno aggiunti i ritrovamenti più recenti tra cui, ad es., LARESE 2012 e DAL RI, TECCHIATI 2018. Per la Baviera, cfr. KELLER 1971, pp. 97-107. Per l'area danubiana, cfr. LÁNYI 1972, pp. 83-84, 103-107 e 164, fig. 58.

<sup>37</sup> DE MARCHI 1997, p. 130.

Fig. 5. Armille in bronzo. A sinistra, l'esemplare A; a destra, l'esemplare B (foto S. Fruet). Nell'angolo inferiore sinistro, disegno di un bracciale tipo Fortunati 4 (DE MARCHI, FORTUNATI ZUCCÀLA 1992, p. 236).



Non fa eccezione la Val di Non che ha restituito bracciali a testa di serpe da diversi contesti: da Cloz<sup>38</sup>, dalla Mendola<sup>39</sup>, da Sanzeno<sup>40</sup> e da Romallo (come vedremo a breve).

L'ampia area di diffusione impedisce di identificare con certezza uno specifico centro di produzione per gli esemplari revodani. Tuttavia, i confronti più stringenti per il tipo Fortunati 4 si concentrano in un'area abbastanza definita, tra la *Raetia* e la pianura lombarda orientale: monili del tutto simili sono noti, infatti, a Harlaching presso Monaco di Baviera, a Weßling a sud-ovest della stessa Monaco<sup>41</sup>, a Bregenz sul lago di Costanza<sup>42</sup>, a Lovere (BG)<sup>43</sup> e, con minime varianti, a Robecco d'Oglio (CR)<sup>44</sup>. In passato è stato proposto che la stretta somiglianza tra i manufatti ritrovati sui due versanti delle Alpi centrali potesse indiziare un comune centro di produzione da localizzare in un'area compresa tra la Lombardia orientale e la Baviera meridionale<sup>45</sup>. In via d'ipotesi, è possibile che da una di queste botteghe possano essere uscite anche le armille di Revò, pur senza escludere l'eventualità che una fabbrica locale possa aver imitato altrove un modello stilistico in origine elaborato tra Lombardia e Baviera.

### I reperti nel loro contesto

Come anticipato, la coppa e i bracciali ricomparsi nel 2021 a Revò provengono da un contesto sepolcrale di cui costituivano, in tutto o in parte, il corredo e gli accessori di abbigliamento di chi vi era sepolto (fig. 6). Le loro peculiarità tipologiche e cronologiche contribuiscono a ricostruire almeno un pezzo di quelle informazioni andate perse a causa di un ritrovamento casuale e non controllato.

È del tutto probabile che il defunto cui appartenevano i bracciali fosse di genere femminile. Non è soltanto la loro dimensione contenuta ad avvalorare tale affermazione, quanto il fatto che la maggior parte delle sepolture in cui sono state trovate armille a testa di serpe ospitavano soggetti femminili<sup>46</sup>.

È possibile che anche la coppa appartenesse alla stessa defunta proprietaria dei bracciali; su questo, tuttavia, resta un margine di dubbio, in quanto non è escluso che la sepoltura accogliesse anche più defunti con distinti oggetti di accompagnamento. Nel descrivere il ritrovamento, infatti, Zentile afferma che la tomba "conteneva un numero imprecisato di scheletri"<sup>47</sup>. La notizia, basata sulle informazioni orali raccolte e

<sup>38</sup> ENDRIZZI 2002, pp. 263-264.

<sup>39</sup> ENDRIZZI 1997.

<sup>40</sup> ROBERTI 1913, p. 156.

<sup>41</sup> KELLER 1971, pp. 248 e 262.

<sup>42</sup> KONRAD 1997, pp. 59-60.

<sup>43</sup> DE MARCHI, FORTUNATI ZUCCÀLA 1992, pp. 236-238.

<sup>44</sup> PASSI PITCHER 1985, pp. 296-297 e tav. 4.

<sup>45</sup> DE MARCHI, FORTUNATI ZUCCÀLA 1992, p. 233.

<sup>46</sup> DE MARCHI 1997, p. 129. Negli scavi più recenti la determinazione del sesso è basata anche su analisi antropologiche: cfr. FELTRIN, ZANDÒ 2018, p. 52 e *passim*.

<sup>47</sup> ZENTILE 1969, p. 192.

Fig. 6. Il corredo completo. Coppa in vetro e bracciali in bronzo (foto S. Fruet).



poi comunicate dal Silvestri, non è più verificabile, ma lascia intatta la possibilità che si trattasse di una sepoltura multipla; inoltre, fornisce un dato in più, ossia che, al di là del numero di ossa, il defunto o i defunti erano inumati e non cremati<sup>48</sup>.

Il dubbio sul numero dei sepolti costringe a mantenere ampia anche la datazione: se, infatti, sulla base della coppa vitrea il contesto potrebbe datarsi tra la seconda metà del IV secolo e i primi decenni di quello successivo, la possibilità di una sepoltura con più individui deposti in tempi diversi e l'eventualità che coppa e bracciali non appartenessero alla medesima persona impongono di alzare il primo termine del *range* cronologico agli inizi del IV secolo<sup>49</sup>.

Il contesto di ritrovamento è dunque quello di una tomba ad inumazione di IV-inizi V secolo d.C. che ospitava almeno un individuo femminile e suppellettile tipica del set funerario tardoantico: infatti, l'abbinamento coppa (o bicchiere) e bracciale/i, sia isolato che associato ad altri oggetti<sup>50</sup>, ritorna in numerosissimi contesti sepolcrali, anche della stessa Val di Non<sup>51</sup>.

Il recipiente per bere, in vetro o in ceramica, è uno degli elementi più frequenti nei corredi tardoantichi soprattutto dal V secolo in poi,

soppiantando numericamente gli altri elementi del servizio da mensa caratteristici delle tombe di epoca precedente<sup>52</sup>. È stato proposto di interpretare i vasi potori deposti in singoli esemplari all'interno delle tombe (e talvolta costituenti l'intero corredo) "più come oggetti personali del defunto, con probabili valenze simboliche, che come semplice relitto del tradizionale servizio da mensa"<sup>53</sup>. A favore di un significato simbolico o di un utilizzo diverso da quello strettamente potorio, sembrerebbe deporre anche un dettaglio tecnico presente nella coppa di Revò come in altri recipienti analoghi: il labbro tagliato a spigolo vivo e non smussato che rende il recipiente tagliente e quindi poco adatto al bere<sup>54</sup>.

Se la coppa costituiva un oggetto di corredo, dal valore più o meno simbolico, i due bracciali facevano invece parte dell'abbigliamento personale con cui l'individuo era stato adornato e deposto nella tomba. L'iterazione delle armille era un costume abbastanza comune nelle sepolture tardoantiche: sono noti casi di individui deposti con sette o otto bracciali infilati nello stesso arto<sup>55</sup>. Più difficile comprendere se la scelta della tipologia dell'armilla rispondesse a una moda dell'epoca o assumesse un qualche

<sup>48</sup> Dato non banale visto che in Val di Non la cremazione è ancora attestata in IV d.C. (FRANCISCI 2017, pp. 151-152).

<sup>49</sup> Non godendo i bracciali di una datazione puntuale, non è escluso che potessero essere più antichi della coppa e appartenere ad un individuo sepolto prima del soggetto accompagnato dal recipiente vitreo.

<sup>50</sup> Non è escluso che anche in questa tomba vi fossero altri elementi di corredo o di abbigliamento non pervenuti né ricordati dalle fonti.

<sup>51</sup> Ad es. Cloz (ENDRIZZI 2002, pp. 228-230, tb. 1).

<sup>52</sup> GASTALDO 1998, pp. 30-32.

<sup>53</sup> GASTALDO 1998, p. 32.

<sup>54</sup> Sulla base di analoghe considerazioni, è stata avanzata l'ipotesi che questi recipienti potessero essere utilizzati anche come lucerne (BERTACCHI 1990).

<sup>55</sup> Cfr. ad es. Lovere (BG), tb. 13 (FORTUNATI ZUCCÀLA 1990, p. 273) e Oggiono (LC) (NOBILE 1992, pp. 23-24).



Fig. 7. Coppa vitrea dalla tomba descritta dal Campi nel 1904 (© Castello del Buonconsiglio, Trento, n. inv. 4861) (foto M. Dallemule).

significato simbolico connesso alla figura del serpente, animale da sempre legato alla ciclicità della vita, ai temi della morte e della rigenerazione<sup>56</sup>.

In altri contesti sepolcrali, è stato sottolineato come i bracciali in bronzo rientrassero nella *parure* di individui di “discreto livello sociale”<sup>57</sup>. Nel caso di Revò l’associazione con la coppa vitrea, non certo un prodotto ordinario, confermerebbe l’appartenenza della o dei defunti ad un cetto medio-alto della società anaune dell’epoca.

### Una tomba (quasi) gemella

Alla fine di un contributo del 1904 su alcuni reperti preromani e “barbarici” rinvenuti a Romallo, il Campi menziona altri ritrovamenti effettuati nella zona<sup>58</sup>. In particolare egli descrive una tomba romana contenente materiali di corredo affini a quelli sopra descritti e scoperta nella medesima località Maurini.

Scrivono i Campi: “Dallo stabile Maurin, lungo la strada che da Revò porta a Romallo, nello stabile del fu sig. Pietro Rossi, da una tomba romana si ebbero:

1. Un bicchiere di vetro a base convessa, di colore verde-giallastro con punti rilevati di colore azzurro, disposti torno torno ed equidistanti. È conosciuto da noi a Denno (Museo di Innsbruck), a Cunevo (Collezione Campi), altro a Villazzano (Museo di Trento), altro ancora di incerta provenienza anaune (Collezione Campi).

2. Una caraffa frammentata, di sottilissimo vetro con disegni geometrici prodotti a smeriglio, con ansa striata che parte dall’orifizio per congiungersi alla rigonfiatura della caraffa.

3. Di bronzo, quattro armille laminari molto sottili, ingrossate ai capi, a testa di serpe. (Collezione Campi).”

Se delle armille non c’è più traccia<sup>59</sup>, i due recipienti in vetro si conservano ancora oggi presso il Castello del Buonconsiglio di Trento. Il bicchiere dovrebbe corrispondere all’esemplare schedato al n. 4861, menzionato in diverse pubblicazioni a partire dal contributo del Campi del 1900, nel quale è nominato tra gli esempi di confronto per il bicchiere vitreo scoperto in una tomba di Cunevo<sup>60</sup>. Si tratta di una coppa tipo Isings 96 afferente sempre alla categoria dei *Nuppengläser* con gocce disposte lungo una fascia orizzontale a distanze regolari e altre tre gocce dislocate nella parte bassa del corpo (fig. 7).

La “caraffa” è, invece, concordemente identificata con la bottiglia inventariata al n. 5238 delle collezioni museali. Già descritta in uno studio di L. Endrizzi (cui si rimanda anche per i confronti)<sup>61</sup>, la bottiglia monoansata a corpo cilindrico corrisponde al tipo Isings 126 e presenta una decorazione geometrica ottenuta per abrasione che si caratterizza per un motivo a rete con maglie pentagonali (nella fascia centrale) e quadrate (nelle fasce superiore e inferiore), definite da una doppia linea parallela che inquadra dei dischi ovali (fig. 8). Per tale manufatto – di sicuro pregio e indicativo quindi del prestigio sociale e dell’elevato rango economico del defunto<sup>62</sup> – è stata proposta una produzione renana, al pari di un’altra bottiglia con tecnica decorativa analoga, scoperta nella vicina necropoli di S. Maria di Cloz<sup>63</sup>.

Fino ad oggi, la deposizione da cui proverrebbe il recipiente n. 4861, menzionata dal Campi nel succitato resoconto su Cunevo del 1900, e la sepoltura descritta dallo stesso autore nel 1904 sono state considerate due tombe distinte<sup>64</sup>. Pare, invece, del tutto evidente che in entrambi i contributi il Campi si riferisca allo stesso ritrovamento. Infatti, la coppa n. 4861 corrisponde perfettamente alla descrizione del bicchiere trovato

<sup>56</sup> DE MARCHI 1997, p. 130.

<sup>57</sup> DE MARCHI 1997, p. 129.

<sup>58</sup> CAMPI 1904, p. 151.

<sup>59</sup> Al Castello del Buonconsiglio si conserva un’armilla in bronzo a testa di serpe proveniente genericamente da Revò (n. inv. 3637), ma senza altre indicazioni che consentano di attribuirle al contesto qui descritto.

<sup>60</sup> CAMPI 1900, p. 221.

<sup>61</sup> ENDRIZZI 2002, p. 261.

<sup>62</sup> PAOLUCCI 1997, pp. 31-35.

<sup>63</sup> ENDRIZZI 2002, pp. 259-261.

<sup>64</sup> Cfr. ad es. GASTALDO 1998, p. 37.



Fig. 8. Bottiglia in vetro decorato a incisioni dalla tomba descritta dal Campi nel 1904 (© Castello del Buonconsiglio, Trento, n. inv. 5238) (foto M. Dallemule).

nella sepoltura del 1904. Inoltre, se si trattasse di due ritrovamenti differenti, non si comprende perché tra i bicchieri simili a quello della tomba dei Maurini elencati in Campi 1904 (vedi *supra*), l'autore non consideri l'esemplare ricordato nel precedente contributo del 1900: se non lo cita, è perché evidentemente si tratta dello stesso recipiente.

Da rettificare è anche la localizzazione di questo ritrovamento. Infatti, nelle schede di inventario del museo e in tutte le pubblicazioni che le menzionano, sia la bottiglia che la coppa sono definite come provenienti da Revò. In realtà, però, nel titolo dell'articolo del 1904 il Campi fa esplicito riferimento a rinvenimenti nel territorio di Romallo. Inoltre, dalla verifica della documentazione catastale ottone e novecentesca, è emerso che tra fine '800 e inizi '900 l'unica proprietà del fu sig. Pietro Rossi in loc. Maurini, presso la strada tra Revò e Romallo, era la p.f. 414 sita nel comune di Romallo, sebbene prossima al confine con il comune Revò<sup>65</sup>.

L'errore rimonta, verosimilmente, alle indicazioni fornite dal Campi nelle sue pubblicazioni e nei cartellini degli oggetti che componevano la sua collezione, finiti successivamente al Buonconsiglio. Che l'esatta ubicazione del luogo della scoperta risultasse poco chiara anche per l'archeologo clesiano risulta evidente esaminando in ordine cronologico i suoi scritti. Infatti, negli appunti preparatori al contributo su Cunevo (ca. 1899) scrive a proposito del bicchiere: "Un esemplare intatto si ebbe da tomba romana presso Romallo [...]"<sup>66</sup>; nella minuta e poi nell'articolo pubblicato nel 1900 corregge la frase scrivendo "Un esemplare di perfetta conservazione lo ebbi da una tomba romana del III-IV secolo scoperta a Revò"; nella descrizione della tomba del 1904 opta per un più generico "Dallo stabile Maurin, lungo la strada che da Revò porta a Romallo". In una persona non del luogo, che probabilmente non assistette al ritrovamento ma ne venne informato allorquando acquisì i pezzi, un campo sito in comune di Romallo, ma posseduto da proprietari, gli eredi di Pietro Rossi, residenti a Revò e per di più collocato in prossimità del confine tra i due comuni catastali poteva generare una certa confusione e originare forse quell'errore tramandatosi fino a oggi.

Ammettendo che la ricostruzione proposta sia corretta, trova ricomposizione e ricollocazione geografica un set funerario dalle componenti in gran parte analoghe a quelle del corredo descritto nei paragrafi precedenti: una coppa vitrea della medesima tipologia, sebbene con decorazione diversa, una serie di armille a testa di serpe e, in più, la preziosa bottiglia di vetro. Oggetti di pregio e di importazione che nell'insieme testimoniano, anche in questo caso, l'appartenenza ad una sepoltura di spicco, databile tra il IV secolo e i primi decenni del successivo e destinata ad accogliere le spoglie di (almeno) un individuo femminile, data la presenza dei bracciali. Ma i legami con i materiali recuperati a Revò nel 2021 non finiscono qui...

<sup>65</sup> Bezzi 2006, p. 97. Sulle proprietà di fine '800 e '900 delle famiglie di Pietro Rossi e di Adriano Fellin (vedi *infra*), delle quali si è ricostruita anche parte della genealogia per identificare tutti gli assi ereditari, si è esaminata la documentazione presso l'Archivio Provinciale di Trento e l'Ufficio del Libro fondiario di Cles per il periodo, rispettivamente, pre- e post-impianto del Libro fondiario.

<sup>66</sup> Biblioteca comunale di Trento, *Archivio Campi*, ms. 5357/7. Nella stessa busta si trova anche la minuta.

### Una necropoli in località Maurini?

Tutte le fonti che menzionano la coppa e i bracciali oggetto di questo contributo sono concordi circa il luogo di ritrovamento della tomba che li conteneva. Quest'ultimo viene identificato nella località "Maurin" in una delle scritte sulla scatola dove erano conservati i reperti; le note manoscritte del Silvestri apposte sul retro delle foto (cfr. *supra*) collocano la scoperta a Revò in un "prato dei Sarini" (soprannome della famiglia Fellin di Revò proprietaria del terreno), "presso la strada statale tra Revò e Romallo"; Zentile e Micheli inseriscono la tomba tra i ritrovamenti archeologici avvenuti a Revò e la collocano, rispettivamente, "a metà strada fra Revò e Romallo, a destra della statale per chi viene da Revò" e "in un prato di fronte alla cantina sociale, proprietà di Felin Adriano"<sup>67</sup>.

La tomba, quindi, sarebbe stata scoperta nel comune di Revò, in un terreno in loc. Maurini di proprietà di Adriano Fellin (della famiglia dei "Sarini"), al margine orientale della S.S. 42 che da Revò conduce verso Romallo e davanti all'ex cantina sociale, l'attuale supermercato Coop. Peccato che dall'esame dei documenti catastali risulti che nessuna particella fondiaria nella zona di Revò descritta dalle fonti sia mai appartenuta alla famiglia di Adriano Fellin! L'unico terreno di sua proprietà in località Maurini, a valle della S.S. 42, era la p.f. 415/2 sita, però, nel comune catastale di Romallo e non in quello di Revò. Prima dei frazionamenti moderni (post 1980), inoltre, il confine meridionale di questa particella si trovava appena una trentina di metri a nord della p.f. 414, guarda caso il campo di quel fu Pietro Rossi in cui venne scoperta la sepoltura descritta dal Campi nel 1904. Dal quadro catastale, quindi, pare assodato che la tomba da cui provengono i materiali ricomparsi a Revò giaceva nel comune di Romallo, ad una "manciata" di metri dalla tomba scoperta nella proprietà Rossi con la quale condivideva anche la posizione prospiciente la strada di collegamento tra Revò e Romallo.

Questa situazione apre questioni e scenari del tutto imprevedibili. In primo luogo, interroga sul perché le fonti sopra citate collochino concordemente ed erroneamente la scoperta a Revò. Se la sintonia tra le notizie è facilmente spiegabile, in quanto tutte derivano dal medesimo archetipo, ossia il dott. Silvestri e i suoi informatori (cfr. *supra*), l'errore nell'ubicazione è forse attribuibile agli stessi motivi addotti per la tomba descritta da Campi 1904: proprietari residenti a Revò con terreno sito a Romallo, ma in prossimità del confine comunale.

In secondo luogo le definizioni "di Revò" e "revodani" con cui finora si sono appellati la coppa e i bracciali consegnati nel 2021 devono essere intese come indicazione del luogo di conservazione e della recente riscoperta e non come designazione del sito di rinvenimento.

Ma l'effetto principale di questa correzione topografica è ovviamente un altro. La prossimità con il luogo di ritrovamento di una seconda sepoltura del tutto simile per epoca e materiali di corredo, rende altamente probabile l'ipotesi che in quest'area esistesse un nucleo funerario articolato in più sepolture: le due tombe scoperte nelle proprietà Rossi e Fellin potrebbero appartenere, cioè, ad una medesima necropoli, frequentata almeno in epoca tardoimperiale ed affacciata ai margini dell'attuale S.S. 42 che, verosimilmente, costituiva anche in età romana un asse di attraversamento di questa porzione della Val di Non. Se l'ipotesi coglie nel segno<sup>68</sup>, nella fascia di terreno oggi compresa tra il distributore di carburante e l'incrocio con via al Poz si deve immaginare un'area a destinazione funeraria utilizzata da più individui e collegata forse al centro abitato di Romallo<sup>69</sup> o, in alternativa, una residenza rurale isolata nelle vicinanze.

La localizzazione puntuale consente, da ultimo, di precisare meglio anche l'epoca della scoperta. Infatti, la p.f. 415/2 fu in possesso della famiglia Fellin dal 1891 al 1964. Nella data scritta sulla scatola di cartone che conteneva i reperti sono cancellate le cifre relative al secolo e al decennio della scoperta, ma si legge bene l'anno, indicato dal numero 8: il periodo in cui furono rinvenute la coppa e le armille può essere quindi ristretto al sessantennio compreso tra il 1898 e il 1958.

### Conclusioni

I reperti ricomparsi nel 2021 a Revò incrementano il corpus di due specifiche categorie di materiali già noti in Val di Non da ritrovamenti del passato: i *Nuppen gläser* e i bracciali a testa di serpe. Entrambe le classi di oggetti, di produzione allogena, stimolano la riflessione sulla rete di scambi e di commerci in cui la valle era inserita e documentano il discreto livello economico di alcuni personaggi della società locale, tanto più quando coppe e bracciali erano associati a prodotti di alto artigianato come le bottiglie vitree a decorazione incisa.

La ricomposizione del corredo della tomba descritta da Campi nel 1904 e la sua affinità tipologica, cronologica e spaziale con la tomba scoperta nella vicina proprietà Fellin suggerì-

<sup>67</sup> ZENTILE 1969, pp. 191-192; MICHELI 1979, p. 86.

<sup>68</sup> La distanza tra i due terreni non preclude nemmeno l'ipotesi alternativa (benché a nostro avviso meno probabile), ossia che le due sepolture fossero tombe singole distinte, senza legami reciproci e pertinenti magari a due residenze rurali limitrofe.

<sup>69</sup> Resti di un insediamento romano a Romallo sono emersi di frequente, anche se mai in scavi controllati (cfr. per una sintesi: FRANCISCI 2016, p. 210, nt. 41).

scono l'esistenza di una probabile necropoli in località Maurini. Pur senza escludere altre possibilità, non sembra peregrino immaginare, in questa zona, un nucleo cimiteriale frequentato tra IV e inizi V secolo d.C., dove trovarono sepoltura almeno due individui femminili, probabilmente esponenti di una classe sociale medio-alta nell'ambito della comunità e dell'insediamento cui la necropoli era collegata.

Infine, questo contesto funerario conferma l'importanza, nel tardoantico, del tratto viario su cui le due sepolture si affacciavano: la strada tra Revò e Romallo, assieme ad altre vie della Val di Non, costituiva un segmento di una più lunga arteria di collegamento tra il sistema Mincio-Garda a sud e il passo Resia e le province settentrionali a nord. Come si è dimostrato in un precedente studio, a partire dal III/IV secolo d.C. gli assi stradali direzionati sud-nord, che dalla Sella di Andalo e dalla Rocchetta conducevano al Passo Palade (e tra questi anche il segmento Revò-Romallo), assistono ad un considerevole incremento di attestazioni sepolcrali lungo i propri margini<sup>70</sup>. Il nuovo ruolo strategico che questo percorso assunse in età tardoimperiale come via alternativa alla Valle dell'Adige, comportò verosimilmente un aumento dei traffici di cose e persone, tale da attrarre insediamenti e relativi *loci sepulturae*.

L'importanza di questo itinerario potrebbe trovare ulteriore conferma proprio dalla distri-

buzione dei *Nuppen-gläser* e delle bottiglie vitree decorate: non è forse un caso, infatti, che tutti gli esemplari anauni di questi recipienti ad oggi noti provengano da siti allineati lungo il percorso che attraversa da sud a nord la Val di Non: Denno, Cunevo, Mechel, Romallo, Cloz. Prodotti di pregio, alcuni dei quali importati dall'area renana e dall'Italia settentrionale, trovarono lungo questa arteria stradale non solo una via di transito per attraversare le Alpi, ma anche mercati ricettivi<sup>71</sup> e una clientela economicamente e socialmente adeguata, capace di acquisire questo genere di oggetti, apprezzarli in vita e attribuirgli un valore anche dopo la morte.

### Ringraziamenti

Si ringrazia chi, a vario titolo, ha supportato la realizzazione del presente studio: Roberta Oberosler, Lorenza Endrizzi e Susanna Fruet dell'Ufficio beni archeologici della Soprintendenza per i beni culturali della Provincia autonoma di Trento; Morena Dallemule del Castello del Buonconsiglio. Monumenti e collezioni provinciali di Trento; Fiammetta Baldo dell'Archivio provinciale di Trento; Luisa Bertagnolli e Anna Fiamozzi dell'Ufficio del Libro fondiario di Cles; Giorgio Ferrari di Revò. Un ringraziamento speciale, infine, a chi si è adoperato per la consegna dei reperti: Daniele Fellin e Walter Iori.

<sup>70</sup> FRANCISI 2017, pp. 283-287.

<sup>71</sup> PAOLUCCI 1997, p. 23.

## BIBLIOGRAFIA

- AVANZINI M., BRUSCHETTI A., CAVADA E., ENDRIZZI L., OBEROSLER R. 1994, *Vasellame e contenitori da cucina e da mensa*, in E. CAVADA (a cura di), *Archeologia a Mezzocorona. Documenti per la storia del popolamento rustico di età romana nell'area atesina*, Patrimonio storico e artistico del Trentino, 15, Bolzano, pp. 93-121.
- BARKÓCZI L. 1988, *Pannonische Glasfunde in Ungarn*, Studia archaeologica, IX, Budapest.
- BERTACCHI L. 1990, *Bicchieri in vetro*, in *Milano capitale dell'impero romano. 286-402 d.C.*, Catalogo della Mostra (Milano, 24 gennaio-12 aprile 1990), Milano, p. 223.
- BEZZI A. 2006, *Realizzazione di un sistema informatico per la gestione delle evidenze archeologiche. Un prototipo sperimentale per la valle di Non (TN)*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Padova, rel. prof. A. De Guio, a.a. 2005-2006.
- BUORA M. 1998, *La circolazione vetraria nell'Italia nordorientale nel periodo tardoantico e la produzione di un maestro vetraio a Sevegliano*, in *Il vetro dall'antichità all'età contemporanea: aspetti tecnologici, funzionali e commerciali*, Atti delle 2e Giornate Nazionali di Studio, AIHV - Comitato Nazionale Italiano (Milano, 14-15 dicembre 1996), Milano, pp. 165-172.
- CALVI M.C. 1968, *I vetri romani del Museo di Aquileia*, Padova.
- CAMPI L. 1900, *Tombe romane presso Cunevo nella Naunia*, "Archivio Trentino", XV, pp. 218-222.
- CAMPI L. 1904, *Deposito preromano ed un sepolcreto barbarico in Romallo*, "Archivio Trentino", XIX, pp. 145-151.
- CAVADA E., DAL RI L. 1981, *Spätromerzeitliche Gräber aus dem 4.-5. Jh. in Pfaffen - Vadena*, "Der Schleren", 55, pp. 59-81.
- CHERIAN C. 2015, *Studio di vetri tardo-romani mediante indagini diagnostiche multispettrali*, Tesi di Laurea magistrale, Università Ca' Foscari di Venezia, rel. prof. G. Pojana, a.a. 2014-15.
- CHERIAN C., DE FERRI L., FALCONE R., CIANCIOSI A., CADAMURO S., GELICHI S., POJANA G., *Preliminary non-invasive study of Roman glasses from Jesolo (Venice), Italy*, "Glass Technology - European Journal of Glass Science and Technology", 61.1, pp. 1-15.
- DAL RI L., TECCHIATI U. (a cura di) 2018, *San Lorenzo Pichlwiese. Una necropoli di età romana in Val Pusteria*, Beni Culturali in Alto Adige - Studi e ricerche, 7, Bolzano.
- DE MARCHI M. 1997, *Reperti metallici e ossei*, in S. MASSA (a cura di), *Aeterna domus. Il complesso funerario di età romana del Lugone - Salò*, Mozzecane (VR), pp. 121-137.
- DE MARCHI P.M., FORTUNATI ZUCCÀLA M. 1992, *Armillae a testa di serpe. Un esempio di continuità*, in R. POGGIANI KELLER (a cura di), *Carta Archeologica della Lombardia. II. La provincia di Bergamo. I. Il territorio dalle origini all'altomedioevo*. Saggi, Modena, pp. 232-240.
- ENDRIZZI L. 1995, *Trento - Palazzo Tabarelli. Vetri*, in E. CAVADA (a cura di), *Materiali per la storia urbana di Tridentum*, "ArcheoAlp/Archeologia delle Alpi", 3, pp. 129-156.
- ENDRIZZI L. 1997, *I rinvenimenti del Passo della Mendola (Valle di Non)*, in L. ENDRIZZI, F. MARZATICO (a cura di), *Ori delle Alpi*, Catalogo della Mostra (Trento, 20 giugno-9 novembre 1997), Trento, pp. 499-501.
- ENDRIZZI L. 2002, *Cloz in valle di Non (Trentino): la necropoli di via S. Maria e altri ritrovamenti*, "ArcheoAlp/Archeologia delle Alpi", 6, pp. 217-290.
- FELTRIN M., ZANDÒ N. 2018, *Catalogo delle tombe della necropoli di San Lorenzo di Sebato-Pichlwiese*, in L. DAL RI, U. TECCHIATI (a cura di), *San Lorenzo Pichlwiese. Una necropoli di età romana in Val Pusteria*, Beni Culturali in Alto Adige - Studi e ricerche, 7, Bolzano, pp. 49-375.
- FONTANA E. 2013, *La chiesa di Santa Maria Assunta di Civezzano (TN): Sequenza stratigrafica e materiali*, Tesi di Laurea magistrale, Università Ca' Foscari di Venezia, rel. prof. S. Gelichi, a.a. 2012-13.
- FORTUNATI ZUCCÀLA M. 1986, *Lovere (BG): considerazioni preliminari sulla necropoli romana*, in *La Valle Camonica in età romana*, Brescia, pp. 111-121.
- FORTUNATI ZUCCÀLA M. 1990, *Lovere: la necropoli*, in *Milano capitale dell'impero romano. 286-402 d.C.*, Catalogo della Mostra (Milano, 24 gennaio-12 aprile 1990), Milano, pp. 272-273.
- FRANCISCI D. 2016, *Una nuova attestazione del simbolo dell'ascia e altre testimonianze di altari romani dalla Val di Non (Trentino)*, "Epigraphica", 78, pp. 195-220.
- FRANCISCI D. 2017, *Locus sepulturae. Il valore topografico delle evidenze funerarie in età romana: teoria, metodi e casi di studio dal Trentino-Alto Adige/Südtirol*, Antenor Quaderni, 41, Roma.
- FREMERSDORF 1962, *Die römischen Gläser mit aufgelegten Nuppen in Köln*, Köln.
- GALLO F., SILVESTRI A., DEGRYSE P., GANIO M., LONGINELLI A., MOLIN G. 2015, *Roman and late-Roman glass from north-eastern Italy: The isotopic perspective to provenance its raw materials*, "Journal of Archaeological Science", 62, pp. 55-65.
- GASTALDO G. 1998, *I corredi funerari nelle tombe "tardo romane" in Italia settentrionale*, in G.P. BROGIOLO, G.C. WATAGHIN (a cura di), *Sepolture tra IV e VIII secolo*, Atti del 7° seminario sul tardo antico e l'alto medioevo in Italia centro settentrionale (Gardone Riviera, 24-26 ottobre 1996), Mantova, pp. 15-59.
- ISINGS C. 1957, *Roman Glass from Dated Finds*, *Archaeologica traiectina*, 2, Groeningen-Djarkarta.
- KELLER E. 1971, *Die spätromischen Grabfunde in Südbayern*, München.
- KONRAD M. 1997, *Das römische Gräberfeld von Bregenz - Brigantium. I. Die Körpergräber des 3. bis 5. Jahrhunderts*, München.
- LÁNYI V. 1972, *Die Spätantiken Gräberfelder von Pannonien*, "Acta Archaeologica Academiae Scientiarum Hungaricae", XXIV, pp. 53-213.
- LARESE A. 2012, *La necropoli di Vidor*, "Quaderni di Archeologia del Veneto", XXVIII, pp. 50-57.

- MANDRUZZATO L., MARCANTE A. 2005, *Vetri Antichi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia. Il vasellame da mensa*, Corpus delle Collezioni del Vetro nel Friuli Venezia Giulia, 2, Trieste.
- MARCANTE A. 2021, *Il materiale vitreo*, in J. BONNETTO, S. MAZZOCCHIN, D. DOBREVA (a cura di), *Aquileia. Fondi Cossar. Vol. 3.3. - Tomo 2 - L'insstrumentum, il materiale vitreo, metallico e gli elementi architettonico-decorativi*, Scavi di Aquileia, 2, Roma, pp. 635-657.
- MICHELI P. 1979, *Dalla Rocca dell'Ozolo. Revò e frazione di Tregiovo - Romallo - Cagnò*, Trento.
- NOBILE I. 1992, *Necropoli tardoromane nel territorio lariano*, Archeologia dell'Italia Settentrionale, 6, Como.
- OBEROSLER R. 1997, *Ziano di Fiemme (TN)*, in L. ENDRIZZI, F. MARZATICO (a cura di), *Ori delle Alpi*, Catalogo della Mostra (Trento, 20 giugno-9 novembre 1997), Trento, pp. 506-508.
- PAOLUCCI F. 1997, *I vetri incisi dall'Italia settentrionale e dalla Rezia nel periodo medio e tardo imperiale*, Firenze.
- PASSI PITCHER L. 1985, *La necropoli tardo-romana di Robecco d'Oglio*, in G. PONTIROLI (a cura di), *Cremona romana*, Atti del congresso storico archeologico per il 2200° anno di fondazione di Cremona (Cremona, 30-31 maggio 1982), Cremona, pp. 295-300.
- POGGIANI KELLER R., BAIONI M., CASINI S., ARSLAN E.A., JORIO S., FORTUNATI ZUCCÀLA M., DE MARCHI P.M. 1997, *Oggetti d'ornamento in Lombardia*, in L. ENDRIZZI, F. MARZATICO (a cura di), *Ori delle Alpi*, Catalogo della Mostra (Trento, 20 giugno-9 novembre 1997), Trento, pp. 373-383.
- ROBERTI G. 1913, *Bricciche di antichità - Da giornali, cataloghi e informazioni particolari*, "Pro Cultura", IV, pp. 155-157.
- ROBERTI G. 1921, *Bricciche di antichità - La necropoli di Lases ed altri rinvenimenti*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", 2, pp. 173-176.
- ROFFIA E. 1993, *I vetri antichi delle civiche raccolte archeologiche di Milano*, Milano.
- ROFFIA E. 2008, *I vetri*, in G. CAVALIERI MANASSE (a cura di), *L'area del Capitolium di Verona. Ricerche storiche e archeologiche*, Verona, pp. 495-515.
- SAGUI L. 2010, *Il vetro antico*, I quantobasta della Libreria Archeologica, 2, Roma.
- SAZANOV A. 1995, *Verres à décor de pastilles bleues provenant des fouilles de la Mer Noire, typologie et chronologie*, in D. FOY (sous la dir. de), *Le verre de l'Antiquité Tardive et du haut Moyen Age. Typologie - Chronologie - Diffusion*, Actes des VIIIe rencontres de l'Association française pour l'Archéologie du Verre (Guiry-en-Vexin, 18-19 novembre 1993), Guiry-en-Vexin, pp. 333-341.
- STIAFFINI D. 1999, *Il vetro nel Medioevo. Tecniche Strutture Manufatti*, Roma.
- UBOLDI M. 2011, *Bicchieri/coppa in vetro*, in F. MARZATICO, R. GEBHARD, P. GLEIRSCHER (a cura di), *Le grandi vie della civiltà. Relazioni e scambi fra Mediterraneo e il centro Europa dalla preistoria alla romanità*, Catalogo della Mostra (Castello del Buonconsiglio Trento, 1 luglio-13 novembre 2011), Trento, pp. 620-621.
- ZENTILE L. 1969, *Carta archeologica (Tavolette: NE, Fondo; SE, Cavareno; SO, Cles; NO, Rumo. Foglio 10, Quadrante III)*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Padova, rel. prof. L. Bosio, a.a. 1968-69.



NAGO 2020  
AREA 1000 EST  
USH 1020  
SCALA 2:100

Fig. 1. Doss Penede  
(Nago-Torbole).  
Scalinata monumentale  
di Area 1000 Est.

## L'INSEDIAMENTO DI ETÀ ROMANA DEL DOSS PENEDE A NAGO-TORBOLE (TN). ANALISI DELLE TECNICHE COSTRUTTIVE E RIFLESSIONI SULLE SCELTE PROGETTUALI

Annalisa Garattoni\*

*L'insediamento retico-romano del Doss Penede, situato alle pendici dell'omonimo dosso nel comune di Nago-Torbole, è indagato dal 2019 dal Doss Penede Project, progetto di studio multidisciplinare frutto della stretta collaborazione tra l'Università di Trento, la Soprintendenza per i beni culturali della Provincia autonoma di Trento e il Comune di Nago-Torbole. Lo scavo archeologico ha restituito significative testimonianze architettoniche di età romana, le quali sono ora oggetto di uno studio sistematico. In questo contributo verranno presentati dati provenienti dalle analisi in corso riguardanti le tecniche edificatorie e le soluzioni costruttive elaborate in relazione all'ubicazione geomorfologica del sito e alle preesistenti strutture riferibili alla seconda età del Ferro.*

*The Rhaetian-Roman settlement of Doss Penede, a hilltop-site in the city of Nago-Torbole (Upper Garda area), is investigated since 2019 by Doss Penede Project without interruptions; the project is the result of the collaboration among the University of Trento, the Cultural Heritage Department of the Autonomous Province of Trento and the Municipality of Nago-Torbole. Numerous well-preserved structures, concerning the roman occupation of the area, has been unearthed from the archaeological investigations and now they are the subject of a systematic study, in order to determine the constructions feature of the buildings.*

*Die rätisch-römische Siedlung Doss Penede, liegt auf einer Anhöhe, von wo aus Sie die Gardasee sehen (in der Stadt Nago-Torbole), wird seit 2019 vom Doss Penede Project untersucht; das Projekt ist das Ergebnis der Kooperation zwischen die Universität Trient, dem Amt für Kulturdenkmäler der Autonomen Provinz Trient und der Gemeindeverwaltung Nago-Torbole (Trient). Bei den archäologischen Untersuchungen wurden zahlreiche gut-erhaltene Strukturen zur römischen Besiedlung des Gebietes freigelegt, die jetzt Gegenstand einer systematischen Untersuchung sind, um die Mauerwerks zu bestimmen und um die Baustelle der Gebäude zu analysieren.*

**Parole chiave:** età romana, Doss Penede, Altogarda, tecniche costruttive

**Keywords:** Roman age, Doss Penede, Garda Lake, construction techniques

**Schlüsselwörter:** Römerzeit, Doss Penede, Gardasee, Bauanalyse

### Premessa

Il sito di Doss Penede si colloca sul versante occidentale dell'omonimo dosso a circa 285 m s.l.m., in una posizione privilegiata per il controllo dell'area altogardesana compresa tra il Sommolago e la valle di Loppio. I resti materiali rinvenuti testimoniano la presenza di un insediamento romano, con tracce di frequentazione precedente, collocabili nella seconda età del Ferro e riferibili alla cultura Fritzens-Sanzeno.

Lo studio delle tecniche edilizie dell'insediamento, oggetto di un lavoro di dottorato in corso di svolgimento presso l'Università di Trento<sup>1</sup>, si è concentrato prevalentemente sulle strutture di epoca romana ed è parte di un più ampio progetto di ricerca, il *Doss Penede Project*.

Tale progetto, nato dalla stretta collaborazione tra l'Università di Trento (Prof. E. Vaccaro), la Soprintendenza per i beni culturali della Provincia Autonoma di Trento (Dott.ssa C. Bassi, Dott. Marzatico, Dott.ssa Pisu) e il comune di Nago-Torbole, indaga il sito sin dal 2019<sup>2</sup>.

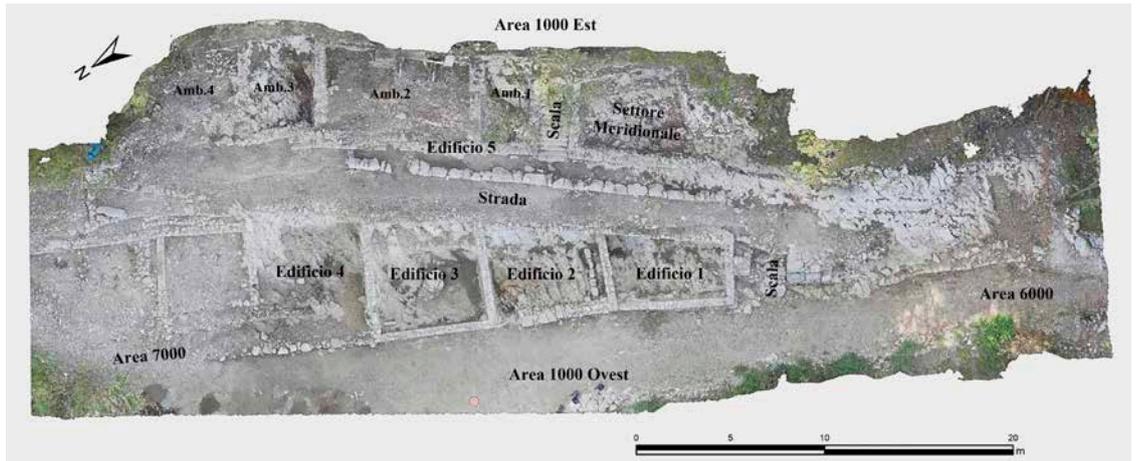
La zona di scavo è stata suddivisa in diverse aree: 1000, attualmente la più estesa e divisa nei settori Ovest ed Est; 2000; 3000; 4000; 5000; 6000; 7000 (fig. 2). La presenza di strutture murarie emergenti nelle aree 1000, 2000, 3000 e 4000, in parte oggetto di ripuliture effettuate negli anni Novanta del secolo scorso da appassionati locali, ha suggerito di concentrare qui gli sforzi archeologici. Dal punto di vista stratigrafico, la situazione in Area 1000 si presenta particolarmente complessa a causa

\* Università degli Studi di Trento, Dipartimento di Lettere e Filosofia

1 GARATTONI A., 2020 – in corso, *“Tecniche costruttive romane sul Doss Penede a Nago: analisi e inquadramento del sito nel contesto altogardesano”*, Tesi di Dottorato, Università di Trento, rel. prof. E. Vaccaro.

2 Per ulteriori informazioni sulle campagne di scavo, si rimanda a VACCARO *et alii* 2020; VACCARO, MATTEAZZI 2020; GARATTONI, MATTEAZZI, VACCARO 2021.

Fig. 2. Doss Penede (Nago-Torbole). Fotografia aerea delle Aree 1000 Ovest, 1000 Est, 6000 e 7000, in cui si può apprezzare l'assetto planimetrico di età romana dell'insediamento (immagine elaborata da F. Francesconi, M. Matteazzi e A. Garattoni).



dei frequenti fenomeni di dissesto del versante<sup>3</sup> e delle numerose operazioni di modificazione planimetrica e che ha subito l'area nel corso dei secoli.

A tale proposito, le indagini finora condotte hanno messo in evidenza che l'insediamento si articola in un sistema di terrazzamenti artificiali collegati tra loro da scalinate: i terrazzi sono isorientati e si mostrano sufficientemente ampi da ospitare più edifici disposti a schiera, monovano o suddivisi in più ambienti. Si è potuto inoltre rilevare che questi si caratterizzano per l'esistenza di differenti fasi edilizie, evidenziate da un cambio di tecnica costruttiva o da una variazione dei moduli edificatori.

Uno degli obiettivi dello studio in corso sulle tecniche costruttive consiste nel fornire un ulteriore contributo alle ricerche sugli insediamenti minori di epoca romana di area prealpina, cercando di mettere in luce non solo le tecniche utilizzate per la realizzazione dei manufatti edilizi del Doss Penede, ma anche quelle scelte progettuali compiute per adattare le fabbriche di epoca romana sia al contesto geomorfologico che alle preesistenze retiche.

### I materiali da costruzione

Gli elevati della parte di insediamento ad oggi indagata appaiono essere stati tutti realizzati in materiale lapideo, in particolare pietre calcaree di medie e grandi dimensioni<sup>4</sup>.

Per quanto riguarda i calcari utilizzati per le costruzioni di Area 1000, pare verosimile che questi siano stati estratti e lavorati *in loco*: le tracce rivelano, infatti, che il substrato calcareo del dosso sia stato rettificato e modellato in base alle esigenze costruttive del momento

e che il materiale asportato sia poi stato impiegato per erigere le strutture. In un'ottica progettuale, la decisione di utilizzare la roccia del versante come materiale da costruzione per i manufatti edilizi appare del tutto coerente. L'impiego di risorse locali era più vantaggioso non soltanto in termini di approvvigionamento, trasporto e abbattimento dei relativi costi, ma anche di controllo sugli aspetti logistici.

Sulla base delle tracce di lavorazione è stato possibile determinare delle classi tipologiche del materiale da costruzione lapideo<sup>5</sup>. Si possono pertanto distinguere le pietre in:

- bozze: pietre dalle dimensioni decimetriche e pluridecimetriche, appena spaccate e sbazzate, dalla forma irregolare e con facciavista non rifinita;
- blocchi: pietre dalle dimensioni pluridecimetriche, dalla forma irregolare e con facciavista più o meno regolarizzata;
- conci: pietre dalle dimensioni decimetriche e pluridecimetriche, dalla forma quadrangolare e poligonale, che presentano facciavista rifinita;
- lastre: pietre dalle dimensioni decimetriche e pluricentriche, dalla forma pseudo rettangolare, con angoli smussati e facce spianate.

Alcune delle pietre presentano segni impressi sulla superficie che potrebbero essere riconducibili a strumenti quali la piccozzina e la martellina<sup>6</sup>, i cui peculiari solchi caratterizzano, ad esempio, alcuni conci della struttura muraria 1021, situata a Sud della scala monumentale (1020 a) di Area 1000 Est; si nota, inoltre, che i conci lavorati a martellina riprendono forma e dimensione dei sesquipedali in laterizio<sup>7</sup>. La presenza di materiale fittile da costruzione, tuttavia, è limitata a *tegulae* e *imbrices*, i quali sono

<sup>3</sup> Riguardo ai fenomeni di dissesto, per quanto ancora non sia stato possibile eseguire analisi approfondite, si ritiene che il versante sia stato investito da eventi naturali improvvisi, come frane o collassi, le cui evidenze sarebbero state però in gran parte obliterate dai rimaneggiamenti di epoca moderna (per queste osservazioni ringrazio il Prof. D.E. Angelucci).

<sup>4</sup> Solamente per una struttura di Area 2000, interpretata come banchina di lavoro (USM 2014), si è rilevato l'utilizzo di frammenti di tegole per la costruzione del paramento.

<sup>5</sup> Cfr. BELTRAMO 2009, p. 91.

<sup>6</sup> MENICALI 1992.

<sup>7</sup> Per maggiori informazioni sulle forme e sulle dimensioni dei sesquipedali, si rimanda a BRODRIBB 1987.



Fig. 3. Doss Penede (Nago-Torbole). Nell'immagine si nota una tegola in stato frammentario riutilizzata come base per un focolare domestico. Si tratta di US 1570, collocata in Edificio 2, Area 1000 Ovest.



Fig. 4. Doss Penede (Nago-Torbole). La fotografia mostra le due tegole (US 1568) che sono state trovate presso l'angolo Nord-Ovest di Edificio 1 (Area 1000 Ovest). Le tegole sono state deposte con la superficie inferiore rivolta verso l'alto, verso il piano di calpestio. La prima, quella più vicina alla soglia di ingresso, è stata tagliata e ridotta; la seconda, invece, è integra ed è stato possibile ricostruirla in laboratorio.

stati rinvenuti sotto forma di materiale di riuso. Numerosi frammenti di tegole e di coppi, ad esempio, sono stati utilizzati nei livelli preparatori della strada *glareata* che attraversa il terrazzamento di Area 1000 Est o, ancora, come preparazione per la soglia d'accesso (1459) di Edificio 7, in Area 1000 Est. Tegole intere, in giacitura secondaria, sono state trovate in Area 1000 Ovest, in Edificio 1 e 2; in entrambi i casi le tegole avevano la superficie inferiore rivolta verso l'alto, cioè verso il piano di calpestio. Le tegole sono state così disposte, in modo da creare una superficie piana e regolare, la cui funzione è nota per la tegola di Edificio 2, mentre rimane incerta quella delle tegole di Edificio 1. La tegola di Edificio 2 è stata riutilizzata come base per un piccolo focolare domestico (1570) (fig. 3): al momento del ritrovamento era in pessimo stato di conservazione, a causa degli evidenti traumi meccanici subiti ed è stato impossibile recuperarla. In Edificio 1 sono state portate alla luce, invece, due tegole (1568) (fig. 4) in prossimità della soglia di accesso 1017, che si trova nell'angolo Nord-Ovest dell'edificio. Solo quella situata a Est è integra; la seconda tegola è stata infatti tagliata. Se pur in pezzi, i due elementi da costruzione sono stati prelevati durante le operazioni di scavo del 2021 e ricostruiti in laboratorio. La tegola intera misura 59 cm x 47 cm e possiede ali del tipo a risega<sup>8</sup>, cioè con due rientranze laterali nella parte inferiore, una a destra e una a sinistra (ben visibili se si osserva la tegola dall'alto). Sulla base degli studi effettuati da E. Shepherd<sup>9</sup>, l'area di diffusione delle tegole del tipo a risega non si estende

sino all'area prealpina, al contrario di quelle del tipo a incasso, che invece risultano essere ampiamente attestate anche nelle zone più remote del settentrione<sup>10</sup>. Le ricerche suggeriscono che le tegole a risega possano derivare (senza significative modificazioni) dalle tegole arcaiche dell'Etruria centro-meridionale e che la loro produzione, in età repubblicana ed imperiale, radicata in officine dislocate perlopiù lungo il corso del fiume Tevere, fosse destinata quasi sempre a contesti urbani di grande rilevanza. Pertanto, la presenza di almeno una tegola a risega intera e di altre di cui si conserva solo una parte di una delle due alette, letto alla luce di tali ipotesi, apparirebbe di grande interesse, in quanto rare e frammentarie sono, al momento, le attestazioni circa l'utilizzo di tegole a risega in contesti non urbani della Cisalpina<sup>11</sup>. Anche C. Previato, in un suo recente studio sul riuso delle tegole nelle strutture murarie in Italia settentrionale<sup>12</sup>, suggerisce che l'impiego di tegole a risega non sia del tutto da escludere nelle regioni del Nord, ma da considerarsi circoscritto, vista la limitata quantità di pezzi rinvenuti.

La loro presenza a Nago non sembrerebbe, tuttavia, un caso isolato in area prealpina, poiché il loro ritrovamento si è verificato anche nell'insediamento di San Martino dei Campi a

<sup>8</sup> Cfr. SHEPHERD 2016, p. 55.

<sup>9</sup> SHEPHERD 2006; SHEPHERD 2007; SHEPHERD 2021.

<sup>10</sup> SHEPHERD 2015, p. 121.

<sup>11</sup> Ad esempio, vennero impiegate in un edificio rustico a Calderara di Reno, cfr. CAMPAGNOLI 2000, pp. 91-98.

<sup>12</sup> PREVIAO 2021, pp. 79-80.

Fig. 5. Doss Penede (Nago-Torbole). Elaborazione fotografica di uno dei coppi ritrovati in Edificio 3, Area 1000 Ovest. A destra si nota la fotografia della superficie superiore, a sinistra quella inferiore. Le scanalature impresse nella superficie inferiore appartengono, verosimilmente, alla corteccia del tronco sul quale hanno appoggiato l'elemento fittile durante il processo di asciugatura.



Fig. 6. Doss Penede (Nago-Torbole). Lacerto di intonaco dipinto (US 1069) trovato al di sopra dell'ultimo piano pavimentale (US 1075) documentato in Ambiente 2, Edificio 5, Area 1000 Est. Alcuni dei frammenti della medesima decorazione si conservano ancora adesi al muro di terrazzamento dell'edificio.



Riva del Garda. Qui, in seguito ad un sopralluogo effettuato lo scorso giugno 2022, ho potuto constatare, perché lasciate *in loco*, quattro tegole (ricostruite) del tipo a risega. Le tegole sono di colore giallo chiaro molto simile a quello dell'impasto usato per le tegole del Doss Penede e, come quelle, presentano alette che terminano con un incastro realizzato lateralmente.

Dall'Area 1000 Ovest proviene anche buona parte dei coppi, interi e frammentari, che è stato possibile recuperare durante le indagini archeologiche 2019-2021: nello specifico, a Edificio 1 e a Edificio 3 appartengono i due

frammenti più grandi, che hanno forma semicilindrica (vedi il frammento di coppo di Edificio 3 nella fig. 5). Questi erano stati allettati e legati tra loro con malta di calce, ovvero una miscela di calce aerea, ghiaia e sabbia in diverse granulometrie, acqua ed eventuali additivi organici e/o inorganici.

Per quanto riguarda le malte in generale, si segnala che sono state campionate e sottoposte ad analisi archeometriche, le quali hanno dimostrato che gli impasti presentano caratteristiche macroscopiche e microscopiche che variano in base alla destinazione d'uso<sup>13</sup>: in tal senso, non sorprende che la grandezza degli aggregati diminuisca sensibilmente nelle malte di rivestimento e negli intonaci pittorici o, ancora, che il rapporto quantitativo malta-aggregato sia squilibrato a favore dell'aggregato nelle malte di allettamento<sup>14</sup>.

Ogni componente della malta è appositamente selezionato secondo le proprie caratteristiche fisiche, estetiche e meccaniche: dal punto di vista estetico, la colorazione della calce era un

fattore molto importante, se pur non incidente a livello qualitativo. Le malte di Area 1000 sono perlopiù chiare, con tinte che vanno dal bianco brillante al marrone molto chiaro. Nello specifico, in Area 1000 Ovest, i costruttori romani usano malta di calce di colore bianco/grigio per allettare le pietre e malta di calce di colore giallo molto chiaro per rivestire i paramenti; mentre, in Area 1000 Est, la malta di allettamento è bianco brillante e gli intonaci e l'intonachino pittorico dei dipinti murali sono di colore grigio/azzurro (fig. 6) o giallo molto chiaro<sup>15</sup>.

È probabile che almeno una parte della calce prodotta derivasse dal materiale asportato

<sup>13</sup> Cfr. MATTUZZI 2020-2021.

<sup>14</sup> Per ulteriori specifiche sulle malte storiche in generale, si rimanda a PECCHIONI *et alii* 2018.

<sup>15</sup> L'intonaco dipinto è stato ritrovato sotto forma di lacerti ancora adesi al supporto murario in Edificio 5 (Area 1000 Est) e in frammenti di piccole dimensioni presso la scala 1020 di Area 1000 Est. I resti della decorazione parietale di Edificio 5 hanno un intonaco di colore grigio chiaro, dalla consistenza molto tenace ed è contraddistinto da aggregati di piccole e medie dimensioni; al contrario, l'intonachino dei frammenti di pittura murale ritrovati presso la scalinata 1020 è composto da calce di color giallo chiaro e da aggregati molto ben classificati e di piccole dimensioni.

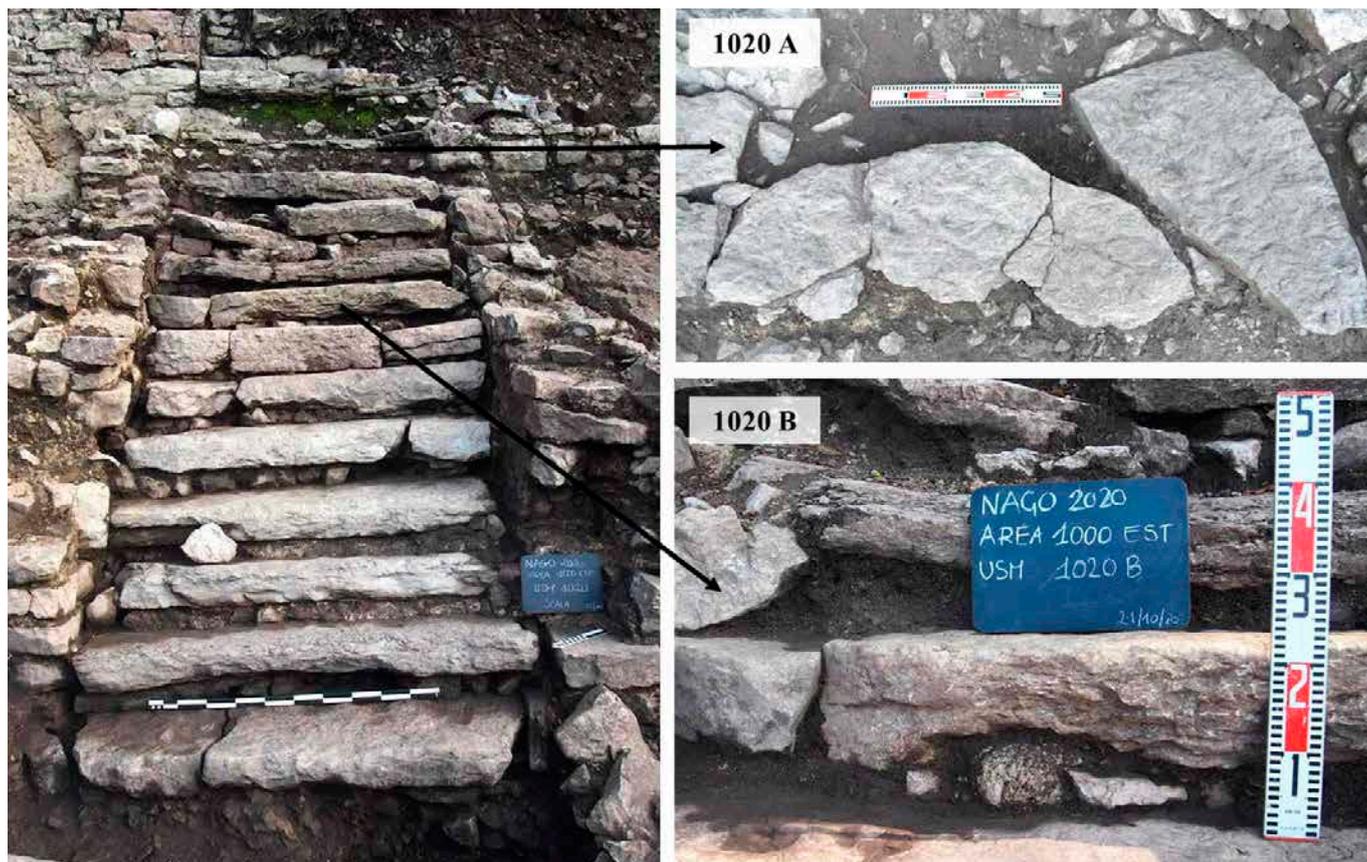


Fig. 7. Doss Penede (Nago-Torbole). A sinistra, la fotografia della scalinata monumentale 1020 a e b al termine della campagna archeologica 2020; a destra, due particolari: nel primo in alto si nota una lastra in arenaria della 1020 a, il secondo in basso ritrae uno dei gradini della 1020 b.

durante le operazioni di rettifica del substrato; l'ipotesi appare coerente con le dinamiche di riuso e adattamento su cui si basano le modalità costruttive del sito ed è avvalorata dal ritrovamento di una calcaria all'interno di Edificio 5, in Area 1000 Est.

### Morfologia delle opere architettoniche

Le soluzioni tecniche adottate per la realizzazione delle opere architettoniche di Area 1000 sono state profondamente influenzate dal contesto geomorfologico e da preesistenti strutture della seconda età del Ferro. In questo modo, infatti, deve essere letta e interpretata la particolare morfologia delle scalinate **1020** (figg. 1 e 7) e **1005** (fig. 8) nelle Aree 1000 Est e 1000 Ovest. Entrambe appaiono dritte, ovvero dotate di un unico vano rettilineo che collega il terrazzamento inferiore con quello superiore e, per entrambe, non è possibile ricostruire la rampa di partenza e il pianerottolo di arrivo.

Per quanto riguarda la scala **1020**, la rampa di partenza risulta essere totalmente asportata da una serie di tagli e scassi; mentre il pianerottolo di arrivo non è stato ancora intercettato, poiché prosegue, verso monte, al di sotto dell'attuale sentiero che attraversa il dosso. La fase più antica della scala è costituita da lastre di arenaria di colore grigio e di esiguo spessore (**1020 a**), mentre quella più recente (**1020 b**) è composta da lastre di calcare (gialle, grigie e rosa) di

forma parallelepipedica, la cui alzata va dai 10 ai 20 cm (figg. 1 e 7). Parte a e parte b differiscono tra loro non solo per tipologia e dimensioni del materiale da costruzione, ma anche per la messa in posa: le arenarie di **1020 a** sono infatti legate tra loro da una malta friabile di colore giallo chiaro, mentre i calcari della parte **1020 b** sono caratterizzati da giunti inzeppati da sedimento limoso a cui sono stati aggiunti inerti di dimensioni decimetriche qualificabili come materiale di riciclo, quali frammenti fittili, schegge lapidee e grumi di malta di calce. I gradini di **1020 b** si sovrappongono gli uni agli altri in modo piuttosto serrato, tanto che la profondità massima della pedata non supera i 25 cm. Si crede che l'adozione di questa soluzione costruttiva sia da rimettere alla necessità di adattarsi alla notevole acclività del substrato roccioso. In quest'area, la roccia naturale compie un salto di quota considerevole nell'arco di pochi metri, come è stato possibile verificare nell'adiacente Ambiente 1 di Edificio 5, Area 1000 Est. Si ritiene assai probabile, quindi, che i mastri abbiano deciso di modulare la costruzione sulle discontinuità del versante, cercando di sfruttare al meglio le sue profonde scanalature naturali e artificiali (queste ultime verosimilmente avvenute nel periodo di occupazione retica).

Per quanto riguarda la scala **1005**, il cui pianerottolo di arrivo potrebbe essere stato obliterato nel corso di uno degli interventi di rifacimento della strada che attraversa longitudinalmente Area 1000 Est, essa è formata da spesse lastre

Fig. 8. Doss Penede (Nago-Torbole). Fotomodellazione 3D, ottenuta attraverso il software Agisoft Metashape, della scalinata 1005 e delle due opere architettoniche 1004 e 1006, situate a Sud di Area 1000 Ovest.



calcareae ma, al contrario della scalinata di **1020**, è delimitata a Nord e a Sud da due strutture quadrangolari, costruite con tecniche completamente diverse (fig. 8). La struttura Nord (**1004**), interpretabile come pilastro, ha forma quadrata ed è costituita da filari di conci lapidei rettangolari di dimensioni decimetriche, legati da malta di calce di colore grigio. Le pietre, tutte più o meno delle medesime dimensioni e di colore rosa, sono disposte secondo corsi orizzontali molto regolari e hanno facciovista perlopiù spianata o regolarizzata. La costruzione a Sud della scala (**1006**), invece, è composta da conci e lastre di grandi dimensioni, dagli angoli smussati e dalle facce spianate, legate tra loro da una miscela di terra e limo. Le notevoli dimensioni dei conci, la loro messa in posa e l'orientamento stesso del manufatto suggeriscono che si tratti di una costruzione protostorica riadattata in epoca romana.

Al di sotto di **1006**, si rileva **1560**, struttura di fondazione composta da pietre di dimensioni centimetriche spaccate e fratturate in modo approssimativo, la cui funzione è quella di regolarizzare le asperità della roccia naturale affiorante su cui la struttura si imposta.

Per quanto riguarda le strutture murarie, si nota una differenza sostanziale tra quelle orientate Est-Ovest e Nord-Sud. I muri orientati E-O si qualificano come muri perimetrali e sono costituiti da due paramenti ammorsati al nucleo di opera cementizia. Laddove si è raggiunta la roccia madre è stato possibile osservare la parte sommitale delle fondazioni dei perimetrali, consentendo di determinare che si tratta di strutture lineari marcate in alto dalla risega<sup>16</sup>. Come si può notare dai muri perimetrali Nord di Edificio 2 e

Edificio 3, le fondazioni corrono in corrispondenza dell'alzato e sono prevalentemente costituite da pietre di pezzatura irregolare allettate in terra e malta di calce. Purtroppo, le fondazioni e le loro trincee non conservano i limiti originari ed è quindi impossibile stimarne con esattezza profondità e profilo.

Un'altra interessante peculiarità strutturale dei muri perimetrali consiste nella presenza di elementi lapidei passanti (cioè che attraversano il muro da lato a lato, se osservati in sezione) a chiudere e definire una o entrambe le estremità. Questo si verifica, ad esempio, nel caso dei muri perimetrali Ovest **1001** e Nord **1038** di Edificio 1 (Area 1000 Ovest). Il muro **1001** si conserva in alzato per circa 70 cm e i limiti Nord e Sud sono costituiti da conci di calcare dalla forma quadrangolare, che misurano circa 15 cm di altezza e circa 45 cm di lunghezza. I conci, posizionati di fascia<sup>17</sup>, sono allettati orizzontalmente per filari da uno spesso strato di malta di calce di colore grigio chiaro (fig. 9). La finalità di questo espediente è da ricondursi all'esigenza di garantire un'adeguata distribuzione dei carichi e una certa orizzontalità alla struttura.

I muri orientati N-S corrispondono ai muri di terrazzamento e sostruzione che, all'esame autoptico, mostrano di essere costituite da un unico paramento eretto contro terra, a ridosso cioè del versante sbancato. Non è possibile stabilire se i muri siano stati costruiti in modalità controripa o sottoscarpa, dato che sia a monte che a valle sono presenti ampi terrazzi edificati. In ogni caso, si ipotizza che, alle spalle delle murature, vi possano essere un vespaio costituito prevalentemente da pietrame e uno spesso strato di terra di riporto; fanno eccezione i muri considerati di

<sup>16</sup> Riguardo le tipologie di fondazioni e le loro differenze formali, si rimanda a GIULIANI 2018, p. 167.

<sup>17</sup> PARENTI 1988, p. 295.



Fig. 9 a, b, c.  
Doss Penede  
(Nago-Torbole).  
La fotografia a  
mostra il paramento  
Ovest del muro 1001  
(perimetrale Ovest di  
Edificio 1, Area 1000  
Ovest); nella foto b  
e c si evidenzia uno  
dei due conci lapidei  
passanti che chiudono  
a Sud il muro.

“rifoderatura”, ovvero quelle strutture edificate in addosso a terrazzamenti precedenti<sup>18</sup>.

Su nessuna delle strutture murarie, siano esse perimetrali o di terrazzamento, sono stati rilevati fori o risparmi per travi, architravi e mensole per solai e tetti. L'assenza di aperture e di tracce tipologicamente affini suggerisce che il sistema di copertura dovesse scaricare il proprio peso non sui muri, ma direttamente a terra, probabilmente attraverso una maglia di travi e travetti perpendicolari che appoggiavano su di una serie di pilastri e pali. A sostegno di questa interpretazione, che non prevede relazione tra travi e murature, ci sono le pietre battipalo di forma quadrangolare e dalla faccia superiore spianata, ritrovate negli Edifici 2 e 3 di Area 1000 Ovest, in corrispondenza dell'angolo Sud-Ovest. Sulla base di tali considerazioni e dell'analisi dei materiali da costruzione, si ritiene che la copertura dovesse essere ad unica falda spiovente, digradante da Est verso Ovest e che il manto esterno dello scheletro ligneo dovesse essere il c.d. “sistema misto” o “ibrido”, ovvero costituito da tegole piatte a risega, assicurate tra loro dai coppi semicilindrici<sup>19</sup>.

### Tecnica edilizia delle murature

Muri di terrazzamento e muri perimetrali presentano caratteristiche morfologico-strutturali assai diverse tra loro; al contrario, non si evidenziano particolari distinzioni tra l'una e l'altra tipologia di struttura muraria per quanto riguarda la disposizione degli elementi lapidei nei paramenti.

Sono state identificate due tecniche principali: l'*opus vittatum* (o opera a blocchetti)<sup>20</sup> e l'*opus incertum*<sup>21</sup>. Per realizzare i paramenti in *opus vittatum*, sono stati impiegati blocchetti di pietra calcarea locale, di forma sub-rettangolare, allettati da malta di calce molto tenace di colore grigio o giallo chiaro. La tessitura muraria non ha un aspetto particolarmente regolare, ma, ad un'osservazione più attenta, si nota che ogni tre o quattro corsi sub-orizzontali è scandita da piani di orizzontamento formati da elementi lapidei di dimensioni differenti e dal profilo poligonale abbastanza regolare. Il muro perimetrale Nord di Edificio 1 (Area 1000 Ovest) 1038 (fig. 10) ben esemplifica le caratteristiche appena illustrate: i conci pseudo ret-

<sup>18</sup> Si veda, ad esempio, il muro di terrazzamento di Edificio 5, Area 1000 Est.

<sup>19</sup> Cfr. GENOUVÈS 1992.

<sup>20</sup> Sull'*opus vittatum*, o opera a blocchetti, si veda ADAM 2008, pp. 147-148.

<sup>21</sup> Per l'*opus incertum*, si veda BIANCHINI 2010, pp. 262-264.

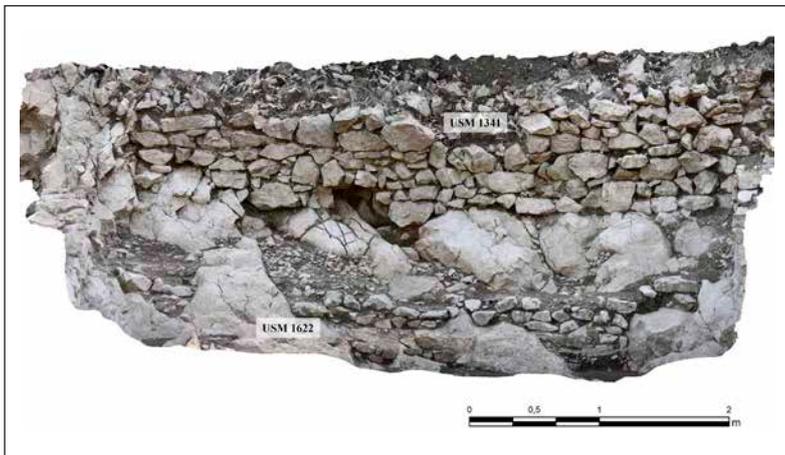
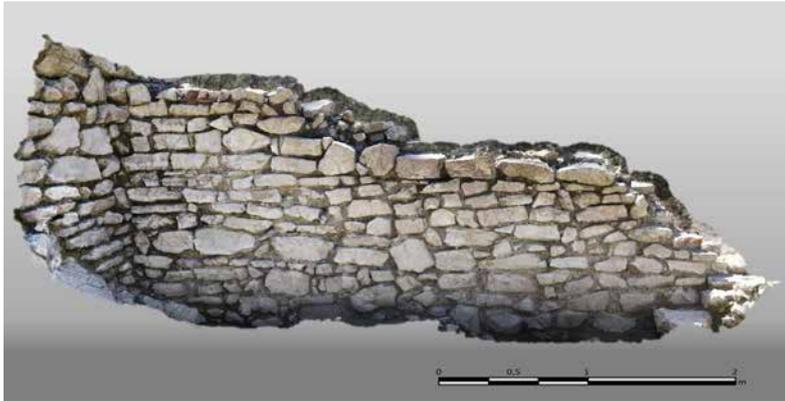


Fig. 10. Doss Penede (Nago-Torbole). Elaborazione 3D del paramento Nord del muro perimetrale 1038, situato tra Edificio 1 e Edificio 2 di Area 1000 Ovest. Il paramento è realizzato secondo la tecnica della pseudo opera vittata.

Fig. 11. Doss Penede (Nago-Torbole). Prospetto del muro di terrazzamento 1341 e della banchina 1622 di Edificio 3, Area 1000 Ovest. Il paramento del muro di terrazzamento è realizzato in opera incerta.

tangolari di calcare misurano tra gli 8 e 15 cm di altezza e tra i 12 e i 25 cm di lunghezza e ogni tre/quattro assise circa, c'è un piano di orizzontamento. L'intervallo tra un piano di orizzontamento e l'altro corrisponde, in questo caso, a poco più di 30 cm di altezza, ovvero a circa un piede romano. I giunti non sono regolari per forma e dimensioni e nel registro inferiore del lato Sud sono completamente ricoperti da uno strato di malta di rivestimento di colore giallo e dalla consistenza molto friabile. In alcuni punti dell'apparecchiatura sembra che i giunti siano stati lisciati a filo, mentre in altri pare che la lisciatura sia concava (vedi l'angolata rivolta a Ovest, verso la soglia di accesso dell'edificio). Allo stato attuale, a causa del non ottimale stato di conservazione della superficie e dei ripetuti interventi di modificazione che si sono susseguiti nell'area, si reputa difficoltoso formulare una lettura più puntuale delle tecniche esecutive. Ciò nonostante, si rileva che la malta, in più zone, non è stata asportata completamente, finendo per ricoprire parte dei conci lapidei; questo aspetto suggerisce una mancanza di accuratezza tale da far ipotizzare che le operazioni si siano dovute svolgere con una certa rapidità.

Per quanto riguarda l'opera incerta (fig. 11), invece, si nota che costituisce la tecnica più utilizzata per i paramenti delle strutture di Area 1000. Le apparecchiature murarie sono costituite da bozze di dimensioni decimetriche e plu-

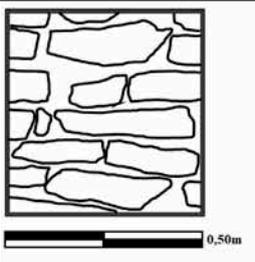
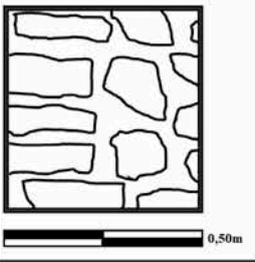
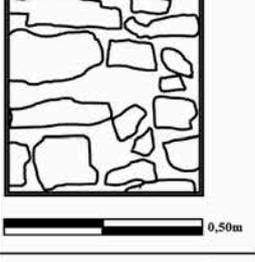
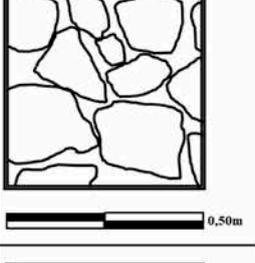
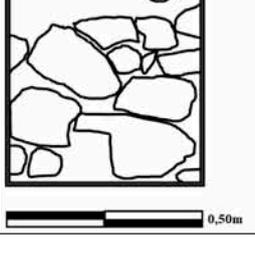
ridecimetriche e dal profilo irregolare, legate da malta di calce bianco-grigio molto tenace. La stesura della malta nei giunti non risulta essere curata e ordinata. La superficie a vista delle pietre non è stata regolarizzata e presenta tracce di una sbazzatura approssimativa. Malgrado i componenti edilizi non seguano un certo rigore esecutivo, i paramenti si presentano piuttosto omogenei nel loro complesso, impressione forse data dall'andamento orizzontale con cui gli elementi lapidei da costruzione sono stati messi in posa. Il senso di orizzontalità, inoltre, è rafforzato dalla presenza di filari di ripianamento, costituiti da pietre e malta analoghi a quelli del resto del paramento, ma distinguibili perché allettati a formare una assisa il più possibile parallela al piano di calpestio.

Nell'opera incerta, così come nell'opera vittata, si possono distinguere più varianti. Nello specifico: due per quanto riguarda l'*opus incertum* e tre per quanto riguarda lo pseudo *opus vittatum*.

Le varianti I e II dell'*opus incertum* si differenziano per l'uso di materiale di reimpiego e la quantità di malta tra i giunti. Ad esempio, la struttura 1044 (parte sommitale del muro di terrazzamento di Edificio 5, Area 1000 Est), che appartiene alla seconda variante, vede l'utilizzo di conci di riuso, così identificati, perché il loro profilo e la loro forma risultano essere completamente estranei rispetto agli altri elementi da costruzione. Questi conci hanno forma poligonale, contorni netti e facciavista spianata; al contrario, le pietre di cui è costituita la maggior parte del paramento sembrano essere appena sbazzate e spaccate. I giunti tra bozze e conci sono molto profondi, tanto che si ritiene plausibile possano esser stati colmati, oltre che da malta di calce, anche da schegge e pietre di piccole dimensioni.

Le maniere I, II e III dello pseudo *opus vittatum*, invece, si diversificano le une dalle altre per dimensioni e forma dei conci e per la presenza (o l'assenza) di allineamento dei giunti verticali. La prima variante, sopra esemplificata nei paramenti del muro perimetrale 1038 di Edificio 1 e 2, è quella eseguita con maggiore perizia tecnica. La seconda variante, come mostra il paramento del muro perimetrale 1163 (Settore Meridionale, Area 1000 Est) è contraddistinta da giunti verticali quasi allineati e dalla mancanza di piani di orizzontamento; queste caratteristiche rendono la struttura più vulnerabile alle sollecitazioni meccaniche, come dimostrano le deformazioni presenti nella parte Nord del paramento. La terza variante, rilevata nel muro perimetrale Nord di Edificio 5 di Area 1000 Est (1074), se comparata alle altre due, mostra tecniche di messa in posa dei materiali molto più imprecise. La trama muraria assume alcuni tratti dell'opera incerta, quali il disporre le pietre in corsi orizzontali fortemente irregolari o ancora la poca accuratezza nell'allettare la malta (fig. 12).

Fig. 12. Doss Penede (Nago-Torbole). Tabella di classificazione delle tecniche costruttive dei paramenti. A sinistra ci sono i rilievi dei campioni (50x50 cm) considerati per la determinazione delle apparecchiature murarie delle strutture di terrazzamento e dei muri perimetrali.

	<p><b>Pseudo opera vittata Variante I</b></p> <p>USM 1038, lato Nord Edificio 2 Area 1000 Ovest</p>
	<p><b>Pseudo opera vittata Variante II</b></p> <p>USM 1163 Settore Meridionale Area 1000 Est</p>
	<p><b>Pseudo opera vittata Variante III</b></p> <p>USM 1074, lato Nord Ambiente 3 Edificio 6 Area 1000 Est</p>
	<p><b>Opera incerta Variante I</b></p> <p>USM 1009 Edificio 1 Area 1000 Ovest</p>
	<p><b>Opera incerta Variante II</b></p> <p>USM 1044 Ambiente 2 Edificio 5 Area 1000 Est</p>

### Alcune considerazioni

Dopo le prime tre campagne di scavi emerge con chiarezza che il sito ha un assetto topografico articolato e ben organizzato. Le indagini in Area 1000, 2000, 3000 e 4000 confermano che l'insediamento è stato interessato da almeno tre macro-fasi costruttive durante l'età romana e che, plausibilmente, in ognuna di queste si siano poi compiuti vari interventi di modificazione e restauro. I manufatti architettonici romani tendono inizialmente a adattarsi, per

la maggior parte, alle costruzioni protostoriche. Nella seconda fase, invece, le maestranze romane decidono di stravolgere il progetto edilizio precedente (se queste operazioni abbiano coinvolto solo Area 1000 o anche il resto dell'insediamento è impossibile verificarlo per il momento), a favore di un riassetto planimetrico e alla realizzazione di opere edilizie a carattere monumentale. Infine, l'ultimo momento costruttivo pare essere finalizzato più che altro a sistemare e riutilizzare le strutture esistenti.

Date le articolate attività edilizie della fase romana, è probabile che, a livello locale, l'insediamento di Doss Penede avesse acquisito una funzione piuttosto importante. Questa rilevanza si esprime attraverso un processo di monumentalizzazione che investe l'intero sito durante una delle prime fasi di occupazione romana e alla quale corrisponde, ad esempio, la realizzazione delle scalinate.

I costruttori romani, profondi conoscitori del contesto geomorfologico entro il quale operavano e della adeguatezza delle preesistenti strutture indigene, decisero di sfruttare quanto già esistente, pur conferendogli i tratti inconfondibili della *ratio aedificandi* italica. Primo tra questi, senza dubbio, è l'introduzione della malta di calce, la quale costituisce la variazione tecnologica più impattante dal punto di vista costruttivo; a questa innovazione si aggiungono la realizzazione di coperture in laterizio, l'utilizzo di pregevoli elementi lapidei colorati all'interno dei manufatti architettonici, l'impiego di conci lavorati a imitazione di forme e dimensioni dei sesquipedali e l'applicazione di modalità differenti di costruire le strutture murarie.

Per quanto riguarda la colorazione dei calcari, si nota che quelli impiegati nelle opere architettoniche del dosso hanno cromie differenti, che vanno dal grigio-azzurro, al rosa, al giallo. Si ipotizza che la disposizione dei colori non sia casuale. La monumentalità della scala 1020 di Area 1000 Est (fig. 1), ad esempio, viene esaltata dal gioco cromatico creato dalla combinazione di calcari diversi. È possibile che l'intenzione fosse quella di creare qualcosa di gradevole in termini estetici, ma che fosse anche in grado di riflettere visivamente l'importanza della committenza.

Cercare di esprimere prestigio sociale e politico attraverso la ricercatezza estetica e architettonica non era cosa insolita per Roma e, in particolare, si ricorda che a partire dall'età augustea si registra una richiesta massiccia di marmi colorati da utilizzare per la realizzazione di edifici pubblici e privati. La diffusione di questo bene di lusso fu così impattante da assumere i tratti di una vera e propria moda e da innescare fenomeni di *"imitatio Romae"* in ogni élite italiana e provinciale<sup>22</sup>. L'impiego di elementi lapidei colorati risponde pienamente alle

<sup>22</sup> PENSABENE 2020, p. 129.

logiche progettuali e costruttive adottate dalle maestranze del Doss Penede, le quali prevedono una trasposizione delle tecniche e dei modi mediterranei al contesto insediativo locale.

A proposito delle strutture murarie, un'altra soluzione tecnica appare particolarmente degna di nota: l'uso di lastre calcaree passanti che riproducono forma e dimensioni di *lateres sesquipediales* a definirne le estremità<sup>23</sup>. Come spiegato sopra, questo espediente è stato utilizzato per stabilizzare la costruzione. Logica simile si riscontra con grande frequenza a Ostia: in molte delle murature in laterizio del I sec. d.C. sono stati inseriti dei bipedali, con la funzione di rafforzare la coesione tra paramenti e nucleo, di conferire maggiore stabilità statica e di ripartire i pesi in modo più equilibrato<sup>24</sup>. Nel nostro caso i materiali costruttivi sono differenti, ma l'impiego di questi elementi lapidei che rimandano per misure e caratteristiche formali al materiale fittile da costruzione romano potrebbero essere interpretati come tentativo di imitazione e assieme riadattamento dei precetti costruttivi propri delle grandi opere centro-italiche.

La trasposizione e l'adattamento di caratteristiche architettoniche e di pratiche edificatorie centro-italiche si ravvisa anche nelle tecniche adottate per realizzare i paramenti delle struttu-

re murarie. In particolare, ci si riferisce al ricorso di tecniche quali l'opera a blocchetti e l'opera incerta. L'opera incerta è diffusissima in tutta l'età romana, soprattutto in ambito rurale e rustico e ne sono stati documentati molti esempi anche nei siti che ricadono all'interno dell'odierna provincia di Trento. Nonostante gli abitati trentini di epoca romana siano particolarmente diversificati tra loro, si attesta l'uso dell'opera incerta in molte delle murature superstiti<sup>25</sup>. Al contrario, l'impiego dell'opera a blocchetti non sembra essere molto frequente se si esaminano contesti insediativi simili, cioè non urbani. Considerando come areale di confronto la zona dell'Altogarda, si nota che le strutture in pseudo *opus vittatum* del Doss Penede rappresentano un unicum. Si ritiene molto probabile, infatti, che i massicci interventi edilizi attuati sul dosso, la complessità del palinsesto architettonico e l'adozione di tecniche costruttive solitamente diffuse in ambiti urbani, ma non rurali (vedi appunto la realizzazione di paramenti in pseudo *opus vittatum*), siano frutto di iniziative esterne, se di natura pubblica o privata è, ad oggi, impossibile determinarlo. È quindi verosimile sostenere che l'introduzione dell'opera pseudo vittata potrebbe essere collegata alla presenza di maestranze non locali, richieste specificatamente per la realizzazione di questo cantiere.

#### BIBLIOGRAFIA

- ADAM J.P. 2008, *L'arte di costruire presso i romani. Materiali e tecniche*, Milano.
- ANDREOLI M. 2018, *Indagini sulle tecniche edilizie antiche a Toblino*, in F. NICOLIS, R. OBEROSLER (a cura di), *Studi in onore di Gianni Ciurletti*, "AdA/Archeologia delle Alpi", Trento, pp. 163-170
- BACCHETTA A. 2003, *Edilizia rurale romana. Materiali e tecniche costruttive nella Pianura Padana (II sec. a.C. - IV sec. d.C.)*, Firenze.
- BASSI C. 2013, *Soiluppo e organizzazione del territorio durante l'età romana*, in G.P. BROGIOLO (a cura di), *Apsat 3. Paesaggi storici del Sommolago*, Progetti di archeologia, Mantova, pp. 139-162.
- BELTRAMO S. 2009, *Stratigrafia dell'architettura e ricerca storica*, Roma.
- BESSAC J.C. 1986, *L'outillage traditionnel du tailleur de pierre, de l'Antiquité à nos jours*, "Revue archéologique de Narbonnaise", Suppl. 14, Paris.
- BIANCHINI M. 2010, *Le tecniche edilizie nel mondo antico*, Roma.
- BOATO A. 2020, *L'archeologia in architettura. Misurazioni, stratigrafie, datazioni, restauro. Introduzione di B. Paolo Torello*, Venezia.
- BONETTO J. 2015, *Diffusione ed uso del mattone cotto nella Cisalpina romana tra ellenizzazione e romanizzazione*, in E. BUKOWIECKI, R. VOLPE, U. WULF-RHEIDT (a cura di), *Il laterizio nei cantieri imperiali. Roma e il Mediterraneo*, Atti del I workshop (Roma, 27-28 novembre 2014), *Archeologia dell'architettura*, XX, "Laterizio", Roma, pp. 105-113
- BRODRIBB G. 1987, *Roman brick and tile*, Sutton.
- BROGIOLO G.P. 2013, *Archeologia dell'edilizia storica*, Como.
- BROGIOLO G.P., CAGNANA A. 2012, *Archeologia dell'architettura, metodi ed interpretazioni*, Firenze.
- CAGNANA A. 2000, *Archeologia dei materiali da costruzione*, Mantova.
- CALECA L. 2000, *Architettura tecnica*, Palermo.
- CAMPAGNOLI P. 2000, *Tecniche edilizie e materiali da costruzione*, in J. ORTALLI, P. POLI, T. TROCCHI (a cura di) *Antiche genti della pianura. Tra Reno e Lavino: ricerche archeologiche a Calderara di Reno*, Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna, 4, Firenze, pp. 91-94
- CAVADA E. 2000, *Il territorio: popolamento, abitati, necropoli*, in E. BUCHI (a cura di), *Storia del Trentino, II, L'età romana*, Bologna.
- CIURLETTI G. (a cura di) 2007, *Monte S. Martino. Fra il Garda e le Alpi di Ledro. Il luogo di culto (ricerche e scavi 1969-1979)*, Trento.

<sup>23</sup> Le misure dei conci lapidei dei muri 1001 e 1021 (e la lavorazione delle loro superfici a vista) suggeriscono che alla base della loro realizzazione vi sia la volontà di imitare i sesquipedali padani; per questi ultimi, si veda BONETTO 2015.

<sup>24</sup> GIULIANI 2018, p. 233.

<sup>25</sup> ANDREOLI 2018, p. 168.

- DOGLIONI F. 1997, *Stratigrafia e Restauro. Tra conoscenza e conservazione dell'architettura*, Trieste.
- GARATTONI A., MATTEAZZI M., VACCARO E. 2021, *Scavo e valorizzazione del sito retico e romano del Doss Penede a Nago: le indagini del "Doss Penede Project"*, "La Giurisdizione di Penede", v. anno XXIX, n. 56, pp. 26-40
- GINOUVÈS R. 1992, *Dictionnaire méthodique de l'architecture grecque et romaine*, II, Rome-Athènes.
- GIULIANI C.F. 2018, *L'edilizia nell'antichità*, Roma.
- LUGLI G. 1957, *La tecnica edilizia romana con particolare riguardo a Roma e Lazio*, Roma.
- MANNONI T. 1994, *Caratteri costruttivi dell'edilizia storica*, Genova.
- MATTUZZI I. 2020-2021, *Malte e calcestruzzi in epoca romana. Analisi archeometriche su campioni del sito di Doss Penede (TN)*, Tesi di Laurea Magistrale, Università di Ferrara, rel. prof. S. Gialanella, E. Vaccaro.
- MENICALI U. 1992, *I materiali dell'edilizia storica. Tecnologia e impiego dei materiali tradizionali*, Roma.
- PARENTI R. 1988, *Sulle possibilità di datazione e di classificazione delle murature*, in R. FRANCOVICH, R. PARENTI (a cura di) *Archeologia e restauro dei monumenti*, Firenze, pp. 280-304
- PECCHIONI E., FRATINI F., CANTISANI E. 2018, *Le malte antiche e moderne tra tradizione e innovazione*, Bologna.
- PENSABENE P. 2020, *Marmi e colonne nella Roma tardo repubblicana*, in M.S. VINCI, A. OTTATI, D. GOROSTIDI PI (a cura di), *La cava e il monumento. Materiali, officine, sistemi di costruzione e produzione nei cantieri edilizi di età imperiale*, Roma, p. 129
- PREVIATO C. 2021, *Il riuso delle tegole nelle strutture murarie: dimensione, caratteristiche e ragioni di un fenomeno diffuso in età romana. Il caso dell'Italia settentrionale*, in E. BUKOWIECKI, A. PIZZO, R. VOLPE (a cura di), *Demolire, Riciclare, Reinventare. La lunga vita e l'eredità del laterizio romano nella storia dell'architettura*, Atti del III convegno internazionale (Roma, 6-8 marzo 2019) "Laterizio", Roma, pp. 79-93
- SHEPHERD E.J. 2015, *Tegole piane di età romana: una tipologia influenzata dalle culture "locali", una diffusione stimolata dall'espansione militare*, in "Archeologia dell'Architettura", XX, pp. 120-132.
- SHEPHERD E.J. 2016, *Tegole di copertura in età romana: questioni di forma, posa in opera e impiego*, "Costruire in laterizio", 168, pp. 54-59.
- VACCARO E., ANGELUCCI D.E., BASSI C., BUONOPANE A., FLORENZANO A., MARANI F., MATTEAZZI M., MERCURI A.M., RATTIGHIERI E., SFACTERIA M., ZAMBALDI M. 2020, *Il sito preromano e romano del Doss Penede (Nago-Torbole, TN): la campagna di scavo 2019*, "FOLDER", 478.
- VACCARO E., MATTEAZZI M. 2020, *Indagini archeologiche dell'Università di Trento sul Doss Penede a Nago (TN). I risultati della campagna di scavo 2019*, "AdA/Archeologia delle Alpi", 2020, pp. 63-78
- VINCI M.S., OTTATI A., GOROSTIDI PI D. (a cura di) 2020, *La cava e il monumento. Materiali, officine, sistemi di costruzione e produzione nei cantieri edilizi di età imperiale*, Roma.
- WARD PERKINS J. B. 1979, *Architettura Romana*, Milano.



Fig. 1. Mezzolombardo,  
Loc Calcara. Attrezzi in  
ferro (foto M.Gallandra).

## LA PIANA ROTALIANA TRA NOTIZIE STORICHE E INDAGINI ARCHEOLOGICHE. L'INSEDIAMENTO RURALE DI MEZZOLOMBARDO, LOCALITÀ CALCARA

Andrea Sommavilla

*Nel 1997 e 1998 due campagne di scavo documentano la presenza di un complesso rurale in località Calcara a Mezzolombardo. Questo articolo, che intende contribuire alla ricerca e alla conoscenza degli insediamenti rurali in area trentina, è il frutto della sintesi tra i dati relativi alla documentazione di scavo e lo studio di alcuni materiali. L'analisi dei dati ha permesso di proporre la suddivisione in fasi cronologiche della frequentazione del sito, nonché di ipotizzare le diverse attività produttive svolte nell'insediamento rurale di epoca romana e tardoromana.*

*Two excavation campaigns, conducted in 1997 and 1998, documented the presence of a rural settlement in Calcara, near Mezzolombardo. This article, which intends to contribute to the research and knowledge of rural settlements in the Trentino area, summarises data from the excavation documentation and the study of some materials. The analysis of data made it possible to estimate the plausible chronological breakdown of the site occupancy, and to speculate on the different productive activities carried out in the rural settlement.*

*Zwei Ausgrabungskampagnen in den Jahren 1997 und 1998 belegten die Existenz einer ländlichen Anlage im Ortsteil Calcara bei Mezzolombardo. Dieser Artikel, der einen Beitrag zur Erforschung und Kenntnis der ländlichen Siedlungen im Gebiet des Trentino leisten möchte, ist das Resultat einer Synthese zwischen den Daten der Ausgrabungsdokumentation und der Untersuchung einiger Materialien. Anhand der Analyse dieser Daten konnte eine zeitliche Abfolge hinsichtlich der Besiedlung des Orts vorgeschlagen werden, und es ließen sich Vermutungen zu den verschiedenen hier durchgeführten Produktionstätigkeiten anstellen.*

**Parole chiave:** epoca romana e tardoromana, Mezzolombardo, insediamento rurale

**Keywords:** Roman and late Roman times, Mezzolombardo, rural settlement

**Schlüsselwörter:** Römische und spätrömische Zeit, Mezzolombardo, ländliche Siedlung

Il sito della Calcara<sup>1</sup> si trova nell'omonima località all'interno del territorio del comune di Mezzolombardo, più precisamente nella zona a meridione dell'abitato storico (fig. 2). Pur non presentando dei confini ben definiti, ha come limiti naturali ad ovest la parete scoscesa del Monte Fausior e a nord le più accessibili pendici del colle di San Pietro<sup>2</sup>. La località si pone quindi racchiusa su due lati e per questo motivo risulta poco interessata dalle esondazioni del torrente Noce<sup>3</sup> e del Rio Fai<sup>4</sup>.

### Notizie storiche

L'area sommitale del colle e le zone adiacenti

corrispondenti all'area della Calcara, toponimo attestato per la prima volta nel 1353<sup>5</sup> e successivamente nel 1497<sup>6</sup>, hanno registrato nel corso degli ultimi secoli un numero significativo di rinvenimenti di reperti sporadici, frutto in larga parte dell'intensa attività agricola che ha caratterizzato e ancora caratterizza questa porzione di territorio.

Le strutture più antiche presenti sul colle di San Pietro sono riferibili al XIV secolo ma non è da escludere una frequentazione altomedievale o più antica, considerati i diversi ritrovamenti noti avvenuti a partire dal XIX secolo<sup>7</sup>.

Ai fini della contestualizzazione degli scavi in località Calcara è utile coniugare le varie informazioni provenienti da cronache, articoli e vo-

<sup>1</sup> Il presente articolo è tratto dallo studio di tesi magistrale in Archeologia "La fattoria romana in località Calcara di Mezzolombardo (TN): fasi, stratigrafie e materiali", a/a 2019/2020, relatore Prof. Stefano Camporeale.

<sup>2</sup> Proprio sul colle insiste il cimitero storico di Mezzolombardo con la chiesa cimiteriale intitolata al santo.

<sup>3</sup> MORIZZO 1888, p. 21; FILOSI 1912, p. 166.

<sup>4</sup> MORIZZO 1888, pp. 15-16; FILOSI 1912, pp. 99-100, pp. 165-169; DALLA TORRE 2009, pp. 46-47, p. 169.

<sup>5</sup> Archivio Provinciale di Trento, Archivio storico della fam. Spaur di Castel Valer, n. 522, 1759.1.1; [...] *Item totam decimam medii plodii terre aratorie posite in pertinencis Mezi in loco qui dicitur al Ronch ala calcara* [...]. Traduzione: [...] Inoltre (si richiede) la decima del mezzo plodio di terreno agricolo situato nelle vicinanze di Mezzolombardo in un luogo che è chiamato al Ronch alla Calcara [...].

<sup>6</sup> Archivio di Stato di Trento, Archivio del Principato Vescovile di Trento, Sez. Lat., c. 64, n. 322; [...] *Item octavam partem pro indiviso petie terre buschive duorum plodiorum vel circa cum quercibus et aliis arboribus in dictis pertinentiis in loco ubi dicitur supra dosso supra calcaram*. [...] Traduzione: [...] Inoltre (si richiede) l'ottava parte con medesimi diritti dell'appezzamento di terra boschiva di due plodi circa, con querce e altri alberi all'interno di dette pertinenze nel luogo chiamato sopra il dosso sopra la Calcara. [...]

<sup>7</sup> DEGASPERI 2018. Recenti indagini archeologiche condotte all'interno dell'edificio hanno messo in luce varie fasi riferibili all'impianto altomedievale della chiesa (PISU 2020).



Fig. 2. Mezzolombardo, Loc Calcara. Localizzazione dell'area a sud dell'abitato di Mezzolombardo e alle pendici del colle di San Pietro.

lumi, riferite alla stessa località e alle sue aree limitrofe, considerando particolarmente le notizie relative ai ritrovamenti di manufatti di probabile epoca romana e tardoantica. Nonostante la limitata affidabilità delle datazioni proposte a loro tempo per i rinvenimenti attualmente dispersi, si intende porre in evidenza l'abbondanza di testimonianze emerse nella zona di Mezzolombardo e in particolare dell'area sommitale e circostante il colle di San Pietro. La più antica testimonianza relativa a questa zona è riportata da Francesco Filosi nel 1830, il quale sosteneva una antica fondazione dell'abitato di Mezzolombardo supportata dalla scoperta sul colle di [...] *sarcofagi in terra cotta, delle lucerne di bronzo, e delle monete riconosciute dagli intelligenti di romana origine*<sup>8</sup>.

Nel 1880 Giusto De Vigili invia a Paolo Orsi un breve trattato sulle antichità di Mezzolombardo, nel quale inserisce la notizia del ritrovamento di alcuni reperti di epoca romana. Nel 1836 il cimitero aveva subito dei lavori di ampliamento (si era infatti verificata un'importante epidemia di colera, con circa 300 morti in un solo mese), durante i quali *si ritrovarono stoviglie infrante, una ciotola in terra cotta di forma singolare e assai bella,*

*qua e là rottami di mura antichissime, e moltissimi pezzi di mattoni sepolcrali romani*<sup>9</sup>. Inoltre, nella campagna confinante lo stesso autore trova *un'intera arca in terra cotta contenente poche ossa quasi consunte*<sup>10</sup>. Molti altri reperti, per l'autore sempre di fattura romana, erano già stati recuperati lungo le pendici del monte Fausior, a partire dalla località Fontanelle (poco più a sud della località Calcara) fino al castello del paese (situato nella zona settentrionale dell'abitato). Anche nella località Calcara si trovarono molti oggetti, fra cui una *lucerna sepolcrale di singolare bellezza all'interno di un sarcofago*<sup>11</sup>.

Alla luce di queste prime scoperte, e soprattutto con l'aumentare dei ritrovamenti, il De Vigili si diceva certo che questo fosse il luogo di una necropoli. Con parte dei mattoni *utilizzati per costruire i sarcofagi* un contadino avrebbe addirittura costruito un muro a secco al limite nord-ovest della località<sup>12</sup>, mentre un altro sarcofago in mattoni con iscrizioni latine venne recuperato nel 1818<sup>13</sup>. A ciò si aggiungono altri oggetti da corredo: *un pettine a 27 denti in ferro e un piattello del diametro di 11 cm circa in vetro azzurrigno*, trovati nel 1876<sup>14</sup>. De Vigili enumera anche una serie di reperti di varia natura, provenienti sempre dall'area del colle di San Pietro e nella maggior parte dei casi dalla Calcara<sup>15</sup>. Nel lungo elenco proposto dall'autore era presente una chiave in ferro ritrovata insieme a 16 monete con le effigi di Costanzo e Faustina. Molte altre monete orfane di contesto sono segnalate da recuperi sporadici in tutta la zona<sup>16</sup>.

Di sicuro carattere sepolcrale sono invece i rinvenimenti avvenuti nel 1818 in località Crocifisso (zona a meridione del Dos delle Fontanelle e località omonima), costituiti secondo la testimonianza del padre francescano Marco Morizzo da *frammisti molti teschi e molte ossa umane*<sup>17</sup>. È testimoniato nella medesima località anche il recupero di altri reperti in bronzo di epoca romana, forse armi<sup>18</sup>.

Durante i lavori di ristrutturazione della strada che porta verso Trento vengono ritrovati al Dos delle Fontanelle *mattoni sepolcrali* con iscrizioni romane, un elmo e una *daga*<sup>19</sup>. Un altro pezzo

<sup>8</sup> FILOSI 1912, pp. 4-5.

<sup>9</sup> DE VIGILI G. 1880, p. 5.

<sup>10</sup> DE VIGILI G. 1880, p. 5.

<sup>11</sup> DE VIGILI G. 1880, p. 6; Il De Vigili offre anche una puntuale descrizione poiché era in possesso del disegno: *...un giovane Sileno, al cui dorso sta attaccato un manico grazioso a fiorami, colla bocca molto aperta, colla faccia rivolta in alto e atteggiata a mestizia, colle mani incrociate, la testa adorna con foglie di vite, sta seduto sul collo di un cavallo, che istessamente presenta la testa coperta da un intreccio di foglie di vite; questo ha gli occhi di argento e dalla sua bocca sorte una mezza conchiglia per sostenere il lucignolo; sotto la testa con molta intelligenza è applicato un piedestallo, e al suo vertice si apre un ornato forame per versarvi entro l'olio. Codesto getto di bronzo, compreso il manico, era lungo 17 cent [...].*

<sup>12</sup> DE VIGILI G. 1880, p. 8.

<sup>13</sup> DE VIGILI C.N. 1851, p. 7.

<sup>14</sup> ROBERTI 1952, pp. 5-6.

<sup>15</sup> Di seguito l'elenco dei reperti suddiviso per materiale. *Metallo (bronzo): tre fibule, spatola, fermaglio di cintura, braccialetto, manico di ventaglio, falera, due spilloni, lucerna, punta di giavellotto in ferro, chiave in ferro, chiave, manico di chiave, ditale, potatoio; Ceramica: manico di anfora, vasetto* (DE VIGILI C.N. 1851, pp. 8-12).

<sup>16</sup> Si tratta di monete di Augusto, Claudio, Galba, Vespasiano, Domiziano, Nerva, Traiano, Adriano, Sabina, Antonio, Faustina, Commodo, Settimio Severo, Giulia Mammea, Gordiano, Massimino Daia, Licinio sen., Otacilia, Gallieno, Vittorino, Claudio il Gotico, Quintillo, Probo, Carino, Diocleziano, Massenzio, Costantino I, Crispo, Costantino II, Costante, Costanzo Gallo, Costanzo II, Valentiniano, da ROBERTI 1952, p. 8.

<sup>17</sup> MORIZZO 1888, p. 23.

<sup>18</sup> DE VIGILI C.N. 1851, p. 7; CAGLIARI 1898, p. 15.

<sup>19</sup> DE VIGILI C.N. 1851, p. 12.

analogo era stato segnalato nei pressi della località Calcara nei primi decenni del XIX secolo<sup>20</sup>. Nel 1881 due tombe a cappuccina con uno sperone e due coltelli in ferro vengono scoperti a nord del paese, alle pendici del monte<sup>21</sup>.

Altri reperti vengono alla luce e registrati negli ultimi decenni del XIX secolo dal Roberti, la maggior parte dei quali, anche in questo caso, proviene dalla Calcara<sup>22</sup>. È indicativa la presenza di bolli su alcuni laterizi: "A.Q.O.", "VARANAN", "ARESIS" ed una lucerna attestante "LUPATI" sul collo<sup>23</sup>.

Le scoperte continuano anche nel XX secolo in tutta la zona. Nella loc. Calcara si rinvergono sepolture altomedievali con corredo<sup>24</sup>, si recuperano anche altri frammenti laterizi e monete, delle quali una di Diocleziano e una di Massimino il Trace<sup>25</sup>. Un'altra moneta, in questo caso di Gaio Giulio Vero Massimo, emerge dal terreno agricolo nel 1911<sup>26</sup> e due anni più tardi viene registrato il recupero in località Rupe di un'altra lucerna in ceramica<sup>27</sup>. Altri e numerosi reperti osteologici, metallici e ceramici vengono successivamente alla luce lungo tutto il territorio alle pendici del monte Fausior tra Mezzolombardo e Zambana<sup>28</sup>.

Ancora altre segnalazioni si registrano in località Toresela, a nord del colle di San Pietro, dove nel 1911 si recupera una quantità di frammenti di anfora e sono messi in luce tratti di murature<sup>29</sup>. In questo ultimo caso però Desiderio Reich, occorso sul luogo del ritrovamento, era certo si trattasse delle tracce di un castelliere preistorico<sup>30</sup>. Precedentemente si era rinvenuto nella stessa area un giavellotto in ferro<sup>31</sup>.

Risulta chiara la notevole quantità di evidenze nei pressi del colle di San Pietro ed in particolare alla Calcara, soprattutto tenendo in considerazione anche i ritrovamenti che non hanno avuto riscontro nella documentazione perché dispersi. Non esistono testimonianze di ritrovamenti relative ai secoli precedenti al XIX secolo, poiché le segnalazioni vengono annotate soltanto a partire dai preziosissimi scritti del Filosi per poi proseguire con quelli del Reich, e di altri quali Giusto e Carlo Nicola de Vigili, Cagliari, Mattuella, Morizzo, Roberti. Tutto questo conferma e rafforza l'ipotesi che la zona del colle di San Pietro e del territorio

prospiciente il suo lato meridionale, corrispondente alla località Calcara, abbiano ragionevolmente avuto una importante frequentazione storica, nello specifico romana e tardoantica. Non esiste infatti alcuna altra zona nella piana Rotaliana che abbia restituito una tale mole di attestazioni. Oltre alle testimonianze dei secoli scorsi è importante ricordare il ritrovamento del complesso rurale del Drei Cané, indagato negli anni '80<sup>32</sup>.

### Lo scavo

Il sito viene scoperto nel 1997, in concomitanza con la realizzazione del Centro della Protezione Civile di Mezzolombardo, quando vengono individuati degli strati di tegolame frammentato, varie chiazze di calce più o meno consistenti e un breve tratto di muro orientato N-S<sup>33</sup>. Si è proceduto quindi allo scavo dell'area di quello che verrà successivamente denominato edificio est, una struttura a pianta rettangolare con alcuni vani posti all'esterno del perimetro murario. Durante l'indagine veniva individuato nella zona a nord-ovest del cantiere, a circa 50 metri di distanza dall'edificio emerso, un secondo nucleo denominato edificio ovest, che sarebbe stato indagato l'anno successivo, in una seconda campagna di scavo.

Lo stato di conservazione del sito risultava essere già molto compromesso al momento della prima fase di messa in luce. Su larga parte della zona indagata vi era un contatto tra il piano di frequentazione attuale e gli elementi murari degli edifici, che si presentavano quasi completamente rasati. Si riscontravano inoltre numerose trincee moderne che avevano intercettato la quasi totalità delle unità stratigrafiche. L'intensa attività agricola esercitata in questa porzione di territorio, testimoniata anche dalla presenza di numerosi reperti negli strati più recenti, è stata certamente un dato da tenere fortemente in considerazione ai fini di una corretta interpretazione del contesto.

Al termine delle due campagne di scavo l'area sottoposta a indagini è risultata essere di circa 9.250 mq, con le evidenze archeologiche con-

<sup>20</sup> DE VIGILI C.N. 1851, p. 7.

<sup>21</sup> AMANTE SIMONI 1984, p. 23.

<sup>22</sup> Di seguito l'elenco dei reperti suddiviso per materiale. Metallo: in loc. Crocifisso, due fibule in bronzo, cucchiaio in bronzo; in loc. Calcara, fibula in bronzo (forse già elencata nel 1880), due lance in ferro, verghetta cilindrica con estremità appuntite e ripiegate in forma di un C in bronzo, fermaglio di cintura formato da due cerchietti in bronzo, piastrina in bronzo. Ceramica: in loc. Calcara: ansa tubolare di anfora, mattone con bollo graffito ("Ago"). Altro: sei perline, una in vetro verde, una in smalto, tre di osso (proveniente da sepoltura con sarcofago in mattoni e copertura litica in località non definita). Da ROBERTI 1956.

<sup>23</sup> ROBERTI 1952, p. 8.

<sup>24</sup> AMANTE SIMONI 1984, pp. 23-24.

<sup>25</sup> AMANTE SIMONI 1984, pp. 23-24.

<sup>26</sup> ROBERTI 1911, p. 175.

<sup>27</sup> ROBERTI 1913, p. 356.

<sup>28</sup> MATTUELLA 1906, pp. 6-9.

<sup>29</sup> ROBERTI 1911, p. 283; p. 368.

<sup>30</sup> ROBERTI 1911, p. 283; p. 368.

<sup>31</sup> MATTUELLA 1906, pp. 7-8.

<sup>32</sup> CAVADA 1994; *Settemila anni* 2002.

<sup>33</sup> Diario di scavo inedito a cura di ditta Ricerche Archeologiche di Rizzi Giovanni & co.

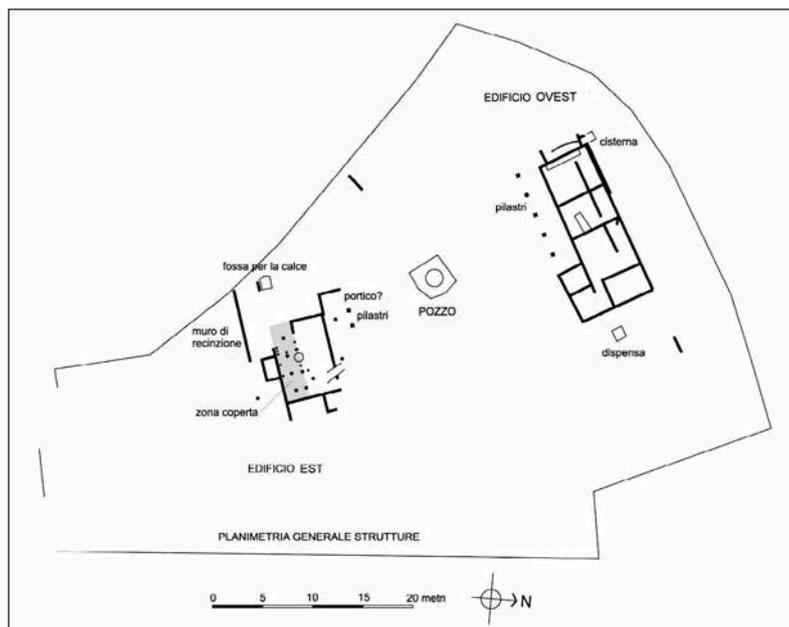


Fig. 3.  
Mezzolombardo,  
Loc Calcara.  
Planimetria generale  
del sito.

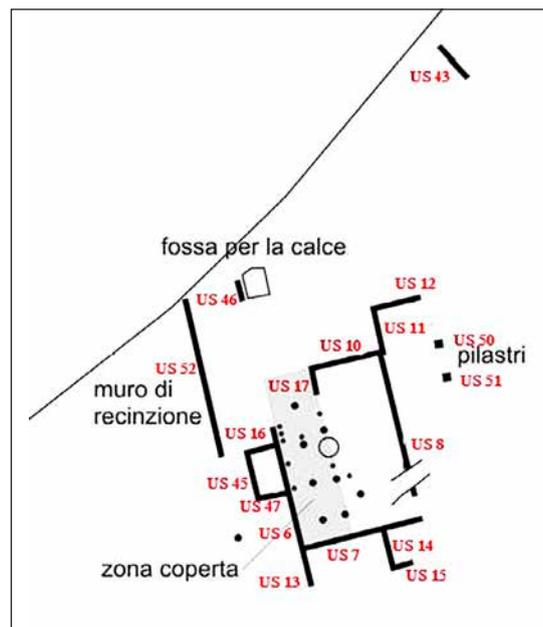


Fig. 4.  
Mezzolombardo,  
Loc Calcara.  
Planimetria  
dell'edificio est.

centrate nella fascia nord-occidentale e sud-orientale, dove sorgevano due edifici. Le tracce di alcune murature ai margini della porzione di terreno interessata dal rinvenimento delle strutture testimoniavano, benché labilmente, la maggiore ampiezza di questo sito. Il dato più importante, a questo riguardo, è risultato essere un sistema di raccolta delle acque situato al limite nord-ovest dello scavo, purtroppo non indagato completamente a causa del suo prolungamento oltre il limite del cantiere. Inoltre, una struttura ipogea con funzioni di dispensa era collocata a est dell'edificio ovest mentre una fossa per la calce era presente a pochi metri a ovest dell'edificio est (fig. 3).

Il corpo di fabbrica dell'edificio est si estendeva a sud-est della zona indagata per circa 190 m<sup>2</sup>, ai quali va sommata la superficie dei vani esterni, di difficile calcolo. Ad una distanza di circa 50 m dall'edificio vi era invece l'edificio ovest, il più esteso e articolato tra i due. Quest'ultimo, con superficie di circa 488 m<sup>2</sup>, si collocava al limite nord-ovest dello scavo. Tra i due edifici vi era un'area aperta e non interessata da strutture se non dalla presenza di un pozzo circolare, posto in posizione equidistante tra i due corpi di fabbrica.

La criticità dello stato di conservazione ha impedito una lettura organica del sito, infatti, a causa della mancanza di relazioni nello specifico tra i due edifici, ed anche tra aree afferenti allo stesso edificio, risultava difficoltoso chiarire in modo completamente esaustivo i rapporti tra le varie fasi costruttive. Si è potuta comunque constatare la similitudine nell'organizzazione dell'impianto edilizio delle due strutture, ambedue con tracce di porticato sulle facciate rivolte verso il cortile.

## Edificio EST

### Fase 1: costruzione edificio

La prima fase di frequentazione dell'area, da porsi presumibilmente nel corso del I secolo d.C., è caratterizzata dalla costruzione dell'edificio costituito da un ambiente rettangolare di circa 190 m<sup>2</sup>, con i lati minori di circa 12 metri di lunghezza e quelli maggiori di 16 metri (fig. 4). Tutte le murature erano conservate soltanto in fondazione ed erano composte principalmente da calcari bianchi irregolari e ciottoli, con rara presenza di elementi in granito, legati da malta di calce. L'area era coperta, con molta probabilità, da una tettoia che interessava sicuramente la porzione di ambiente caratterizzata da file quasi regolari di buche per i supporti lignei, in linea con la fossa di spoglio di un plinto e la traccia di una muratura interna. Si può ipotizzare che il piano di frequentazione relativo a questa fase fosse un battuto di terra, del quale peraltro non esiste alcun residuo certo; le murature e le buche tagliano lo sterile che presenta deboli tracce di antropizzazione. Non è da escludere però che potesse esservi una pavimentazione lignea rialzata, difficilmente diagnosticabile a causa dell'importante rasatura dei muri. Tale tipologia edilizia non è inconsueta negli edifici destinati a magazzino<sup>34</sup>.

### Fase 2: costruzione vani interni ed esterni

Una serie di nuove murature interne ed esterne veniva aggiunte in una fase successiva al primitivo impianto del recinto murario. Vengono realizzati alcuni vani all'esterno dei perimetrali sud ed est, mentre altri alzati vengono eretti all'esterno del perimetrale nord (US 11, 12, 13, 14, 15, 16, 45, 47 - fig. 4). Di fronte a quest'ul-

<sup>34</sup> In area veneta si vedano gli insediamenti di Sovizzo (VI) (BUSANA 2002, p. 361), Isola Vicentina loc. Fosse e loc. All'Acqua, Villabartolomea loc. Venezia Nuova, Costabissara - via Mascagni e Caorle - Ca' Sorian (BUSANA 2002, p. 199)

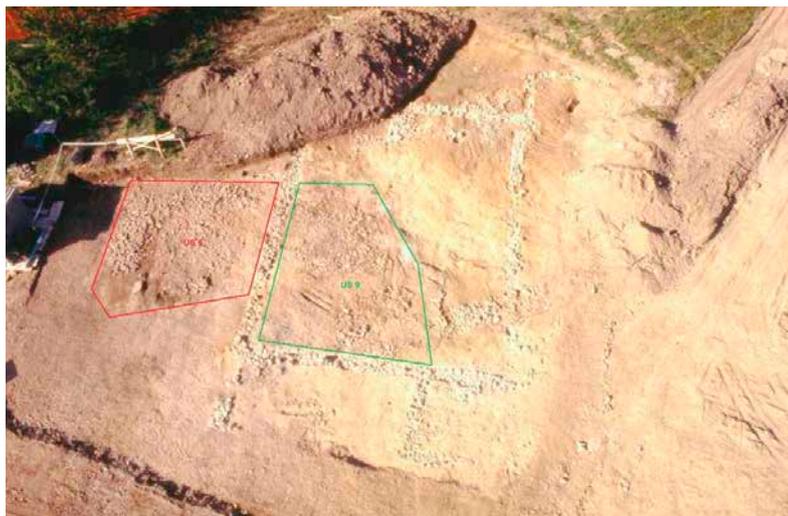


Fig. 5.  
Mezzolombardo,  
Loc Calcara.  
Sistemazione dei piani  
USS 5 e 9 dell'edificio  
est.

timo si trovavano due basi di pilastro (USS 50 e 51), quadrangolari del tutto simili e distanti tra loro 2,40 m riferibili ad un probabile portico di difficile attribuzione cronologica. Tali operazioni sono da considerare esito di ristrutturazioni susseguitesesi nel tempo.

Ad una distanza di pochi metri a ovest dell'edificio si trovava una struttura rettangolare costituita da embrici che misurava circa 2 m di lunghezza per 1,80 m di larghezza e 45 cm di profondità. È stata identificata come una fossa per la calce, probabilmente utilizzata per la costruzione dell'edificio est o di alcune parti di esso e poi successivamente defunzionalizzata, come dimostra un suo parziale smantellamento ad opera di un probabile muro di recinzione (US 46).

#### Fase 3: ristrutturazione dell'edificio

Si è registrata una fase di importante ristrutturazione, che ha interessato sia lo spazio interno sia esterno dell'edificio. All'interno dell'ambiente principale le strutture lignee sono asportate o obliterate e il piano d'uso viene rimosso per la predisposizione di un nuovo piano interno esteso per circa 40 m<sup>2</sup>, formato da frammenti di laterizi adagiati su un livello sabbioso (US 9 - fig. 5). Questa sistemazione copriva parzialmente anche il perimetrale meridionale (US 7), fornendo quindi un ulteriore indizio del cambiamento nell'utilizzo degli spazi. All'esterno dello stesso perimetrale è smantellato il vano esistente per fare spazio ad una sistemazione del piano di calpestio in ciottoli e sassi che si estendeva per circa 45 m<sup>2</sup> (US 5 - fig. 5). Alle spalle dell'edificio si individuano tracce di murature facenti parte probabilmente di un sistema di delimitazione della proprietà.

In questa fase si sono registrati vari interventi anche nella zona nord-occidentale dell'edificio come l'asportazione di una probabile struttura ipogea di 30 m<sup>2</sup> (forse una dispensa), di costruzione coeva all'impianto dell'edificio.

#### Fase 4: degrado strutture

Esistono soltanto poche tracce relative alla defunzionalizzazione o al degrado delle strutture in seguito al loro abbandono e sono tutte relative a evidenze connesse ma non facenti parti dell'edificio.

La fossa per la calce, già non più in uso, è completamente oblitterata da parte del crollo del muro US 46. Un'ulteriore azione di defunzionalizzazione di strutture è da individuare nella spoliatura di un muro e successivo riempimento della fossa a nord-ovest dell'edificio. A contatto con il riempimento della fossa di spoliatura e coperto dall'agricolo si trovava invece una superficie di circa 45,5 m<sup>2</sup> e di 10 cm di spessore, costituita da frammenti di laterizi inseriti in una matrice sabbiosa con pietre a spigolo vivo e raro pietrisco, da interpretare come probabile ultima sistemazione del piano di frequentazione. L'estensione di questa probabile ultima sistemazione del piano potrebbe essere stata più ampia, ma la presenza di molteplici interventi e trincee d'epoca moderna ha reso difficile l'individuazione dell'intera estensione. La lacunosità delle informazioni relative a queste testimonianze, oltre che alla loro posizione isolata, impedisce un'interpretazione affidabile. Si è propensi a ritenerle successive azioni di bonifica e sistemazione del piano di frequentazione che, in ogni caso, risultano difficili da mettere in relazione tra loro e da collocare adeguatamente nella cronologia stratigrafica dell'edificio.

#### Edificio OVEST

##### Fase 1 e 2: probabili murature preesistenti e impianto dell'edificio

Ad una prima fase di frequentazione si possono probabilmente riferire alcune labili tracce di quello che doveva rappresentare il primitivo impianto.

La seconda fase vede la costruzione del perimetro dell'edificio, di forma rettangolare, secondo un progetto unitario che comprendeva anche il porticato antistante il lato sud-est (US 91). I muri divisorii interni USS 71, 88, 89, che formavano almeno tre vani rettangolari nella parte più orientale della struttura, si legavano al perimetro dell'edificio ed erano ad esso contemporanei, benché si riscontrino alcune differenze di materiale costruttivo e soprattutto di spessore, verosimilmente dovute ad una diversa funzione strutturale (fig. 6). La forma dell'edificio si manterrà per tutte le fasi di sviluppo, nelle quali si apporteranno delle modifiche a più riprese degli ambienti interni.

A questa seconda fase è verosimilmente connessa una struttura ipogea rettangolare<sup>35</sup> (US 33), scavata nel terreno per una profondità di circa 70 cm, forse una dispensa, collocata a est

<sup>35</sup> Scavata nel terreno ad una profondità di cm 70 dal piano di calpestio con i lati esterni di 2,50 m e 2,45 m (lati interni 1,85 m e 1,44 m).

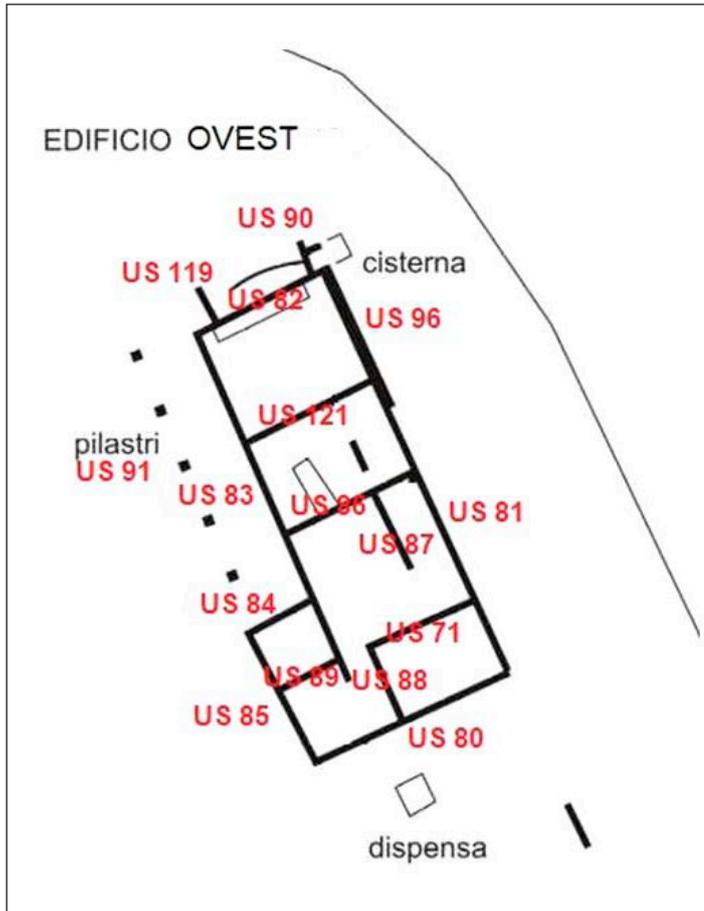


Fig. 6.  
Mezzolombardo,  
Loc Calcara.  
Planimetria  
dell'edificio ovest.



Fig. 7.  
Mezzolombardo,  
Loc Calcara. Dispensa  
ipogea US 33.

dell'edificio (fig. 7). La muratura era costituita da ciottoli legati tra loro con malta, coerente alla base poiché le prime due file sono di ciottoli di piccole e medie dimensioni con presenza di elementi laterizi; nelle file soprastanti, benché non conservate su tutti i lati, si osservava invece una conformazione più irregolare con l'uso anche di pietre calcaree. La dispensa poteva quindi aver avuto degli interventi di ristrutturazione nel corso del suo utilizzo, che si può di conseguenza immaginare prolungato nel tempo.

Vi erano altre strutture murarie che insistevano all'interno del perimetro edificiale, spesso asportate completamente o rasate a livello di fondazione, altre volte obliterate da altri elementi. Non era chiaro se si trattasse di strutture preesistenti all'erezione dell'edificio oppure divisori interni utilizzati in una primissima fase di frequentazione della struttura. Era comunque significativa la presenza di un elemento di macina inserito nel perimetrale est indicativa di una precedente attività produttiva.

Il piano di calpestio coevo alla fondazione dell'edificio non è stato rilevato in tutti gli ambienti, indice di un'importante azione di asportazione di terreno nelle varie fasi di sistemazione dell'edificio.

### Fase 3: ristrutturazione.

Sono seguite importanti azioni di ristrutturazione riguardanti gli ambienti interni, con sistemazione di piani, innesti di pali e scavo di fosse, talvolta esito di spoglio di elementi preesistenti, utilizzate come rifiutaie. Il materiale rinvenuto nelle fosse è ingente e di carattere eterogeneo: si trattava soprattutto di elementi litici, frammenti di laterizi e malta, probabilmente frutto delle opere di riqualificazione dell'edificio, ma anche resti faunistici e ceramici. Ulteriori frammenti di macine sono stati rinvenuti in diversi strati di riempimento.

Nella parte nord-ovest dell'edificio si era conservato un lacerto di acciottolato che doveva originariamente interessare tutto l'ambiente nord-occidentale. Questo tipo di interventi è noti in contesti rurali, in ambienti di servizio o di lavorazione, di alloggiamento di animali o con funzioni di magazzino<sup>36</sup>. Viene inoltre realizzata la muratura che divide di fatto in due vani il grande ambiente centrale (US 86).

All'interno di questa fase di intensa attività di ristrutturazione è forse da inquadrare la realizzazione di un *prae-furnium* che si appoggiava al divisore interno. Anche se fortemente compromesso da importanti asportazioni si sono potuti individuare i vari elementi che lo componevano:

<sup>36</sup> Si vedano i siti di Costabissara (VI) – via Mascagni (BRUTTOMESSO 1985, pp. 43-52), S. Pietro in Cariano (VR) – loc. Quar (BUSANA 2002, pp. 352-354), Tesido (BZ) (DI STEFANO, PEZZO 2002, pp. 606-616).

Fig. 8.  
Mezzolombardo,  
Loc Calcara. Sistema  
di canalizzazione delle  
acque.



piano di combustione ribassato rispetto al piano del vano interno (US 114), struttura in muratura e laterizi (US 110) e piano di appoggio (US -112). A prova della sua funzione sono stati rinvenuti nel vano in cui era alloggiato il *praefurnium* dei frammenti di tubuli fittili, che potrebbero anche indicare, pur non senza dubbi, la presenza di una sorta di riscaldamento dei piani superiori dell'edificio.

Si segnala inoltre la presenza a ridosso del divisorio US 121 di alcune fosse con tracce di combustione e resti carboniosi e faunistici, forse focolari, le cui fasi d'uso sono di difficile attribuzione cronologica.

#### *Fase 4: altri interventi di ristrutturazione.*

A questa fase afferiva il nuovo piano di frequentazione, caratterizzato dalla marcata presenza di malta, con tracce di concotto e incannucciato, che obliterava il piano acciottolato. Vengono realizzate inoltre ulteriori murature, alcune delle quali all'interno dell'edificio, vicino al perimetrale occidentale, che fungevano da supporto a una scala di accesso ai piani superiori<sup>37</sup>. Un'altra muratura (US 96), collocata all'esterno del perimetrale settentrionale, era da porre in relazione con una struttura aggiunta, forse un vano.

#### **Area esterna**

##### *Fase 1: prima frequentazione.*

La zona esterna al perimetrale ovest dell'edi-

ficio non presenta particolari tracce se non un piano di frequentazione in terra con rari frammenti laterizi coevo, se non precedente, all'edificazione dell'edificio.

##### *Fase 2: sistemazione del piano e impianto di un sistema di raccolta e scolo acque.*

Si è proceduto all'impianto di un sistema di canalizzazione e raccolta delle acque meteoriche con la costruzione di un muro perpendicolare al perimetrale dell'edificio (US 119), dal quale partiva una canaletta in coppi che sfociava in una struttura interrata in muratura (fig. 8). La canaletta era composta da 13 coppi legati con malta (soltanto uno risultava mancante) che, con un dislivello negativo di circa 20 cm, portava le acque raccolte dal pluviante della muratura US 119 fino alla cisterna. Non si esclude una possibile originale copertura della canaletta che al momento della messa in luce della struttura non è stata però evidenziata.

La cisterna (US 137) era a base rettangolare, rivestita su tre lati da ciottoli legati con malta di calce e con il quarto lato compromesso, poiché intercettato da una trincea posteriore. Sul fondo piano vi erano tre file parallele di tegoloni, disposti in modo da ottenere un dislivello minimo degradante verso nord-ovest<sup>38</sup>.

Si può intuire che proseguisse chiudendosi verso ovest e si ipotizza la presenza di un canale di scolo al limite della cisterna che avrebbe permesso il defluire delle acque in eccesso.

<sup>37</sup> La nuova struttura muraria si sovrappone alla rasata US 174, riferibile alla fase di costruzione dell'edificio. In tale senso è verosimile una risistemazione del supporto di una scala lignea di accesso ai piani superiori.

<sup>38</sup> Si tratta di tre file ciascuna di tre tegoloni (dove solo il centrale della prima fila risulta mancante) con la prima che poggia sulla seconda, creando così un dislivello verso ovest, in senso analogo alla canaletta. I coppi sono leggermente inclinati nello stesso verso.

Ciò è supportato soltanto dalla labile traccia di una muratura parallela al lato sud della cisterna.

L'intero sistema viene successivamente smantellato con l'asportazione della muratura US 119, l'obliterazione della canaletta e il riempimento della cisterna. Probabilmente è stata posata una nuova canaletta, poi completamente asportata, che intercettava perpendicolarmente i coppi di quella preesistente. Ciò potrebbe spiegare l'asportazione del coppo mancante, disposto proprio in coincidenza dell'incavo della probabile nuova canalizzazione (fig. 8). L'asportazione parziale di parte del canale di deflusso delle acque US 224 e il suo successivo riempimento sono in probabile contemporaneità con la cessazione dell'utilizzo dell'impianto di raccolta.

#### *Fase 4: nuovo utilizzo area esterna.*

Nella zona interessata dal sistema di canalizzazione si è registrata la costruzione di ulteriori murature che hanno contribuito alla rielaborazione dell'edificio ovest in questa fase. Si segnala in particolare la muratura US 217 che, parallela al perimetrale dell'edificio ovest US 81, intercettava e demoliva la parte terminale della cisterna.

### La destinazione delle strutture

Dall'analisi delle tecniche edilizie e dal tipo di reperti recuperati nelle due strutture edilizie si può supporre la diversa destinazione d'uso degli edifici. Si è propensi a ritenere che il complesso est sia da interpretare come sede di stoccaggio di derrate alimentari per la scadente tecnica edilizia che lo caratterizza e per la quasi totale assenza di reperti legati alla vita quotidiana o alle attività artigianali. Inoltre, l'esposizione a nord degli ambienti dedicati allo stoccaggio di derrate alimentari, protetti in questo caso anche dalla presenza del porticato verso il cortile interno, è un requisito fondamentale secondo Vitruvio<sup>39</sup> e Columella<sup>40</sup>. Per lo stesso Vitruvio anche una certa distanza tra l'edificio principale (in questo caso l'edificio ovest) e il

luogo adibito a magazzino di alimenti (edificio est) era necessaria per evitare incendi e il conseguente depauperamento di materie preziose e infiammabili come grano o fieno<sup>41</sup>. Una calcolata distanza doveva esistere anche tra il magazzino e le fonti d'acqua per preservare le determinate derrate dall'umidità<sup>42</sup>. Si ipotizza per l'edificio est la presenza ibrida di derrate, che potevano essere stoccate in zone differenti dell'edificio. Un indizio potrebbe essere lo scasso, nell'angolo nord-ovest dell'ambiente centrale, di una struttura ipogea per l'alloggiamento di particolari beni di consumo.

L'edificio ovest si potrebbe considerare invece di duplice utilizzo, sia abitativo che produttivo. I locali di destinazione residenziale potevano essere collocati al piano superiore dell'edificio, al quale si accedeva mediante una scala lignea posta lungo l'interno del perimetrale occidentale, dove si sono riscontrate diverse opere in muratura di sostegno realizzate e ricostruite in varie fasi. A ciò si aggiunge la presenza di una dispensa ipogea a pochi metri di distanza dall'edificio. Inoltre, i reperti di notevole quantità rinvenuti nelle rifiutaie e negli strati di accrescimento del piano terra sono, di natura eterogenea e inerenti la sfera domestica<sup>43</sup>. Agli oggetti di utilizzo quotidiano come stili per la scrittura<sup>44</sup> e di svago o ornamentali<sup>45</sup> si aggiungono anche reperti che denotano un certo grado di disponibilità economica se si considera la modestia delle strutture e la natura dell'insediamento rurale. Si tratta di frammenti di ceramica sigillata<sup>46</sup>, di coppe in vetro<sup>47</sup> (fig. 9). e utensili relativi all'attività tessile<sup>48</sup> (fig. 10).

Al piano terra si potevano praticare attività relative alla sfera domestica ma anche, e soprattutto, attività inerenti la sfera produttiva dell'insediamento. La ripetuta ristrutturazione e articolazione degli ambienti lascia supporre il contemporaneo svolgimento di differenti attività e anche la diversa destinazione che possono aver avuto nel corso del tempo. È probabilmente questo il caso della ristrutturazione del piano pavimentale in ciottoli avvenuto in una delle fasi di rielaborazione degli ambienti interni, pavimentazione caratteristica di molti ambienti rustici destinati alla stabulazione o alla

<sup>39</sup> VITR. VI, 9.

<sup>40</sup> COLUM. I, 6, 11: *Eadem ratio [...] est in plano sitae vinarie cellae, quale submota procul esset debet a balnei, furno, stercilino reliquisque immunditiis taetrum odorem spiranti bus nec minus a cisternis aquisue salienti bus, quibus extrahitur umor, qui vinum corrumpit* – "La stessa esposizione [...] deve avere la cantina, situata a terreno; e deve essere lontanissima dai bagni, dal forno, dal letamaio, e da ogni ammassamento di rifiuti, che emanano cattivi odori, e non meno lontana dalle cisterne e dalle acque correnti, perché l'umidità che ne emana danneggia il vino".

<sup>41</sup> VITR. VI, 6, 5: *Horrea, fenilia, farraria, pistrina extra villam facienda videntur, ut ab ignis periculo sint villae tutore* – "All'esterno della villa, invece, è opportuno situare granai, fienili, magazzini per il farro e mulini per evitare il pericolo di incendi".

<sup>42</sup> COLUM. I, 6, 11.

<sup>43</sup> Frammenti di anfore, piatti, boccali e olle in ceramica comune, un frammento di bicchiere con decorazione excisa di probabile provenienza gallica.

<sup>44</sup> Si tratta di 5 stili per scrittura in ferro, di cui 3 conservati integri, con testa quadrangolare e corpo e punta circolari. Tutti si presentano con lunghezza variabile tra 10,6 cm e 10,8 cm.

<sup>45</sup> È attestato un dado in pasta ceramica con incisi su ciascuna faccia un numero di fori da uno a sei riempiti di pigmento nero e un vago di collana in pasta vitrea, sferico e costolato del tipo *Melonenperlen* e una fibula a tenaglia in bronzo.

<sup>46</sup> Sono numerosi i frammenti di coppe e piatti in terra sigillata italica e padana.

<sup>47</sup> Si tratta di frammenti di una coppa costolata e una emisferica, quest'ultima prodotta con tecnica a mosaico.

<sup>48</sup> Reperti attestanti l'attività tessile sono due frammenti di pesi da telaio tronco piramidali, una fusarola e otto aghi in osso.



Figg. 9-10.  
Mezzolombardo,  
Loc Calcara.  
Ceramiche e reperti  
legati all'attività tessile  
(foto M.Gallandra).

Fig. 11.  
Mezzolombardo,  
Loc Calcara. *Titulus  
pictus* "HS" sul collo  
della Dressel 8.



lavorazione di prodotti<sup>49</sup>. Inoltre, la costruzione di una seconda fonte di approvvigionamento idrico qual è la cisterna posta a ridosso del lato meridionale dell'edificio, risulta più congeniale per l'abbeveramento del bestiame rispetto al pozzo. L'utilità di una simile vasca per gli animali viene esplicitata anche da Varrone<sup>50</sup>.

Una parte del piano terra, in particolare la zona più a settentrione dell'edificio, veniva uti-

lizzata anche come deposito di alimenti, data la presenza di un'anfora Dressel 2-4 Cos di produzione orientale e di una Dressel 9 iberica. Il *titulus pictus* presente sul collo ("HS") di questo reperto conferma la provenienza più precisamente betica, mentre sul suo contenuto si può semplicemente ipotizzare fosse garum<sup>51</sup> (fig. 11).

In generale la destinazione precisa dei vani, benché varia e non facilmente individuabile per tutti gli ambienti e le fasi del sito, è certamente legata alle attività della proprietà. La presenza di frammenti di macine, utensili da carpenteria o falegnameria, un falchetto da vigna sono ulteriori indizi poiché la collocazione di essi doveva essere prossima al luogo di utilizzo. Il rinvenimento di coltelli ed un elemento di carro lascia supporre la presenza anche di animali per il macello o in ausilio ad attività agricole e di trasporto.

Il sistema di canalizzazione e cisterna caratterizza il sito della Calcara nel panorama trentino, anche se è riscontrabile in altri contesti di area subalpina. È il caso del sito abitativo e produttivo di Brentino Belluno<sup>52</sup>, nella parte veronese della Vallagarina, dove è attestato un sistema di canalette e cisterne. Anche qui la posizione delle vasche era esterna ma attigua ai muri perimetrali degli edifici, lasciando supporre anche un utilizzo per l'abbeveramento del bestiame<sup>53</sup>. Altre vasche destinate alla raccolta dell'acqua piovana sono presenti in Valpolicella nel sito di S. Pietro in Cariano<sup>54</sup> e nel Veneto padano a Loreo<sup>55</sup>, in quest'ultimo caso in compresenza di un sistema di canalette di captazione idrica.

<sup>49</sup> Si vedano gli ambienti rustici del sito di Costabissara – via Mascagni (VI) in pp. 289-294 (BUSANA 2002) e S. Pietro in Cariano (VR) (BUSANA 2002).

<sup>50</sup> *Cohortes in fundo magno duae aptiores: una ut interius conpluuit habeat lacum, ubi aqua saliat, [...]. Boves enim ex arvo eastate reducti hic bibunt, hic perfunduntur [...]* VARRO I, 13, 3. Trad: In un podere esteso, sono più utili due cortili, uno che abbia una vasca all'aria aperta dove si convoglia, [...]. Infatti i buoi di ritorno dal campo durante l'estate, qui si abbeverano e si rinfrescano [...].

<sup>51</sup> È puntuale il confronto con un'anfora proveniente da Vicenza con la presenza di una "G" riferita alla salsa di pesce che conteneva (MAZZOCCHIN 2012, p. 269).

<sup>52</sup> Per il sito di Brentino Belluno (VR) – Servasa loc. Spiazzi si veda BUSANA 1999.

<sup>53</sup> BUSANA 2002, pp. 266-270.

<sup>54</sup> Per il sito di S. Pietro in Cariano (Vr) – loc. Ambrosan si veda BUSANA 1999.

<sup>55</sup> Per il sito di Loreo (Ro) – Corte Cavanella si veda SANESI MASTROCHINQUE 1987.

A differenza dei confronti citati, la cisterna della Calcara, evidentemente strettamente legata alla conduzione di acque meteoriche, non sembra presentare al suo interno tracce di malta idraulica, forse a causa di un suo deterioramento.

### Conclusioni

Alla luce di quanto considerato si può ritenere la fattoria della Calcara un centro produttivo, costruito nel corso del I secolo d.C. e frequentato ininterrottamente, con azioni di ristrutturazione sui diversi fabbricati di cui era composto, fino al suo definitivo abbandono avvenuto nel IV secolo d.C. In un periodo compreso tra la seconda metà del I secolo e la prima metà del II secolo d.C. vengono realizzati l'edificio ovest, forse su un impianto pre-esistente, e la dispensa posta a pochi metri a est.

Verso la metà del II secolo d.C. si rileva una prima grande opera di ristrutturazione nell'ambiente interno con l'innalzamento del piano e la sua sistemazione in ciottoli. Si susseguono poi a più riprese altre azioni fino alla fine del secolo, volte alla creazione di vani interni e, forse, alla realizzazione (o rifacimento) di un accesso ai piani superiori. In concomitanza con la prima opera di ristrutturazione si realizza anche l'articolato sistema di raccolta delle acque meteoriche provenienti dal tetto della struttura.

Pur in mancanza di elementi datanti, si ritiene di poter collocare nel medesimo periodo la costruzione dell'edificio est e della fossa della calce, verosimilmente legata ai lavori edili. Si osserva inoltre che anche l'edificio est ha subito un'importante opera di ristrutturazione e riorganizzazione, che si ritiene avvenuta nella seconda metà del III secolo d.C. in considerazione dei pochi reperti monetali. Nel corso di questa vengono dismesse la canaletta e la cisterna per la raccolta delle acque dell'edificio ovest. Nella stessa area si registra l'ultima azione di costruzione di una struttura, adiacente al lato nord dell'edificio ovest, che avviene prima della defunzionalizzazione di tutto il fabbricato, avvenuta verso la fine del III - inizio del IV secolo d.C.

Quanto al pozzo, questo è realizzato nella prima fase di strutturazione dell'area e risulta obliterato nel corso del IV secolo d.C., come si comprende dalla cronologia dei reperti contenuti nei livelli di riempimento.

Tuttavia, l'area continua ad essere frequentata anche se le attività rilevabili sono episodiche e per lo più legate a spoliazioni di strutture.

Infine, si registra la presenza di fosse di scolo delle acque a scopo agricolo su tutta la superficie del complesso antico, verosimilmente di età

moderna. All'età moderna e contemporanea si deve, purtroppo, un importante intervento di abbassamento dei piani con conseguente forte impatto sulle strutture e la stratigrafia antiche, scarsamente conservate poco al di sotto del piano di campagna attuale.

Le strutture presenti nel sito erano quindi articolate, come lo erano anche le destinazioni d'uso e le attività che vi si svolgevano: esse tuttavia compongono un complesso organico e coerente. L'edificio ovest era un grande edificio a più piani ed il piano terra era utilizzato per lo svolgimento di alcune attività lavorative e forse come magazzino. Il piano superiore aveva invece un uso residenziale e poteva essere riscaldato con un sistema di *prae-furnium* e condutture che partiva dal piano sottostante. L'approvvigionamento idrico avveniva attraverso il pozzo e, per un lasso di tempo, anche attraverso un sistema di raccolta delle acque meteoriche. Non si può tuttavia escludere l'utilizzo della cisterna anche come fonte di abbeveramento di capi di bestiame.

L'intera area risultava probabilmente delimitata da mura di recinzione che andavano a definire le proprietà, simile in ciò al sito di Drei/Canè di Mezzocorona<sup>56</sup>. Pur isolata e periferica nel quadro dei grandi insediamenti in questa area alpina, la sua posizione risulta non troppo distante da un'arteria viaria molto importante, la *Via Claudia Augusta*. Allo stesso tempo si trovava in una delle poche aree della Piana al riparo dalle esondazioni del torrente Noce e dei suoi affluenti. Gli spostamenti e i traffici commerciali, favoriti dalla viabilità che collegava l'area padana con quella alpina, dovevano essere certamente consistenti. I commerci tra penisola e *Noricum* nel periodo compreso tra I e III secolo sono testimoniati anche dal record dei manufatti rinvenuti nei siti di Egna/Endidæ<sup>57</sup> e *Littamum*<sup>58</sup>. Tale viabilità prevedeva anche percorsi che dalla valle dell'Adige, attraverso la Piana Rotaliana, raggiungevano l'Anania con i valichi alpini verso ovest: il sito della Calcara si situava proprio in corrispondenza di tale snodo, che favoriva la mobilità di chi vi abitava e il trasporto e la vendita delle merci. In questo modo i beni prodotti potevano essere immessi molto facilmente nella rete commerciale o addirittura essere venduti in loco.

Il pieno inserimento nella rete non solo locale di commerci è testimoniato dalla presenza di materiali di produzione padana e centro italiana per alcune forme ceramiche e vitree e ispanica e orientale per le anfore. La presenza di ostriche, forse di provenienza adriatica, *garum* ispanico, oltre a tutto il materiale di uso quotidiano di produzione centroitalica, padana e gallica, indica una certa disponibilità economica da parte dei proprietari del sito.

<sup>56</sup> CAVADA 1994.

<sup>57</sup> DI STEFANO, PEZZO 2002.

<sup>58</sup> DAL RI, DI STEFANO 2005, p. 90.

## BIBLIOGRAFIA

- AMANTE SIMONI C. 1984, *Schede di archeologia longobarda in Italia. Trentino*, "Studi Medievali", s. 3, XXV, II, pp. 1-54.
- BRUTTOMESSO A. 1985, *Ritrovamenti protostorici e romani di Costabissara*, "Archeologia e Filatelia", pp. 43-52.
- BUSANA M.S. 1999, *Ruri aedificiorum rationes. Elementi per lo studio dell'insediamento rurale nella Venetia*, in L. QUILICI (a cura di), *Campagna e paesaggio dell'Italia antica*, ATTA 8, Roma, pp. 223-239.
- BUSANA M. S. 2002, *Architetture rurali nella Venetia romana*, Roma.
- CAVADA E. (a cura di) 1994, *Archeologia a Mezzocorona: documenti per la storia del popolamento rustico di età romana nell'area atesina*, Mezzocorona.
- DALLA TORRE P. 2009, *Mezzolombardo*, Mori (TN).
- DAL RI L., S. DI STEFANO (a cura di) 2005, *Littamum. Una mansio nel Noricum. Eine Mansio im Noricum*, BAR International Series, 1462, Oxford.
- DE GASPERI A. 2018, *Prima di San Pietro. Le testimonianze archeologiche sul dosso di Mezzolombardo*, in P. MARSILLI (a cura di), *La chiesa di San Pietro a Mezzolombardo*, Pergine Valsugana, pp. 35-41.
- DE VIGILI C.N. 1851, *Memorie storiche documentate intorno all'erezione ed inaugurazione del nuovo tempio dedicato al divin precursore Giovanni Battista nel borgo di Mezzolombardo*, Milano.
- DE VIGILI G. 1880, *Antichità di Mezzolombardo*, Rovereto.
- DI STEFANO S., PEZZO I. 2002, *Testimonianze di epoca romana in Alto Adige: gli scavi di Laives e di Tesido*, in DAL RI L., S. DI STEFANO (a cura di), *Archeologia romana in Alto Adige: Studi e contributi*, Beni culturali in Alto Adige - Studi e ricerche, 1, Bolzano, pp. 580-639.
- FILOSI F. 1912, *Notizie Storiche di Mezzolombardo*, Mezzolombardo.
- MATTUELLA G. 1906, *Notizie sparse della borgata di Mezzolombardo e delle sue vicinanze*, Rovereto.
- MAZZOCCHIN S. 2011, *Traffici commerciali a Vicenza in epoca romana: i dati delle anfore* (tesi di dottorato), Università di Padova, a/a 2010/2011, relatore prof.ssa S. Pesavento Mattioli.
- MORIZZO M. 1888, *Cronachetta ecclesiastica di Mezzolombardo*, Trento.
- PISU N. 2020, *Mezzolombardo, Chiesa di San Pietro*, "AdA/Archeologia delle Alpi", 2020, pp. 168-170.
- ROBERTI G. 1911, *Bricciche d'antichità. Da lettere a cartoline*, "Pro Cultura", II, pp. 283-284; 368.
- ROBERTI G. 1913, *Bricciche d'antichità. Da lettere a cartoline*, "Pro Cultura", IV, pp. 356-357.
- ROBERTI G. 1952, *Edizione archeologica della carta d'Italia al 100.000, foglio 21 - Trento*. Firenze: Istituto Geografico Militare.
- ROBERTI G. 1956, *La collezione archeologica del Dott. Giusto de Vigili nel Museo Nazionale di Trento*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", XXXV.
- SANESI MASTROCINQUE L. 1987, *L'insediamento di Corte Cavanella di Loreo*, in G. CAVALIERI MANASSE (a cura di), *Il Veneto nell'età romana*, II, Verona, pp. 291-300.
- Settemila anni 2002, AA.VV., *Settemila anni di storia della Piana Rotaliana*, Trento.

## AUTORI LATINI:

- COLUMELLA, *De Re Rustica*  
 VARRO I, 13, 3, *Rerum Rusticanum*  
 De Agri Cultura  
 VITRUVIUS VI, 6,5, *De Architectura*

## INDIRIZZO DELL'AUTORE

- Andrea Somnavilla [andrea.somnavilla.tn@gmail.com](mailto:andrea.somnavilla.tn@gmail.com)



Fig. 1. La carta topografica militare *Erste Landesaufnahme von Tirol* in scala 1:28.000 (del 1801-1805) riporta con precisione la posizione delle fortificazioni apprestate dall'Impero austriaco per contrastare l'avanzata napoleonica del 1796 in Tirolo.

## IL FORTINO PERDUTO: UNA POSTAZIONE MILITARE AUSTRIACA AL PASSO DI SAN VALENTINO (MONTE BALDO) NELLA CAMPAGNA NAPOLEONICA DEL 1796

Marco Avanzini, Isabella Salvador\*

*Recenti lavori di regolarizzazione meccanica di un vasto appezzamento prativo nei pressi di Passo San Valentino (Monte Baldo, Brentonico) hanno portato al recupero di un esiguo insieme di reperti databili al XVIII secolo. Analisi di mappe storiche, foto aeree e rilievi Lidar hanno permesso di riconoscere l'originaria presenza di una serie di fortificazioni realizzate nel 1796 dall'Impero Asburgico per contrastare l'avanzata napoleonica in Trentino.*

*Recent mechanical regularization works on a vast meadow near Passo San Valentino (Monte Baldo, Brentonico) have led to the recovery of a small set of finds dating back to the 18th century. Analysis of historical maps, aerial photos and Lidar reliefs made it possible to recognize the original presence of some fortifications built in 1796 by the Hapsburg Empire to counter the Napoleonic advance in Trentino.*

*Mechanische Regularisierung Arbeiten auf einer großen Wiese in der Nähe von Passo San Valentino (Monte Baldo, Brentonico) haben zur Bergung einer kleinen Fundgruppe aus dem 18. Jahrhundert geführt. Die Analyse von historischer Karten, Luftbilder und Lidar-Reliefs ermöglichte es, das ursprüngliche Vorhandensein einer Reihe von Befestigungsanlagen zu erkennen, die 1796 vom Habsburgerreich errichtet wurden, um dem napoleonischen Vormarsch im Trentino entgegenzuwirken*

**Parole chiave:** Passo San Valentino, Monte Baldo, fortificazioni, Napoleone Bonaparte

**Keywords:** Passo San Valentino, Monte Baldo, fortifications, Napoleone Bonaparte

**Schlüsselwörter:** Passo San Valentino, Monte Baldo, Befestigungsanlagen, Napoleone Bonaparte

### Introduzione

Dal 2000 il MUSE (Museo delle Scienze di Trento) effettua periodici survey di superficie nella zona del Passo di San Valentino (1309 m, Monte Baldo settentrionale, comune di Brentonico) allo scopo di monitorare il naturale affioramento di industria litica riferibile a frequentazioni paleolitiche<sup>1</sup>.

Nella primavera 2019, uno di questi sopralluoghi è stato condotto poco a sud del passo, lungo il pendio che da Malga Pizzagrola scende fino alla SP. 208 Avio - San Valentino dove recenti lavori di regolarizzazione meccanica della superficie destinata a sfalcio avevano portato al decorticamento di vaste aree prative. In corrispondenza degli strappi del manto erboso, oltre a numerosa industria litica riferibile al Paleolitico medio<sup>2</sup> è stato recuperato un esiguo insieme di manufatti di epoca moderna.

Le analisi di ortofoto e rilievi Lidar dell'area, finalizzate alla contestualizzazione di tutti i re-

perti, hanno rivelato la presenza di un originario complesso di fossati e rilevati in terra le cui tracce erano state quasi completamente obliterate dai recenti lavori di regolarizzazione del pendio. I materiali di epoca moderna provenivano dal terreno smosso dalle macchine operatrici in prossimità di queste strutture.

Il successivo studio di mappe storiche e documenti iconografici ha permesso di riconoscere nelle irregolarità del terreno le tracce di apprestamenti militari campali realizzati nel corso del XVIII secolo.

In particolare la carta topografica *Erste Landesaufnahme von Tirol*<sup>3</sup> in scala 1:28.000 prodotta tra 1801 e 1805 riporta con precisione, in corrispondenza del sito sopramenzionato, la presenza di una fortificazione datata 1796 (*Verschanzungen von 1796*) (fig. 2, a); lo stesso fortilizio compare nella versione successiva della medesima mappa, la *Zweite Landesaufnahme von Tirol*<sup>4</sup> aggiornata tra il 1816 e il 1821 (fig. 2, b). Entrambe le mappe rivelano la presenza di altri

<sup>1</sup> BAGOLINI, NISI 1976, 1980; PERESANI, DALMERI 2000; DALMERI *et alii* 2003; GRIMALDI 2003.

<sup>2</sup> GRIMALDI *et alii* in preparazione.

<sup>3</sup> La *Josephinische Landesaufnahme* (o *Erste Landesaufnahme*) è stata la prima mappatura completa, realizzata attraverso un rilievo topografico, del dominio asburgico tra gli anni '60 e '80 del XVIII secolo. Il Tirolo (e quindi anche i territori del Trentino Alto Adige) fu inizialmente escluso perché si riteneva ancora valido l'*Atlas Tyrolensis* di Anich-Hueber del 1774; solo attorno al 1801 si decise di procedere con la cartografia del Tirolo, sebbene rimase incompiuta in alcune zone a causa dell'aggravarsi della situazione politica militare. Le carte non erano destinate al pubblico, ma erano soggette ad un rigoroso segreto militare, visto che l'intento era di mappare il territorio con estrema precisione per pianificare azioni strategiche in caso di guerra. In quest'ottica si giustifica la precisione con la quale vennero disegnate le opere campali fino ad allora costruite ed ancora 'funzionanti' per eventuali operazioni belliche.

<sup>4</sup> Le mappe, informatizzate dal Medieninhaber und Herausgeber Land Tirol (Amt der Tiroler Landesregierung), sono liberamente consultabili on-line all'indirizzo: <https://hik.tirol.gv.at/>

\* MUSE - Museo delle Scienze di Trento, Ufficio ricerca e collezioni museali - Ambito Ambiente e Paesaggio



Fig. 2. Le fortificazioni austriache del 1796 al Passo di San Valentino come riportate nella carta topografica militare *Erste Landesaufnahme von Tirol* del 1801-1805 (a), nella successiva *Zweite Landesaufnahme von Tirol* aggiornata tra il 1816 e il 1821 (b) e in un dipinto di Giovanni Galvagnini di Isera (c), dove è illustrata tutta la linea difensiva austriaca del 1796. Il fortino sulla dorsale tra Malga Pizzagrola e Malga Postemonzel è evidenziato in a) e b) dal rettangolo rosso. La veduta, prospettata sulla Valle dell'Adige (a sinistra) e sulle cime baldensi nel dipinto di Galvagnini (c), descrive con molti particolari l'orografia del territorio e la disposizione dei vari accampamenti montani nel 1796. La situazione topografico-militare corrisponde ai numeri e alle lettere segnati nel quadro: "A Punto di veduta degli accampamenti Austriaci e Francesi fatti l'anno 1796 ai primi di giugno in Montebaldo | BB Prima linea di fortificazione Austriaca di bocca di Cerbiol che chiude tutta la Valle fino alle falde del monte C così detto cima d'acqua nera | D Forti del Principe Eugenio [1703] | E Campo de' Bersaglieri tirolesi di Rovereto | F Campo dei Croati e de Bersaglieri di Castelrotto | G Strada che conduce ai campi francesi | H valle di acqua nera | I Torrente Aviana che sbocca nell'Adige in Avio | L secondo campo austriaco di Artilone assicurato dalla linea MM che comincia dalla valle di acqua nera H fino a N così detta montagna sopra Artiloncino dove sono i Bersaglieri della Compagnia di Lana M di Schönegg n. 30 e di Bressanone n. 20 | O sesto campo di rinforzo così detto al Prato sotto il monte P così detto monte delle Pozza della Stella | Q Bocca di Navena | R Monte così detto Altissimo. Questi monti P Q R sono guardati dalla compagnia di bersaglieri di Trento | S Dazio veneto | T Dazio imperiale | V Monte Bis | X Quarto campo di Pozza Ferrera assicurato da varie linee e dalla Valle | Y Strada che conduce a Brentonico | Z Monte val fredda alle falde del quale è posto il primo campo francese N.1 | 1 I Coltri secondo campo de Francesi | 3 Terzo campo de' Francesi vicino alla Madonna della Corona | 4 Luogo delle Sentinelle Austriache vicino al paese di Ferara | 5 Lago di Garda che continua dietro tutto il Montebaldo | 6 Peschiera | 7 Salò | 8 Mantova | 9 Villa Franca | 10 Verona | 11 Montagne veronesi sotto le quali è situata la Chiusa | 12 Peri | 13 Rivolta | 14 Ossenigo | 15 Fiume Adice | 16 Strada imperiale per l'Italia".

apprestamenti militari coevi sia in corrispondenza di una bassa dorsale erbosa che chiude a ovest l'ampia insellatura del valico sia in corrispondenza dell'attuale villaggio turistico di San Valentino. Altre fortificazioni sono cartografate più a sud, in corrispondenza del confine tra Trentino e Veronese tra l'area di Passo Cerbiolo e Ferrara di Monte Baldo (fig. 1).

### Il contesto storico

A partire dal 1733, l'Impero Asburgico, per garantire la sicurezza delle vie di transito in alta quota presso il suo confine meridionale, aveva promosso la realizzazione di una serie di linee fortificate<sup>5</sup> e sul Monte Baldo venne costruita una barriera difensiva che dalla zona di Ferrara di Monte Baldo scendeva fino alla Valle dell'Adige<sup>6</sup>.

A fine maggio 1796, nell'ambito della Campagna d'Italia condotta da Napoleone Bonaparte contro le potenze monarchiche europee dell'Antico regime, l'esercito francese aveva risalito la Valle dell'Adige in quattro tronconi principali. Il reparto interessato alle operazioni sul Baldo fu spezzato in ulteriori due divisioni: la minore fu imbarcata su navi alla volta di Malcesine, mentre la principale, presa a Caprino la Via Carlo V<sup>7</sup>, si spinse verso il territorio in quota al fine di sorprendere dall'alto le truppe Tirolesi di stanza nella conca di Rovereto. Ai primi di giugno del 1796, l'esercito napoleonico aveva oltrepassato Madonna della Corona e si era accampato nella zona di Ferrara di Monte Baldo.

Per la difesa, i tirolesi avevano scelto la zona di Passo del Cerbiolo dove, riadattando le preesistenti fortificazioni costruite nel 1703 dal Principe Eugenio di Savoia<sup>8</sup>, fu posto il primo accampamento e costruito rapidamente un muraglione difensivo<sup>9</sup>. Al contempo l'esercito regolare rafforzava le posizioni di retrovia con l'appoggio delle milizie territoriali, cui era anche affidato l'incarico di presidiare i passi secondari<sup>10</sup>. L'improvviso attacco napoleonico al Passo del Cerbiolo nella notte tra il 26 e 27 giugno 1796 sorprese il contingente tirolese<sup>11</sup>

e per quasi due mesi si susseguirono scontri e incursioni che portarono i francesi a superare più volte le linee nemiche e a dilagare fino alla sottostante Valle dell'Adige, dove nel frattempo si svolgeva la campagna principale.

Alla fine di agosto 1796, costatata la perdita di importanza del fronte montano, i contingenti tirolesi furono richiamati a Trento<sup>12</sup> per difendere la città, che venne comunque occupata dai francesi il successivo 5 settembre<sup>13</sup>.

È in questo contesto che si collocano le postazioni di Passo San Valentino raffigurate con dovizia di particolari (e verosimilmente con un po' di patriottica esagerazione) in un pregevole acquerello di Giovanni Galvagnini di Isera<sup>14</sup>, dedicato al Principe vescovo di Bressanone Carlo Francesco Lodron (1791-1828) (fig. 2, c). Nel dipinto oltre al campo trincerato di Passo San Valentino (X in fig. 2, c) si possono localizzare con precisione gli altri tre accampamenti dei regolari tirolesi<sup>15</sup> rinforzati dai bersaglieri di Bressanone, Lana, Rovereto, Castelrotto e Schöneegg<sup>16</sup>. Nello stesso dipinto sono indicate le posizioni del Monte Altissimo, Bocca Navene e Cima Navene difese dalle milizie di Trento, capitanate dal comandante De Betta<sup>17</sup>. Di quest'ultimo contingente rimane a Bocca di Navene una significativa epigrafe commemorativa. Parzialmente ripassata con vernice scura qualche anno fa, è oggi quasi irriconoscibile e nascosta tra la vegetazione in corrispondenza dell'attuale confine tra Provincia di Trento e di Verona pochi metri a lato della Sp. 3 (fig. 3).

### Le tracce sul terreno

Il Campo trincerato di Passo San Valentino, ovvero il "Quarto campo [austriaco] di pozza Ferrera assicurato da varie linee e dalla valle"<sup>18</sup> è raffigurato nell'acquerello del Galvagnini alla base delle Corne di Bes (*Monte Bis*) con i vari ordini di tende disposti nella piana tra Passo San Valentino e l'attuale Malga Pizzagrola; un lungo muraglione sbarra verso Malga Pianetti la strada Carlo V e sulla valle dell'Aviana incombe un vallo-tomo poligonale (fig. 2, c). Le immagini del rilievo Lidar

<sup>5</sup> "Gli Austriaci costruirono fortificazioni e trincee con postamenti delle milizie Provinciali del Tirolo per tutto il tratto di queste montagne". ASTn, Atti dei Confini I - Vallagarina, fasc. Monte Baldo-Vicariati 1748-1759" Carta degli Atti Territoriali e Giurisdizionali".

<sup>6</sup> GORFER 1993, p. 193.

<sup>7</sup> Coincidente per buona parte con l'attuale Sp. 3 del Monte Baldo.

<sup>8</sup> Nell'ambito della guerra di successione spagnola quando Eugenio era Presidente del Consiglio aulico di guerra, per sovrintendere per conto dell'imperatore d'Austria a tutta l'amministrazione e la conduzione dell'esercito austriaco.

<sup>9</sup> I cui resti sono ancora visibili.

<sup>10</sup> La truppa dislocata sul Baldo "ascendeva a 9000 teste" oltre a un migliaio di "bersaglieri provenienti da Bolzano, Salorno, Lavis, Trento, Rovereto e Lana" (ZIEGHER 1921, p. 195, nota 6).

<sup>11</sup> ZIEGHER 1921, p. 195.

<sup>12</sup> Il 20 agosto vennero richiamati a Trento i regolari e il successivo 27 anche tutte le milizie territoriali.

<sup>13</sup> GARBARI 2002, p. 13.

<sup>14</sup> Lo schizzo a penna e acquerello di Giovanni Galvagnini è conservato presso il Museo Diocesano di Bressanone (pubblicato in GORFER 1993, tavv.VIII-XIX).

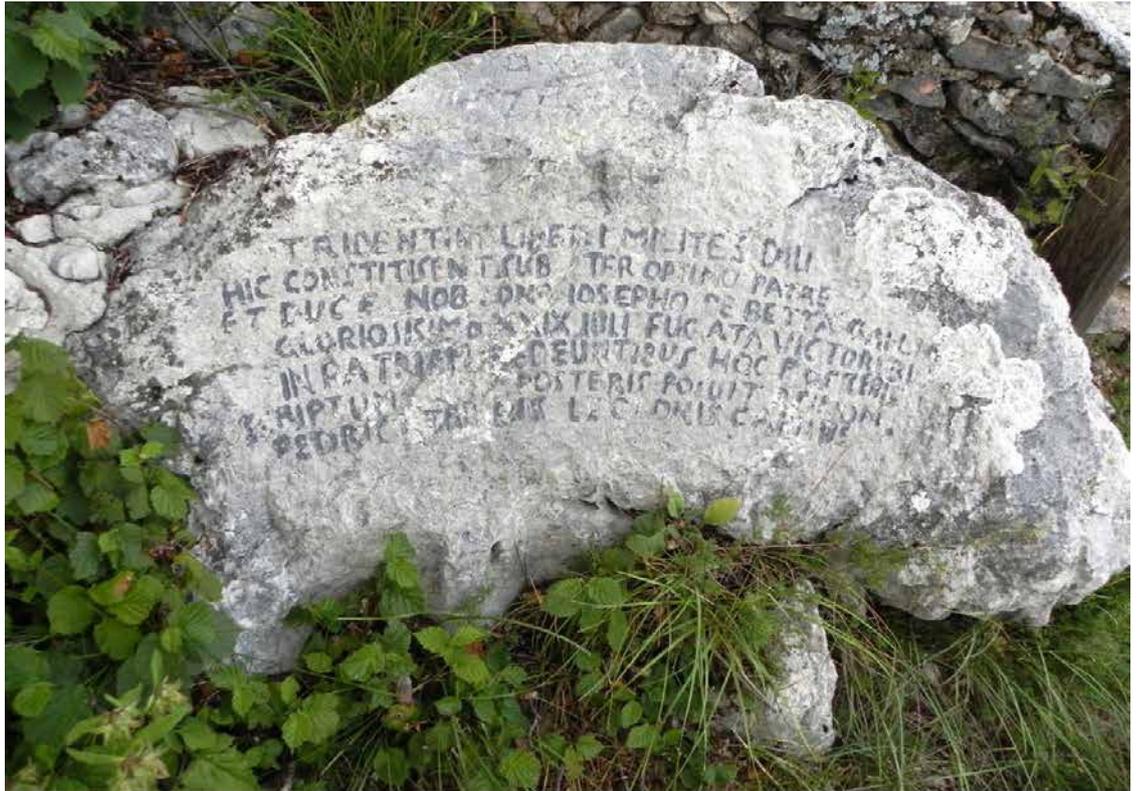
<sup>15</sup> Lettere BB, F, L, O, X nel dipinto di Galvagnini.

<sup>16</sup> Lettera M nel dipinto di Galvagnini.

<sup>17</sup> Alla compagnia dei bersaglieri tirolesi De Betta venne dato ordine di presidiare tra giugno e agosto 1796 la bocca di Navene respingendo le incursioni portate dai francesi in risalita da Malcesine (ZIEGHER 1921, p. 199). Lettera Q nel dipinto di Galvagnini.

<sup>18</sup> Lettera X nel dipinto di Galvagnini.

Fig. 3. Epigrafe che, sotto la data 1796, commemora la resistenza a Bocca di Navene del contingente di 100 bersaglieri trentini comandati da Giuseppe de Betta nell'estate di quell'anno. Foto dell'estate 2010 e rilievo a contatto.



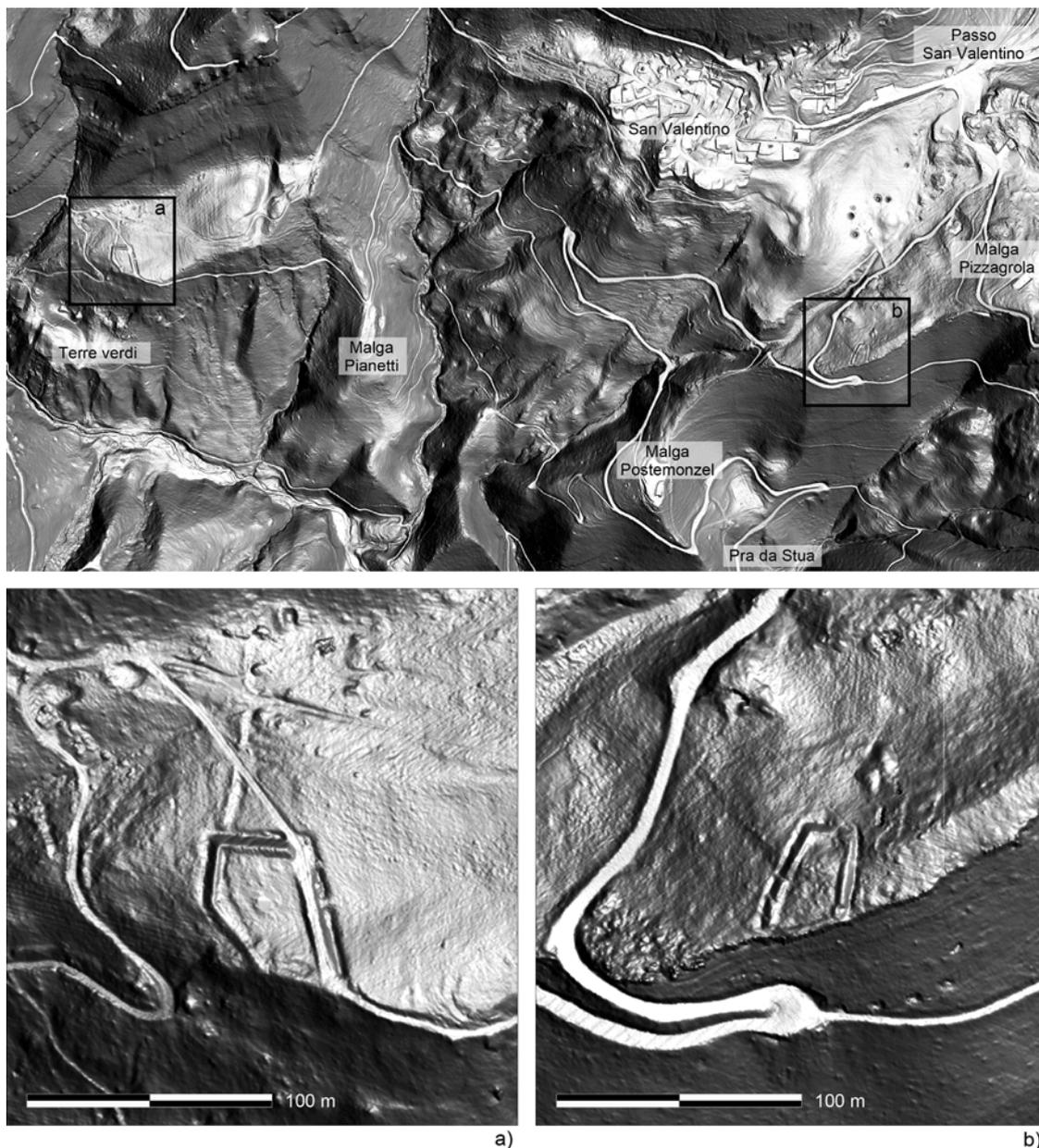
2014<sup>19</sup> (fig. 4) permettono di comprenderne appieno la geometria e la localizzazione strategica.

Il punto nodale del campo trincerato (fig. 6, IV.1) era riconoscibile fino all'autunno 2018 sulla parte centrale della dorsale che connette l'odierna malga Pizzagrola a malga Postemonzel (fig. 4, b). Il dato Lidar 2014 integrato dalle osservazioni di

campo ha rivelato che il caposaldo era costituito da quattro cordoni in terra che chiudevano uno spazio quadrangolare di circa 800 mq allungato in senso N-S; i lati ovest ed est erano lunghi rispettivamente 37 m e 50 m, mentre quelli nord e sud 21 m e 36 m (fig. 5). Un fossato profondo circa 70 cm circondava il campo e si addossava

<sup>19</sup> DTM (modello digitale del terreno), Ufficio Sistemi Informativi - Provincia Autonoma di Trento, scaricabile al link: (<https://siat.provincia.tn.it/stem/>)

Fig. 4. DTM - Lidar 2014 (PAT) dell'area del Passo San Valentino di Brentonico. I riquadri indicano la posizione di due campi trincerati precedenti il Primo Conflitto mondiale, in parte o completamente rimaneggiati da interventi antropici: a) Caposaldo fortificato ancora conservato nei pressi di Malga Pianetti; il terrapieno orientale è stato parzialmente utilizzato come rilevato stradale alla fine degli anni '80 del secolo scorso. b) Caposaldo del IV Campo austriaco di Pozza Frera visibile fino all'autunno 2018 sulla dorsale tra Malga Pizzagrola e la S.P. 208 Avio - San Valentino.



ad un rilevato alto circa 80 cm rispetto al piano di campagna, che in direzione O-E ha una pendenza media di 12° (fig. 5, a): ne risultava uno sbarramento costituito da una coppia fossato-rilievo per un'altezza complessiva di circa 150 cm. Le immagini Lidar mostrano l'accesso principale al campo: un'interruzione del rilevato a metà del lato corto rivolto a nord. Nel fossato ovest erano presenti tre ulteriori strette rampe pedonali di accesso. Il cordone meridionale, l'unico del quale rimane qualche lacerto, si appoggiava al ciglio della parete che strapiomba sulla sottostante incisione del torrente Aviana e sull'attuale bacino artificiale di Pra da Stua (fig. 5, c).

Le indagini di campagna nell'area, stimulate

dal dato cartografico, hanno purtroppo rivelato la totale oblitterazione anche degli altri due campi trincerati presenti nella cartografia storica, posti qualche centinaio di metri più a nord<sup>20</sup> (fig. 2, a-b).

Tutti e tre gli accampamenti (IV.1, IV.2, IV.3) sono invece ancora riconoscibili nelle immagini aeree del 1954<sup>21</sup> (fig. 6, a). Le dimensioni e la geometria corrispondono al dato cartografico e sono tutti collocati in posizioni forti dal punto di vista morfologico, alla sommità di rilievi che permettevano un buon controllo delle aree circostanti.

La perdita del campo più occidentale (IV.3) si colloca tra il 1954 e il 1973<sup>22</sup> e corrisponde ai lavori di edificazione dell'insediamento residenziale-turistico di San Valentino (fig. 6, b).

<sup>20</sup> Il campo trincerato IV.2 era posto su una dorsale distante 250 metri a nord dal campo IV.1, mentre l'accampamento IV.3 sorgeva a 330 metri a nord-ovest rispetto al campo IV.2.

<sup>21</sup> Volo G.A.I. effettuato nel 1954.

<sup>22</sup> Immagini aerofotogrammetriche del 1973 (Ufficio Urbanistica P.A.T.).

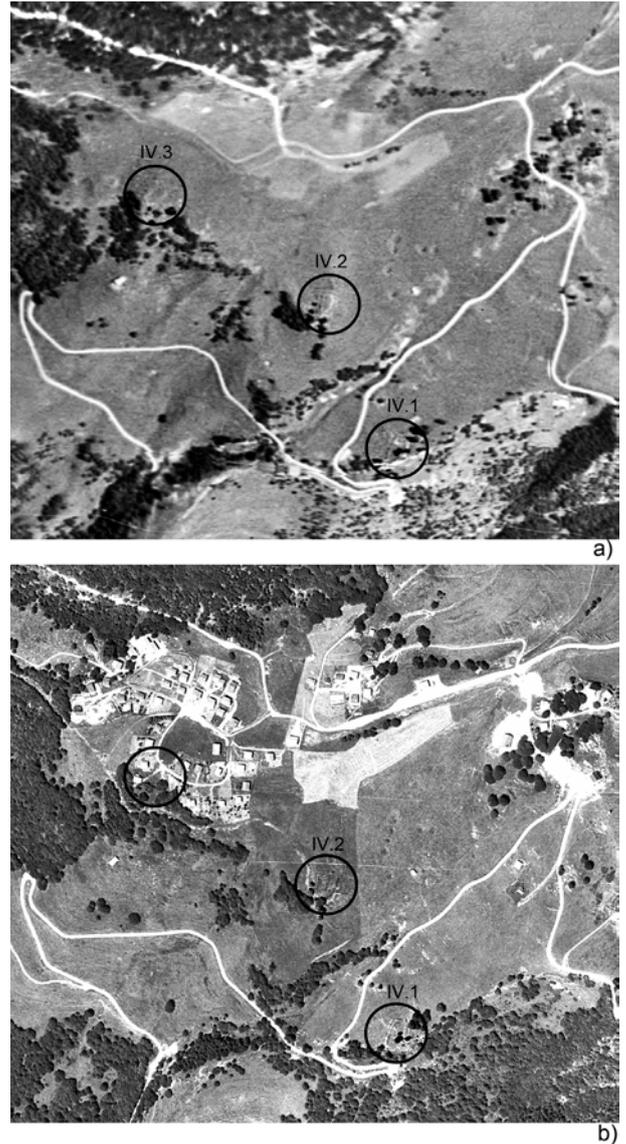
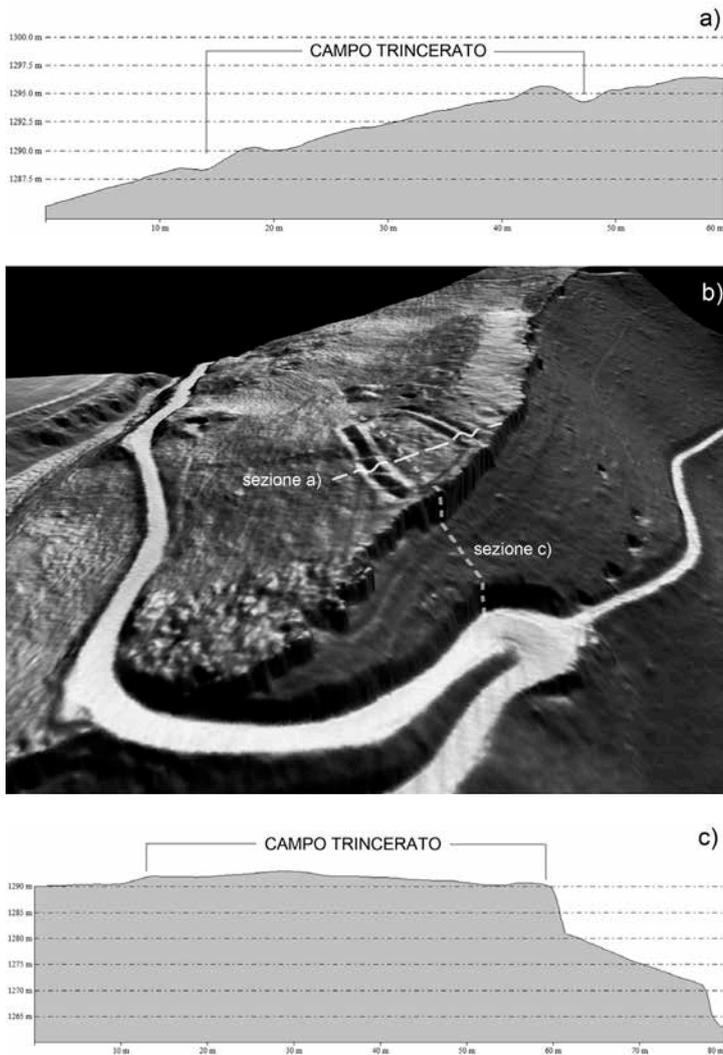


Fig. 5. Il campo trincerato di Pozza Frera (IV.1) in una visione prospettica da DTM Lidar 2014 (b); sezione trasversale (a) e longitudinale (c) che ne evidenziano le dimensioni e la posizione strategica in cima alla dorsale.

Fig. 6. Foto aerea del 1954 (a) e del 1980 (b) (archivio PAT) che permettono di tempificare la progressiva scomparsa dei tre campi trincerati risalenti al 1796 (IV.1, IV.2, IV.3) sotto la progressiva pressione antropica sul territorio nei dintorni di Passo San Valentino.

Più recente è la scomparsa del campo intermedio (IV.2), una struttura in terra di forma quadrangolare posizionata all’apice meridionale della dorsale prativa che chiude il Passo San Valentino verso ovest. Ancora riconoscibile nelle immagini aerofotogrammetriche del 1980<sup>23</sup> (fig. 6, b) soccombe alle periodiche regolarizzazioni della superficie prativa finalizzate allo sfalcio meccanico e se ne perde completamente traccia a partire dal 1994<sup>24</sup>.

Un marcato cordone-fossato che chiude uno spazio poligonale di 1600 mq circa non riportato nella cartografia storica è invece ancora ben visibile a qualche centinaio di metri a ovest del Passo, nell’area di Malga Pianetti (fig. 4, a). Sebbene uno dei lati lunghi sia stato parzialmente intaccato dal sedime di una strada forestale alla fine degli anni ‘80, la sua forma è ben conservata ed aderisce perfettamente agli apprestamenti militari di XVIII secolo. Per questa struttura che si completa con

linee di sbarramento esterne e accessi rotabili, la tradizione popolare, parzialmente sostenuta dai dati storici, suggerisce una fase di utilizzo precedente, connessa con l’invasione francese del 1703.

### I materiali

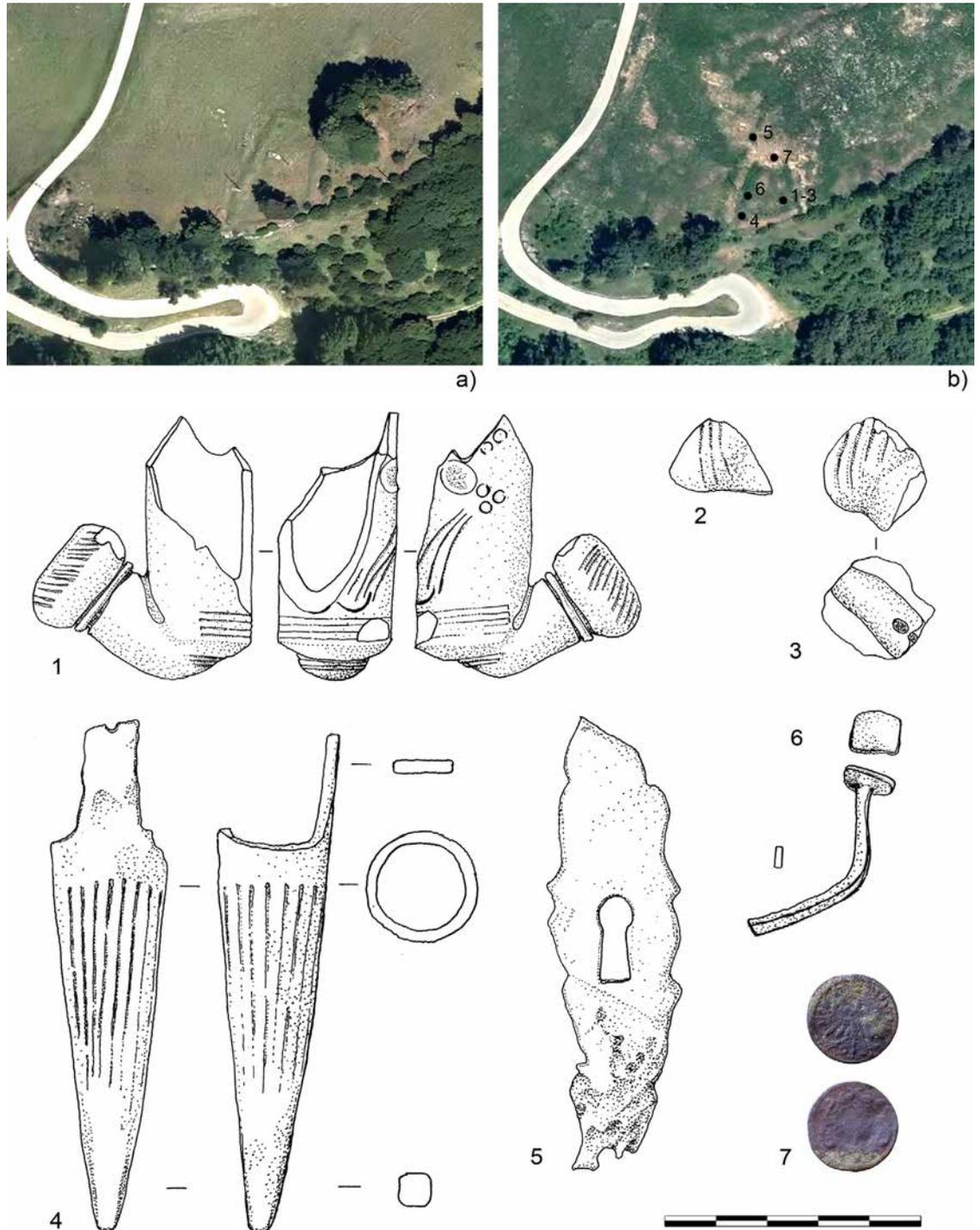
Gli scarsi elementi di cultura materiale recuperati nei pressi dei resti del Quarto Campo Austriaco del 1796 (IV.1) risultano perfettamente coerenti con il contesto insediativo. Sono costituiti da tre frammenti di pipa, un puntale metallico, la bocchetta di una serratura, un chiodo e una moneta (fig. 7).

I frammenti di pipa in argilla riferibili a tre esemplari diversi (MUSE-PRE-c202-0506, 572, 573) sono i reperti più significativi (fig. 7, 1-3). Il reperto meglio conservato (MUSE-PRE-c202-0573) (lunghezza 4,2 cm; h 2,8

<sup>23</sup> Volo sul Trentino Meridionale effettuato nel 1980 dalla Ditta Luigi Rossi di Brescia, di proprietà della P.A.T.

<sup>24</sup> Ortofoto IT94 (Ufficio Urbanistica P.A.T.)

Fig. 7. a) Il campo trincerato come visibile nell'ortofoto del 2017 (P.A.T.). b) il campo trincerato nell'ortofoto del 2020 (P.A.T.) successiva ai lavori di bonifica agraria. Si notano le aree decorticate corrispondenti all'originaria posizione dei terrapieni e la completa asportazione dei grandi faggi a monte dell'accampamento. Nella foto sono riportati i punti di rinvenimento degli oggetti illustrati: 1,2,3 - frammenti di pipa in terracotta; 4 - calzuolo in ferro; 5 - placchetta di serratura in rame; 6 - chiodo in ferro; 7 - soldo dell'Impero Asburgico, Contea di Trento coniato nel 1739.



cm; r 1,9 cm) è modellato in argilla depurata rosso chiaro (fig. 7, 1). La testa è cilindrica con base arrotondata; la decorazione è ad impressione con ornamento floreale stilizzato formato da cerchi e linee. Il cannello è corto innestato ad angolo acuto e con anello superiore allargato e decorato a piccole tacche. Gli altri due frammenti (fig. 7, 2-3) sono riferibili alla parte basale e terminale di due cannelli, anch'essi dotati di anello allargato e decorato a piccole tacche.

Le pipe di argilla sono un ritrovamento comune negli scavi archeologici dei siti postmedievali. Le forme e le decorazioni sono variabilissime: quelle di forma semplice e di bassa qualità erano solitamente non decorate<sup>25</sup> e destinato alle classi meno abbienti. L'ornamento era prodotto in due modi: direttamente nello stampo o dopo l'estruzione utilizzando punzoni e ceselli. I motivi ornamentali sono rappresentati comunemente da cerchi, linee, quadrati, e motivi vegetali.

<sup>25</sup> STANČEVA 1976, p. 132.

Alcune pipe avevano coperchi realizzati con diversi tipi di materiali sebbene predominassero le lamine metalliche. Nel 1788 una legge approvata dall'impero austriaco specificava che ogni pipa doveva avere un coperchio, per evitare ogni possibilità d'incendio<sup>26</sup>.

All'epoca erano considerate beni usa e getta e dal momento che erano soggette ad una rapida evoluzione stilistica e possedevano marcate differenziazioni areali, sono oggi utilizzate in archeologia come marker cronologici e sociali<sup>27</sup>.

Tutti i frammenti di San Valentino sono riconducibili ad uno stesso tipo<sup>28</sup> che mostra strette analogie con pipe della fortezza di Petrovaradin<sup>29</sup>, il forte di Eger<sup>30</sup>, quello di Šabac<sup>31</sup> in Serbia<sup>32</sup> e Čanjevo in Croazia<sup>33</sup>. Tali modelli sono datati alla seconda metà del XVIII secolo e sono tipici delle dotazioni dei contingenti militari dell'esercito asburgico<sup>34</sup>.

Il puntale metallico (MUSE-PRE-c202-0574) è un calzuolo (lunghezza fusto 8 cm d: 2 cm) con aletta sopraelevata (3 cm) sul bordo (fig. 7, 4). Nella parte distale dell'aletta è visibile la traccia di un foro passante. La punta cava termina con sezione quadrangolare ed è decorata con una serie di linee parallele impresse a caldo.

Calzuoli di questo tipo, per la loro robustezza e modalità costruttive sono interpretabili come rinforzi della base di armi in asta<sup>35</sup>. Le armi in asta nel corso del XVI secolo furono rapidamente relegate al ruolo di arma cerimoniale e continuarono ad essere usate fino al XIX secolo come armi di rappresentanza o come porta insegna di reparto<sup>36</sup>. Gli esemplari in forza ai corpi di guardia erano decorati con passamaneria assicurata alla gorbia, tarsie sull'astile, varie tipologie di damaschinatura della lama e incisioni sul calzuolo. Non è evidentemente possibile proporre una attribuzione più precisa per il pezzo in esame, sebbene la sua appartenenza ad un'asta con funzioni non utilitaristiche (insegna o vessillo) databile al XVIII secolo sia del tutto plausibile.

La bocchetta di serratura con margine a volute floreali (MUSE-PRE-c202-0505) (L 9 cm, h 12,5 cm) è ritagliata da una piastra metallica in rame (fig. 7, 5). Il pezzo mostra evidenti segni di alterazione termica e parziale fusione delle estremità. Il foro per la chiave è semplice.

Forma e dimensioni sono compatibili con la

bocchetta di un mobile (cassa o cassone). La datazione copre un ampio periodo compreso tra XVIII e XIX secolo.

La moneta (MUSE-PRE-c202-0507) (fig. 7, 7), in cattivo stato di conservazione, è 1 soldo dell'Impero Asburgico, contea di Trento coniato nel 1739 nella zecca di Graz<sup>37</sup>.

Il suo rinvenimento appare significativo in quanto tale moneta si connette ad un contesto socio-economico di tipo prettamente locale. All'inizio del 1700 infatti alle classi popolari dell'area atesina mancava moneta spicciola per i bisogni giornalieri, in quanto la moneta di rame austriaca veniva trattenuta nei mercati del nord lasciando circolare a sud la moneta spicciola veneta che però, non essendo pura, non veniva accettata dai mercanti tirolesi. Il governo imperiale decise quindi di proibire la circolazione nell'impero di monete estere e di rifornire il Trentino di sufficiente moneta spicciola. Per questo, Carlo VI, con decreto del 4 luglio 1739, ordinò alla zecca di Graz il conio di piccole monete di rame di buona lega<sup>38</sup>. Le monete da 1 soldo e da ½ soldo del 1739 con aquila tirolese erano destinate al Principato di Trento e in particolar modo a Rovereto e al suo circondario cui evidentemente chi aveva frequentato l'accampamento faceva riferimento.

### Considerazioni conclusive

La presenza di fortificazioni e campi trincerati precedenti il Primo Conflitto Mondiale in Trentino è stata solo marginalmente considerata in passato. La loro collocazione in contesti morfologici particolari (zone di valico o di transito sia in fondovalle che in quota) ha contribuito a comprometterne in buona parte la sopravvivenza. La loro scarsa visibilità o la mimesi con strutture più recenti ha contribuito al loro progressivo smantellamento funzionale alla regolarizzazione dei pendii o all'espansione delle aree urbanizzate.

Tuttavia la presenza di numeroso materiale documentario di tipo cartografico e la possibilità odierna di disporre di dettagliati rilievi morfologici territoriali (ad es. Lidar 2014) suggerisce la possibilità di meglio indagare questa classe di testimonianze materiali delle quali permangono ancora numerose tracce, al fine di stilare un inventario e di proporre adeguati strumenti di tutela<sup>39</sup>.

<sup>26</sup> TONKOVIĆ 2009, p. 8.

<sup>27</sup> HIGGINS 1995, p. 47.

<sup>28</sup> Ringraziamo Luka Bekić e Van Verrocchio per l'aiuto nella determinazione dei reperti e per i preziosi consigli bibliografici.

<sup>29</sup> GAČIĆ 2011, p. 117, cat. 138; v 2009, p. 13, tav.I/ 19, gruppo 12.

<sup>30</sup> GAČIĆ 2009, p. 13, 11b

<sup>31</sup> MILUTINOVIĆ 2010, tav. VI, 3,4

<sup>32</sup> LUČIĆ 2012, p. 14, fig. 2.

<sup>33</sup> BEKIĆ 2010, p. 2, figg. 1-10.

<sup>34</sup> TOMKA 2000; KONDOROSI 2007, p. 279; KONDOROSI 2012, p. 27.

<sup>35</sup> DEMIANS D'ARCHIMBAUD 1980, p. 445, fig. 425, n. 2-3; PASQUALI, CARLI 2007, p. 69, fig. 44, n. 2; DEGASPERI 2022.

<sup>36</sup> GRASSI 1833, p. 173.

<sup>37</sup> Carlo VI-1739; recto: aquila bicipite volta a s. con corona; verso: in cartella ovale ornata da volute, su 2 righe, 1 soldo; mm 21; CU; g 2,20.

<sup>38</sup> NEGRIOLLI 1950, p. 26.

<sup>39</sup> Come fatto nel 2020 dal Comune di Brentonico che ha inserito le tracce residue di fortificazioni precedenti il XX secolo nella "Variante Generale 2019" al Piano Regolatore Generale del Comune di Brentonico.

## BIBLIOGRAFIA

- BAGOLINI N., NISI D. 1976, *Monte Baldo (Verona-Trento)*, "Preistoria Alpina", 12, pp. 237-241.
- BAGOLINI N., NISI D. 1980, *Madonna della Neve, Malghe Artillione e Artillioncino, Malga Tretto, S. Valentino – Baldo*, "Preistoria Alpina", 16, pp. 84-100.
- BEKIĆ L. 2010, *A Brief Introduction to Clay Pipe Finds in Croatia With Special Attention to Local Pipes Found at Fort Čanjevo in The Kalnik Hills*, "Journal of the Académie Internationale de la Pipe", 3, pp.1-7.
- DALMERI G., DUCHES R., ROSÀ V. 2003, *Nuovi ritrovamenti del Paleolitico medio sul Monte Baldo settentrionale*, "Preistoria Alpina", 43, pp. 5-11.
- DEGASPERI A. 2022, *Testimonianze di cultura materiale dal Pasubio e Campogrosso*, in M. AVANZINI, I. SALVADOR (a cura di), *Memorie di terre alte: archeologia di un paesaggio pastorale tra Pasubio e Piccole Dolomiti*, Monografie MUSE, n. 7, Trento.
- DEMIANS D'ARCHIMBAUD G. 1980, *Les fouilles de Rougiers. Contribution à l'archéologie de l'habitat rural, médiéval en pays méditerranéen*, Paris.
- GAČIĆ D. 2009, *Glinene lule sa Petrovaradinske torđave*, "Zbornik Muzeja primenjene umetnosti", 4-5, pp. 7-18.
- GAČIĆ D. 2011, *The pipes from museum collections of Serbia*, Novi Sad: City Museum of Novi Sad.
- GARBARI M. 2002, *Aspetti politico – istituzionali di una regione di frontiera*, in M. BELLABARBA, G. OLMI (a cura di), *Storia del Trentino, IV, L'età moderna*. Trento.
- GRASSI G. 1833, *Dizionario militare italiano*, III-IV, Torino.
- GORFER A. 1993, *Un paesaggio tra Alpi e Prealpi: storia, società e cultura del territorio di Brentonico*, Verona.
- GRIMALDI S. 2003, *Modèles comportementaux pour le Paléolithique inférieur et moyen au Trentin: les séries lithiques conservées au Museo Tridentino di Scienze Naturali (Trente, Italie)*, "Preistoria Alpina", 39, pp. 59-76.
- HIGGINS D. A. 1995, *Clay tobacco pipes: a valuable commodity*, "The International Journal of Nautical Archaeology", 24(1), pp. 47-52.
- KONDOROSY S. 2007, *Cseréppipák a Budai FelsőVízivárosból*, "Budapest régiségei", XLI, pp. 249-280.
- KONDOROSY S. 2012, *Clay Pipes from Szgeded Castle II. 19th Century Pipe*. Néprajzi Tanulmányoki, "Studia Ethnographica", 7, pp. 24-31.
- LUČIĆ B. 2012, *Clay pipes from Sirmium*, "Journal of the Académie Internationale de la Pipe", 5, pp. 9-15.
- MILUTINović S. 2010, *Lule sa Šabačke torđave*, "Museum", 11, pp. 55-79.
- NEGRIOLLI G.A. 1950, *Le antiche monete della regione Trentino Alto Adige*, "Annuario numismatico Rinaldi", Mantova.
- PASQUALI T., CARLI R. 2007, *Mezo San Pietro: frammenti del passato di Mezzolombardo dalla preistoria al medioevo*, Pergine Valsugana.
- PERESANI M., DALMERI G. 2000, *I reperti musteriani del Monte Baldo settentrionale*, "Preistoria Alpina", 31, pp. 5-11.
- STANČEVA, M. 1976, *O proizvodnji keramičkih lula u Bugarskoj*, Zbornik Muzeja primenjene umetnosti, 19-20, 129-138.
- TOMKA G. 2000, *Pipe Types*, in A. RIDOVICS, E. HAIDER (a cura di), *The history of the Hungarian pipemaker's craft. Hungarian history through the pipemaker's art*, Budapest, pp. 25-32.
- TONKOVIĆ, S. 2009, *Duhanska zbirka Zavičajnog muzeja u Imotskom*, 1, Imotski: Zavičajni muzej Imotski.
- ZIEGER A. 1921, *Memorie nel centenario della morte di Napoleone. Napoleone nel Trentino*, "Studi Trentini", anno II, III Trimestre, pp. 193-249.

## INDIRIZZO DELL'AUTORE

- Marco Avanzini [marco.avanzini@muse.it](mailto:marco.avanzini@muse.it)  
 - Isabella Salvador [isabella.salvador@muse.it](mailto:isabella.salvador@muse.it)

Fig. 1. Fiavé. Parco  
Archeo Natura  
(foto T. Prugnola,  
Team Videonaria).



## RESTITUIRE L'ARCHEOLOGIA FRA DOCUMENTAZIONE, INTERPRETAZIONI E RICOSTRUZIONI: IL PARCO ARCHEO NATURA DI FIAVÉ

Franco Marzatico\*

*Nell'estate del 2021 è stato inaugurato il Parco Archeo Natura di Fiauvé che ha previsto la realizzazione di un percorso didattico scenografico di impatto esperienziale ed emozionale con la ricostruzione, il più possibile aderente alla realtà della documentazione di scavo, dei villaggi palafitticoli abbandonati, realizzati sia su pali isolati sia con l'ingegnoso reticolo di fondazione. La realizzazione del Parco, in dialogo tra l'archeologia e l'ambiente naturale, ha lo scopo di proporre un percorso partecipato di conoscenza, consapevolezza e valorizzazione, ispirato alle più proficue esperienze della "public archaeology", offrendo un'opportunità di fruizione integrata del patrimonio culturale e ambientale che coinvolga nel progetto le diverse realtà locali per accrescere sia la conoscenza e consapevolezza culturali, sia l'attrattiva del territorio dal punto di vista turistico.*

*The Parco Archeo Natura (Archaeological Nature Park) of Fiauvé was inaugurated in the summer of 2021; the Park consists in a scenic and experientially and emotionally meaningful educational path that includes the faithful reconstruction of abandoned pile-dwelling villages, built both on single piles and on ingenious foundation grids. Bringing together archaeology and the natural environment, the Park aims to foster knowledge, awareness and enhancement inspired by the most positive "public archaeology" experiences, while also offering an opportunity for the integrated use of the cultural and environmental heritage that involves the various local institutions in the project, in order to increase both cultural knowledge and awareness and the attractiveness of the territory for tourism purposes.*

*Für den im Sommer 2021 eingeweihten Parco Archeo Natura (archäologischen Naturpark) in Fiauvé wurde ein spektakulärer Erlebnis- und Lehrpfad gestaltet, mit einer anhand der Ausgrabungsdokumentation möglichst originalgetreu nachempfundenen Rekonstruktion der verlassenen Pfahlbauten, die entweder auf einzelnen Pfählen oder auf einem ausgeklügelten Fundamentraster errichtet wurden. Die Realisierung des Parks zielt darauf ab, Archäologie und natürliche Umgebung harmonisch in Einklang zu bringen, und auf einem partizipatorisch konzipierten Besucherweg Kenntnisse, Bewusstsein und Wertschätzung zu vermitteln, nach dem Vorbild der „public archaeology“ und ihren positiven Erfahrungen; es wird damit ein Projekt für die integrierte Nutzung des kulturellen und landschaftlichen Erbes geschaffen, das verschiedene lokale Akteure miteinbezieht, mit dem Ziel, sowohl das kulturelle Wissen und Bewusstsein, als auch die touristische Attraktivität der Region zu fördern,*

**Parole chiave:** Età del Bronzo, Fiauvé, parco archeologico, valorizzazione, "public archaeology"

**Keywords:** Bronze Age, Fiauvé, Parco Archeo Natura, enhancement, "public archaeology"

**Schlüsselwörter:** Bronzezeit, Fiauvé, Parco Archeo Natura, Aufwertung, "public archaeology"

Nella ormai diffusa presenza di ricostruzioni di singole capanne o villaggi palafitticoli a livello europeo, la definizione delle linee programmatiche alla base della realizzazione del Parco Archeo Natura (fig. 1), ha posto preliminarmente delle scelte di campo decise. In effetti il rischio da non correre era quello di seguire per facilità modelli precostituiti slegati dal contesto archeologico. Proprio alla luce della opportunità offerta dagli elevati livelli quantitativi e qualitativi delle testimonianze archeologiche restituite dagli scavi si è imposta una strada quasi obbligata, quella di seguire il più possibile il dato concreto emerso dal terreno. Solo secondo questa impostazione era possibile connotare la proposta culturale ricostruttiva in termini di singolarità, rimanendo fedeli ai "genius loci". Del resto è noto come la palafitta di Fiauvé, nell'imponenza e stato di conservazione delle strutture, abbia indubbiamente caratteri di eccezionalità che andavano restituiti

come nozione e sensazione ai diversi pubblici. Proprio per questa ragione il percorso si è strutturato attorno ai capisaldi informativi desunti dalle ricerche adattati naturalmente alle esigenze comunicative, scenografiche e di sicurezza affrontate di volta in volta, in uno sviluppo del percorso a tappe. La consapevolezza e l'importanza rivestita da Fiauvé nella storia degli studi come luogo risolutivo del dibattito sull'esistenza o meno di case sull'acqua e il riconoscimento del sito come patrimonio dell'umanità UNESCO, in questo quadro rappresentavano elementi da tenere in piena considerazione per la carica di responsabilità.

L'articolazione del percorso ha preso quindi corpo a partire dai dati scientifici e dalle suggestioni offerte dalle diverse tipologie costruttive, adottate in diverse condizioni topografico-ambientali in una cornice paesaggistica di grande valore riconosciuta come riserva naturale. Il

\* Dirigente generale UMST per la tutela e la promozione dei beni e delle attività culturali, Soprintendente per i beni culturali della Provincia autonoma di Trento

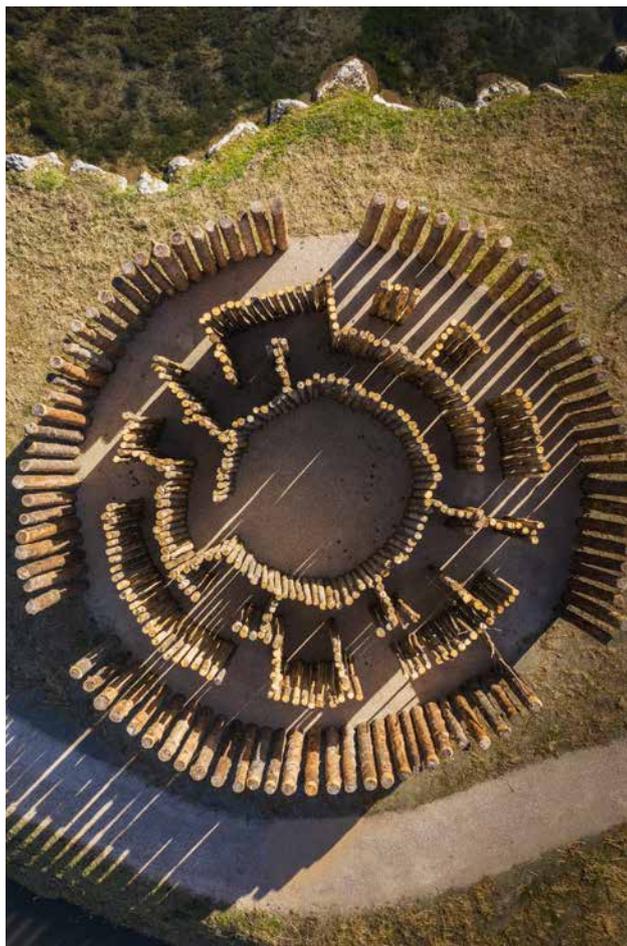


Fig. 2. Fiavé. Parco Archeo Natura. Il labirinto che richiama la decorazione di una ceramica dell'età del Bronzo (foto T. Prugnola, Team Videonaria).

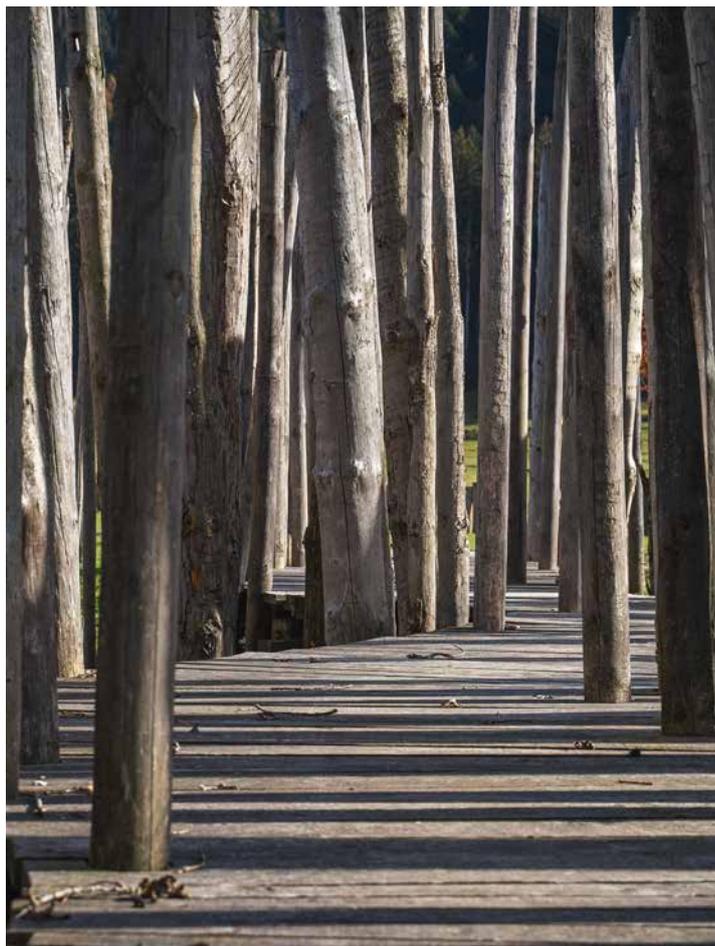


Fig. 3. Fiavé. Parco Archeo Natura. La passerella del percorso di visita che si snoda tra la fitta selva di pali isolati che costituivano le fondazioni delle fasi abitative Fiavé 3-4-5 (foto T. Prugnola, Team Videonaria).

punto di partenza dell'itinerario realizzato in prossimità dei bacini che conservano le strutture lignee sommerse e pertanto invisibili, è stato identificato nel centro visitatori, volume acquisito con la demolizione di precedenti strutture di architettura povera, legata alla piscicoltura. Il recupero di tale costruzione è corrisposto alla rinaturalizzazione di tutti gli impianti a vasche in cemento realizzati nella torbiera per la produzione ittica, con importante impegno economico nelle opere di rimozione di tutte le strutture estranee all'habitat naturale.

Come introduzione al percorso del centro visitatori sono stati proposti filmati che si possono selezionare attraverso una consolle. I temi affrontati in termini scientifici sono lo sviluppo diacronico degli abitati con la restituzione virtuale di diversi modelli edilizi per permettere al visitatore di cogliere il nesso con alcuni elementi ricostruttivi realizzati lungo il percorso e la storia dello sfruttamento dell'estrazione della torba che ha, tra l'altro, determinato la scoperta delle palafitte. Per gli interessi naturalistico ambientali e dei luoghi della cultura del territorio è possibile accedere ad un filmato promozionale realizzato dalla locale Azienda di promozione turistica. L'interesse delle fasce dei più giovani è sollecitato da un cartone animato che evoca in modo allusivo la vita ai tempi delle palafitte. Uno sguardo privilegiato nei confronti delle

fasce giovanili trova anche applicazione nelle scelte comunicative con l'approntamento di una mappa del percorso didattico chiaramente e intenzionalmente ispirata a moduli correnti presso i parchi tematici. Questa attenzione si unisce alla predisposizione di spazi per la cura dei più piccoli come la zona "fasciatoio". Nello stesso tempo si è curata l'accessibilità di tutti nell'area con il coinvolgimento attivo della cooperativa Handicrea e si sono allestiti dei plastici per gli ipovedenti.

Allo spazio introduttivo rappresentato dal centro visitatori e dalla biglietteria, segue un'area ludica costituita da un enorme labirinto (fig. 2) che si richiama direttamente alla decorazione di una ceramica conservata presso il Museo delle Palafitte a Fiavé in modo tale che si possano istituire dei rapporti anche giocosi, come la caccia al tesoro, fra il parco ed il museo.

L'itinerario vero e proprio induce il visitatore ad attraversare una suggestiva replica in grandezza naturale della fitta selva di pali isolati che costituivano le fondazioni delle fasi abitative Fiavé 3-4-5 (fig. 3). Fra i pali collocati con una planimetria direttamente ispirata alla reale dislocazione, il visitatore si imbatte in repliche dei cumuli di rifiuti od oggetti caduti dall'alto come emersi agli occhi dell'archeologo e pubblicati nei volumi di Perini. Seguono installazioni che ripropongono i modelli ricostruttivi dei contri-



Fig. 4. Fiavé. Parco Archeo Natura. La ricostruzione del villaggio Fiavé 6 (foto T. Prugnola, Team Videonaria).

buti scientifici e un richiamo alle specie arboree utilizzate nell'edificazione delle fondazioni. Ad un albero in corten sono collegati repliche in stampante 3D di manufatti in legno per rendere percepibile il rapporto fra forme naturali e scelta del legno per la realizzazione degli stessi.

Con il concorso di quanti si sono occupati di aspetti tecnologici, sebbene non direttamente documentati negli scavi, il visitatore può avvicinarsi alle tecnologie produttive della ceramica e del metallo.

L'impegno maggiore si è riservato alla realizzazione della ricostruzione del villaggio Fiavé 6, originariamente impostato fra l'acqua e il suolo emergente di una penisola (fig. 4).

La ricostruzione delle capanne ha posto problemi di ordine teorico e metodologico, tenendo conto delle lacune informative sull'alzato. Obblighi di sicurezza hanno costretto ad utilizzare dei pali di diametro maggiore rispetto a quelli originali ma il visitatore può cogliere questo aspetto in un modello 1:1 delle fondazioni così come sono state portate alla luce. Anche per la palizzata che cingeva un lato del villaggio si è dovuto distinguere la ricostruzione dall'originale mantenendo alcuni spazi per consentire lo scorrimento dell'acqua e limitare la proliferazione di alghe. Nelle fasi di realizzazione delle strutture, curate da un architetto della Soprintendenza, ci si è confrontati con aspetti pratici che hanno apportato nuove riflessioni in merito

alle tecniche costruttive. Un aspetto interessante è che il prolungamento dei pali ha costituito quasi l'articolazione interna delle capanne quasi per "navate".

Per quanto riguarda la scelta dei manufatti, dalla ceramica agli strumenti in bronzo fino al telaio, gli stessi sono stati realizzati tenendo attentamente conto di riproporre quanto ritrovato in un preciso segmento di vita del villaggio, testimoniato nei livelli d'incendio dell'abitato della fine del Bronzo Medio.

Naturalmente, per parti lacunose quali in particolare l'alzato e le porte d'ingresso, si è fatto riferimento a confronti archeologici ed etnografici. Quest'ultima, fra le diverse opzioni possibili (quali resti da palafitta o dalla casa camuna di Pescarzo) è stata realizzata secondo un modello scoperto nel villaggio lacustre dell'Opera di Zurigo risalente al Neolitico e tale scelta ha trovato conferma nelle ricerche condotte da Marco Bationi nell'abitato palafitticolo del Bronzo antico di Lucone dove è emersa una porta analoga.

Per le pareti si è posto il problema della scarsità di indicazioni documentarie dato che il furioso incendio, dal punto di vista delle strutture, ha lasciato traccia esclusivamente delle fondazioni a reticolo con pali a plinto e di tavole del pavimento carbonizzate. Si è ipotizzato l'utilizzo di intrecci vegetali leggeri (fig. 5) (presupposti per via della presenza di ramaglie nei sedimenti nella zona di scavo 2) e si è fatto ricorso a un rive-

Fig. 5. Fiavé. Parco Archeo Natura, pareti ad intreccio vegetale. (foto T. Prugnola, Team Videonaria).

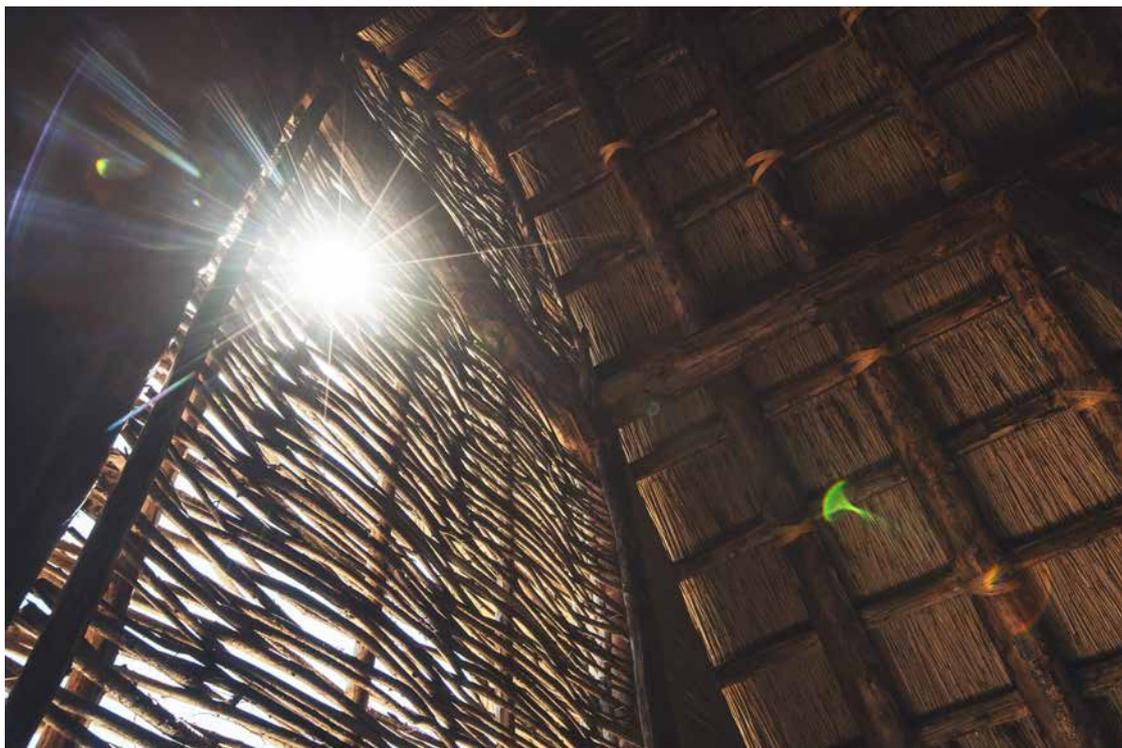


Fig. 6. Fiavé. Parco Archeo Natura. La copertura delle capanne (foto A. Bonfanti).



stimento di argilla locale misto a sterco bovino partendo dal dato di fatto che nei livelli d'abitato è stata registrata questa presenza a più riprese, mentre non si sono rilevate tracce determinanti di intonaco, eventualmente indurito dal fuoco.

Per la copertura (fig. 6), per ragioni di utilità pratica e contenimento dei costi, sono state utilizzate canne palustre acquistate in rotoli al posto del materiale vegetale riscontrato in "fascine" negli scavi secondo un modello che richiama da vicino i tetti realizzati in Valle in epoca storica quali a Stenico nelle Giudicarie.

Accanto al villaggio è stato allestito un orto nel quale sono state piantate essenze attestate negli scavi per rappresentare aspetti dell'economia di sussistenza cui si riferiscono anche i modelli di animali prodotti con la torba da un artista. Il percorso si chiude con un'installazione che allude al tema discusso del culto dei crani che nella torbiera di Fiavé è evocato dalla scoperta di due teschi, non datati, deposti sotto una tavola o spessa corteccia circondata da paletti, secondo la descrizione di Raffaello Battaglia nel 1948.

Un breve percorso porta alla torbiera nella quale si sono conservati gli originali pali e le fondazioni del villaggio riproposto nel Parco (fig. 7) e, oltre, al dos Gustinaci, ultima sede di frequentazione con il villaggio all'asciutto del Bronzo recente.

Attraverso un percorso naturalistico di grande suggestione che si snoda nel biotopo si può raggiungere il centro di Fiavé, con il Museo delle Palafitte (fig. 8) dove sono conservati i reperti recuperati nelle campagne di scavo. Con accattivanti criteri espositivi che comprendono installazioni multimediali, efficaci plastici ricostruttivi e un ricco apparato informativo con specifiche

Fig. 7. Fiavé. Parco Archeo Natura. Area archeologica con i resti sommersi (foto T. Prugnola, Team Videonaria).



Fig. 8. Fiavé. Il museo delle palafitte (foto T. Prugnola, Team Videonaria).

soluzioni dedicate alla comunicazione nei confronti dei bambini, sono valorizzati il prezioso repertorio degli oggetti lignei e molte altre testimonianze della cultura materiale.

Uno dei presupposti della realizzazione del parco è stato anche quello del coinvolgimento di attori locali quali Amministrazioni e soggetti pubblici (e possibilmente anche privati) di ambito territoriale che operano, a più livelli, nei settori economico, culturale, naturalistico-ambientale, turistico per fare in modo che si potesse seguire un percorso partecipato di conoscenza, consapevolezza e valorizzazione, ispirato alle più proficue esperienze della “public archaeology”. Come già evidenziato in altra sede, il percorso

del Parco e del Museo è ispirato a questi criteri di responsabilizzazione, nella convinzione che questo orientamento risulti del tutto funzionale allo sviluppo del progetto che ambisce ad alimentare consapevolezza, sensibilità culturali e ambientali nei residenti e a rafforzare il richiamo turistico, concorrendo a generare ricadute economiche sul territorio e occasioni di occupazione, in particolare per le fasce giovanili.

#### INDIRIZZO DELL'AUTORE

- Franco Marzatico [franco.marzatico@provincia.tn.it](mailto:franco.marzatico@provincia.tn.it)



Fig. 1. Fiavé, Parco Archeo Natura. A passeggio nella "selva di pali" (foto T. Prugnola, Team Videonaria).

## ARCHEOLOGIA, NATURA E DIDATTICA DEL FARE. PROPOSTE DI EDUCAZIONE AL PATRIMONIO PRESSO IL MUSEO DELLE PALAFITTE E AL PARCO ARCHEO NATURA DI FIAVÉ

Mirta Franzoi, Luisa Moser

*Il Parco Archeo Natura e il Museo delle Palafitte di Fiauvé rappresentano una significativa novità nel panorama trentino nel campo dell'educazione museale e dell'archeologia dimostrativa. Attraverso le suggestive installazioni e le ricostruzioni filologiche a grandezza naturale, è possibile vivere un'esperienza unica e immersiva a contatto con la storia antica del territorio in un contesto ambientale estremamente affascinante.*

*I Servizi Educativi dell'Ufficio beni archeologici offrono una ricca proposta di attività, laboratori, visite partecipate, incontri di archeologia dimostrativa per pubblici di ogni età, con particolare attenzione al mondo della scuola e alle famiglie. Sono numerosi e diversificati i progetti educativi e gli eventi realizzati in stretta sinergia con enti e associazioni locali che dimostrano l'importanza del coinvolgimento attivo della comunità locale per educare ospiti e residenti alla consapevolezza e gestione responsabile del proprio patrimonio culturale, archeologico e naturalistico.*

*The Parco Archeo Natura and the Museo delle Palafitte (Pile-Dwelling Museum) of Fiauvé are significant new additions to the Trentino panorama in the field of museum education and experimental archaeology. Through evocative installations and life-size reconstructions, visitors can enjoy a unique and immersive experience in contact with the ancient history of the territory in an extremely fascinating environmental context.*

*The Educational Services of the Archaeological Heritage Office offer a rich range of activities, workshops, participatory visits, demonstrative archaeology meetings for audiences of all ages, with particular attention to schools and families. Many diversified educational projects and events are delivered in close synergy with local institutions and associations that bear witness to the importance of the active involvement of the local community to educate guests and residents to the awareness and responsible management of their own cultural, archaeological and naturalistic heritage.*

*Der Parco Archeo Natura und das Pfahlbautenmuseum in Fiauvé stellen eine signifikante Neuheit dar, die das Angebotsspektrum des Trentino in Bezug auf Museumspädagogik und experimentelle Archäologie bereichert. Eindrucksvolle Installationen und philologische Rekonstruktionen in Lebensgröße schaffen die Voraussetzung für eine einzigartige, immersive Erfahrung, bei der man in einem äußerst reizvollen landschaftlichen Kontext in die Urgeschichte der Region eintauchen kann.*

*Der pädagogische Dienst des Amtes für archäologische Güter stellt ein reichhaltiges Angebot an Aktivitäten, Workshops, Erlebnis-Rundgängen und archäologischen Veranschaulichungen zur Verfügung, das sich an ein Publikum aller Altersgruppen, besonders aber an Schulen und Familien richtet. Zahlreiche, vielfältig gestaltete Lehrprojekte und Veranstaltungen, die in enger Zusammenarbeit mit lokalen Einrichtungen und Verbänden organisiert werden, unterstreichen die Bedeutung einer aktiven Beteiligung der lokalen Gemeinschaft, wenn es darum geht, Gäste und Einheimische für einen bewussten und verantwortungsvollen Umgang mit ihrem kulturellen, archäologischen und landschaftlichen Erbe zu sensibilisieren.*

**Parole chiave:** Età del Bronzo, Fiauvé, Parco Archeo Natura, educazione al Patrimonio, territorio

**Keywords:** Bronze Age, Fiauvé, Parco Archeo Natura, heritage education, territory

**Schlüsselwörter:** Bronzezeit, Fiauvé, Parco Archeo Natura, Kulturerbe-Bildung, Landeskunde

Il Parco Archeo Natura, in sinergia con il Museo delle Palafitte di Fiauvé, rappresenta una significativa novità nel campo dell'educazione museale e dell'archeologia dimostrativa offrendo ai visitatori la possibilità di vivere un'esperienza unica a contatto con la storia antica della zona in un contesto ambientale estremamente affascinante. Le palafitte di Fiauvé sono note a livello internazionale per l'eccezionalità dei rinvenimenti ancora oggi visibili e ben documentati grazie a ricerche e tecniche di restauro e di musealizzazione all'avanguardia. A circa

un chilometro dall'area archeologica inserita in una Riserva Naturale tra le più estese e importanti della Provincia di Trento, il Museo sorge nel centro di Fiauvé: un edificio rurale di epoca storica ospita centinaia di reperti musealizzati secondo un percorso espositivo volto a far vivere ai visitatori un'esperienza immersiva a stretto contatto con i manufatti, testimoni narranti della vita quotidiana delle comunità preistoriche che occuparono la zona intorno all'antico lago Carera, oggi divenuto torbiera. Modellini ricostruttivi, video, postazioni gioco

\* Provincia autonoma di Trento, Soprintendenza per i beni culturali, Servizi Educativi dell'Ufficio beni archeologici.

e un apparato didascalico chiaro e ricco di immagini rendono la visita piacevole e accessibile a vari target<sup>1</sup>. Particolare importanza viene data alle proposte educative rivolte al mondo della scuola, alle famiglie, ad adulti interessati e a persone con fragilità. Attraverso laboratori e visite partecipate, tutti possono manipolare copie di reperti e sperimentare tecniche e attività ben documentate nel sito archeologico per mettere alla prova le proprie abilità acquisendo o consolidando in questo modo nuove conoscenze e competenze<sup>2</sup>.

Lo stretto rapporto con i reperti del sito archeologico, l'approccio sperimentale e il forte legame con l'ambiente naturale e la comunità sono fattori imprescindibili e caratterizzanti anche delle proposte educative del nuovo Parco Archeo Natura che opera in stretta sinergia con le attività del Museo.

Inaugurato il 26 giugno 2021, il Parco rappresenta un ulteriore arricchimento nella valorizzazione e fruizione delle evidenze archeologiche, dichiarate dall'UNESCO Patrimonio dell'Umanità, di cui nel 2021 ricorreva il decennale. Grazie a suggestive ricostruzioni che rimandano fedelmente alla documentazione di scavo e a un apparato didascalico snello e accessibile, i visitatori possono immergersi nella vita quotidiana di circa 3.500 anni fa. Il percorso espositivo si articola in 13 tappe. Dopo aver trovato (o smarrito) la via in un labirinto circolare che riprende la decorazione presente su un frammento di vaso, rinvenuto durante le indagini nella torbiera, il sentiero conduce al villaggio tra terra e acqua, attraverso la cosiddetta "selva di pali" (fig. 1) (definizione data dagli archeologi in merito agli oltre 800 pali che sorreggevano un tempo capanne costruite sull'acqua). Le installazioni rimandano all'abilità di carpentieri, artigiani del legno, tessitori, vasai e metallurghi. L'orto didattico e le particolari riproduzioni di animali domestici e selvatici aiutano inoltre grandi e piccini a comprendere attività ed aspetti economici che caratterizzarono le comunità preistoriche che occuparono la zona.

Il dialogo costante con l'ambiente e con gli attori del territorio vogliono inoltre stimolare una riflessione sul rapporto tra uomo e natura nel corso del tempo, nonché sulle sue straordinarie capacità di adattamento alle condizioni ambientali. Un equilibrio delicato da preservare che affonda le proprie radici nella Preistoria e rappresenta uno dei punti fondamentali anche per la Riserva di Biosfera UNESCO Alpi Ledrensi e Judicaria, nel cui territorio Museo e Parco insistono.

## Dalla valorizzazione alla fruizione: le proposte educative del nuovo polo museale di Fiavé

La valorizzazione di questo straordinario sito archeologico e naturalistico si compie anche attraverso una serie di azioni, progetti e proposte educative volte a incrementare conoscenze, senso di appartenenza ed empatia con il patrimonio culturale locale. Numerose sono le iniziative ideate dai Servizi educativi della Soprintendenza, diversificate per durata e tematica e destinate a target distinti: scolaresche, adulti, famiglie con bambini, persone con disabilità cognitiva (fig. 2).

Le attività sono progettate e pensate per sostenere processi di apprendimento formale e informale, per educare alla conoscenza e al rispetto dei beni, attivando contemporaneamente comportamenti responsabili, sviluppo dell'identità e senso di appartenenza<sup>3</sup>. Obiettivo prioritario, in linea con quanto espressamente dichiarato anche dalla convenzione di Faro, da ICOM e dall'UNESCO, è quello di promuovere la partecipazione di tutta la comunità alla vita culturale, abbattendo confini, sollecitando ampie e pari opportunità di accesso, ribadendo il ruolo sociale dell'archeologia, al servizio delle comunità, come espresso anche da Daniele Manacorda: "l'archeologia parla per tutti, ci aiuta a farci sentire tutti uguali in un mondo di diversi (...)"<sup>4</sup>.

Grazie all'uso del metodo della ricerca - azione e della metodologia *hands on*<sup>5</sup>, il bene culturale, originale o in copia, interagisce con il visitatore mediante l'osservazione diretta, la manipolazione e l'uso dei cinque sensi: l'utente, guidato dall'educatore, diventa protagonista di un'esperienza attiva, coinvolgente ed emozionante nella quale il sapere viene costruito in modo partecipato e collaborativo, strettamente legato all'esperienza e al proprio vissuto<sup>6</sup> (fig. 3).

In quest'ottica il laboratorio, condotto da professionisti del settore dell'educazione museale, diventa un luogo privilegiato per sperimentare nuove pratiche, lavorando in sinergia con il mondo della scuola, con associazioni ed enti culturali pubblici e privati che insistono sul territorio<sup>7</sup>.

Partendo da tali considerazioni e condividendo obiettivi e metodologie con tutti i soggetti coinvolti nella gestione del nuovo polo museale (il Comune di Fiavé *in primis*, ma anche le associazioni e la Pro Loco per l'ideazione, la realizzazione e la promozione di determinati eventi) sono state progettate e presentate al pubblico varie tipologie di proposte in entrambe le sedi, collegate tra loro da una suggestiva e semplice passeggiata nella campagna e nel biotopo di Fiavé.

<sup>1</sup> BELLINTANI, DAL RÌ, DORIGATTI, MOSER, SILVESTRI 2014.

<sup>2</sup> CAVIGLIOLI, MOSER 2014.

<sup>3</sup> BORTOLOTTI, CALIDONI, MASCHERONI, MATTOZZI 2008.

<sup>4</sup> MANACORDA 2008.

<sup>5</sup> Sulla metodologia *hands on* vedi DUSH 2019.

<sup>6</sup> VARTIAINEN, ENKENBERG 2013; SCHULTZ 2018.

<sup>7</sup> MASCHERONI 2020.

Fig. 2. Fiavé, visita al sito archeologico con i bambini di una scuola dell'infanzia (foto L. Moser).



Fig. 3. Fiavé, Museo delle Palafitte. Uso della metodologia hands on con la copia di un reperto esposto in museo (foto L. Moser).



Fig. 4. Fiavé, Parco Archeo Natura. Laboratori didattici (foto T. Prugnola, Team Videonaria).

Fig. 5. Fiavé, Parco Archeo Natura. Laboratori didattici (foto L. Moser).

Durante l'estate (da fine giugno a settembre) è stato offerto un ricco calendario con appuntamenti, principalmente a cadenza settimanale, destinati a target differenti, consistenti in laboratori esperienziali, visite guidate partecipate, spettacoli teatrali e incontri con gli archeologi per scoprire e approfondire aspetti particolari e inediti.

Per avvicinare il pubblico alla conoscenza del Museo e del Parco, sono stati proposti gratuitamente dei brevi momenti di presentazione delle due strutture denominati "Benvenuto al Parco" e "Benvenuto al Museo".

Nei percorsi di educazione al patrimonio, rivolti sia alle scuole che alle famiglie, tutti hanno potuto toccare, manipolare reperti in copia e sperimentare alcune tecniche documentate nei villaggi preistorici come filatura, tessitura, lavorazione della pelle e del legno, della creta, produzione di latticini e farina con l'uso di manufatti in copia (figg. 4-5).

Oltre alle attività ludico-educative, durante i week-end, sono stati proposti eventi di archeologia sperimentale e dimostrativa, atelier di lavorazione di alcune materie prime o escursioni guidate che, partendo dal museo, portano a sco-

prire l'area archeologica e la riserva naturale in collaborazione con associazioni del territorio ed enti di ricerca. La possibilità di poter usufruire di un ampio spazio all'interno del Parco Archeo Natura, in aggiunta al giardino comunale posto all'esterno del Museo delle Palafitte, ha permesso di poter organizzare e contestualizzare laboratori e workshop dedicati alla lavorazione della lana e del lino, alla preparazione del burro, alla lavorazione del legno per preparare archi, frecce o frullini, alla lavorazione della selce, all'estrazione della pece mediante pirolisi, alla fusione del bronzo e alla lavorazione dell'argilla (figg. 6-7).

L'apertura del Parco ha inoltre favorito l'integrazione e l'arricchimento delle attività di educazione al patrimonio consolidate presso il Museo e l'area archeologica di Fiavé usufruendo di una nuova realtà che permette di completare la visita partendo da un approccio diretto e osservativo dei manufatti e delle evidenze (sia in Museo che presso l'area archeologica) fino ad arrivare ad un'esperienza di tipo immersivo. Dopo la visione dei reperti esposti in museo, entrare nelle capanne fedelmente ricostruite aiuta gli utenti a comprendere e vivere sulla

Fig. 6. Fiavé, Parco Archeo Natura. Workshop tematici di approfondimento e sperimentazione delle tecniche di tessitura (foto I. Moltrer).



Fig. 7. Fiavé, Parco Archeo Natura. Workshop tematici di approfondimento e sperimentazione delle tecniche di tiro con l'arco (foto M. Franzoi).



Fig. 8. Fiavé, Parco Archeo Natura. Metodo della ricerca-azione: dall'osservazione diretta di reperti in copia alla sperimentazione sul campo (foto L. Moser).



propria pelle, alcuni aspetti caratteristici della vita quotidiana in palafitta<sup>8</sup>.

In quest'ottica il Parco è riuscito a catturare anche l'attenzione di molti insegnanti di ogni ordine e grado che hanno aderito con le loro classi alle proposte presentate nell'offerta didattica "A scuola con l'archeologia 2021-2022". Anche in questo caso la possibilità di poter svolgere labo-

ratori e progetti in entrambe le sedi è stata considerata un grande valore aggiunto che permette di approfondire molteplici tematiche in maniera semplice e coinvolgente. L'analisi e l'osservazione diretta dell'area archeologica favorisce la raccolta di informazioni, a vari livelli di complessità, sul lavoro dell'archeologo, con particolare attenzione al metodo di indagine in area umida, agli aspet-

<sup>8</sup> MAZZANTI, SANI 2021.

Fig. 9. Fiavé, visita al sito archeologico con un gruppo di ragazzi della scuola secondaria di secondo grado (foto C. Dallago).



ti della conservazione dei legni e dei materiali organici, nonché delle diverse tecniche edilizie documentate a Fiavé. Molta attenzione viene data all'osservazione guidata del paesaggio circostante e al tema legato al patrimonio UNESCO e alla Biosfera. Nel Parco la visita all'interno delle palafitte porta gli alunni in un viaggio indietro nel tempo, direttamente a contatto con le fedeli ricostruzioni degli utensili utilizzati nell'età del Bronzo per passare poi, dopo una fase di osservazione, analisi e ricerca, all'attività di laboratorio. Un esempio è la preparazione dell'orto utilizzando zappe ricostruite: le classi preparano il terreno, seminano e raccolgono piselli, lino, carote, cavoli e frutta, riconosciuti nei sedimenti archeologici grazie alle analisi archeobotaniche (fig. 8).

Dato il suggestivo contesto ambientale e grazie all'approccio multidisciplinare della ricerca scientifica condotta presso l'area archeologica di Fiavé-Carera è stato progettato, in collaborazione con la Rete trentina di educazione ambientale per lo sviluppo sostenibile, un percorso tematico, corredato da pannelli, che permette di approfondire, oltre agli insediamenti preistorici, anche le caratteristiche della torbiera, le specie vegetali che qui crescono, gli animali che la abitano, contribuendo così ad ampliare la conoscenza del contesto archeologico e naturalistico della zona.

Da segnalare anche il convegno ospitato a Fiavé venerdì 24 e sabato 25 settembre 2021 "Alla ricerca delle miniere. Tracce di sfruttamento dei giacimenti di rame nella pre-protostoria della regione sudalpina", curato dall'Ufficio beni archeologici della Soprintendenza per i beni culturali. Per l'occasione i Servizi educativi hanno proposto gratuitamente una visita partecipata tematica presso il

Parco Archeo Natura, nonché un laboratorio educativo alla scoperta della lavorazione del bronzo presso il Museo delle Palafitte.

### Patrimonio di eredità: il coinvolgimento attivo della comunità nei progetti speciali

Nel corso dell'anno scolastico 2021-2022 sono inoltre stati avviati progetti di educazione e valorizzazione del patrimonio archeologico in partenariato con associazioni, scuole ed enti pubblici e privati, la cui attivazione è scaturita in molti casi dal desiderio della comunità locale di approfondire, condividere e partecipare alla diffusione di conoscenze legate alla ricerca archeologica presso la Torbiera di Fiavé<sup>9</sup>.

La scuola dell'infanzia di Fiavé e il Gruppo Giovani sono stati protagonisti del progetto "Non di solo pane". Cibo e territorio tra preistoria e modernità<sup>10</sup>. Grazie al lavoro di squadra, bambini, ragazzi e famiglie sono divenuti costruttori e mediatori di conoscenze legate al patrimonio archeologico locale, verso le comunità di appartenenza. I ragazzi hanno inoltre messo in campo esperienze tecnologiche e conoscenze digitali realizzando alcuni video divulgativi relativi alle attività di sussistenza testimoniate nelle palafitte, messi poi a disposizione della collettività<sup>11</sup>.

Questi speciali prodotti virtuali vanno ad arricchire l'offerta divulgativa del polo museale. Grazie alla collaborazione con il Centro Studi Judicaria, l'Ecomuseo della Judicaria, i comuni di Tenno e Fiavé, e con il prezioso supporto di FBK-3DOM è stato inoltre avviato il progetto "JUDIT-Judicaria digitale e interattiva" che ha

<sup>9</sup> Sul ruolo dell'archeologia pubblica in Italia e sul coinvolgimento delle comunità si veda VOLPE 2020.

<sup>10</sup> Vedi Franzoi, Moser in questo volume; per i progetti precedenti svolti in collaborazione con la scuola dell'infanzia di Fiavé vedi FRANZOI, MOSER 2015.

<sup>11</sup> BONACINI 2020; 2021.

Fig. 10. Fiavé, Museo delle Palafitte. T-essere memoria: momento di visita partecipata in museo (foto L. Moser).



prodotto interessanti contenuti digitali, quali ad esempio la ricostruzione in AR degli insediamenti preistorici da visionare direttamente sui siti archeologici Fiavé - Carera e Dos Gustinaci<sup>12</sup>. Sono stati selezionati e digitalizzati anche alcuni reperti esposti nei rispettivi musei delle Palafitte di Ledro e di Fiavé e presso il Museo dell'Alto Garda di Riva del Garda. L'osservazione e la manipolazione virtuale (*virtual hands on*) dei villaggi palafitticoli e dei reperti, direttamente sul sito internet, presso l'area archeologica e in museo (tramite l'uso di una App e di specifici QRcode) rende il patrimonio archeologico locale sicuramente più accessibile e accattivante anche per le giovani generazioni. La possibilità di poter fruire dei suddetti contenuti digitali anche da casa può invogliare la visita o, in caso di impossibilità, favorire l'accesso a specifiche informazioni di carattere archeologico<sup>13</sup> (fig. 9).

La mostra "Che tempi quei tempi! Il patrimonio svelato: le palafitte di Fiavé dalla torbiera al parco archeologico" inaugurata a luglio 2021 presso il piano terra del Museo<sup>14</sup> è un'importante tappa di un progetto di memoria partecipata: un percorso di coinvolgimento del territorio nella ricerca e nella condivisione di vissuti e ricordi della comunità, legati ad esperienze maturate durante le indagini archeologiche degli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso, per creare una nuova memoria collettiva e rafforzare il senso di appar-

tenenza. I cittadini di Fiavé e molti simpatizzanti hanno condiviso tra loro e con gli educatori dei Servizi Educativi racconti, aneddoti, immagini, riprese, testi e articoli di giornali legati alla personale esperienza vissuta in occasione delle ricerche condotte da Renato Perini. Grazie al supporto del comune di Fiavé, del Gruppo Alpini, dell'Ente museo della Judicaria, della Pro Loco e al supporto tecnico e creativo di Pueker production e di alcuni ragazzi del Gruppo Giovani, è nato un video-racconto che sottolinea ancora una volta la forte vocazione dell'archeologia al servizio delle comunità quale "(...) processo partecipativo di costruzione di conoscenza e identità basato sul coinvolgimento delle comunità e su un'analisi approfondita dei bisogni delle singole persone."<sup>15</sup>

Di particolare rilevanza sono poi i progetti legati all'accessibilità che rimarcano come i nostri musei rappresentino uno spazio sociale, un luogo di incontro e di confronto<sup>16</sup>. Un luogo dove le persone con fragilità possono vivere un'esperienza unica e profonda<sup>17</sup>.

Momenti di incontro in museo e laboratori presso le strutture residenziali delle persone con disabilità possono stimolare esperienze emotivamente coinvolgenti e piacevoli e contribuire a creare benessere nelle persone affette da Alzheimer o da altre demenze. Dopo due anni di sospensione causa la pandemia, finalmente a fine estate, si è potuto riprendere il progetto "T-essere memoria. Il Museo incontra l'Alzheimer" con due gruppi dell'Azienda per i Servizi alla Persona "Santo Spirito" di Pergine che hanno concluso gli incontri in struttura ad ottobre e che nella prossima primavera verranno in visita al Museo e al Parco.

I numerosi stimoli visivi, olfattivi e tattili, presenti in museo e al parco permettono di accrescere il valore delle attività svolte precedentemente in struttura<sup>18</sup>. L'educatore, supportato dal personale di assistenza, riprende l'osservazione e l'analisi di reperti già noti, punta l'attenzione sulle fedeli ricostruzioni delle palafitte tra le quali gli ospiti possono immergersi, passeggiando e osservando, ognuno secondo i propri ritmi e tempi, stimola il racconto e la narrazione, secondo la metodologia *time sleeps*<sup>19</sup> (fig. 10). Il gruppo è libero di muoversi, di esprimersi, di toccare, di fare domande e di veder esaudite le sue curiosità. Museo e Parco diventano concretamente spazio sociale, luogo di incontro e di confronto. Un luogo dove la persona con fragilità può vivere un'esperienza unica e profonda. Uscire dalla propria struttura protetta e andare in un posto nuovo e sconosciuto è un momento arricchente e assume anche un valore particolare: restituisce, anche se parzialmente, il ruolo sociale al malato di Alzheimer.

<sup>12</sup> <https://judit.fbk.eu>

<sup>13</sup> Sull'uso delle tecnologie digitali applicate alla valorizzazione dei beni culturali si veda MANDARANO 2019.

<sup>14</sup> FRANZOI, MOSER in questo volume.

<sup>15</sup> VOLPE 2020, p. 21.

<sup>16</sup> MOSER, RONCADOR 2018.

<sup>17</sup> CONCI, MOSER 2016; CONCI, FRANZOI, MOSER, RONCADOR 2019; CONCI, CAVIGLIOLI, FRANZOI, MOSER, RONCADOR 2020; DORI, MOSER 2015.

<sup>18</sup> FRANZOI, MOSER 2019a; 2019b.

<sup>19</sup> BUCCI, CARLI BALLOLA *et alii* 2017.

## BIBLIOGRAFIA

- BELLINTANI P., DAL RÌ C., DORIGATTI M., MOSER L., SILVESTRI E. 2014, *Il museo delle Palafitte di Fiaavé*, "AdA/Archeologia delle Alpi", 2014, pp. 167-177.
- BONACINI E. 2020, *I musei e le forme dello Storytelling digitale*, Roma.
- BONACINI E. 2021, *Digital storytelling nel marketing culturale e turistico. Manuale pratico con esempi applicativi*, Palermo.
- BORTOLOTTI A., CALIDONI M., MASCHERONI S., MATTOZZI I. 2008, *Per l'educazione al patrimonio culturale le 22 Tesi*, Milano.
- BUCCI C., CARLI BALLOLA L., LACHI C., MEI M. 2017, *Toolkit. Comunicare attraverso l'arte. Strumenti di lavoro*, Firenze.
- CAVIGLIOLI M.R., MOSER L. 2014, *Attenti! Vale un patrimonio. Formare per valorizzare i beni archeologici*, "AdA/Archeologia delle Alpi", 2014, pp. 180-195.
- CONCI C., CAVIGLIOLI M.R., FRANZOI M., MOSER L., RONCADOR R. 2020, *Musei, Inclusione e Alzheimer*, in D. SCARPATI, M. MANDOSI (a cura di), *Musei e territori. Persone, alberi e favole. Riflessioni in un tempo di pandemia*, pp. 169-181.
- CONCI C., FRANZOI M., MOSER L., RONCADOR R. 2019, *Musei Inclusione e Alzheimer: l'inizio di un percorso condiviso*, "AdA/Archeologia delle Alpi", 2017-2019, pp. 158-159.
- CONCI C., MOSER L. 2016, *T-essere memoria. Progetto didattico con la scuola primaria di Zivignago*, Trento.
- DUHS R. 2019, *"Hands on" learning from museum and collection in higher education*, in A. POCE (a cura di), *Mediazione, innovazione e comunicazione nella didattica museale. Mediation, Innovation and Communication in Museum Studies*, Studi educativi Sperimentali, Experimental Education Studies Series, Napoli, pp. 37-48.
- DORI R., MOSER L. 2015, *T - essere memoria*, "AdA/Archeologia delle Alpi", 2015, pp.181-191.
- FRANZOI M., MOSER L. 2015, *Museo in gioco. Il progetto didattico "Le palafitte dei bambini" presso il Museo delle Palafitte di Fiaavé*, "AdA/Archeologia delle Alpi", 2015, pp. 191-197.
- FRANZOI M., MOSER L. 2019a, *T-essere memoria. Saperi e mestieri dal passato*, Trento.
- FRANZOI M., MOSER L. 2019b, *T-essere memoria. Filo e filo: racconti di trame e tessuti dal passato*, Trento.
- MANACORDA D. 2008, *Lezioni di archeologia*, Roma-Bari.
- MANDARANO N. 2019, *Musei e media digitali*, Roma.
- MAZZANTI P., SANI M. (a cura di) 2021, *Emotion and learning in museums. A NEMO Report by Lem - The Learning Museum Working Group - The network of European Museum*, Berlin.
- MOSER L., RONCADOR R. (a cura di) 2018, *I musei che abbracciano*, Trento.
- SCHULTZ L. 2018, *Object-based learning, or learning from objects in the anthropology museum*, "Review of Education, Pedagogy and Cultural Studies", 40:4, pp. 282-304, DOI: 10.1080/10714413.2018.1532748
- VARTAINEN H., ENKENBERG J. 2013, *Learning from and with museum objects: design perspectives, environment and emerging learning system*, "Educational Technology Research and Development", 61(5), pp. 841-862.
- VOLPE G. 2020, *Archeologia Pubblica. Metodi, tecniche, esperienze*, Roma.

## SITOGRAFIA

- MASCHERONI S. 2020, *ICOM Italia per l'educazione al/con il patrimonio culturale nello scenario contemporaneo: museo-scuola-territorio per i cittadini in formazione*  
<https://www.icom-italia.org/wp-content/uploads/2021/01/ICOMItalia.GdLMuseiScuole.EducazionePatrimonio.7ottobre.2020.pdf>  
[https://www.ne.mo.org/fileadmin/Dateien/public/Publications/NEMO\\_Emotions\\_and\\_Learning\\_in\\_Museums\\_WG\\_LEG\\_02.2021.pdf](https://www.ne.mo.org/fileadmin/Dateien/public/Publications/NEMO_Emotions_and_Learning_in_Museums_WG_LEG_02.2021.pdf)  
<https://www.icom-italia.org/definizione-di-museo-di-icom/>

## INDIRIZZO DEGLI AUTORI

- Mirta Franzoi [mirta.franzoi@provincia.tn.it](mailto:mirta.franzoi@provincia.tn.it)  
 -Luisa Moser [l.moser@provincia.tn.it](mailto:l.moser@provincia.tn.it)

Fig. 1. Fiavé, Parco  
Archeo Natura.  
Interno della capanna  
(foto T. Prugnola,  
Team Videonaria).



## A FIAVÉ L'ARCHEOLOGIA SPERIMENTALE E L'ARCHEOLOGIA SIMULATIVA SI UNISCONO A SICUREZZA E FRUIBILITÀ

Riccardo Chessa

*La ricostruzione dell'abitato palafitticolo ha considerato filologicamente il contesto archeologico e i materiali naturali locali, la fruizione del Parco in sicurezza e la riduzione delle barriere architettoniche. L'obiettivo è far rivivere realisticamente momenti di vita quotidiana appartenuti a culture antiche.*

*The reconstruction of the pile-dwelling area has considered the archaeological context and local natural materials, and the safe use of the park and paid attention to reducing architectural barriers. The goal was to realistically relive the everyday life of ancient cultures.*

*Bei der Rekonstruktion des Pfahlbauorfes wurden der archäologische Kontext und die örtlichen natürlichen Materialien mit philologischer Sorgfalt berücksichtigt. Ein weiterer Schwerpunkt lag auf der umfassenden Besuchersicherheit beim Besuch des Parks, und auf einer weitgehend barrierefreien Nutzung. Das Anliegen bestand darin, Momente des täglichen Lebens alter Kulturen, auf realistische Weise wieder aufleben zu lassen.*

**Parole chiave:** Età del Bronzo medio, Fiauvé, Parco Archeo Natura, archeologia sperimentale

**Keywords:** Middle Bronze Age, Fiauvé, Parco Archeo Natura, experimental archaeology

**Schlüsselwörter:** Mittelbronzezeit, Fiauvé, Parco Archeo Natura, experimentelle Archäologie

L'intervento di archeologia sperimentale ha riguardato la costruzione delle palafitte in elevato del Parco Archeo Natura di Fiauvé e tutta quella serie di lavori di riproduzione, rifinitura e contestualizzazione nell'ambito delle funzioni legate alla vita quotidiana che hanno permesso alle abitazioni di assumere quell'aspetto "vissuto" che rende credibile e affascinante una ricostruzione preistorica di 3500 anni fa. L'obiettivo era quello di ricreare degli spaccati di vita quotidiana di un'epoca lontanissima, come in una serie di fotografie scattate fuori dal nostro tempo, e di dare la possibilità concreta al visitatore di inserirsi in tutte le dimensioni: temporali, spaziali, sensoriali.

Lo straordinario stato di conservazione che contraddistingue gran parte dei siti palafitticoli alpini sopravvissuti fino a noi e che sono stati presi a modello per l'abitato di Fiauvé, è dovuto alla torba che, col suo iniziale processo di carbonizzazione, ha contribuito a creare un perfetto ambiente stratificato e anossico (privo di ossigeno). Era un ambiente estremo, quello variabilmente lacustre e paludoso della Carera, che ha visto, dal IV millennio fino alla metà del XIV secolo a.C., il susseguirsi di ben sei diversi fasi di occupazione. Le ricostruzioni riproposte nel Parco Archeo Natura (fig. 1) si riferiscono al periodo di frequentazione (età del Bronzo medio-avanzato) caratterizzato da un villaggio edificato su fondazioni a reticolo e protetto da una palizzata.

Il progetto di archeologia sperimentale, che ha visto la realizzazione e copertura delle strutture in elevato e degli oggetti d'uso quotidiano, è stato messo in opera successivamente alla fase di fondazione delle cinque palafitte<sup>1</sup>. Per la loro progettazione si è tenuto conto delle necessarie modifiche ai calcoli statici in seguito al fenomeno eccezionale della "Tempesta Vaia" dell'ottobre 2018, evento che ha prudenzialmente richiesto un forte ridimensionamento delle parti strutturali e una maggiorazione anche superiore al 100% rispetto alle fondazioni originali, rinvenute in loco, prese come riferimento iniziale. Le palificate, che sono state impiantate nel terreno limoso per almeno 4 m e si sviluppano per una altezza massima complessiva di oltre 12 m, hanno subito un forte incremento nei diametri per aumentare la resistenza statica, in particolare dovuta alla maggiore compressione delle strutture di elevazione rese più pesanti per i nuovi calcoli.

Le fondazioni con pali disposti a reticolo svolgono una precisa e affidabile funzione di sostegno strutturale: hanno il vantaggio di ridurre i cedimenti a lungo termine, sfruttando la resistenza di strati di terreno portanti situati in profondità (superando terreni soffici o melmosi inadatti) sia per attrito (lungo la superficie laterale di ciascun palo), sia con la compressione (agente sul piano di appoggio alla base del palo stesso). Incastri e chiavi in legno rendono

<sup>1</sup> Nelle fasi di progetto e di costruzione delle fondazioni è intervenuto un gruppo di lavoro composto da ingegneri esterni e da tecnici della Soprintendenza per i beni culturali di Trento. Per lo studio preliminare, la gestione di tutte le fasi ricostruttive e per la realizzazione finale sono stati preziosi i contributi di Elena Zambotti e Annalisa Bonfanti, tecnici della Soprintendenza.



Fig. 2. Fiavé, Parco Archeo Natura. Dettaglio della struttura interna con il tavolato di pavimentazione, alcuni pilastri di sostegno e la falda del tetto spiovente (foto R. Chessa).



Fig. 3. Fiavé, Parco Archeo Natura. La fase di consolidamento e intonacatura delle pareti realizzate con rami di nocciolo intrecciati.

le strutture solide e adatte a resistere ad agenti climatici veramente estremi quali neve, ghiaccio e vento che comportano i rischi maggiori nella Carera: non è raro che durante l'inverno la temperatura scenda anche a  $-15^{\circ}\text{C}$  e che lo spesso manto nevoso persista fino a primavera inoltrata su tutta la valle.

L'essenza del legno, desunta dai dati archeobotanici e quindi utilizzata nella ricostruzione, è prevalentemente il Larice (*Larix decidua*): la resina conservatasi all'interno dei tronchi di questa conifera permette, e ha permesso in passato, un'ottima resistenza agli ambienti umidi e acquitrinosi. La platea orizzontale, posta al di sopra del livello sempre variabile dell'acqua, riproduce alla perfezione il tavolato rinvenuto durante gli scavi archeologici soprattutto nell'"area dell'incendio", dove il pavimento si è conservato in maniera eccezionale. Per le grandi orditure delle coperture sono stati impiegati travi, colmarci, cantonali e correnti globalmente di diametro maggiorato, criterio adottato anche per i moraloni inclinati della piccola orditura posizionati direttamente a contatto con le coperture di canne palustri (*phragmites australis*), utilizzata anch'essa con maggiorazioni sia nel diametro delle

canne sia nello spessore totale che raggiunge i 35-40 cm, formando uno strato isolante molto compatto e praticamente ignifugo (fig. 2). Il tetto in cannicciato mantiene efficacemente il comfort abitativo degli ambienti sottostanti, poiché d'estate ripara l'interno dall'irraggiamento, mentre d'inverno isola il calore interno trattenedolo. Quando il focolare riscalda l'aria, ne aumenta il volume e di conseguenza ne diminuisce la densità, per cui innescata una corrente ascensionale che mantiene asciutto il tetto eliminando fenomeni di condense e/o muffe al suo interno e garantendo la durata nel tempo dei suoi elementi costruttivi. In presenza di neve, inoltre, il cannicciato facilita lo scioglimento in modo graduale in funzione della temperatura esterna e limita gli scivolamenti di masse nevose.

La prima fase di intervento si è concentrata sull'eliminazione dei segni lasciati dagli strumenti impiegati nelle lavorazioni recenti e, successivamente, si è provveduto ad effettuare legature con corde in fibra vegetale, ad ancorare e fissare con chiodi di legno tutte le parti strutturali che presentavano incastri e punti di connessione. Le pareti, realizzate intrecciando piccoli rami di legno di nocciolo<sup>2</sup>, sono state fis-

<sup>2</sup> La lavorazione e la rifinitura degli alzati e per la realizzazione delle pareti intrecciate ci si è valse della collaborazione della ditta carpenteria f.lli Ferrari srl di Sella Giudicarie.

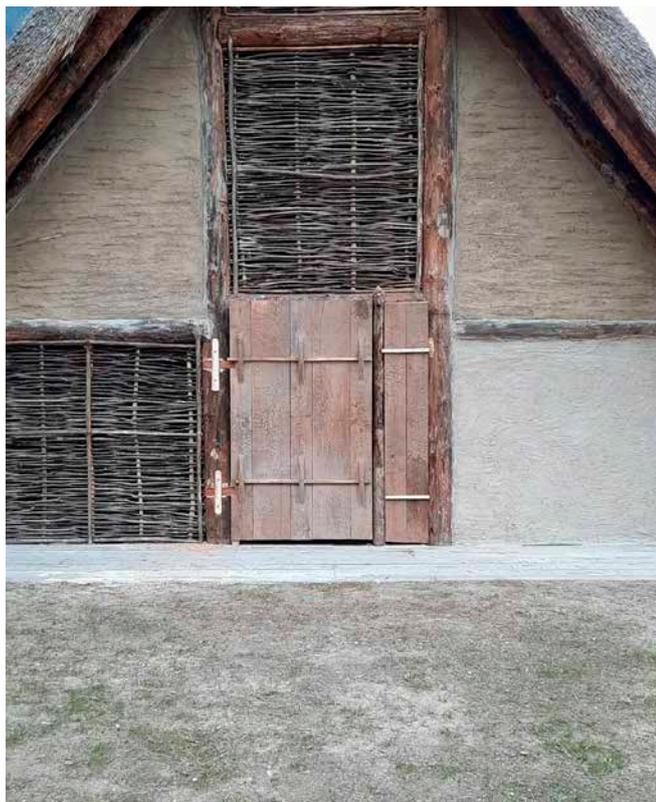


Fig. 4. Fiavé, Parco Archeo Natura. Dettaglio della porta d'ingresso (foto R. Chessa).

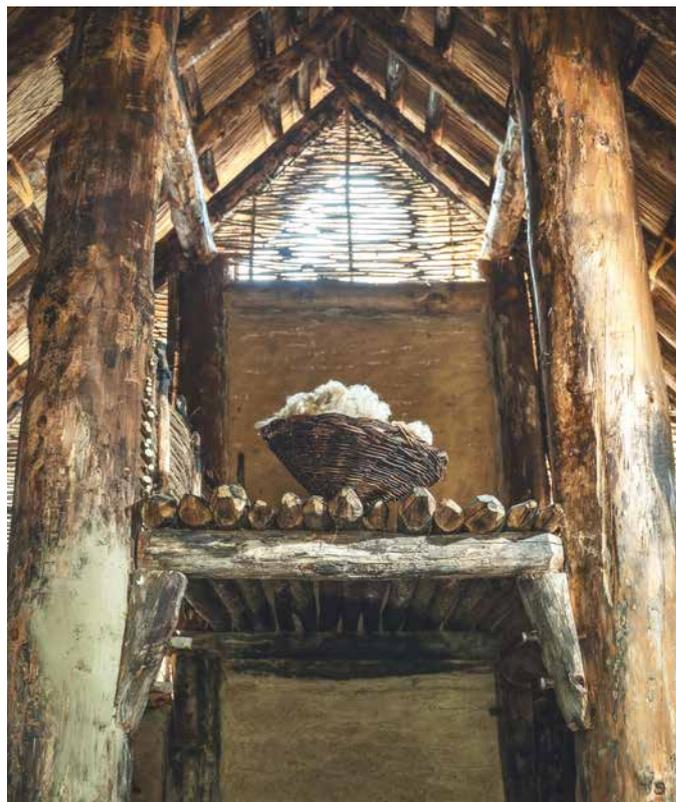


Fig. 5. Fiavé, Parco Archeo Natura. Particolare del soppalco (foto T. Prugnola, Team Videonaria).

sate alla struttura consolidate e rivestite con un impasto composto da argilla, sabbia e sterco di vacca: metri e metri cubi di questo composto del quale non è stato facile realizzare il giusto grado di compattezza, sono stati letteralmente “lanciati con forza” per farli aderire e poi lisciati manualmente (fig. 3). Per questa operazione si è scelto il mese di luglio, quando le condizioni climatiche potevano garantire temperature stabili mantenute nel tempo per favorire una lenta e omogenea asciugatura. Inoltre, la scelta non casuale di utilizzare parzialmente per le pareti perimetrali e per le suddivisioni degli spazi interni dei muri a intreccio non intonacati, condivisa col personale responsabile del progetto della Soprintendenza di Trento, ha permesso di rendere l'ambiente più luminoso, di garantire un ricircolo d'aria tale da bonificarlo, migliorandone la salubrità e velocizzando l'asciugatura delle pareti perimetrali.

La palafitta col maggior numero di sezioni d'intreccio non intonacate è quella destinata alla didattica e all'archeologia sperimentale; di dimensioni maggiori rispetto alle altre, è allestita nel suo interno come un'aula con tavoli e panche dove poter accogliere classi di studenti e famiglie nelle varie attività di laboratorio proposte al Parco Archeo Natura.

Le parti d'arredo più complesse da realizzare sono state le porte, data la carenza di informazioni desumibili dai rinvenimenti archeologici: qui la fortuna ha giocato a nostro favore perché, durante lo scavo archeologico del sito palafitticolo di Lucone di Polpenazze del Garda (BS), gli archeologi hanno recuperato una straordi-

naria porta lignea praticamente intatta, datata all'antica età del Bronzo. Il legname di larice è stato lavorato riproducendone fedelmente lo stile e la tecnologia: le assi, poste in verticale, sono state unite per mezzo di due piccoli listelli trasversali a sezione quadrata, passanti negli appositi alloggi anch'essi quadrangolari, tecnica che ha permesso di garantirne la solidità (fig. 4). Infine, per incardinare la porta al pilastro laterale, sono state usate delle cinghie di cuoio. Per motivi di sicurezza, ogni porta si apre verso l'esterno, per permettere una rapida evacuazione in caso di emergenza.

All'interno di due palafitte è stato ricostruito un soppalco (fig. 5) che permette uno sfruttamento maggiore dell'ambiente, con relativa scala in legno con gradini intagliati. È probabile che piccoli animali domestici venissero portati in alto, nei soppalchi, per prestare loro cure o per mera compagnia come ancora oggi, a livello mondiale, si riscontra in alcune culture. Inoltre pelli e cibo in genere venivano conservati in alto, per proteggerli dagli animali selvatici. L'area del focolare era delimitata da rocce intonacate con argilla e sabbia e, come nel caso dell'originale, la porzione di pavimento che ospita l'area fuoco è stata resa ignifuga tramite rivestimenti di materiale argilloso misto a ghiaia.

Poiché non sono state trovate evidenze archeologiche che potessero attestare delle porzioni di abitazione adibite specificatamente a “camera da letto” è stata realizzata una “zona notte” in cui è stato posizionato un letto in legno di abete con rete di supporto realizzata con corda di



Fig. 6. Fiaavé, Parco Archeo Natura. Interno della capanna (foto T. Prugnola, Team Videonaria).

lino intrecciata (fig. 6); per questa ricostruzione ci si è basati sulla stessa ipotesi ricostruttiva realizzata per l'abitato palafitticolo di Montale (MO).

Gli oggetti e le suppellettili necessari all'allestimento degli interni sono copie perfette degli originali, realizzate grazie allo studio dei materiali esposti al Museo delle Palafitte di Fiaavé (TN). Numerose mensole accolgono riproduzioni di terrecotte e altri oggetti comuni, insieme a tessuti realizzati a telaio coi diversi filati. Gli innumerevoli oggetti di vita quotidiana (arco, frecce, scodelle in legno, frullini per il burro, pirite e acciarino in selce per accendere il fuoco, selci, seghetto con lame in selce e ascia in metallo di bronzo per lavorare il legno) sono risultati estremamente utili per le attività didattiche di archeologia sperimentale e imitativa (figg. 1 e 7).

Come ultimo intervento, si è deciso di rendere "vissuto" tutto l'abitato: ogni parte di legno, strutturale o meno, soprattutto all'interno delle palafitte, già rifinita a mano per cancellare ogni traccia di lavorazione recente, è stata trattata in superficie con un preparato a base di carbone e grasso animale che, oltre a creare un ambiente più realistico e credibile, impermeabilizza e protegge le strutture da muffe e insetti.

Sono in allestimento anche gli interni delle altre due palafitte adiacenti, già collegate alle altre da passerelle in legno, che permetteranno di ampliare sia gli ambienti di visita che l'offerta didattica.

All'esterno sono inoltre presenti diverse postazioni e aree didattiche dove vengono realizzate le attività di archeologia sperimentale e imitativa. È stata allestita un'ampia area dedicata alle coltivazioni di ogni genere di vegetale e cereale presente in epoca preistorica, dati convalidati da studi paleobotanici e palinologici. Si è realizzata un'area di sepoltura (culto dei crani o degli antenati?) con una piccola fossa dove sono riprodotti i crani di due inumati, adagiati su un letto di materiale argilloso chiaro. La fossa, circondata da una serie di paletti di legno infissi nel terreno lungo il perimetro esterno e ciottoli che delimitano la parte inferiore, è coperta da una grande tavola di legno, parzialmente carbonizzata.

Un'area di tiro con l'arco è stata organizzata nella parte nord del parco, dove vengono svolte attività di tiro sia a livello didattico che archeologico-sperimentale. L'eccezionale scoperta in loco di un arco in legno di corniolo (*Cornus mas*) e di un'asta di freccia praticamente integra in legno di larice, insieme alle innumerevoli cuspidi in selce, hanno confermato l'ampio uso di questo strumento venatorio. L'area metallurgica è identificata dalla ricostruzione di una postazione coperta dove poter realizzare attività di fusione del metallo, in particolare la lega del bronzo. Nell'area, che ha funzione sia didattica che archeologico-sperimentale, sono presenti tutti gli strumenti e le forme in pietra per la fusione. Risulta davvero scenografico e di im-



Fig. 7. Fiavé, Parco Archeo Natura. Alcuni oggetti di uso quotidiano (foto T. Prugnola, Team Videonaria).



Fig. 8. Fiavé, Parco Archeo Natura. La ricostruzione dell'ultima fase di una cottura nella fornace a fossa (foto R. Chessa).

diata comunicazione l'allestimento mobile con statue a grandezza naturale di persone impegnate nel processo di lavorazione dei metalli.

Nell'area forni sono state ricostruite sperimentalmente le diverse tipologie di fornace da ceramica, partendo dalla prima fase più antica con la fornace a fossa, proseguendo con vere e proprie fornaci a cupola ispirate dalla documentazione archeologica degli scavi del sito di Basilica Nova (Parma). La prima area coperta accoglie la fornace a fossa allestita con vasi che riproducono l'ultimo momento della cottura (fig. 8); accostata al suo fianco, la piccola fornace a cupola rende l'idea dell'evoluzione delle tipologie volte a migliorare i processi della cottura dei corpi ceramici per ridurre il rischio

di rottura e aumentare le possibilità di variazioni di colore dei vasi regolando o alternando momenti di forte ossigenazione a momenti di ossido-riduzione. Questa area forni viene precauzionalmente utilizzata solo per attività didattiche e divulgative a causa dell'inflammabilità della copertura di protezione, per cui, a pochi metri di distanza, in una postazione più sicura, è stata ricostruita una fornace a cupola di grandi dimensioni che nelle varie giornate-evento viene regolarmente utilizzata nelle attività di archeologia sperimentale e simulativa; il suo diametro, superiore ai 150 cm, è stato determinato per permettere di cuocere tutte le tipologie di vaso di grandi dimensioni rinvenute nel sito archeologico.

**INDIRIZZO DELL'AUTORE**

- Riccardo Chessa [riccardo.chessa@virgilio.it](mailto:riccardo.chessa@virgilio.it)



ada

ARCHEOLOGIA DELLE ALPI  
2021-2022

NOTIZIARIO



## CIVEZZANO (TN)- LOCALITÀ SORABASELGA, P.F. 2618/7 C.C. CIVEZZANO

Chiara Conci, Michele Bassetti

Nel corso del 2020 e 2021 sono proseguite le indagini archeologiche nel sito all'aperto di Civezzano Sorabaselga, già oggetto di ricerche da parte della Soprintendenza nel 1999, 2000 e 2017. Il sito è localizzato nella p.f. 2618/7 C.C. Civezzano, a monte della Scuola Primaria e confinante ad est con il centro servizi polifunzionale, ad una quota di 475 m s.l.m., su un versante leggermente inclinato verso SE, in località Sorabaselga.

Il nuovo intervento ha interessato la parte a nord della particella ed è stato condotto su una superficie di circa 330 m<sup>2</sup>. Il controllo archeologico è avvenuto in più tempi: una prima parte, commissionata dal Comune di Civezzano nell'ambito di lavori per la riorganizzazione della viabilità e realizzazione del nuovo parcheggio a servizio dell'edificio scolastico; ed una seconda e terza, successive, attivate su incarico della Soprintendenza per i beni culturali della Provincia autonoma di Trento con l'obiettivo di scavare le stratificazioni archeologiche individuate durante le precedenti operazioni di controllo.

### Scavi 2020 - prima campagna di scavo

Dopo lo scotico generale dell'area costituito dall'orizzonte agrario attuale, l'intervento ha riguardato la fascia a confine con l'edificio scolastico, dove è stata individuata la base di una

canaletta di drenaggio in direzione E-W. Procedendo verso nord è stato invece eseguito un sondaggio in corrispondenza dell'area nella quale è poi stata realizzata una cabina interrata della SET. Lo scavo in questa zona non ha interferito con la stratificazione archeologica.

Verso il confine sud, alla base del colluvio, è stata intercettata una canaletta di drenaggio con riempimento in ciottoli selezionati. Una struttura analoga è stata documentata anche al limite nord dell'area di scavo.

Lungo la sezione occidentale è stata invece messa in luce un massciata di pietre contenente al suo interno reperti litici e ceramici di epoca pre-protostorica. La presente struttura era coperta a sua volta da una strutturazione a grossi blocchi in porfido di origine antropica.

### Scavi 2020 - seconda campagna di scavo

L'obiettivo dell'intervento è stato quello di scavare le stratificazioni archeologiche individuate durante le operazioni di controllo effettuate nei mesi precedenti.

Le unità stratigrafiche sono state raggruppate in 7 fasi che cronologicamente coprono un arco temporale che va dalle prime fasi della metallurgia (età del Rame/fasi iniziali dell'età del Bronzo) (fasi 2-6) e il periodo post-medievale (fase 7).

Lo strato sterile è stato raggiunto solamente in una trincea di approfondimento mentre nella restante superficie di scavo, ci si è spinti sotto le quote previste dal progetto ma senza esaurire il deposito.

I risultati evidenziati sono molto interessanti e consentono di affermare che sin dalle prime fasi dell'età dei metalli, il sito fosse interessato da reiterate opere di bonifica tramite la stesura di massciate in pietrame interpretate dal punto di vista funzionale come l'approntamento e la continua manutenzione di un tratto viario attraversante una zona umida, soggetta all'emergenza di una locale falda idrica, localizzata all'interno di un avvallamento in contropendenza rispetto al normale gradiente del versante (fig. 1). La presenza nelle varie fasi di abbondanti residui di fusione di rame sottolineano lo stretto legame

Fig. 1. Civezzano (Tn)-Località Sorabaselga. Esempio di uno dei percorsi documentati, rappresentato da una massciata e relativa struttura di contenimento a monte.



Fig. 2. Civezzano (Tn)-Località Sorabaselga. Accumulo di scorie di fusione in rame associate con aree a fuoco da ricondurre alla presenza di vicine aree fusorie dei metalli e di trattamento del minerale.



del sito con attività pirotecniche che devono essere effettuate non molto distanti dall'area indagata (fig. 2).

Il colluvio soprastante è l'esito del degrado del versante avvenuto in concomitanza all'utilizzo del sito e ci informa del profondo impatto antropico che la deforestazione ha avuto sul paesaggio, tanto da modificarne la morfologia.

### Scavi 2021 - terza campagna di scavo

Nel corso di quest'ultima breve campagna di scavo è stata documentata la preparazione di una probabile struttura di combustione costituita da clasti selezionati. Si tratta di una stesura lentiforme che in origine doveva avere forma quadrangolare e doveva essere pertinente alle attività pirotecniche della "fase 3". Dopo l'asportazione delle strutturazioni sottostanti e relative alla "fase 2", è stata messa in luce un'unità stratigrafica dalla quale provengono, seppur rari, reperti ceramici diagnostici (figg. 3-4) che hanno permesso di attribuire la fase di occupazione alla Cultura dei vasi a bocca quadrata.

Figg. 3-4. Civezzano (Tn)-Località Sorabaselga. Frammenti ceramici di parete decorata con motivo ad incisione e beccuccio di vbq decorato con motivo a filo spinato.



*Le campagne di scavo, effettuate dal 7 settembre al 16 ottobre, dal 2 novembre al 18 dicembre 2020 e dal 3 al 9 marzo 2021 sono state dirette da Chiara Conci ed eseguite dall'impresa CORA Società Archeologica s.r.l. di Trento con il coordinamento tecnico di Michele Bassetti e la partecipazione di Andreina Antongiovanni, Nicola Degasperì, Chiara Maggioni, Greta Minato, Matilde Sannito, Federico Thaler, Giacomo Vinci, Danilo Vitelli, Ester Zanichelli.*

### ARCO VIA DEGASPERI, PP.EDD. 608/1, 608/2 C.C. ROMARZOLLO. AREA FUNERARIA NEOLITICA DELLA CULTURA DEI VASI A BOCCA QUADRATA E NECROPOLI DI ETÀ ROMANA

Elisabetta Mottes, Nicola Degasperì,  
Alessandro Bezzi

Il territorio di Romarzollo, ex comune che comprende le frazioni di Chiarano, Padaro, Vigne e Varignano ad Arco, è noto a partire dalla seconda metà dell'Ottocento per la presenza di testimonianze archeologiche particolarmente significative di epoca preistorica e di età romana (ROBERTI 1954, pp. 7-8; MOTTES 2013, pp. 109-112; MOSCA 2003, pp. 66-67; PACI 2000, p. 465; VITALE 2009-2010; FRANCISCI 2017; OBEROSLER, BONATO 2017, pp. 14-15) venute in luce anche in seguito a recenti indagini di ricerca dell'Ufficio beni archeologici come nel caso dell'eccezionale sito dell'Epigravettiano recente e del Mesolitico di via Serafini (MOTTES *et alii* 2018).

L'indizio della presenza in questa zona di un'area funeraria neolitica della Cultura dei vasi a bocca quadrata risale al 1874 con il ritrovamento di una sepoltura contenente uno scalpello in eclogite di tipologia nordalpina nel corso dei lavori di costruzione del cimitero di Romarzollo (AMBROSI 1876, p. 140; MOTTES 2013, p. 110, fig. 17). La conferma si è avuta negli anni Cinquanta del Novecento in seguito alla scoperta di altre tombe neolitiche che sono state messe in luce a poca distanza dal primo ritrovamento, nell'area occupata dall'ex cava Santorum (MOTTES 2013, pp. 110-111, figg. 18-19). Stando alle testimonianze fornite dagli abitanti del luogo, negli anni successivi in questa zona vennero in luce altre sepolture andate distrutte dai mezzi meccanici (BAGOLINI *et alii* 1984, p. 127).

Nel corso del 2011 la realizzazione del nuovo centro residenziale e commerciale sull'area già occupata dalla cava Santorum, ha offerto l'occasione per effettuare un'indagine archeologica sistematica che ha consentito di mettere in luce un suolo antropizzato di carattere insediativo

all'interno di un paleocanale del fiume Sarca che era stato risparmiato dai lavori di cava (MOTTES, DEGASPERI 2014). Alla luce di questi ritrovamenti è stato possibile ipotizzare che quest'area nel corso del Neolitico sia stata sede di un abitato della Cultura dei vasi a bocca quadrata e di un luogo riservato al culto dei defunti posto nelle immediate adiacenze.

A partire dall'agosto del 2020 l'Ufficio beni archeologici ha condotto una indagine di controllo preliminare alla costruzione di un complesso residenziale in pp.edd. 608/1, 608/2 C.C. Romarzollo di proprietà della Immobilangelini srl, che ha consentito di accertare la presenza di una nuova area destinata al culto dei defunti.

Alle indagini preventive sono seguiti tra il 2020 e il 2022 una serie di interventi di ricerca archeologica non continuativi, in quanto condizionati dall'evoluzione delle opere edili, che hanno consentito di documentare nell'area indagata la presenza di cinquantadue strutture funerarie, quattordici delle quali sono attribuibili al Neolitico medio (Cultura dei vasi a bocca quadrata) e trentotto all'età romana (fig. 1). Alle tombe neolitiche sono inoltre associati alcuni pozzetti di probabile valenza rituale.

Si segnala inoltre il ritrovamento di una fossa contenente i resti depezzati di un equino di piccola taglia secondo modalità note nel I conflitto mondiale (DEGASPERI 2020, pp. 135-136).

Purtroppo non è stato possibile verificare i limiti di entrambi i contesti funerari in quanto posti oltre l'area sottoposta alle indagini archeologiche che risulta di 814 m<sup>2</sup> rispetto alla superficie potenzialmente conservata. Infatti buona parte dell'area di cantiere risultava interessata da opere edilizie degli anni Cinquanta del Novecento per la realizzazione di un complesso artigianale per la lavorazione della pietra che hanno comportato l'asportazione del deposito archeologico.

Le tombe di entrambe le fasi cronologiche sono state rinvenute alla stessa quota media di 83 m slm, pertanto il suolo antropizzato nel quale sono state scavate le sepolture neolitiche è rimasto stabile fino all'età romana.

Dieci delle quattordici tombe neolitiche individuate sono del tipo in cista litica. Le strutture tombali sono state realizzate con lastre di calcare rosso ammonitico di origine locale che sono state collocate verticalmente, secondo di-

Fig. 1. Arco via Degasperi. Planimetria generale delle strutture funerarie individuate. In verde: le tombe neolitiche. In rosso: le tombe di età romana.

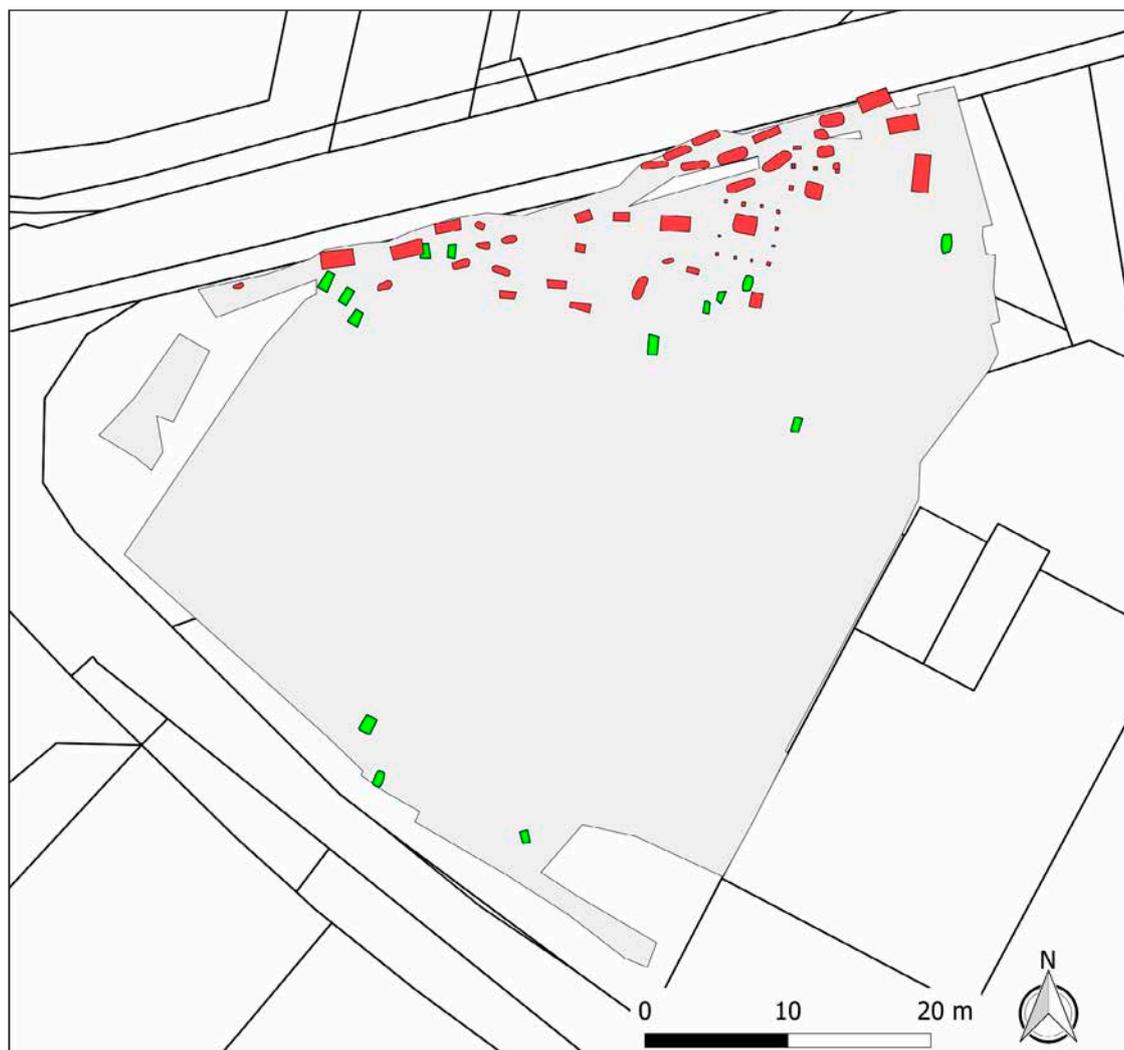


Fig. 2. Arco via Degasperi. Tomba I.



Fig. 3. Arco via Degasperi. Tomba 7 delimitata da un recinto funerario.

versi schemi costruttivi, ai quattro lati di fosse scavate nel substrato alluvionale rappresentato da ghiaie fluviali. Sette sono dotate di lastra per la copertura della tomba. Soltanto due sepolture hanno conservato la copertura in giacitura primaria mentre negli altri casi la lastra di chiusura è stata rinvenuta collassata all'interno della cista litica.

Quattro sepolture risultano in fossa due delle quali sono delimitate da un recinto di pietre. Per le altre due la forma del taglio della fossa

con pareti verticali e rettilinee fa ipotizzare la presenza di una struttura di contenimento in materiale deperibile (cista in legno).

L'orientamento delle tombe è costantemente NNE, con il corpo deposto in posizione rattratta sul fianco sinistro e il volto rivolto a est.

Le sepolture neolitiche messe in luce ad Arco via Degasperi si caratterizzano per le eccezionali condizioni di conservazione che hanno consentito il recupero in ambiente asciutto di resti organici quali fibre delle aste lignee e residui del mastice di fissaggio delle cuspidi litiche e inoltre per la ricchezza dei corredi funerari presenti in 10 tombe, anche di individui infantili, con attestazione di materie prime di provenienza esotica (fig. 2).

Il rituale funerario condivide le regole ideologiche comuni a tutta la Cultura vbq ma presenta alcune peculiarità come ad esempio la manipolazione dei resti umani che sembrano trovare elementi di confronto con quanto documentato in area alpina nell'ambito del *phénomène Chamblandes* come già evidenziato per il sito de La Vela di Trento e Riva del Garda via Brione (MOTTES 2018, p. 38; MOTTES, DEGASPERI 2020; JEUNESSE *et alii*, 2019).

La necropoli di età romana si colloca nell'area nord-occidentale del lotto indagato e l'orientamento delle strutture funerarie, che risulta costantemente in direzione W-E, è condizionato da un probabile asse viario antico che doveva correre parallelo all'attuale via Negrelli.

A breve distanza da questo gruppo di tombe sono noti altri due nuclei cimiteriali di epoca romana, in via Fornaci e presso la Casa di Cura Eremo in via Capitelli, entrambi in uso tra il I e il IV secolo d.C. (VITALE 2009-2010; OBEROSLER, BONATO 2017). Le indagini archeologiche che hanno interessato la Casa di Cura Eremo hanno consentito di mettere in luce alcuni tratti appartenenti a due diversi percorsi stradali che delimitavano la necropoli (OBEROSLER, BONATO 2017, p. 17).

Per quanto riguarda le tipologie tombali per le sepolture a cremazione sono attestate deposizioni in fossa semplice, tombe a cassetta realizzata con laterizi, strutture in muratura con vani laterali portaoggetti e tubuli per le *profusiones*

Fig. 4. Arco via Degasperi. Tomba 31. Elementi di corredo.



Fig. 5. Arco via Degasperi. Tomba 31. Elementi di ornamento in giaietto.



poste entro recinti quadrangolari in legno di cui si conservano le basi di alloggiamento dei pali lungo i perimetri che sono state realizzate utilizzando tubuli fittili o blocchi di arenaria con foro quadrangolare, come attestato anche nel contesto funerario di San Cassiano a Riva del Garda (BASSI 2019, p. 141, fig. 6) (fig. 3).

Le sepolture a inumazione risultano collocate in fossa semplice, entro strutture comunemente definite alla cappuccina, in cassa in muratura con nicchie laterali portaoggetti e in un caso in sarcofago in pietra.

La cronologia dei corredi tombali sembra suggerire, in via preliminare, un utilizzo dell'area a scopo funerario tra il II e il IV secolo d.C. (figg. 4-5).

*Le ricerche archeologiche sono state finanziate dalla Soprintendenza per i beni culturali della Provincia autonoma di Trento e dirette da Elisabetta Mottes. I controlli archeologici preventivi sono stati effettuati da Alessandro Bezzi dell'impresa Arc-Team s.r.l. di Cles (Trento). Gli interventi di ricerca archeologica successiva sono stati condotti dall'impresa CORA Società Archeologica s.r.l. di Trento con il coordinamento tecnico di Nicola Degasperì e la partecipazione di Michele Bassetti, Francesca Consolini, Chiara Maggioni, Marta Marcolina, Greta Minato, Giulia Rigolin, Giacomo Vinci, Danilo Vitelli, Ester Zanichelli.*

*Il coordinamento delle operazioni concernenti il recupero e il restauro dei reperti mobili e dei resti scheletrici si deve a Susanna Fruet.*

*I lavori di supporto logistico del cantiere di scavo archeologico sono stati eseguiti dall'impresa Scavi Chiarani s.n.c. di Arco.*

*Per la collaborazione prestata nelle varie fasi dei lavori si ringraziano a vario titolo Andrea Angelini, Marco Chiarani, Angelo Gobbi e le colleghe Lorenza Endrizzi e Roberta Oberosler.*

## BIBLIOGRAFIA

- AMBROSI F. 1876, *Oggetti preistorici trentini conservati nel Museo Civico di Trento*, "Bullettino di Paleontologia italiana", II, pp. 138-141, Tavv. VI-VII.
- BAGOLINI B., CORRAIN C., DALMERI G., LEONI M., NOVELLO A., PASQUALI T., RIEDEL A. 1984, *Il riparo di Moletta Patone di Arco nel Trentino meridionale*, "Preistoria Alpina", 20, pp. 103-146.
- BASSI C. 2019, *Riva del Garda, loc. San Cassiano (pp. ff. 1827/2; 1828/1; 1828/2 C.C. Riva del Garda)*, "AdA/Archeologia delle Alpi", 2017-2019, pp. 139-142.
- DEGASPERI N. 2020, *Sepoltura bisoma di cavalli a Volano San Rocco (TN): un contesto riferibile alla prima guerra mondiale*, "AdA/Archeologia delle Alpi", 2020, pp. 131-137.
- FRANCISCI D. 2017, *Locus sepulturae. Il valore topografico delle evidenze funerarie in età romana: teoria, metodi e casi di studio dal Trentino-Alto Adige/Südtirol*, Antenor Quaderni 41, Roma.
- JEUNESSE C., VAN WILLIGEN S., DENAIRE A. 2019, *Les sépultures de type Chamblandes et la géographie des systèmes funéraires en Europe centrale et occidentale au 5ème millénaire avant J.-C.*, in M. MAFFI, L. BRONZONI, P. MAZZIERI (a cura di), *...le quistioni nostre paleontologiche più importanti... Trent'anni di tutela e ricerca preistorica in Emilia occidentale*, Atti del Convegno di Studi in onore di Maria Bernabò Brea, Piacenza, pp. 65-80.
- MOSCA A. 2003, *Ager Benacensis. Carta archeologica di Riva del Garda e di Arco (IGM 35 I NE-I SE)*, Labirinti 63, Trento.
- MOTTES E. 2013, *Il Neolitico dell'Alto Garda: aspetti culturali e dinamiche insediative nel quadro della Preistoria del territorio sudalpino centro-orientale*, in G.P. BROGIOLO (a cura di), *APSAT 3. Paesaggi storici del Sommolago*, Progetti di archeologia, Mantova, pp. 89-115.
- MOTTES E. 2018, *Le sepolture neolitiche scoperte nel 1960 a La Vela di Trento. Nuovi dati dai diari di scavo inediti di Giovan Battista Frescura*, in F. NICOLIS, R. OBEROSLER, (a cura di), *Studi in onore di Gianni Ciurletti*, "AdA/Archeologia delle Alpi", Trento, pp. 27-52.
- MOTTES E., BASSETTI M., AVANZINI M., BOSCHIN F., CREMONA M.G., COTTINI M., DALMERI G., FESTI D., FONTANA F., OEGGL K., ROTTOLI M. 2018, *Tra la foresta e il lago. Il sito all'aperto dell'Epigravettiano recente di Arco via Serafini (Trentino, Italia settentrionale)/Between the forest and the lake. The open-air Late Epigravettian site of Arco Via Serafini (Trento, Northern Italy)*, "Annali dell'Università degli Studi di Ferrara. Museologia Scientifica e Naturalistica", 13 (2017), pp. 20-23, <http://dx.doi.org/10.15160/1824-2707/1561>.
- MOTTES E., DEGASPERI N. 2014, *Innesamento neolitico della Cultura dei vasi a bocca quadrata ad Arco Vigne ex Cava Santorum*, "AdA/Archeologia delle Alpi", 2014, pp. 205-206.
- MOTTES E., DEGASPERI N. 2020, *Riva del Garda, via Brione, p.f. 3870/1 C.C. Riva. Necropoli della Cultura vbq, edifici di età romana e sepolture altomedievali*, "AdA/Archeologia delle Alpi", 2020, pp. 152-154.
- OBEROSLER R., BONATO S. 2017, *La necropoli della Casa di Cura "Eremo". Sepolture d'epoca romana in località Chiarano, Arco (Trento)*, "AdA/Archeologia delle Alpi", 2016, pp. 13-62.
- PACI G. 2000, *L'Alto Garda e le Giudicarie in età romana*, in E. BUCHI (a cura di), *Storia del Trentino. II L'età romana*, Bologna, pp. 439-473.
- ROBERTI G. 1954, *Foglio 35 (Riva)*, Edizione archeologica della Carta d'Italia, Istituto Geografico Militare, Firenze.
- VITALE L. 2009-2010, *La romanizzazione in Trentino: la necropoli di Arco in via Fornaci*, Tesi di specializzazione in archeologia e storia dell'arte greca e romana, Università degli Studi di Napoli "Federico II", Scuola di specializzazione in archeologia, a.a. 2009-2010.

## L'AREA MINERARIA PROTOSTORICA DI VETRIOLO (LEVICO TERME, TRENTO). PRIME INDAGINI

Elena Silvestri, Aydin Abar, Paolo Bellintani, Marco Gramola

I giacimenti di minerali cupriferi del Trentino orientale, composti prevalentemente da calcopirite, sono stati intensamente sfruttati nella pre-protostoria, soprattutto tra età del Rame e età del Bronzo antico e alla fine dell'età del Bronzo (Recente e Finale). Questa consistente attività mineraria è attestata dal rinvenimento di un grande numero (attualmente 220) di "siti fusori" (aree strutturate per attività connesse all'estrazione del metallo dal minerale) caratterizzati da quantità considerevoli (nell'ordine delle centinaia di tonnellate) di scorie di lavorazione (CIERNY 2008; BELLINTANI, SILVESTRI 2021). Tuttavia fino a poco tempo fa non si avevano idee precise sulla natura delle aree di estrazione e delle miniere pre-protostoriche, sicuramente anche a causa dell'intensa attività estrattiva di epoca medievale e moderna che si è in molte aree sovrapposta a quella più antica. Un'occasione per ritornare su questa tematica è arrivata nel 2018, quando la tempesta Vaia ha riportato alla luce una zona molto interessante per l'archeometallurgia trentina: quella di Vetriolo, nel comune di Levico Terme.

L'area fu scoperta e indagata negli anni '60 del

secolo scorso da Ernst Preuschen, un ingegnere minerario austriaco che qui individuò una discarica mineraria e depositi connessi ad attività di arricchimento del minerale di rame, a suo parere databili all'età del Bronzo (PREUSCHEN 1962). Tale cronologia, basata sulla possibile pertinenza degli strumenti litici ad età pre-protostorica, non fu però mai confermata da più approfondite ricerche. In seguito l'area non è più stata oggetto di indagini archeologiche, perchè estremamente vasta (occupa quasi tutto il versante del Monte Fronte, GRAMOLA 2000) e con evidenze difficili da indagare, anche a causa del fitto bosco, al punto che non è nemmeno stato possibile localizzare i sondaggi che Preuschen eseguì nella zona.

L'Ufficio beni archeologici è intervenuto nell'area la prima volta nel 2019, su segnalazione di Marco Gramola in seguito ai danni causati dalla tempesta Vaia. Nella zona, infatti, le operazioni di raccolta degli alberi abbattuti hanno comportato anche l'apertura di nuove piste di accesso per i mezzi meccanici; dagli scassi effettuati per la creazione di tali piste emergeva stratigrafia archeologica e si potevano già intuire evidenze legate alle attività minerarie ed estrattive.

L'intervento di tutela archeologica effettuato l'anno successivo, nel corso del 2020, ha comportato il recupero dei materiali archeologici portati in luce dai lavori, e attività di *survey* incluso il telerilevamento con drone dell'area per delimitare le evidenze archeologiche (definite UT, unità topografiche, fig. 1). Da queste prime indagini topografiche sono emerse depressioni circolari o semicircolari, discariche e accumuli di materiale di scarto, mentre dagli scassi della pista in UT01 sono stati recuperati strumenti litici in porfido e gneiss (macine e incudini per frantumazione e macinatura di minerale) e frammenti ceramici attribuibili alla *facies* Luco/Laugen A, particolarmente utili per un inquadramento cronologico alla fase terminale dell'età del Bronzo (in cronologia tradizionale ca XII-X sec. a.C.).

Data la natura e l'importanza del sito, è stata avviata una ricerca congiunta tra l'Ufficio beni archeologici e l'Università di Bochum (Germania), naturale prosecuzione della collaborazione nella ricerca e nella tutela del patrimonio archeominerario trentino iniziata con gli scavi nel sito fusorio di Acqua Fredda di Redebus all'inizio degli anni '80 del secolo scorso. Nell'estate 2021 si è quindi svolta una prima campagna di indagine con prospezioni, carotaggi e sondaggi di scavo, condotta da Aydin Abar che ha coordinato gli studenti di Bochum.

L'esame preliminare dei dati acquisiti sembra non solo confermare quanto già indicato da Preuschen, ma lascia presagire una notevole estensione dell'area, fittamente interessata da evidenze presumibilmente connesse all'attività mineraria preistorica. Il particolare interesse scientifico per la scoperta viene anche dal fatto

Fig. 1. Vetriolo. Planimetria generale dei settori principali di intervento (elaborazione grafica A. Abar).





Fig. 2. Vetriolo. Settore UT02 con il tratto di muro est-ovest (foto A. Abar).

che si tratta, ad oggi, dell'unico ritrovamento di un'area estrattiva di età pre-protostorica in Trentino.

Il sito sembra essere come detto particolarmente esteso (fino a 5 ettari) e composto da varie aree con caratteristiche specifiche, in buona parte non ancora esplorate. L'intero versante è occupato da sequenze di larghe depressioni di forma circolare o semicircolare, con una piccola piazzola pianeggiante posta di fronte e un accumulo di materiale litico frantumato immediatamente a valle, che assume l'aspetto di una discarica. L'interpretazione di queste evidenze non è al momento certa, ma potrebbe essere connessa all'estrazione (depressioni), prima selezione del minerale (nelle piazzole) e conseguente formazione di discariche della roccia incassante a valle. Ovunque sul versante si riconoscono accumuli localizzati di ganga con vene di quarzo e

Fig. 3. Vetriolo. Macina con tracce di rigatura fotografata al momento del rinvenimento (foto E. Silvestri).



tracce di mineralizzazioni secondarie di rame, a pezzatura piuttosto piccola e omogenea.

Le ricerche di UniBochum hanno permesso di individuare varie aree con stratigrafia preservata e iniziare le indagini stratigrafiche in due settori (fig. 1): uno presso la discarica mineraria dove sono stati rinvenuti molti degli strumenti litici nel 2020 (UT01), uno più a monte (UT02), dove una seconda pista di recupero del legname ha intaccato il deposito e messo in luce reperti ceramici e metallici (un gambo di spillone frammentario e alcune scorie di fusione).

Nel settore UT01, quello più intaccato dai lavori post Vaia, è stata pulita e documentata la lunga sezione est-ovest creata dal taglio della strada (UT01.S02 in fig. 1). Si tratta di un profilo lungo oltre 20 m con almeno 2 metri di stratigrafia composta da vari livelli di materiale di discarica di pezzatura varia, con ceramica e numerosi strumenti litici. Nel corso dello scavo presso la sezione 1 del settore UT01 (UT01.S01 in fig. 1) è stato individuato un muro a secco composto da lastre di filladi e macine reimpiegate come materiale da costruzione, probabile muro di contenimento della discarica. Durante l'ultima campagna di ricerca, in corso mentre scriviamo, è emerso un secondo muro, ancora non indagato.

Nel settore UT02 è stato individuato un tratto di muro est-ovest realizzato con la tecnica "a sacco" utilizzando lastre di pietra locale, parzialmente scivolate a valle (fig. 2). Non è possibile al momento formulare ipotesi riguardo la destinazione del muro, non ancora scavato e parzialmente intaccato dalla pista. È da notare comunque la massiccia presenza di frammenti ceramici tra le pietre. Il muro era coperto da alcuni strati molto organici, uno dei quali ha restituito un frammento di forma di fusione, probabilmente di una punta di lancia (di prossima pubblicazione).

La presenza di frammenti ceramici in grande quantità in alcuni settori fa pensare che l'area mineraria comprendesse anche una zona dedicata all'insediamento delle maestranze, insediamento presumibilmente di carattere stagionale data l'altitudine del sito, posto tra 1600 e 1700 m di quota.

È in corso anche lo studio tracceologico degli strumenti litici, soprattutto incudini (cioè la parte su cui l'operatore si appoggiava per frantumare) e macine, di varie dimensioni, alcune lisce altre dotate di scanalature (fig. 3). Presenti a Vetriolo ma rare in Trentino sono anche le macine (che potremmo chiamare "runners") provviste di un solco nel punto di massima espansione, che probabilmente serviva per fissare una corda che agevolava il movimento avanti e indietro dell'utensile sulla base. Le ultime ricerche hanno restituito anche piccoli frammenti di scorie e di materiale apparentemente metallico, che verranno a breve sottoposti ad analisi di laboratorio. Questi rinvenimenti sono particolarmente importanti per la correlazione tra fasi diverse del processo metallurgico e la possibilità di ricostruire

ire la provenienza del metallo. Negli ultimi anni, infatti, sono state eseguite analisi degli isotopi del piombo (sorta di “impronte digitali” geochimiche per la determinazione della provenienza del metallo) su manufatti in lega di rame rinvenuti in diverse regioni europee. I risultati hanno portato a ipotizzare che i giacimenti di rame del versante meridionale delle Alpi centro-orientali, tra cui quelli di Vetriolo-Calceranica, possano essere stati tra i più importanti fornitori di materia prima a livello continentale, soprattutto nel corso della seconda metà del II millennio a.C. (ARTIOLI *et alii* 2016; NØRGAARD *et alii* 2021; MEHOFER *et alii* 2021; GAVRANOVIĆ *et alii* 2022; LING *et alii* 2019; JUNG *et alii* 2011; BELLINTANI *et alii* 2021; per la cronologia dell'attività estrattiva si veda anche MARZATICO 2021).

*Le ricerche presso il sito di Vetriolo sono state finanziate dalla Soprintendenza per i beni culturali della Provincia autonoma di Trento e dall'Università di Bochum. Le prime indagini nel 2020 e 2021 sono state condotte da Artech s.r.l. di Caprino Veronese mentre quelle attualmente in corso da SAP Società Archeologica s.r.l. di Mantova. Si ringrazia il comune di Levico Terme e l'Ufficio distrettuale forestale di Pergine Valsugana per l'aiuto e la collaborazione in varie fasi della ricerca.*

## PREHISTORIC MINING AND BENEFICIATION AT VETRIOLO (LEVICO TERME, TRENTO). FIRST INSIGHTS

The area of eastern Trentino is rich in copper ore deposits, especially chalcopyrite. They were exploited over a long period, particularly between Copper Age and Early Bronze Age and then during the later Bronze Age. To date, 220 smelting sites have been found in the area, important proxy evidence for the activities of prehistoric miners. However, until recently, there was a lack of direct evidence for the mining associated with smelting. So far, the only hint comes from the site of Vetriolo, reported by Ernst Preuschen, who describes the site in an article from 1962, indicating mining traces at an altitude of 1650m to 1700m asl. His preliminary works in the area remained without substantial results, especially concerning the chronology. The area was too extended and full of vegetation so no further research was carried, although the site was known and under heritage protection. The site came to the attention of archaeologists in 2019 after a big storm destroyed almost completely the forest in the area. First investigations were carried out by the Ufficio beni archeologici of Trento in the context of rescue activities in 2020. A forest track built after the storm cut the archaeological deposit on a length of around 150 m, bringing to light what appears to be a beneficiation site

indicated by spoil heaps and many macrolithic tools related to crushing and grinding activities. Finds, including several diagnostic pottery fragments, allow us to date the site to the Laugen A *facies* (Italian Recent Bronze Age 2-Final Bronze Age 1/2).

From 2021 the Institute of Archaeological Studies of the Ruhr-Universität Bochum (Germany) was involved in the project. The cooperation led to a four-week campaign in the summer of 2021, during which a small-scale excavation and core drillings were carried out. The joint research allowed the documentation of over 200 data sets of broken and intact active and passive tool parts of grinding and crushing implements. The spoil heaps contain small amounts of heavily decomposed teeth and bones, as well as charcoal flitter.

We assume that the quantity and diversity of pottery might be indicative of a seasonal settlement of work groups, with macrolithics indicating the local dressing and beneficiation of ores. The most spectacular find is a fragmented casting mould.

These works were further supplemented by a short survey in August 2022, during which several possible spoil heaps and depressions were recorded, which might be directly related to local mining and hydraulic constructions in the context of the related beneficiation.

## BIBLIOGRAFIA

- ARTIOLI G., ANGELINI I., NIMIS P., VILLA I.M. 2016, *A lead-isotope database of copper ores from the Southeastern Alps: A tool for the investigation of prehistoric copper metallurgy*, "Journal of Archaeological Science", 75, pp. 27-39.
- BELLINTANI P., SILVESTRI E. (a cura di) 2021, *Fare Rame. La metallurgia estrattiva della tarda età del Bronzo in Trentino: nuovi scavi e stato dell'arte della ricerca sul campo*, Trento.
- BELLINTANI P., SILVESTRI E., BASSETTI M., CAPPELLOZZA N., DEGASPERI N., NICOLIS F., PAGAN N., PEARCE M.J. 2021, *Fare rame: quadro di sintesi su siti e strutture produttive della metallurgia primaria protostorica del Trentino*, in P. BELLINTANI, E. SILVESTRI (a cura di), *Fare Rame. La metallurgia estrattiva della tarda età del Bronzo in Trentino: nuovi scavi e stato dell'arte della ricerca sul campo*, Trento, pp. 269-326.
- CIERNY J. 2008, *Prähistorische Kupferproduktion in den südlichen Alpen*, "Der Anschnitt", 22, Bochum.
- GAVRANOVIĆ M., MEHOFER M., KAPURAN A., KOLEDIN J., MITROVIĆ J., PAPAŽOVSKA A., PRAVIDUR A., ĐORĐEVIĆ A., JACANOVIĆ D. 2022, *Emergence of monopoly-Copper exchange networks during the Late Bronze Age in the western and central Balkans*, PLoS ONE 17(3):e0263823.
- GRAMOLA M. 2000, *L'attività mineraria del Monte Fronte*, in N. FORENZA, M. LIBARDI (a cura di), *Levico. I segni della storia*, 1, Trento, pp. 227-255.
- JUNG R., MEHOFER M., PERNICKA E. 2011, *Metal*

*Exchange in Italy from the Middle to the Final Bronze Age (14 th –11 th Century B.C.E.)*, in P. BETANCOURT, S.C. FERRENCE (eds.), *Metallurgy: Understanding How, Learning why*, Studies in Honour of James D. Muhly, Prehistory Monographs, 29, Philadelphia, pp. 231-248.

LING J., HJÄRTHNER-HOLDAR E., GRANDIN L., STOS-GALE Z., KRISTIANSEN K., MELHEIM A.L., ARTIOLI G., ANGELINI I., KRAUSE R., CANOVARO C. 2019, *Moving metals IV: swords, metal sources and trade networks in Bronze Age Europe*, "Journal of archaeological science: reports", 26, 101837 (<https://doi.org/10.1016/j.jasrep.2019.05.002>).

MARZATICO F. 2021, *Produzione metallurgica primaria e circolazione del rame nelle Alpi sud-orientali fra dati acquisiti e problemi aperti*, in P. BELLINTANI, E. SILVESTRI (a cura di), *Fare Rame. La metallurgia estrattiva della tarda età del Bronzo in Trentino: nuovi scavi e stato dell'arte della ricerca sul campo*, Trento, pp. 199-221.

MEHOFER M., GAVRANOVIĆ M., KAPURAN A., MITROVIĆ J., PUTICA A. 2021, *Copper production and supra-regional exchange networks-Cu-matte smelting in the Balkans between 2000 and 1500 BC*, "Journal of Archaeological Science", 129, e105378.

NØRGAARD H.W., PERNICKA E., VANDKILDE H. 2021, *Shifting networks and mixing metals: Changing metal trade routes to Scandinavia correlate with Neolithic and Bronze Age transformations*, PLoS ONE 16(6): e0252376. <https://doi.org/10.1371/journal.pone.0252376>

PREUSCHEN E. 1962. *Der urzeitliche Kupferbergbau von Vetriolo (Trentino)*, "Der Anschnitt", 14, H. 2, pp. 3-7.

Il substrato, rimodellato da terrazzamenti agricoli, è costituito da sabbie e ghiaie subarrottondate, mentre a monte (a nord) affiorano le stratificazioni arenaceo-marnose della formazione di *Bellerophon* (Permiano superiore) (LEONARDI 1937).

Malgrado l'estensione dell'area insediata e l'abbondanza dei resti archeologici sepolti, l'insediamento "retico" di Sottopedonda è stato scoperto soltanto nei primi anni 80 del Novecento, quando l'espansione edilizia dell'abitato di Tesero ha interessato con nuove costruzioni l'ampio e soleggiato pianoro.

Dopo le indagini stratigrafiche condotte tra gli anni 80 e 90 del Novecento dall'Ufficio beni archeologici della P.A.T. (CIURLETTI, CAVADA 1981, PERINI 1982; MARZATICO 1991, PERINI 1991, che hanno consentito di inquadrare con precisione l'insediamento nell'ambito della Cultura di Fritzens-Sanzeno<sup>1</sup>, nel 2004 ha avuto inizio una nuova stagione di controlli e scavi a scopo di tutela in occasione di ulteriori opere edilizie.

Nei mesi di settembre e ottobre 2018 sono riprese le indagini archeologiche nella p.ed. 1599. Tali indagini, avviate nel 2004-2005 avevano interessato, con l'ampliamento 2005, anche parte della limitrofa p.f. 535, individuando due distinte strutture seminterrate di epoca protostorica (Edifici A e B) e interessando parte delle aree limitrofe (fig. 1). La campagna di scavo 2018 ha permesso di completare l'indagine nella p.ed. 1599 e ha consentito di ricostruire la successione delle fasi di frequentazione, di cui qui si propone la sequenza relativa all'edificio seminterrato denominato "Edificio A".

## RECENTI INDAGINI STRATIGRAFICHE NELL'ABITATO PROTOSTORICO DI TESERO SOTTOPEDONDA (VALLE DI FIEMME -TN), P.ED. 1599 C.C. TESERO

Nicola Degasperi, Ester Zanichelli,  
Paolo Bellintani

La località *Sottopedonda* (ca. 950 m s.l.m.) occupa, a valle del centro storico di Tesero, un terrazzo di origine fluvio-glaciale delimitato da due distinte incisioni del Rio Stava che attualmente scorre nell'alveo ovest. Il terrazzo, situato ai piedi del dosso Pedonda (da cui il toponimo), ha un'estensione di ca. 26.500 mq (2,65 ha) e si affaccia sul fondo valle posto circa 60 metri più in basso.

### Edificio A

#### Fase 1

Nello strato sterile che costituisce il substrato naturale del sito (US 529), costituito da un deposito di origine fluvio-glaciale con ghiaie, ciottoli e sabbie, è stato realizzato un ampio taglio per l'alloggiamento dello zoccolo in muratura a secco della casa seminterrata (US 70). L'edificio ha forma quadrangolare; le dimensioni originarie non sono note a causa delle successive interpolazioni, con parziale ristrutturazione dei perimetri, intervenute nella successiva Fase 2.

Probabilmente orientato con l'asse maggiore W-E, il vano seminterrato copriva una superficie di almeno 16 mq (a cui si aggiungono altri 2,80 mq del corridoio di accesso) ed era iscritto dai due muri tra loro perpendicolari US 101 (parete ovest) e US 11 (parete nord). I muri in questione si sono conservati per un'altezza di ca. m 0,60, costruiti con lastre squadrate di calcare marno-

<sup>1</sup> Si tratta di "un complesso omogeneo dal punto di vista culturale, poiché tutti gli elementi che lo compongono trovano collocazione nell'ambito della Cultura Fritzens-Sanzeno, così come la stessa struttura che li conteneva. (...) ci troviamo di fronte a un contesto unitario, databile al La Tène antico, fra la seconda metà del V e gli inizi IV sec. a.C., ovvero agli esordi del cosiddetto retico B", MARZATICO 1991 p. 394.

Fig. 1. Tesero Sottopedonda 2005-2018. Planimetria generale delle strutture con la denominazione delle aree di scavo data nella campagna 2005 (Intercultura). Rielaborazione CORA s.r.l. (C. Maggioni).



so<sup>2</sup>, larghe mediamente da cm 30 a cm 60 e spesse mediamente da cm 5-10 a cm 20 con piena drenante retrostante (fig. 2).

Lungo il lato ovest, è stato realizzato un corridoio di accesso a rampa inclinata, largo mediamente m 0,80, lungo m 3,60 e delimitato a est dal muro fuori terra US 6. Il corridoio si sviluppava a partire da sud, dove è stata individuata una lastra di soglia e scendeva con una pendenza di 7 gradi circa (ca. cm 50 su una tratta di m 3,5) fino all'angolo NW della struttura, dove un varco largo ca. m 1,00 consentiva, con andamento "destrorso", l'ingresso al vano seminterrato (fig. 3). Il piano di calpestio del corridoio era costituito da una stesura artificiale limoso argillosa con abbondante scheletro di ghiaia calcarea di colore rossastro (US 512), su vespaio di lastre calcaree che ne segue l'andamento discendente (US 507). Un sedimento simile è stato rilevato in alcuni punti tra le pietre dei muri e si tratta in questo caso di una sorta di "legante" che a livello regionale trova ormai molti confronti nelle strutture seminterrate della seconda età del Ferro<sup>3</sup>.

La posizione del corridoio, con accesso da sud verso nord, è coerente con il "canone" della casa retica, dove l'ingresso è posto sempre a valle al fine di preservare il vano interrato dalle inevitabili infiltrazioni d'acqua che provengono dal gradiente di versante (PERINI 1967).

Ben poco si può dire riguardo al piano pavimentale, ravvisabile nella prosecuzione del "battuto" US 512 che dal corridoio si estendeva anche all'interno del vano e dalla crescita di US 527: strato di frequentazione organico con frustoli di carbone diffusi. Il piano pavimentale interno al vano seminterrato continua ad essere attivo anche nella Fase 2, dopo la parziale ristrutturazione dell'edificio.

L'originaria estensione del muro perimetrale nord (US 11) non è accertabile: potrebbe aver ricalcato l'andamento del successivo rifacimento US 46, oppure, più plausibilmente, avere avuto termine proprio nel punto di congiunzione con il rifacimento di Fase 2: sotto i grossi ciottoli di porfido che costituiscono US 47 (e US 46), si nota infatti una lastra di calcare marnoso a spi-

<sup>2</sup> Si tratta di calcari marnosi e siltosi grigi della formazione di Werfen (Scitico) del Trias inferiore. Cfr. Carta Geologica d'Italia, scala 1:100.000 Foglio 22, 1970, Feltre.

<sup>3</sup> Ad esempio, Sanzeno Casalini e Vervò San Martino (scavi L. Endrizzi) e Roncone Fontanedo (scavi Bellintani *et alii* 2008).

Fig. 2. Tesero Sottopedonda 2018. Planimetria dei resti strutturali di Fase 1. Oltre ai muri (in grigio) sono indicati anche i piani di calpestio (UUS 507 e 527). A tratteggio l'ipotesi ricostruttiva.

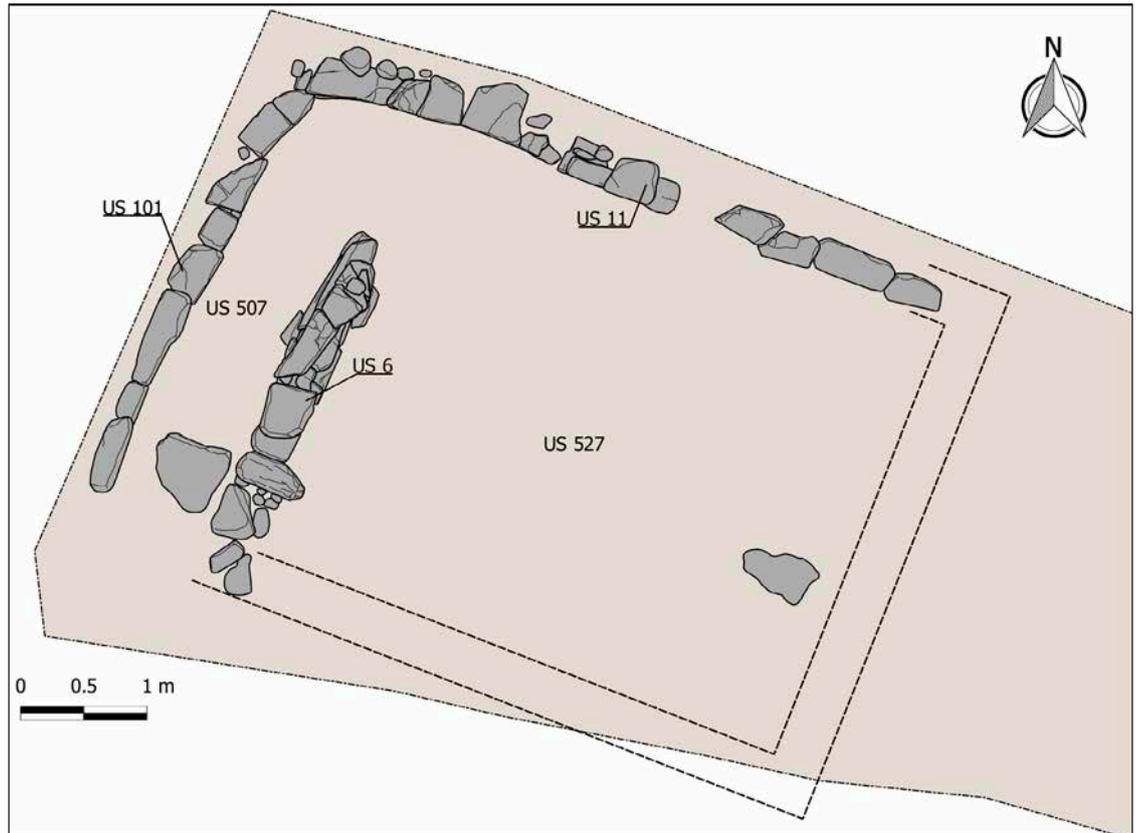


Fig. 3. Tesero Sottopedonda 2018. In primo piano il corridoio di accesso a rampa inclinata realizzato nella parte ovest dell'Edificio A in Fase 1.

golo vivo del tipo utilizzato per la costruzione di US 11; tale lastra sembra orientata con l'asse maggiore in senso N-S e potrebbe (ma il condizionale è d'obbligo) rappresentare una pietra residuale dell'angolo NE del vano seminterrato di Fase 1. In questo caso, il vano seminterrato di Fase 1 misurerebbe circa 4 metri in senso W-E: una dimensione alquanto simile a quella registrata nell'edificio del Sett.I (scavi Perini 1982), struttura seminterrata dotata anch'essa di corridoio di accesso sul lato occidentale (PERINI 1982, 1991).

L'Edificio A di Fase 1 era plausibilmente co-

struito con la tecnica del Blockbau sopra lo zoccolo in muratura a secco; questa ipotesi deriva dall'assenza, nei muri perimetrali, di nicchie predisposte ad ospitare pali verticali, come al contrario si verificherà nelle successive fasi di rifacimento.

## Fase 2

La casa seminterrata è stata in seguito oggetto di una consistente ristrutturazione: il corridoio di accesso occidentale è stato del tutto colmato con un riporto (US 500) caratterizzato da matrice eterogenea composta prevalentemente da sabbia, limo e argilla, con scheletro in ghiaia grossolana, ciottoli e clasti calcarei eterometrici. Il vano viene quindi ridotto tamponando l'ingresso originario con il muro US 14=511 (la parte retrostante è colmata con US 15) e ricostruendo (e probabilmente prolungando con traslazione del vano) parte del muro settentrionale (US 46) e il perimetrale est (US 13) (fig. 4).

La tecnica costruttiva dei muri di Fase 2 è radicalmente differente, in quanto prevale l'utilizzo di ciottoli di porfido in luogo dei blocchi di calcare marnoso che caratterizzavano la Fase 1.

Una imposta di palo è stata individuata nel punto di congiunzione della tamponatura US 14=511 con il muro in lastre di calcare marnoso US 11 (angolo NW); questo elemento strutturale è stato denominato 2 A<sup>4</sup>. Un secondo

<sup>4</sup> Il 2 si riferisce alla denominazione della fase; A e B caratterizzano le due imposte per palo. Allo stesso modo, per la Fase 3, le altre due imposte strutturate sono state denominate 3A e 3B.

Fig. 4. Tesero Sottopedonda 2018. Planimetria dei resti strutturali di Fase 2.

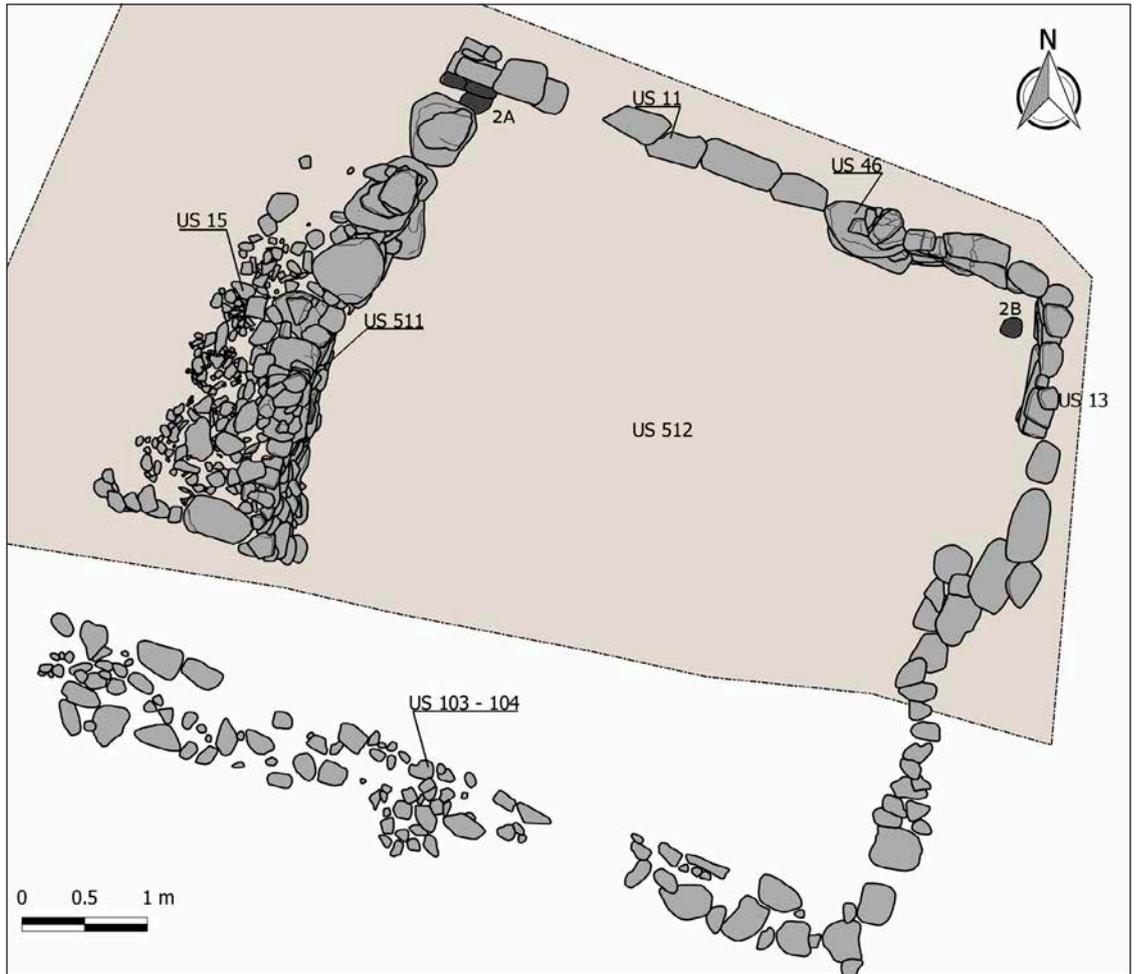


Fig. 5. Tesero Sottopedonda 2018. Muro perimetrale nord: a sinistra la porzione del muro US 11 di Fase 1 che continua a vivere in Fase 2; a destra la ricostruzione dell'angolo NE in Fase 2, con l'impiego prevalente di ciottoli.

portante angolare era posizionato su una pietra poggia-palo nell'opposto angolo NE (2 B). L'edificio di Fase 2, quindi, era dotato di pali verticali atti a sostenere l'alzato, ma senza la predisposizione degli alloggiamenti in nicchie realizzate al momento della costruzione (così come rilevato, ad esempio, nel già citato edificio del Sett.I, scavi Perini 1982): un palo (angolo NW) viene posizionato nello spazio intenzionalmente lasciato tra i due muri; l'al-

tro si eleva sopra una semplice pietra piatta posizionata sul piano pavimentale.

Una volta obliterato mediante colmataura l'originario corridoio di ingresso lungo il lato ovest, l'accesso all'ambiente seminterrato è stato realizzato *ex novo* nell'angolo SW, con breve rampa discendente verso est. Il fatto che gli ingressi delle due fasi vengano ricavati praticamente nello stesso punto, potrebbe suggerire uno scarto temporale limitato tra i due momenti di frequentazione, con una "memoria" conservata degli spazi e della loro vocazione.

La Fase 2 si chiude con un evidente dissesto localizzato nella parte centrale del perimetrale nord. È proprio il contatto tra il muro di lastre di Fase 1 (US 11) e il rifacimento in ciottoli di Fase 2 (US 46) a rappresentare, non a caso, il punto critico soggetto a crollo. La spinta proveniente da monte (nord) ha infatti agito nel punto più debole, dato che non vi sono "chiavi" strutturali tra i due tratti murari. L'esito è ravvisabile nella caduta "a libretto" delle lastre di US 11 (crollo denominato US 34) e nel contestuale slittamento verso sud di un breve tratto del rifacimento in ciottoli US 46 (denominato US 47) (fig. 5). Si tratta quindi di un unico evento di dissesto che ha coinvolto contestualmente i due diversi segmenti della

Fig. 6. Tesero Sottopedonda 2018. Planimetria dei resti strutturali di Fase 3. Oltre ai muri (in grigio) è indicato anche il piano di calpestio (US 508). In arancione le strutture di combustione (forni) individuate con accenno di ricostruzione ipotetica. La buca US 516 è un taglio moderno.

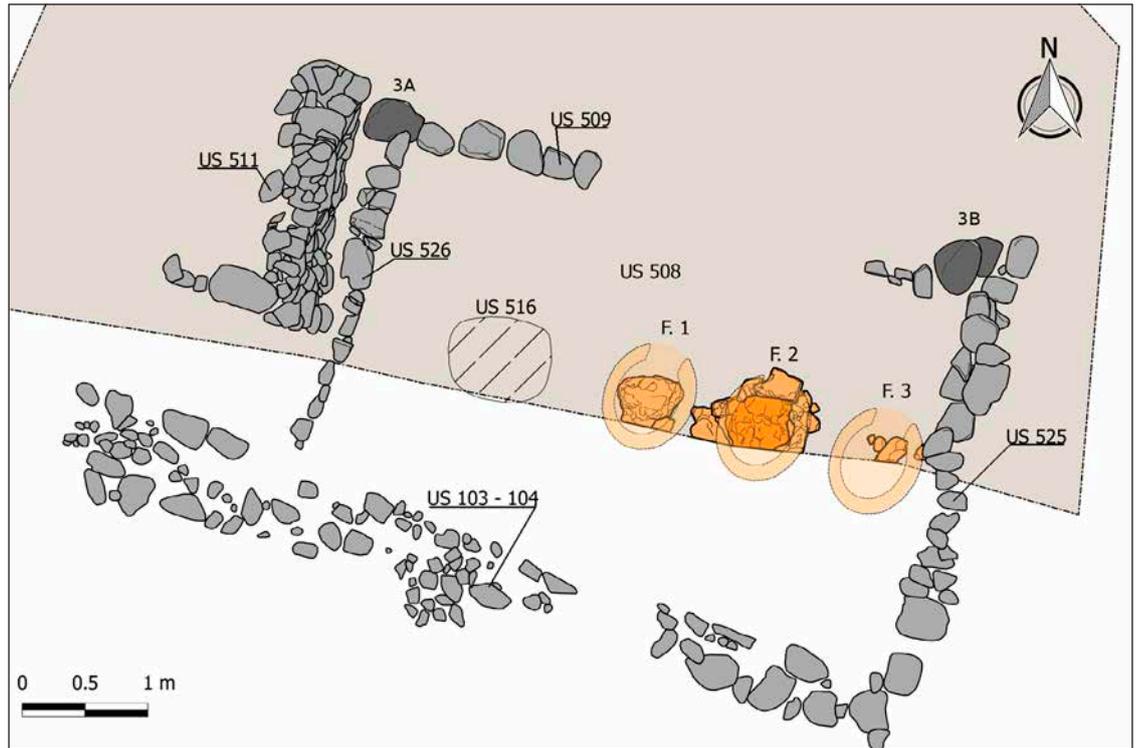


Fig. 7. Tesero Sottopedonda 2018. Panoramica da nord della struttura di Fase 3: in primo piano l'allineamento per la posa di travetti dormienti US 509; a sinistra, lungo il perimetro, l'imposta di palo denominata 3B e l'allineamento US 525; in alto, sopra il piano pavimentale in battuto US 508, la batteria di forni messi in luce.

muratura ed è quindi senz'altro da scartare l'ipotesi avanzata a suo tempo di una sistemazione funzionale e intenzionale delle pietre<sup>5</sup>.

### Fase 3

La successiva fase di ristrutturazione dell'edificio ha visto una sua ulteriore riduzione e traslazione in senso SE: la porzione settentrionale del vano seminterrato viene del tutto abbandonata e colmata con pietre e terra e viene riconfigurato un ambiente rettangolare orientato W-E e delimitato da allineamenti di lastre calcaree e clasti di porfido posti in piano su cui poggiano dei travetti

lignei orizzontali (US 526 a ovest, US 509 a nord e US 525 a est); tali elementi lignei sembrano fungere da supporto per un alzata lignea leggera, probabilmente sormontata da una copertura sorretta da pali portanti alloggiati entro due imposte strutturate con lastre calcaree rinvenute rispettivamente nell'angolo NW (imposta 3 A) e NE (imposta 3 B).

L'ingresso (da ovest) ricalca il breve "corridoio" a rampa orientato W-E. L'ambiente così definito, il cui limite meridionale potrebbe individuarsi nell'allineamento US 103-104 dello scavo 2005, escludendo l'accesso ha una superficie calpestabile di 14 mq (oltre ai 2 mq del breve corridoio di accesso). Appare subito evidente la marcata diversità funzionale rispetto alle fasi abitative 1 e 2: la Fase 3, infatti, si connota come spazio adibito ad attività produttive e più precisamente, come vedremo, ad una "bottega" di vasaio (figg. 6-7).

Il piano di calpestio (US 508) è costituito da un esteso strato carbonioso ben delimitato dagli allineamenti perimetrali di cui sopra. Sul battuto si accresce un potente strato a matrice argillosa (US 522), di consistenza plastica con tracce di rube-fazione. L'unità è stata individuata su tutta l'area ed era caratterizzata da un profilo con andamento ondulato, con "dorsi" rilevati e avvallamenti in corrispondenza delle strutture di combustione.

Al tetto dello strato (US 521) sono stati individuati 3 "forni" in batteria orientata W-E e denominati, a partire da ovest, Forno 1, Forno 2 e Forno 3.

Le strutture non sembrano essere sincrone e si presentavano con diversi gradi di conservazione/

<sup>5</sup> Cfr. Geddo G., Relazione di scavo 2005, p. 10 e p. 32.

Fig. 8. Tesero Sottopedonda 2018. Il Forno 2 (da est): si conserva parte della volta a botte (US 513) e l'ultimo piano di cottura (US 515).

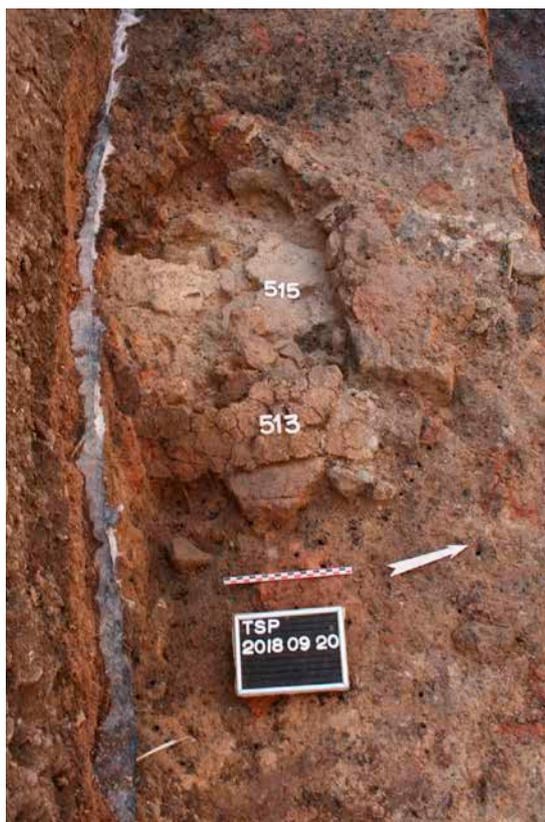


Fig. 9. Tesero Sottopedonda 2018. Forno 2: serie di piastre di cottura conservate sotto la volta a botte.

defunzionalizzazione: il Forno 3 era il più degradato, praticamente quasi del tutto smantellato; il Forno 1 conservava ancora parti della volta ed infine il Forno 2 (fig. 8), massimamente conservato, presentava gran parte della volta della camera di combustione, numerosi piani di cottura intercalati da depositi di cenere e carbone e l'imboccatura, rivolta a nord, accuratamente occlusa da un "mattoncino" parallelepipedo di argilla cotta. L'ottimo stato di conservazione del Forno 2 ci consente di descrivere le parti essenziali di queste strutture produttive (fig. 9).

In alto si conserva parte della copertura a volta concotta, di colore rosso intenso, molto compatto. La volta è realizzata con un impasto a base di

argilla con inclusi micacei biancastri grossolani ed ha uno spessore medio di 3 cm circa. Parte della volta era collassata, soprattutto nella parte nord-est, e i suoi resti risultavano compressi e frammentati. Al di sotto troviamo uno strato di degrado incoerente (US 514) e una prima piastra orizzontale interna (US 515), costituita da un impasto di limo, argilla e sabbia grossolana. La superficie in apparenza non ha subito un grado di cottura apprezzabile, tanto che in alcune porzioni la consistenza risultava quasi cruda e friabile, mentre in altre si presentava molto più solida e compatta. Spessore medio di circa 4 cm. Più sotto troviamo i resti di una seconda piastra in argilla cotta (US 523) ad impasto abbastanza raffinato, con scarsi inclusi micacei millimetrici, molto compatta a causa dell'esposizione ad alta temperatura, spessa mediamente 2 cm e ricoperta da una lente di cenere con carboni; i resti di una terza piastra di cottura interna alla camera di combustione (US 524) ha spessore eterogeneo compreso tra i 3 e i 5,5 cm e risulta molto indurita da una prolungata esposizione alla fiamma. In sostanza, è stato documentato il reiterato ripristino dei piani di cottura, l'ultimo dei quali, che presenta una scarsa (o assente) alterazione termica ed è priva di accumuli di cenere e carbone connessi alla combustione, sarebbe stato abbandonato senza essere stato utilizzato. A nord si individua l'apertura della camera di combustione chiusa, come ricordato più sopra, da un manufatto in argilla cotta di forma parallelepipedica, una sorta di mattone dalle superfici accuratamente lisce utilizzato per occludere il forno stesso.

Un secondo "mattoncino" in terracotta, simile all'"opercolo" del Forno 2, è stato rinvenuto nell'accumulo di demolizione del Forno 3. Il reperimento sembra confermare la standardizzazione delle fornaci di Tesero Sottopedonda.

Al di sotto della piastra di cottura basale, la *couvette* entro cui è stata realizzata la struttura è caratterizzata da numerosi grossi frammenti concotti di piastra e di copertura curvilinea, a testimoniare la presenza di precedenti camere di combustione completamente smantellate.

Anche il Forno 1 aveva un discreto stato di conservazione (sia pure in minor grado rispetto al Forno 2): è stato possibile documentare un ampio tratto della volta a botte rimasta *in situ*, con la superficie interna accuratamente liscia ed è stato individuato un grosso ciottolo di porfido alla base della camera di combustione.

L'andamento a profilo "ondulato" dello strato carbonioso US 522 ci consente di individuare degli avvallamenti nello strato di demolizione/rifacimento dei forni e tali depressioni corrispondono alla parte antistante l'imboccatura dei forni stessi e sono il prodotto dell'attività correlata (alimentazione, gestione della brace, fasi di cottura del vasellame).

In conclusione, la Fase 3 conserva abbondanti testimonianze di attività produttive di tipo pirotecnologico, con una "batteria" di forni più



Fig. 10. Tesero Sottopedonda 2005: scarti di produzione ceramica con i resti delle fornaci nell'Edificio B.

volte ricostruiti e smantellati nello stesso angusto spazio strutturato. Non si tratta di forni connessi ad attività metallurgiche, data la totale assenza di scorie, "bave", lamine o residui metallici di alcun genere. L'ipotesi che si tratti di forni per la produzione ceramica è basata sul rinvenimento di alcuni frammenti ceramici "stracotti" e deformati dal calore (sia pure in numero assai limitato) e di un frammento di peso da telaio in terracotta dalla demolizione del Forno 1 (RR 2), ma soprattutto dalla vicinanza dell'Edificio A all'Edificio B, posto immediatamente a est, dove le indagini del 2005 hanno individuato un analogo orizzonte con resti di forni per la ceramica sovrinposto (come nel nostro caso) alla colmata del vano seminterrato di una primitiva casa "retica" (fig. 10). Anche i piccoli oggetti in ferro (piccoli attrezzi?) e un paio di manufatti in materia dura animale sono perfettamente compatibili con l'ipotizzato contesto di "bottega" artigianale.

#### Fase 4

Lo spianamento delle strutture di combustione ormai abbandonate (US 505) ripristina il piano orizzontale all'interno dello stesso vano rettangolare di Fase 3. Gli allineamenti perimetrali W ed E vengono riutilizzati, mentre l'allineamento di lastre e clasti di porfido a nord viene rinnovato mantenendone però la posizione (US 504). Sembra che la ristrutturazione, in questo caso, sia intervenuta in tempi assai brevi con scarse modifiche, limitate in sostanza ad un innalzamento/livellamento dei piani (fig. 11).

Al di sopra di questa interfaccia è stata documentata una crescita di frequentazione con di-

spersione di carbone, osso termoalterato, frammenti di vasellame, ma priva di connotazioni caratterizzanti l'uso (US 503).

Le unità soprastanti, estese sull'ampliamento effettuato in proprietà Zeni, sono state parzialmente scavate e documentate nella campagna 2005<sup>6</sup>. Il rilievo planimetrico (fig. 1) mostra, nell'area meridionale, due allineamenti di pietre a secco orientati grosso modo N-S (US 97 a ovest e US 81 a est) e una serie di pietre allineate in senso W-E, ma distanziate tra loro (US 100), che potrebbero costituire l'affioramento di un terzo muro perimetrale. In sostanza, nell'area a sud dell'Edificio A sembra potersi intuire la presenza di almeno un altro edificio che rimane del tutto non indagato.

Sempre a sud, presso un allineamento di pietre di forma arcuata (US 111), è stata segnalata la presenza di "scorie metalliche" non meglio definite, che sembrano confermare la destinazione ad area produttiva delle fasi più recenti di frequentazione. In questa stessa zona, una fascia di pietrame apparentemente orientata W-E (ma non se ne conosce l'ulteriore sviluppo a sud), è stata interpretata come possibile "piccola strada".

La conclusione dello scavo nella porzione residua nella p. ed. 1599 ha permesso di indagare le vicende connesse ad una struttura seminterrata della seconda età del Ferro, databile al La Tène antico, fra la seconda metà del V e gli inizi IV sec. a.C.<sup>7</sup>, costruita in un primo momento per scopi residenziali (Fasi 1 e 2) e successivamente, dopo un periodo di abbandono, adibita ad attività di tipo "artigianale"-produttivo (Fase 3 e, probabilmente, Fase 4) (fig. 12). Considerando unitariamente il complesso costituito dagli Edifici A e B, situati l'uno a poca distanza dall'altro, si coglie bene il cambiamento d'uso che li connota entrambi, quasi che un progressivo spostamento dell'abitato – presumibilmente, stando agli scarsi dati archeologici, verso monte, verso il soprastante dosso di Pedonda – abbia determinato il riutilizzo "artigianale" degli spazi abbandonati e ormai ruderali delle precedenti abitazioni seminterrate. Le strutture a vario grado smantellate rinvenute nei due edifici (forni o fornaci con copertura a cupola in impasto argilloso concotto); la presenza (quantomeno nell'Edificio B) di vasellame deformato dal fuoco, probabile scarto di produzione; il rinvenimento, negli strati più alti del deposito, di numerose "rondelle" in pietra o ceramica (forse "distanziatori" per la cottura dei recipienti ceramici?) sono tutti elementi che sembrano ricondurre tali attività all'ambito della produzione ceramica. Alcuni elementi in osso/corno, rinvenuti negli strati di Fase 3 dell'Edificio A, così come alcuni piccoli manufatti metallici e non da ultimo le "scorie" segnalate nell'ampliamento sud 2005, non sono

<sup>6</sup> Cfr. Geddo G., Tesero (TN), *Sottopedonda, Relazione tecnica sulla campagna di scavo 2005*, p. 13 e seguenti. Testo inedito depositato presso la Soprintendenza per i beni culturali P.A.T. – Ufficio beni archeologici. NB: la nostra Fase 4 corrisponde alle fasi 4 e 5 di Intercultura.

<sup>7</sup> L'attribuzione cronologico-culturale si deve ad uno studio preliminare delle industrie ceramiche condotto da Luca Pisoni (Pisoni L. 2021, *I materiali delle campagne 2004-2005*. Relazione inedita depositata presso l'archivio della Soprintendenza per i beni culturali P.A.T. – Ufficio beni archeologici.

Fig. 11. Tesero Sottopedonda 2018. Planimetria dei resti strutturali di Fase 4. Oltre ai muri (in grigio) è indicato anche il piano di calpestio (US 505).

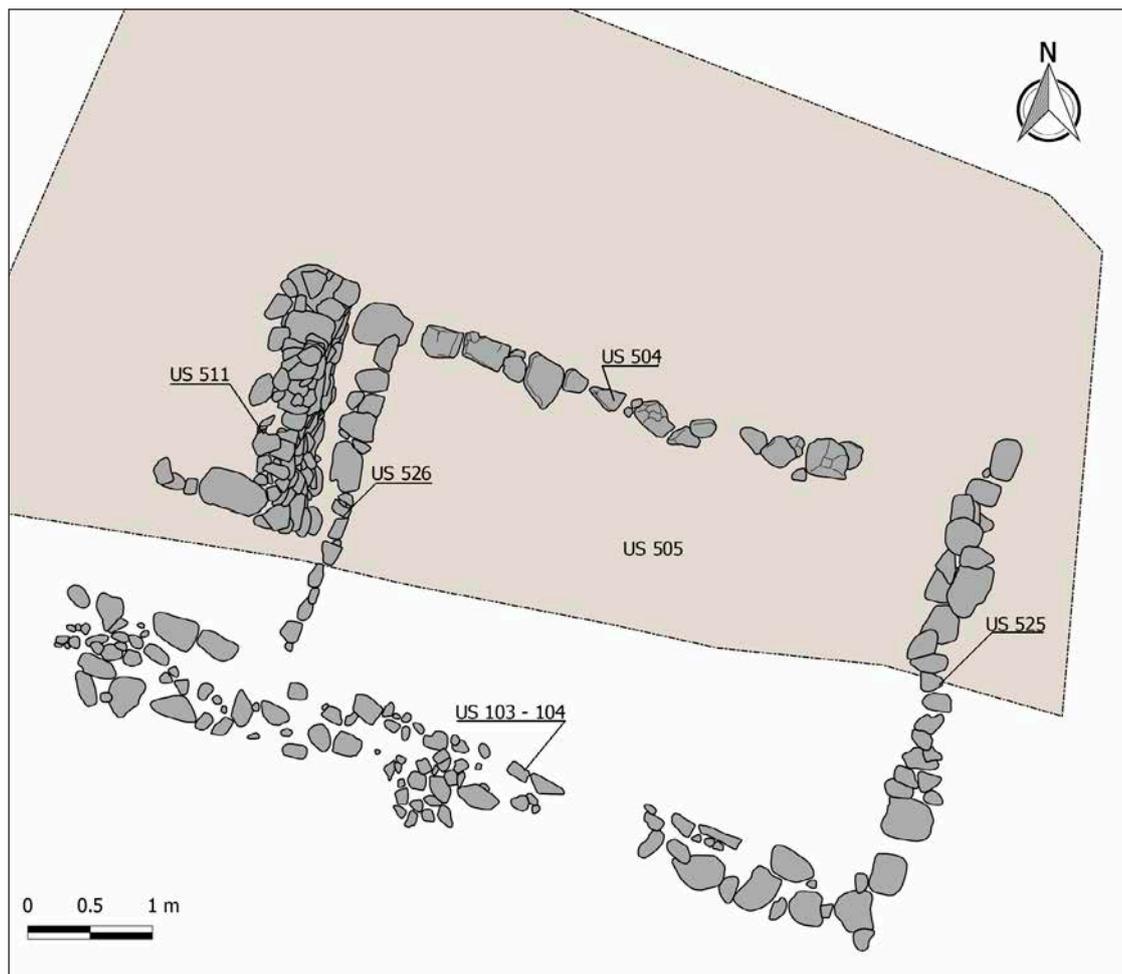
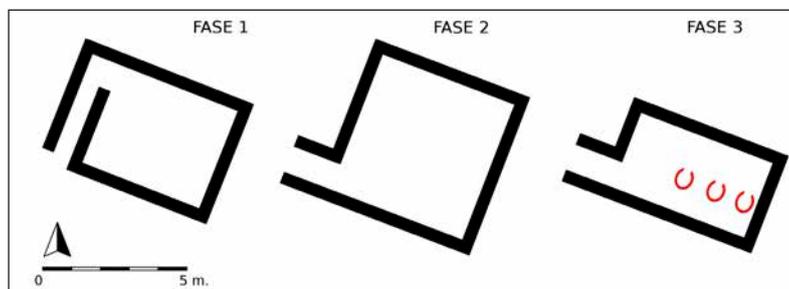


Fig. 12. Tesero Sottopedonda. Evoluzione schematizzata dell'Edificio A.

Fig. 13. Tesero Sottopedonda. Rilievo 3D - ortofoto del palinsesto delle strutture a fine scavo.



incompatibili con le attività artigianali ipotizzate, di frequente connotate da una certa versatilità di tecniche e realizzazioni (si pensi all'utilizzo della materia dura animale per la realizzazione di immanicature nelle botteghe metallurgiche).

La piccola porzione di insediamento indagata sembra dunque rappresentare un significativo spaccato diacronico della storia del sito, facendo luce su alcuni aspetti delle sue dinamiche evolutive generali.

*Lo scavo archeologico diretto da P. Bellintani e iniziato nel 2004-2005 è stato affidato alla ditta Intercultura di Davide Casagrande. Le indagini sono proseguite nei mesi di settembre e ottobre 2018 e sono state condotte da CORA Società Archeologica S.r.l. di Trento. Con la direzione tecnica di Nicola Degasperi hanno operato: Ester Zanichelli (responsabile di cantiere) e gli operatori archeologici Vanya Delladio, Chiara Maggioni e Alessandro Potì. Le rielaborazioni grafiche si devono a Ch. Maggioni.*

#### BIBLIOGRAFIA

CIURLETTI G., CAVADA E. 1981, *Tesero (Val di Fiemme), loc. Sottopedonda*, "Beni archeologici, Studi Trentini di Scienze Storiche", Sezione Seconda, XL, 2, pp. 326-329.

- LEONARDI P. 1937, *Geologia del territorio di Cavalese (Dolomiti occidentali)*, "Memorie del Museo di St. Naturale della V. tridentina", 2, 1937, pp. 155-158.
- MARZATICO F. 1991, *I resti archeologici mobili di Tesero, località Sottopedonda*, in BIBLIOTECA COMUNALE DI TRENTO, ISTITUTO CULTURAL LADIN "MAJON DI FASHEGN", VICH-VIGO DI FASSA (a cura di), *Per Padre Frumenzio Ghetta, o.f.m., Scritti di storia e cultura ladina, trentina, tirolese e nota bio-bibliografica. In occasione del settantesimo compleanno*, Trento, pp. 383-420
- PERINI R. 1967, *La casa retica in epoca protostorica*, "Studi Trentini di Scienze Naturali", sez. B, XLIV, 2, pp. 279-297.
- PERINI R. 1982, *Tesero (Valle di Fiemme), loc. Sottopedonda*, "Beni archeologici, Studi Trentini di Scienze Storiche", Sezione Seconda, XLI, 2, pp. 303-305.
- PERINI R. 1991, *Tesero, località Sottopedonda, scavi 1982. Contributo alla conoscenza delle metodologie costruttive della "casa retica protostorica"*, in BIBLIOTECA COMUNALE DI TRENTO, ISTITUTO CULTURAL LADIN "MAJON DI FASHEGN", VICH-VIGO DI FASSA (a cura di), *Per Padre Frumenzio Ghetta, o.f.m., Scritti di storia e cultura ladina, trentina, tirolese e nota bio-bibliografica. In occasione del settantesimo compleanno*, Trento, pp. 511-540.

## SANZENO, PP. EDD. 128 E 140 C.C. SANZENO

Lorenza Endrizzi, Nicola Degasperri,  
Chiara Maggioni

Le indagini svolte tra l'agosto e l'ottobre del 2020 in occasione di un intervento di ristrutturazione da parte di privati nelle pp.edd. 128 e 140

Fig. 1. Sanzeno, pp.edd. 128 e 140. Le strutture seminterrate della seconda età del Ferro: in viola Struttura A; in azzurro Struttura B.



di Sanzeno hanno permesso di documentare, ancora una volta, un complesso archeologico pluristratificato che vede due fasi insediative di ambito protostorico e una fase risalente alla tarda età romana, in continuità areale topografica con un analogo contesto esplorato tra il 2014 e il 2015 nella proprietà confinante (ENDRIZZI, DEGASPERI 2016, con bibliografia precedente). I lavori di splateamento, eseguiti su una superficie di circa 350 mq (quota media 665 m s.l.m.), hanno portato in luce i resti di due strutture seminterrate, inquadrabili nell'ambito della Cultura Fritzens-Sanzeno della seconda età del Ferro (Periodo I), la più recente delle quali (Fase 2-Struttura B) aveva intaccato la porzione centrale di quella più antica (Fase 1-Struttura A), sovrapponendosi ad essa (fig. 1). Per quanto riguarda invece la successiva rioccupazione in epoca tardo romana (Periodo II-Fase 3) sono state rinvenute le fondazioni di cinque edifici con murature legate da malta, solo parzialmente conservate.

### Periodo I-Fase 1

L'edificio più antico della fase retica (Struttura A), alloggiato in uno scasso che ha inciso il substrato sterile, era composto da un grande vano abitativo e da un più piccolo ambiente interrato, inserito al suo interno in posizione mediana, verosimilmente utilizzato come "cantina" (fig. 2). Il grande vano non è stato indagato nella sua interezza a causa dei limiti di scavo che hanno impedito l'individuazione del muro di chiusura NW. Anche le murature SW e NE presentavano lacune dovute ad interventi recenti, mentre il muro SE era parzialmente obliterato dalle fondazioni dell'immobile soprastante. I dati disponibili hanno comunque consentito di ipotizzarne una forma rettangolare di almeno 14x8 m, con possibile ingresso da NW. La struttura era costituita da perimetrali a secco ottenuti con la messa in opera di lastre e ciottoli di calcare e arenaria per un alzata massimo di circa 70 cm e delimitati nella parte retrostante da drenaggi realizzati con ciottoli, lastre di calcare e ghiaie, funzionali a favorirne l'isolamento. Nelle murature sono state ricavate otto imposte di palo, distanti circa 2 m l'una dall'altra, con una lastra, una pietra sbazzata o grandi ciottoli come poggipalo. Al loro interno erano ancora presenti i resti dei pali carbonizzati con un diametro conservato di 25-30 cm e un'altezza residua variabile tra i pochi centimetri e i quasi 50 cm (fig. 3). Il piano pavimentale era in semplice battuto di argilla con evidenti tracce di rubeazione dovute all'incendio che provocò la distruzione dell'edificio. Parallelamente al muro SW sono state messe in luce delle assi carbonizzate in parte sovrapposte tra loro, larghe 30-35 cm, con uno spessore di circa 2 cm e conservate per una lunghezza di 2 m, interpretabili come probabile rivestimento ligneo caduto dalle pareti (fig. 4).

La "cantina", di forma rettangolare (3,50x2,20 m)



Fig. 2. Sanzeno, pp.edd. 128 e 140. Struttura A: perimetrali e cantina.

Fig. 3. Sanzeno, pp.edd. 128 e 140. Struttura A: particolare di un'imposta per palo angolare, con palo carbonizzato.

Fig. 4. Sanzeno, pp.edd. 128 e 140. Struttura A: particolare del rivestimento ligneo delle pareti carbonizzato e in giacitura di crollo.

con piano di calpestio in battuto di limo argilloso e scala lignea di accesso lungo il lato SW, era perimetrata da muri a secco costruiti contro terra con lastre di arenaria e di calcare e mantenuti per un'altezza massima di poco inferiore al metro anche se è possibile ipotizzare un'altezza complessiva non inferiore a 1,60 m. Negli angoli erano alloggiate delle imposte di palo, con pietra poggiapalo e lastre verticali nella parte posteriore. La scala, di cui si conservavano alcuni resti di elementi lignei carbonizzati riconducibili a dei gradini addossati alla parete e paralleli alla stessa, era delimitata ai lati da un rivestimento di legno e lastre infisse verticalmente, con una piena sul retro di ciottoli e ghiaia. Doveva essere piuttosto ripida e iniziare la sua discesa partendo dalla soglia, strutturata con lastre allineate SE-NW e collocata a livello del piano pavimentale del soprastante vano abitativo.

Anche la "cantina" fu interessata dall'incendio che determinò l'abbandono dell'edificio A, al cui



interno si depositerà uno strato di colmataura a matrice limo sabbiosa con abbondanti lenti di ghiaia e ciottoli, ricco di fauna, frammenti ceramici e carbone. In questo stesso sedime venne fondata, in un momento successivo del medesimo orizzonte culturale, una nuova abitazione, denominata Struttura B, sempre seminterrata ma di più ridotte dimensioni.

### Periodo I-Fase 2

La nuova struttura abitativa (Struttura B), orientata SW-NE come la precedente, era composta da un vano quadrangolare (7x7 m) e da un piccolo annesso rettangolare (1x2 m) ricavato nell'angolo NW del perimetrale SW, interpretato come ingresso (fig. 5). Nelle murature a secco, conservate per un'altezza massima di 50 cm, sono state individuate undici imposte per palo ad una distanza costante di circa 2 m l'una dall'altra, tranne che nella zona d'ingresso dove la distanza era pari a 1 m. Le nicchie, secondo lo schema già riscontrato nella Struttura A, presentavano un ciottolo o una lastra poggiapalo e lastre verticali o ciottoli sovrapposti nella parte posteriore, con funzione isolante. I pali carbonizzati avevano un'altezza residua massima compresa tra i 12 e i 46 cm e un diametro tra i 20 e i 30 cm. Anche in questo edificio le murature perimetrali erano delimitate sul retro da drenaggi realizzati con ciottoli, lastre di calcare e ghiaie. I resti di due travi dormienti, poste perpendicolari l'una all'altra nel vano d'ingresso, fanno supporre un loro utilizzo per ancorare una probabile scala di accesso all'ambiente seminterrato da un piano superiore. Si è rilevata inoltre la costante presenza di lunghi elementi



Fig. 5. Sanzeno, pp.edd. 128 e 140. Struttura B: piano pavimentale ed elementi lignei carbonizzati di crollo.



Fig. 6. Sanzeno, pp.edd. 128 e 140. Struttura B: particolare dell'assito ligneo del solaio in giacitura di crollo.

carbonizzati sulla cresta delle murature che costituivano una sorta di zoccolo per il sostegno di un elevato ligneo. Anche all'interno del crollo è stato isolato un assito ligneo carbonizzato, parzialmente conservato, di grande interesse. Si tratta di assi affiancate, orientate SE-NW, della lunghezza massima di 2 m, larghe 25-30 cm e spesse 8 cm, che nella parte centro orientale del vano appaiono fortemente verticalizzate e frammiste a grossi blocchi di concotto con superficie liscia (fig. 6). Da notare l'utilizzo ricorrente di legno di conifera sia per i pali portanti sia per gli assiti pavimentali. Questi elementi permettono di ipotizzare l'esistenza di un piano rialzato abitativo, dotato di un grande focolare, collassato nel corso dell'incendio che ne ha provocato la distruzione. Tale piano era sorretto da un solaio di assi di legno ricoperte da uno strato di sedimento di limo sabbioso e da un secondo strato con abbondanti piccoli clasti calcarei alterati dal fuoco, quest'ultimo probabilmente limitato all'area del focolare.

### Periodo II-Fase 3

Dopo l'abbandono della Struttura B, sigillata da uno strato compatto di sabbia fine con ciottoli, si registra un'evidente cesura nella continuità abitativa dell'area fino all'epoca tardo romana, quando si assiste alla realizzazione di nuovi edifici: cinque quelli individuati. Nella tecnica costruttiva si introduce l'impiego della malta di calce anche se si confermano alcuni elementi di persistenza rispetto alla fase protostorica, quali l'uso di vani seminterrati per cantine o depositi e il prevalente orientamento SW-NE.

#### Edificio 1

L'edificio 1, posizionato nella zona N dell'area indagata, è stato messo in luce solo parzialmente in quanto verso NW e NE procedeva oltre i limiti di scavo ed era intaccato dallo scasso

dell'attuale fognatura. Si tratta di un vano interrato, delimitato da muri costruiti contro terra con pietre sbozzate e ciottoli legati con abbondante malta di calce, conservati per un'altezza massima di 1,30 m. In appoggio al perimetrale SE e parallela allo stesso si trovava una struttura in muratura, conservata per un'altezza di 80 cm, che in via preliminare potrebbe essere considerata come la base di un lungo bancone per attività lavorative o per lo stoccaggio di derrate o attrezzi (fig. 7). Nell'angolo S-SE del piano pavimentale residuale, costituito da uno strato organico limo sabbioso con materiali ceramici e faunistici fortemente frammentati dal calpestio, era deposto un accumulo subcircolare di cenere e carbone, probabile esito della pulizia di un focolare posto altrove. Di dubbia interpretazione rimangono delle tracce lineari e il taglio di una buca individuati a livello dello strato sterile. Potrebbe trattarsi di impronte lasciate da una struttura riconducibile ad una scala di accesso o ad un mobile legato ad una destinazione d'uso dell'ambiente non tanto domestica quanto probabilmente a "cantina". Dal piano di calpestio sono state recuperate cinque monete, databili nell'ambito del IV secolo (Costanzo II, Costanzo Gallo e Valente), il cui posizionamento lungo i muri suggerisce l'esistenza di un pavimento in assito ligneo.

#### Edificio 2

L'edificio 2, collocato nella zona W e in evidente sviluppo verso N oltre i limiti di scavo, è risultato fortemente intaccato dalla fondazione di una piccola segheria di epoca moderna e dal taglio della fognatura. Il muro SE, costruito contro terra e con un'altezza massima residua di almeno 60 cm, è quello meglio conservato mentre quello a SW è visibile solo a livello di fondazione. È possibile che la struttura avesse una parte di murature seminterrate; il piano di calpestio, raggiunto da un piccolo sondaggio, era caratterizzato da uno strato organico sabbioso con



Fig. 7. Sanzeno, pp.edd. 128 e 140. Edificio 1: elementi strutturali.



Fig. 8. Sanzeno, pp.edd. 128 e 140. Edificio 4: elementi strutturali e buche interne successive all'abbandono.

abbondanti frustoli di carbone. Addossati alla fondazione del muro SW e perpendicolari ad esso, sono stati messi in luce un allineamento di pietre e un tratto di pietrisco, forse riconducibili a degli annessi esterni all'edificio.

### Edificio 3

Questo edificio è stato rilevato solo nella sezione ovest di scavo in quanto la parte interna all'area di indagine risultava obliterata dal taglio della soprastante segheria di epoca moderna. In sezione si è potuto individuare un troncone di muro costruito contro terra ed in prosecuzione oltre il limite di scavo, nonché il residuo del piano pavimentale realizzato con stesura di malta di calce.

### Edificio 4

La struttura, collocata nell'area SE, era composta da due ambienti: l'uno a SW, meglio conservato e messo in luce per 4,40x5,50 m, l'altro, adiacente verso NE, quasi completamente obliterato da scassi di età moderna (fig. 8). Si tratta di un edificio seminterrato con piani in battuto caratterizzati dalla presenza di un sottile livello organico con frustoli di carbone, contenente numerosi frammenti di osso concentrati in prevalenza lungo le murature. L'impronta lineare trovata all'interno, lungo il muro NE, interpretata come traccia di una possibile trave dormiente e la disposizione dell'ossame, portano a ipotizzare l'esistenza di un pavimento in assito ligneo flottante. Probabilmente successive all'abbandono della struttura sono le 10 buche per palo individuate al tetto dello sterile nonché l'unica buca di grandi dimensioni e di forma irregolare forse utilizzata come fossa di scarico. Nel vano SW, a contatto con il piano organico è stato documentato uno strato con abbondanti frammenti di malta recanti sul verso numerose impronte di incannucciato, senza dubbio riferibili all'intonacatura di un solaio tipo "malta e paglia" crollato.

### Edificio 5

Dell'edificio 5, sono stati rilevati solo due lacerti di un muro visibili presso la sezione E, in corrispondenza dell'area non scavata in quanto di rispetto per le fondazioni dell'immobile soprastante.

In sintesi, nell'area oggetto di indagine si sono riconosciuti due periodi di frequentazione, rispettivamente nel corso della seconda età del Ferro e in epoca tardo romana. Alla fase iniziale della Cultura Fritzens-Sanzeno, retico A, come indicano i diversi frammenti di tazze con profilo ad "s" inornate o con decorazioni stampigliate ad occhi di dado inquadabili tra la fine del VI e la metà del V sec. a.C., è possibile far risalire la costruzione della Struttura A. Tale edificio, di notevoli dimensioni e dotato di una "cantina" interrata con scala lignea di accesso, era poco incassato nel sedime circostante e privo di un piano rialzato, come indica la natura dei crolli. Non conservava traccia di pali mediani interni con pietra d'appoggio, necessari per motivi statici, né di un focolare. Tali assenze potrebbero essere imputabili in parte ad una destinazione d'uso diversa rispetto a quella domestica e in parte alla costruzione della Struttura B, che ne ha provocato l'asportazione di una buona porzione. Questo nuovo edificio, comprensivo di un piano terra forse adibito a rimessa e di un piano rialzato dotato di focolare, si sovrappone al precedente dopo l'abbandono causato da un incendio. La comparsa di tazze con profilo ad "s" schiacciato decorate con solcature o pseudo cordicelle disposte verticalmente su tutto il corpo, indica un passaggio cronologico alla fase retico B, tra la seconda metà del V e il IV sec. a.C. In entrambi i casi si evidenzia la scarsità e la frammentarietà dei manufatti recuperati, ad indicare un abbandono non traumatico degli edifici andati distrutti da incendi quando forse erano già dismessi o comunque poco utilizzati.

Una rioccupazione dell'area a scopo abitativo si verifica in epoca romana: le poche monete ritrovate si datano nel corso del IV sec. d.C. Sono stati individuati 5 edifici in muratura, che riprendono dalla tradizione protostorica l'uso dei vani seminterrati, evidentemente per motivi funzionali. Nel caso dell'Edificio 1 è plausibile ipotizzare la presenza di un piano alto date le impronte verosimilmente riconducibili ad una scala. La costante assenza di focolari nei vani seminterrati induce a ritenere che si trattasse di ambienti funzionali (magazzini, laboratori), senza tuttavia dimenticare la lacunosità e parzialità dell'indagine. L'estrema scarsità dei materiali recuperati porta a presupporre che, anche in questo caso, le abitazioni, colmate dopo l'abbandono con macerie da demolizione, siano state lasciate intenzionalmente.

*Le indagini, finanziate dalla Soprintendenza per i beni culturali della P.A.T. e dirette da Lorenza Endrizzi, sono state eseguite dall'impresa CORA Società Archeologica s.r.l. di Trento con la direzione tecnica di Nicola Degasperì, il coordinamento di Chiara Maggioni e la partecipazione di Francesca Consolini, Alessandro Potì, Giulia Rigolin, Federico Thaler, Ester Zanichelli.*

#### BIBLIOGRAFIA

ENDRIZZI L., DEGASPERI N. 2016, *Nuove indagini archeologiche a Sanzeno in Val di Non (p.f. 99/2 C.C. Sanzeno)*, "AdA/Archeologia delle Alpi", 2016, pp. 165-168.

## SANZENO, P.F. 127/1 E PP.FF.127/2-127/7 C.C. SANZENO

Lorenza Endrizzi, Alessandro Bezzi,  
Luca Bezzi

La sorveglianza archeologica condotta tra la fine del 2019 e l'inizio del 2020 nel comune di Sanzeno, durante le operazioni di sbancamento da parte di privati in due proprietà confinanti, ha confermato l'intensivo sfruttamento ad uso abitativo dell'ampio terrazzo dei Casalini sia nella seconda età del Ferro che in epoca romana, riproponendo dinamiche distributive e modalità costruttive che costituiscono ormai una costante (MARZATICO 1993; ENDRIZZI, DEGASPERI 2016, con bibliografia precedente).

Il primo intervento, effettuato nella p.f. 127/1, ha evidenziato nel settore nord-occidentale dell'area un articolato contesto stratigrafico caratterizzato dalla compresenza di livelli protostorici e romani. Appena sotto l'agrario sono stati intercettati i resti di un edificio in pessimo

stato di conservazione, inquadrabile nell'ambito dell'età romana, in via preliminare tra III e IV sec. d.C. Di questo si intravedevano due ambienti contigui, delimitati da murature molto lacunose realizzate con ciottoli e pietre legate da una malta tenace, larghe mediamente 50 cm e con un alzato limitato ad un unico filare (fig. 1). L'ambiente settentrionale (A) aveva una superficie di 28 mq ed era probabilmente diviso a sua volta da una tramezza interna, di cui rimaneva un lacerto (USM 10). L'ambiente meridionale (B), con superficie di almeno 27,5 mq, non conservava il perimetrale di sud-ovest di cui si intuiva comunque la presenza grazie alla fine irregolare della pavimentazione e della sua sottofondazione. Tale pavimentazione era composta da un livello di malta e ghiaia con lisciatura molto usurata, che copriva una sottopreparazione in ciottoli fluviali giustapposti con cura, mentre l'ambiente settentrionale era probabilmente pavimentato con materiale deperibile poggiato sopra uno strato di livellamento. Alle fasi d'uso della struttura erano connesse due piccole buche osservate a nord-est della muratura USM 3, di cui non è chiara la funzione, mentre due grandi fosse, rispettivamente localizzate sotto l'angolo sud-ovest dell'ambiente B e sotto l'angolo sud-est dell'ambiente A, con riempimento composto da materiale rimescolato proveniente dalle sottostanti stratigrafie protostoriche, vennero forse realizzate con l'intento di recuperare materiale da costruzione quali ghiaia e ciottoli nello sterile. L'edificio di epoca romana era stato eretto sopra uno spesso strato a matrice franca di colore marrone, gettato con l'intento di sigillare la depressione della sottostante abitazione della seconda età del Ferro.

Tale abitazione, dotata di un drenaggio composto da ciottoli selezionati gettato nel taglio di fondazione retrostante le pareti, presentava murature di base composte da pietre piatte non lavorate legate da argilla a secco e conservate per un'altezza residuale di 40-50 cm. Un accesso inclinato, delimitato da muri laterali lunghi circa 160 cm con altezza crescente da 10 a 40 cm, raccordava lo spazio interno seminterrato con il piano di campagna esterno (fig. 2). Un muro, realizzato con tecnica a sacco, divideva la struttura in due vani: uno stretto corridoio a ovest e un ambiente maggiore a est, ampio circa 41 mq, con i pavimenti sfasati di quota tra di loro di circa 10 cm e raccordati da uno scalino realizzato nel tratto settentrionale del muro divisorio. Nella porzione meridionale del vano principale era in origine posizionato un focolare, disattivato e obliterato da una modifica dello spazio interno che ha comportato la posa di un allineamento di pietre, interpretabile come parte basale di una tramezza divisoria o come base per un assito in legno. Tale modifica rese necessaria la costruzione di un nuovo focolare, spostato di circa 1,5 m più a nord del precedente. A livello di tecnica costruttiva si è documentata una fascia di terra tra il primo e il secondo dei tre filari conservati del



Fig. 1. Sanzeno, p.f. 127/1. L'edificio di epoca romana con le tracce dei due vani e l'indicazione dei piani e delle murature.



Fig. 2. Sanzeno, p.f. 127/1. La struttura seminterrata della seconda età del Ferro: si distinguono l'accesso inclinato, il corridoio, il vano principale con evidenti tracce di alterazione termica visibili nella pavimentazione in argilla cruda.



Fig. 3. Sanzeno, pp.ff. 127/2-127/7. L'edificio di epoca romana con l'indicazione delle murature.

muro a nord-est, così come tra i filari residuali del perimetrale di nord-ovest e di sud-est: si potrebbe ipotizzare la presenza in origine di elementi lignei posti in orizzontale andati persi per deterioramento. L'alzato in legno, impostato sopra lo zoccolo in muratura, poggiava su una serie di piccole lastre poggipalo sparse sulla superficie interna e su una grossa pietra posizionata in un taglio al centro della struttura. Due incavi per pali verticali, sempre legati all'alzato ligneo, erano inseriti nel perimetrale sud-est mentre uno si trovava nel perimetrale nord-ovest, in entrambi i casi in corrispondenza del corridoio. L'edificio riportava le tracce di un incendio parziale che coinvolse l'area sud-orientale e che ha lasciato evidenze ben visibili a livello della pavimentazione in argilla cruda del vano principale, caratterizzata da

un'alterazione termica che ne aveva indurito e crepato la superficie conferendole una colorazione rosso-arancione con sfumature nere dovute alla presenza di resti lignei carbonizzati, legati evidentemente ai pali di sostegno dell'alzato ligneo. Anche diversi elementi lapidei presentavano alterazioni da calore, quali calcinature e fratture originate da un eccessivo sbalzo termico. La quasi totale assenza di materiali porterebbe comunque a ipotizzare un abbandono non traumatico o improvviso del luogo.

Il secondo intervento, che ha interessato le vicine pp.ff. 127/2 e 127/7, ha messo in luce, al di sotto di un grosso riporto agrario, i resti di un edificio di epoca romana, impostato direttamente nel sostrato sterile. In particolare è stata individuata una porzione di ambiente delimitato da due murature in pietre legate da malta, impostate tra loro ad angolo retto. All'esterno del perimetrale sud era addossata una piccola struttura a pianta quadrata formata da pietre e lastre litiche lavorate, infisse verticalmente nel terreno e legate da poca malta, al momento di difficile interpretazione. Sul fronte nord-est tutto il complesso stratigrafico risultava invece intaccato da una lunga negativa. Si sono documentate almeno due fasi edilizie: ad una prima configurazione dell'ambiente, caratterizzata da un'apertura nel perimetrale ovest (USM 9), sono infatti seguite alcune trasformazioni che sembrano averne parzialmente modificato l'assetto originario. Tali trasformazioni, che cronologicamente trovano riferimento in un'unica moneta della metà del IV sec. d.C. riferibile a Magnenzio, consistono nel tamponamento dell'apertura in USM 9, nell'edificazione della muratura interna USM 20, parallela e in appoggio a USM 8 e nella costruzione di un muro di più ridotte dimensioni, forse utilizzato come tramezzo divisorio interno (USM 15) (fig. 3) Alla prima fase di frequentazione sembrano

Fig. 4. Sanzeno, pp.ff. 127/2-127/7. Le sepolture infantili.



riferirsi due delle tre deposizioni infantili alloggiare in piccole fosse individuate all'interno della struttura, presso il perimetrale ovest, in quanto la Tb2 sarebbe parzialmente obliterata dal tamponamento, mentre la Tb3 sembrerebbe coperta da USM 15. Purtroppo non ci sono elementi sufficienti per collocare da un punto di vista cronologico la Tb1, rinvenuta all'esterno e nemmeno per interpretare correttamente la piccola fossa adiacente (fig. 4). Per quanto riguarda la fine vita dell'edificio, gli elementi riscontrati, in particolare gli strati fortemente carboniosi, farebbero pensare ad un incendio seguito dal parziale collasso delle strutture murarie. Anche in questo caso la scarsità di reperti porta a supporre un abbandono intenzionale dell'area.

*Le indagini, finanziate dalla Soprintendenza per i beni culturali della P.A.T. e dirette da Lorenza Endrizzi, sono state eseguite dalla ditta Arc-Team s.r.l. di Cles con il coordinamento tecnico di Alessandro Bezzi e Luca Bezzi.*

#### BIBLIOGRAFIA

- ENDRIZZI L., DEGASPERI N. 2016, *Nuove indagini archeologiche a Sanzeno in Val di Non (p.f. 99/2 C.C. Sanzeno)*, "AdA/Archeologia delle Alpi", 2016, pp. 165-168.
- MARZATICO F. 1993, *Sanzeno: scavo nel fondo Gremes. Con note topografiche preliminari sull'assetto protourbano dell'abitato "retico"*, "ArcheoAlp-Archeologia delle Alpi", 1 (1993), pp. 7-73.

## TRENTO, VIA GRAZIOLI, P.ED. 1777 C.C. TRENTO

Cristina Bassi

Nel 1899, in occasione della costruzione dell'immobile noto come stabile Costa, vennero rinvenuti i resti di un condotto in muratura di epoca romana, di cui Annibale Apollonio, ingegnere civile presso il comune di Trento, fece una accurata riproduzione (fig. 1). La struttura messa in luce si trovava ad una profondità di circa 2,70 m dai piani attuali e venne osservata per una lunghezza di circa 25 m per essere poi successivamente demolita per permettere l'edificazione del nuovo edificio. Tale manufatto venne interpretato dallo scopritore come "...un tombino di epoca romana che serviva probabilmente per una derivazione d'acqua dal Fersina verso la città a scopi di irrigazione o di piscine o forse anche a scopi industriali...". La scoperta passò del tutto inosservata nella letteratura archeologica, anche in ragione del fatto che l'Apollonio non diede alle stampe le sue osservazioni, di cui esiste solo la versione manoscritta, ora conservata presso l'Archivio Comunale di Trento.

Nel 1996 durante delle indagini condotte in piazza Venezia in prossimità del monumento ad Alcide Degasperri, venne individuata una struttura del tutto simile, sebbene conservata solo nella sua porzione inferiore (fig. 2). Grazie al consistente deposito calcareo ivi depositato

Fig. 1. Autografo dell'ing. Annibale Apollonio con la descrizione del rinvenimento (Archivio Comunale di Trento n. 5890).

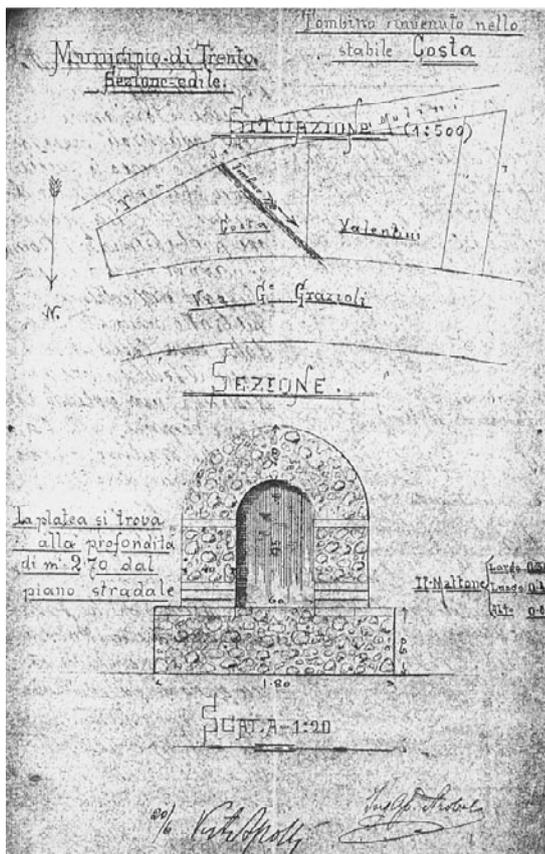


Fig. 2. Trento, piazza Venezia. Resti dell'acquedotto romano rinvenuti nel 1996.



Fig. 3. Trento, via Grazioli. L'area interessata dall'intervento di demolizione e ricostruzione edificio.



ed il suo allineamento con il manufatto scoperto precedentemente, fu facile riconoscerlo come parte dell'acquedotto che serviva l'antica città romana (BASSI 2004). Si trattava quindi di una struttura del tutto ipogeica che captava le acque del torrente Fersina, come hanno confermato le analisi chimiche condotte sulle concrezioni presenti all'interno.

Per tale ragione quando nel 2021 lo stabile Costa venne interessato da una nuova iniziativa edilizia che ne prevedeva la demolizione con successiva ricostruzione su un sedime più ampio del precedente, l'Ufficio beni archeologici è intervenuto con una serie di controlli (fig. 3). Tali controlli hanno evidenziato la presenza di un sedime compresso stratificamente nella sua parte superficiale da interventi di epoca moderna, in gran parte da riferirsi al cantiere di costruzione del precedente immobile; inoltre la realizzazione dei micropali lungo tutto il perimetro dell'area, necessari alla nuova edificazione, ha fortemente limitato la lettura delle sezioni di riferimento e contenuto le indagini archeologiche all'interno di questo perimetro.

A partire da circa 1,80 m dalle quote moderne è stata osservata la presenza di un deposito ghiaioso da attribuire al torrente Fersina; nella porzione occidentale del cantiere questo era coperto da un livello uniforme di limo sabbioso che, per la presenza di materiale antropico al proprio interno, può essere interpretato come un suolo agricolo. A partire da questa quota, circa a metà del lato sud dell'area, è stata intercettata una piccola struttura in muratura dalla forma curvilinea, la cui prosecuzione era oltre i limiti dello scavo, verso l'adiacente via dei Molini (fig. 4). Allo scopo di agevolare la comprensione di questo manufatto, tale struttura è stata documentata sia in *planum* sia in sezione (fig. 5). La muratura, realizzata contro terra con pietre di media pezzatura non lavate, veniva a rivestire una fossa dal diametro, nella sua parte superiore, di circa 3 m ed aveva una profondità di 2,5 m. Nella porzione inferiore e sul fondo era rivestita da un deposito vetroso di colore scuro ricco di inclusi e vucooli (fig. 6) sul quale era accumulato un deposito di calce marrone. L'ipotesi più probabile è che si tratti di una buca per la calce, probabilmen-



Fig. 4. Trento, via Grazioli. Muro curvilineo rinvenuto lungo il lato sud dell'area indagata.



Fig. 5. Trento, via Grazioli. Sezione della struttura individuata lungo il lato sud dell'area indagata.



Fig. 6. Trento, via Grazioli. Il deposito vetroso presente sul fondo della struttura individuata lungo il lato sud dell'area indagata.

te funzionale alla costruzione del condotto in muratura rinvenuto nelle immediate adiacenze (fig. 7). Tale condotto, che ha un orientamento SE-NW, appare del tutto simile a quello documentato dall'ing. Apollonio e corrisponde alla porzione risparmiata dal precedente cantiere che ne ha demolito la prosecuzione verso NW mentre la parte opposta prosegue oltre la ber-



Fig. 7. Trento, via Grazioli. Porzione dell'acquedotto rinvenuto lungo il lato sud dell'area indagata.



Fig. 8. Trento, via Grazioli. I resti dell'acquedotto individuati nella sezione nord-ovest dell'area indagata.



Fig. 9. Trento, via Grazioli. Particolare di uno dei piedritti dell'acquedotto rinvenuto lungo il lato sud dell'area indagata.

linea sotto via dei Molini (fig. 8). Il condotto è costituito da una base molto solida di pietre leggermente sbozzate, spessa fino a ca. 0.5 m, larga ca. 2 m, legate da abbondante malta sabbiosa di colore grigio chiaro e calce bianca. Il fondo era rivestito da mattoni *sequipedales* posti trasversalmente (fig. 7). I piedritti, alti circa 60 cm, delimitavano uno spazio interno di dimensioni analoghe ed erano costituiti da corsi di *sesquipedales*, che si alternavano con altrettanti corsi di pietre (fig. 9); un'ulteriore fila di laterizi era posta alla loro sommità dove si impostava la volta della copertura, in parte lacunosa, in conglomerato gettato su centina presumibilmente in legno; l'altezza massima di quest'ultima era di 30 cm. All'interno, sul fondo dello *specus* era un rivestimento in cocciopesto, che si estendeva anche alla porzione inferiore delle pareti a garantirne l'impermeabilizzazione.

Il manufatto, di cui è prevista la valorizzazione, è attualmente in corso di restauro mentre è allo studio la possibilità di renderlo visibile dalla adiacente via dei Molini.

*I controlli archeologici sono stati condotti dalle ditte CORA Società Archeologica s.r.l. di Trento e dalla ditta CAL Archeologia e conservazione s.r.l. di Brescia.*

#### BIBLIOGRAFIA

BASSI C. 2004, *L'acqua e la città romana. Il caso Tridentum: il fiume, i fossati, i pozzi, le condutture*, in M. DE VOS, *Archeologia del territorio. Metodi Materiali Prospettive. Medjerda e Adige: due territori a confronto*, Atti del convegno internazionale di Studi (Trento, 23-25 novembre 2000), Labirinti, 73, Trento, pp. 405-428.

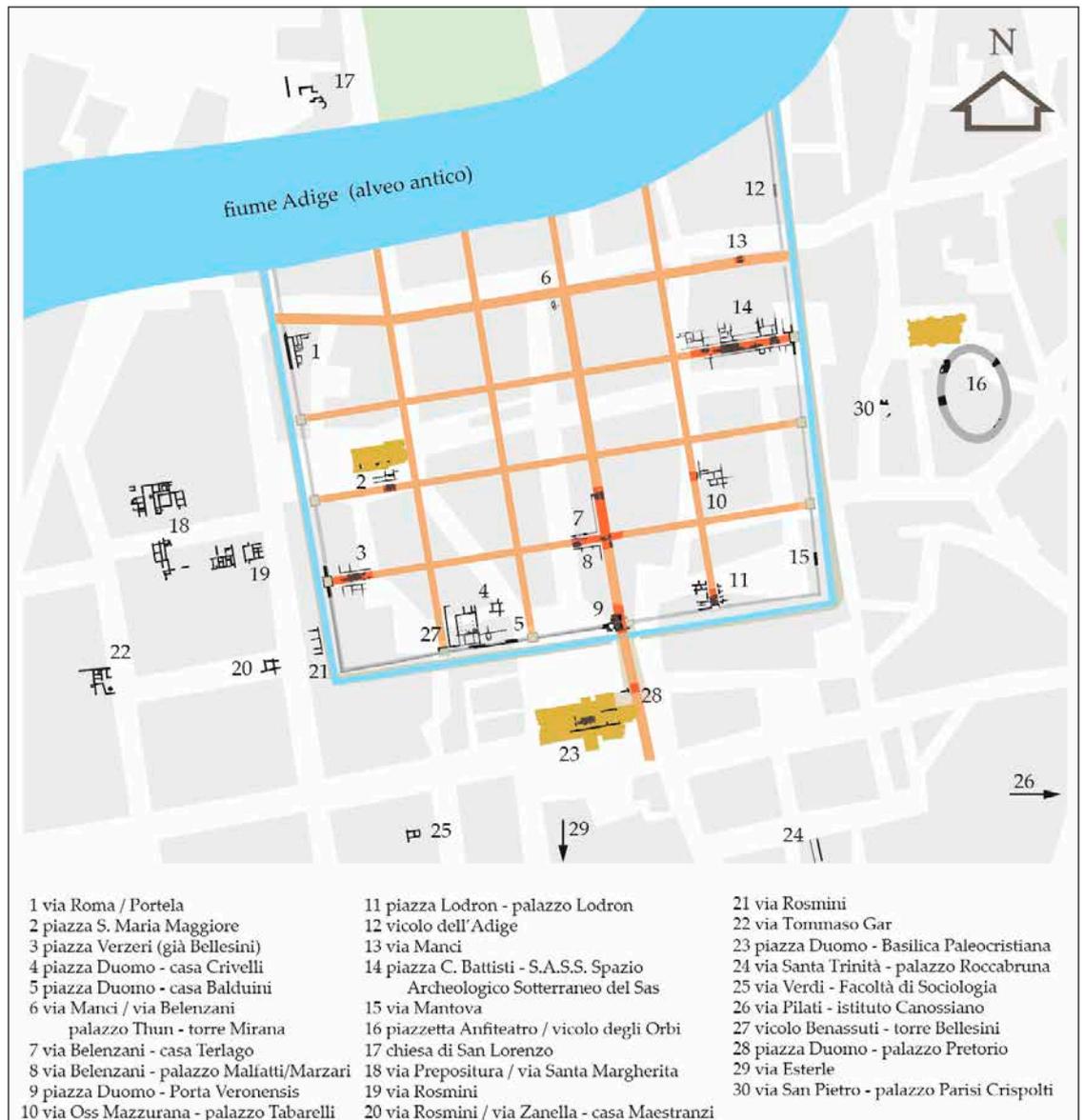
## TRENTO, VIA S. PIETRO, PALAZZO PARISI CRISPOLTI (P.ED. 718 C.C. TRENTO)

Cristina Bassi

A partire dal mese di dicembre 2018, e a più riprese durante il 2019, l'Ufficio beni archeologici è stato impegnato in una serie di controlli durante i lavori di ristrutturazione di Palazzo Parisi Crispolti sito in via S. Pietro 69 a Trento (p.ed. 718 C.C. Trento), storica dimora realizzata nel XVI secolo dall'omonima famiglia che ne è tuttora proprietaria (BOCCHI 1989, p. 231). L'edificio ha il suo ingresso principale lungo via San Pietro mentre il retro è rivolto verso vicolo degli Orbi dove, immediatamente di fronte, si trovava un tempo l'albergo al Sole e Agnello d'oro (AMBROSI 1880, p. 32). L'area del quartiere di San Pietro, che si pone all'esterno della antica città romana in prossimità del suo perimetrale orientale, è stata già in passato interessata da importanti rinvenimenti. In particolare è nota la vocazione cimiteriale di questo settore del suburbio e, soprattutto, la presenza di strutture murarie che sono state attribuite all'anfiteatro (fig. 1). La presenza di questo edificio, di cui non si sono conservate emergenze fuori terra, è ancora oggi riproposta nella forma ellissoidale assunta dal quartiere medievale di San Pietro, nella sua parte che si affaccia verso largo G. Carducci, e di via Santa Maria Maddalena (BASSO 1999, pp. 276-279). Di questa monumentale struttura è stato più volte intercettato l'ampio podio, costituito da una possente muratura, larga circa 5,50 m, che delimita al proprio interno un'arena di 62 m per 48 m (CIURLETTI 2000, pp. 320-324).

I resti dell'anfiteatro sono stati individuati, a più riprese, già a partire dal XVIII secolo; il resoconto di questi rinvenimenti è in un saggio di Giangiacomo Cresseri del 1760 (CRESSERI 1760). Nel 1718 nel cortile di Vincenzo Consolati nel realizzare una fogna furono scoperte numerose pietre da costruzione, associate a monete di epoca romana, che furono recuperate per essere riutilizzate in altri edifici. Successivamente, nell'orto dell'abate Simone Consolati, venne messa in luce parte di una struttura di cui il proprietario fece uno schizzo poi pubblicato dal Cresseri, dove si riconoscono due scalinate parallele confinanti con un possente muro, un corridoio, ed uno stretto cunicolo ad esso ortogonale; tra le numerose pietre recuperate una recava inciso un numero. Dando la notizia di queste scoperte, lo stesso Cresseri, con felice intuizione, attribuì fin da subito i resti all'anfiteatro in ragione della forma del quartiere dove erano stati rinvenuti. Le scoperte successive, del 1847, 1928, 1963, 1985 e del 2003 (CIURLETTI 2000, pp. 320-324; BASSI 2006), sono tutte pertinenti al muro del podio. Si tratta di un grande muro a sacco, faccia a vista verso l'esterno mentre lungo il lato interno era rivestito da lastre di pietra in calcare rosato. Alla

Fig. 1. Pianta della romana *Tridentum* con indicati i principali rinvenimenti.



base del muro era uno zoccolo costituito da un monolite il cui profilo nella porzione superiore presentava per una parte una inclinazione di 45° circa ed una risega rettangolare, lunga quanto la lastra stessa, profonda pochi centimetri (fig. 2) sulla cui superficie sono state rinvenute tracce degli alloggiamenti per altre lastre impostate verticalmente e fissate alla base con piombo o ferro. Questo sistema di rivestimento trova puntuale confronto in molti anfiteatri, un caso prossimo è quello di Cividate Camuno del tutto identico nello zoccolo (MARIOTTI 2004, pp. 156-157), ed è tipica proprio dei podi, la cui funzione era di separare, ponendoli a quote diverse, lo spazio dedicato allo svolgimento dei giochi dalle gradinate che ospitavano il pubblico.

Nel lato rivolto verso l'arena è un pavimento in pietra costituito da lastre in calcare rosso ammonitico di forma rettangolare ma di dimensio-

ni variabili tanto da determinare verso l'interno un limite irregolare (fig. 3) che non sappiamo se essere stato voluto oppure in ragione di uno spoglio (ipotesi questa a mio parere più probabile)<sup>1</sup>. Questa pavimentazione è stata vista per una lunghezza di circa 8 metri in vicolo S. Pietro nel 1963; altre porzioni sono state intercettate nel 1981 nel cortile di palazzo Consolati e nel 2003 in piazzetta Anfiteatro. Si tratta probabilmente di quello che resta di un cordolo lastricato che doveva perimetrare interamente l'arena, quest'ultima realizzata normalmente in battuto di terra.

Nel 2003 è stato intercettato anche l'ingresso settentrionale dell'anfiteatro, visto purtroppo solo per una parte minima in quanto ragioni di carattere statico non hanno permesso di ampliare l'area delle indagini (BASSI 2006). Un ingresso collocato lungo il lato occidentale è stato sco-

<sup>1</sup> Facile può essere stato infatti il prelievo delle lastre che poggiavano direttamente sul suolo, mentre quelle inserite sotto il basamento del podio non potevano essere estratte se non procedendo con la sua demolizione.

Fig. 2. Trento, palazzo Consolati. Basamento del podio.



Fig. 3. Trento, piazzetta Anfiteatro. Corridoio in lastre di rosso ammonitico che correva a ridosso del podio.

perto nel 1998 nel cortile di quello che era un tempo l'Albergo al Sole e Agnello d'Oro (fig. 4) (REDAZ. 1902, p.251; BASSI 2006). L'accesso, delimitato da due pilastri rinvenuti ancora in situ, era interamente lastricato con pietre di calcare rosato; lungo il lato interno era una lastra, del tutto simile a quelle utilizzate per il rivestimento del basamento del podio, poggiante direttamente sulla pavimentazione sotto la quale scorreva un condotto fognario con andamento est-ovest; a meridione ed a settentrione delimitavano l'ingresso due murature possenti. Lungo il lato meridionale erano alcuni gradini che conducevano ai piani superiori. L'ingresso quindi verso l'arena era messo in sicurezza con lastre che sancivano una chiusura delimitando lo spazio interno da

quello esterno. Una situazione del tutto analoga è documentata anche nel cortile di Palazzo Consolati dove la lastra di rivestimento è priva nella parte retrostante del muro. Il muro del podio si interrompeva evidentemente di volta in volta per lasciare spazio a ingressi alle gradinate, corridoi o spazi accessori.

A questo primo muro doveva corrispondere un secondo posto sul fronte esterno collegato al primo con muri radiali o soluzioni strutturali che garantissero un collegamento statico tra i due e quindi la costruzione delle gradinate. Per quanto riguarda quest'ultimo i dati però sono molto scarsi, anzi, si può parlare al momento solo di indizi. Nel 1902 si trova nella rivista *Archivio Trentino* la notizia del rinvenimento nella corte del palazzo di Germano Parisi, (ora palazzo Parisi Crispolti) presso l'Albergo al Sole - e quindi lungo il lato dell'edificio che si affaccia su vicolo degli Orbi - di lastre che l'autore della segnalazione descrive come del tutto simili a quella allora disegnate dal Ranzi - quelle quindi del rivestimento del podio -, alla cui base era una pavimentazione in pietra posta all'incirca alla stessa quota dei rinvenimenti precedenti in palazzo Consolati. Potrebbe essere riferita a questo secondo muro anulare anche la muratura larga circa 1,40, descritta anche questa dal Ranzi, che si sviluppa, arretrata di circa un paio di metri, dietro la facciata delle case della contrada di S. Maria Maddalena. A tale proposito però non escluderei che questa struttura possa piuttosto appartenere alla seconda cinta urbana, che proprio qui doveva allargarsi per includere l'anfiteatro, anche se questi muri urbici più che inserire andavano a collegarsi con queste grandi strutture a cui si appoggiavano. Il dato certamente più significativo per quanto concerne il secondo muro è però costituito da un rinvenimento effettuato nel 1928 in largo Carducci del quale ci rimane uno schizzo, privo purtroppo del preciso posizionamento, dove sono ben riconoscibili due gradini sovrapposti alloggiati su di un muro le cui quote, come è evidenziato nella relazione accompagnatoria a firma dell'assistente Antonio Nicolussi, erano le medesime dei resti dell'anfiteatro scoperto nella omonima piazzetta (allora piazzetta S. Pietro) (fig. 5). La questione merita sicuramente un più preciso approfondimento.

Data la frammentarietà dei dati acquisiti, molti per il muro interno del podio, nulli per l'arena, pochi per la struttura esterna, il quartiere posto tra via S. Maria Maddalena e via S. Pietro è stato sempre oggetto di attenta sorveglianza proprio per la necessità di aggiungere ulteriori informazioni in merito a questa importante struttura della città romana.

I lavori di ristrutturazione di Palazzo Parisi Crispolti, corrispondente alla p.ed. 718 C.C. Trento, hanno interessato esclusivamente i vani cantina offrendo quindi la possibilità di condurre alcuni approfondimenti. Già in fase di sopralluogo preliminare è stata osservata la presenza di strutture murarie, integrate nelle attuali murature, delle



Fig. 4. Trento, vicolo degli Orbi (ex Albergo al Sole e Agnello d'Oro). Ingresso alle gradinate.

Fig. 5. Trento, largo Carducci. Schizzo delle pietre rinvenute eseguito da Antonio Nicolussi.

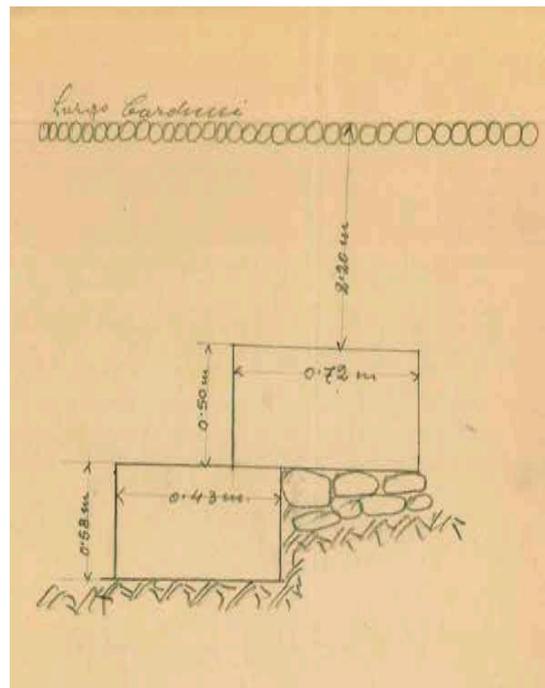


Fig. 6. Trento, palazzo Parisi Crispolti. Elementi architettonici di reimpiego presenti nelle cantine del palazzo.

quali era intuibile un chiaro rapporto di anteriorità. In particolare alcune pilastrate ed elementi architettonici, per la loro monumentalità, erano sicuramente da considerare come elementi di reimpiego provenienti da strutture precedenti di grande prestigio da cui dovevano essere state prelevate per essere poi ricollocate nel palazzo rinascimentale (fig. 6).

Il progetto di ristrutturazione prevedeva inizialmente un abbassamento delle moderne quote pavimentali di circa 50 cm; in sede di cantiere però, accertato che le murature dell'edificio erano pressoché prive di fondazione, le quote sono state completamente riviste e limitate al minimo necessario alla isolamento e successiva nuova pavimentazione degli ambienti, ridimensionando quindi di molto le possibilità di indagine e approfondimento archeologico del sito. Tuttavia, pur in assenza di un intervento di scavo estensivo è stato possibile acquisire alcune im-

portanti informazioni agevolate dal fatto che le quote attuali erano comunque poco al di sopra di quelle romane.

Le stesse murature delle cantine evidenziano l'esistenza di più fasi edilizie da attribuirsi, soprattutto, al recupero di ambienti e strutture più antichi (fig. 7a-d) in quanto il palazzo non pare avere subito nel tempo particolari modifiche, tanto da essere citato quale esempio di architettura del XVII secolo che ci è pervenuta oggi pressoché inalterata (BOCCHI 1989, p. 231). Soprattutto si osserva una disomogeneità nella costruzione dei diversi setti murari nonché significative differenze anche nella tessitura di alcuni di essi con porzioni che evidenziano palesemente tecniche murarie non omogenee. Oltre ad avere inglobato porzioni di murature anteriori al palazzo che, in assenza di scavi estensivi è ben difficile attribuire ad una precisa cronologia, si può osservare l'impiego di elementi architettonici, basamenti ed archi, basi per pilastri, etc., nonché blocchi lapidei di modulo diverso che appaiono del tutto sproporzionati sia nelle dimensioni sia nel contesto e sono quindi da ritenere elementi di recupero provenienti da più antiche strutture. Per alcuni muri, di cui si sono riconosciuti i piani di costruzione sicuramente riferibili alla edificazione ex novo di palazzo Parisi, si è potuto documentare l'utilizzo di grandi blocchi in pietra lavorati, certamente di reimpiego, per la fondazione (fig. 8).

Le attuali cantine sono state interessate in passato da ripetuti interventi per quanto riguarda i piani pavimentali, in particolare con l'abbassamento delle quote di fondazione delle murature (sottomurazioni) e delle relative pavimentazioni per recuperare spazio in altezza, operazione quest'ultima che ha purtroppo compromesso i livelli d'uso preesistenti (fig. 9).



Fig. 7. Trento, palazzo  
Parisi Crispolti.  
Prospetti delle  
murature.





Fig. 8. Trento, palazzo Parisi Crispolti. Grossi blocchi in pietra utilizzati nella fondazione di un muro.



Fig. 9. Trento, palazzo Parisi Crispolti. Pavimento in lastre rinvenuto nella cantina B.

I vani cantina di Palazzo Parisi sono cinque e sono stati individuati con sigle alfabetiche (A-E) (fig. 10); sia nel vano C sia nel vano E non sono state condotte indagini in quanto le operazioni previste non richiedevano abbassamenti di quote. Nei vani A, B e D la fase romana è stata vista solo all'interno di saggi. A tale fase sono da attribuire i resti di un battuto di ghiaia riconosciuti sia nel vano B (fig. 11) sia nel vano D (fig. 12) in saggi distinti, il cui utilizzo pare

essere documentato già a partire dall'età augustea, stante il rinvenimento sulla sua superficie di diversi frammenti di Acobecker (fig. 13), mentre i suoi livelli di abbandono sono risultati essere del tutto privi di reperti diagnostici. Nel saggio del vano D la glareatura è apparsa interessata dalla presenza di una serie di buche di palo allineate di cui però non è stato possibile ricostruire la quota originaria da cui partivano i tagli (fig. 14).

Nel vano B la glareatura era in appoggio a due muri paralleli con andamento est - ovest (UUS 8 e 9) dello spessore di circa 90 cm, che sono stati messi in luce per una lunghezza parziale rispettivamente di 1,80 m e di 2,50 m; l'interasse tra i due era di circa 90 cm (fig. 15). La parte superiore di questi appare in parte spostata rispetto all'asse del muro e realizzata in getto tanto da sembrare quello che rimane di una copertura a volta in opera cementizia (fig. 16). Immedia-

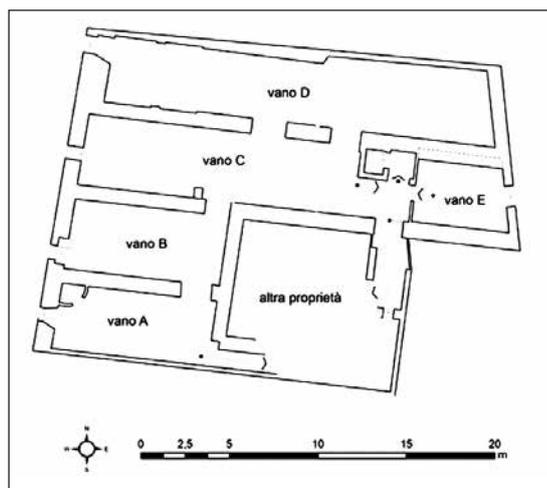


Fig. 10. Trento, palazzo Parisi Crispolti. Pianta delle cantine con relativa denominazione.

Fig. 11. Trento, palazzo Parisi Crispolti. Vano B, battuto di ghiaia.

Fig. 12. Trento, palazzo Parisi Crispolti. Vano D, battuto di ghiaia.

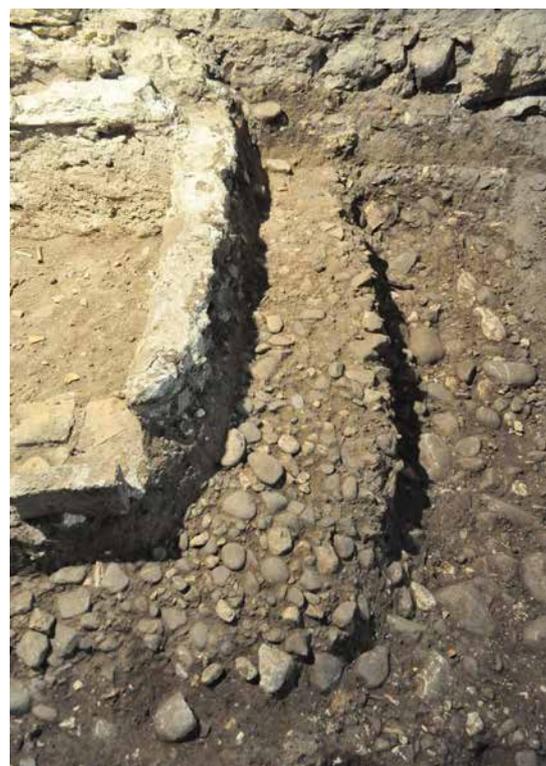


Fig. 13. Trento, palazzo Parisi Crispolti. Frammenti di ceramica rinvenuti sulla superficie del battuto di ghiaia.

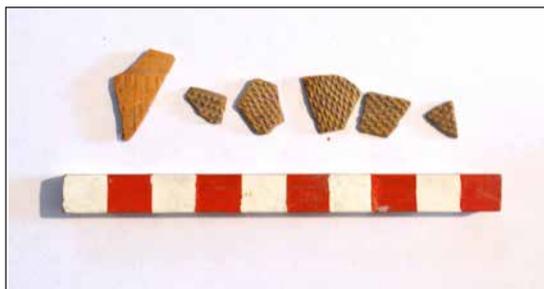


Fig. 14. Trento, palazzo Parisi Crispolti. Vano D, buche di palo che tagliano il battuto di ghiaia.

Fig. 15. Trento, palazzo Parisi Crispolti. Vano B, i muri US 8 e US 9 in pianta.

Fig. 16. Trento, palazzo Parisi Crispolti. Vano B, US 8 e particolare della traccia della copertura a volta in opera cementizia.

Fig. 17. Trento, palazzo Parisi Crispolti. Vano B, particolare della riduzione di US 8 dello spazio ricavato tra i due piedritti US 8 e US 9.

tamente al di sotto il muro prosegue con una opera regolare, di buona fattura. Un sondaggio eseguito in prossimità di US 8 ha permesso di seguirne l'alzato per almeno 80 centimetri senza che fossero raggiunti i piani pavimentali ed osservare una riduzione dello spessore del muro di circa 40 cm che determina un ampliamento dello spazio interno posto tra i due muri paralleli (fig. 17). Un particolare di rilievo è l'inserimento alla base della copertura voltata, in corrispondenza della testa del muro (piedritto) di un elemento in pietra lavorato – probabile reimpiego antico (fig. 17). Non siamo in grado di stabilire se un simile ampliamento di questo spazio avesse luogo anche in corrispondenza del muro parallelo (US 9), del tutto simile, ma è assai probabile per ragioni di simmetria. Questi due muri verrebbero quindi a delimitare un corridoio coperto, largo mediamente 90 cm ma che in taluni punti strategici

poteva ampliarsi fino a raggiungere l'ipotetica larghezza di 170 cm. Poiché in sede di cantiere non è stato possibile, per ragioni statiche, procedere ad un ampliamento del saggio, tutte da chiarire rimangono le caratteristiche e la funzione di questa struttura.

Pur con le cautele del caso dovute alla limitatezza dell'area indagata sembrerebbe trattarsi di uno stretto cunicolo che si collegava ad un vano di più ampie dimensioni; il tutto dovrebbe essere ipogeico in quanto il piano d'uso in battuto di ghiaia è in appoggio alla muratura - indicativo questo di un possibile proseguimento in alzato dei muri -. Da escludere l'ipotesi di un cunicolo fognario con relativo pozzetto in quanto dimensioni dei muri, del cunicolo, del pozzetto nonché le caratteristiche edilizie con cui sono state costruite le strutture, non trovano confronto con quelle già individuate in città. Collocandosi queste altresì nell'ipotetica area in cui dovrebbero trovarsi i resti dell'anfiteatro si potrebbe pensare ad un elemento strutturale ad esso riferibile.

Le limitate indagini condotte nelle cantine di Palazzo Parisi non hanno permesso di fornire ulteriori elementi per chiarire gli aspetti monumentali e le caratteristiche architettoniche dell'anfiteatro romano; hanno invece posto ulteriori interrogativi sia nella interpretazione di quanto emerso, sia per un loro possibile collegamento con la struttura.



Fig. 18. Trento, palazzo Parisi Crispolti.  
Frammenti di stucco.



Tuttavia da qui si possono comunque trarre alcune "suggestioni" interpretative. Alla luce della notizia riportata nel 1902 che attesta la presenza nell'area della corte di palazzo Parisi Crispolti di strutture del tutto simili a quelle rinvenute sotto palazzo Consolati, che possiamo quindi ritenere pertinenti al basamento del podio o almeno al suo rivestimento, si può supporre che anche il sedime di palazzo di Parisi Crispolti insista sui resti dell'anfiteatro romano e che le strutture viste nei saggi siano in qualche modo ad esso pertinenti. In particolare è possibile che i battuti di ghiaia possono essere riferiti ai piani pavimentali dello stesso in quanto posti alla medesima quota di quelli accertati per l'anfiteatro. Anche tutti i manufatti in pietra riscontrabili nelle murature potrebbero venire dalla demolizione del monumento romano il cui materiale sicuramente avrà trovato abbondante reimpiego nella costruzione della città medievale e moderna. Nello stesso modo anche la struttura formata dai muri US 8 e US 9 è da riferire all'anfiteatro.

La presenza del resto in questo luogo di un complesso edilizio di una certa importanza è altresì suggerita dal recupero in una buca basso medievale che ha intercettato e distrutto i livelli antichi di epoca romana di alcune porzioni di stucco decorato (fig. 18), elemento questo di rarità nel contesto di *Tridentum* e documentato fino ad ora solo da alcuni frammenti di cornici ad ovuli e lancette rinvenuti nel sito di piazza Bellesini.

Siamo quindi sicuramente di fronte ad un contesto di grande importanza la cui comprensione è però ancora purtroppo subordinata alla acquisizione di nuovi e necessari tasselli di conoscenza che solo attraverso ulteriori indagini e fortunate scoperte sarà possibile interpretare in modo più esaustivo.

*Le ricerche, dirette dalla scrivente, sono state condotte dalla ditta Ar.Tech s.r.l. di Caprino Veronese, direttore tecnico Nicola Pagan.*

#### BIBLIOGRAFIA

- AMBROSI F. 1880, *Trento ed il suo circondario descritti al viaggiatore*, Trento.
- BASSI C. 2006, *L'anfiteatro romano di Tridentum*, in S. QUILICI GIGLI, L. QUILICI (cura di), *La forma della città e del territorio*, Atlante Tematico di Topografia Antica, 3, Roma, pp. 7-18.
- BASSO P. 1999, *Architettura e memoria dell'antico. Teatri, anfiteatri e circhi nella Venetia romana*, Roma.
- BOCCHI R. 1989, *Trento. Interpretazione della città*, Trento.
- CIURLETTI 2000, *Trento romana. Archeologia e urbanistica*, in E. BUCHI (a cura di), *Storia del Trentino. II. L'età romana*, Bologna, pp. 287-346.
- CRESSERI G. 1760, *Ragionamento intorno ad una iscrizione trentina di Augusto*, Trento.
- MARIOTTI V. (a cura di) 2004, *Il teatro e l'anfiteatro di Cividate Camuno. Scavo, restauro e allestimento di un parco archeologico*, Firenze.
- REDAZ. 1902, *Miscellanea*, "Archivio Trentino", XVII, pp. 249-253.

### INDAGINI ARCHEOLOGICHE SULL'ALTOPIANO DELLA VIGOLANA IN VIA NOGAROLE A VIGOLO VATTARO (PP.FF. 525- 527 C.C. VIGOLO VATTARO)

Chiara Conci, Nicola Degasperi

Il sito di Via Nogarole, posto a 700 m s.l.m., è stato oggetto di indagine archeologica nel corso del mese di aprile 2021 interessando un'area di circa 205 m<sup>2</sup> posta in leggero declivio verso sud.

Nell'area interessata dall'intervento era già stato realizzato in tempi recenti un nuovo edificio residenziale per il quale non era stato richiesto il controllo archeologico poiché all'epoca la zona non era segnalata come "area a rischio archeologico" nel Piano Regolatore Generale dell'Altopiano della Vigolana; adiacente ad esso lo scavo in oggetto aveva la finalità di costruzione di un secondo edificio attiguo.

La zona è nota dal punto di vista archeologico per un ritrovamento fortuito nel 1925 di reperti datati genericamente all'epoca romana (ROBERTI 1925) ed è attualmente inserita come area a rischio archeologico sul Piano Regolatore Generale (PRG) del Comune dell'Altopiano della Vigolana. Pertanto, in seguito alla segnalazione dell'inizio dei nuovi lavori da parte della ditta Bailoni s.n.c. è stata attivata la sorveglianza archeologica su incarico della Soprintendenza.

Al di sotto di un primo strato colluviale è stata messa in evidenza una struttura abitativa di forma rettangolare, delimitata da muri di pietre legate con malta di calce ed organizzata in almeno due distinti vani aventi orientamento SW-NE (fig. 1).

Fig. 1. Vigolo Vattaro. Planimetria delle strutture individuate.

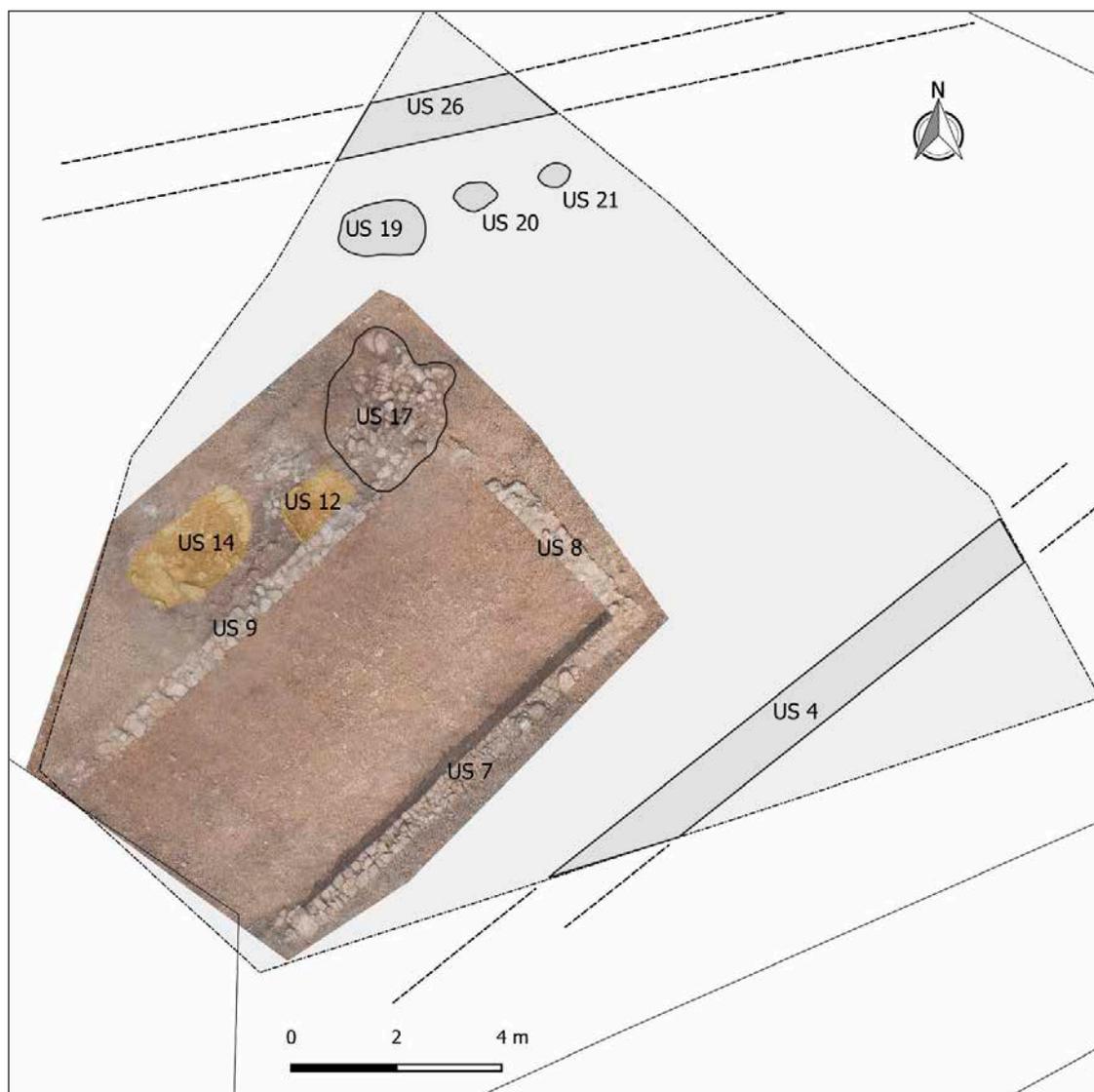


Fig. 2. Vigolo Vattaro. Panoramica generale dell'edificio (da ovest), con le due strutture di combustione affioranti.



I muri, larghi circa 50 cm, sono costituiti da ciottoli eterometrici ordinati su più file e legati con malta di calce di scarsa tenuta.

Il vano messo in evidenza misura 8x4,50 metri, è in parte seminterrato e presenta un pavimento in terra battuta. I lavori di realizzazione del piazzale hanno tagliato artificialmente parte delle murature nella parte sud occidentale ma è comunque possibile ricostruire idealmente l'ingombro originario dell'ambiente. Verso sud quindi si doveva trovare l'ingresso della struttura abitativa.

All'esterno del muro ovest sono state documentate due differenti strutture di combustione (fig. 2). La prima, denominata US12, consiste in un focolare strutturato sub-retangolare, delimitato da lastre di scisto e arenaria; la base è composta da un letto in malta di calce e

ghiaia, sormontato da un vespaio in ciottoli che presentano alterazioni da fuoco. La fovea è rifinita mediante la stesura di un sedimento a matrice argilloso-sabbiosa rubefatta dal contatto col fuoco e contenente nell'impasto frammenti di laterizio giallo sminuzzato.

La seconda struttura di combustione identificata, US14, di forma ovaleggiante, si trova subito ad ovest della precedente ed è costituita da un vespaio di grandi lastre piatte di scisto filladico.

Una prima analisi delle strutture e dei dati di scavo ha consentito di interpretare la struttura individuata come edificio di carattere residenziale con almeno due ambienti affiancati, uno dei quali dotato di strutture a fuoco. Scarsi reperti ceramici ed il frammento di un peso da telaio piramidale appiattito portano a collocare l'occupazione del sito in epoca tardo-romana. Esempi edilizi analoghi caratterizzati da ambienti seminterrati e dall'utilizzo di malta povera di calce, sono stati messi in luce tra l'altro a Sanzeno (ENDRIZZI, DEGASPERI 2015a, 2015b, 2017) e in località San Martino di Vervò, e ricordano soluzioni abitative diffuse in ambito alpino centro-orientale tipiche della seconda età del Ferro.

Esternamente all'edificio, a nord, sono state documentate tre piccole buche riempite da sedimento con frustoli carboniosi.

Infine, a nord e ad est dell'edificio sono state messe in luce due canalette verosimilmente connesse alla struttura abitativa con funzione di captazione e smaltimento delle acque superficiali che dovevano scendere dal versante.

*Le ricerche archeologiche, effettuate dal 15 aprile al 23 aprile 2021, sono state condotte e finanziate dalla Soprintendenza beni culturali della Provincia autonoma di Trento, dirette da Chiara Conci ed effettuate dall'impresa CORA Società Archeologica s.r.l. di Trento con il coordinamento tecnico di Nicola Degasperì e la partecipazione di Michele Bassetti, Chiara Maggioni e Ester Zanichelli.*

#### BIBLIOGRAFIA

- ENDRIZZI L., DEGASPERI N. 2015a, *Indagini archeologiche a Sanzeno in Val di Non (p.f. 1/2, pp. ff. 1/3, 22/3 e p.ed. 97 C.C. Sanzeno)*, "AdA/Archeologia delle Alpi", 2015, pp. 205-208.
- ENDRIZZI L., DEGASPERI N. 2015b, *Indagini archeologiche a Sanzeno in Val di Non (p.ed. 95 e p.f. 58/1 C.C. Sanzeno)*, "AdA/Archeologia delle Alpi", 2015, pp. 209-214.
- ENDRIZZI L., DEGASPERI N. 2017, *Nuove indagini archeologiche a Sanzeno in Val di Non (p.f. 99/2 C.C. Sanzeno)*, "AdA/Archeologia delle Alpi", 2016, pp. 165-168.
- ROBERTI G. 1925, *Il sepolcreto barbarico di Bosentino e gli altri ritrovamenti archeologici della Val-sorda. Vigolo Vattaro*, Archivio veneto-tridentino, vol. 7, p. 214.

## ARCO, MONASTERO DELLE SERVE DI MARIA, PP.FF. 178, 175 E P.ED. 439 C.C. ARCO

Cristina Bassi

Il convento delle Serve di Maria ad Arco venne edificato nel XVII secolo in un'area che vedeva allora la sola presenza della chiesa della Madonna di Reggio, poi inserita nel complesso stesso e fatta costruire dal letterato Ambrogio Franco sul luogo in cui si trovava un capitello dedicato alla Madonna (*Ecclesiae* 2000, pp. 120-126). L'edificazione di questo complesso, la cui struttura era dotata al proprio interno di orti e giardini, ha permesso di sottrarre ampie porzioni di terreno alle successive lottizzazioni di epoca moderna che avrebbero potuto compromettere la conservazione delle sequenze stratigrafiche più antiche. Proprio in ragione di questo, nonché per i ripetuti rinvenimenti di sepolture di età romana che si sono succeduti nel tempo lungo l'asse di via Mantova, l'intervento di riqualificazione del complesso monastico, che lo vedranno in parte sottratto alla sua originaria vocazione a favore di una destinazione prevalentemente turistica, è stato subordinato ad un costante controllo archeologico (fig. 1).

I lavori si sono svolti, a più riprese, tra i mesi di agosto-ottobre 2020 ed hanno permesso di individuare un livello di frequentazione di epoca romana la cui estensione era limitata alla porzione sud-occidentale del sito. I rinvenimenti hanno interessato infatti esclusivamente la p.f. 178; la p.f. 175 è risultata infatti essere caratterizzata da grandi depositi ghiaiosi sterili da imputarsi a eventi erosivi concomitanti ad importanti fenomeni alluvionali del fiume Sarca, mentre la p.ed. 439 era invece fortemente compromessa dalle lavorazioni conseguenti alle vicissitudini edilizie connesse alla vita del monastero.

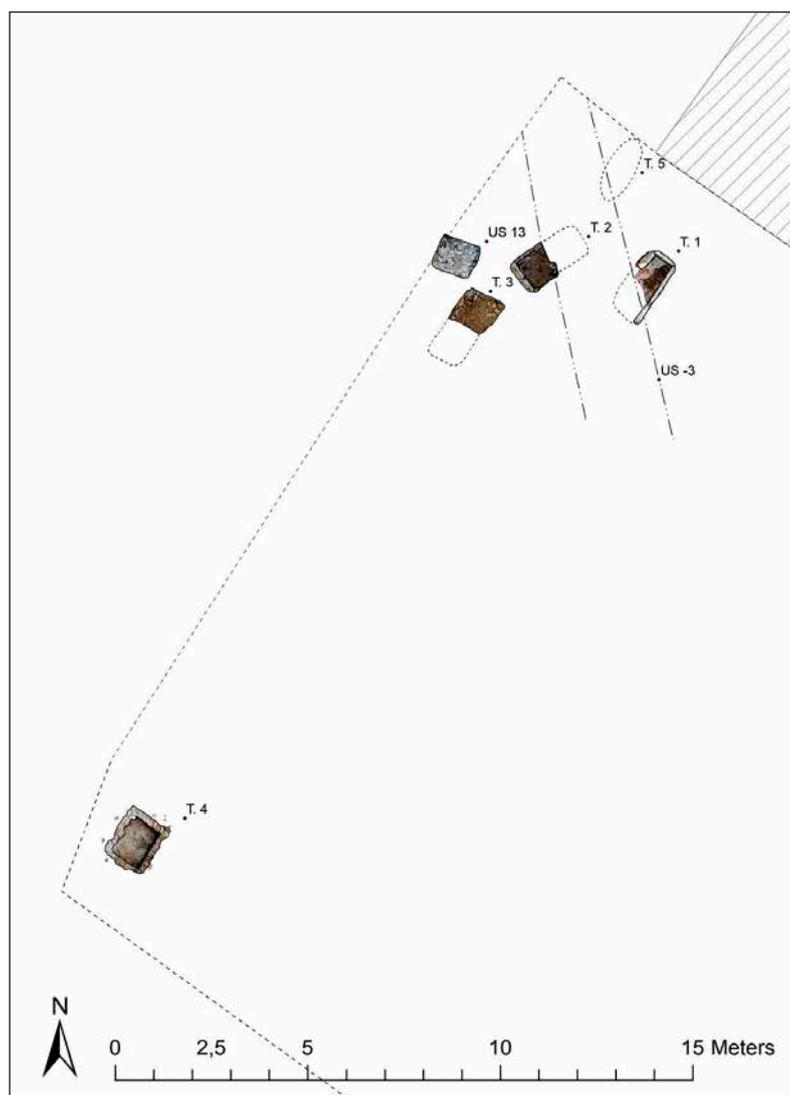
Nella p.f. 178, dopo l'asportazione del primo strato di terreno, quello maggiormente contaminato dalle evidenze moderne (US1) ed il cui spessore interessava una porzione di superficie che variava tra i 30 ed i 70 cm, è stato messo in luce un suolo romano, in parte intercettato da scavi condotti in anni recenti per la rete dei sottoservizi; una trincea con andamento sud/ovest-nord/est, che attraversa in diagonale l'intera area, ha comportato purtroppo l'asportazione dei sedimi antichi lungo tutto il suo percorso.

In questo settore sono state individuate cinque sepolture allineate lungo un asse sud-nord. Quattro di queste costituivano un piccolo gruppo raccolto nella porzione più settentrionale della particella (T.1; T.2; T.3; T.5); una era isolata alla estremità meridionale (T.4) (fig. 2). La loro organizzazione evidenzia uno sviluppo lungo un asse stradale, la cui esistenza è peraltro già stata ipotizzata alla luce di altri rinveni-

Fig. 1. Arco, monastero delle Serve di Maria. L'area del monastero vista dall'alto, in rosso le zone sottoposte a controllo archeologico.



Fig. 2. Arco, monastero delle Serve di Maria. Pianta dell'area cimiteriale di epoca romana.



menti analoghi lungo l'adiacente via Mantova. Due tombe (T.1 e T.2) sono state purtroppo intercettate dalla trincea realizzata per i sottoservizi e pertanto risultano in parte asportate. Tutte le tombe sono risultate essere prive della originale copertura.

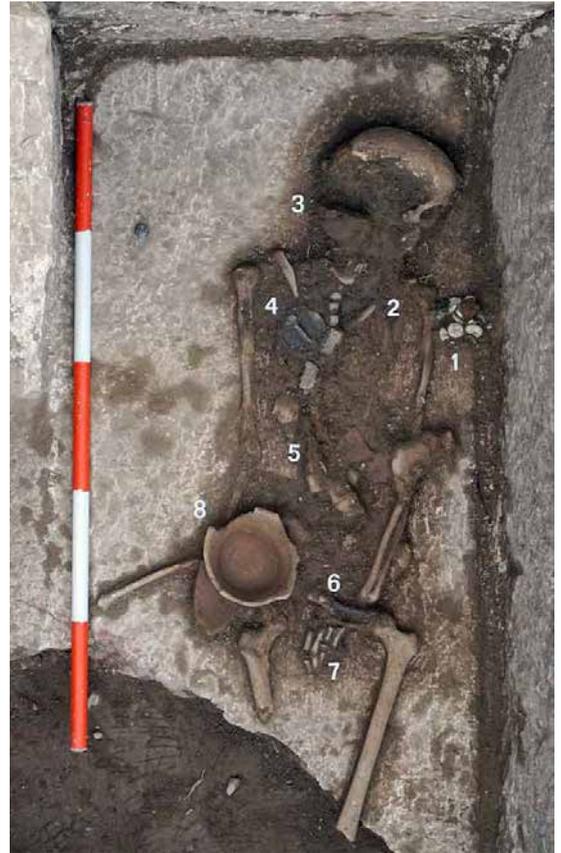
### Tomba 1 (fig. 3)

La struttura è costituita da una cassa litica, orientata in direzione NE-SW, purtroppo intercettata dalla trincea per i sottoservizi che ne ha asportato l'estremità meridionale. La cassa è stata costruita con lastre di calcare locale; una era posta sul fondo dove giaceva l'inumato, mentre altre quattro costituivano i lati. L'inumato era in giacitura primaria, gli arti superiori raccolti in corrispondenza del bacino; gli arti inferiori, allineati, sono invece conservati solo per una minima parte.

Diversi gli oggetti di corredo (fig. 4); alcuni di questi erano ornamenti personali. In corrispondenza del collo erano delle perle in pasta vitrea a testimoniare la presenza di una collana; al polso sinistro un bracciale in giasietto, un anello in oro nell'anulare della mano sinistra mentre uno specchio in argento con presa a maniglia era sul torace. Oggetti personali accompagnavano il soggetto sepolto: delle pedine da gioco in pasta vitrea rinvenute in corrispondenza dell'omero sinistro ed uno stilo in ferro posto sul dorso. Tre i contenitori in ceramica: una piccola olletta posta a destra del cranio, una coppetta in ceramica comune – di cui è stata rinvenuta solo una porzione – ed un collo d'anfora, erano sopra il bacino. Modalità di sepoltura e gli oggetti di corredo orientano per una datazione attorno al III/prima metà del IV secolo d.C.

Fig. 3. Arco, monastero delle Serve di Maria. Tomba 1.

Fig. 4. Arco, monastero delle Serve di Maria. Tomba 1 – particolare dei resti dell'inumato e degli oggetti di corredo.



Tomba 2 (fig. 5)

Struttura a cassa in muratura, orientata in direzione NE-SW, costruita utilizzando frammenti di coppi e tegole legati con malta di calce; il fondo era costituito dal substrato naturale probabilmente a causa dell'asportazione del rivestimento in malta originale. Anche questa tomba risulta in gran parte asportata dalla trincea moderna nonché violata già in antico. Del tutto assenti gli oggetti di corredo mentre alcuni frammenti di ossa sono stati rinvenuti nella terra di riempimento così come alcune porzioni di contenitori in vetro non diagnostici per una datazione.

Fig. 5. Arco, monastero delle Serve di Maria. Tomba 2.

Fig. 6. Arco, monastero delle Serve di Maria. Tomba 3.

Tomba 3 (fig. 6)

Cassa in muratura, orientata in direzione NE-SW, costruita utilizzando frammenti di coppi di tegole legati con malta di calce; il fondo era costituito dal substrato naturale. La tomba, già violata in antico, risulta pressoché interamente asportata. Del tutto assenti sia i resti del defunto sia gli oggetti di corredo.

Tomba 4 (fig. 7)

Tomba a cassa in muratura, orientata in direzione NE-SW, costruita utilizzando frammenti



Fig. 7. Arco, monastero delle Serve di Maria. Tomba 4.



Fig. 8. Arco, monastero delle Serve di Maria. Tomba 5 – particolare della piccola olpe appartenente al corredo del defunto.



di coppi di tegole legati con malta di calce; anche il fondo doveva essere in origine rivestito in laterizio di cui si conserva solo l'allettamento di malta. Per la forma quadrangolare della struttura era destinata a raccogliere i resti di un cremato. Del tutto assenti sia il materiale osteologico pertinente al defunto sia gli oggetti di corredo.

#### Tomba 5 (fig. 8)

Tomba in semplice fossa terragna orientata NE-SW, individuata in prossimità della sezione nord. Per la sua forma rettangolare doveva essere destinata a raccogliere i resti di un inumato. Violata in antico; totalmente assenti le ossa del defunto mentre del corredo si è conservata solo una piccola olpe monoansata a corpo piriforme in ceramica.

Questa area cimiteriale costituisce uno dei tanti nuclei di sepolture che sono stati individuati lungo la strada che collega Riva del Garda ad Arco costituita oggi dalla S.P. 118 e dal suo prolungamento urbano di via Mantova ad Arco. Nel caso specifico l'area cimiteriale risulta già violata in antico come dimostra la totale assenza di resti in quasi tutte le tombe e l'asportazione intenzionale del fondo delle stesse eseguito nel tentativo di recuperare eventuali tesori nascosti. Alcune di queste tombe, la 1 e la 2, sono poi state intercettate ed in parte distrutte da un intervento di epoca recente.

Il corredo rinvenuto nella tomba 1 ci permette di ascriverlo ad un soggetto femminile, di un ceto sociale elevato, visti i preziosi ornamenti personali, e competente nell'esercizio della scrittura come testimonia la presenza dello stilo.

La presenza di sepolture a cremazione e ad inumazione, i tipi di strutture impiegati nonché gli oggetti rinvenuti, indicano un utilizzo di questa area cimiteriale tra il III ed il IV secolo d.C. In particolare l'olpe della tomba 5, pur costituendo una tipologia attestata pressoché durante tutta l'età romana (OBEROSLER 2010 p. 144, tav. VI/80),

trova riscontro nella tomba 84 della necropoli di San Cassiano a Riva del Garda datata alla seconda metà del IV secolo d.C. (BASSI 2010, pp. 125-127).

*I lavori di ricerca archeologica sono stati affidati alla ditta SAP Società archeologica di Mantova che si è avvalsa di Elia Scanavia ed Ezio Sarina.*

#### BIBLIOGRAFIA

- BASSI C. 2010, *Le necropoli e la loro frequentazione in epoca romana*, in C. BASSI, A. GRANATA, R. OBEROSLER (a cura di), *La via delle anime. Sepolture di epoca romana a Riva del Garda*, Trento, pp. 43-132.
- OBEROSLER R. 2010, *Le ceramiche*, in C. BASSI, A. GRANATA, R. OBEROSLER (a cura di), *La via delle anime. Sepolture di epoca romana a Riva del Garda*, Trento, pp. 132-152.
- Ecclesiae* 2000. *Le chiese nel Sommolago*, Arco-Trento.

## CHE TEMPI, QUEI TEMPI! IL PATRIMONIO SVELATO: LE PALAFITTE DI FIAVÉ DALLA TORBIERA AL PARCO ARCHEOLOGICO

Mirta Franzoi, Luisa Moser

*"(...) Ma forse la sorpresa che più colpisce gli innumerevoli visitatori del Lago Carera è la équipe di giovani che con vero entusiasmo e sacrificio passano delle ore tra la melma, rovistano tra il fango delle palafitte e con estrema cura raccolgono cocci di terra cotta"*

Fiavé, 23 agosto 1973, Articolo tratto da un quotidiano locale

*"Che tempi, quei tempi! Il patrimonio svelato: le palafitte di Fiavé dalla torbiera al parco*

archeologico" è un progetto di memoria partecipata, un percorso di coinvolgimento del territorio nella ricerca e nella condivisione di vissuti e ricordi della comunità per creare una nuova memoria collettiva e rafforzare il senso di appartenenza.

L'idea del progetto è nata a dicembre del 2019 in occasione di un'attività laboratoriale curata dalle scriventi con alcuni adulti e anziani delle Giudicarie Esteriori. Durante il percorso i partecipanti hanno raccontato, partendo dalla visione di alcune copie di reperti e di un modello ricostruttivo della palafitta di Fiauvé, i loro saperi, le esperienze e i ricordi degli scavi archeologici e in particolare dell'attività di estrazione della torba nel Palù. La loro emozione, la partecipazione e l'entusiasmo con cui ci hanno reso partecipi del loro vissuto e dei loro racconti ci ha spinte a pensare, anche secondo le linee guida dell'UNESCO e la convenzione di Faro, ad un progetto più ampio che potesse coinvolgere la comunità di Fiauvé in primis e il territorio delle Giudicarie Esteriori, nella valorizzazione del patrimonio archeologico anche in vista dell'apertura del nuovo Parco delle palafitte.

L'idea si è concretizzata e ha visto fin da subito la risposta positiva da parte del territorio, di associazioni, enti e privati. Si è creato quindi un gruppo di lavoro composto, oltre che dalle scriventi, dall'allora assessora al Comune di Fiauvé, Eddy Calliari, dalla Pro Loco di Fiauvé con Annalisa Zambotti e Franco Brunelli, dal gruppo alpini con Paolo Bronzini, dall'Ecomuseo della Judicaria con Diego Salizzoni e Carmela Bresciani. Ha partecipato poi al progetto anche il Gruppo Giovani di Fiauvé che, grazie al finanziamento del Piano Giovani di Zona, ha realizzato una video intervista ai protagonisti del percorso.

Sono stati fissati incontri di programmazione e di condivisione degli obiettivi, inizialmente in presenza e poi, durante il lock down, in meet. Nonostante le difficoltà dovute alla pandemia, siamo riusciti a continuare il lavoro da remoto: è stata avviata una campagna di coinvolgimento delle persone e di ricerca di materiali (documenti, foto, video e interviste dedicate agli scavi archeologici e alle attività condotte presso la torbiera di Fiauvé dal 1969 ad oggi) sia attraverso la comunicazione sui siti istituzionali sia sui social, ma soprattutto attraverso il passa parola.

Diversi gli obiettivi sottesi al progetto:

- raccontare la storia degli scavi e delle ricerche a Fiauvé partendo dal punto di vista dei ragazzi che vi avevano lavorato, spostando il focus dalla ricerca archeologica alla storia e alla memoria di vissuti, aneddoti e racconti personali;
- raccogliere documentazione fotografica e grafica inedita in possesso alla popolazione;
- raccogliere documentazione utile per approfondire alcuni aspetti legati alla narrazione del paesaggio naturalistico, culturale, della storia locale, del rapporto fra popolazione e territorio;
- rendere partecipi e protagonisti i cittadini del

territorio in modo da far vivere il museo e il parco come loro risorsa, punti di riferimento, luoghi e beni da tutelare, custodire e valorizzare;

- restituire, soprattutto alle generazioni future, il patrimonio nascosto di memorie ed emozioni legate al sito archeologico di Fiauvé, nonché coinvolgere e sensibilizzare la popolazione locale nel percorso di avvicinamento all'apertura del nuovo Parco Arceo Natura.

Molti dei partecipanti alle indagini archeologiche, residenti o meno nel comune di Fiauvé, si sono subito messi a disposizione inviando con grande entusiasmo e desiderio di partecipazione, foto, video e scritti relativi alla loro esperienza (figg. 1-3).

Nell'estate 2020 è stato possibile anche programmare degli incontri all'aperto presso il Museo delle Palafitte di Fiauvé. Sono stati bei momenti per condividere, dopo tanti anni, ricordi e aneddoti del tempo trascorso al Palù in un clima di amicizia e di spirito di collaborazione.

Le foto, gli articoli di giornale e i filmati dell'epoca, visionati insieme, hanno suscitato e stimolato la narrazione e il racconto delle vicissitudini e delle esperienze di alcuni partecipanti che sono stati successivamente intervistati dai ragazzi del Gruppo Giovani locale. Chi per motivi di lavoro o di lontananza non ha potuto essere presente fisicamente agli incontri in Museo, ha poi inviato testi e video a testimonianza dei loro ricordi.

Il percorso svolto e il lavoro di rete hanno portato in luce un patrimonio nascosto di storie, conoscenze ed emozioni svelate dai protagonisti degli scavi archeologici condotti al Palù a partire dalla fine degli anni '60. Grazie alla collaborazione e alle competenze del Gruppo Giovani è stato realizzato un video che racconta e testimonia lo spirito di squadra, l'impegno, la grande passione profusi dagli allora giovani partecipanti agli scavi, consapevoli già all'epoca, di essere protagonisti di un percorso unico come ricorda nel suo scritto Vittorio Fusco: "Negli anni si aggiunsero altre persone, Amedeo, Sergio, Luisa e molte altre anche solo per brevi periodi, ma tutte consapevoli di vivere una grande esperienza. Lo spirito di squadra e il lavoro di gruppo ci guidavano giorno per giorno, cementando i risultati dei nostri sforzi e consolidando un'amicizia che ancora oggi è molto forte e strutturata." Un percorso di ricerca che avrebbe rivelato, da lì a pochi anni, come il sito di Fiauvé fosse fra i più importanti a livello internazionale e che a distanza di circa quarant'anni è stato inserito nella lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO.

Tutti i partecipanti hanno raccontato che si sentivano parte di un gruppo e avevano la consapevolezza, come prosegue Vittorio nel suo scritto, che "le nostre estati tra le palafitte non erano solo una vacanza o un lavoro, ma hanno contribuito a dare prestigio e sostanza a un patrimonio di tutta la comunità locale e alla storia e alla cultura di un intero paese e non solo".

Ricordi e racconti delle esperienze sullo scavo



Figg. 1-3. "Che tempi, quei tempi!". Foto di repertorio del gruppo di giovani coinvolti negli scavi degli anni '70.



sono riportati da tutti i partecipanti con dovizia di particolari. Chi come Mauro Tonina ricorda che "ho partecipato alle attività di scavo tutte le estati, dal 1971 al 1976. Quando cominciai avevo appena concluso la terza media. Per farmi assumere sono andato sullo scavo in bicicletta per 15 giorni 2 volte al giorno. Stufo di vedermi, Perini mi chiese se fossi capace di caricare la carriola con il badile, in quanto "quei da Trent" non erano così abili."

Non tutti però hanno avuto modo di scavare, alcuni svolgevano mansioni di manovalanza, o lavavano i cocci: così hanno evidenziato che "la torba era molto scivolosa, era faticoso spingere le carriere e tutti almeno una volta siamo caduti".

Beniamino Bugoloni ci racconta invece che "era addetto al funzionamento delle pompe addirittura per 3 anni: doveva accertarsi che fosse sempre in funzione anche di notte, dalle 18.00 alle 6.00. E per far questo, dormiva sullo scavo in una tenda".

Ci hanno anche raccontato di come trascorrevano il tempo nel dopo lavoro, come scrive Giuliana Borghesani, allora giovane studentessa di



Verona che aveva trascorso un mese sullo scavo di Fiavé: "...dopo cena, ripercorrevamo a piedi la strada fino agli scavi dove c'era una sorta di bar con pista da ballo e qui si ritrovavano i ragazzi di Fiavé che scavavano e che conoscevamo. Incontravamo a ballare anche quelli, sempre del paese."

L'esito del percorso di memoria partecipata ha portato alla raccolta di moltissime foto, due video d'epoca, articoli di giornale, testimonianze orali e racconti che sono stati poi rivisti, discussi e selezionati dal gruppo di lavoro ed infine confluiti nel video con le interviste e nella mostra allestita presso il Museo delle Palafitte di Fiavé dal 17 luglio al 31 ottobre 2021 (fig. 4), nel decennale dell'attribuzione del riconoscimento UNESCO a questo straordinario sito archeologico.

La mostra ha voluto restituire ai cittadini di Fiavé e non solo, il loro Patrimonio di memorie ed esperienze oltre che essere un importante strumento di conoscenza del passato tramite il racconto di chi ha vissuto in prima persona, ormai 50 anni fa, l'esperienza unica e straordinaria degli scavi e delle ricerche nelle palafitte di Fiavé.

Il lavoro di rete, la collaborazione fra enti, associazioni e cittadini, come espresso dalle linee guida dell'UNESCO, hanno dato vita ad un percorso davvero molto importante poiché ha contribuito a rendere la cittadinanza più partecipe e coinvolta nella conoscenza, tutela e valorizzazione del sito archeologico creando maggiore consapevolezza del grande valore culturale e socioeconomico che esso riveste per la collettività.

Il percorso ha portato ad un maggior senso di responsabilità e questo si è visto sia nell'impegno profuso per la realizzazione della mostra fotografica, sia nella restituzione alle nuove generazioni dell'eredità culturale di cui i partecipanti si sono fatti portatori.

Fig. 4. “Che tempi, quei tempi!”. Locandina della mostra.



Per rendere maggiormente partecipi i cittadini e il pubblico, l’evento inaugurale è stato preceduto dalla mostra virtuale “Aspettando Che tempi, quei tempi! Il patrimonio svelato: le palafitte di Fiavé dalla torbiera al parco archeologico”, pubblicizzata sia sul sito che sui canali social della nostra Soprintendenza, e che, attraverso una selezione di immagini, veniva implementata settimana dopo settimana, anche con articoli di giornale e che è tuttora visibile sul sito Trentino Cultura al link <https://www.cultura.trentino.it/Approfondimenti/Che-tempi-quei-tempi!> .

**“NON DI SOLO PANE”. SAPERI E SAPORI DI UNA COMUNITÀ. STRATEGIE E ALLEANZE PER VALORIZZARE PRODOTTI ALIMENTARI E RICETTE DEL TERRITORIO DI FIAVÉ**

Mirta Franzoi, Luisa Moser

**Il progetto “Non di solo pane”: dall’idea alla realizzazione**

Fin dalla Preistoria il cibo è stato elemento che caratterizza le società umane. Le modalità di produzione, preparazione e consumo hanno influenzato e delineato, nel corso del tempo, moltissimi aspetti identificabili nella cultura materiale e immateriale di popoli e comunità, passate e attuali.

Oggi più che mai i Paesi occidentali attribuiscono un fortissimo valore al cibo, proponendo, anche attraverso i media, ampi spazi dedicati, corsi, sfide culinarie e ricerche scientifiche. Il dibattito sulle tecniche di produzione, sul loro impatto ambientale anche in termini di salute umana, animale e degli ecosistemi, nonché la disparità di accessibilità alle risorse alimentari, hanno portato alla nascita di moltissime iniziative su scala locale e globale.

Le attuali conseguenze del cambiamento climatico e la sfida raccolta anche dall’Italia in merito al perseguimento degli obiettivi dell’Agenda 2030 dell’ONU, adottata dalla comunità internazionale nel 2015, ha spinto anche moltissimi luoghi della cultura a mettersi al servizio della società con eventi, studi e progetti volti in questa direzione. Anche i piccoli musei hanno aderito alla chiamata alleandosi con associazioni, istituzioni e soggetti economici del territorio per ospitare o stimolare, attraverso il loro patrimonio, un dialogo con i cittadini. Tra questi, anche il Museo delle Palafitte di Fiavé ha raccolto il testimone lavorando in rete, fin dalla sua apertura avvenuta nel 2012. Le moltissime attività legate alla conservazione dei resti di cibo e degli strumenti atti alla loro produzione e consumo, attestati negli scavi archeologici di Fiavé-Carera, hanno proposto, a diversi pubblici e con varie metodologie, spunti di riflessione in merito al forte legame tra il paesaggio preistorico e quello attuale.

È nato così “Non di solo pane. Saperi e Sapori di una comunità”: un percorso condiviso di idee, conoscenze e competenze avviato nella primavera del 2021 grazie al desiderio di alcuni ragazzi del Gruppo Giovani di Fiavé di valorizzare il territorio coinvolgendo la popolazione locale, in sinergia con istituzioni e associazioni. Dopo una fase iniziale di co-progettazione e lavoro di rete, il progetto è stato presentato, successivamente finanziato dal Piano Giovani di Zona delle Giudicarie Esteriori e avviato in collaborazione con i Servizi Educativi dell’Ufficio beni archeologici (Soprintendenza per i beni culturali Provincia autonoma di Trento) che operano presso il Museo delle Palafitte e, da giugno 2021, anche presso il nuovo Parco Archeo Natura.

**Le Giudicarie Esteriori: un contesto favorevole per lo sviluppo di buone pratiche**

L’alimento simbolo della nuova economia neolitica e delle conseguenti modifiche apportate dall’uomo sul DNA di determinate specie vegetali e animali è sicuramente il pane: cibo apparentemente semplice, presente in miriadi di culture e in altrettante varianti, da almeno 7000 anni, ha assunto significati sociali e religiosi che caratterizzano ancora oggi l’identità di molti popoli. Se per le epoche più recenti

possediamo molti ricettari, testi e tracce che ci permettono di risalire alla dieta e ai gusti predominanti delle popolazioni, più andiamo indietro nel tempo più lacunose sono le fonti al riguardo e, quando presenti, esse si riferiscono soprattutto a suppellettili e strumenti legati alla produzione e al consumo di alimenti.

In quest'ottica i siti preistorici di area umida rivestono un ruolo fondamentale nella ricostruzione dell'alimentazione antica viste le particolari condizioni anaerobiche che hanno favorito la conservazione dei reperti organici (frutta, semi, legni, pollini, ossa, fibre vegetali, resti di pane e di pasto, ecc.) destinati, in condizioni normali, a deperire dopo pochi anni.

Nel 2011 l'UNESCO ha inserito anche l'area archeologica Fiavé-Carera nel sito transnazionale "siti palafitticoli preistorici dell'arco alpino" riconoscendola come Patrimonio dell'Umanità. I motivi di tale riconoscimento sono legati all'eccezionale valore storico delle palafitte: ricche di ritrovamenti e molto conosciute dal grande pubblico esse sono una delle fonti archeologiche più importanti per comprendere economia e stili di vita delle comunità che le occuparono. L'area archeologica di Fiavé-Carera è inoltre inserita nel territorio dichiarato dall'UNESCO quale Riserva della Biosfera "Alpi Ledrensi e Judicaria" che mira a valorizzare e preservare ambienti e paesaggi ricchi di biodiversità, che si diversificano tra le vette dolomitiche fino alle zone coltivate del fondovalle alle porte del Lago di Garda, contando al suo interno luoghi di grande pregio naturalistico, storico e culturale. Fondamentale per il riconoscimento UNESCO è l'equilibrio creato nel corso del tempo (e che va mantenuto) tra le attività umane e l'ambiente naturale. In questo ambito si inserisce il progetto "Non di solo pane. Saperi e sapori di una comunità", volto a far riscoprire, valorizzare e attualizzare le attività produttive e i principali alimenti in uso nelle comunità agro-pastorali che vissero in questo territorio durante le fasi finali della Preistoria e che in alcuni casi, pur con modalità profondamente diverse, rivestono ancora oggi un ruolo determinante nell'economia della zona. Obiettivo primario è anche quello di esaltare, attraverso il comune denominatore del cibo, la ricchezza culturale che ogni persona può mettere a disposizione degli altri. In quest'ottica il Museo delle Palafitte e il Parco Archeo Natura sono divenuti luogo d'incontro per condurre un laboratorio sperimentale in cui associazioni (la Pro Loco e l'Ecomuseo della Judicaria) e istituzioni (la Scuola, il Comune e la Soprintendenza) operassero in accordo per mettere in risalto alcuni punti di forza utili per consolidare una comunità, fortemente provata dagli effetti della pandemia.

### **"Non di solo pane": le fasi del progetto**

La proposta di un progetto condiviso che va-

lorizzasse economia e prodotti agricoli della zona nel corso del tempo è nata nei primi mesi del 2021 grazie al confronto tra le scriventi, archeologhe dei Servizi Educativi dell'Ufficio beni archeologici, con alcuni ragazzi del Gruppo Giovani di Fiavé. È stato elaborato e presentato un progetto, successivamente approvato e finanziato dal Piano Giovani di zona. Grazie anche alla collaborazione con il Comune e la Pro Loco di Fiavé, nonché al supporto dell'Ecomuseo della Judicaria, sono stati proposti diversi momenti formativi e informativi, aperti ai ragazzi di tutta la Valle.

Il primo di questi incontri, presso il Museo delle Palafitte di Fiavé e il Parco Archeo Natura, è stato curato dai Servizi educativi dell'Ufficio beni archeologici. Guidati dalle esperte, una decina di ragazzi hanno osservato e interagito con il patrimonio archeologico esposto nelle sale del museo, manipolando fedeli riproduzioni e discutendo con le archeologhe in merito alla loro possibile funzione e modalità di costruzione (figg. 1-2). L'incontro ha messo in evidenza l'originalità dei reperti nonché il loro grande potenziale nel rivelare modalità, gusti e abitudini alimentari ed economiche delle comunità palafitticole, per certi aspetti condivise ancora oggi dalla popolazione locale. Sono inoltre state selezionate alcune copie di manufatti da utilizzare per raccontare in maniera creativa ed efficace mestieri e attività inerenti la dieta palafitticola. Dopo una prima fase di formazione, l'Ecomuseo della Judicaria ha organizzato una passeggiata tematica per osservare con sguardo attento le caratteristiche del paesaggio, discutendo di *best practise* e di possibili azioni per uno sviluppo economico-culturale sostenibile. A tale evento è seguito un incontro presieduto dall'antropologo Annibale Salsa, aperto a tutta la cittadinanza, organizzato dalla Pro Loco di Fiavé, in collaborazione con il Museo delle Palafitte, l'Ecomuseo e Step-Scuola per il governo del Territorio e del Paesaggio-Trentino School of Management.

Le azioni messe in campo dai soggetti coinvolti avevano come obiettivo quello di informare e suscitare un dibattito costruttivo e intergenerazionale in merito al ruolo strategico che il settore agro-zootecnico e gli esercizi turistici rivestono ad oggi nella costruzione del tessuto economico e sociale della zona, anche in relazione al patrimonio archeologico culturale il quale può avere positive ricadute per favorire un ulteriore sviluppo del territorio.

Con la consulenza scientifica della Soprintendenza i ragazzi hanno realizzato cinque brevi video divulgativi raccontando al pubblico alcune tematiche legate all'alimentazione nei siti palafitticoli di Fiavé. Ogni puntata era ambientata presso le capanne del Parco Archeo Natura, ricostruite in maniera fedele ai dati archeologici. I ragazzi, inviati speciali presso il Parco, hanno approfondito di volta in volta

Fig. 1-2. Momento di formazione dei ragazzi presso le sale del Museo delle Palafitte di Fivavé (foto M. Franzoi).



YouTube del Gruppo Giovani (<https://www.youtube.com/channel/UCRz-YVGct4X-SG-M6reqhUBg>). È stato inoltre proposto un concorso culinario "Gusti preistorici" (fig. 3) aperto a tutti e suddiviso in due categorie: famiglie e ristoratori. Per partecipare era richiesta la creazione di una personale ricetta che contenesse almeno tre ingredienti attestati nei villaggi preistorici e l'invio di una foto del risultato finale. I filmati offrivano un valido supporto informativo per coinvolgere cittadini, produttori e ristoratori del territorio nella realizzazione di un piatto "palafitticolo" da proporre in casa o ai clienti durante il periodo di apertura del Parco e del Museo delle Palafitte. Le ricette raccolte sono state pubblicate sui canali social del Gruppo Giovani e della Soprintendenza per i beni culturali di Trento. Ne sono state raccolte in totale 7 (figg. 4-5). Nel mese di settembre i ragazzi hanno selezionato le tre ricette vincitrici omaggiando i partecipanti di ricchi premi in palio (cene, sconti e ingressi omaggio in alcuni esercizi del territorio). A tutti i partecipanti è stato regalato un ingresso omaggio al Parco Archeo Natura e al Museo delle Palafitte di Fivavé da utilizzare entro ottobre 2021. Alcuni ristoratori della zona hanno colto la sfida proponendo piatti o menù a tema palafitticolo.

specifiche tematiche inerenti la coltivazione e l'uso di cereali e legumi, la lavorazione del latte e dei prodotti caseari, la raccolta di frutta e piante selvatiche, la caccia, l'allevamento e la conservazione degli alimenti.

Le cinque puntate sono state pubblicate a cadenza settimanale sulla pagina Instagram e

Il progetto prevedeva anche la restituzione del lavoro svolto alla comunità locale. Per questo motivo, con il nuovo anno scolastico 2021-22, i Servizi Educativi hanno pensato di allargare la proposta e coinvolgere anche la Scuola dell'Infanzia "Maria Valentini" di Fivavé al fine di



Fig. 3. Concorso culinario "Gusti preistorici".

Figg. 4-5. Immagini di ricette in gara.

rendere protagoniste anche le famiglie e, grazie all'aiuto dei bambini e delle insegnanti, poter reperire un maggior numero di ricette da far confluire in una raccolta da pubblicare e donare alla popolazione.

Sono stati effettuati alcuni incontri con gli alunni, condotti dalle educatrici dei Servizi Educativi, tra la scuola, il Museo, l'area archeologica e il nuovo Parco Archeo Natura, oltre a diverse uscite presso alcune aziende agricole nel territorio di Fivè. Queste ultime sono state

curate interamente dalle insegnanti, in collaborazione con i volontari della Pro Loco, tra i mesi di aprile e giugno 2022.

Tali incontri si sono basati sul metodo della ricerca osservativa e della ricerca-azione, requisiti richiesti dalle insegnanti. Attraverso tale metodologia gli alunni sono stati guidati in un percorso di costruzione delle conoscenze basato sull'osservazione di oggetti e fenomeni relativi all'argomento trattato. Per guidarli al meglio e per facilitare la raccolta di dati, partendo dall'osservazione e dall'uso dei 5 sensi, è stato adottato un "diario di bordo" strutturato con apposite cornici e spazi nei quali ogni bambino veniva invitato a disegnare, a modo suo, oggetti, specifici reperti e/o racconti legati all'esperienza vissuta in ogni incontro. Le tematiche affrontate hanno dato preziosi spunti per momenti di discussione nei quali gli alunni sono stati invitati a riflettere su analogie e differenze tra produzioni agricole e zootecnia antiche e attuali. La discussione in piccoli gruppi, semplificata e mediata dagli educatori, ha contribuito allo sviluppo del pensiero critico nonché alla capacità di riconoscere e comprendere, a grandi linee, gli aspetti principali e le caratteristiche della filiera del cibo presente sul territorio.

Un primo incontro di introduzione alla tematica del cibo e dei relativi strumenti e tecniche in uso in epoca preistorica, ha approfondito la produzione del pane nelle aule della scuola: dopo un momento di conoscenza, osservazione e manipolazione di reperti in copia ogni alunno si è reso protagonista proponendo ipotesi e idee relative ai reperti. Utilizzando farina prodotta al momento con macine e pestelli in copia sono state impastate alcune piadine, cotte successivamente dalla cuoca nella cucina della scuola (fig. 6).

Il primo incontro ha permesso alle insegnanti di invitare le famiglie degli alunni a visualizzare i video prodotti dai ragazzi del Gruppo Giovani di Fivè e a rilanciare, insieme alla Pro Loco di Fivè e al Museo delle Palafitte, il concorso "Non di solo pane. Saperi e sapori di una comunità" (fig. 7) con la richiesta a tutta la popolazione di inviare una ricetta contenente almeno tre alimenti citati nei video dei ragazzi.

Nelle successive visite alle aziende i bambini hanno potuto approfondire le modalità di allevamento e produzione casearia moderne, l'apicoltura e la produzione del miele nonché la semina delle patate e del mais. Ad ogni uscita seguiva un momento di recupero a scuola con l'uso del diario di bordo che prevedeva, tra le altre cose, anche la produzione di un determinato alimento insieme alla cuoca (ricotta, yogurt e marmellata). Le visite in azienda hanno permesso agli alunni di poter confrontare colture, animali, tecniche e prodotti attuali con quelli attestati in epoca preistorica, durante i successivi incontri presso l'area archeologica, il Museo delle Palafitte e il Parco Archeo Natura



Fig. 6. Piccoli partecipanti all'opera.

Fig. 7. Invito alla partecipazione all'evento "Non di solo pane".



di Fiavé. In entrambe le sedi museali e davanti ai resti dei pali, le archeologhe hanno condotto i piccoli visitatori alla scoperta delle abitudini dei palafitticoli in merito alla produzione del cibo, attraverso la lettura di storie, l'osservazione mediata dei reperti originali, la manipolazione di copie e la sperimentazione di attività preistoriche.

Da aprile 2022 fino alla prima settimana di giugno la Pro Loco ha ricevuto numerose ricette che sono state rielaborate e raccolte in un opuscolo predisposto graficamente dai ragazzi del Gruppo Giovani con la collaborazione dei Servizi Educativi. Il ricettario è stato presentato e distribuito alle famiglie degli alunni in occasione della

fiesta di fine anno scolastico, organizzata presso il giardino del Museo. Per l'occasione molti dei bambini presenti hanno accompagnato e guidato genitori e nonni nelle sale espositive mostrando e raccontando loro storie e curiosità dei reperti ritenuti più significativi e interessanti. La festa si è conclusa con assaggi di dolci inseriti nel ricettario.

Grazie al lavoro di squadra, bambini, ragazzi e famiglie sono divenuti costruttori e mediatori di conoscenze legate al patrimonio archeologico e culturale locale verso le comunità di appartenenza. Reperti e resti conservati nelle vetrine del Museo e presso l'area archeologica sono entrati, anche solo per pochi momenti, nel vissuto quotidiano di chi si è messo in gioco elaborando e condividendo ricette, esperienze e conoscenze a disposizione della collettività.

Va ricordato infine che anche durante l'estate 2022, a livello locale, sono state messe in campo diverse azioni di valorizzazione e sensibilizzazione in merito alla tematica del cibo e alla sostenibilità alimentare ad opera dei Servizi Educativi dell'Ufficio beni archeologici e di varie associazioni e istituzioni del territorio. Ne è un esempio la mostra "Cibo e Paesaggio. Riflessi di alcune pratiche alimentari del Trentino", curata da Alberto Cosner e Angelo Longo, ospitata dall'Ecomuseo della Judicaria presso il Convento di Campo Lomaso tra luglio e settembre 2022, in collaborazione con Step - Scuola del Territorio e del Paesaggio - di TSM Trentino School of Management. In tale occasione sono state esposte anche le immagini della mostra fotografica "Il gusto del paesaggio" a cura della sezione Trentino Alto Adige dell'Unione italiana fotografi, prima presso lo stesso Convento, successivamente presso la Biblioteca di Valle delle Giudicarie Esteriori. In sinergia con quest'ultima istituzione il Museo delle Palafitte ha proposto recentemente il laboratorio didattico "Macina e impasta" rivolto a bambini dai 4 agli 8 anni. Per l'occasione sono state raccontate agli adulti presenti anche le finalità, gli obiettivi e i risultati del progetto "Non di solo pane. Saperi e sapori di una comunità".

## IL PARCO ARCHEO NATURA DI FIAVÉ: VALORIZZAZIONE E COMUNICAZIONE

Monica Dorigatti

Il 26 giugno 2021 è stato inaugurato il Parco Archeo Natura di Fiavé. Il nuovo parco è il risultato di un lungo cammino iniziato con le prime ricerche archeologiche condotte da Renato Perini negli anni Sessanta e proseguite da Franco Marzatico, attuale Soprintendente per i beni culturali del Trentino che ha elaborato il concept del percorso. L'antico lago Carera,

divenuto torbiera, ha conservato per millenni preziose testimonianze e reperti messi in luce dagli archeologi e ora in parte esposti nel Museo delle Palafitte, situato nel centro dell'abitato di Fiavé. La realizzazione del parco e la sua promozione nel contesto dell'offerta territoriale è il risultato della collaborazione di numerosi soggetti che nel corso del tempo hanno unito capacità e sforzi per la valorizzazione e la restituzione al pubblico del sito palafitticolo di Fiavé, straordinario patrimonio collettivo. Allo stesso tempo la nuova struttura costituisce un punto di partenza e una continua sfida nel coinvolgere tipologie sempre più ampie di pubblico nell'ottica dell'inclusione e dell'accessibilità e della sensibilizzazione nei confronti della tutela e del patrimonio culturale.

A conclusione della seconda stagione di apertura, alla fine di ottobre 2022, il parco ha permesso di tracciare un bilancio positivo registrando oltre 33.000 presenze dal giorno dell'inaugurazione. A questi numeri si aggiungono i 29.000 accessi al vicino Museo delle Palafitte. Un risultato lusinghiero per questa innovativa realtà culturale che completa il polo archeologico dedicato alla valorizzazione del sito palafitticolo di Fiavé che, insieme alle palafitte di Ledro, figura nella lista del Patrimonio Mondiale UNESCO. Tra le principali novità dell'estate 2021 trentina, il nuovo parco, realizzato dalla Soprintendenza per i beni culturali provinciale, ha suscitato l'attenzione dei media a livello nazionale e l'interesse di adulti e bambini grazie all'approccio immersivo e alla suggestiva ambientazione della riserva naturale che lo circonda.

A suggellare la positiva stagione di esordio del Parco Arceo Natura un importante riconoscimento è giunto dalla Borsa Mediterranea del Turismo Archeologico che nel 2021 ha assegnato al Soprintendente per i beni culturali Franco Marzatico, responsabile del parco e referente della parte italiana del sito UNESCO seriale transazionale "Siti palafitticoli preistorici dell'arco alpino", il "Premio di Archeologia Subacquea Sebastiano Tusa" per la sezione dedicata al progetto più innovativo a cura di Istituzioni, Musei e Parchi archeologici.

Parte della Biosfera UNESCO "Alpi Ledrensi e Giudicaria", circondato dalla riserva naturale e ricostruito in maniera minuziosa in base ai dati di scavo ricavati dagli archeologi durante le ricerche condotte nella torbiera, il villaggio palafitticolo ha affascinato un pubblico molto ampio, composto da visitatori di ogni età. Il percorso, che si snoda tra la selva di pali lungo la passerella sospesa sull'acqua, è stato apprezzato da residenti - numerosi i trentini - e da turisti, in gran parte italiani, ma non sono mancati gli stranieri, in particolare dal lago di Garda e dalla Val Rendena, a conferma di come le palafitte di Fiavé siano a tutti gli effetti una componente importante che arricchisce e qualifica l'offerta turistica territoriale.

Un valore aggiunto all'esperienza di visita, sia al Parco Arceo Natura sia al Museo delle Palafitte, è stato il ricco programma proposto dai Servizi Educativi dell'Ufficio beni archeologici. Le attività, improntate all'educazione al patrimonio e all'importanza di tutelare, conservare e valorizzare i beni archeologici, sono state rivolte a diversi tipi di pubblici all'insegna della partecipazione attiva, dell'inclusione e dell'accessibilità. Nelle due stagioni di apertura sono oltre 10.000 i visitatori che hanno partecipato ai percorsi didattici e alle iniziative proposte dalle educatrici e dagli educatori museali. Particolarmente apprezzati sono stati i momenti di accoglienza e benvenuto, i laboratori interattivi, le visite guidate, le passeggiate guidate tra preistoria e natura, le letture e le rappresentazioni teatrali a dimostrazione di quanto il parco e il museo, oltre ad offrire opportunità di conoscenza e apprendimento, si prestino ad essere vissuti in molteplici occasioni e a fungere da luoghi di incontro e condivisione di esperienze. Hanno suscitato curiosità e interesse le giornate dedicate all'archeologia dimostrativa che hanno visto gli archeotecnici riproporre antiche tecniche e saperi, dalla metallurgia alla lavorazione dell'osso e della pelle, dalla tessitura alle tecniche di accensione del fuoco e alla scheggiatura della selce.

Positiva si è rivelata la collaborazione con numerosi soggetti ad iniziare da quelli locali come il Comune di Fiavé, l'Apt Garda Dolomiti, l'Ecomuseo della Giudicaria, la Riserva di Biosfera Alpi Ledrensi e Giudicaria, la Pro Loco e il Gruppo Giovani di Fiavé con i quali sono stati avviati progetti di valorizzazione del territorio, come la mostra "Che tempi, quei tempi! Il patrimonio svelato: le palafitte di Fiavé dalla torbiera al parco archeologico" e "Non di solo pane". Da sottolineare il ruolo delle numerose strutture provinciali - in primis il Servizio per il sostegno occupazionale e la valorizzazione ambientale (SOVA) e il Servizio sviluppo sostenibile e aree protette - che con il loro supporto hanno reso possibile i positivi risultati di queste prime stagioni di vita del parco.

Nel periodo autunnale, con la riapertura delle scuole, sono state molto richieste le attività didattiche proposte dai Servizi Educativi: sia al parco sia al museo le prenotazioni sono state esaurite in breve tempo. I percorsi e i laboratori, rivolti alle scuole dall'infanzia alle secondarie di secondo grado, sono 18 e sono strutturati per conoscere e comprendere gli aspetti della vita quotidiana delle comunità umane che si insediarono lungo le sponde dell'antico lago Carera dal IV al II millennio a.C.

Le attività di comunicazione hanno avuto inizio a livello nazionale in occasione di due importanti appuntamenti nei quali si è data notizia dell'allestimento in corso e annunciata l'apertura del parco nel 2021: la sesta edizione di "tourismA - Salone dell'archeologia e del turismo culturale" svoltasi a Firenze dal 21 al



Figg. 1-2. Paestum. Lo stand allestito alla Borsa Mediterranea del Turismo Archeologico (foto L. Moser).

23 febbraio 2020 e l'edizione 2021 della Borsa Mediterranea del Turismo Archeologico di Paestum ai quali la Soprintendenza ha partecipato con uno stand personalizzato dove è stata riproposta l'atmosfera del villaggio palafitticolo di Fiavé (figg. 1-2).

Per quanto attiene alla presenza sul web, il sito di riferimento per i musei e le aree archeologiche afferenti alla Soprintendenza è il portale [www.cultura.trentino.it](http://www.cultura.trentino.it) all'interno del quale, nella sezione "Temi", è stata creata la sottosezione "Archeologia" dove viene riportata l'attività dell'Ufficio beni archeologici con i musei e le aree archeologiche, la biblioteca specialistica, il laboratorio di restauro e i Servizi Educativi con programmi e materiali per le scuole. A partire dalla primavera 2021 nel sito [www.cultura.trentino.it/Temi/Archeologia](http://www.cultura.trentino.it/Temi/Archeologia) sono state implementate le pagine dedicate all'area archeologica di Fiavé, al Museo delle Palafitte e al Parco Archeo Natura, con versioni in inglese e tedesco e con la rubrica di approfondimento

"Scopri, esplora, conosci il Museo delle Palafitte di Fiavé", una serie di pillole tematiche che offrono a chi naviga nel sito un viaggio virtuale a ritroso nel tempo per conoscere la storia antica delle palafitte di Fiavé scoprendo, passo dopo passo, il percorso espositivo del museo e le tematiche trattate nel parco. Non è mancato un costante lavoro di informazione nei confronti del pubblico sull'appuntamento, l'apertura e le iniziative del parco attraverso l'invio di una newsletter alle liste di contatti che già ricevevano gli aggiornamenti sulle attività e gli appuntamenti curati e organizzati dall'Ufficio beni archeologici.

Parallelamente è stata attuata una campagna di comunicazione sui canali social della Soprintendenza (Facebook: Soprintendenza per i beni culturali Trento - Twitter: @Beniarcheo - Instagram: @soprintendenza\_beni\_culturali) che nelle settimane precedenti all'inaugurazione ha costituito un percorso di avvicinamento all'apertura del parco. L'attività sui social network è proseguita per tutto il periodo di apertura dando rilievo non solo al percorso di visita ma anche alle numerose iniziative proposte dai Servizi Educativi. È stato inoltre realizzato un filmato di presentazione del parco in due versioni: uno spot breve della durata di 30 secondi e una versione "lunga" di 1 minuto e 30, utilizzati nella campagna di comunicazione sia sui media tradizionali sia sul web e sui social.

La produzione di materiale cartaceo informativo e promozionale è consistita nella realizzazione di una cartolina, un flyer, una mappa del percorso di visita (fig. 3) e locandine/poster. La cartolina, uno strumento agile e immediato per invitare a visitare il parco dando informazioni pratiche come gli orari di apertura e le indicazioni per raggiungerlo, è stata pensata per una vasta distribuzione (uffici turistici, strutture ricettive, esercizi pubblici). Il flyer riporta una visione di insieme del polo archeologico di Fiavé, le informazioni per raggiungere il parco e il museo, i percorsi che li collegano, sia in automobile sia a piedi attraverso la riserva naturale, le possibilità di parcheggio e la mappa del percorso di visita del parco. Entrambi gli strumenti si sono rivelati utili e sono stati apprezzati dai visitatori.

A ridosso dell'inaugurazione è stato organizzato un viaggio stampa in collaborazione con l'ApT Garda Dolomiti al quale hanno preso parte cinque giornalisti di testate nazionali che hanno avuto modo di visitare il parco in anteprima con una visita guidata dedicata che si è estesa anche al museo e all'area archeologica.

Inoltre è stato organizzato un incontro di formazione con il personale, sia addetto al front office sia al back office, dell'ApT Garda Dolomiti in modo che gli addetti ai lavori potessero conoscere in prima persona la realtà palafitticola di Fiavé e potessero comunicarla in modo più efficace al pubblico dei potenziali visitatori.

Rimanendo nell'ambito del comparto turistico, è stata estesa al parco la convenzione con Trentino Guest Card, già in essere per il Museo delle



Fig. 3. Mappa del percorso del Parco Archeo Natura (realizzata da Studio d'Arte Andromeda, Trento).

Palafitte. Per avere la Trentino Guest Card è sufficiente prenotare un soggiorno in un hotel o in una delle altre strutture ricettive della Provincia. La Card, che è inclusa nella proposta di soggiorno, senza alcun costo aggiuntivo, offre innumerevoli vantaggi: permette di prenotare ingressi e servizi, accedere gratuitamente o con tariffa scontata nei principali musei, castelli e parchi naturali, oltre alla possibilità di usare liberamente i mezzi pubblici, ottenere sconti nelle strutture convenzionate e accedere a servizi come visite guidate e degustazioni. Alla card è legata la App "Mio Trentino" che integra i servizi offerti fornendo all'ospite itinerari, esperienze, eventi, suggerimenti, proposte, aggiornamenti in tempo reale di meteo e viabilità oltre alla possibilità di prenotare e fornire in tempo reale di una serie di servizi utili. Oltre a Trentino Guest Card il parco è convenzionato con la card "Museum Pass - Trento Rovereto città di culture" e con altre realtà, fra le quali il Touring Club Italiano e la Cooperazione Trentina.

L'apertura del parco è stata promossa attraverso una campagna pubblicitaria curata a livello locale dall'Ufficio Stampa della Provincia autonoma di Trento con inserzioni su quotidiani, settimanali e periodici, inclusi banner sui relativi siti web, e la realizzazione di spot sulle principali televisioni e radio locali. A questo si è aggiunta una campagna pubblicitaria affissionistica a Trento e nei principali centri dell'Alto Garda.

Le attività di promozione e comunicazione dell'Ufficio Stampa provinciale, attraverso comunicati, conferenze stampa e presenza sui social media, oltre a una diretta Facebook in occasione dell'inaugurazione, unite al sostegno e all'attività di Trentino Marketing, hanno contribuito a portare il parco all'attenzione degli organi di informazione, stampa, radio e televisioni - locali, nazionali e esteri - e a garantire la presenza sui social media e il web.

È stata data visibilità al parco sul sito web [sittrentino.info](http://sittrentino.info) con pagine dedicate, in italiano, inglese e tedesco, e con la realizzazione di un articolo che potesse dare al lettore tutte le informazioni per la visita (mappa con posizione del parco, descrizione delle diverse aree del parco, info su orari e biglietti, ecc.). La scheda del parco è stata inoltre riportata nell'app "Mio Trentino", scaricabile su smartphone. Il parco ha avuto visibilità, tra la primavera del 2021 e l'autunno 2022, all'interno di diverse sezioni tematiche (cultura e famiglia), alcune delle quali sono state oggetto di campagne promozionali ad hoc. Il parco è stato oggetto di un comunicato dedicato nelle cartelle stampa primavera ed estate 2021 rivolte ai media italiani e stranieri (Germania, Austria, Svizzera, Regno Unito, Paesi Bassi, Polonia e Repubblica Ceca) e nella cartella stampa dell'autunno 2022, fornita ai giornalisti e rivolta ai media nazionali, oltre ad essere presente anche

nella sezione stampa del sito [visittrentino.info](http://visittrentino.info). Il parco è stato segnalato tra le novità dell'estate 2021 e come interessante attrattiva nel 2022 alle maggiori testate (quotidiani, periodici, radio e TV). Hanno parlato del parco tg, quotidiani, periodici e radio nazionali fra i quali il TG1, Tgcom 24, la Repubblica, Il Sole 24 ore, Famiglia Cristiana, Bell'Italia, Touring, Grazia, Io Donna, Radio International. Al parco è stato dato spazio all'interno di articoli monografici e redazionali dedicati al Trentino tra i quali quelli apparsi su National Geographic Traveler in allegato a la Repubblica, How To Spend It in allegato a Il Sole 24 ore, Il Messaggero, Il Corriere della Sera, Sportweek, Style speciale Trentino, nelle pillole di Radio24, la Repubblica, La Nazione, Il Resto del Carlino, oltre a testate di Paesi esteri (Germania, Austria, Svizzera, Olanda, Regno Unito, Repubblica Ceca e Polonia). L'attività sui social media – Facebook, Instagram e Twitter - ha visto la realizzazione sugli account di Visit Trentino di post, reel, tweet e stories Instagram dedicati al parco che è stato inoltre inserito come tappa all'interno di una Guida Instagram. Per quanto riguarda l'influencer marketing sono state ospitate due family influencer italiane che, all'interno dei loro programmi di viaggio, hanno fatto visita al Parco Archeo Natura creando un totale di 40 contenuti tra post, stories e reel. Le pala-

fitte di Fiavé hanno inoltre partecipato, assieme alle palafitte di Ledro, con immagini e un video sulla realtà palafitticola del Trentino alla mostra "La civiltà delle Palafitte" organizzata dai Musei Civici di Varese nell'estate 2021.

A queste azioni coordinate e sinergiche di valorizzazione, promozione e comunicazione, va aggiunto un aspetto altrettanto importante che vede protagonista la comunità di Fiavé. Una comunità che ha vissuto con interesse e partecipazione le vicende dei ritrovamenti archeologici nella torbiera del Palù. Sono numerose le persone di Fiavé che a vario titolo hanno partecipato e hanno seguito i primi scavi archeologici condotti da Renato Perini tra il 1969 e i primi anni Ottanta. Questa partecipazione ha generato nella popolazione locale un profondo senso di consapevolezza dell'importanza di tutelare, conservare e valorizzare il patrimonio archeologico e una volontà di riappropriarsi delle vicende più antiche del proprio territorio che ha portato la comunità a sostenere il percorso di realizzazione del Museo delle Palafitte, inaugurato nel 2012, e del Parco Archeo Natura nel 2021. Il coinvolgimento della comunità locale, in sintonia con le linee guida dell'UNESCO e della Convenzione di Faro, sarà sempre più strategico e determinante per il proseguimento del percorso del polo archeologico di Fiavé.

Finito di stampare nel mese di dicembre 2022  
presso Esperia - Lavis



